



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

**DOTTORATO DI RICERCA IN : SCIENZE PEDAGOGICHE E DIDATTICHE
CICLO XIX**

**IL PERCORSO DELLA PRESA IN CARICO DI BAMBINI IN ETÀ
0-6 ANNI COLLOCATI IN COMUNITA' EDUCATIVA:
UNA RICERCA QUALI-QUANTITATIVA**

Supervisore: Ch.ma Prof. Milani Paola

Dottorando: Dr.ssa Da Rin Fioretto Vera

INTRODUZIONE

Capitolo 1	
I fondamenti normativi dell'istituto dell'adozione e dell'affido	9
1.1. Diritti del minore e della famiglia	9
1.2. La realtà italiana	13
1.3. I soggetti preposti alla tutela e i loro compiti	21
1.4. Le forme di accoglienza per i bambini allontanati dalle loro famiglie	32
1.4.1. L'accoglienza presso famiglie affidatarie o affidatari	32
1.4.1. 1.4.2. L'Accoglienza in strutture residenziali	36
Capitolo 2	
Le ricerche sugli interventi di tutela e protezione dell'infanzia. Aspetti pedagogici ed operativi	46
2.1. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. La prospettiva pedagogica	46
2.2. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. Le ricerche sulla situazione dei bambini allontanati dalle famiglie di origine	54
2.3. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. Le forme di contrasto all'istituzionalizzazione	75
CAPITOLO 3	
La ricerca	83
3.1. La ricerca in educazione. Approcci qualitativi e quantitativi	83
3.2. Le questioni e le ipotesi iniziali	89
3.3. Finalità e obiettivi	91
3.4. Il disegno di ricerca e le fasi di lavoro	93
3.5. La scelta del contesto comunitario della ricerca. Breve descrizione di SPES	95
3.6. Gli strumenti di raccolta dei dati	96
3.6.1. L'intervista	99
3.7. Gli strumenti di analisi dei dati	103
Parte II Presentazione dei risultati	110
Capitolo 4 I risultati quantitativi	111
4.1. Presentazione dei risultati relativi al campione complessivo	111
4.1.1. Le caratteristiche dei bambini accolti	112.
4.1.2. La presa in carico	114
4.2. Approfondimenti sul percorso di assistenza	127
4.2.1. Le caratteristiche dei bambini accolti	128
4.2.2. La presa in carico	131
4.3. Riflessioni aperte	138
Capitolo 5 Presentazione dei risultati relativi agli assistenti sociali	141
5.1. Le interviste agli assistenti sociali	141
5.2. I dati emersi dalle interviste agli assistenti sociali	143
5.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare	143.
5.2.2. Nucleo 2: storia della presa in carico	144.

5.2.3. Nucleo 3 : La fase e i motivi dell' inserimento	148
5.2.4. Nucleo 4: rapporto genitori figli	149
5.2.5 Nucleo 5: informazioni sul periodo in comunità	156
5.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità	158
5.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi	159
5.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi	162
5.2.9. Nucleo 9: Esito	162
5.2.10. Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni	164
5.2.11. Nucleo 11 : Fattori facilitanti e ostacolanti	167
5.2.12. Nucleo 12 : Rappresentazione dei servizi	169
5.2.13. Nucleo 13 : Rappresentazione comunità	172
5.2.14. Nucleo 14 : Il bambino	175
5.3. Riflessioni aperte	177
Capitolo 6 Presentazione dei risultati relativi agli educatori	181
6.1. Le interviste agli educatori della comunità	181
6.2. I dati emersi dalle interviste agli educatori	184
6.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare	184
6.2.2. Nucleo 2: Storia della presa in carico	184
6.2.3. Nucleo 3: La fase e i motivi dell' inserimento	184
6.2.4. Nucleo 4: Il rapporto genitori figli	188
6.2.5. Nucleo 5: Informazioni sul periodo in comunità	193
6.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità	196
6.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi	198
6.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi	200
6.2.9. Nucleo 9: Esito	203
6.2.10. Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni	184 211
6.2.11. Nucleo11 : Fattori facilitanti e ostacolanti	213
6.2.12. Nucleo 12: Rappresentazione servizi	218
6.2.13. Nucleo 13 :Rappresentazione comunità	219
6.2.14.Nucleo 14 :Il bambino	622
6.3. Riflessioni aperte	229
Capitolo 7 Presentazione dei risultati relativi alle famiglie	232
7.1. Le interviste alle famiglie	232
7.2. I dati emersi dalle interviste alle famiglie	234
7.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare	234
7.2.2. Nucleo 2: storia della presa in carico	234
7.2.3. Nucleo 3 : motivo inserimento	237

7.2.4. Nucleo 4: rapporto genitori figli	241
7.2.5. Informazioni sul periodo in comunità	243
7.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità	243
7.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi e rappresentazione servizi	245
7.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi	252
7.2.9. Nucleo 9: Esito	252
7.2.10 Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni	253
7.2.11. Nucleo 11: Fattori facilitanti e ostacolanti	255
7.2.12. Nucleo 12 : Il bambino	256
7.3. Riflessioni aperte	257
Conclusioni	260
BIBLIOGRAFIA	279
APPENDICE	287

INTRODUZIONE

Negli ultimi vent'anni in Italia si è avviata una riflessione generale sui bambini che, per ragioni diverse, vivono un periodo di collocamento al di fuori della loro famiglia.

Non si tratta di un fenomeno nuovo, in quanto i bambini istituzionalizzati sono, purtroppo, sempre esistiti. Quello che ha caratterizzato questi ultimi anni in senso innovativo, però, è stato il mutamento culturale, che ha coinvolto anche il legislatore, a partire dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, che ha condotto a rivedere e ripensare la concezione della protezione dei fanciulli innescando un importante processo di trasformazione in cui si è affermata la centralità del diritto del bambino alla famiglia.

Tale diritto, a livello normativo, è stato sancito nel nostro Paese, dalle modifiche introdotte alla L. 184/83 dalla L. 149/01, che proprio al primo articolo recita “il minore ha diritto ad essere educato nell’ambito della propria famiglia”.

Si tratta di un diritto soggettivo del bambino che si connota però per la sua dimensione relazionale, di matrice ecologico-sistemica, per la quale il bambino non può essere considerato se non come parte integrante del sistema delle relazioni familiari e sociali. Il dettato della legge 149/01 richiamato, di conseguenza, non può che realizzarsi coniugando il diritto dei bambini con quello dei genitori, che insieme al bambino divengono i soggetti principali di un progetto di intervento il cui fine è la tutela del minore attraverso la riqualificazione delle competenze parentali¹.

Stando ad alcune ricerche internazionali², i genitori naturali, grandi protagonisti del processo, vengono, invece, considerati più come persone deficitarie, inadeguate e pericolose, che non come persone in difficoltà, a cui manca un supporto adeguato per sviluppare risorse o per mettere in atto quelle che già possiedono.

L’educazione familiare³, che si preoccupa principalmente di comprendere come i genitori educano i figli e come il sistema dei servizi può sostenere i genitori nel compito educativo, alla base, ha proprio questa convinzione e cioè che l’educazione sia lo

¹MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori*, in “*Minori giustizia*”, n. 2/2007

² Si veda a titolo esemplificativo DELENS-RAVIER I., *Valutazione multidimensionale dell’istituto dell’affido di minori* in MILANI P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, Edizioni Erikson, Trento, 2001, pp. 203-216

³MILANI P., *Una prospettiva internazionale sull’educazione familiare: ragioni, problemi, linee guida per l’intervento e la progettazione*, in MILANI P., (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, op.cit

strumento pedagogico che permette di aiutare e guidare i genitori a scoprire e tirare fuori le proprie risorse e a costruire competenze genitoriali. In questo, come già aveva anticipato Freire⁴, va superata la concezione “depositaria” dell’educazione, cominciando a concepire la relazione educatore-educando (nel nostro caso specifico servizi-genitori) come paritaria in un rapporto di interdipendenza tale per cui “l’educatore non è solo colui che educa, ma colui che, mentre educa, è educato nel dialogo con l’educando, il quale a sua volta, mentre è educato, anche educa”⁵. Emerge un aspetto importantissimo della relazione con i genitori: “il dialogo, che crea le premesse della collaborazione”⁶, rendendo coscienti tutti gli attori coinvolti del fatto di essere insieme parte dello stesso processo.

Questo implica, all’interno dei servizi che si occupano di protezione e tutela dell’infanzia, la considerazione della famiglia non come utente e oggetto passivo dell’intervento del servizio, depositario di saperi, ma come partner, ovvero autrice-attrice del progetto educativo che la riguarda. Alla base c’è la fiducia, tutta pedagogica, nelle risorse e nelle capacità dell’individuo e l’attenzione sulle qualità positive e non sugli aspetti deficitari. Una fiducia che trae origine nella profonda convinzione dell’educabilità della persona, intesa come “la disposizione all’educazione come parte della natura stessa dell’uomo”⁷, la cui essenza secondo Ricoeur⁸, risiede nell’ispirazione tensionale e teleologica propria dell’uomo in quanto agente. In questo senso, l’educabilità diviene la capacità della persona di realizzarsi e perfezionarsi.

Dal punto di vista operativo, il percorso della presa in carico, dall’inizio alla fine, quindi, deve prevedere una progettazione degli interventi partecipata, in un’ottica promozionale di aiuto alla famiglia che la metta in grado di agire sul processo di aiuto che la riguarda ed accresca, così, la possibilità di controllare attivamente la propria vita⁹. L’approccio è quello dell’*empowerment*. Il termine deriva dal verbo inglese *to empower*, che significa “autorizzare, dare pieni poteri a”¹⁰ ed è stato introdotto per la prima volta nel 1981 da J. Rappaport che l’ha definito come un “un processo intenzionale (...) che implica il rispetto reciproco, l’elaborazione critica, il prendersi cura e la partecipazione del gruppo. Le persone che mancano di risorse, attraverso la

⁴ FREIRE P. (1967), *La pedagogia degli oppressi*, ed.it. Mondadori, Milano, 1971

⁵ Ivi, cap. II

⁶ Ivi, cap. IV

⁷ XODO C., *Capitani di sé stessi*, Editrice La scuola, Brescia, 2003, pag.131

⁸ Ivi pag. 133

⁹ MILANI P. *Una prospettiva internazionale sull’educazione familiare: ragioni, problemi, linee guida per l’intervento e la progettazione*, in MILANI P., (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, op.cit

¹⁰ Da Il nuovo dizionario Hazon Garzanti, 1990

condivisione acquisiscono un accesso ed un controllo maggiore rispetto a queste stesse risorse”.

Nell’ambito pedagogico, il concetto di educazione inteso nel senso etimologico del termine di “tirare fuori” lascia, quindi il passo a quello attuale di *empowerment* e assume la finalità di promozione dello sviluppo dell’apprendimento e della crescita individuale nel corso di tutto l’arco della vita. Procedere con interventi di *empowering* non significa dunque “curare”, ma superare l’ottica riparativa degli interventi di aiuto.

A partire da queste premesse l’interrogativo, da cui ha avuto avvio la presente ricerca, riguarda in che misura e con quali modalità operative, il diritto relazionale alla famiglia sia effettivamente garantito ai bambini nel processo di aiuto rispetto alle famiglie vulnerabili. A tale scopo si è reso necessario un lavoro di ricerca sul campo per approfondire la realtà della presa in carico delle famiglie in difficoltà e dei loro figli.

A livello nazionale, le prime ricerche sulla realtà dei bambini allontanati dal nucleo di origine, sono state condotte dal Centro Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, alla fine degli anni ’90¹¹ con l’obiettivo di effettuare una ricognizione esauriente del fenomeno dei minori allontanati dalla famiglia di origine e collocati in affido intra e/o etero familiare o inseriti in comunità educative residenziali.

A livello locale, la Regione Veneto ha, invece, iniziato a studiare questa realtà dal 1997, anno nel quale si è dotata dell’Osservatorio Regionale sull’infanzia e l’adolescenza, uno strumento per monitorare, in maniera costante e rigorosa, l’area della protezione dei minori.

Entrambe le tipologie di ricerche citate forniscono molti dati sui bambini, le loro famiglie, i motivi che hanno condotto all’allontanamento, gli esiti al momento delle dimissioni..., sostanzialmente descrivono tutti gli elementi di *input* e *outcome*¹² del processo, ma non ci dicono molto su quello che succede all’interno delle comunità, sulle modalità e la qualità complessiva della presa in carico di cui sono soggetti (o oggetti?) i

¹¹CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA, *I minori in affidamento familiare*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002

¹² Con il termine *input* si intende: l’insieme delle risorse materiali ed umane immesse nell’organizzazione per raggiungere un determinato risultato; con il termine *outcome* si intendono gli effetti concretamente prodotti dall’organizzazione rispetto alla riduzione dei bisogni delle persone o al superamento dei problemi che hanno motivato gli interventi; cfr. VECCHIATO T., *La valutazione della qualità nei servizi* Fondazione Zancan, Padova, 2000 e CANALI ET AL., *La valutazione di outcome nei servizi per l’età evolutiva e la famiglia*, Fondazione Zancan, Padova, 2005

minori e le loro famiglie e, soprattutto, ci dicono poco circa gli esiti del processo di allontanamento. Quello che, cioè, ancora conosciamo poco è se gli allontanamenti sono sempre disposti con l'obiettivo di garantire al bambino il diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia, in ordine a quanto espresso all'art. 1 della L. 149/01. Quest'ultima, infatti, ritiene l'allontanamento un mezzo per il riavvicinamento, per permettere il processo della riunificazione familiare.

La preoccupazione rispetto alla qualità della vita all'interno delle comunità, trae origine dal fatto che sono ancora molti i bambini piccoli allontanati dalle loro famiglie di origine, che vivono in situazioni di accoglienza non considerate adeguate anche dalla normativa. La L. 149/01, infatti, stabilisce che i bambini al di sotto dei 6 anni debbano essere inseriti in situazioni di affidamento e, solo in subordine, qualora questo non fosse possibile, possono essere accolti esclusivamente in strutture residenziali di tipo familiare.

Le ultime ricerche, condotte dalla Regione Veneto, infatti, evidenziano che i bambini ospitati in strutture residenziali, nell'anno 2006, sono 1362, 134 dei quali con età inferiore ai 5 anni. Di questi ultimi, 79 sono stati inseriti in comunità educative, non di tipo familiare.

La ricerca che presentiamo ha sullo sfondo tali problematiche e, più in particolare, si pone l'obiettivo di conoscere, approfondire e comprendere il processo complessivo della presa in carico di bambini che sono stati separati dalla famiglia d'origine e ospitati in due comunità educativo-residenziali situate nel Comune di Padova, con particolare attenzione al rapporto fra la presa in carico e l'evoluzione della situazione complessiva del bambino e della famiglia in seguito alla dimissione dalla comunità stessa.

Tale finalità generale si è articolata nei seguenti obiettivi specifici

- ricostruire il processo di presa in carico dei bambini e delle loro famiglie;
- rilevare l'esito al momento della dimissione e successivamente, al 2007;
- comprendere in profondità il processo di presa in carico (ed i suoi nodi) di un numero ristretto di minori raccogliendo il punto di vista di tutti gli attori (famiglie d'origine, assistenti sociali del territorio, educatori) coinvolti nel processo della presa in carico.

La ricerca si è strutturata secondo una metodologia di tipo quali-quantitativo.

In una prima fase è stata condotta un'analisi delle situazioni dei 115 bambini, in età 0/6 anni, appartenenti a 96 famiglie, inseriti presso le comunità di accoglienza dello S.P.E.S. (già S.E.E.F.) tra il 1998 e il 2005.

Tale Ente è un' I.P.A.B. (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficienza), che trae le sue origini dall'eredità dell'antica "Ruota degli esposti" di origine medievale, ed è, tra le altre cose, attualmente, il maggiore soggetto deputato all' accoglienza di bambini al di sotto dei 6 anni di età, nella realtà padovana.

In questa prima fase della ricerca, quindi, sono stati presi in esame i fascicoli personali dei bambini, costituiti dalle cartelle sociali, quelle sanitarie e quelle amministrative dell'Ente S.P.E.S. relative a tutti i nuclei di cui sopra. Sono stati inoltre prese in esame le schede di rilevazione dell'Osservatorio Regionale inviate dall'Ente SPES alla Regione negli anni oggetto di ricerca.

Infine le informazioni raccolte ¹³ sono state codificate ed inserite in un database, costruito attraverso il programma Excel di Windows .

In una seconda fase sono stati analizzati in maniera approfondita, i percorsi di presa in carico di 32 bambini, appartenenti a 20 famiglie, selezionati tra i 115 precedenti al fine di dare voce ai soggetti che rappresentano gli attori principali della presa in carico: i servizi sociali del Comune di Padova ed altri Comuni limitrofi, nelle persone degli Assistenti Sociali, le comunità educativo-residenziali nella persone degli educatori, le famiglie di origine.

Per questo approfondimento di tipo più qualitativo è stato predisposto ed utilizzato lo strumento dell'intervista semi-strutturata, condotta complessivamente con 55 soggetti. (26 educatori, 22 assistenti sociali, 7 famiglie). Il materiale raccolto nelle interviste è stato successivamente analizzato ed elaborato secondo la metodologia dell'analisi tradizionale, dalla quale sono emersi alcuni aspetti di criticità relativi ai diversi percorsi di presa in carico.

La presente tesi si struttura in due parti: nella prima, che comprende i primi tre capitoli, vengono presentati gli aspetti teorici e metodologici che hanno guidato la strutturazione delle ipotesi e delle finalità della ricerca.

In particolare nel primo capitolo vengono presentate le principali leggi relative ai diritti e alla protezione dei bambini con particolare riferimento alla realtà nazionale. Vengono inoltre, descritti i soggetti preposti alla tutela, le forme di accoglienza dei bambini allontanati dalle famiglie di origine e alcuni dati sulla realtà della Regione Veneto.

¹³ Le informazioni riguardano le seguenti variabili: genere, riconoscimento, nazionalità, data di nascita, età all'entrata (in gg. ed in mesi), luogo di nascita. Data inserimento, data dimissione, età all'uscita (in gg. ed in mesi), periodo di permanenza all'interno della comunità (in gg. ed in mesi), motivo dell'inserimento, esito alla dimissione, esito al 2007, presa in carico dopo la dimissione, presa in carico al 2007

Nel secondo capitolo vengono presentati alcuni aspetti rilevanti del lavoro con le famiglie vulnerabili, emergenti dalle ricerche internazionali e nazionali.

A livello nazionale, non sono purtroppo presenti molte ricerche relative a questi temi e a questa specifica fascia d'età. Inoltre tali studi tendono a concentrare molto l'attenzione sugli aspetti inerenti alla fase di allontanamento e alle modalità di rilevazione delle situazioni di disagio che conducono a tale soluzione, più che alla rilevazione delle situazioni relative alla fase di permanenza di bambini al di fuori delle loro famiglie e agli esiti dei percorsi di allontanamento. Inoltre in nessuno degli studi italiani reperiti, viene rilevato il punto di vista della famiglia, ma per lo più degli assistenti sociali e degli educatori.

A livello internazionale, soprattutto nella realtà americana, ma anche a livello europeo, è maggiormente sviluppata la ricerca di valutazione del lavoro con le famiglie in tutte le sue fasi con particolare riferimento all'efficacia dei percorsi di presa in carico rispetto agli esiti a breve, medio e lungo termine e alla rilevazione del punto di vista dei soggetti coinvolti e in particolare della famiglia e dei bambini.

Tali studi mettono in evidenza alcuni elementi predittivi di buoni esiti del lavoro con le famiglie tra i quali emergono: la presenza del supporto dei servizi in tutti i momenti della presa in carico e in particolare a quello successivo l'allontanamento dei bambini, una puntuale progettazione dei percorsi di aiuto, un rapporto con i servizi di reale coinvolgimento delle famiglie.

Nel terzo capitolo, infine viene presentata la ricerca dal punto di vista metodologico, ossia il disegno della ricerca, le fasi, le modalità e gli strumenti di rilevazione e di analisi dei dati.

La seconda parte della tesi è dedicata alla descrizione dei risultati del lavoro di ricerca.

In particolare nel quarto capitolo sono presentati i dati di tipo quantitativo relativi sia al gruppo di riferimento, relativo a 115 bambini, che a quelli del gruppo di approfondimento, relativo a 32 bambini.

Nel quinto capitolo, invece sono presentati i risultati emergenti dall'approfondimento qualitativo relativi al punto di vista degli assistenti sociali. Nel sesto capitolo la medesima tipologia di dati riferita però agli educatori delle comunità e nel settimo capitolo, infine i risultati relativi alle famiglie.

Nelle conclusioni, infine, viene condotta una sintesi degli aspetti rilevanti, emergenti dalla lettura dei dati ricavati dall'analisi della documentazione e dalla lettura delle interviste delle tre tipologie di soggetti al fine di rilevare i nodi critici dei percorsi di

presa in carico delle famiglie e dei bambini, a partire dal punto di vista dei soggetti coinvolti in tali processi.

L'intento della tesi era quello di individuare gli aspetti rilevanti dei percorsi di aiuto alle famiglie e ai bambini in un'ottica pedagogica, a partire dai contributi derivanti dagli studi internazionali e nazionali, all'interno della cornice normativa italiana, per arrivare a comprendere la realtà delle famiglie vulnerabili e dei loro bambini all'interno del nostro contesto locale.

Capitolo 1

I fondamenti normativi dell'istituto dell'adozione e dell'affido

1.1. Diritti del minore e della famiglia.

Il concetto di bambino come titolare e soggetto di diritti è una recente acquisizione normativa e culturale cui si deve molto alla citatissima Convenzione ONU di New York del 1989, ratificata da 193 Stati (con esclusione di Somalia e Stati Uniti).

Tale documento introduce un cambiamento di prospettiva perchè impegna gli Stati parte ad adoperarsi non solo per proteggere l'infanzia e rispondere ai suoi bisogni fondamentali, ma anche per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto soggetti di diritti al pari degli adulti.

I diritti dei bambini enunciati dalla convenzione di NY sono fondamentalmente i seguenti:

il diritto alla parità di trattamento ed alla tutela dalla discriminazione, senza considerazioni di razza religione, origine, sesso
Il diritto ad un nome e ad una nazionalità
Il diritto alla salute
Il diritto all'istruzione e alla formazione
Il diritto al tempo libero, al gioco ed allo svago
Il diritto ad informarsi a comunicare ad essere ascoltati, a riunirsi
Il diritto all'aiuto immediato in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza, nonché alla protezione dalla crudeltà, dall'abbandono, dallo sfruttamento e dalla persecuzione
Il diritto a far parte di una famiglia, alle cure parentali ad una casa sicura
Il diritto all'assistenza in caso di menomazioni

Tabella 1I diritti secondo la Convenzione sui diritti dell'infanzia (New York 1989)

Se il richiamo a tali diritti può apparire sin pleonastico, anche solo una rapida occhiata ai rapporti UNICEF¹⁴, ci mostra come solo in apparenza i diritti dei bambini vengono rispettati e tutelati e non sono esclusi dall'analisi anche i paesi industrializzati, compreso il nostro. Per fornire solo alcuni dati, i bambini orfani o privi della tutela familiare (art. 9 e 20 della Convenzione di NY) nel mondo sono 133 milioni e almeno 8 milioni vivono in istituti d'accoglienza. La maggior parte vi si trova a causa della disintegrazione della famiglia, di situazioni di violenza domestica e/o delle condizioni socio-economiche dei genitori. Per quel che riguarda i bambini oggetto di violenza (art. 19 e 34 Convenzione di NY), nel 2002 almeno 53.000 bambini sono stati assassinati; il tasso di omicidi di bambini nel 2002 era due volte maggiore nei paesi a basso reddito di

¹⁴ Dati tratti dal sito dell' UNICEF: www.UNICEF.it, ultima consultazione: novembre 2008

quello registrato nei paesi ad alto reddito. Tra 133 e i 275 milioni di bambini assistono a violenze familiari. Nel 2002 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sono stati sottoposti a rapporti sessuali forzati o ad altre forme di violenza fisica. Secondo studi condotti in 21 paesi (la maggior parte dei quali industrializzati), tra il 7 e il 36% delle donne e tra il 3 e il 29% degli uomini afferma d'esser stata vittima di abusi sessuali durante l'infanzia. La gran parte degli abusi avviene in ambito familiare.

Ritornando alla Convenzione di New York, già nell'introduzione del termine "fanciullo" si denota la prima svolta culturale: il termine "minore" è, infatti, abolito, in quanto indicante un soggetto incapace e sottomesso. Si ritiene, invece, che il termine fanciullo sia più appropriato, anche se apparentemente riduttivo¹⁵, per indicare "ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciotto anni..."¹⁶, per considerarlo come individuo da rispettare e, se adeguatamente maturo, è in grado di scegliere e di partecipare attivamente al rapporto di protezione in veste di interlocutore.

Il fanciullo, non più *res*, ma persona¹⁷, diventa detentore di diritti, il primo e fondamentale dei quali è proprio quello di essere un bambino come ben esplicita Cavalloni nel seguente elenco di diritti:

Il diritto all'ozio a vivere momenti di tempo non programmati dagli adulti.
Il diritto all'uso delle mani a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco.
Il diritto agli odori a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura.
Il diritto al dialogo ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare.
Il diritto a sporcarsi a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti.
Il diritto ad un buon inizio a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura.
Il diritto alla strada a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade.
Il diritto al selvaggio a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi.
Il diritto al silenzio ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua.
Il diritto alle sfumature a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte la luna e le stelle.

Tabella 2 Diritti dei bambini tratti da "Manifesto sui diritti naturali di bimbe e bimbi" di Cavalloni G.

Nei 54 articoli della Convenzione ed introdotti da un Preambolo, rispetto alla dimensione della protezione della tutela, sono esposti i principi che hanno guidato il lavoro degli Stati aderenti che sinteticamente si possono riassumere nel seguente modo:

¹⁵ REGIONE DEL VENETO *Minore, famiglia, territorio: crescere in comunità nel Veneto*, Piano Formativo Regionale 2002/2003, pag. 28

¹⁶ Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo di New York 1989, Art. 1

¹⁷ TOFFANO E., in DE STEFANI P. (a cura di), *A scuola con i diritti dei bambini. Esperienze di educazione ai diritti umani promosse dal Pubblico Tutore del Veneto*, CLEUP, Padova, pag. 23

- l'infanzia ha diritto ad un aiuto e ad un'assistenza particolari;
- la famiglia, unità fondamentale della società ed ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita, per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività;
- il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, di amore e di comprensione;
- come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita.

Emerge quindi l'elemento innovativo del documento, che è caratterizzato dall'intersezione tra un atteggiamento di protezione ed un atteggiamento di promozione, in cui il bambino mentre è educato, educa¹⁸.

Secondo Belotti, inoltre, questo documento “non rappresenta un semplice elenco di intenti, ma una mappa di orientamento che delinea un novero di diritti basato soprattutto sul riconoscimento del bambino come soggetto che ha diritto a relazioni sociali adeguate a consentire la sua crescita individuale e sociale. Non si tratta di adottare una visione puerocentrica...., ma dello svelamento che mette in evidenza come le problematiche quanto il benessere del bambino trovino senso all'interno di adeguare relazioni generazionali e tra pari”¹⁹

Secondo A.C. Moro, inoltre, “Non può essere sufficiente assicurare al minore l'integrità fisica o i diritti patrimoniali: è indispensabile assicurargli nel modo più compiuto possibile un itinerario di sviluppo che gli consenta il raggiungimento di una vera maturità e cioè la capacità di godere, come autentico costruttore di storia individuale e collettiva, dei diritti di libertà assicurati a tutti i cittadini e di inserirsi pienamente nella vita sociale portando il suo contributo alla collettività”²⁰

Rispetto al sistema di protezione del fanciullo contro ogni forma di maltrattamento, abuso, violenza, abbandono, sfruttamento, l'art. 19 della Convenzione, esplicita come

¹⁸ Ivi, pag. 29-30

¹⁹ BELOTTI V., *Le dimensioni dell'accoglienza*, I sassolini di Pollicino n.22, gennaio 2007 pag. 10

²⁰ FADIGA L. (a cura di), *Una nova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, Franco Angeli, Milano, 2006, pag.185

esso debba essere realizzato attraverso, cioè, l'adozione di misure legali, amministrative, sociali ed educative.

Tali misure di protezione possono comportare, “in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, ed ai fini dell'individuazione, del rapporto dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario”²¹. Importanza fondamentale quindi viene data anche a tutte quelle forme di monitoraggio, di vigilanza, che permettano di dare risposte immediate nei casi di violenza.

Inoltre la Convenzione introduce una novità: solo se necessario si può arrivare all'intervento giudiziario, le cui forme delinatesi all'art. 20, riguardano l'affidamento familiare, l'adozione, la kafalà²² del diritto islamico (che, però, nella legislazione italiana non ha trovato riconoscimento) ed anche del collocamento in un adeguato istituto per l'infanzia in caso di necessità. La Convenzione chiarisce che la scelta tra l'una e l'altra soluzione è dettata dal rispetto delle esigenze di continuità e di coerenza dell'educazione del fanciullo, della sue origine etnica, religiosa, culturale, linguistica. E' da sottolineare però che queste forme sostitutive sono giustificate se, e solo se, non è possibile la permanenza del bambino nella famiglia d'origine.

La Convenzione di New York è stata ratificata dall'Italia due anni dopo, nel 1991 con la Legge n. 176 del 27 Maggio.

L'altro passo importante, che ha portato alla delineazione della cultura della tutela e della protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, è rappresentato dalla Convenzione europea di Strasburgo del 1996, sull'esercizio dei diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia nel 2003 con la Legge n. 77 del 20 Marzo.

Nel Preambolo della Convenzione si riconosce “che i diritti e gli interessi superiori dei fanciulli debbano essere promossi e che a tal fine i fanciulli dovrebbero avere la possibilità di esercitare tali diritti, in particolare nelle procedure in materia familiare che li concernono; che i fanciulli dovrebbero ricevere informazioni pertinenti affinché i loro diritti ed i loro interessi superiori possano essere promossi, e le loro opinioni tenute in

²¹ Articolo 19 comma 2 della Convenzione di New York

²² Tradizionale istituto giuridico con il quale una persona, o una coppia, assumono l'impegno di provvedere alle esigenze del bambino abbandonato e di accudirlo come buoni genitori fino alla sua maggiore età. Come il nostro affidamento familiare, essa non fa sorgere nessun legame di filiazione (il diritto islamico non ammette altra filiazione se non quella biologica)

debito conto”. Questi principi sono esplicitati più approfonditamente all’art. 3, Diritto di essere informato e di esprimere la propria opinione nelle procedure.

Inoltre, pur mettendo in evidenza soprattutto il ruolo dei genitori in termini di protezione e tutela dei diritti e degli interessi dei figli, si esplicita che, in caso di necessità, anche lo Stato deve concorrervi, anche se le famiglie, in caso di conflitto, dovrebbero “adoperarsi per raggiungere un accordo prima di deferire la questione dinnanzi ad un’istanza giudiziaria”²³. Quest’ultimo è proprio uno dei punti principali della Convenzione. Anche all’art. 13, Mediazione ed altri metodi di risoluzione dei conflitti, infatti, è sottolineata l’importanza di ricorrere alla mediazione, o a qualunque altro metodo, per risolvere eventuali conflitti tra le parti. In questo modo vengono quindi incoraggiati percorsi alternativi per prevenire e sciogliere i conflitti, ridimensionando di molto l’intervento del Giudice. Non solo si controlla o accerta, o perlomeno non si fa più solo questo, ma si svolgono anche attività di prevenzione, cura, consulenza, sostegno, conciliazione. Ci si sposta quindi dall’ambito giurisdizionale a quello amministrativo, in cui centrali diventano la relazione, l’alleanza ed il lavoro integrato tra famiglia, operatori dei servizi e ultimo, ma non meno importante, bambino, di cui, in relazione all’età ed al grado di maturità, si terrà conto dell’opinione.

1.2. La realtà italiana

Rispetto alla normativa nazionale tre sembrano le leggi che più hanno influenzato la promozione della cultura dei diritti dell’infanzia e della tutela e protezione del bambino: la legge 285/1997: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza",

la Legge 328/2000: "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"

la Legge 149/2001: "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori»

La Legge 285/97

Nel panorama normativo italiano una delle leggi che forse più ha influenzato, in tempi recenti, la promozione di una nuova cultura dell’infanzia e della famiglia è stata la

²³ Convenzione di Strasburgo 1996, Preambolo

Legge 285/97, "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

Il contesto in cui si colloca tale Legge è stato quello delineato dal Piano di azione del governo, nel quale si afferma che "le politiche per l'infanzia e l'adolescenza dovranno scaturire da una nuova e diversa costruzione dei rapporti tra cittadini ed istituzioni. Per questo scopo è essenziale che queste ultime avviino un percorso di acquisizione di competenze specifiche a partire dalla conoscenza della Dichiarazione Universale dei diritti del fanciullo. Fondamentale è che le istituzioni adottino, senza indugi, la metodologia del coordinamento delle azioni a livello locale e nazionale"²⁴. Emerge quindi che la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza è una questione che va affrontata con strategie ampie e coordinate, non segmentate e parcellizzate.

Il Piano territoriale di cui parla la L. 285/97, si configura come l'insieme delle azioni e delle attenzioni a favore dell'età evolutiva e, alla luce di quanto detto sopra, ogni intervento di prevenzione e promozione deve rispettare i criteri di territorialità, corresponsabilità, concertazione e globalità dei diversi soggetti ed istituzioni coinvolte.

La L. 285/97 è nata caratterizzandosi per una forte innovatività, determinata anche dalla considerazione dei temi dell'infanzia e dell'adolescenza in un'ottica di globalità, comprendente non solo l'area del disagio, ma anche quella della prevenzione e dell'agio.

L'obiettivo generale di tale norma è, sostanzialmente, quello di "dare opportunità di sviluppo ai bambini ed ai giovani", contribuendo ad un risveglio di interesse e di responsabilità da parte di tutti, verso i cittadini più piccoli che, nei fatti, hanno finito per essere dimenticati quale oggetto di specifiche "cure" promozionali da parte delle politiche sociali.²⁵

La L. 285/97 costituisce, inoltre, uno degli strumenti di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane in quanto:

- sceglie gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e di rafforzamento delle identità, di sviluppo del benessere e della cultura, di misura dell'efficacia politica ed amministrativa nella gestione degli spazi e dei tempi

²⁴ VERNO' F., SPINELLI G. (a cura di), *Progettare prevenzione. Tracce per la costruzione di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, EDIZIONI UNICOPLI, 2000, Milano, pag. 63

²⁵ Cfr. CAMPANINI A., *Conferenza Nazionale sull'infanzia e l'adolescenza*, in "Rassegna di Servizio Sociale", n. 4, 1998, pagg. 76 - 79

- definisce le politiche per l'infanzia e per l'adolescenza non come un sottosettore di quelle assistenziali, ma come tratto distintivo delle politiche sociali e di quelle per la cittadinanza, chiedendo alle Regioni ed agli Enti Locali di elaborare una politica complessiva a favore delle nuove generazioni che non sia scissa dalla politica "degli" e "per gli" adulti.
- chiede alle istituzioni, alla società civile ed al vasto mondo delle organizzazioni non lucrative, di contribuire direttamente all'elaborazione dei Piani di intervento e non solo alla realizzazione delle attività, avviando una metodologia partecipata e responsabile nella gestione dei servizi attraverso gli accordi di programma.
- sottolinea l'intreccio tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale, a partire dal rispetto dei diritti umani in generale, e di quelli dei bambini e dei ragazzi in particolare.

L'intento è quello di ricostruire una politica dei bambini e degli adolescenti, non più segmentata e parcellizzata, ma ricondotta ad unità a partire dalla considerazione della vita come di un "unicum" scandito dalle varie fasi evolutive della crescita e della formazione personale.²⁶

L'ottica preventiva e promozionale che pervade la norma, implica, perciò, l'attivazione di politiche integrate nell'ambito della scuola, del lavoro, del sociale, del sanitario, del tempo libero, con riferimento ai singoli contesti ambientali e di vita, coinvolgendo i diversi soggetti istituzionali e non, di un determinato territorio.

La politica per l'infanzia, da essa promossa, si struttura a partire dalle varie fasi della crescita considerando i bisogni, gli spazi ed i tempi necessari allo sviluppo individuale e sociale.

Per questi motivi risulta centrale il tema del sostegno della genitorialità, che si può realizzare attraverso la creazione di luoghi di incontro e di socializzazione tra pari e tra adulti e bambini, e la realizzazione di azioni concrete volte a migliorare i luoghi di vita e l'offerta di iniziative educative di qualità.

La legge 285/97 favorisce la ripresa della sperimentazione nei modelli organizzativi dei servizi, oltre che il consolidamento ed il rilancio di servizi già esistenti, contribuendo ad individuare una soglia qualitativa-quantitativa minima di interventi nei casi di disagio (affido familiare, assistenza economica e domiciliare, accoglienza in strutture di tipo familiare) ed un ventaglio di opportunità di sviluppo per tutti (nidi innovativi autogestiti

²⁶ cfr. DONATI P., *Fondamenti di politica sociale I*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, pagg. 43 - 44

da famiglie, città amiche dei bambini e dei ragazzi, tempo libero, conoscenza dei diritti).²⁷

Gli ambiti di intervento di tale legge si possono sintetizzare nel seguente modo:

- Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: si distinguono due dimensioni, quella relativa alla viabilità degli spazi urbani e quella della partecipazione e dei diritti (art.7);
- Interventi educativi e ricreativi per il tempo libero: questi interventi mirano a favorire l'aggregazione e la socializzazione, valorizzando la partecipazione dei minori e dei giovani, a livello propositivo decisionale e gestionale nei servizi educativi e ricreativi (art. 6);
- Interventi socio educativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori-figli: di particolare importanza è la previsione di azioni di sostegno ai giovani ed ai componenti della famiglia, al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento (art. 4);
- Interventi di contrasto alla povertà, al disagio, alla violenza, all'istituzionalizzazione:
- Potenziamento dell'assistenza economica alle famiglie, dell'affidamento familiare, dell'accoglienza residenziale (art. 3).

Le linee metodologiche di riferimento emerse dalla L.285/97 e dalla normativa ad essa collegata si possono così sintetizzare:

- integrazione dei servizi per l'infanzia e la famiglia;
- territorialità degli interventi;
- progettazione in rete;
- forme di concertazione tra soggetti istituzionali;
- coinvolgimento di soggetti del Terzo Settore;
- forme di partecipazione diretta e indiretta dei cittadini, in particolare giovani;
- formulazione di Piani di intervento territoriali ad approccio multi-settoriale.

²⁷ cfr. CENTRO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE E ANALISI SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA *Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla L. 285/97*, Presidenza Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Firenze, 1998

L'applicazione in Veneto della L. 285/97 non è stata priva di ostacoli, almeno in fase iniziale. Nonostante le molte difficoltà incontrate nei diversi tentativi di collaborazione tra pubblico e privato e nel coinvolgimento alla progettazione degli adolescenti e delle famiglie, è, però, aumentata l'attenzione rivolta ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza e sono stati realizzati, in alcuni territori, momenti di riflessione, di formazione e di sperimentazione di progetti e di interventi innovativi²⁸.

La legge 328/2000

La L. 285/97 ha anticipato la successiva L. 328/00, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che rappresenta un passo importantissimo, poiché si pone come obiettivo principale quello di realizzare un sistema integrato di servizi che metta al primo posto le persone, i loro bisogni, i loro diritti, e che sia in grado di contrastare efficacemente le nuove forme di esclusione sociale misurandosi con i cambiamenti in atto nel nostro Paese. Si tratta quindi, di un progetto di riqualificazione dei servizi, degli strumenti e delle professionalità delle politiche sociali, che intende restituire efficienza, efficacia e capacità di rispondere positivamente alle richieste dei più deboli. Il nuovo modello delineato dalla Legge Quadro, è basato sulla collaborazione tra pubblico, privato e *no-profit* e coinvolge tutti i soggetti istituzionali in un rapporto verticale di sussidiarietà e affida allo Stato, non più unico produttore di servizi, il ruolo di arbitro e regolatore del mercato sociale grazie allo strumento del Piano nazionale triennale, in cui vengono indicati indirizzi e priorità dell'intervento. Sulla base delle linee elaborate a livello centrale, le Regioni sono tenute quindi a stendere il piano regionale delle politiche sociali, mentre i Comuni ad organizzare ed erogare i servizi in modo diretto, o a affidandoli a soggetti privati.

I nuovi obiettivi della Legge Quadro sono definiti nell'art. 1, che recita "la Repubblica assicura alle persone ed alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza; previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno o di disagio individuale o familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli artt. 2, 3 e 38 della Costituzione". Cambia dunque, radicalmente, il modo di guardare all'assistenza. Non più un insieme non coordinato di interventi riparativi, ma un sistema

²⁸ OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Nuove politiche regionali oltre la 285: il percorso verso le famiglie e l'adolescenza*, 2002, pag. 15-20

di protezione che attiva e valorizza la responsabilità e la capacità di intervento dei soggetti e delle famiglie. Sono proprio quest'ultime, infatti, ad essere tra i principali destinatari dei servizi sociali, in quanto luogo di formazione e cura della persona.

L'art. 16 precisa che “il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare della famiglia nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e del perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana. Sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e per la valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi”.

La Legge 149/2001

Nel panorama della tutela, in ambito nazionale, la norma che disciplina la materia è la L.149/01, "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n.184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile”. Tale normativa, ha un'antesignana nella legge sull'adozione speciale introdotta nell'ordinamento italiano negli anni Settanta. Questa legge ha realizzato una prima rivoluzione copernicana nel panorama culturale, gettando le basi per la norma attualmente vigente. Per la prima volta, infatti nella legge speciale, c'è stato il riconoscimento che “ il minore aveva autonomi diritti la cui integrale tutela poteva portare alla totale confisca dei diritti dei genitori, facendo così tramontare la tradizionale figura del padre-padrone”²⁹

La legge 149/01 , però, va oltre e all'art. 1, recita che “il minore ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia”, sottolineando implicitamente da un lato che la violazione del diritto nel momento in cui l'educazione del bambino avviene al di fuori di essa³⁰ e dall'altro che “il bisogno del minore che si traduce in diritto è quello di esser educato e cioè veder svolto compiutamente il suo globale processo di sviluppo ottenendo tutto quel materiale necessario a costruire una personalità capace di libertà e

²⁹FADIGA L. (a cura di), *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, op cit. pag. 181

³⁰ CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme, la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Fondazione Zancan, Padova, 2001, pag. 15

creatività, cosciente del proprio valore di essere umano e al tempo stesso della significatività dei rapporti con gli altri per un reciproco arricchimento interiore”³¹

E' nella famiglia, quindi, che il legislatore individua l'ambito più favorevole per lo sviluppo del bambino e a questo proposito nei commi successivi si stabilisce come da un lato le condizioni di indigenza dei genitori non possano essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia e dall'altro vanno disposti interventi di sostegno e di aiuto alla famiglia al fine di rimuovere le situazioni di disagio e consentire il mantenimento del bambino all'interno di essa..

Nelle situazioni ove questo non sia possibile la legge prevede all'art. 2 che “il minore, temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, è affidato ad un'altra famiglia, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola³², in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.”

Solo nei casi in cui nemmeno questo dispositivo sia attuabile “è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.” La comunità rappresenta, quindi, l'ultima soluzione percorribile secondo la norma anche se, nella realtà dei fatti, come vedremo nei successivi paragrafi, questo dettato legislativo non è così rispettato, prevalendo spesso gli inserimenti in comunità rispetto agli affidi. Il legislatore sembra così accogliere le istanze e le indicazioni derivanti da decenni di studi sui bambini istituzionalizzati e in particolare quelli più piccoli. Già Bowlby, infatti, nei suoi studi sulla separazione materna svolti tra gli anni '60 e '70, aveva evidenziato che la privazione prolungata di cure familiari nell'infanzia può avere ripercussioni gravi, talvolta permanenti, sulla formazione del carattere e quindi sulla personalità adulta, che la carenza di cure familiari è negativa per tutto l'arco dell'età evolutiva, dalla nascita all'adolescenza, ma è tanto più grave quanto più si configura come "un'assenza completa”³³. Inoltre, l'ambiente, inteso come sistema di relazioni significative e strutturanti la realtà e luogo di opportunità fornite ai minori, ha un ruolo importantissimo nei processi di crescita del bambino.

³¹FADIGA L. (a cura di) *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, op cit. pag. 186

³² A differenza dell'adozione, infatti, l'affido prevede la possibilità di collocare il minore anche ad una persona singola

³³ BOWLBY J., *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino, 1975

Ne consegue che il collocamento in comunità assistenziale deve essere il più breve possibile.

L'allontanamento del bambino dalla sua famiglia di origine è un atto che va ben ponderato tenendo, soprattutto, conto delle sue esigenze in "una proiezione futura" affinché "l'attuale sofferenza per l'allontanamento dai suoi genitori può essere largamente compensata dal successivo recupero di identità che solo attraverso questo strappo può essere assicurato"³⁴

Dello stesso avviso, appare anche Paola Bastianoni³⁵ quando afferma che l'allontanamento dalla famiglia di origine e la collocazione in comunità del minore vittima di maltrattamento, abuso o violenza possa rappresentare un fatto positivo al fine di impedire il perpetuarsi dell'esposizione del minore a situazioni di stress e disagio e offrire nuove opportunità relazionali e sociali.

La situazione limite che si presenta nelle situazioni di tutela è rappresentata dal ricorso all'adozione. La dichiarazione di adottabilità del bambino, disciplinata all'art.8 delle L149, è ammessa fondamentalmente in un unico caso, ove si accerti lo stato di abbandono, nelle situazioni, cioè nelle quali i bambini siano "privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purchè la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio".

Lo stato di abbandono, quindi non va considerato tale solo quando vengano a mancare le cure materiali, ma anche quelle morali che consentono al bambino e al ragazzo di strutturare la sua personalità. A.C. Moro, citando la giurisprudenza,³⁶ porta ancora più in là il concetto affermando che "al minore non basta un minimum di assistenza fisica e morale.... Ma occorre che la famiglia di sangue offre sufficienti garanzie di idoneità, perché il minore ha diritto non ad una assistenza qualsiasi da parte dei suoi genitori o dei suoi consanguinei, ma alla prestazione di cure idonee a garantirgli uno sviluppo ottimale Vale a dire non in una famiglia qualsiasi, ma in un ambiente familiare moralmente sano e materialmente confortevole che lo sottragga ad influenze deleterie che possono incidere negativamente sul suo processo di maturazione"³⁷

³⁴ FADIGA L. (a cura di), *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, op cit. pag. 188

³⁵ BASTIANONI P., *Interazioni in comunità. Vita quotidiana ed interventi educativi*, Carocci Editore, Roma, 2000, pag. 233-252

³⁶ L'Autore fa riferimento ad una sentenza del Tribunale di Roma del 6.02.1984

³⁷ FADIGA L. (a cura di), *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, op cit., pag. 189

1.3. I soggetti preposti alla tutela e i loro compiti

In riferimento alla tipologia delle situazioni oggetto della presente ricerca, si descrivono di seguito i soggetti competenti in materia di protezione e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza come ben delineati dalle Linee guida 2008³⁸. I soggetti vengono presentati secondo la seguente suddivisione:

Soggetti regionali	Regione, Ufficio Pubblico tutore
Soggetti territoriali	Comuni, Province, Aziende ULSS
Soggetti dell'accoglienza	famiglie affidatarie e affidatari , comunità di accoglienza
Soggetti che rappresentano il minore	il tutore legale, il curatore speciale, l'avvocato del minore
Soggetti dell'autorità giudiziaria	La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni Il Tribunale per i minorenni Il giudice tutelare La Corte d'appello Le Forze di Polizia

Tabella 3 I soggetti preposti alla tutela

I soggetti regionali

La Regione del Veneto

Le competenze regionali in materia protezione e cura dei minori di età si articolano in tre diversi punti:

1) funzioni di indirizzo e di programmazione regionale dei servizi sociali e sociosanitari. Tali funzioni sono relative all'organizzazione complessiva dei servizi e al loro finanziamento. In riferimento a questa funzione pare particolarmente significativa l'approvazione del progetto pilota regionale per l'avvio di cinque centri di secondo

³⁸ Le linee guida 2008 rappresentano la sintesi di un lungo percorso di confronto tra i principali soggetti del territorio competenti in materia di tutela dei bambini ivi compresi gli operatori dei servizi. Il percorso è iniziato nel 2003, in seguito alla sentita esigenza di innovare ed aggiornare le "linee guida", elaborate nel 1998 ed approvate nel 2000 con circolare sia della Regione che dell'Autorità giudiziaria minorile del Veneto, è stato istituito presso l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori un "Gruppo di studio istituzionale in materia di presa in carico, segnalazione e vigilanza", composto dal Presidente del Tribunale dei minorenni di Venezia, dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia, dal Pubblico Tutore dei minori, dal direttore della Direzione regionale per i servizi sociali della Regione Veneto, dal Direttore dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza e da un rappresentante dell'Anci Veneto. L'obiettivo principale che il gruppo si era posto era definire i ruoli e le responsabilità dei diversi soggetti istituzionali coinvolti negli interventi di tutela di bambini e ragazzi in famiglia e fuori dalla famiglia, in un'ottica di concertazione per rafforzare l'integrazione delle funzioni e la reciproca collaborazione, al fine di rendere più pronta ed adeguata l'azione sociale e legale di promozione, protezione e tutela dei bambini. Dal 2005 al 2008 sono stati poi realizzati, nel territorio regionale, una serie di incontri con gli operatori dei servizi e delle comunità, dalla sintesi dei quali è scaturito il documento del gennaio 2008 qui presentato.

livello finalizzati al trattamento delle situazioni di abuso sessuale e grave maltrattamento (D.G.R. 4031/02,)

2) funzioni di garanzia e di controllo della qualità dell'assistenza sociale e sociosanitaria fornita dai servizi territoriali. La legge regionale 22/2002 provvede affinché l'assistenza sia di elevato livello tecnico-professionale, sia erogata in condizioni di efficacia ed efficienza e sia appropriata rispetto ai bisogni di salute - psicologici e relazionali - dei minori d'età e delle loro famiglie. Nell'ambito di questi principi generali, la legge disciplina i percorsi e i criteri per l'autorizzazione alla realizzazione, all'esercizio e all'accreditamento delle strutture per le attività sanitarie, sociosanitarie e sociali. Successive deliberazioni della Giunta regionale definiscono la classificazione per tipologia ed ambito di operatività delle strutture e delle attività, i loro requisiti generali e specifici nonché gli *standard* da osservare per ottenere l'autorizzazione all'esercizio e l'accreditamento (DGR 84/07; DGR 2067/07).

3) attività di monitoraggio che la Regione svolge in modo originale rispetto al panorama nazionale, attraverso il funzionamento di una banca dati regionale sulle comunità di accoglienza e sui minori d'età in queste inseriti. Recente è l'avvio di una seconda banca dati sull'affidamento familiare.

Per queste ultime attività, la Regione si avvale dell'Osservatorio regionale per l'infanzia, l'adolescenza i giovani e la famiglia.³⁹

³⁹ L'Osservatorio, istituito in Veneto in attuazione della Legge 451/1997, è un organismo tecnico che persegue i seguenti obiettivi:

- contribuire alla costruzione di un quadro completo e costantemente aggiornato di conoscenze sulla condizione, i diritti e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza al fine di assicurare documentazione, ricerca ed analisi alla Giunta regionale del Veneto e agli altri soggetti pubblici, per consentire la pianificazione e la programmazione degli interventi;

- garantire una capillare diffusione della documentazione raccolta a tutti gli operatori, favorendo la conoscenza e la valorizzazione delle esperienze territoriali realizzate nel settore.

Per perseguire questi obiettivi l'Osservatorio realizza specifiche attività di ricerca, di formazione e di informazione.

Redige, inoltre, ogni anno il "Rapporto sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza nel Veneto" e gestisce delle banche dati istituzionali quali: la banca dati delle comunità di accoglienza, la banca dati dei minori presenti nelle comunità di accoglienza, la banca dati degli affidamenti familiari, la banca dati delle adozioni e la banca dati dei minori in carico ai centri regionali di cura e protezione.

Con le delibere di Giunta 4139/06 e 3157/07 è stata riorganizzata la rete di rilevazione, elaborazione e analisi dei dati relativi alle dinamiche della popolazione osservata e delle attività dei servizi ad essa dedicati. La riorganizzazione ha generato un più completo organismo di indagine e attività specifica, che oggi si articola in un servizio che comprende l'area minorile, quella giovanile e quella familiare.

L'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto

Le competenze dell'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto, come individuate dalla legge regionale 42/1988 sono le seguenti:

- 1) sensibilizzazione, formazione, selezione di persone disponibili ad assumere la tutela legale di un minore di età e sostegno/consulenza ai tutori o ai curatori nominati dall'Autorità Giudiziaria (cfr. Riquadro 4);
- 2) vigilanza sull'assistenza prestata ai minori d'età che vivono in ambienti esterni alla propria famiglia;
- 3) collaborazione per la promozione di iniziative finalizzate alla prevenzione e al trattamento dell'abuso e del disadattamento;
- 4) d. promozione di iniziative per la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza rispettosa dei suoi diritti;
- 5) elaborazione di pareri sulle proposte di provvedimenti normativi e di atti di indirizzo riguardanti i bambini;
- 6) ascolto e segnalazione ai servizi e all'Autorità Giudiziaria di eventuali situazioni rilevate che richiedono interventi immediati di ordine assistenziale o giudiziario. L'attività di ascolto, vigilanza e segnalazione è funzionale ad una tutela non giurisdizionale dei diritti del minore di età (art. 2 lettere *f* e *g*, L.R. 42/88).;
- 7) segnalazione alle competenti amministrazioni dei fattori di rischio o di danno derivanti a bambini e ragazzi a causa di situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario, abitativo, urbanistico.

Il Pubblico Tutore dei minori non garantisce in proprio la tutela giurisdizionale dei diritti, che è di competenza dell'Autorità Giudiziaria, né esercita funzioni assistenziali, proprie dei servizi sociali, ma opera al confine tra questi due ambiti - la tutela e la protezione - caratterizzati rispettivamente dal principio di legalità e da quello di beneficenza.

Rispetto alle situazioni segnalate da singoli, associazioni, privato sociale, servizi territoriali, l'Ufficio del Pubblico Tutore svolge un'azione di orientamento, di supporto tecnico, di composizione e mediazione tra i soggetti coinvolti e, se necessario, segnala il caso alle autorità amministrative o giudiziarie di competenza affinché contribuiscano alla sua risoluzione.

I soggetti territoriali

I Comuni

Nel Veneto si è attuata da tempo una strategia d'integrazione dei servizi che vede l'attribuzione ai Comuni della generalità delle funzioni e dei compiti relativi all'erogazione dei servizi e delle prestazioni sociali, mentre le funzioni sociosanitarie e quelle ad elevata integrazione sanitaria sono attribuite alle Aziende Ulss (art. 130, L.R. 11/01).

Al Comune spettano le funzioni di autorizzazione alla realizzazione e all'esercizio delle attività da parte delle strutture sociali presenti nel proprio territorio, e quelle di accreditamento e di vigilanza delle attività sociali, sulla base dei requisiti stabiliti dalla Regione (L.R. 22/02).

In materia di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nei casi di emergenza, i sindaci dei Comuni procedono al collocamento del minore d'età in un luogo sicuro, sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione e salvaguardia (art. 403 c.c.), segnalando contestualmente il fatto alla Procura per i minorenni.

L'esercizio o meno della facoltà di delega (o di associazione) da parte dei Comuni ha portato alla formazione di situazioni territoriali diversificate, secondo le risorse e i vincoli presenti in ciascuno dei contesti locali. La delega può essere totale (funzioni di gestione amministrativa e funzioni tecnico professionali di valutazione e presa in carico) o parziale, quando le funzioni amministrative rimangono all'Ente locale.

Nelle materie delegate i Comuni stabiliscono le priorità d'intervento, conferiscono le relative risorse e verificano il conseguimento dei risultati di efficacia definiti con gli strumenti della programmazione locale. In assenza di delega, al servizio sociale comunale spetta la responsabilità di attivare e monitorare il "Progetto quadro" relativo agli interventi di protezione del minore.

Le Province

Le Province promuovono, coordinano, incentivano e comunque assicurano nel territorio di loro competenza, gli interventi sociali relativi ai figli minorenni riconosciuti dalla sola madre (art. 131, L.R. 11/01), in armonia con la programmazione regionale e in linea con la realizzazione del piano di zona.

Le Aziende U.L.S.S.

Sono di competenza dell'Azienda U.L.S.S.:

- 1) gli interventi sanitari e sociosanitari diagnostici e terapeutici rivolti sia al minore che alla sua famiglia.
- 2) la programmazione, la progettazione e la gestione dei servizi sociali, in relazione alle deleghe conferite dai Comuni e sulla base degli indirizzi espressi dalla Conferenza dei sindaci.

Le Aziende sociosanitarie possono collaborare al processo autorizzativo e di accreditamento delle comunità di accoglienza.

Le soggette dell'accoglienza

La legge individua nell'affidamento familiare la forma privilegiata d'accoglienza temporanea di un bambino o di un adolescente allontanati dalla famiglia d'origine; ove ciò non sia possibile la legge consente l'inserimento in una comunità di accoglienza.

Famiglie affidatarie e affidatari

Le famiglie affidatarie e gli affidatari sono soggetti disponibili ad accogliere temporaneamente bambini e ragazzi all'interno di progetti finalizzati, per quanto possibile, al recupero delle funzioni genitoriali e di cura della famiglia di origine. La legge stabilisce che il minore di età allontanato sia affidato "ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno" (art. 2, comma 1, L. 184/83).

Partecipano ad un percorso di formazione e di valutazione/conoscenza delle loro caratteristiche e potenzialità per consentire il miglior abbinamento tra le loro risorse e le caratteristiche e i bisogni del minore affidato e nel periodo di affidamento di un minore, sono sostenuti nella funzione educativa dagli operatori del "Centro per l'affidamento e la solidarietà familiare", attraverso incontri periodici e sistematici di monitoraggio e accompagnamento, svolti in collaborazione con il servizio titolare..

Alle famiglie affidatarie e agli affidatari competono:

- 1) l'accoglienza, l'educazione, l'istruzione del minore d'età, il mantenimento dei rapporti ordinari con la scuola e con altri servizi sanitari.
- 2) ai sensi delle indicazioni del Progetto quadro ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità competente, favoriscono le relazioni fra il minore accolto e la famiglia di origine e/o, qualora nominato, con il tutore.
- 3) collaborano all'elaborazione, alla realizzazione ed alla valutazione del progetto educativo individuale (PEI) del minore d'età. Il Pei va predisposto per tutte le

forme di affido familiare: residenziale, diurno o per alcuni giorni alla settimana, consensuale o giudiziale.

- 4) si rapportano al tutore legale, qualora nominato per i bambini affidati, per tutti gli aspetti di sua competenza.

La famiglia affidataria e gli affidatari sono sentiti dall'Autorità Giudiziaria nei procedimenti civili in materia di potestà, affido e adozione del bambino affidato.

Rimangono in capo ai genitori esercenti la potestà o al tutore decisioni quali: la scelta dell'indirizzo scolastico, l'iscrizione scolastica, la firma dei relativi documenti ufficiali (tranne le giustificazioni per assenza e le comunicazioni tra scuola e famiglia), la scelta della fede religiosa e l'educazione religiosa, la permanenza all'estero per periodi prolungati, la somministrazione delle vaccinazioni, gli interventi di una certa gravità sia diagnostici che terapeutici, la partecipazione ad attività sportive in forma agonistica. Quanto sopra vale per gli affidi eterofamiliari in quanto gli affidi intrafamiliari⁴⁰, non devono essere sottoposti al controllo dell'Autorità Giudiziaria e possono essere realizzati senza particolari formalizzazioni (art. 9, L. 184/83).

Comunità di accoglienza

La normativa regionale, il DGR 84/07, definisce diverse tipologie di servizi: comunità educativa per minori, comunità educativa per minori con pronta accoglienza, comunità educativa diurna per minori/adolescenti, comunità educativo-riabilitativa per preadolescenti/adolescenti, comunità educativa mamma-bambino, comunità familiare, comunità familiare mamma-bambino.

Si distinguono due ordini di competenze: quelle più propriamente attribuite alle comunità e quelle attribuite agli enti gestori (che possono essere soggetti pubblici o privati).

Sono compiti delle comunità di accoglienza:

- 1) provvedere alla cura, all'istruzione e all'educazione dei minori d'età accolti. l'accoglienza, l'educazione e l'istruzione del minore d'età, il mantenimento dei rapporti ordinari con la scuola e con i servizi sanitari.
- 2) collaborare con i servizi titolari alla redazione e realizzazione del Progetto quadro, rispettando il regime giuridico del minore di età, definito dalle decisioni dell'Autorità Giudiziaria.

⁴⁰ Per affidi intrafamiliari si intendono quelli realizzati nella cerchia familiare dei parenti entro il quarto grado

- 3) collaborare, in accordo con il servizio titolare, alla cura delle relazioni fra il minore accolto e la famiglia di origine. Quando previsto nel Progetto quadro, possono svolgere funzioni di sostegno al recupero delle capacità genitoriali.
- 4) elaborare e attuare, in collaborazione con il servizio titolare, il Progetto educativo individuale (P.E.I.).

Qualora al minore accolto sia stato nominato un tutore legale, la comunità si riferisce a quest'ultimo per tutti gli aspetti di sua competenza.

Rimangono anche in questo caso in capo ai genitori esercenti la potestà o al tutore decisioni quali: la scelta dell'indirizzo scolastico, l'iscrizione scolastica, la firma dei relativi documenti ufficiali (tranne le giustificazioni per assenza e le comunicazioni tra scuola e famiglia), la scelta della fede religiosa e l'educazione religiosa, la permanenza all'estero per periodi prolungati, la somministrazione delle vaccinazioni, gli interventi di una certa gravità sia diagnostici che terapeutici, la partecipazione ad attività sportive in forma agonistica.

Sono compiti dei soggetti gestori:

- 1) la redazione del "Progetto della comunità" che esprime identità, valori, scelte educative, modalità d'intervento e risorse proprie dell'ente;
- 2) la predisposizione e il mantenimento dei requisiti e degli standard stabiliti dalla Regione per l'autorizzazione all'esercizio e per l'accreditamento;
- 3) le responsabilità della gestione organizzativa ed amministrativa nonché della formazione professionale dei propri operatori.

La rappresentanza del minore

La rappresentanza attiene sia alla cura degli aspetti civili, patrimoniali e relazionali del minore d'età, sia all'accompagnamento nei procedimenti amministrativi e civili in cui il minore d'età è coinvolto.

In particolare, la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, recepita dall'Italia con la legge 77/03, dispone che al minore coinvolto in un procedimento amministrativo o giudiziario debba essere nominato un rappresentante con il compito di:

- fornire al minore d'età capace di discernimento ogni informazione pertinente (art. 3);
- dare al minore d'età capace di discernimento le più opportune spiegazioni sulle conseguenze della sua opinione (art. 3);
- rendere edotto il giudice dell'opinione del minore (art. 10 comma 1).

Il ruolo del rappresentante non è dunque solo quello di agire in nome e per conto di un'altra persona, ma è diretto a promuovere l'opinione del bambino capace di discernimento per portarla alla conoscenza del giudice, come posizione distinta e autonoma rispetto a quella del genitore.

Il tutore legale

Il tutore è la figura giuridica che il giudice tutelare o, in alcuni casi, il Tribunale per i minorenni nomina per il minore i cui genitori sono morti o che per altre cause non possono esercitare la potestà (art. 343 c.c.).

Il tutore è responsabile della cura del minore d'età, lo rappresenta in tutti gli atti civili e, qualora il minore posseda un patrimonio, ne amministra i beni (art. 357 c.c.). Tra le competenze del tutore non rientra l'accudimento quotidiano del minore, che spetta alla famiglia affidataria o alla comunità di accoglienza.

Il tutore coinvolge il minore d'età capace di discernimento nei modi più opportuni nelle decisioni che lo riguardano e si fa portavoce del suo punto di vista e della sua opinione, al fine di meglio rappresentarne l'interesse e difenderne i diritti.

Il tutore svolge le sue funzioni secondo le prescrizioni del giudice e si relaziona principalmente con il servizio titolare del progetto per il minore. Per l'adempimento delle sue funzioni, si coordina con la comunità di accoglienza o la famiglia affidataria, che affianca svolgendo in modo sussidiario le azioni "straordinarie". Valutata con il servizio l'opportunità e concordate le modalità, si relaziona direttamente con il bambino.

Il curatore speciale

Il curatore speciale è la figura giuridica che il giudice - nel processo minorile - nomina al minore d'età quando vi sia un conflitto d'interesse con l'esercente la potestà (genitore o tutore) o comunque quando manchi chi lo rappresenti (art. 78 c.p.c.).

L'avvocato del minore

La legge prevede la nomina d'ufficio di un avvocato al minore e ai genitori nelle procedure di adottabilità (art. 8, comma 4 e art. 10, comma 2, L. 184/83.). Nelle altre procedure di limitazione e decadenza della potestà genitoriale (art. 336 c.c.) la legge si limita a stabilire che il minore e i genitori siano assistiti da un avvocato. L'entrata in vigore di tale norma (1 luglio 2007) fa sì che anche i procedimenti incardinati avanti al Tribunale per i minorenni si svolgano con le garanzie richieste dalla Costituzione. A tutt'oggi, però, non esiste ancora una disciplina relativa ai criteri e ai requisiti per la nomina e la retribuzione del difensore d'ufficio.

I soggetti dell'Autorità Giudiziaria

Le competenze spettanti all'Autorità Giudiziaria e pertinenti a questo contesto sono distribuite tra i seguenti soggetti: la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, il Tribunale per i minorenni, il giudice tutelare, la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario, il Tribunale ordinario.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni

- 1) riceve le denunce di notizia di reato ascrivibili ad un minorenni, svolge le indagini preliminari e, quando non richiede l'archiviazione, esercita l'azione penale davanti al Tribunale per i minorenni;
- 2) vaglia le segnalazioni pervenute dai servizi, dalle forze dell'ordine o da altri soggetti privi di legittimazione alla presentazione del ricorso (cittadini e volontariato sociale), riguardanti situazioni di pregiudizio o di abbandono di minore di età finalizzate alla sua tutela civile.

In questi ultimi casi::

- 1) richiede con ricorso al Tribunale per i minorenni: di dichiarare lo stato di adottabilità, (art. 9 comma 2, L. 184/83); di pronunciare la decadenza o la sospensione o la limitazione delle responsabilità genitoriali (artt. 330 e 333 c.c.) e/o l'eventuale allontanamento del bambino o ragazzo dalla residenza familiare; di disporre provvedimenti per la protezione assistenziale del minore che ha comportamenti devianti e, secondo le norme della Legge 269/98, di disporre provvedimenti per la protezione assistenziale, il sostegno psicologico, il recupero e il reinserimento del minore che esercita la prostituzione e/o dei minori stranieri, privi di assistenza in Italia, vittime di tale reato;
- 2) presenta al Tribunale per i minorenni, a seguito di un intervento attuato dalla Pubblica Autorità in base all'art. 403 c.c., la richiesta di un provvedimento urgente di allontanamento;
- 3) comunica al servizio segnalante le iniziative intraprese oppure le motivazioni del mancato ricorso, quando non ravvisa la sussistenza delle condizioni inerenti il principio di legalità per la presentazione di un ricorso al Tribunale per i minorenni;
- 4) segnala all'Ufficio del Pubblico Tutore situazioni particolarmente complesse per le quali ravvisa l'opportunità di attivare forme di mediazione e/o facilitazione;

- 5) effettua o dispone ispezioni nelle comunità di accoglienza con ricorrenza semestrale o ispezioni straordinarie ogniqualvolta lo ritenga opportuno (art. 9 comma 3, L. 184/83).

Il procuratore o il suo delegato, in occasione delle visite ispettive,:

- 1) sollecita ed accoglie le istanze dei minori d'età collocati fuori dalla residenza familiare dirette ad una verifica periodica della loro condizione;
- 2) riceve, tramite l'Osservatorio regionale per l'infanzia, l'adolescenza, i giovani e la famiglia la relazione semestrale delle comunità di accoglienza relativa alla situazione di ogni ospite, disponendo verifiche sui tempi di permanenza e sull'adeguatezza delle relazioni con i familiari.

Il Tribunale per i minorenni

- 1) nomina - nei casi previsti dalla legge - il tutore provvisorio, il curatore speciale, il difensore di ufficio;
- 2) decide sui ricorsi presentati dal procuratore o dalle parti private nei casi previsti. In particolare, dichiara lo stato di adottabilità (artt. 11 e 15, L. 184/83); pronuncia la decadenza, la sospensione o la limitazione delle responsabilità genitoriali; dispone l'allontanamento dalla famiglia di un minore che si trovi in una situazione pregiudizievole a causa del comportamento di uno o di entrambi i genitori; dispone l'affidamento del minore ai servizi sociali (artt. 330 e 333 c.c.);
- 3) decide i ricorsi sull'affido dei figli e sulle questioni economiche relative ai minori contestualmente proposte dai genitori non coniugati e non più conviventi (art. 317 bis);
- 4) decide sui ricorsi per la proroga degli affidi consensuali allo scadere dei 24 mesi /art. 4 comma 4, L. 184/83);
- 5) riceve, tramite l'Osservatorio regionale per l'infanzia, l'adolescenza, i giovani e la famiglia - le schede periodiche relative ai minori in affidamento familiare giudiziario.

Il giudice tutelare

- 1) nomina il tutore legale al minore di età privo di genitori che possano esercitare la responsabilità genitoriale;
- 2) sovrintende alla tutela ed esercita le funzioni che la legge gli attribuisce in merito;

- 3) rende esecutivo con decreto l'affido familiare o l'inserimento in comunità tutelare disposto dal servizio sociale, previo consenso manifestato dai genitori o dal tutore;
- 4) vigila sui minori d'età sottoposti ad affidamento consensuale per i primi due anni.
- 5) vigila sull'osservanza delle condizioni che il Tribunale ha stabilito per esercizio della potestà e per l'amministrazione dei beni ai sensi dell'art. 337 c.c.;
- 6) può chiedere, nello svolgimento delle sue competenze, l'assistenza degli organismi della pubblica amministrazione e di tutti gli enti i cui scopi corrispondono alle sue funzioni (art. 344 comma 2 c.c.).

La Corte d'appello

Ha competenza regionale.

Decide sulle impugnazioni contro i provvedimenti del Tribunale per i minorenni o del Tribunale ordinario.

Più specificamente decide sulle impugnazioni contro:

- 1) le sentenze emesse sull'adottabilità di un minore;
- 2) i decreti emessi dal Tribunale per i minorenni in riferimento alla responsabilità genitoriale;
- 3) le sentenze relative a reati penali commessi da minorenni.

Le Forze di Polizia

Le Forze di Polizia svolgono istituzionalmente, nell'ambito della pubblica sicurezza, interventi di soccorso attivabili anche dai privati cittadini attraverso le linee dalle linee telefoniche 112 e 113.

La circolare della Procura per i minorenni del Veneto diretta alle Forze di Polizia della Regione fornisce indicazioni in materia di interventi di emergenza a favore di minori d'età - anche stranieri ed extracomunitari - per assicurare loro, attraverso le opportune segnalazioni agli organi competenti, protezione, tutela giuridica e le altre forme di assistenza comunque assicurate dalla legge ad ogni minore d'età presente nel territorio nazionale.

1.4. Le forme di accoglienza per i bambini allontanati dalle loro famiglie

Come già menzionato la L.149/01 definisce due grandi tipologie di accoglienza alternativa alla famiglia di origine: l'affido e l'accoglienza in strutture residenziali

1.4.1. L'accoglienza presso famiglie affidatarie o affidatari

Può essere famiglia affidataria un normale nucleo familiare - la legge recita "preferibilmente con figli minori" - che sceglie di accogliere durante il giorno, per alcuni giorni nella settimana o in termini stabili, per un certo periodo di tempo, un bambino o un ragazzo o eventualmente dei fratelli, all'interno di un progetto concordato con i servizi del territorio.

La legge dice che la famiglia affidataria deve poter garantire al bambino o al ragazzo affidato il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno (art 2, co. 1, legge 184/83).

La famiglia affidataria è una "famiglia in più", non è una famiglia alternativa alla famiglia di origine dei bambini o dei ragazzi accolti. Quindi può essere famiglia affidataria una famiglia che sa accogliere il bambino, ma al contempo sa rispettare e accettare la sua famiglia di origine perché è con essa che egli dovrebbe poter ritornare.

Possiamo distinguere le seguenti diverse tipologie di affido a seconda dei tempi, delle caratteristiche ed età dei bambini, del consenso o della sua mancanza da parte dei genitori, del legame di consanguineità tra affidato ed affidatari:

In base al tempo	Affido familiare residenziale Affido diurno Affido a tempo parziale Affido familiare breve
In base all'età o alle caratteristiche dei bambini	Affido di bambini e ragazzi disabili Affido di bambini piccoli Affido di ragazzi
In base al consenso manifestato dai genitori	Affido giudiziale Affido consensuale
In base al legame di consanguineità tra affidato e affidatari	Affido intra-familiare Affido etero-familiare

Secondo i tempi dell'affido

L' Affido Familiare residenziale

È una risposta ai bisogni di un bambino o di un ragazzo e di una famiglia in situazione di vulnerabilità, si effettua quando è prevedibile il rientro del bambino o ragazzo nella sua famiglia di origine dopo un tempo limitato, di norma non superiore ai 2 anni. E'

quindi un processo transitorio/temporaneo di accoglienza familiare residenziale di un bambino o ragazzo.

Si definisce “affido familiare residenziale” quando sono comprese almeno cinque notti alla settimana, con esclusione dei periodi di interruzione previsti dal progetto.

L' Affido Diurno

Il bambino o il ragazzo è affidato per parte della giornata ad un altro nucleo familiare poiché, per diversi motivi, i genitori non sono in grado di assicurargli la loro presenza costante e il loro impegno per garantirgli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Si tratta nella maggior parte dei casi di un affido in cui vi è il consenso da parte della famiglia d'origine.

Va fatta una distinzione fra affidamenti diurni che hanno una durata media settimanale superiore alle 25 ore e affidamenti che hanno una durata media inferiore (DGR 675/08). Tale distinzione ha particolare valore nella determinazione del contributo per la famiglia affidataria.

L' Affido a tempo parziale

Il bambino o ragazzo è affidato per parte della settimana, ad un altro nucleo familiare poiché, per diversi motivi, i genitori non sono in grado di assicurargli la loro presenza costante e il loro impegno per garantirgli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Si tratta nella maggior parte dei casi di un affido in cui vi è il consenso da parte della famiglia d'origine.

Va fatta una distinzione fra affidamenti a tempo parziale che prevedono una permanenza media del bambino o del ragazzo nella famiglia affidataria di almeno due giorni completi nell'arco di una settimana e affidamenti che prevedono permanenze inferiori (DGR 675/08). Tale distinzione ha particolare valore nella determinazione del contributo per la famiglia affidataria.

Gli affidi familiari brevi

Un'ulteriore caratterizzazione basata sulla dimensione temporale dell'intervento riguarda gli affidi con finalità particolari e con tempi brevi o brevissimi di accoglienza. Da questo punto di vista possiamo distinguere “*l'affido familiare a breve termine*” e “*l'affido di emergenza odi pronta accoglienza*”. Si tratta in realtà di una distinzione che non trova corrispondenza nell'attuale assetto normativo o regolamentale ma che raccoglie una serie di pratiche e di codifiche che diversi ambiti territoriali hanno realizzato.

L'affido Familiare a breve-termine è una forma di affido che normalmente non dura più di qualche giorno o settimana (alle volte qualche mese) e che riguarda in particolare i bambini piccolissimi o comunque sotto i sei anni, quando si può prevedere con ragionevole certezza una collocazione definitiva del minore in tempi molto rapidi. Riguarda ad esempio bambini piccolissimi in attesa di adozione, qualora non sia possibile per il Tribunale per i Minorenni individuare una famiglia adottiva entro pochi giorni, bambini i cui genitori siano momentaneamente impossibilitati a prendersene cura (ad es. ricoveri ospedalieri imprevisti), o per rispondere al bisogno di pause di breve periodo per aiutare le famiglie in condizione di particolare stress (lutti familiari, eventi traumatici). In alcuni contesti questo tipo di affido viene chiamato anche "affido-ponte".

L'affido di emergenza o pronta accoglienza prevede la disponibilità immediata ad accogliere nella propria abitazione bambini che, per gravi motivi, si trovano a vivere in situazione di emergenza o pericolo e che conseguentemente necessitano di allontanarsi per un breve e definito periodo di tempo dal luogo dove vivono, in attesa di vedere risolta la propria situazione familiare o di un progetto più stabile e duraturo. Data la tempestività dell'intervento, l'obiettivo è quello di avere del tempo per poter definire il progetto per uscire dalla situazione di crisi. Pur sottolineando la difficoltà ad operare una distinzione rigida in un contesto così poco codificato e differenziato, si propone una possibile distinzione nei tempi di permanenza con un limite di 7 giorni per l'affido di emergenza e di 6 mesi per la pronta accoglienza.

Secondo l'età o le caratteristiche dei bambini o ragazzi affidati

Affido di bambini o ragazzi disabili

Si tratta dell'affidamento di bambini o di ragazzi la cui situazione di handicap è certificata ai sensi dell'art. 3 della legge 104/92.

Affido di bambini piccoli

Se per la determinazione del contributo alla famiglia affidataria viene fatta una distinzione fra bambino che non ha ancora compiuto due anni (nel qual caso si prevede che venga erogata una cifra pari a due volte il valore del contributo che normalmente viene erogato) e bambino che ha un'età superiore, un'altra importante distinzione è prevista nella DGR 2416/08 che da l'indicazione per cui tutti i bambini che hanno meno di sei anni debbano essere accolti esclusivamente in famiglie affidatarie o in comunità familiari ove sia residente una famiglia.

Affido di ragazzi

Si definisce come arco temporale per l'affidamento di "ragazzi" l'arco di età che va dal compimento del sedicesimo anno di età fino al ventunesimo. Anche in questo caso la distinzione è legata all'erogazione del contributo alla famiglia affidataria: la DGR 675/08 riconosce per ragazzi di 16 o 17 anni (che compiono 17 anni nell'anno di riferimento) la possibilità di erogare una cifra pari a due volte il valore normalmente erogato; la stessa deliberazione prevede inoltre che venga erogato il contributo alla famiglia affidataria fino al compimento del 21 anno di età.

Secondo la manifestazione di consenso (o il tipo di provvedimento adottato)

Consensuale

I genitori o i tutori del bambino o ragazzo minore di età acconsentono al progetto di affido e lo formalizzano in uno specifico contratto stipulato con il servizio pubblico titolare del caso. Il bambino o ragazzo può essere in una situazione di rischio di pregiudizio.

Giudiziale

Avviene su proposta del servizio titolare e con provvedimento del Tribunale dei Minori, in assenza del consenso dei genitori o in tutti i casi in cui l'autorità giudiziaria ritenga necessario disporlo.

Secondo il legame di consanguineità fra il bambino o il ragazzo affidato e gli affidatari

Etero-familiare

Il bambino o ragazzo viene affidato a terzi che non hanno legami di consanguineità con la famiglia di origine.

Intra-familiare

Il bambino o il ragazzo viene affidato all'interno della rete parentale naturale qualora si verifichi l'esistenza di un legame affettivamente significativo tra esso e i parenti interessati. In quelle situazioni nelle quali si evidenzia la necessità o la possibilità dell'affido del minore di età all'interno della rete parentale di origine, nonostante la normativa non lo preveda, sembra, in linea di massima, opportuno che si offra anche ai parenti la possibilità di accedere ad attività formative e che si proceda in ogni caso ad una attenta valutazione delle caratteristiche del possibile nucleo familiare accogliente, in considerazione non solo delle sue caratteristiche, ma anche del preesistente rapporto con i genitori affidanti e il minore stesso.

La relazione familiare tra l'affidante e l'affidatario rappresenta, infatti, un elemento di ulteriore complessità nel processo di accoglienza del minore.

La consapevolezza della storia e della qualità dei legami familiari da parte degli operatori, è un indicatore importante per la progettazione dell'affido, in una situazione nella quale il processo di ricongiungimento familiare può essere ostacolato proprio dalla condizione di familiarità esistente.

È opportuno che il percorso di conoscenza/valutazione sia condotto in modo integrato tra gli operatori del Casf e il servizio titolare del caso. Accanto alla conoscenza del sistema familiare disponibile all'accoglienza – ruolo che può più agevolmente svolgere il Casf per favorire la famiglia nel raccontarsi – deve essere attentamente valutato quanto i rapporti di parentela tra i due nuclei siano facilitanti o meno la collocazione, funzione questa che spetta quindi al servizio che ha in carico la famiglia di origine del minore.

1.4.2. L'Accoglienza in strutture residenziali

La normativa della Regione Veneto⁴¹ definisce la comunità educativa per minori e la comunità educativa per minori per pronta accoglienza, come servizi educativo-assistenziali con il compito di accogliere temporaneamente il minore qualora il nucleo familiare sia impossibilitato o incapace di assolvere il proprio compito. Questi tipi di comunità hanno finalità volte alla supplenza temporanea del nucleo familiare. L'utenza è costituita da un massimo di otto minori con età fino ai dodici anni o dai tredici ed i diciotto anni, di ambo i sessi. Nel caso in cui vi siano esigenze specifiche, legate agli obiettivi previsti nel progetto educativo individualizzato, l'età massima dei minori/adolescenti accolti può essere portata fino a ventuno anni, qualora l'entrata del minore in struttura avvenga prima del compimento dei diciotto anni.

La comunità di accoglienza

è un servizio educativo-assistenziale con il compito di accogliere temporaneamente il minore qualora il nucleo familiare sia impossibilitato o incapace di assolvere al proprio compito. Ha finalità educative ed assistenziali volte alla supplenza familiare del nucleo familiare. Può ospitare compatibilmente con le capacità alloggiative fino ad un numero

⁴¹ Regolamento Regionale 17 dicembre 1984, n. 8, “Determinazione degli standards relativi ai servizi sociali, punti 1,2, 3, dell’art. 23 della L.R. 15 dicembre 1982, n. 55, Norme per l’esercizio delle funzioni in materia di assistenza sociale; Dgr. N. 2473/2004, “Unità di offerta e standard per autorizzazione al funzionamento ed accreditamento”, nell’allegato A, “Approvazione degli standard relativi all’autorizzazione ed all’accreditamento dei Servizi sociali, di alcuni Servizi socio-sanitari ed unità di offerta non soggette all’autorizzazione all’esercizio”

massimo di 8 minori fino ai 12 anni, maschi e/o femmine oppure di età compresa tra i 13 e i 18 anni maschi o femmine L.R.22 del 16.08.2002, art 12 e 14

La Comunità Familiare

è un servizio educativo-assistenziale con il compito di accogliere temporaneamente persone con un nucleo familiare di origine impossibilitato o incapace di assolvere al proprio compito. I locali e la gestione del servizio hanno una caratterizzazione domestica e familiare.. Questo servizio si caratterizza per la presenza effettiva e permanente di una famiglia o da almeno due adulti di riferimento residenti nella struttura , preferibilmente di ambo i sessi, che svolgono le funzioni genitoriali. (DGR 84 del 16.01.07)

La Comunità educativa diurna

è un servizio educativo-assistenziale con il compito di accogliere durante il giorno il minore qualora il nucleo familiare sia impossibilitato o incapace di assolvere al proprio compito. Ha finalità educative e assistenziali volte alla realizzazione di progetti di integrazione del minore nel territorio e con il nucleo familiare. Può accogliere fino ad un massimo di 10 minori fino ai 18 anni, maschi e/o femmine L.R 22/02

La comunità mamma bambino

Accoglie gestanti e/o madri con figli, in difficoltà sotto il profilo delle relazioni familiari, parentali e sociali oppure in situazione di disagio psico sociale. Ha finalità educative ed assistenziali volte alla preparazione alla maternità e alla relazione con i figli, al sostegno dell'autonomia personale e della capacità genitoriale. Accoglie gestanti e/o madri con figli fino ad un massimo di 6 donne con i propri figli più due eventuali posti per la pronta accoglienza.

Educativa territoriale

Rappresenta un'esperienza relativamente recente. Si caratterizza per un sistema di interventi educativi flessibili e con forti caratterizzazioni territoriali. Si realizza nei territori di residenza dei bambini e dei ragazzi anche presso il loro domicilio.

Gruppo famiglia

è una struttura educativo-assistenziale destinata ad assicurare al minore privo di un ambiente familiare idoneo il mantenimento, temporaneo e non, l'educazione e l'istruzione secondo le indicazioni dell'autorità affidante. Essa si caratterizza come modello e punto di riferimento per la costruzione di rapporti affettivi e parentali in situazioni di carenza o di disgregazione del nucleo familiare. Per assolvere al proprio compito la struttura dovrà avere pertanto dimensioni e caratteristiche funzionali ed

organizzative orientate al modello relazionale della famiglia. Il gruppo deve essere costituito da coppie di coniugi, con i loro rispettivi figli, e da educatori

Casa-famiglia

è una struttura di accoglienza, il più possibile somigliante ad una famiglia, che si pone in alternativa agli istituti. Le caratteristiche che rendono la casa-famiglia simile alla famiglia naturale sono la presenza di figure genitoriali sostitutive e un numero ridotto di bambini accolti, per garantire adeguati rapporti interpersonali. La casa deve avere le caratteristiche architettoniche di una comune abitazione familiare, compatibilmente con le norme, eventualmente, stabilite dalle autorità sanitarie, deve essere radicata nel territorio, deve, cioè, fruire dei servizi locali (negozi, luoghi di svago, istruzione) e partecipare alla vita sociale della zona (parrocchia, quartiere, ecc...) collaborando con le strutture pubbliche e private. La casa-famiglia è destinata in prevalenza all'accoglienza di minori in difficoltà, siano essi portatori di disabilità o in stato di disagio sociale. Dato che la casa-famiglia è destinata a dare un ambiente accogliente prima che a fornire un'eventuale cura o terapia, in una stessa struttura possono convivere persone con difficoltà di diverso tipo, oltre naturalmente ai figli della coppia che accoglie.

Nella Regione Veneto la distribuzione delle strutture in base alle tipologie è la seguente:

Tipologia strutture	Totale strutture	
	V. A.	%
Centro o servizio di pronta accoglienza	2	0.7
Comunità alloggio residenziale	92	33.7
Gruppo famiglia	36	13.2
Casa famiglia	75	27.5
Comunità terapeutica riabilitativa	4	1.5
Appartamento di sgancio	7	2.6
Comunità mamma/bambino	48	17.6
Strutture residenziali per disabili	9	3.3
Totale	273	100.0%

Tabella 4 Tipologia e distribuzione strutture di accoglienza Regione Veneto, anno 2005⁴²

⁴² REGIONE DEL VENETO, *Le comunità per minori nel Veneto. La mappa territoriale nel 2005, 2006*, pag. 9

1.5. Una visione di insieme: i bambini fuori dalle famiglie in Italia e nel Veneto

Le leggi sopra descritte hanno focalizzato l'attenzione fondamentale su quattro punti:

- la necessità di limitare il più possibile gli allontanamenti dei bambini sostenendo le loro famiglie con interventi ad hoc e facendo sì che le condizioni di indigenza non possano costituire causa di allontanamento
- la necessità, di privilegiare le forme dell'affido
- la necessità di ricorrere solo in ultima istanza alle strutture residenziali preferibilmente di tipo familiare e per periodi limitati nel tempo. Si ricorderà inoltre che le strutture familiari sono le uniche consentite dalla legge per i minori di 6 anni
- la necessità di adottare la metodologia del lavoro per progetti elaborando sia il progetto quadro che il Progetto Educativo individualizzato

Ma, nella realtà dei fatti, questi principi sono effettivamente realizzati? Per rispondere a tale domanda proviamo a dare uno sguardo di insieme ai dati nazionali e regionali in materia.

A livello nazionale i più recenti dati forniti dall'Istituto degli Innocenti sono relativi all'anno 2003.⁴³ Dai dati emerge come dal 2002 al 2003 si sia verificato un incremento delle dichiarazioni di adottabilità dei minori.⁴⁴ Nel 2002 sono state accolte 929 dichiarazioni di adottabilità di minori dei quali 378 con genitori ignoti, dove per minori con genitori ignoti s'intendono quei bambini di cui nessun genitore ha dichiarato la nascita. Nel 2003, l'aumento dei provvedimenti accolti ha portato al raggiungimento di un totale di 1.080, dei quali 446 hanno coinvolto minori con genitori ignoti e 634 con genitori noti. Si contano, nel 2002, 1.006 provvedimenti di affidamento preadottivo nazionali, mentre nell'anno successivo se ne sono registrati 947 per una riduzione del 6%. Si ha, quindi, in termini assoluti che le restituzioni nell'adozione 25 nazionale (167) e internazionale (164) si equivalgono.

Al 30 giugno 2003 i , minorenni complessivamente accolti negli istituti sono 2633, più dei tre quarti dei quali sono italiani; il rimanente è composto di 452 bambini stranieri,

⁴³ CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, Firenze, 2004

⁴⁴ ibidem

pari al 17,2% del totale. Complessivamente 185, ovvero il 7%, sono bambini e ragazzi disabili.

I minori presenti nella fascia d'età 0-5 anni, al 30 giugno 2003, corrispondono complessivamente all'11,8% (comprensiva della fascia 0-2 che raggiunge quasi il 4%). La classe d'età più significativa all'ingresso nella struttura è, però, quella di 6-8 anni con il 25,6%, seguita a poca distanza dalla 9-11 anni con il 23,3%.

I motivi prevalenti dell'inserimento dei bambini in istituto sono legati ai problemi economici, lavorativi e abitativi della famiglia (che complessivamente superano di poco il 40%) che rappresentano rispettivamente i primi il 33%, i secondi il 4,7% e i terzi il 2,7% del totale. Questo, ancora una volta, la dice lunga sull'utilizzo dello strumento dell'istituzionalizzazione che sembra esprimere la mancanza di interventi nel campo del sostegno alla genitorialità, inteso anche come sostegno per la casa e il lavoro.

Il secondo motivo di inserimento è rappresentato dai problemi di condotta del genitore, pari al 12%, a cui possiamo associare la quota del 4,5% relativa ai problemi giudiziari. Le crisi delle relazioni familiari unitamente ai problemi relazionali del minore con la famiglia superano l'8%; sono, poi, richiamati anche maltrattamento e incuria e la violenza sul minore, ancora significativi in quanto raggiungono i primi un valore di poco superiore al 5% e la seconda il 2,5%. Le cause collegate ai problemi del minore stesso non sono significativamente importanti poiché rappresentano poco più dell'1% delle cause dell'inserimento in struttura. I problemi di condotta dei genitori risultano decisivi per l'inserimento dei ragazzi alla soglia della maggiore età e di quelli di pochi mesi di vita, così come anche per questi ultimi incidono l'incuria e il maltrattamento (l'8,6%); la violenza sessuale è presente sui minori della fascia 15-17 anni. I problemi relazionali con i genitori appartengono alle fasce d'età più elevate, dai 12 anni all'età adulta.

Per quanto la permanenza media sia complessivamente di quasi tre anni, l'accoglienza in struttura è comunque lunga se si pensa che per un periodo così esteso i minorenni in questione sono distaccati dall'ambiente familiare. Nell'insieme, rimane meno di tre anni oltre il 62% dei minori e di questi il valore maggiore, pari al 30%, è di chi rimane meno di un anno; fra un anno e meno di due anni si ferma il 17,3% e fra due anni e meno di tre il 15%; più di dieci anni rimane il 2,4%.

Ben l'80% dei casi ha un progetto educativo e il 20% ne è privo; alla verifica del progetto, partecipano in oltre la metà dei casi più soggetti contemporaneamente: infatti

nel 54,5% interviene il Comune di residenza del minore, nel 17,5% dei casi uno o entrambi i genitori, nel 12,6% l'azienda sanitaria locale di residenza del minore.

La maggioranza dei genitori abita vicino agli istituti dove sono collocati i figli. Infatti, le quote più consistenti comprendono: il 12% delle madri e dei padri che abita nella stessa regione, il 32% delle madri nello stesso Comune (mentre i padri ci abitano per poco oltre il 22%), e poco più del 35% delle madri risiede nella stessa provincia (contro il 30,1% dei padri); il rimanente risiede in altra regione o all'estero.

La situazione riferita all'incontro con i genitori non è rappresentata in modo negativo: la grande maggioranza dei minorenni, vale a dire oltre l'86%, mantiene rapporti con la famiglia d'origine. Di questi, quasi il 77% li incontra una o più volte alla settimana, il 13,6% una o più volte ogni due settimane, poco più del 6% una volta al mese. Questo dato è confortante per l'esito che il periodo di istituzionalizzazione avrà sui bambini poiché l'allontanamento non è inteso come definitivo dalla famiglia d'origine, bensì come un momento durante il quale risolvere alcuni "problemi" che ostacolano la vita insieme. Proprio per questo i genitori che incontrano "raramente" i loro figli sono complessivamente il 3,7% e il 2,3% li incontra una volta ogni sei mesi

Andando più nello specifico della realtà della Regione Veneto, alcuni dati appaiono in linea altri se ne discostano. Rispetto alla realtà della Regione Veneto, i dati più recenti si riferiscono all'anno 2006⁴⁵, nel quale complessivamente si sono realizzati 627 affidi a fronte di 1362 bambini (766 dei quali con un provvedimento del Tribunale per i Minorenni) presenti in strutture residenziali. Sembra evidente come il ricorso alle strutture comunitarie sia decisamente superiore rispetto all'affido. Nella lettura di questo dato, però, bisogna tener conto della presenza sempre più consistente di minori stranieri accompagnati, che rappresenta un fenomeno piuttosto recente, in costante ascesa. Andiamo ora ad osservare la situazione in base alle situazioni di accoglienza distinte tra gli affidi e le strutture residenziali.

SITUAZIONI DI AFFIDO

Rispetto alla tipologie di affido il 50% degli affidati pari a 311 unità, è affidato a parenti (zii e nonni in particolare), mentre il restante 49, 6% dei casi è affidato a persone con cui non intercorre alcun rapporto di parentela. Per i minori stranieri il ricorso all'affido

⁴⁵ I dati sono tratti dal volume REGIONE VENETO Nessuno è minore. Anno 2007 I sassolini di Pollicino n.28, 2008

risulta più complesso e meno attivato come risorsa. Infatti dei 627 bambini in affido al 2006, solo 47 sono stranieri per lo più in affido etero familiare.

Un dato positivo è rappresentato dagli affidi dei bambini al di sotto dei 5 anni di età. In questi casi infatti la percentuali di affidi eterofamiliari è superiore di 10 punti rispetto alla altri classi di età.

Rispetto ai motivi di allontanamento, per la maggior parte dei casi consono legati a problematiche del bambino, ma della famiglia: nel 45,8% dei casi, infatti è dovuto a problemi di tossicodipendenza/ alcoldipendenza di uno o entrambi i genitori, nel 42,1% a “carenze educative dei genitori”. Il primo motivo che riguarda il bambino è invece “il maltrattamento e l’incuria” citato nel 26,3% dei casi .

Il progetto educativo individualizzato è presente nel 89,5% dei casi, mentre l’elaborazione del progetto di affido attuata principalmente dai sevizi territoriali è presente per il 95,4% delle situazioni. All’elaborazione di tale progetto partecipano spesso (52,8% dei casi) le famiglie affidatarie, mentre poco le famiglie di origine. (solo per 1,5 minori su 10).

La famiglia di origine appare, quindi, non ancora ben inserita nei percorsi progettuali che riguardano i figli. Tale dato è in parte confermato anche dal fatto che, mentre con le famiglie affidatarie e gli operatori dei servizi, la verifica del progetto viene effettuata mensilmente, nel caso della famiglia di origine avviene ogni 2/3 mesi e con il minore ogni 4/6 mesi.

Rispetto al mantenimento dei rapporti tra bambini e famiglia di origine: il 48,8% degli affidati ha contatti stretti⁴⁶, il 26,6% contatti solo mediati o sporadici. E,’ però, consistente anche il numero di bambini (1 su 5) che non hanno nessun tipo di contatto con la famiglia di origine e il dato è pressoché uguale confrontando i bambini italiani e quelli stranieri ed è correlato con il motivo dell’inserimento (nel 20,3% dei casi si tratta di maltrattamento, nel 19,5% di abbandono)

Rispetto al tempo di permanenza in affido il dettato normativo non appare ancora rispettato; infatti la maggior parte degli affidi giudiziali, pari al 70,5% dura per più di due anni e solo il 29,5% rimane in affido nei tempi previsti dalla legge.

Soffermandoci sulla classe di età compresa tra 0 e 5 anni corrispondente a 108 bambini (17,1% del totale), i motivi prevalenti di allontanamento sono costituiti da problemi di

⁴⁶ Per rapporti stretti si intendono le situazioni nelle quali il minore rientra a casa o riceve visite almeno ogni 15 giorni; la modalità discontinua ha una frequenza superiore, quella mediata si riferisce a quando all’assenza di visite e rientri si sopperisce attraverso vari media (telefono, fax, lettere, e-mail). L’assenza di rapporti si riferisce sia alla mancanza di visite e rientri che a modalità mediate.

tossicodipendenza-alcoldipendenza dei genitori (25 bambini), maltrattamento ed incuria (21 bambini), problemi psichiatrici della madre (16 bambini), situazioni di abbandono (16 bambini). Si tratta di bambini con affidi molto precoci (71 bambini pari al 65,7% delle accoglienze di questa fascia di età risultano in affido da più di due anni), le cui prospettive di rientro in famiglia sono per il 46,3% dei casi al compimento della maggiore età, per il 17,6% comunque per un periodo superiore ai 4 anni.

INSERIMENTI IN COMUNITA'

Rispetto agli inserimenti in comunità, negli ultimi anni si registra una sostanziale stabilità del numero degli inserimenti (nel 2001 infatti erano 1361 nel 2006 sono 1362), ma aumenta la componente straniera che ammonta nell'anno 2006 a 520 minori stranieri (in particolare i minori "non accompagnati"⁴⁷) a fronte di una diminuzione dei bambini italiani (che sono comunque 842 nell'anno 2006).

Le fasce di età più esposte agli interventi di residenzialità sono quelle preadolescenziali ed adolescenziali; dal 2001 al 2006 infatti, la presenza degli adolescenti è passata da 570 a 741 soggetti costituendo la metà degli accolti. In questo incremento incidono sia la presenza dei minori stranieri non accompagnati, sia il minor ricorso all'affido per queste fasce di età.

Il dato che colpisce di più, però, è quello riferito ai bambini piccolissimi, che ci dà la misura di come i principi normativi siano lungi dall'essere raggiunti. Nel 2006, infatti, erano presenti nei servizi residenziali 20 neonati, 46 bambini tra 1 e 2 anni e 68 bambini tra 3 e 5 anni. Dei 134 bambini con meno di 5 anni inseriti nel 2006, inoltre, 79 sono stati collocati in comunità educative e non di tipo familiare.

Rispetto alle problematiche che hanno condotto all'allontanamento, per la maggior parte di casi si riferiscono come nel caso degli affidi, a difficoltà relative alla famiglia e in particolare alla dimensione relazionale. Nel 13% dei casi infatti le motivazioni sono legate alla scarsa capacità di assolvere la funzione genitoriale (13% dei casi), alla pari dei problemi sanitari dei genitori (ivi comprese le dipendenze e i problemi psichiatrici) 13%, problemi tra genitori 11%. Diminuiscono, invece gli inserimenti per situazioni di povertà come prescritto dalla legge: infatti solo per il 5% dei minori accolti la povertà è motivo prevalente di allontanamento, anche se è da rilevare che viene segnalata come

⁴⁷ Per "minori stranieri non accompagnati" si intendono adolescenti stranieri giunti in Italia privi di riferimenti parentali, per lo più fermati per strada dalle forze dell'ordine e collocati nei servizi. I minori non accompagnati costituiscono il 58% degli ospiti stranieri delle comunità.

motivo secondario nel 22% dei casi (nel 2001 era però il 30%). Questo significa che circa 1/5 dei bambini in comunità è in situazione di indigenza o proviene da famiglie in situazione di indigenza ed il fenomeno riguarda sia le famiglie italiane che straniere.

Nel 2006, inoltre, sono stati accolti nelle strutture residenziali ben 91 bambini e ragazzi in stato di abbandono, 125 maltrattati e 48 oggetto di violenza sessuale.

Rispetto alla collaborazione con le famiglie di origine la strada appare ancora lunga; infatti solo il 21% dei genitori manifesta il consenso all'allontanamento⁴⁸ e tal dato non sembra modificarsi significativamente nel tempo. Il coinvolgimento della famiglie di origine appare carente anche nell'elaborazione del progetto relativo ai propri figli che è presente nel 87% dei casi; infatti solo il 24% dei genitori partecipa alla sua attuazione e verifica e tale partecipazione sembra diminuire nel tempo (nel 2003 infatti era pari al 29%).

Rispetto al mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine si segnala innanzitutto il fatto che ben 409 bambini sono ospitati in territori diversi da quelli di residenza. Di questi 167 provengono da altre Regioni, 100 dei quali dal Friuli Venezia Giulia, regione in cui sono pressochè assenti le strutture residenziali per minori.

Gran parte dei bambini, però, ha relazioni strette con i propri familiari e questa tendenza sta aumentando negli anni anche per i bambini stranieri. Persistono, però, gruppi di bambini che non hanno nessun rapporto con la famiglia di origine: si tratta di 1 bambino italiano su 10 e 1 bambino straniero su 3.

Rispetto ai tempi di permanenza in struttura, prevalgono, come nel caso dell'affido, le permanenze superiori ai 2 anni che interessa il 36% dei bambini presenti in struttura con una permanenza media stimata intorno ai 4 anni e 2 mesi. In particolare al 31.12.06, 400 ospiti su 865 hanno permanenze superiori ai due anni e tra questi 17 con quasi 5 anni e 62 con meno di 10 anni.

In sostanza dalla lettura dei dati relativi alla Regione Veneto si può rilevare come l'attuazione della L. 149/01 sia per alcuni aspetti a buon punto. Infatti i motivi di indigenza costituiscono solo in piccola misura il motivo prevalente di allontanamento, gli affidi sono in aumento in particolare per la fascia 0/5 anni, la progettazione è entrata a far parte del bagaglio e delle metodologie di lavoro professionale. Permangono, però, alcune dimensioni critiche comuni sia ai percorsi dell'affido che a quelli

⁴⁸ Il dato è costruito considerando solo i bambini e i ragazzi che non sono stranieri non accompagnati e non sono soggetti a provvedimenti di tipo penale, situazioni nelle quali il consenso dei genitori non è pertinente

dell'accoglienza comunitaria: prima fra tutte la difficoltà a coinvolgere nella progettazione le famiglie di origine, l'eccessiva lunghezza dei tempi di permanenza dei bambini fuori dalla famiglia, la persistenza di inserimenti in strutture residenziali di bambini molto piccoli alcuni dei quali in strutture non familiari, la persistenza di gruppi di bambini che non mantengono rapporti con la famiglia di origine. Mancano, poi, alcuni dati relativi ad esempio alla tipologia e di intensità degli interventi messi in atto dai servizi territoriali a supporto della famiglia o i dati relativi alla qualità di vita dei bambini all'interno delle strutture di accoglienza residenziale.

Ed è proprio dalla mancanza, o parzialità, di questi dati, che nasce la presente ricerca.

Cap. 2

Le ricerche sugli interventi di tutela e protezione dell'infanzia. Aspetti pedagogici ed operativi

2.1. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. La prospettiva pedagogica

Nel lavoro sociale per indicare il processo di aiuto e agli interventi che il professionista sociale pone in atto nei confronti delle persone in stato di disagio si utilizza il termine “presa in carico”. E’ forse una terminologia un po’ infelice oltre che datata, soprattutto perchè rimanda ad un’idea di lavoro di aiuto nel quale gli “utenti” sono beneficiari, più che protagonisti degli interventi.

Metaforicamente la presa in carico sembra rimandare all’immagine dell’operatore che assume su di sé il peso del problema e tenta di risolverlo attraverso le sue competenze professionali e un buon utilizzo delle risorse organizzative. La presa in carico rimanda, in qualche modo, all’idea che è l’operatore l’esperto, mentre la persona in difficoltà è l’utente.

Bianchi⁴⁹, proprio su questa linea, ha identificato quattro tipologie di presa in carico:

- la presa in carico tecnico-professionale “ove ciò che legittima l’intervento è la particolare conoscenza del problema, l’uso di strumenti adeguati e di particolari procedimenti metodologici”
- la presa in carico del servizio “che dovrà mettere insieme mandato istituzionale e risorse umane, tecnico-professionali strumentali economiche logistiche e che dovrà definire procedure perché tutto contribuisca alla soluzione di questo o quel problema –bisogno”
- la presa in carico dell’istituzione “che risulta titolare di quella competenza in forza di questa o quella legge “
- la presa in carico comunitaria che ha spostato il fuoco dalla dimensione tecnico organizzativa a quella sociale, dal ruolo fondamentale delle istituzioni e delle professionalità a quello dei diversi soggetti presenti del territorio interessati coinvolgibili intorno al problema.

Specificando meglio quest’ultima tipologia e attualizzandola, Vernò definisce la presa in carico comunitaria, che ha tratto grande impulso dalla già citata L285/87, come”la

⁴⁹ BIANCHI E., VERNÒ F. (a cura di), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione Zancan, 1995 pag. 156

capacità dell'insieme dei soggetti locali, istituzionali e sociali di attivare e condividere responsabilità e risorse per garantire risposte ai bisogni delle persone in difficoltà e azioni coordinate, in grado di favorire processi di promozione, prevenzione e benessere”⁵⁰

“Prendere in carico” significa quindi “definire e programmare un processo di aiuto coinvolgendo i cittadini e tenendo conto delle risorse del contesto sociale di vita. Rappresenta pertanto un progetto condiviso e concordato con le persone coinvolte e interessate che è finalizzato a promuovere la partecipazione sostenendo le potenzialità anche residue delle persone”⁵¹

Possiamo dire che il concetto di presa in carico rimanda forse più al lavoro *per* la famiglia, più che *con* la famiglia,. La famiglia o la persona in difficoltà sembrano, viste come utenti di interventi, progettati dai professionisti considerati, implicitamente, come i veri detentori dell'expertise.

Il concetto di presa in carico comunitaria, a dire il vero, allarga un po' l'orizzonte puntando maggiormente l'attenzione sul coinvolgimento e l'elaborazione di progetti condivisi, avvicinandosi,così, maggiormente all'ottica pedagogica.

Nell'educazione familiare, le famiglie, infatti, sono considerate più che utenti, “partner attivi di un processo condiviso dove si possa arrivare a costruire obiettivi negoziati, supporto reciproco e ruoli complementari.”⁵²

I genitori, tutti i genitori, anche quelli in situazione di temporanea difficoltà, sono i veri esperti dei loro figli,⁵³ non sono, quindi, dei ricettori passivi, bensì “produttori del proprio sviluppo e sostegno ai loro pari ad alla comunità”.⁵⁴

Assumere questa prospettiva significa chiedere all'operatore “...di passare dal modello dell'istruttività (intervento come azione unilaterale) al modello della costruzione sociale(intervento come processo interattivo)”⁵⁵

⁵⁰ VERNÒ F., *Lo sviluppo del welfare di comunità: dalle coordinate concettuali al gruppo di lavoro*, Carocci Editore, 2007

⁵¹BELOTTI V.,CASTELLAN M. (a cura di), *Nessuno è minore. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Veneto. Anno 2006*, pag. 214

⁵² MILANI P., *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare: ragioni problemi, linee guida per l'intervento e la progettazione*, in MILANI P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, op.cit, pag.46

⁵³ CATARSI E., *Il ruolo dell'animatore di educazione familiare*, in “Studium Educationis” n.1, 2002, pag.39

⁵⁴ ibidem

⁵⁵ DI NICOLA P, *La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità*, in CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Trasformazioni in corso. La formazione nazionale ed interregionale fra la L285/87 e la L451/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002, pag.85

Significa inoltre che l'operatore esperto è "quello che riesce attraverso un approccio relazionale basato sul partnerariato, a valorizzare le competenze del genitore, ad esplicitarle per permettergli di utilizzarle in maniera più consapevole e intenzionale dal punto di vista educativo",⁵⁶

Il termine competenza in questo senso, viene inteso, come suggerisce A. Maluccio⁵⁷ non tanto come una caratteristica umana, diremmo innata, ma come un attributo della transazione tra la persona e l'ambiente. Si tratta di una "competenza ecologica" che prende in considerazione tutte le dimensioni personali rilevanti quali le abilità, qualità e aspettative di ognuno e le loro interazioni con gli stimoli ambientali e le aspettative situazionali.

Secondo l'Autore, più specificamente, la competenza ecologica può essere definita come l'intreccio di capacità e abilità, aspetti motivazionali e qualità ambientali.

La famiglia quindi va considerata in un'ottica promozionale come soggetto competente, nella globalità delle sue dimensioni, in una prospettiva sistemica ed ecologica.

L'ottica sistemica, infatti, ci ricorda come non esistono singoli individui, ma organizzazioni di parti in relazione tra di loro, non aggregati di elementi, ma sistemi di sistemi. Considerare la famiglia come sistema significa assumere un'ottica secondo la quale ogni singolo membro non può essere considerato se non in relazione con le altre parti e come la famiglia stessa non possa essere compresa se non nell'intreccio complessivo di tutte le relazioni, le azioni e le retroazioni tra i suoi membri. Nel caso del lavoro con le famiglie vulnerabili e nelle situazioni di allontanamento, quanto sopra detto, implica che non possiamo considerare il bambino allontanato come una "monade", ma sempre in relazione alla sua famiglia. Le azioni dei servizi, pertanto, devono essere indirizzate all'insieme delle relazioni familiari.

Bronfenbrenner, al proposito, indica quattro livelli di interazione nei quali i bambini sono coinvolti: il microsistema, il mesosistema, l'esosistema e il macrosistema.⁵⁸

Il microsistema è il livello delle relazioni familiari, in cui il bambino è partecipante diretto; il mesosistema è il territorio direttamente prossimo alla vita di famiglia dove si manifestano le relazioni fra ambienti diversi; l'esosistema è il livello che influenza i due precedenti, ma in cui il bambino non partecipa direttamente; il macrosistema

⁵⁶ MILANI P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia* in "Studium Educationis", n.1, 2002, pag.25

⁵⁷ MALUCCIO A., *Promoting Client and Worker Competence in Child Welfare*, National Conference on Social Welfare, Washington D.C., 1981

⁵⁸ BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, IL MULINO, Bologna, 1986 (ed. or. *The ecology of Human Development*, Harvard University Press, Cambridge, 1979)

rappresenta la cornice culturale e storico-politica dell'ambiente sociale in cui vive. La prospettiva ecologica implica che si tenga conto di tutto il contesto in cui il bambino è inserito, la comunità intera, le cui caratteristiche economiche, sociali e relazionali, condizionano la vita della famiglia e quindi del minore.

In questo senso l'approccio sistemico ed ecologico consente di evitare quei modelli di intervento nei quali si verifica antitesi tra i bisogni di tutela del bambino e cura delle relazioni della famiglia di origine, infatti, semmai c'è "profonda corrispondenza , corrispondenza che la sua ragione profonda nel fatto che per aiutare il bambino dobbiamo aiutare i suoi genitori ad avere un buon legame di cura e affetto nei suoi confronti" ed è proprio questo il bisogno espresso e tutelato dalla normativa..⁵⁹ Il diritto soggettivo del bambino di avere una famiglia si configura, pertanto, come un diritto relazionale, che si realizza "all'interno di una struttura relazionale in cui sono rilevanti non le persone fisiche, ma le relazioni di interdipendenza che le uniscono"⁶⁰

Un grande merito di questa prospettiva è anche quello di portare la riflessione anche al di fuori dei confini familiari, nella considerazione che la famiglia sia un sistema tra sistemi e pertanto che il lavoro con le famiglie non possa che essere strutturato tenendo conto delle reti di relazioni⁶¹ di ogni singola famiglia non solo per meglio comprenderne le dinamiche, ma anche in un'ottica di supporto utilizzando lo sviluppo delle reti di prossimità tra le famiglie come strumento di prevenzione degli allontanamenti, di concezione dell'affido come un percorso di solidarietà tra famiglie che si aiutano quando una è in difficoltà, di aiuto nella fase di reinserimento del bambino allontanato. Da quanto detto, è evidente come il fulcro dell'intervento di tutela di un bambino in situazione di disagio, maltrattamento, trascuratezza, sia il lavoro con la sua famiglia di origine.

Nella realtà dei fatti è proprio questo aspetto che risulta deficitario nella progettazione degli interventi di tutela a protezione dei bambini.⁶²

Le conseguenze di questa impostazione sono piuttosto paradossali. Gli operatori, infatti, nel momento in cui verificano una situazione di pregiudizio per il bambino registrano e verificano il grado di incapacità, inadeguatezza e di isolamento sociale dei genitori, ma

⁵⁹ MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori* in "Minori e giustizia" n.2, 2007

⁶⁰ DI NICOLA P., *La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità*, op cit., p.73

⁶¹ Le reti possono essere definite nel seguente modo: reti primarie o naturali (famiglia, amici, colleghi, vicinato) reti secondarie formali (istituzioni e organizzazioni che forniscono servizi), reti secondarie e informali (associazioni e organizzazioni su basi volontaria). Si rimanda per ulteriori approfondimenti: AMERIO P., CROCE M., *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna, 2000

⁶² MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori*, op.cit.

poi non riescono a mettere in atto azioni e interventi che possano aiutare i genitori a recuperare uno status e delle competenze di “buon genitore”. Sembra quasi che i genitori in difficoltà debbano autonomamente evolvere verso un miglior grado di adeguatezza, spesso senza capire, in realtà in cosa consistono le loro difficoltà. Alla fine del percorso, il bambino sarà evoluto e cresciuto grazie al supporto ricevuto nelle diverse situazioni di accoglienza, mentre il genitore è rimasto fermo al punto di partenza, situazione che l’operatore immancabilmente rileverà considerandola come fattore di conferma dell’inadeguatezza genitoriale e della bontà del provvedimento di allontanamento.

In questo modo, dal punto di vista degli operatori, l’incapacità del genitore diventa “una profezia che si auto avvera “. In realtà, si avvera in virtù della mancanza di una progettazione costruita sin dall’inizio con l’ obiettivo non tanto dell’allontanamento, che è un mezzo di protezione, non un fine, ma del riavvicinamento del bambino alla sua famiglia che è la vera finalità del percorso di protezione di un bambino e di tutela dei suoi diritti e del suo benessere.

In questo percorso di riavvicinamento l’indicatore prognostico non è un elemento astratto e immutabile, ma è invece il risultato di un’interazione tra genitore e operatore, infatti “ La prognosi comprende noi stessi.... Si tratta di cogliere nel concreto di ogni singolo caso quegli indicatori che registrino come la famiglia risponde al nostro intervento”⁶³

I ricercatori del filone della *Reconnecting families*⁶⁴, in questo senso oltre a richiamare, , come già detto, il fatto che il riavvicinamento deve essere progettato sin dal momento dell’allontanamento, forniscono una definizione del concetto di riunificazione familiare che non corrisponde necessariamente con il rientro del bambino nel suo nucleo di origine, ma anche in altre forme di relazione e contatto che consentano al bambino di sentirsi parte della sua famiglia.

Per riunificazione familiare, infatti, tali Autori intendono“ un processo programmato volto a riunire bambini assistiti fuori dall’ambito familiare con le loro famiglie, utilizzando diversi servizi e diverse forme di sostegno per i bambini, le loro famiglie i genitori affidatari o altre persone coinvolte. Ha lo scopo di aiutare ciascun bambino e

⁶³ CIRILLO S., *Cattivi genitori*, Cortina ed., Milano 2005, pag. 90

⁶⁴ Ci si riferisce agli studi condotti da Maluccio A. del Boston College, Whittaker J. E Plotnick R. dell’Università di California, Pecora P. dell’Università di Washington, Barth R della Scuola di Servizio Sociale del Nord Carolina. Si veda per un compendio delle ricerche il volume redatto da questi Autori *The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research*, W. de Gruyter ed., New York, 2000

ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il miglior livello possibile di riunificazione sia che esso consista nel pieno rientro del bambino nel sistema familiare oppure in altre forme di contatto che essi fondino sulla conferma della piena appartenenza del bambino alla sua famiglia”⁶⁵.

La definizione sottolinea come la riunificazione familiare non sia un risultato ma un processo di accompagnamento, nel lavoro con la famiglia, nel quale risulta importante conservare e rafforzare i legami fra i minori presi in carico fuori dalla famiglia e i loro genitori o i membri del loro sistema parentale allargato. Secondo tali Autori infatti la famiglia non si identifica necessariamente con le figure genitoriali, ma con tutte quelle figure che risultano significative per il bambino.

L'altro aspetto sottolineato dalla definizione è legato al fatto che non tutti i genitori riescono a riappropriarsi pienamente del loro ruolo, ma che questo non deve precludere la possibilità di mantenere i rapporti con il bambino e soprattutto il senso di appartenenza del bambino al suo nucleo. A differenza di quello americano nell'ordinamento italiano, però, questo è possibile solo qualora non si giunga allo stato di adottabilità in seguito al quale vengono interrotti i rapporti dei bambini con la famiglia di origine.

Nel lavoro di aiuto alle famiglie, inoltre, sono presenti una molteplicità di attori: il bambino e la sua famiglia, i sostituti parentali (che per il nostro ordinamento sono costituiti dalle famiglie affidatarie o dalle situazioni di accoglienza comunitarie), la comunità locale, il Tribunale.

Tutti questi soggetti, nell'ottica ecologica vanno coinvolti nel processo di aiuto creando ulteriore complessità.

Per citare solo uno degli elementi di complessità, sul versante dell'accoglienza, ad esempio, uno degli aspetti di maggiore difficoltà, è rappresentato dal ruolo stesso dei sostituti parentali, che devono costruire relazioni affettivamente nutritive con i bambini allontanati dalle loro famiglie, senza però cadere nella tentazione di sostituirsi alle figure genitoriali naturali, ma, anzi, creando dei ponti relazionali che consentano al bambino, una volta concluso il percorso, di ritornare alla sua famiglia vivendo il meno possibile situazioni di frattura e discontinuità.

Per tutti questi motivi il lavoro con le famiglie non può prescindere da un'attenta e puntuale progettazione che definisca obiettivi graduali e tempi, anche lunghi, ma

⁶⁵ MALUCCIO A. et al., *Teaching Family Riunification* trad. it. in CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, Fondazione Zancan, Padova 2001, pag. 94

realistici, che contempra diverse tipologie di aiuto (educative e sociali prima che riabilitative), e che coinvolga una molteplicità di professionisti in un'ottica di lavoro multidimensionale, in cui porre particolarmente attenzione all'integrazione dei saperi e delle azioni, al fine di evitare la frammentazione degli interventi.⁶⁶

Proprio per evitare la frammentazione, Pompei, indica nel *case manager*⁶⁷. la figura dell'operatore, che assume la veste di coordinatore e responsabile del progetto. I suoi compiti, oltre alla raccolta domanda della persona e della sua famiglia nella fase di primo accesso al servizio e in quelle successive sono le seguenti:

- assicurare la partecipazione dell'utente, della sua famiglia e degli altri servizi coinvolti alle decisioni che li riguardano nelle fasi di definizione del problema, degli obiettivi, degli interventi e del sistema di valutazione;
- garantire l'appropriatezza nell'utilizzo delle risorse mantenendo continui collegamenti operativi e professionali con i servizi sociosanitari e gli operatori;
- assicurare la continuità di cura con il monitoraggio degli interventi programmati e con la raccolta, durante tutto il processo, della domanda e dei nuovi bisogni della persona.

L'altro lato della medaglia della progettazione è costituito dalla dimensione della valutazione che rappresenta una criticità non solo al livello nazionale, ma anche internazionale, come vedremo oltre, rispetto, ad esempio, alla situazione inglese.⁶⁸

Rispetto a questo tema, Vecchiato opera una distinzione tra i termini "valutazione" e "verifica" usati talvolta come sinonimi.

Secondo l'Autore la differenza tra verifica e valutazione sta nel fatto che la prima opera nel tentativo di individuare basi oggettive e cioè fattori osservabili degli oggetti presi in esame. La seconda, invece, " si avvale dei risultati del lavoro di verifica per gestire, sulla base di criteri espliciti, dinamiche di giudizio e percorsi di decisione che ineriscono al soggetto, sono, cioè direttamente correlati alla sua responsabilità professionale, nel nostro caso dell'operatore o del gruppo di lavoro che li formula"⁶⁹

⁶⁶ MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità:primi appunti per una pedagogia dei genitori* op cit.

⁶⁷ POMP.E.I. A., *Strumenti e metodi per la costruzione di obiettivi valutabili*, in POMP.E.I. A. et al. (a cura di), *Il lavoro per progetti individualizzati*, Fondazione Zancan, Padova, 2000, pag. 13-16.

⁶⁸ Ci si riferisce allo studio *Looking after children*, presentato nel successivo paragrafo, che ha condotto all'elaborazione di strumenti di rilevazione delle situazioni dei bambini e delle famiglie in difficoltà e di valutazione dei loro percorsi

⁶⁹ VECCHIATO T. (a cura di) *La valutazione della qualità nei servizi* Fondazione Zancan, Padova, 2000, pag. 35

In questo accezione, allora, si può affermare che la valutazione esprime “un giudizio di valore sulla base della misura di indicatori, criteri, standards”⁷⁰.

Come la verifica si snoda in tutto il percorso di produzione del servizio, a volte intrecciandosi con esso, così anche la valutazione che viene definita a seconda delle fasi del processo in cui viene condotta secondo tre tipologie: iniziale, intermedia e finale. La valutazione preliminare infatti prepara decisioni che interpellano le parti in gioco con la richiesta di far emergere le rispettive risorse, necessarie per la gestione del problema. Le valutazioni intermedie, rese possibili dal lavoro di verifica, assumono rilevanza tanto da portare in alcuni casi alla ridefinizione dell'intervento o anche chiusura anticipata qualora non si riscontrino le condizioni necessarie alla sua prosecuzione.

La valutazione finale, infine diventa il momento di convergenza delle ragioni “per far sintesi sul processo, sui risultati e sugli esiti, per capire la corrispondenza tra fini ottimali e risultati ottenuti (*efficacy*) e la capacità di raggiungere gli scopi prefissati in termini concreti, tenendo conto della specifica realtà considerata (*effectiveness*)”⁷¹.

La metodologia di valutazione della qualità si attua su quattro dimensioni:

Input	insieme delle risorse materiali ed umane immesse nell'organizzazione per raggiungere un determinato risultato
Processo	l'insieme delle modalità operative ed organizzative adottate per attivare l'intervento
Output	le prestazioni concretamente prodotte dall'organizzazione
Outcome	gli effetti concretamente prodotti dall'organizzazione

Tabella 5 Dimensioni della valutazione

Nel lavoro con le famiglie, in particolare, la valutazione” analizza se gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti esaminando se il progetto ha risposto in modo efficace ai bisogni delle persone. In un programma di riunificazione familiare può analizzare sia gli esiti di breve che di lungo periodo. La valutazione di esito non va disgiunta dalla valutazione di processo che analizza le tipologie e il livello delle risorse investite, l'organizzazione, i servizi le modalità operative.”⁷²

La valutazione quindi dovrebbe essere:

Sistematica -si valuta lungo tutto il processo di aiuto, costantemente⁷³- e legata a obiettivi realistici e semplici. Se infatti un'efficace strategia di aiuto passa attraverso la logica dei piccoli passi misurati secondo il ritmo degli utenti, allora “ E' importante

⁷⁰ VECCHIATO T. Dispensa del Corso di formazione *L'attuazione dell'assistenza domiciliare integrata prevista dal piano sanitario nazionale 1998/2000*; Fondazione Zancan, anno 1999

⁷¹ VECCHIATO T. (a cura di) *La valutazione della qualità nei servizi*, op cit., pag. 36

⁷² CANALI C. et al. *Figli e genitori di nuovo insieme La riunificazione familiare*, op. cit., pag. 151

⁷³ CANALI C. et al (a cura di), *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Zancan, Padova 2003

saper definire obiettivi e sub obiettivi concreti e valutare se si sono fatti dei passi verso il loro raggiungimento”⁷⁴

Partecipata cioè costruita e condivisa: con la famiglia e con il bambino e con la rete informale (parenti, vicini, amici, volontari)

“**Calda**” Nella valutazione sono da tenere molto in conto anche gli aspetti emotivi degli operatori versus le razionalizzazioni proprie di una ricerca di oggettività assoluta di un certo pensiero neo positivista. Infatti anche la componente emotiva e affettiva può essere risorsa per creare relazioni empatiche di fiducia con le persone e non deve essere temuta in nome di un distacco professionale che rischia di nascondere meccanismi di difesa inconsapevoli e spesso controproducenti..

Strettamente legata all’**autovalutazione** .Spesso, infatti, si pensa che l’azione del valutare riguardi gli altri e non si pensa alla necessità di autovalutazione da parte degli operatori. Infatti l’operatore sociale, come già detto, non è osservatore esterno del sistema famiglia ma anch’esso stesso parte della rete della famiglia e ne influenza le azioni, gli sviluppi e, a volte, anche le regressioni.

Attenta all’**originalità e unicità** delle persone, delle famiglie e dei bambini: ritorna la necessità rielaborare progetti specifici per ogni situazione. Ma originalità e unicità possono far rima anche con creatività, in quanto le persone possono “inventare” strategie di risoluzione dei propri problemi diverse da quelle che gli operatori possono immaginare o prospettare. Questo aspetto rimanda alla necessità, da parte degli operatori, di una certa flessibilità nella progettazione degli interventi che, quindi, deve essere legata non solo al continuo evolversi delle situazioni, ma anche ai contributi originali delle persone.

2.2.. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. Le ricerche sulla situazione dei bambini allontanati dalle famiglie di origine

La letteratura e le ricerche riguardanti i bambini istituzionalizzati è piuttosto vasta. In questo breve contributo ci limiteremo a riferirci ad alcune delle molte esperienze e studi riguardanti bambini inseriti in strutture residenziali con particolare riferimento alla presa in carico e al suo esito.

Pur non trattandosi, infatti, nel caso del presente lavoro, di una ricerca sulla valutazione di esito, si sono comunque tenuti in considerazione alcuni degli aspetti derivanti da

⁷⁴ BIANCHI E. VERNÒ F. (a cura di), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, op. cit. pag. 82

questa tipologia di indagini, condotte sia a livello internazionale che a livello nazionale, e che hanno costituito una prima base di riflessione per la costruzione delle ipotesi e delle piste di lavoro della presente ricerca.

INGHILTERRA

*Lost in Care*⁷⁵

CONTESTO

Uno dei più importanti studi condotti in Inghilterra è la ricerca “*Lost in Care*”, avviata in seguito alla rilevazione che 1/5 dei ragazzi in carico ai servizi pubblici in Gran Bretagna, ha perso i contatti con la famiglia naturale nonostante, al momento della presa in carico, le relazioni con il nucleo familiare fossero buone.

CAMPIONE

Il campione della ricerca era composto da 450 ragazzi in situazione di affidamento i cui contatti con la famiglia sono stati osservati per due anni.

RISULTATI

E' emerso che, per la grande maggioranza dei casi presi in esame, più il tempo passava più diminuivano le relazioni tra i bambini e le loro famiglie. Inoltre, i ragazzi in istituto o in affidamento avevano manifestato meno crisi e sviluppavano maggiori competenze sociali ed educative quando i genitori mantenevano i contatti con loro. Quasi la totalità dei minori, però, ha trovato difficoltà a mantenere dei contatti con i genitori a causa sia di restrizioni “specifiche” poste sulle visite dagli assistenti sociali, sia di restrizioni “non specifiche”, come la distanza degli istituti o della famiglie affidatarie dal luogo di residenza della famiglia naturale.

Per quanto riguarda i genitori naturali, lo studio ha dimostrato che durante il periodo di allontanamento del bambino, non fossero più seguiti dai servizi: infatti una madre su tre e quattro padri su cinque non avevano più contatti con gli operatori, nonostante la prassi prevedesse colloqui sistematici, attività di terapia familiare o di psicoterapia di coppia o individuale ed, eventualmente, attività di gruppo di tipo pedagogico.

Dopo due anni, solo 170 bambini (circa il 38%) su 450 erano rimasti in carico ai servizi. Per 4/5 dei 170 il mantenimento dei contatti con i genitori era diventato molto difficile,

⁷⁵ MILANI P., *Dalla tutela del bambino al sostegno alla famiglia: problemi e strategie educative*, in CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme*, op. cit., pag. 72-74; BULLOCK R. et al., *Children going home, the re-unification of families*, WARREN HOUSE PRESS

per quasi la metà il contatto si limitava al rapporto con una sola figura parentale e quasi tutti avevano avuto problemi connessi alla distanza del proprio collocamento.

Inoltre 54 dei 170 minori non avevano più contatti con madre, padre o altri familiari.

In seguito alla pubblicazione dello studio, sono state realizzate alcune modifiche dal punto di vista legislativo per le quali il Governo inglese ha emanato delle norme pratiche per gli assistenti sociali, concernenti la partecipazione dei genitori al processo di presa in carico e le pratiche per favorire il miglioramento delle relazioni tra genitori e figli.

Going Home⁷⁶

La ricerca Lost in Care ha avuto un seguito nel lavoro chiamato Going Home.

CONTESTO

La ricerca è partita dal presupposto che quasi il 90% dei bambini e degli adolescenti allontanati dalla famiglia, tornavano a vivere all'interno del proprio nucleo familiare entro i primi cinque anni, tra questi quasi 3/5 tornavano a casa prima che fossero passati sei mesi e oltre 1/5 tornavano nella prima settimana dopo la separazione.

Nello studio sono state classificate le situazioni dei bambini a seconda della lunghezza del periodo di presa in carico, distinguendo i rientri a breve, medio e lungo periodo ed indagando per ogni gruppo, i motivi che avevano portato all'allontanamento, l'età dei bambini e le caratteristiche della famiglia.

CAMPIONE

In 18 mesi sono state studiate le situazioni di 24 nuclei familiari (in totale 31 bambini) con esito di riunificazione familiare, concentrando l'attenzione soprattutto sulle differenze delle loro esperienze e sui vari livelli di supporto offerto dai servizi sociali.

RISULTATI:

- i bambini, che sono tornati a casa dopo un breve periodo di permanenza, avevano genitori che al momento dell'uscita dal nucleo dei figli, erano momentaneamente incapaci di affrontare la situazione e di cercare aiuto e comunque presentavano problemi meno gravi di quelli dei bambini che sono rimasti in carico ai servizi più a lungo. L'età media dei minori era inferiore agli undici anni. Quasi la metà proveniva da famiglie con un solo genitore e 3/4 dipendevano dall'assistenza sociale;

⁷⁶ DARTINGTON SOCIAL RESEARCH UNIT, *Going Home, the return of children separated from their families*, Summary Papers

- i minori riuniti, dopo un periodo medio lungo, erano perlopiù adolescenti, più della metà dei quali maschi, allontanati dalla famiglia d'origine per difficoltà comportamentali. Più di 1/3 dei loro genitori non partecipava al processo di aiuto durante il periodo dell'allontanamento, ed i rapporti con i figli erano irregolari, anche perché in quasi 1/3 dei casi, era prevista, dai servizi, la restrizione delle visite.;
- i ragazzi con periodo di presa in carico più lungo, al momento dell'allontanamento dalla famiglia d'origine avevano un'età media superiore rispetto a tutti gli altri (2/3 avevano circa 12 anni).
- Rispetto ai bambini con prese in carico più brevi, infine, 1/4 dei bambini con rientro entro sei mesi dall'allontanamento, dopo la riunificazione erano nuovamente in carico ai servizi.

L'ipotesi di fondo del lavoro è che gli stress derivanti dal ritorno a casa siano altrettanto importanti di quelli derivanti dalla separazione dalla propria famiglia d'origine.

I fattori predittivi che, durante il periodo dell'allontanamento, hanno contribuito al manifestarsi di un esito positivo di riunificazione: tra questi i principali sono l'assenza di nuovi problemi, una cooperazione stabile tra operatori sociali e famiglia, il mantenimento di legami tra bambini e famiglia d'origine, un solo affidamento, le attese realistiche rispetto al ritorno.

La ricerca ha individuato tre diverse fasi nella relazione genitori- figli in seguito alla riunificazione familiare:

- la “luna di miele” del primo periodo, in cui alla famiglia, al bambino ed agli operatori sembra che “tutto vada bene” e tutti cercano di comportarsi nel modo migliore possibile;
- il periodo di crisi, con conflitti in famiglia;
- la riorganizzazione delle modalità dello “stare insieme”.

Questo studio ha fatto emergere l'importanza di sostegno continuativo dei servizi alla famiglia sia nella fase precedente che in quelle successive alla riunificazione. Inoltre ha messo in luce il fatto che e quanto la riunificazione sia da considerarsi un processo e non un evento isolato del percorso della presa in carico.

Looking After Children

CONTESTO

La valutazione di esito dei servizi per minori si è sviluppata in Gran Bretagna solamente negli ultimi vent'anni come conseguenza della perdita di fiducia nel welfare state, in seguito alla percezione della minore responsabilità dei servizi pubblici e come esigenza di un' adeguata risposta alla domanda degli utenti. Si è cercato quindi di individuare degli indicatori sensibili ai cambiamenti e di creare sistemi di raccolta delle informazioni per misurare l'efficacia dei servizi e l'esito degli interventi erogati.

METODOLOGIA

E' in questo contesto che si è inserita l'iniziativa *Looking After Children*, un metodo di rilevazione e valutazione degli esiti dei casi di minori allontanati dalla famiglia a disposizione di operatori e dirigenti dei servizi. Lo strumento è stato oggetto di una lunga fase di sperimentazione prima di arrivare ad una sua versione definitiva, nel 1995. La parte più importante dei materiali del *Looking After Children* è costituita dagli *Assessment and Action Records*, una serie di sei strumenti pratici contenenti domande su aspetti significativi dell'esperienza e dei progressi del minore, al fine di verificare fino a che punto i bambini in carico ai servizi pubblici vivono esperienze di normalità, come ad esempio, andare a scuola o avere contatti con i familiari o gli amici.

La metodologia non si è focalizzata tanto sulla misurazione degli esiti dal punto di vista degli operatori dei servizi, quanto su una valutazione annuale della condizione del bambino allontanato dalla sua famiglia.

Gli "*Assessment and Action Records*" sono stati utilizzati solo nel 36% dei casi e raramente sistematicamente per studi longitudinali. Uno dei motivi dello scarso utilizzo di questo strumento, sembra risiedere nei lunghi tempi richiesti per la compilazione e nel fatto che, essendo costituito da domande a risposte chiuse, può risultare troppo meccanicistico per chi lo utilizza. Lo strumento, inoltre, non risulta essere totalmente appropriato nel caso di bambini diversamente abili.

CAMPIONE

I ricercatori hanno lavorato sugli studi condotti dal 1996 al 2002, rilevando che nella compilazione dei materiali mancasse una sorta di accuratezza nelle informazioni chiave inerenti al miglioramento scolastico o alla salute del minore. La causa è da attribuire, in parte, agli assistenti sociali che, pur dichiarando di possedere le informazioni, ritengono di non considerarle meritevoli di essere scritte. Tuttavia, nonostante l'incompletezza dei documenti, l'implementazione del sistema non è fallita: nessun ente si è infatti ritirato

dallo studio e la struttura concettuale su cui si basano i materiali sta diventando sempre più condivisa, anche se resta diffusa l'idea che lo sviluppo del bambino è una questione difficilmente misurabile con poche domande standardizzate.

Oltre agli *Assessment and Action Records*, è stato introdotto dal Governo, nel 1999, il *Performance Assessment Framework*⁷⁷, un quadro di valutazione delle prestazioni. Si tratta di un pacchetto di indicatori di performance dei servizi assistenziali sulla base dei quali i Comuni devono fornire informazioni sul raggiungimento gli obiettivi prefissati nella cura e nell'assistenza di bambini e adulti a rischio. Nell'ambito dei minori, i Comuni devono dare prova di contribuire, ad esempio, ad assicurare ai bambini l'opportunità di sviluppare legami stabili con adulti che siano in grado di fornire loro protezione e cura, o che i minori siano protetti da abusi psicologici, fisici, sessuali o dall'abbandono.

Lo strumento mette in relazione tre dimensioni:

- i bisogni di sviluppo del minore (capacità di autonomia, rappresentazione sociale, relazioni familiari e sociali, identità, sviluppo affettivo e comportamentale, istruzione e salute),
- la capacità dei genitori di dare risposta a questi bisogni (cure primarie, sicurezza, affettività, stimolazione, stabilità, guida e capacità di porre limiti) e
- i fattori familiari ed ambientali (risorse comunitarie, integrazione sociale della famiglia, reddito, condizione lavorativa, condizioni abitative, famiglia allargata, storia familiare e suo funzionamento).

L'utilizzo dei *Performance Assessment Framework* ha guidato, e sta guidando, una revisione dei servizi per l'infanzia ed un'importante riorganizzazione dell'erogazione, della gestione, dei processi e delle procedure dei servizi. Non pochi sono stati gli ostacoli da superare, come, ad esempio, l'impegno da parte delle autorità di mantenere vivo l'entusiasmo negli operatori per far sì che le valutazioni siano sistematiche e mirate al miglioramento dell'efficacia dei servizi, la difficoltà degli operatori di tradurre le informazioni in piani di intervento, il considerare la valutazione come parte integrante della programmazione e revisione.

Grazie all'applicazione di questi strumenti l'Inghilterra ed il Galles dispongono, a livello nazionale, di dati confrontabili con quelli della popolazione generale, sugli esiti dei casi dei bambini allontanati dalla famiglia.

⁷⁷ Ivi, pag. 226-236

Al 30 Settembre 2003, circa 44.900 bambini erano stati seguiti dai Comuni per almeno un anno. Dei 35.100 in età scolare il 57% ha continuato le scuole dopo l'età dell'obbligo scolastico, contro il 72% della media nazionale; tra l'1 Ottobre 2002 ed il 30 Settembre 2003 il 10% ha commesso dei reati, percentuale di tre volte superiore a quella del resto della popolazione minorile. Il Dipartimento di Ricerca Sociale di Dartington in Inghilterra è uno degli istituti di riferimento del Governo Britannico per la ricerca sulla tutela e l'assistenza all'infanzia.

La maggior parte dell'attività di questi anni, è stata svolta principalmente sull'ambito dell'affidamento di minori a strutture residenziali ed alle possibili alternative di collocamento, sulle diverse tipologie di interventi da adottare con giovani problematici, sugli aspetti dell'abuso all'infanzia e sulle conseguenze sociali e psicologiche dell'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine.

U.S.A.

*Improving Family Foster Care, findings from the Northwest Foster Care Alumni Study*⁷⁸

Uno degli studi più importanti sulla valutazione di esito dei minori allontanati dalla famiglia, condotto negli Stati Uniti, è stato quello condotto da Peter J. Pecora e dal suo gruppo di ricerca del *Research Services at Casey Family Programs* di Seattle. Il lavoro ha approfondito le condizioni di vita adulta di coloro che sono stati presi in carico dai servizi da bambini e se e quali sono stati i fattori chiave collegati ad un esito positivo. I tre Enti presi in esame sono stati la Casey Family Programs, l'Oregon Department of Human Services (Division of Children, Adults and Families) e il Washington Department of Social Health and Health Services, Children's Administration, Division of Children and Family Services.

CAMPIONE

Lo studio ha preso in esame le situazioni di 659 persone, collocate in famiglia affidataria tra il 1988 ed il 1998 e che al momento della ricerca avevano età comprese tra i 20 ed i 33 anni. Uno dei requisiti del campione era un tempo di permanenza in famiglia affidataria, o di presa in carico ai servizi, pari o superiore ai 12 mesi prima dei 18 anni.

⁷⁸ RESEARCH SERVICES AT CASEY FAMILY PROGRAMS, *Improving Family Foster Care, The foster care alumni studies, stories from the as to shape the future*, Marzo 2005

L'intento della ricerca era quello di rilevare, attraverso la revisione dei casi e la somministrazione di interviste, è stata come vivono da adulti, i giovani, che sono stati in carico ai servizi da bambini.

Le informazioni prese in esame riguardavano i fattori demografici, le ragioni dell'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine, l'età del bambino all'inizio ed fine della presa in carico, il tipo e il periodo del collocamento, l'esito alla dimissione, le informazioni riguardanti la famiglia naturale e la famiglia affidataria (composizione familiare, attività lavorativa, ecc...).

Il maltrattamento infantile è risultato uno dei motivi più frequenti per cui da bambini erano stati allontanati dalla famiglia e presi in carico dai servizi. Della totalità del campione, ben il 53.6% dei giovani ha riportato esperienze di abuso sessuale, mentre il 27.5% ha avuto esperienza di trascuratezza fisica. Negli altri casi il principale motivo di allontanamento è stato quello dei problemi di abuso di sostanze dei genitori. Il 56.9% dei giovani indagati è stato allontanato dalla famiglia d'origine prima dei 12 anni, mentre il 14.9% a 5 anni, o meno. L'età media di entrata era di 11.1 anni e l'età media all'uscita di 18.5.

Per quanto riguarda i genitori, circa il 64.6% delle madri ed il 45.1% dei padri, abusava di sostanze, mentre il 35.0% delle madri ed il 36.7% dei padri, aveva problemi con la giustizia.

METODOLOGIA

Le interviste sono state condotte da professionisti con incontri programmati o telefonicamente, tra il Settembre del 2000 ed il Gennaio del 2002. L'intervista conteneva alcune scale standardizzate e copriva un vasto numero di aree, tra cui quella della salute mentale, dell'educazione, dell'occupazione e della gestione del denaro. Inoltre gli intervistatori hanno posto delle domande aperte che si focalizzavano sulla percezione degli intervistati rispetto ai servizi e del loro intervento, su ciò che avrebbero potuto fare i genitori affidatari, sul supporto che i servizi hanno offerto per il passaggio verso una vita indipendente e su quali persone o servizi hanno avuto una maggiore influenza sul loro successo personale e professionale.

RISULTATI

Dalla ricerca è emerso che per oltre 1/5 degli intervistati, le cose sono andate bene, in termini di conseguimento di obiettivi educativi o di scolarizzazione. La maggioranza ha, però, avuto particolari problemi nell'area della salute mentale, dell'educazione, dell'occupazione e della gestione del denaro.

Nello specifico nell'area della salute mentale, nell'arco dei dodici mesi precedenti, più della metà degli intervistati (54.4%) ha dichiarato di aver sofferto di depressione (il 20.1% rispetto il 10.2% della popolazione generale) o fobia o attacco di panico o disturbo post traumatico da stress (il 25.2% rispetto al 4% del resto della popolazione) o dipendenza da droga. Il 19.9% ha avuto tre o più di questi problemi. Tali percentuali sono di gran lunga superiori rispetto alla popolazione generale nella stessa fascia d'età.

Per tali problematiche, in particolare, depressione, abuso di alcool ed attacchi di panico, a distanza di un anno, l'incidenza nel gruppo di studio, pur se inferiore al resto della popolazione è significativamente alta e in sostanza molti continuano a soffrire di questi problemi.

Per quanto riguarda l'istruzione, oltre l'84% ha il diploma o ha raggiunto quelle che negli stati Uniti sono chiamate credenziali GED (*General Educational Development*, credenziali educative generali di sviluppo).

Il numero dei soggetti indagati, che hanno completato la formazione post-secondaria è invece basso. Il 16.1% ha raggiunto un titolo professionale, mentre la percentuale di coloro che hanno raggiunto la laurea o un più alto livello di istruzione è solo dell'1.6% (anche se arriva al 2.7% tra i giovani indagati, con età superiore ai 25 anni), di gran lunga più basso di quello della popolazione generale della stessa età, il 24%.

Nell'area dell'occupazione e della gestione del denaro, lo studio ha rilevato che molti intervistati sono in una situazione economica molto instabile. Circa un terzo, ovvero il 33.2% ha un reddito familiare molto basso, il 22.2 % (contro l'1% della popolazione generale) è stato un senza tetto dopo il periodo di presa in carico e un altro 33% non ha assicurazione contro le malattie. Questo dato è il doppio del dato riguardante la popolazione generale con età compresa tra i 18 ed i 44 anni (18%). Il 16.8% riceve il sussidio dall'assistenza pubblica: la percentuale è cinque volte più alta di quella della popolazione generale. L'ipotesi è che le difficoltà relative alla ricerca ed al mantenimento di un'occupazione, siano collegati, ai rilevanti problemi di salute mentale degli appartenenti al campione.

Lo studio ha dimostrato che solo alcuni dei giovani che sono stati in carico ai servizi hanno beneficiato della cura e della protezione che hanno ricevuto, mentre per altri il sistema dei servizi non è stato in grado di supportarli nel mantenimento di un lavoro o nel completamento dei percorsi professionali o universitari intrapresi.

Attraverso alcune simulazioni statistiche, infine, i ricercatori hanno individuato alcune azioni che, ottimizzate, potrebbero migliorare gli esiti del lavoro di presa in carico, tra le quali:

- offrire ai giovani opportunità di creare rapporti positivi e insegnare loro abilità per mantenere sane relazioni;
- mantenere le relazioni con i genitori naturali attraverso visite regolari;
- ridurre il numero di cambiamenti dei collocamenti al di fuori della famiglia naturale dei minori ed i fallimenti di riunificazione familiare. Un numero non proprio esiguo di minori ha avuto molti cambiamenti di collocamento: il 32.2% ha avuto otto o più spostamenti (in media 6.5). Inoltre l'11.7% ha avuto due o più fallimenti di riunificazione familiare. E' stato studiato che gli esiti negativi nell'area dell'educazione qui diminuirebbero del 17.8%, evitando di interrompere relazioni positive con adulti significativi;
- ridurre il periodo di presa in carico dei minori;
- offrire risorse ai minori nel momento in cui lasciano i servizi, come ad esempio la patente di guida, supporti economici mensili e altri supporti in modo da permettere agli "alunni" di raggiungere i loro obiettivi. Il 56.9% degli "alunni" ha affermato di essere stato preparato adeguatamente per una vita indipendente, mentre il 33.3% non ha ricevuto la patente di guida e al 38.4% non sono stati erogati mensilmente i 250 \$;
- aumentare il supporto per preparare l'ammissione a programmi di educazione scolastica post-secondaria e per portare a termine il percorso. I servizi, le famiglie affidatarie ed altre persone coinvolte dovrebbero dare consigli per la scelta dell'università o di altri percorsi professionali;
- incoraggiare i minori a sviluppare e mantenere una relazione con i genitori affidatari o con altri adulti significativi, in modo anche da avere un luogo nel quale andare nei momenti di difficoltà. Questo potrebbe richiedere un supporto continuativo anche alla famiglia affidataria;
- facilitare la possibilità di accesso degli "alunni" alle cure sanitarie.

La salute mentale dei ragazzi che hanno sperimentato l'affidamento negli Stati Uniti

Un altro interessantissimo contributo del Prof. Pecora è stato recentemente presentato al Convegno internazionale dell'Eusarf⁷⁹ “Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini e famiglie in difficoltà” tenutosi a Padova nel marzo 2008.⁸⁰

Il contributo mette in evidenza come da una pluralità di studi condotti in diversi stati americani⁸¹, sia emerso che la maggior parte dei giovani che ha storie familiari ed esperienze traumatiche, ivi compreso l'allontanamento dal nucleo di origine, presentino maggior rischi di problemi di salute mentale. La situazione che i bambini in affido si trovano ad affrontare infatti include la perdita dei riferimenti genitoriali ed ella famiglia allargata, eventuali spostamenti, rifiuti da parte delle famiglie affidatarie o dei fratelli, lo stigma di trovarsi in situazione di affido. Questi ad altri fattori contribuiscono allo sviluppo di problemi comportamentali emotivi o di sviluppo conseguenti a precedenti traumi o come accumulazione di stress traumatici nelle loro vite.

Pur non essendo molto sviluppata la ricerca per quel che riguarda lo stato di sviluppo e del comportamento dei bambini in carico ai servizi, gli studi esistenti suggeriscono che la popolazione dei bambini in carico all'esterno della famiglia di origine, sia particolarmente a rischio nello sviluppare problemi comportamentali e di sviluppo se raffrontata alla popolazione minorile che non è in carico ai servizi.

RISULTATI

Limitandoci a riportare i dati riguardanti la fascia di età 0/5 anni, la ricerca sui bambini in carico ai servizi e collocati in out home care, indica che tra il 23% e il 61% dei

⁷⁹ L'Eusarf “European Scientific Association For Residential and Foster Care for Children and Adolescents” è un'associazione internazionale con sede a Lovanio che la finalità di sviluppare gli studi e le ricerche a livello europeo e extraeuropeo in merito all'assistenza residenziale, all'affido e alle forme alternative di accoglienze e supporto per i bambini.

⁸⁰Il contributo è pubblicato in: CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan ; Alberto Brigo Editore, Rovigo, 2008 pag 43-52

⁸¹L'Autore fa riferimento ai seguenti autori e studi in CANALI C. et al. *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*:

AYASSE, R.H., *Addressing the needs of foster children. The foster youth service program*, Social Work Education, 1995

BATTISTELLI, E.S., *The Health Care of Children in Out-of-Home-Care: a Survey of State Child Welfare Commissioners*, Washington, DC: Child Welfare League of America, 1998

GEORGE R ET AL., *Core dataset project: child service histories*, consultabile al sito: <http://aspe.os.dhhs.gov.offcampus.-lib.washington.eduZ/hsp/cyp/xschapin.htm>

DOSREIS S.ET AL, *Mental health services for youths in foster care and disabled youths*, Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 2001,

Stahmer A.C. et al., *Developmental and behavioral needs and service use for young children in child welfare*, Pediatrics, 2005

bambini presentano problemi di ritardo mentale a fronte di una percentuale pari al 10-12% dei bambini con ritardi evolutivi della popolazione generale.

Questo alto tasso tra i bambini allontanati dalle loro famiglie, potrebbe essere dovuto a fattori quali l'esposizione all'abuso di droga e alcol da parte della madre nel periodo prenatale, a situazioni di trascuratezza nella famiglia di origine, alle complicanze dovute al sottopeso o alla nascita prematura.

Gli studi riguardanti i problemi comportamentali riferiscono che tra il 25-40% dei bambini di età inferiore ai 6 anni, al momento della presa in carico presentavano significativi problemi di comportamento (il tasso generale di prevalenza nella popolazione generale è invece stimato tra il 3 e il 6%). Tali dati sono confermati anche da uno studio recente della *National Survey of Child and Adolescent Well-Being* condotto nel 2005 da Stahmer e il suo gruppo e che ha coinvolto un campione di bambini in carico ai servizi con età inferiore ai 6 anni. Dallo studio è emerso che probabilmente i punteggi su abilità cognitive, comportamentali ed emotive, sociali qualificano quasi la metà dei bambini come potenziali utenti di servizi precoci.. Inoltre quasi la metà dei bambini tra i 2 e i 14 anni presenta problemi emotivi e comportamentali clinicamente significativi.

Anche uno studio condotto da Clausen, in California su 267 bambini ha evidenziato alti tassi di problemi di salute mentale tra i bambini in affidamento.

Infine un vasto studio condotto su 15.507 bambini che hanno ricevuto assistenza medica, ha evidenziato che il tasso di disturbi psichici tra i bambini in affidamento era doppio rispetto ai ragazzi che stavano ricevendo altre forme di assistenza.⁸²

AUSTRALIA

*Come se la cavano i bambini in affidamento:uno studio longitudinale sugli esiti*⁸³

Un altro studio di tipo longitudinale sugli esiti di interventi di affidamento, è stato condotto sempre in Australia da Fernandez che ha indagato le situazioni di 60 bambini per 8 anni.

⁸² DOSREIS S.ET AL, *Mental health services for youths in foster Care and disabled youths*, Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 2001, in CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op. cit., pag 46

⁸³ ivi pagg.132-135

L'obiettivo della ricerca era quello di far emergere le rappresentazioni che hanno i bambini e chi si cura di loro rispetto all'esigenza di affidamento e agli interventi posti in essere.

METODOLOGIA

La ricerca di tipo quali-quantitativo ha utilizzato interviste *vis a vis* e questionari semi-strutturati ripetuti nel tempo.

Nei diversi momenti della presa in carico, sono stati valutati i bisogni e i risultati relativi ai bambini e le risposte degli assistenti sociali di riferimento e dei *carers* che si occupavano dei bambini.

Sono quindi state somministrate le interviste a tutti gli assistenti sociali di riferimento, alle persone che si prendevano cura dei bambini in adozione ed affido, e ai bambini con età superiore agli 8 anni.

I principali risultati sono collegati alla storia dell'assistenza, all'attaccamento e coesione con la famiglia affidataria e ai contatti con la famiglia naturale all'autostima dei bambini

RISULTATI

I risultati raccolti rispetto al campione sono i seguenti:

- in media i bambini sono stati in assistenza per 8,2 anni e hanno avuto in media 4,4 collocamenti
il 75% dei bambini ha riportato di trovarsi molto bene con le “madri affidatarie”, e il 55% con i “padri affidatari”
- l'86% ha riferito di relazioni positive con i nuovi fratelli/sorelle.
- I punteggi più elevati di coesione erano associati con sentimenti esiti e comportamenti positivi
- le analisi dell'attaccamento al genitore affidatario e ai coetanei valutato con l'*'Interpersonal Parent and Peer Attachment Scale (IPPA)* al terzo e al sesto mese di affidamento, hanno mostrato un cambiamento statisticamente significativo in senso positivo dell'attaccamento materno, fiducia, comunicazione ed in generale attaccamento con i coetanei., I cambiamenti più forti osservati, inoltre, erano alla pari tra maschi e femmine e tra bambini grandi e più piccoli.
- a maggiore fiducia e comunicazione con la madre erano associati minori problemi di condotta e di rapporto con i coetanei, a minore fiducia e

comunicazione con il padre erano associati maggiori problemi di relazione con i *carer*

- il 90% degli intervistati diceva di aver avuto contatti con la madre naturale il 58% con il padre naturale. Il 78% avrebbe voluto maggiori contatti con il padre naturale
- il contatto con il padre naturale era associato a minori sentimenti negativi e a sbalzi di umore e ad un aumento delle capacità di costruire relazioni
- i bambini più giovani e quelli con minori tempi di permanenza in assistenza avevano punteggi più alti nella scala dell'autostima
- le ragazze apparivano stabili nei punteggi di autostima nelle tre misurazioni effettuate, mentre i ragazzi miglioravano alla terza misurazione
- i bambini che sono rimasti con i loro *carer* per 3 anni hanno in media un migliore adattamento scolastico e globale come anche rilevato dagli operatori che li avevano in carico

La storia di assistenza è correlata a sentimenti e comportamenti negativi tali per cui un numero maggiore di sistemazioni ha un impatto negativo sullo sviluppo dei comportamenti prosociali e l'autostima dei coetanei e negativamente correlata con il numero totale delle sistemazioni.

BELGIO

Si presenta infine una ricerca di tipo qualitativo pubblicata nell'anno 2001 da Isabelle Delens Ravier dell'Università di Lovanio.⁸⁴

METODOLOGIA

Nella ricerca sono state realizzate alcune interviste non direttive ai genitori di bambini che avevano subito un allontanamento dalla famiglia di origine.

RISULTATI

Dallo studio è emerso che:

- i genitori qualunque sia la loro storia personale o la loro posizione sociale considerano centrale nella loro esperienza rispetto al provvedimento di affido il non. riconoscimento del loro ruolo genitoriale
- tutti i genitori inoltre rispetto alla relazione con gli operatori dei servizi parlano di “un rapporto impari con gli operatori, della messa in dubbio della loro parola, dell'impressione di essere schiacciati, di una negazione della loro competenza,

⁸⁴ CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, op.cit., pag. 75-76

di un'etichetta di genitore inadeguato".⁸⁵ La protezione e il supporto dei servizi sono vissuti più come controllo e sanzione di incompetenza che come vero e proprio aiuto.

Rispetto alla relazione operatori –genitori la lettura dei genitori e quella degli operatori appare spesso molto diversa.

La ricerca, inoltre, mette in luce come gli operatori utilizzino una visione parziale dell'approccio orientato alla protezione del bambino, concentrandosi su di esso e prestando attenzione solo secondariamente e di riflesso alla sua famiglia. Una conseguenza di questa modalità di lavoro è però che "Senza la giusta considerazione della relazione familiare nel suo insieme, un intervento centrato sulla protezione del bambino ha tutte le probabilità di concludersi con una rottura del legame familiare. La questione centrale sembra essere dunque il posto della famiglia di origine in tutto il processo dell'intervento"⁸⁶

Dal punto di vista della famiglia di origine in sostanza allontanare un minore per permettere a una famiglia di stare meglio insieme è paradossale.

Infatti "Il diritto che organizza la protezione ai più deboli organizza un sistema che rende fragili, a livello della relazione educativa sempre e ad altri livelli qualche volta, coloro che intende proteggere, esclude coloro che intende aiutare; l'affido come misura di aiuto o protezione, si rivela più *fragilisant* che *protecteur* per le famiglie i cui bambini ne beneficiano"⁸⁷

RICERCHE ITALIANE

Rispetto all'ambito nazionale, non sono presenti molte ricerche su questi temi. Ne riportiamo alcune, condotte dall'Università di Bologna, dall'APPM di Trento, dall'Università di Padova in collaborazione con la Fondazione Zancan di Padova, dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, in collaborazione con la Regione Toscana, relative a bambini ed adolescenti inseriti in situazioni di accoglienza residenziale, per soffermarci in fine su uno studio relativo alla realtà della Regione Veneto.

Rispetto alle ricerche condotte sui bambini in affido e accoglienza residenziale a livello nazionale, dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, l'ultima delle quali si riferisce all'anno 2003, i dati vengono riportati nel successivo capitolo.

⁸⁵ *ivi* pag. 75

⁸⁶ *ibidem*

⁸⁷ DELENS-RAVIER I., *Valutazione multidimensionale dell'istituto dell'affido di minori* in MILANI P. (a cura di) *Manuale di educazione familiare* op.cit, pag. 214

Condizioni di efficacia negli interventi residenziali per minori⁸⁸

Lo studio condotto da Berti, Pareti, Emiliani dell'Università di Bologna aveva l'obiettivo di individuare criteri di valutazione in grado di:

- descrivere il funzionamento delle comunità residenziali per minori
- verificare l'effettiva capacità di esercitare una funzione riparativa e protettiva dei bambini e degli adolescenti a in esse inseriti

La ricerca si fonda sulla teoria ecologica di Bronfenbrenner per la quale la comunità educativa è stata definita come una “nicchia ecologica” che può rappresentare uno spazio favorevole o meno per lo sviluppo della persona. La ricerca, inoltre trae i suoi riferimenti teorici anche da studi di psicopatologia evolutiva elaborati negli ultimi decenni che si caratterizzano per la tensione ad “integrare in un unico approccio la comprensione dello sviluppo tanto “normale” quanto patologico spiegando come le caratteristiche dell'individuo e del contesto interagiscano nella produzione di forme adattive o a maladattive di funzionamento .

METODOLOGIA

La ricerca di tipo quali-quantitativo, ha inteso indagare i punti di vista di diversi attori: i ragazzi ospitati in comunità, gli operatori della comunità, gli operatori dei servizi territoriali.

I dati sono stati raccolti in due fasi:

-I fase: attraverso la somministrazione di un questionario a 570 soggetti, operatori di comunità (80 strutture) e operatori dei servizi territoriali (45 centri) appartenenti ad 8 diverse Regioni sono stati indagate le seguenti aree di indagine:

il lavoro svolto dalla comunità in riferimento ai contesti relazionali dei minori (definito come meso sistema)

il sistema di relazioni tra istituzioni (ecosistema)

il contesto socio –culturale nel quale si colloca l'intervento(macrosistema)

-II fase attraverso la somministrazione di un secondo questionario a 132 persone (educatori comunità e adolescenti) appartenenti a 19 comunità, è stata condotta l'indagine sulla comunità (microsistema) in termini di organizzazione quotidiana, attività, clima relazionale interno e processi di cambiamento attivati negli ospiti.

⁸⁸ CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op.cit. pag. 167

RISULTATI

I risultati si riferiscono ad ognuno dei 4 livelli presi in considerazione: macro, meso, eso, micro sistema e sono i seguenti:

- la presenza all'interno dell'equipe di un orientamento teorico e metodologico chiaro e condiviso è stata rilevata raramente: 2 equipe di comunità su 3 non individuano alcun orientamento
- la presenza di un orientamento teorico esplicito e condiviso è associata alla partecipazione dell'intera equipe ad incontri di supervisione regolari e frequenti
- il clima relazionale è un buon fattore predittivo dell'efficacia dell'intervento residenziale: in particolare la percezione del clima relazionale della comunità da parte degli adolescenti è fortemente associata agli effetti prodotti dall'intervento stesso
- la qualità della comunità si riflette sulla capacità degli operatori di comprendere e agire in modo coordinato su tutti i 4 sistemi ambientali. In particolare la capacità riflessiva ed auto-riflessiva che gli operatori possiedono rispetto ad ogni livello preso in esame, costituiscono un elemento prognostico favorevole alla qualità dell'intervento realizzato.

Indagine conoscitiva sulla situazione personale sociale dei minori presi in carico dall'A.P.P.M.⁸⁹

L'indagine promossa e condotta dall'A.P.P.M. (Associazione Provinciale per i Minori) in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento, nasce dall'esigenza di valutare l'efficacia dei progetti socio-educativi messi in atto dal 1976, anno di nascita dell'Associazione al 2006.

METODOLOGIA

La ricerca si struttura in due fasi:

I fase: attraverso l'analisi della documentazione dell'Associazione vengono analizzate le situazioni dei ragazzi transitati attraverso le strutture dell'APPM dal 1976 al dicembre 2003. Complessivamente sono analizzate 677 cartelle, corrispondenti a tutti i giovani transitati per le strutture dell'Associazione nell'arco di tempo definito, secondo le seguenti aree:

i dati anagrafici del ragazzo: sesso comune di residenza data di nascita

⁸⁹ CAVAGNOLI P et al., *Trent'anni di presenza nel campo del disagio giovanile*, Tipografia Alcione, Trento, 2006

il quadro della famiglia: struttura familiare, nr. fratelli condizione economica
il ritratto del disagio: motivo inserimento, problematiche dei genitori e del ragazzo,
numero fratelli seguiti, interventi precedenti
le caratteristiche dell'intervento della comunità: modalità inserimento, anno
inserimento, tempo di permanenza, motivo dimissioni, età al momento delle dimissioni

II fase:

Gli obiettivi di questa fase erano di costruire il profilo attuale dei giovani (stato civile, situazione abitativa, lavorativa), analizzare la qualità delle relazioni sociali, raccogliere informazioni sullo stato psico-fisico attuale⁹⁰, attraverso la somministrazione di un questionario inviato sia per posta che consegnato e somministrato a domicilio.

I criteri di selezione di questo gruppo di approfondimento sono stati i seguenti:

possesso della maggiore età al momento della somministrazione del questionario

dimissioni avvenute da almeno 1 anno

residenza presso la provincia di Trento

durata della permanenza in struttura di almeno 6 mesi

Dei 333 giovani potenzialmente intervistabili, sono stati raccolti complessivamente 192 questionari.

RISULTATI

- Caratteristiche: la maggioranza dei soggetti ha un'età media di 28,7 anni, sono sposati o conviventi con figli. La maggioranza possiede il titolo studio di terza media, i maschi sono occupati con lavori stabili, principalmente operai o liberi professionisti. Le femmine sono casalinghe o svolgono professioni quali impiegate, cuoche, addette all'assistenza.
- Relazioni: i rapporti con le famiglie di origine sono in prevalenza conflittuali, in particolare con il padre, i rapporti tra pari sono sufficientemente buoni e la maggioranza degli intervistati è riuscita a stringere amicizie significative. I giovani inoltre per l'82% dei casi individuano tra le figure che forniscono aiuto in caso di bisogno: i familiari, il partner, gli amici. Molti hanno mantenuto i contatti con persone collegate alla comunità soprattutto con gli educatori ed altri ospiti.

⁹⁰Rispetto alla rilevazione dello stato psico-fisico gli Autori indicano l'uso di uno strumento di screening autovalutativo: il "GHQ-12": *General Health Questionnaire* di Goldemberg versione ridotta.

- Percezione del benessere psico-fisico: la maggioranza dei soggetti si colloca nella fascia non a rischio. In particolare è emersa una correlazione con la soddisfazione del rapporto con la madre e la percezione di sostegno.

*Dalla comunità alla vita autonoma. Micro -ricerca qualitativa sull'esito dell'accoglienza di minori in comunità familiari*⁹¹

La ricerca condotta dall'Università di Padova, in collaborazione con la Fondazione Zancan di Padova ad opera di Gioga e Serbati aveva lo scopo di individuare gli elementi che favoriscono un'evoluzione positiva dei bisogni di ragazzi e famiglie sottolineando l'importanza di una progettualità unitaria e condivisa e del riconoscimento del ruolo attivo delle famiglie e dei bambini destinatari degli interventi.

METODOLOGIA

La ricerca di tipo qualitativo, ha raccolto, attraverso la somministrazione di 21 interviste semi-strutturate il punto di vista dei diversi attori (ragazzi, educatori comunità, referenti servizi sociali territoriali) coinvolti nella presa in carico di 7 ex utenti di due comunità che avessero cessato il loro percorso da almeno due anni e non più di otto. Attraverso l'ascolto dei diversi attori è stato possibile ricostruire il sistema ecologico dell'utente dalla fase antecedente l'inserimento al momento attuale.

RISULTATI

I risultati sono i seguenti:

- a distanza di tempo si è individuata una situazione di benessere degli ex utenti qualora questi fossero in grado di sviluppare una propria rappresentazione, attraverso una collocazione coerente di sé e delle proprie relazioni all'interno della loro storia di vita. Tale processo sembra legato in particolare alle modalità di attaccamento vissute nell'infanzia o alla presenza successiva di figure di riferimento
- le relazioni affettive assumono con la propria famiglia di origine risultano rilevanti e sono presenti, quando esistono relazioni di collaborazione tra comunità e genitori. Perché questo si realizza le famiglie devono esser accompagnate alla comprensione di quanto è avvenuto e supportate.
- le famiglie di origine sono state coinvolte, solo con difficoltà, da parte degli operatori nei progetti di accoglienza. Gli operatori hanno mostrato di preferire le

⁹¹ CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op.cit., pag. 306

famiglie assenti o deleganti o comunque non contestanti e di aver costruito relazioni nelle quali i genitori sono stati oggetti di intervento e non protagonisti. I ragazzi stessi non parlano mai dei servizi in termini di aiuto ed accompagnamento, bensì di controllo e giudizio

- Gli operatori dei servizi territoriali si sono limitati a diagnosticare le incapacità o la mancanza di impegno delle famiglie per il miglioramento della relazione con i figli
- La mancanza di un progetto unitario e condiviso tra comunità e servizi rispetto alle modalità di mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine ha reso ulteriormente difficile il coinvolgimento di quest'ultima

*Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana*⁹²

La ricerca di tipo quantitativo, aveva la finalità di verificare la condizione dei bambini allontanati dalle loro famiglie e dei percorsi seguiti fotografati al 30.06.2005. Un particolare interesse poi stato orientato sul progetto assistenziale di tutela e sostegno di cui l'affidamento è parte al fine di far emergere i fattori positivi e gli elementi critici.

Lo studio ha preso in analisi le situazioni di tutti i bambini in situazione di affido familiare e di affido a strutture residenziali nella Regione Toscana.

METODOLOGIA

Le finalità della ricerca si sono realizzate attraverso la somministrazione di un questionario relativo alla situazione di ogni singolo bambino, a tutti gli assistenti sociali del territorio che avevano in carico le situazioni. A coordinare e supportare la compilazione del questionario, sono stati chiamati i referenti delle 34 zone socio-sanitarie nelle quali è articolato il territorio toscano.

E' stato realizzato poi un secondo strumento, per ognuna delle 34 zone, al fine di rilevare le condizioni operative attraverso le quali si realizzano i percorsi di affido.

Complessivamente sono state indagate le situazioni di 1462 bambini in affido e di 543 in struttura residenziale di cui tot stranieri e tot italiani.

Nella rilevazione, sono stati coinvolti 227 assistenti sociali e 34 coordinatori delle zone socio-sanitarie.

RISULTATI

⁹² Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana. Ricerca sui dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005, Litografia IP, Firenze, 2007

Dallo studio sono emersi una pluralità di fattori che influenzano il buon esito del percorsi di affidamento sia esso riferito all'affidamento familiare che alle comunità residenziali.

In particolare rispetto alla dimensione dell'elaborazione dei progetti di affidamento, risultano cruciali le seguenti fasi:

- la valutazione, la diagnosi e la prognosi: scegliere di allontanare un bambino dalla sua famiglia di origine, implica infatti una capacità di diagnosi non solo “sui soggetti implicati nella situazione critica, ma sulla situazione stessa vista nel suo insieme strutturale-dinamico”.⁹³ Questo processo richiede non solo la capacità di valutare il collocamento più idoneo ad ogni bambino in base alle sue caratteristiche, ma anche di definire i tempi e i processi volti a rimuovere le cause dell'allontanamento. E' inoltre necessario conoscere il bambino e il ragazzo e la famiglia naturale, al fine di elaborare un progetto globale sul nucleo familiare all'interno del quale siano presenti due specifici piani di lavoro corrispondenti ai bisogni del bambino e a quelli della sua famiglia
- l'inserimento del minore: la fase di inserimento del bambino in famiglia affidataria o in struttura residenziale va preparata, spiegando al bambino quello che sta accadendo e che accadrà nel futuro immediato. Allo stesso modo è necessario che i servizi attivino, nei confronti della famiglia, interventi il più possibile tempestivi, al fine di accelerare il più possibile il rientro del bambino
- il sostegno: nella fase di permanenza del bambino al di fuori della famiglia, che corrisponde spesso ad un “calo di interesse” da parte degli operatori, l'equipe deve, invece mantenere costante l'attenzione verificando e monitorando l'andamento dell'inserimento che può risultare determinante per il buon esito del percorso di affidamento
- il rientro del minore: che deve valutare effettivamente il momento migliore del rientro? Con quali criteri? Con quale metodologia si organizza il rientro? E con quali fattori protettivi da regressioni o cadute?

⁹³ *ivi*, pag.86

2.3. Il lavoro con le famiglie vulnerabili. Le forme di contrasto all'istituzionalizzazione

La realtà italiana si è caratterizzata per molti anni per la presenza di una particolare tipologia di accoglienza, quella degli istituti.

Tali istituzioni, orfanotrofi, brefotrofi, collegi, si sono caratterizzate per i grandi numeri di ospiti accolti, la standardizzazione degli interventi, la mancanza di attenzione ai tempi e ai bisogni dei singoli bambini tramite la determinazione a priori di spazi e tempi di vita, la chiusura al territorio e alle famiglie di origine, un alto rapporto numerico tra operatori e bambini, le lunghe permanenze, la preminenza degli interessi organizzativi del servizio rispetto a quelli dei bambini accolti.

Non si vuole con questo negare il ruolo importantissimo di strutture che, nel dopoguerra, hanno rappresentato, una risorsa per molti bambini in situazione di povertà, ma non si può certo tacere il fatto che abbiano prodotto anche tante situazioni di disagio se non vero e proprio maltrattamento, come molti studi hanno dimostrato.

La normativa italiana ha previsto entro l'anno 2006 la chiusura degli istituti e il sostanziale divieto a ricorrere nel caso dei bambini al di sotto dei 6 anni, a situazioni di accoglienza diverse da quelle familiari. (art.2 L149/01)

Il problema che si pone in primo luogo, allora è se questo percorso di contrasto all'istituzionalizzazione si sia effettivamente realizzato e in che termini.

Chiudere gli istituti e strutturare forme di accoglienza più consone ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie, significa, infatti, certamente realizzare una riconversione strutturale delle vecchie strutture favorendone la trasformazione in termini logistici, ma soprattutto accompagnare a tale ristrutturazione un 'opera di "restyling culturale" che consenta di uscire dai vecchi schemi propri dei vecchi istituti.

Cosa significa, quindi, contrasto all'istituzionalizzazione nei termini descritti?

Secondo Belotti⁹⁴ le forme di contrasto si riferiscono a tre grandi dimensioni:

1. la centralità delle relazioni
2. la riflessività e intenzionalità
3. la diversificazione personalizzazione dell'offerta

1. Rispetto alla prima dimensione le forme di contrasto all'istituzionalizzazione sono in sintesi le seguenti:

⁹⁴Bellotti V., *Le dimensioni dell'accoglienza. Il contrasto all'istituzionalizzazione di bambini ed adolescenti dei servizi residenziali socio educativi del Veneto*, op.cit.

-l'assunzione complessiva, da parte dei servizi titolari degli interventi sociali della problematica relazionale, non solo del bambino.

-il riconoscimento dell'esistenza e dell'importanza delle relazioni che appartengono ai mondi di vita quotidiana che comprendono quindi i soggetti appartenenti alla rete di vicinato, a quella parentale o a quelle relative alla vita scolastica e sportiva e che consentono di consolidare non solo le relazioni familiari ma anche quelle generazionali e tra pari

-La personalizzazione di un rapporto relazionale significativo e stabile anche con gli adulti e i professionisti che temporaneamente nella situazione di allontanamento svolgono i compiti di cura e di presa in carico del bambino.

2. Rispetto alla seconda dimensione (della riflessività e intenzionalità) le forme di contrasto si riferiscono a:

-il cambiamento delle prassi consolidate che tendono a riproporre schemi collaudati di intervento e resistenza all'innovazione da parte dei servizi. Scommettere su questo cambiamento culturale, significa operare integrando vecchi saperi e modalità e istanze di innovazione credendo che gli uomini, le donne i bambini che si rivolgono ai servizi sono soggetti portatori di proprie capacità e competenze e che possono contribuire a "disegnare le complessità delle diverse situazioni". Non si tratta quindi da parte degli operatori dei servizi di esercitare solo una buona pratica dell'ascolto, ma di dotarsi di metodologie di intervento accurate. Il ruolo dei servizi sociali deve modificarsi "sperimentando funzioni non tanto rivolte alla risoluzione dei problemi, ma alla riproposizione dei problemi diventando.... o promuovendo "spazi pubblici" in cui riconoscere le diverse parti in gioco (altri servizi, famiglie, insegnanti associazioni bambini...) e il loro diritto all'esercizio della parola... per dar voce a domande ed interessi individuali e collettivi in cui "prender parte, ma anche far parte" di un progetto di sviluppo locale... in cui promuovere circolazione di idee e persone tra i servizi, il privato sociale, l'associazionismo e la politica".⁹⁵

-la produzione di atti formali esterni al lavoro sociale, di tipo programmatorio come linee guida, piani di comunità, ricerca, formazione , documentazione

-L'elaborazione di progetti quadro strutturati sulle specifiche situazioni relazionali di bambino e della sua famiglia. L'elaborazione di tale progetto consente di focalizzare

⁹⁵ Rispetto alla nuova funzione sociale dei servizi si rimanda a MANOUKIAN OLIVETTI F., *Quanto è sociale il lavoro dei servizi*, in "Animazione sociale" n.10 ,2004, pagg. 31-42, e *Per una nuova progettualità del lavoro sociale*, "Animazione sociale" n.1, 2005, pagg.25.-29

l'attenzione su tutti i soggetti coinvolti nella presa in carico compresi gli operatori dei diversi servizi al fine di garantire l'unitarietà e la coerenza degli interventi. Elaborare e realizzare il progetto quadro non significa definire gli interventi previsti, i tempi, le modalità di monitoraggio, valutazione e ridefinizione. All'interno di tale progetto trova spazio l'elaborazione dei Progetti educativi individualizzati centrati sul bambino e il ragazzo e gli aspetti educativi.

Rispetto quest'ultimo punto, proprio di recente, la Regione Veneto nelle Linee guida 2008⁹⁶ ha individuato due tipologie di progetti nella presa in carico dei bambini allontanati dalle loro famiglie: il Progetto Quadro e il Progetto Educativo Individualizzato.

IL PROGETTO QUADRO

Il Progetto quadro è definito come “l'insieme coordinato ed integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino o del ragazzo e a rimuovere la situazione di rischio di pregiudizio o di pregiudizio in cui questi si trova. Tali interventi sono rivolti direttamente al bambino, ma anche alla sua famiglia, all'ambito sociale e alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, bambino e comunità locale. Il progetto dovrà creare le premesse materiali, sociali e psicologiche per avviare un percorso individuale e familiare che favorisca l'adeguata ripresa del processo di crescita del bambino e riduca i rischi di uno sviluppo patologico.”

L'elaborazione del Progetto quadro comporta:

-la valutazione diagnostica e prognostica della situazione

-l'esame di fattibilità del progetto stesso in relazione:

alla concreta disponibilità del minore d'età e della sua famiglia (e/o del tutore) a collaborare alla sua buona riuscita,

alle risorse attivabili - servizi e personale –

ai tempi di svolgimento delle diverse fasi.

Nel progetto quadro devono essere definiti in forma scritta i seguenti elementi:

- gli obiettivi da raggiungere,
- le azioni previste per la sua realizzazione,

⁹⁶ REGIONE DEL VENETO, *La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto. Approvazione delle Linee Guida 2008 per la protezione e la tutela del minore*, 2008

- la definizione delle responsabilità degli attori coinvolti,
- i criteri di verifica di processo e di risultato.
- I tempi, i luoghi e le modalità di ascolto del bambino
- I tempi e i modi della partecipazione della famiglia .

Il Progetto quadro è sottoscritto dalle parti interessate. Se nominato, il tutore deve essere informato del progetto e devono essere prese in considerazione le sue opinioni ed osservazioni.

Qualora siano previsti interventi di natura sociosanitaria che coinvolgono più servizi o si ipotizzi l'inserimento del minore in una struttura di accoglienza o in una famiglia affidataria, la normativa regionale invita all'utilizzo di specifiche modalità di condivisione del Progetto quadro, di assunzione delle reciproche responsabilità fra i servizi coinvolti, di attuazione del monitoraggio e di valutazione del progetto, attraverso il ricorso all'unità valutativa multidimensionale distrettuale (U.V.M.D.), che costituisce il punto di forza dell'integrazione e del confronto tra diversi servizi ed operatori.

Nel caso in cui il Progetto quadro preveda l'affidamento familiare o l'inserimento in una comunità educativa (diurna o residenziale) o familiare, è redatto anche un progetto educativo individuale (P.E.I.) che è parte integrante del Progetto quadro.

PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (P.E.I.)

Il P.E.I. rappresenta la declinazione degli obiettivi generali, fissati nel complessivo Progetto quadro, in base alle esigenze e alle caratteristiche del singolo bambino o ragazzo inserito in una comunità tutelare o in affidamento familiare, anche in relazione alle caratteristiche della comunità o della famiglia affidataria.

Il P.E.I. è redatto - in forma scritta ed entro i primi 90 giorni dell'accoglienza dal responsabile della comunità in collaborazione con il servizio titolare.

Nel caso dell'affidamento familiare, il P.E.I. viene redatto dal servizio titolare, in collaborazione con la famiglia affidataria individuata e il Centro per l'affidamento familiare, prima dell'inserimento del minore.

Nel P.E.I. sono delineati i percorsi e le metodologie educative e gli impegni assunti dalle parti nei confronti del bambino e della sua famiglia, mentre gli obiettivi generali della permanenza del bambino nella famiglia affidataria o in comunità, i tempi e i modi del rientro nella famiglia di origine e quelli intermedi di verifica devono essere indicati nel Progetto quadro.

L'elaborazione del P.E.I. è effettuata, per quanto possibile, in collaborazione con il bambino e la sua famiglia.

Nel P.E.I. sono precisati:

- l'operatore della struttura responsabile della sua attuazione;
- la valutazione multidimensionale del minore;
- gli obiettivi fattibili di medio e lungo termine che si vogliono raggiungere con l'inserimento o l'affidamento del bambino;
- la definizione degli interventi e delle loro modalità di attuazione, specificando i soggetti ai quali compete la loro attuazione e gli ambienti da coinvolgere: la comunità tutelare o la famiglia affidataria, i gruppi amicali, la scuola, l'associazionismo e, in generale, il tessuto sociale e culturale specifico del territorio in cui vive il minore;
- le specifiche attività rivolte a rinsaldare il legame tra il minore d'età e la sua famiglia e a mantenere le relazioni, se opportuno, tra questi e il suo eventuale tutore;
- il lavoro di rete, anche a diversi livelli, con le altre istituzioni del territorio che collaborano al raggiungimento degli obiettivi e alla realizzazione degli interventi previsti;
- la definizione dei tempi necessari alla realizzazione degli interventi e al raggiungimento degli obiettivi;
- le attività di monitoraggio e di verifica del progetto;
- le fasi di conclusione del progetto, stabilite in modo condiviso dai diversi soggetti coinvolti.

Anche la fase finale del P.E.I. è oggetto di una specifica progettazione che prevede un percorso di accompagnamento del minore nella fase del rientro in famiglia o, comunque, dell'uscita dalla comunità di accoglienza. Al minore dovrebbe essere data la possibilità di sperimentare la futura condizione, per un passaggio graduale costruito sulla base di tempi rispettosi della sua specifica condizione.

3. Tornando alle forme di contrasto all'istituzionalizzazione, rispetto alla terza dimensione quella diversificazione dell'offerta, le azioni sono le seguenti:

-l'implementazione e la realizzazione, ove possibile, di interventi volti al sostegno delle relazioni familiari al fine di evitare gli allontanamenti e i collocamenti residenziali. Tra

gli interventi attivabili, sulla base del progetto quadro e quindi sulle specificità di ogni situazione familiare ed individuale, si citano alcune modalità operative ormai diffuse e consolidate, quali gli interventi domiciliari nelle loro diverse forme, il sostegno delle reti familiari, l'affido familiare, le comunità diurne per adolescenti.

-lo sviluppo dell'affidamento familiare di tipo residenziale

-la varietà delle proposte residenziali. Attualmente, nella realtà dei fatti, le strutture più utilizzate dai servizi sociali territoriali sono costituite dalle strutture socio educative nonostante la norma le releghi ad "*ultima ratio*" prediligendo in primis l'affido, e le forme dell'accoglienza familiare. Pur condividendo la necessità di ricorrere solo nei casi estremi all'allontanamento e a prediligere le forme dell'affido, non si può, però, negare che le scelte vanno valutate per ogni singola situazione e bisogno che possono essere garantiti da una differenziazione delle offerte di servizi per la tutela. L'affido familiare, che pur va sviluppato, non può essere considerato, infatti la panacea di tutti i mali, ed allo stesso tempo, le comunità per minori non possono rappresentare l'unica scelta possibile attuabile dai servizi in certi territori.

-la promozione della qualità riferita alle strutture residenziali. L'attenzione alla qualità si realizza in primis attraverso gli inserimenti dei bambini in strutture autorizzate ed accreditate per questo scopo. I percorsi di autorizzazione ed accreditamento infatti garantiscono se no altro alcuni criteri di qualità quali: un'adeguata strutturazione degli spazi e dei tempi, la professionalità degli operatori, la qualità del progetto di accoglienza che individua la tipologia dei soggetti accolti e le particolarità del servizio stesso, la temporaneità dell'inserimento

-l'inserimento in strutture vicine al territorio di residenza, ove questo per particolari problematiche non sia sconsigliato, al fine di favorire il mantenimento dei rapporti con le famiglie di origine

-l'esigenza di limitare, o meglio evitare, i cambiamenti di struttura dovuti a problemi organizzativi (quali *turn over* del personale, fallimenti nell'inserimento) al fine di poter garantire, attraverso la stabilità delle figure di riferimento, relazioni generazionali significative e personalizzate.

Rispetto agli aspetti di contrasto all'istituzionalizzazione presentati, volendo verificare se essi si siano realizzati nella nostra realtà regionale, purtroppo possiamo condurre solo

parziali considerazioni in quanto i dati forniti dall'Osservatorio Regionale⁹⁷ pur essendo molto ricchi e puntuali, non riescono a fornire informazioni su alcune dimensioni.

In particolare, soffermandoci sulle strutture di accoglienza siamo in grado di conoscerne le tipologie, e la presenza o meno della richiesta di autorizzazione al funzionamento e accreditamento, la presenza dei progetti educativi e la frequenza delle loro verifiche.⁹⁸

Rispetto alla tipologia di strutture infatti, nel 2005, in Veneto le strutture maggiormente rappresentate sono costituite dalle comunità di tipo familiare (87 su 180), le comunità educative (64), le comunità educative con pronta accoglienza (15), le comunità mamma bambino (10).

Tipologia strutture	Totale strutture	
	V. A.	%
Centro o servizio di pronta accoglienza	2	0.7
Comunità alloggio residenziale	92	33.7
Gruppo famiglia	36	13.2
Casa famiglia	75	27.5
Comunità terapeutica riabilitativa	4	1.5
Appartamento di sgancio	7	2.6
Comunità mamma/bambino	48	17.6
Strutture residenziali per disabili	9	3.3
Totale	273	100.0%

Tabella 6 Tipologia e distribuzione strutture di accoglienza Regione Veneto, anno 2005⁹⁹

Possiamo quindi dire che nella nostra realtà si verifica una pluralità di offerte, pur prevalendo ancora situazioni di accoglienza di tipo non familiare. E' da rilevare che probabilmente nel 2005, 12 comunità educative e 5 comunità educative con pronta accoglienza, hanno superato le soglie di posti di accoglienza disponibili.

Se a questo dato si associa quello relativo ai bambini accolti per tipologia di struttura, purtroppo bisogna rilevare che tra i bambini al di sotto dei 6 anni, 76 su 131

⁹⁷ Ci si riferisce alla Banca Dati sui bambini e sugli adolescenti, uno strumento istituito nel 1993. Dal 1998 è gestito dall'Osservatorio Regionale sull'infanzia e l'adolescenza. La Banca Dati rappresenta il risultato di un accordo tra la Regione ed il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia, attuato in relazione agli adempimenti di vigilanza previsti dalla L. 184/83 (modificata dalla L. 149/01). La Legge infatti prevede che gli istituti di assistenza, sia pubblici che privati e le comunità di tipo familiare inviino alla Procura una relazione semestrale con indicazione specifica della località di residenza dei genitori, dei rapporti con la famiglia e delle condizioni psicofisiche del minore stesso. L'aggiornamento della Banca Dati è costante ed avviene attraverso l'utilizzo di schede semestrali (per i bambini) ed annuali (per l'ente gestore e la struttura tutelare), che, una volta compilate, vengono inviate all'Osservatorio il quale poi provvede alla loro elaborazione ed analisi ed all'inoltro al procuratore dei dati prodotti.

⁹⁸ Si vedano, al proposito, i dati riportati nel capitolo 1

⁹⁹ REGIONE DEL VENETO, *Le comunità per minori nel Veneto. La mappa territoriale nel 2005*, 2006, pag. 9

nell'anno 2005 sono stati inseriti in strutture formalmente a loro non adeguate, stando alla L 149/01, e il loro tempo di permanenza si è protratto in media per 138 giorni.

Senza entrare ulteriormente nel merito solo questi due dati, accanto a quelli presentati nel capitolo 1, ci danno la misura di come il percorso di contrasto all'istituzionalizzazione soprattutto nei casi dei bambini piccoli, sia, purtroppo, ancora lungo.

Ma a preoccupare ancora di più è il fatto che rispetto a questi 76 bambini- ed è in questo che i dati dell'Osservatorio sono carenti- non sappiamo nulla della qualità della loro vita all'interno di comunità, che a volt ospitano un numero superiore di bambini consentito. Non sappiamo nulla della qualità delle relazioni tra bambini ed educatori e della qualità delle relazioni con la famiglia di origine. In sintesi non sappiamo come stanno questi bambini e i loro genitori e nemmeno, poi, l'esito del loro percorso a distanza di tempo.

CAPITOLO 3

La ricerca

3.1. La ricerca in educazione. Approcci qualitativi e quantitativi

All'interno della ricerca in educazione è possibile individuare diversi approcci di indagine, caratterizzati da differenti metodologie, tecniche e strumenti. La principale distinzione riguarda le ricerche quantitative e le ricerche qualitative. La classificazione tra quantitativo e qualitativo è una questione assai dibattuta¹⁰⁰, riconducibile a “due visioni organiche e fortemente contrapposte della realtà sociale e dei modi per conoscerla, che hanno generato due blocchi coerenti e fra loro fortemente differenziati di tecniche di ricerca”:¹⁰¹ “positivismo” e “interpretativismo”.

Rispetto alla corrente positivista, dall'Ottocento ad oggi, ha conosciuto diverse revisioni, riconoscibili sotto i termini neopositivismo e postpositivismo. Anch'esse presumono l'esistenza di una realtà esterna all'uomo, ma, diversamente da quanto sostenuto nel positivismo ottocentesco, essa è solo imperfettamente conoscibile. L'oggettività della conoscenza rimane l'obiettivo ideale ed il criterio di riferimento, ma può essere raggiunto solo in maniera approssimata, utilizzando metodologie che, pur ispirandosi ancora a un fondamentale distacco fra ricercatore e oggetto studiato (esperimenti, manipolazione delle variabili, analisi quantitative, analisi di fonte statistiche, ecc.), aprono ai metodi “qualitativi”. Ciò che caratterizza maggiormente l'approccio positivista in tutte le sue versioni è l'utilizzo del cosiddetto linguaggio delle variabili, in cui ogni soggetto sociale ed educativo, a partire dall'individuo, viene analiticamente definito sulla base di una serie di attributi e proprietà (variabili).¹⁰² L'analisi delle relazioni fra le variabili (varianza delle variabili) consente la *spiegazione* dei fenomeni sociali ed educativi.

Rispetto all' “interpretativismo”, sotto tale termine, è possibile comprendere tutte le visioni teoriche per le quali la realtà non può semplicemente essere osservata, ma ha bisogno di essere interpretata. Secondo tale impostazione non esiste una realtà sociale universale, ma ne esistono molteplici, in quanto molteplici e diverse sono le prospettive

¹⁰⁰ Il dibattito su “ricerca quantitativa” e “ricerca qualitativa” è stato assai vivace e ha ripreso in tempi più recenti in una prospettiva non più di contrapposizione ma di complementarità dei due approcci. A questo proposito, per gli opportuni approfondimenti e per reperire una bibliografia sul tema, si rinvia, ad esempio, al testo: CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 90-91.

¹⁰¹ CORBETTA P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche...*, op. cit., pp. 16-17.

¹⁰² Ivi, pp. 26-31.

con le quali gli uomini vedono e interpretano i fatti sociali ed educativi. L'oggetto della conoscenza non è più rappresentato dalla variabile (*variable-based*), bensì dall'individuo nella sua interezza (*case-based*). L'obiettivo è *comprendere* le persone, interpretandone il punto di vista, attraverso un processo di scoperta della realtà.¹⁰³

Questi due approcci nella ricerca educativa non vengono ritenuti in contrasto ma la loro integrazione, un'impostazione metodologica di tipo quanti-qualitativo che valorizzi le caratteristiche di entrambe le modalità di procedere, viene considerata un valido aiuto proprio al processo di scoperta della realtà perché capace di guardare il fatto educativo da molteplici ed interdipendenti punti di vista. A questo proposito, le caratteristiche della ricerca qualitativa e di quella quantitativa vengono sinteticamente riportate nella seguente tabella 1:

¹⁰³ Ivi, pp. 32-40.

	RICERCA QUANTITATIVA	RICERCA QUALITATIVA
IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA		
Relazione teoria-ricerca	Strutturata, fasi logicamente sequenziali Deduzione (la teoria precede l'osservazione)	Aperta, interattiva Induzione (la teoria emerge dall'osservazione)
Funzione della letteratura	Fondamentale per la definizione della teoria e delle ipotesi	Ausiliaria
Concetti	Operativizzati	Orientativi, aperti, in costruzione
Rapporto con l'ambiente	Approccio manipolativo	Approccio naturalistico
Interazione psicologica studioso-studiato	Osservazione scientifica, di staccata, neutrale	Immedesimazione empatica nella prospettiva del soggetto studiato
Interazione fisica studioso-studiato	Distanza, separazione	Prossimità, contatto
Ruolo del soggetto studiato	Passivo	Attivo
RILEVAZIONE		
Disegno della ricerca	Strutturato, chiuso, precede la ricerca	Destrustrato, aperto, costruito nel corso della ricerca
Rappresentatività	Campione statisticamente rappresentativo	Singoli casi non statisticamente rappresentativi
Strumento di rilevazione	Uniforme per tutti i soggetti Obiettivo: matrice dei dati	Varia a seconda dell'interesse dei soggetti. Non si tende alla standardizzazione
Natura dei dati	<i>Hard</i> , oggettivi e standardizzati (oggettività vs. soggettività)	<i>Soft</i> , ricchi e profondi (profondità vs. superficialità)
ANALISI DEI DATI		
Oggetto dell'analisi	La variabile (analisi per variabili, impersonale)	L'individuo (analisi per soggetti)
Obiettivo dell'analisi	Spiegare la variazione (la «varianza») delle variabili	Comprendere i soggetti
Tecniche matematiche e statistiche	Uso intenso	Nessun uso
RISULTATI		
Presentazioni dati	Tabelle (prospettiva relazionale)	Brani di interviste, di testi (prospettiva narrativa)
Generalizzazioni	Correlazioni. Modelli causali. Leggi. Logica della causazione	Classificazioni e tipologie. Tipi ideali. Logica della classificazione
Portata dei risultati	Generalizzabilità (al limite nomotetica)	Specificità (al limite ideografica)

Tabella 7 Confronto tra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa¹⁰⁴

Nel concetto di “quantità” sono implicite le idee «di frequenza, successione, trasferibilità matematica dei dati ecc.» e il ricercatore “quantitativo” è colui che rivolge l’attenzione ai «fenomeni che si mostrano elaborabili in categorie (...)»; egli ha bisogno quindi di «operare su grandi numeri e per controlli che diano conto (mediante classificazioni, incroci, comparazioni) della realtà in esame».

¹⁰⁴ Ivi, p. 63

La nozione di “qualità”, invece, indica «una situazione unica, ed esemplare, rispetto alla quale il ricercatore si muove con metodi che non implicano l’uso di strumenti i cui dati rilevati siano trasferibili in ordini matematici. Egli opera per raccogliere impressioni, rappresentazioni individuali o collettive di specifici fatti e esperienze».¹⁰⁵ La ricerca qualitativa non si pone il problema dell’oggettività e della standardizzazione dei dati, preoccupandosi invece della loro ricchezza e profondità; nella letteratura di lingua inglese i dati che produce sono definiti *soft*.¹⁰⁶ Con la ricerca qualitativa si cerca la significatività e la sensibilità, senza riferimento alla replicabilità, alla generalizzabilità e al controllo delle situazioni oggetto di indagine.¹⁰⁷ Afferma infatti Boudon: «è un’illusione (...) credere che si possa accedere alla complessità del reale in quanto tale. (...). Contrariamente a un’idea molto diffusa, la finalità dell’attività scientifica non è spiegare il reale – che, in quanto tale, è inconoscibile, o almeno conoscibile solo secondo modalità metafisiche – ma rispondere a interrogativi sul reale».¹⁰⁸ Prendendo le distanze dalla tentazione della contrapposizione delle due grandi tipologie di metodi delineate e «una volta accettata la posizione che i due approcci, pur diversi, sono complementari e che possa tra loro proporsi una qualche forma di integrazione, si può cercare di identificare la loro migliore collocazione all’interno del disegno di ricerca».¹⁰⁹ A questo proposito, già Reichardt e Cook nel volume *Beyond qualitative vs. quantitative methods*¹¹⁰ del 1979, descrivendo le caratteristiche di metodi qualitativi e quantitativi avevano indicato che luogo d’elezione per l’utilizzo dei metodi qualitativi è il contesto della scoperta, in cui l’oggetto di studio sia mal conosciuto, per la loro capacità di far emergere il nuovo, approfondire i significati, far emergere nuovi nessi.

¹⁰⁵ DEMETRIO D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, pp. 11-12.

¹⁰⁶ I dati derivanti da una ricerca quantitativa, invece, sono definiti *hard*. Su questi concetti si rinvia per l’approfondimento al volume: CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche...*, op. cit., pp. 92-93.

¹⁰⁷ EISNER E. W., PESHKIN A., *Qualitative Inquiry in Education. The continuing Debate*, Teachers College Press, New York, 1990.

¹⁰⁸ BOUDON R., *The Logic of Sociological Explanation*, Penguin Book, Harmondsworth (Middlesex, England), 1971, p. 238.

¹⁰⁹ DELLI ZOTTI G., *Introduzione alla ricerca sociale*, Angeli, Milano, 1997, p. 77.

¹¹⁰ REICHARDT C., COOK T., *Beyond qualitative vs. quantitative methods*, in: COOK T., REICHARDT C., *Qualitative and Quantitative Methods in Evaluation Research*, Sage, London, 1979, p. 79.

METODI QUALITATIVI	METODI QUANTITATIVI
Fenomenologia e verstehen: capire il punto di vista dell'attore	Positivismo logico; ricerca di fatti e cause di fenomeni social poco riguardo per stati soggettivi
Osservazione naturalistica e incontrollata	Intrusività e misurazione controllata
Soggettivi	Oggettivi
Vicini ai dati: prospettiva dal di dentro (insider)	Prospettiva esterna: (outside)
Orientati alla scoperta, esplorativi, espansionisti, descrittivi e induttivi	Orientati alla verifica: confermativi riduzionisti, inferenziali, e ipotetico deduttivi
Orientati al processo	Orientati al risultato
Validi: dati reali ricchi profondi	Attendibili: dati hard e replicabili
Non generalizzabili	Generalizzabili
Olistici	Particolaristici
Assumono una realtà dinamica	Assumono una realtà stabile

Tabella 8 Attributi dei metodi qualitativi e quantitativi¹¹¹

Ai metodi qualitativi si associa, inoltre, l'effetto *serendipity*, proprio della ricerca scientifica secondo cui «il ricercatore parte per cercare qualcosa, ma nel corso della ricerca emergono, in maniera del tutto inaspettata - a volte provvidenziale - nessi fra variabili, motivazioni di comportamenti».¹¹²

I metodi quantitativi invece, «per la loro possibilità di replicazione, per il fatto di adottare procedure intersoggettivamente controllabili, per il rigore nell'indicare il margine di errore in cui si può incorrere nel formulare inferenze, sono adatti a giustificare, a tentare di dare solide fondamenta alla scoperta».¹¹³

In questo contesto di integrazione degli approcci Cardano propone «un percorso alternativo che alle figure mitiche dell'artista solitario e della produzione in gran serie, sostituisce quella più modesta dell'artigiano. In questa prospettiva la giustificazione dei risultati di una ricerca empirica diventa un lavoro paziente e umile con il quale i luoghi dell'argomentazione giustificativa (...) vengono attraversati rendendo conto delle proprie scelte, dello stato di conservazione ed efficienza dei propri attrezzi, degli errori dei pregiudizi che hanno condotto alla costruzione dei "manufatti" raccolti nel rapporto di ricerca».¹¹⁴ Spesso, infatti,

¹¹¹ Ibidem

¹¹² Ibidem

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ DELLI ZOTTI G., *Introduzione alla ricerca sociale*, op. cit., p. 82.

l'oggetto di indagine delle ricerche in educazione sono «i luoghi di vita o (...) contesti che elaborano la vita (...) capaci di far emergere i segni di un processo formativo sempre in divenire, perciò dinamico, e dagli esiti imprevedibili».¹¹⁵ Perciò il metodo qualitativo non esclude mai l'utilizzo di dati anche quantitativi, ma semplicemente indica una certa prospettiva di analisi che privilegia la profondità rispetto all'estensione.

L'indagine, in senso profondamente pedagogico, è intesa come opportunità di incontro nel quale «osservare e descrivere non basta per conoscere. E ogni ricerca non è estranea alle altre, ma solitamente affronta *un* (o *qualche*) aspetto della vita: che stenta a essere conosciuta, stenta a compiersi una e, per acquistare un senso pieno, necessita la verifica, l'incentivo e l'invenzione di ognuno».¹¹⁶ Inoltre, data la complessità propria dei fenomeni indagati, la consapevolezza è quella di doverli guardare attentamente «da più punti di vista: dall'esterno (osservando a esempio ripetutamente la stessa situazione); dall'interno (partecipando alla vita di quella situazione e includendosi in essa)» ben sapendo che «si impara nel corso della ricerca. E, questa, si configura quindi sempre come un “viaggio esistenziale” oltre che professionale. (...) La ricerca qualitativa, per il ricercatore, è il processo formativo in senso olistico (...) e costui, nel valutare i risultati, è chiamato anche a autovalutarsi e a constatare quali cambiamenti più lo hanno coinvolto».¹¹⁷ Il ricercatore, nel realizzare la sua indagine, si pone così «nella condizione mentale di pensarsi, mentre pensa la ricerca, secondo un ciclo (...) che riserva pertanto un posto di rilievo al momento di implicazione dei non ricercatori in quanto portatori di nuovi dati, storie, immagini e osservatori, anche, dell'osservatore».¹¹⁸ Egli è chiamato a muoversi e ad esplorare accettando tutti gli elementi possibili (comprese le sue emozioni e quelle dei suoi interlocutori) che “giocano” nel contesto considerato.

In questo senso «il disegno nelle ricerche qualitative non è uno schema predefinito da applicare, ma è sagomato in relazione ai vincoli che emergono nella definizione del patto di ricerca stipulato con i partecipanti all'indagine; queste continue negoziazioni obbligano spesso il ricercatore a ridefinire le domande di ricerca, la durata e la frequenza delle procedure, le tecniche di raccolta dati e la disponibilità dei soggetti, perciò il disegno è costantemente soggetto a ripensamenti e

¹¹⁵ DEMETRIO D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 15.

¹¹⁶ DOLCI D., *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 1988, p. 226.

¹¹⁷ Ivi, pp. 11-12.

¹¹⁸ Ivi, p. 30.

modifiche»¹¹⁹ che consentono «di far affiorare elementi del reale che, altrimenti, non affiorerebbero».¹²⁰

E' a partire da questi presupposti che si è delineata la metodologia della presente ricerca, un'indagine di tipo qualitativo di cui di seguito si descrivono le questioni e le domande principali.

3.2. Le questioni e le ipotesi iniziali

Negli ultimi 20 anni si è assistito ad un mutamento culturale nei confronti sia delle famiglie che dei bambini. Tale mutamento come già esplicitato nel capitolo 1, ha coinvolto anche il legislatore portando a rivedere e ripensare la concezione della protezione dei fanciulli ed ha innescato un importante processo di trasformazione in cui il diritto del bambino alla famiglia viene considerato di importanza ineguagliabile.

Ma cosa significa tutelare e proteggere i bambini? Qual è il bene per i bambini appartenenti a famiglie maltrattanti negligenti o abusanti? Quali sono i bisogni dei bambini e quali le soluzioni maggiormente rispondenti a questi bisogni nel caso che le loro famiglie non siano in grado di soddisfarli?

Alcune delle ricerche realizzate a livello internazionale¹²¹, suggeriscono che la tutela del bambino non può che realizzarsi attraverso una presa in carico integrata del bambino e della sua famiglia in un'ottica di tipo ecologico- sistemico.

In sostanza significa considerare il bambino e la sua famiglia come elementi non disgiungibili nella presa in carico riconoscendo che “il diritto del bambino a vivere nel migliore dei mondi e dei modi possibili è un diritto relazionale: è sì un diritto soggettivo, ma che si realizza all'interno di una struttura relazionale in cui sono rilevanti non le persone fisiche ma le relazioni di interdipendenza che le uniscono.”¹²²

Dal punto di vista operativo, la tutela di questo diritto relazionale del bambino si traduce nella progettazione e realizzazione di interventi che definiscano non solo i modi e tempi

¹¹⁹ SORZIO P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Carocci, Roma, 2005, pp. 52-53.

¹²⁰ DEMETRIO D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. XXI.

¹²¹ DELENS-RAVIER I., *Valutazione multidimensionale dell'istituto dell'affido di minori* in MILANI P. (a cura di) *Manuale di educazione familiare* Edizioni Erikson, 2001, Trento
PECORA P. et al *The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research*, W. de Gruyter ed., New York, 2000

MALUCCIO A. et al., *Teaching Family Reunification* trad it. in CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*”, Fondazione Zancan, Padova 2001

MALUCCIO A., *Promoting Client and Worker Competence in Child Welfare*, National Conference on Social Welfare, Washington D.C., 1981

FERNANDEZ in CANALI C., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*,

¹²² DI NICOLA P., *La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità*, op.cit., pag 73

di allontanamento dalle famiglie di origine, ma soprattutto prevedano e favoriscano le modalità di mantenimento e recupero dei rapporti con la famiglia stessa.¹²³

Per gli operatori tutto questo significa progettare un lavoro con la famiglia del bambino allontanato in termini di crescita e promozione delle sue risorse interne, al fine di “accompagnare, aiutare, attivare le risorse delle famiglie e non solo a curare le disfunzioni in un’ottica clinica”¹²⁴ combattendo la visione di irrecuperabilità e irreversibilità della situazione familiare.¹²⁵

L’altra questione che si pone è relativa alla qualità dell’ accoglienza per i bambini temporaneamente allontanati dal loro nucleo, che si ricorderà, si riferisce fondamentalmente a due macro tipologie di soluzioni: l’accoglienza in strutture residenziali o l’ affidamento nelle sue diverse forme.

In sintesi il problema per i bambini *out of home care*, allora, è duplice: da un lato garantire le condizioni per cui le famiglie possano riaccogliere i loro bambini attraverso la riqualificazione delle competenze genitoriali, dall’altro garantire ai bambini degli ambienti alternativi alla famiglia che rispondano ai loro bisogni di crescita e li possano riaccompagnare alla propria famiglia

Ma proprio rispetto a questa a questi ambienti alternativi alla famiglia e in particolare alle comunità residenziali, nella nostra realtà locale, si assiste alla mancanza di informazioni non solo in relazione a quello che succede all’interno delle strutture residenziali, ma anche sugli esiti dei percorsi dei bambini

La domanda che si pone è allora: se non si conoscono gli esiti come si possono valutare e programmare gli interventi? Come si può determinare l’efficacia degli interventi in termini di raggiungimento del benessere del bambino e della sua famiglia?

L’assenza di dati e ricerche su queste tematiche ha, in realtà, un carattere sopranazionale, tanto da essere stato rilevato come aspetto critico già nel 2004 in un Seminario internazionale organizzato dalla Fondazione Zancan di Padova in collaborazione con l’*International Association For Outcome-Based Evaluation and Research on Family and Children Services*.

In tale contesto esperti provenienti da 28 paesi avevano individuato alcune questioni da approfondire in futuri studi, alcune delle quali rappresentano gli interrogativi dai quali ha tratto spunto la presente ricerca e sono i seguenti:

¹²³ CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, op.cit.

¹²⁴ MILANI P., *Dalla tutela del bambino al sostegno alla famiglia: problemi e strategie educative* in CANALI C. e al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, op.cit., pag. 77

¹²⁵ BIANCHI E., VERNÒ F. (a cura di), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, op.cit.

“Quali sono le caratteristiche delle famiglie e dei bambini utenti dei servizi e quali sono le caratteristiche dei servizi previsti da un particolare programma?

Quali sono i percorsi seguiti dai bambini e dalle famiglie nel momento in cui ricevono servizi e quanto sono efficaci tali servizi?

In che modo va considerato l’influsso delle diversità – ad es. le caratteristiche demografiche, le tipologie familiari, gli andamenti della popolazione, il disegno del programma, l’esperienza e la formazione di chi fornisce i servizi, l’ambiente culturale nel quale i programmi sono inseriti nei diversi paesi?

...

qual è l’influenza esercitata da condizioni sociali, ed economiche quali, ad esempio guerra, povertà, immigrazione, nell’interazione tra destinatari dei servizi e fornitori; è qual è il suo effetto sui risultati delle valutazioni?”¹²⁶

Le questioni, come si vede, sono molte e riguardano i diversi sistemi che ruotano intorno alle famiglie in difficoltà e ai loro bambini.

3.3. Finalità e obiettivi

In una primissima fase iniziale di lavoro, la finalità della ricerca era quella di individuare e comprendere quali fossero le modalità del lavoro di esito con le famiglie e i fattori predittivi di riunioni stabili tra genitori e bambini inseriti in comunità residenziali.

L’obiettivo era decisamente troppo ambizioso perchè già dal primo approccio con la realtà, ci siamo resi conto di non essere in possesso di alcuni dati fondamentali per poter strutturare un percorso di ricerca di questo tipo.

Per quel che riguarda la Regione Veneto, infatti, i dati forniti dall’Osservatorio Regionale per l’infanzia e l’adolescenza, seppur ricchi, non dicono molto su quello che succede all’interno delle comunità, sulle modalità e la qualità complessiva della presa in carico di cui sono soggetti (o oggetti?) i minori e le loro famiglie e, soprattutto, ci dicono poco circa gli esiti del processo di allontanamento.

Quello che, cioè, ancora conosciamo poco è se gli allontanamenti sono sempre disposti con l’obiettivo di garantire al minore il diritto di essere educato nell’ambito della propria famiglia, in ordine a quanto espresso all’art. 1 della L. 149/01. Quest’ultima, infatti, ritiene l’allontanamento un mezzo per il riavvicinamento, quindi centrale

¹²⁶ CANALI C. et al., (a cura di) *La valutazione di outcome nei servizi per l’età evolutiva e la famiglia*, op.cit., pag. 13

dovrebbe essere il già citato diritto relazionale, che coniughi il diritto dei minori con quello dei genitori, i quali devono essere i soggetti principali di un progetto di intervento il cui fine è la tutela del minore attraverso la riqualificazione delle competenze parentali¹²⁷.

Dal momento che dalla lettura della letteratura sembrava che nella determinazione degli esiti degli interventi con le famiglie, fossero determinati tanto gli input quanto, se non di più, gli aspetti di processo, si è ridefinita la finalità della ricerca che è divenuta quella di ricostruire i percorsi di presa in carico dei bambini e delle loro famiglie, nel tentativo di individuare i fattori (ambientali, economici, familiari...) ed i soggetti che hanno favorito il buon esito del lavoro svolto a sostegno delle famiglie e dei bambini che hanno vissuto per un periodo di tempo in comunità di educativo-residenziale.

Per “buon esito” si intende, *in primis*, la riunificazione dei bambini con le loro famiglie di origine, ma anche altre soluzioni, come ad esempio l’affido.

Trattandosi la presente, di una delle prime ricerche in questo campo nella fascia della prima infanzia, si è ritenuto quindi opportuno realizzare una micro ricerca di tipo qualitativo che potesse far emergere, attraverso un’indagine in profondità, le piste tematiche per una successiva ricerca su più ampia scala, da cui poter trarre le opportune inferenze statistiche.

Data la natura della ricerca, è evidente come obiettivo dello studio non sia la generalizzabilità dei dati, ma il far emergere alcuni nodi cruciali a partire dal punto di vista dei diversi protagonisti dei percorsi di aiuto: le famiglie, gli assistenti sociali, gli educatori delle comunità.

Uno dei limiti dell’indagine, lo dichiariamo sin da ora, è purtroppo, il fatto che non è stato possibile sentire la voce di due fondamentali tipologie di soggetti: i bambini e i referenti del Tribunale per i Minorenni ed è, inoltre, stato esiguo anche il numero di genitori che hanno fornito la disponibilità all’intervista.

¹²⁷ MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori*, in “Minori giustizia”, n. 2/2007

Finalità generale	conoscere, approfondire e comprendere il processo complessivo della presa in carico di bambini 0/6 anni che sono stati separati dalla famiglia d'origine e ospitati in comunità educativo-residenziali con attenzione al rapporto fra la presa in carico e l'evoluzione della situazione complessiva del minore e della famiglia in seguito alla dimissione dalla comunità stessa.
Obiettivi specifici	<ul style="list-style-type: none"> •ricostruire il processo di presa in carico dei bambini e delle loro famiglie •rilevare l'esito al momento della dimissione ed al 2007 •comprendere in profondità il processo di presa in carico (ed i suoi nodi) di un numero ristretto di minori raccogliendo il punto di vista di tutti gli attori (famiglie d'origine, assistenti sociali del territorio, educatori)

Tabella 9 Finalità e obiettivi della ricerca

3.4. Il disegno di ricerca e le fasi di lavoro

«Fare ricerca significa, in un'ampia accezione, utilizzare un metodo rigoroso per affrontare un problema in modo critico». ¹²⁸ Nella ricerca realizzata nelle scienze umane, questo è un processo che inizia con l'individuazione di un problema o di un'idea, e prosegue precisandone i contorni e gli aspetti essenziali, per arrivare a definire il perché e il cosa studiare e stabilire come studiarlo. Tale processo si può definire come un "itinerario logico di tipo ciclico" che partendo dalla teoria, attraversano le fasi di raccolta e analisi dei dati per tornare nuovamente alla teoria ¹²⁹ ed è definibile in quattro fasi:

1. Impostazione della ricerca: comprende le scelte del ricercatore e dell'eventuale committente riguardo gli approcci della ricerca, l'oggetto di studio, gli scopi, le ipotesi di base, l'organizzazione degli strumenti da utilizzare
2. Rilevazione dei dati: è costituita dal processo di costruzione del dato che prevede la predisposizione degli strumenti e la loro sperimentazione sul campo; l'individuazione delle fonti e il campionamento; la raccolta vera e propria, la codifica e registrazione dei dati. ¹³⁰
3. Analisi dei dati. Nel caso di ricerche quantitative lo strumento d'analisi è la matrice dei dati, «costituita da una sequenza di colonne ciascuna delle quali è dedicata ad una variabile e da una serie di righe quanti sono i dati rilevati». ¹³¹ Si tratta allora di inserire nella matrice i dati raccolti in fase di rilevazione. Nel caso invece delle ricerche qualitative gli strumenti di analisi variano a seconda dei dati raccolti e degli obiettivi. ¹³²
4. Interpretazione dei risultati. Le due forme classiche (ed anche più semplici) di presentazione dei dati nelle tradizioni quantitativa e qualitativa sono rispettivamente costituite dalla "tabella" e dalla "narrazione". Queste sono due forme di presentazione lineare e in un certo senso frammentata dei dati. «La conclusione di una ricerca deve andare oltre la semplice esposizione di

¹²⁸ MANTOVANI S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, Mondadori, Milano, 1998, p. 2.

¹²⁹ PALUMBO M., GARBARINO E., *Strumenti e strategie della ricerca sociale. Dall'interrogazione alla relazione*, Angeli, Milano, 2004, p. 62.

¹³⁰ Ivi, pp. 77-80.

¹³¹ Ivi, p. 49.

¹³² MANTOVANI S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione ...*, op. cit., pp.68-73

distribuzioni di variabili o illustrazione di casi: deve saper instaurare delle relazioni tra le variabili o delle connessioni fra i casi». ¹³³

Nel presente lavoro gli obiettivi sono stati perseguiti attraverso le fasi, riportate nella seguente tabella specificate in modo un po' diverso dalle precedenti. In particolare la fase 1 si riferisce alla fase di impostazione della ricerca, le fasi 2,3,4,5,6,7 alla fase di raccolta dei dati, la fase 8 all'analisi dei dati e alla loro interpretazione

FASI	AZIONI	TEMPI
Fase 1	Rassegna bibliografica, elaborazione ipotesi e piano della ricerca	Gennaio-Giugno 2006
Fase 2	Reperimento dati quantitativi e loro elaborazione statistica	Settembre 2006-marzo 2007
Fase 4	Costruzione del gruppo di approfondimento qualitativo	Dicembre 2006-aprile 2007
Fase 5	Costruzione degli strumenti di rilevazione, pre-test e predisposizione materiali	Dicembre 2006-febbraio 2007
Fase 6	Realizzazione della interviste ad assistenti sociali educatori e famiglie	Aprile 2007-marzo 2008
Fase 7	Sbobinatura nastri registrati	Aprile 2007-aprile 2008
Fase 8	Analisi ed elaborazione dei dati raccolti con la rilevazione sul campo e stesura rapporto di ricerca	Aprile 2008-novembre 2008

Tabella 10 Le fasi di lavoro

¹³³ CORBETTA P., La ricerca sociale: metodologia e tecniche ..., op. cit., pp. 77-82.

3.5. La scelta del contesto comunitario della ricerca . Breve descrizione di SPES

La ricerca si è focalizzata sulla fascia di età 0/6 anni, dal momento che l'interesse era quello di indagare proprio il *range* dell'età per il quale anche la L.149/01 esprime una particolare attenzione in relazione agli inserimenti in comunità determinando all' art. 2 co.2 “ Per i minori di età inferiore ai sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare”.

Si è pertanto ricercata una struttura di accoglienza che possedesse un'esperienza significativa nel campo dell'accoglienza a bambini così piccoli e nella quale fosse presente una significativa documentazione di servizio.

La scelta è, quindi, ricaduta sull'Ente S.P.E.S. (Servizi alla Persona Educativi e Sociali) un' I.P.A.B. (Istituto Pubblico di assistenza e Beneficenza)¹³⁴ operante nel territorio di Padova attualmente il più grosso Ente della Regione del Veneto ad occuparsi di prima infanzia.

L'Ente è infatti nato nell'anno 2007, su impulso della L.328/00 dalla fusione di due storici enti padovani rivolti alla cura e all'assistenza della prima infanzia: l'O.P.A.I. (Opera Padovana Assistenza infanzia) e il S.E.E.F. (Servizi per l'età Evolutiva e la Famiglia).

L'O.P.A.I. è nato nel 1845 come Opera Pia Asili Infantili. Questa istituzione aveva come scopo quella di accogliere e provvedere i bisogni dei bambini del Comune di Padova di età compresa tra i tre e i sei anni garantendo loro un luogo sicuro e un pasto caldo.

Il S.E.E.F., a sua volta, è nato nel 1990 dalla fusione di quattro I.I.P.P.A.A.B.B. padovane: l'I.P.A.I. (Istituto Provinciale Assistenza all'Infanzia), che trae origine nel 13° secolo dalla “Ruota degli Esposti”, l'I.P.I. (Istituto Padovano per l'Infanzia) , gli Istituti Riuniti (in cui erano accorpati l'ospizio degli orfani nazareni e l'Istituto Vittorio Emanuele II per orfani e derelitti) ed infine la Colonia Marina principi del Piemonte. Queste istituzioni si occupavano sostanzialmente dell'accoglienza di orfani o bambini poveri.

Attualmente S.P.E.S. offre due tipologie di servizi rivolti ai bambini e alle famiglie:

¹³⁴ Le IPAB sono Enti con personalità giuridica di tipi pubblico nati nel 1865 in seguito all'emanazione della Legge Crispi che aveva lo scopo di dare ordine alla molteplicità di enti caritativi sorti nei secoli. Attualmente le I.I.P.P.A.A.B.B. sono regolamentate dalla L328/00.

- Servizi educativi e scolastici per bambini in età 0-10 anni (nidi, nidi integrati, scuole d'infanzia, scuola elementare ad indirizzo montessoriano) che sono gestiti sia in proprio che per conto di altre amministrazioni Pubbliche
- Servizi di accoglienza residenziale per bambini e adolescenti in età 0-18 anni e mamme con bambini (comunità di accoglienza per bambini 0/6 anni e 7/10anni, comunità per preadolescenti e adolescenti , comunità mamma bambino, strutture di prima autonomia mamma bambino, appartamenti di sgancio mamma bambino)

Per quel che riguarda l'area dei servizi residenziali, l'attenzione si è focalizzata sulle Comunità Stella e Stellina che accolgono appunto, i bambini più piccoli. Tali comunità si sono strutturate nell'attuale assetto nell'anno 2002, in seguito ad un percorso di ristrutturazione non solo logistica, ma anche culturale del personale.

All'interno di tali comunità opera un'equipe formata da 1 coordinatore educativo laureato in Scienze dell'educazione, 2 educatori e un gruppo di operatori con diversi percorsi formativi (Operatori Socio Sanitari, laureati in scienze dell'educazione). All'interno dell'Ente sono attualmente presenti 2 Assistenti Sociali una referente per le comunità rivolte alle mamme con i bambini e l'altra referente delle comunità Stella e Stellina.

Nelle comunità è presente anche l'attività di supervisione ad opera di una psicopedagoga.

3.6.Gli strumenti di raccolta dei dati

Trattandosi di una ricerca di tipo quali-quantitativo, rispetto alla fase di raccolta dei dati, sono stati elaborati e utilizzati strumenti diversi in relazione alla natura dei dati.

Preliminarmente è stata condotta un prima analisi della documentazione, analizzando le situazioni di 115 bambini, in età 0/6 anni, appartenenti a 96 famiglie, inseriti presso le comunità di accoglienza dello S.P.E.S. (già S.E.E.F.) tra il 1998 e il 2005.

Sono quindi stati presi in esame i fascicoli personali dei bambini costituiti dalle cartelle sociali, quelle sanitarie e quelle amministrative¹³⁵ dell'Ente S.P.E.S. relative a tutti i nuclei di cui sopra.

Si specifica il contenuto dei tre tipi di cartelle: quelle sociali costituiscono uno strumento di raccolta dei dati e dei diari degli interventi proprio della figura delle

Assistenti Sociali operanti nell'Ente; contengono tutti i dati relativi al bambino e alla sua famiglia, la documentazione fornita dai servizi territoriali , i decreti del Tribunale per i Minorenni, ove presenti, e sono sottoposte non solo al segreto d'ufficio, ma anche al segreto professionale.

Le cartelle sanitarie contengono, invece, alcuni dati relativi alla situazione sanitaria del bambino durante il tempo di permanenza in comunità, oltre che alcuni dati di tipo anamnestico e a diario degli interventi sanitari effettuati (es. visite specialistiche, vaccinazioni, accessi al pronto soccorso...).

Le cartelle amministrative, infine, contengono tutti i dati necessari alla fatturazione delle prestazioni e quindi anche i dati relativi ai servizi territoriali.

Tutte le cartelle contenendo dati sensibili sono sottoposte ai vincoli del D.lgs.n.196/2003, "Testo Unico sulla privacy". Le cartelle sanitarie e sociali, inoltre, sono sottoposte al segreto d'ufficio e al segreto professionale.

Sono stati inoltre prese in esame le schede di rilevazione dell' Osservatorio Regionale inviate dall'Ente SPES alla Regione negli anni oggetto di ricerca.

Tali schede, che vengono compilate dalle Assistenti Sociali dell'Ente, hanno subito diverse modifiche negli anni: fino all'anno 2001 si trattava di strumenti a lettura ottica, successivamente ad opera dell'Osservatorio Regionale sono state modificate nella forma e arricchite rispetto alla raccolta delle informazioni.

Dal momento che le schede relative ad ogni bambino vengono compilate ed inviate ogni sei mesi all'Osservatorio Regionale, il numero di schede esaminato è stato piuttosto alto ed è variato da 1 a 6 schede per ogni bambino in relazione ai tempi di permanenza in comunità.

Nella fase di raccolta dei dati si è reso necessario confrontare le informazioni raccolte nelle schede regionali e quelle raccolte nei fascicoli personali, in quanto non sempre i dati coincidevano da un lato per la rigidità dello strumento di raccolta dei dati regionale, dall'altro per una probabile mancanza di accuratezza nella loro compilazione. Qualora i dati differissero nelle diverse fonti, si è assunta la decisione di considerare maggiormente verosimili quelli contenuti nelle cartelle sociali.

Per ogni bambino, poi, è stata costruita una scheda di sintesi delle informazioni principali della famiglia di origine e del percorso in comunità del bambino denominata "scheda famiglia".

Questo strumento è stato elaborato a partire dalla scheda raccolta dati regionale e dalla scheda elaborata nell'ambito della ricerca "Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana"¹³⁶.

Infine le informazioni raccolte¹³⁷ sono state codificate ed inserite in un database, ovvero una matrice di dati, costruito attraverso il programma Excel di Windows.

Per i dati non rilevabili dalle fonti citate, in particolare l'esito al 2007, si è provveduto a ricostruire il dato attraverso primi contatti telefonici con le assistenti sociali referenti dei casi.

Anno	Nr. Contatti telefonici prime informazioni
1998	10
1999	11
2000	27
2001	26
2002	37
2003	27
2004	23
2005	32
Totale	193

Tabella 11 Contatti telefonici con ass. sociali prime informazioni

Questo primo contatto telefonico aveva una triplice finalità: chiedere l'eventuale disponibilità all'intervista, verificare quale fosse la figura professionale che aveva attualmente in carico la famiglia e il bambino, ricostruire l'esito al 2007. Nella medesima telefonata, inoltre veniva richiesto quali famiglie, secondo gli assistenti sociali fossero potenzialmente intervistabili in base all'attuale situazione¹³⁸.

Complessivamente sono state prese in esame 120 cartelle personali (comprendenti cartella sociale, amministrativa e sanitaria) e 240 schede regionali di cui 80 a lettura ottica.

¹³⁶ REGIONE TOSCANA, Istituto degli Innocenti di Firenze, Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana, Collana Editoriale "Infanzia, adolescenza e famiglia", Litografia IP, Firenze 2007

¹³⁷ Le informazioni riguardano le seguenti variabili: genere, riconoscimento, nazionalità, data di nascita, età all'entrata (in gg. ed in mesi), luogo di nascita. Data inserimento, data dimissione, età all'uscita (in gg. ed in mesi), periodo di permanenza all'interno della comunità (in gg. ed in mesi), motivo dell'inserimento, esito alla dimissione, esito al 2007, presa in carico dopo la dimissione, presa in carico al 2007

¹³⁸ Sono infatti escluse le famiglie con esiti di adozione, in quanto sembrava troppo doloroso per tali famiglie ripercorrere percorsi che hanno condotto alla "perdita" definitiva del rapporto con i figli

3.6.1. *L'intervista*

Per la parte di approfondimento più squisitamente qualitativo è stato utilizzato lo strumento dell'intervista, lo strumento¹³⁹, cioè, che, maggiormente, è sembrato di aiuto nell' "entrare in punta di piedi" nella realtà dell'Altro creando una relazione interpersonale e il necessario clima di fiducia e vicinanza.

L'intervista assume la forma del racconto, a volte facendo riferimento alle percezioni, opinioni, vissuti e sentimenti dell'intervistato riguardo un particolare tema, a volte ascoltando la narrazione che il soggetto compie della storia della propria vita, collegando il passato, il presente e il futuro in una prospettiva narrativa.¹⁴⁰

A seconda del grado di strutturazione delle domande si possono utilizzare almeno tre tipologie diverse di intervista:

intervista libera o non strutturata, caratterizzata dal fatto che non deve attenersi a domande precostituite ma da una serie di argomenti da trattare e per questo, avvicinandosi al metodo dell'osservazione, permette una raccolta di informazioni verbali e non verbali molto ampia; nel caso dell'intervista non strutturata non sono prestabiliti né la forma delle domande, né il loro contenuto, che può variare da soggetto a soggetto. Infatti, l'intervista è centrata sulla persona che può spaziare e scegliere assolutamente quale percorso seguire nel suo discorso su un tema proposto dall'intervistatore, il quale con i suoi interventi cercherà semplicemente di stimolare l'intervistato a parlare il più liberamente possibile.

intervista semistrutturata, il cui tema è deciso preventivamente ma in cui l'intervistatore gode di una certa discrezionalità nel decidere quali domande porre e quale tipo di modalità di risposta utilizzare. L'intervista semistrutturata prevede l'uso di una griglia di riferimento, di una traccia più o meno rigida nella quale vengono inseriti e messi in ordine alcuni contenuti definiti in precedenza; la disposizione con la quale i vari temi sono affrontati e il modo di formulare le domande sono tuttavia lasciati alla libera decisione e valutazione dell'intervistatore. La traccia dell'intervistatore può avere diversi livelli di accuratezza e di dettaglio: può essere semplicemente un elenco di argomenti da affrontare, oppure può essere più analiticamente affrontata in forma di

¹³⁹ Ci si riferisce alle concezioni di metodo e di strumento adottate da Diega Orlando nella già citata opera dell'autrice Metodologia della ricerca pedagogica, nella quale la studiosa spiega la differenza tra metodo e strumento. Assumere un metodo significa percorrere una delle vie a disposizione per effettuare la ricerca, fare una scelta di direzione e orientamento; utilizzare uno strumento vuol dire adoperare una tecnica per raggiungere un determinato scopo contemplato dal metodo: «gli strumenti (...) circolano all'interno dei vari metodi». (p. 13)

¹⁴⁰ ORLANDO CIAN D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 120-122.

domande, anche se dal carattere piuttosto generale. Questo modo di condurre l'intervista concede ampia libertà a intervistatore e intervistato, garantendo nello stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte.

intervista strutturata, si basa sull'uso di un questionario ben articolato, una "tecnica ibrida"¹⁴¹, da somministrare in modo anonimo, impedendo che l'intervistato o l'intervistatore abbiano la possibilità di divagare. Nell'ambito della valutazione della qualità di vita questa modalità viene definita anche "compilazione assistita". In essa l'operatore legge le domande contenute nel questionario raccogliendo unicamente le risposte dell'intervistato.¹⁴² Le interviste strutturate sono quelle, nelle quali a tutti gli intervistati sono poste le stesse domande, nella stessa formulazione e nella stessa sequenza. Lo stimolo dunque è uguale per tutti gli intervistati, che però hanno totale libertà nell'esprimere la loro risposta.

Nel nostro caso, l'intervista semi-strutturata è sembrata la più idonea per riuscire nell'intento di porre l'intervistato al centro del processo di acquisizione delle informazioni facilitando l'emergere del mondo delle volizioni, delle intenzioni, degli stati d'animo, delle esperienze ecc. attraverso la comunicazione e l'utilizzo del linguaggio.

Infatti l'opportunità di ottenere un'enorme ricchezza di informazioni (sia di tipo generale che contestuale) e per l'intervistatore di poter chiarire in itinere e ordinare in vario modo le domande (anche su ambiti che non erano inclusi nella traccia), in un'interazione (contesto dell'intervista) più diretta, personalizzata, flessibile e spontanea di quanto non sia un'intervista strutturata o, ancor più, un questionario hanno costituito i maggiori pregi dell'utilizzo di tale tipologia di strumento.

Dall'altro lato, è vero che la variabile del "fattore tempo" ha rappresentato un fattore critico, dal momento che l'intervista semi strutturata richiede tempi superiori sia per la realizzazione che per l'analisi se comparata con altre tipologie di intervista (ad es. il questionario).

Nella preparazione dell'intervista ha assunto un ruolo molto importante lo schema dell'intervista, l'elenco tematico che deve puntare a definire le domande conoscitive e a garantire elasticità nella conduzione dei colloqui. Non si tratta di uno strumento stabilito una volta per sempre perché si raffina e si migliora fino a

¹⁴¹ Ivi, p. 79.

¹⁴² Per la distinzione tra interviste libere, semistruzzurate e strutturate ci si è riferiti alle definizioni fornite da P. Corbetta nel volume: CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3: op. cit., pp. 78-88.

stabilizzarsi durante il lavoro sul campo per «raccolgere il flusso di informazioni particolare di ogni intervistato e, inoltre, cogliere aspetti non necessariamente previsti nello schema».¹⁴³

Altro nodo cruciale da tener presente, oltre l'incidenza della relazione e della comunicazione tra intervistato e intervistatore sulla validità delle informazioni ottenute, è il limite costituito dall'assenza di osservazione diretta o partecipata degli scenari naturali d'azione che vengono invece riportati attraverso il ricordo dell'intervistato.¹⁴⁴

Infatti nello sforzo di comprendere il ricercatore si avvale della sua interpretazione e le informazioni raccolte riferiscono del “verosimile” e non sempre del “vero” cioè riportano i fatti più come l'interlocutore vorrebbe che fossero o apparissero rispetto a come sono e si presentano effettivamente nella realtà (perché vengono filtrati dalla singolare soggettività, caricati di significati, aspettative, proiezioni ...).

Quindi le interviste, raccolte, probabilmente, contenevano molte informazioni reali, questo non ci è dato di sapere, ma senz'altro hanno riportato tutte le rappresentazioni che i soggetti volevano dare all'esterno di sé e del loro mondo. Infatti la narrazione dell'intervistato è “tendenzialmente vera”¹⁴⁵ ed è «un modo (...) con cui chi racconta (...) si conosce così, si fa conoscere così».¹⁴⁶ Ciò che conta di più, probabilmente, è che si possa considerare il racconto degno di fiducia, più che vero¹⁴⁷.

In questa ricerca, sono state elaborate 3 griglie di interviste molto simili: una per gli educatori, una per gli Assistenti Sociali ed infine una per le famiglie cui si rimanda agli allegati.

La griglia di intervista è stata strutturata secondo i seguenti momenti relativi ai percorsi di presa in carico:¹⁴⁸

- la fase precedente l'allontanamento
- il momento dell'allontanamento
- la fase di permanenza del bambino

¹⁴³ GIANTURCO G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Studio, Milano, 2004, pp. 76-77

¹⁴⁴ ibidem

¹⁴⁵ PORTELLI A., Intervento alla tavola rotonda, in: LANZARDO L. (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, Angeli, Milano, 1989, p. 39

¹⁴⁶ Ivi, p. 51

¹⁴⁷ ATKINSON R., *L'intervista narrativa ...*, op. cit., p. 92

¹⁴⁸ Si rimanda agli allegati per la visione delle griglie di intervista complete

- la fase di chiusura
- la fase post-dimissione

Si è provveduto all'individuazione del gruppo di approfondimento cui somministrare le interviste come specificato nel prossimo capitolo.

Le interviste sono state pre-testate e lo strumento è stato poi rivisto e redatto nella versione definitiva.

La fase di raccolta delle informazioni mancanti dalla documentazione, il reperimento dei soggetti e la verifica della loro eventuale disponibilità all'intervista, è stata piuttosto lunga e laboriosa, per la difficoltà di contattare gli Assistenti Sociali, come si può desumere dall'alto numero di contatti telefonici effettuati, riportati nella seguente tabella.

	Contatti telefonici	Soggetti contattati	Interviste effettuate
Famiglie	67	10	7
Educatori comunità	8	6	26
Assistenti sociali	297	65	22
Totale	372	81	55

Tabella 12Contatti telefonici

3.7. Gli strumenti di analisi dei dati

Utilizzando lo strumento dell'intervista si è potuto contare su una notevole mole di dati di tipo qualitativo, che sono diventati tali grazie al successivo lavoro di lettura di protocolli di intervista e analisi dell'intero corpus di trascrizioni, cioè all'insieme di scritti riguardanti tutte le interviste. Alle interviste sono stati sommati i dati empirici ricavati dal materiale rilevato nell'analisi della documentazione del servizio.

Si sintetizzano i passaggi che sono stati effettuati nella fase di analisi dei dati:

1)per quanto riguarda l'analisi delle informazioni raccolte attraverso l'analisi della documentazione, la procedura ha riguardato la costruzione di un *database* mediante *excel* in grado di riportare tutti i dati e riferirli a ciascuna intervista e, simultaneamente, a tutte in modo da poter confrontare i valori e incrociarli opportunamente per ottenere altri dati. In seguito, dalle elaborazioni effettuate grazie ai valori inseriti in questo *database* (conteggio automatico delle risposte, media automatica dei valori riferiti ad una risposta ecc.), sono emerse le informazioni riguardanti ad esempio i principali indicatori socio-demografici relativi ai bambini, i dati relativi ai tempi di permanenza in comunità, gli esiti dei percorsi al momento delle dimissioni..

Un altro programma di elaborazione dei dati, utilizzato in questa ricerca, è costituito il programma SPSS che offre la possibilità di strutturare i dati secondo tabelle a doppia e tripla entrata al fine di correlare alcuni dati ritenuti significativi.¹⁴⁹

2)sono stati creati, poi, *file* specifici per suddividere le informazioni anagrafiche e quantitative a seconda delle variabili

3)Attraverso i dati di tipo anagrafico e di natura quantitativa, organizzati in tabelle e grafici, è stato possibile tracciare un quadro, generale e particolare, macro e micro, che facesse da cornice di riferimento alle informazioni emerse dalla più complessa analisi dell'intero *corpus* di trascrizioni del racconto degli intervistati. Sul *corpus* di interviste è stato effettuato un lavoro di analisi tradizionale quanti-qualitativa, sulla quale ci soffermiamo di seguito.¹⁵⁰

¹⁴⁹ Per questo tipo di elaborazione la ricercatrice è stata supportata dalla Dr.ssa Cinzia Canali della Fondazione Zancan particolarmente esperta non solo in campo statistico ma anche sulle tematiche oggetto di ricerca.

¹⁵⁰ Con "analisi di tipo tradizionale" ci si riferisce alla concezione di analisi espressa da CORBETTA P. nell'op. cit. La ricerca sociale: metodologie e tecniche vol. III: Le tecniche qualitative, pp. 101-107. A tale volume si fa riferimento anche per la concezione di analisi quanti-qualitativa, analisi computer assistita (pp. 107-113) e si veda il volume: SORZIO P., La ricerca qualitativa in educazione, op. cit., pp. 62-63 per i concetti di analisi tematica, integrata e studio di caso.

3.7.1.L'analisi di tipo tradizionale

Nell'analisi tradizionale, che alcuni autori definiscono *analisi tematica*,¹⁵¹ il ricercatore lavora principalmente attraversando cinque passaggi:

il primo: *la fase di trascrizione*, comporta una riflessione sul testo delle interviste mentre si cerca di fissarle dalla forma orale a quella scritta;

il secondo: *la fase di codifica*, riguarda la lettura e la suddivisione dell'intero *corpus* delle interviste in nuclei tematici, considerando e trascrivendo, incasellandole nel *database*, realizzato con *excel*, le parole chiave, le spiegazioni e le argomentazioni relative a temi ricorrenti rintracciabili nel racconto degli intervistati; dopo la selezione e la compressione dei dati in categorie si passa alla *generazione di strutture*, allontanandosi da una dimensione descrittiva e avvicinandosi alla fase interpretativa;

il terzo: *la fase di interpretazione*, in cui il ricercatore propone un modo particolare di argomentare le risposte alle domande di ricerca, integrando concetti teorici ed evidenze empiriche, attuando un percorso di riflessione di tipo tematico, seguendo i nuclei di indagine, ed eventualmente accostando a questo anche un lavoro di tipo integrato mediante lo studio di casi-intervista;

il quarto: *la fase di controllo intersoggettivo*, in cui la prima argomentazione dei risultati è discussa in modo da poter stimare la complessiva struttura per valutarne la validità;

il quinto: *la fase di presentazione dei risultati*, nella quale vengono ripercorse le piste di riflessione e le argomentazioni anche alla luce delle indicazioni derivanti dal controllo intersoggettivo.

La fase di trascrizione dell'intervista

Le interviste vengono sbobinate e interamente trascritte su testo *word* se è possibile dagli stessi intervistatori, che seguano le indicazioni e gli accorgimenti stabiliti perché la trascrizione avvenga nella maniera più uniforme possibile, intendendo dal punto di vista della forma. Le trascrizioni non riportano il nome degli intervistati, per garantire l'anonimato, ma ognuna viene contraddistinta da un codice. Nella trascrizione, tentando di trasportare nello scritto la ricchezza di informazioni veicolate dalla comunicazione verbale e non verbale, vengono registrate con opportune sigle anche la mimica facciale, la gestualità, ecc., ciò risulta agevole se gli intervistatori-trascrittori sono stati attori della relazione con l'intervistato e

¹⁵¹ Cfr. GIANTURCO G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, op. cit., 2004.

quindi conoscono “cosa” è stato detto e “come” (intonazioni, senso delle pause, risate, ecc.).

Il processo di trascrizione, e quello successivo di analisi e interpretazione, si fanno esperienze di traduzione, dove la traduzione, «per essere comprensibile nella nuova lingua, deve traslare, cambiare, reinterpretare. Essa inevitabilmente sottolinea certi aspetti a scapito di altri e produce sempre qualcosa di nuovo rispetto a ciò che l'autore originario aveva espresso intenzionalmente.¹⁵² Ciò chiama in causa i riferimenti della polisemia del testo, dell'inesauribilità della sua interpretazione, della dialettica dialogica che caratterizza lettore-testo ecc.: la trascrizione chiude un dialogo ma nel contempo ne apre un altro, virtualmente infinito, fra il testo scritto e il suo interprete. Inoltre, rileggendo il trascritto, l'intervistatore/ricercatore può meglio riflettere sull'intervistato e su se stesso, affinare i concetti, chiarire i propri asserti, sviluppare nuove idee ecc. Infine, quando il trascritto dell'intervista viene reso all'intervistato, quest'ultimo - oggettivandovisi - può a sua volta riflettere su se stesso, riprendere, precisare e integrare la sua precedente narrazione.

La codifica e la generazione di strutture

La struttura aperta della ricerca qualitativa conduce a raccogliere un numero di dati maggiore di quanto inizialmente immaginato, per seguire percorsi interessanti o perché ritenuti potenzialmente rilevanti. La mole di informazioni, che all'inizio si mostra come “massa” viene “compressa” dalla codifica che consiste «nell'organizzazione, nella gestione e nel recupero dei dati raccolti in categorie specifiche, perdendo molti dettagli, ma ottenendo una maneggevolezza che favorisce la ricostruzione della struttura sottostante alle attività educative in un determinato contesto o l'identificazione dei temi ricorrenti nelle esperienze dei soggetti». ¹⁵³ Viene fatta una copia del *file* di narrazione di ogni singola intervista in modo da avere una versione completa e originale delle interviste e una versione su cui condurre il lavoro di analisi. I gruppi di *file* a disposizione sono solitamente tre: *file* integri, *file* di codifica e la serie di *file* specifici che vengono ulteriormente suddivisi in sottonuclei.

Nel *file* di codifica vengono segnati i codici degli estratti che sono copiati e inseriti nei *file* specifici, così da permettere successivi recuperi; reciprocamente, gli estratti

¹⁵² DIANA P, MONTESPERELLI P., *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma, 2005, p.34.

¹⁵³ Ivi, pp. 64-65.

inseriti all'interno di un certo nucleo riportano i riferimenti al protocollo integro, per documentazione, eventuali riletture e successive analisi. In seguito alla lettura di tutti i protocolli di intervista viene stabilita una prima categorizzazione, definendo le etichette sotto le quali i dati possano essere raggruppati, utilizzando lo schema offerto dalla struttura di intervista e inserendo i temi introdotti dagli intervistati per arrivare ai nuclei e sottonuclei. A ciascun nucleo e sottonucleo è assegnata un'etichetta per un recupero più veloce nella fase di trasformazione dei dati; ciascun segmento di intervista può essere assegnato a più di un nucleo o sottonucleo (può venir così attribuita più di una etichetta). Quindi viene effettuata un'analisi di tipo tematico, il cui risultato è un'integrazione tra gli schemi cognitivi del ricercatore e le astrazioni derivate dalla lettura dei protocolli: «è una strategia di analisi privilegiata quando si vuole analizzare come un problema o un fenomeno condiviso da un gruppo di persone sia articolato nelle diverse narrazioni soggettive».¹⁵⁴

In questa ricerca, il lavoro di codifica ha permesso di individuare i seguenti nuclei tematici:

NUCLEI TEMATICI	
1	Informazioni sul nucleo familiare
2	Storia della presa in carico
3	Fase e motivi inserimento
4	Rapporto genitori figli
5	Informazioni sul periodo in comunità (progetto, benessere dei bambini)
6	Rapporto genitori comunità
7	Rapporto genitori servizi
8	Rapporto comunità servizi
9	Fase e motivi esito
10	Informazioni sul dopo dimissioni
11	Fattori facilitanti e ostacolanti
12	Rappresentazione dei genitori
13	Rappresentazione servizi
14	Rappresentazione comunità
15	Il Bambino

Tabella 13 Nuclei tematici

L'interpretazione

L'analisi tematica consiste nel recuperare in ogni intervista i passaggi che riguardano questo o quel tema, al fine di comparare i contenuti di questi passaggi tra le diverse testimonianze (trasversalizzazione). Il ricercatore, cioè, come accade in relazione alle tecniche di riordino dei materiali, scompone le interviste sulla base dei macro e micro temi, che in parte sono emersi in sede teorica e in parte in quella empirica (indicizzazione). Successivamente i brani sono ri-costruiti e "illustrano" il

¹⁵⁴ Ivi, pp. 113-115.

discorso teorico del ricercatore sostenendolo sul piano della prassi: i singoli temi trattati sono ogni volta inquadrati tenendo conto tanto del livello teorico, quanto di quello contestuale. La diversità delle interviste incrementa il carico di lavoro del ricercatore in fase di analisi tematica perché si trova di fronte a dati incorporati in prospettive personali e quindi piuttosto eterogenei, come è solito che avvenga adottando un approccio narrativo; nell'insieme alcuni elementi ricorrono in più testi, ed è possibile cercare di capire in che rapporto stiano gli uni con gli altri tutti gli elementi presenti in uno stesso testo, accostare testi diversi, o porzioni di uno stesso testo, sulla base di ciò che li accomuna o li differenzia.

Si passa ad analizzare tutte le informazioni relative ad ogni singolo nucleo-concetto per far emergere i punti di vista più ricorrenti degli intervistati, quelli marginali, quelli concordi, quelli in contrapposizione con la maggioranza dei pareri. In questa fase quindi, procedendo come esplicitato, si cerca di evitare due possibili atteggiamenti che potrebbero minacciare la validità dell'analisi:

- il primo: la scelta di estratti che tendano a confermare categorie e congetture a scapito di altri più problematici;
- il secondo: il tentativo di forzare l'inserimento degli estratti in categorie rigide, anziché trattare le categorie iniziali come uno schema congetturale e fluido.¹⁵⁵

In sintesi i passaggi interpretativi, per passare dal testo alle informazioni che vengono presentate nella parte dedicata ai risultati, sono i seguenti:

- lettura del testo;
- individuazione delle parti che potessero corrispondere ai nuclei tematici;
- individuazione all'interno dei nuclei tematici del testo appartenente ai sottonuclei.

Il controllo intersoggettivo

L'analisi dei dati è condotta solitamente da un gruppo di lavoro¹⁵⁶ perché sia possibile effettuare un costante controllo intersoggettivo. Il prolungato impegno sul campo, per la raccolta di ampie evidenze, evitando le valutazioni impressionistiche che possono emergere dopo pochi incontri e da conversazioni frammentarie con pochi soggetti inoltre il confronto costante delle concezioni

¹⁵⁵ SORZIO P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 113-115.

¹⁵⁶ Il gruppo di lavoro di questa ricerca era composto, dalla tutor Prof. Milani, dalla Dr.ssa Pegoraro, Dottore di Ricerca in Scienze pedagogiche e didattiche, dal Dr. Marco Ius, dottorando della Scuola di dottorato in "Scienze pedagogiche, dell'educazione e della formazione", da Giorgia Zara e Claudio Roncoroni, laureandi del Corso di laurea specialistica in Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi e Formativi

iniziali con i dati raccolti sul campo e la continua attenzione del ricercatore alle sue inferenze affinano la capacità meta-riflessiva, portando ad una produttiva esperienza anche di crescita professionale.

La presentazione dei risultati

I risultati solitamente vengono presentati seguendo uno schema:

- breve sintesi dei nodi teorici che sostanziano il nucleo di riferimento;
- per ciascun nucleo tematico, si evidenziano le parole che più ricorrono nel discorso dei genitori sul tema considerato;
- il dato quantitativo principale
- i passi delle interviste che appartengono al nucleo e al sottonucleo considerato;
- il commento del ricercatore alla luce dei dati e delle riflessioni teoriche a cui si fa riferimento;
- uno sguardo complessivo e di sintesi ai risultati presentati.

Si riportano le parole stesse degli intervistati per palesare la fonte dell'interpretazione e trasmettere al lettore l'immediatezza delle situazioni studiate: «ciò che viene trasmesso, (...), è pur sempre l'interpretazione del ricercatore: sua è la scelta di chi citare fra i soggetti studiati, suo l'accento su un brano di conversazione piuttosto che su un altro, suo il filo logico che lega le varie citazioni riportate. (...)

E' l'insieme delle due diverse tipologie di dati, quantitativi e qualitativi, che dovrebbe permettere la comprensione effettiva della unitarietà del racconto delle persone, intesa sia nella loro singolarità sia come gruppo.

Nel presente lavoro si è seguita la procedura appena descritta lavorando sul testo scritto fornito dagli intervistatori, formato dal corpus delle 55 interviste specificato nella seguente tabella.

Soggetti	Durata interviste media	Luogo intervista	Totale numero battute
Famiglie	48,6 minuti	Università, domicilio	177.875
Educatori	24,6 minuti	Comunità	295.142
Assistenti sociali	30 minuti	Sedi servizio	334.099
Totale	---	----	807.116

Tabella 14 Corpus interviste

La fase di analisi dei dati è stata particolarmente curata e monitorata dal supervisore del dottorato e dal gruppo di studio al fine di limitare per quanto possibile interpretazioni arbitrarie o poco corrette. Le interviste una volta sbobinate e trascritte fedelmente, sono

state divise nei tre gruppi: assistenti sociali , educatori, famiglie sui quali è stata quindi condotta un'analisi di tipo trasversale sulla base dei nuclei tematici rielaborati in seguito alla lettura complessiva delle interviste.

In seguito alla lettura delle interviste, inoltre, sono stati estrapolati ed elaborati alcuni dati quantitativi che con i dati raccolti dalla documentazione del servizio, e con i temi emergenti dai racconti delle tre diverse tipologie di intervistati, hanno consentito di elaborare uno sguardo complessivo su percorsi di presa in carico dei bambini e delle famiglie analizzate.

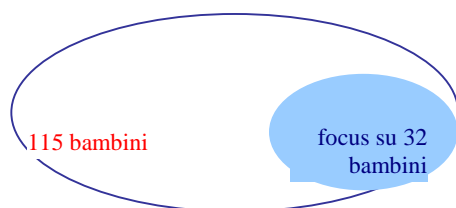
Parte II
Presentazione dei risultati

Capitolo 4

I risultati quantitativi

4.1. Presentazione dei risultati relativi al campione complessivo

Come già esplicitato nel precedente capitolo, la ricerca ha preso in considerazione le informazioni relative a due gruppi di bambini. Il primo gruppo, che ha fornito il contesto di riferimento per l'analisi più approfondita, - che denomineremo "gruppo di riferimento"- è composto da 115 bambini. Rispetto al gruppo di riferimento sono state analizzate le cartelle personali, raccogliendo alcuni dati relativi alle caratteristiche principali dei bambini e dei percorsi di presa in carico.



All'interno di questo gruppo è stato selezionato un sotto gruppo- che denomineremo "gruppo di approfondimento"- composto da 32 bambini sui quali è stato condotto l'approfondimento tramite la somministrazione delle interviste alle loro famiglie, agli educatori della comunità e agli assistenti sociali di riferimento.

Rispetto al "gruppo di approfondimento" è stato possibile ricostruire alcune informazioni che risultavano deficitarie nell'analisi delle cartelle e sono quelle relative, in particolare, alla qualità della loro vita all'interno della comunità, alle relazioni con la famiglia di origine, alle diverse relazioni tra servizi e famiglie, alla situazione al momento dell'uscita e dopo un periodo dall'uscita dall'assistenza di tipo residenziale.

Si riportano brevemente in questo capitolo i dati di tipo quantitativo emergenti dall'analisi documentaria che sono stati elaborati tramite i programmi Excel per Windows e SPSS. I dati emergenti dall'approfondimento qualitativo vengono, invece, presentati nei capitoli successivi.

4.1.1. Le caratteristiche dei bambini accolti

Sono stati presi in esame le situazioni di tutti i bambini in età 0/6 anni inseriti presso le comunità di accoglienza dello S.P.E.S. (già S.E.E.F.) tra il 1998 e il 2005.

Non sono inoltre stati presi in considerazione i bambini che avessero inserimenti solo diurni o solo notturni perché tale situazione non si prefigurava come situazione di separazione vera e propria dalla famiglia di origine.

Complessivamente sono state raccolte le informazioni relative a 115 bambini, di cui 56 maschi (48,7%) e 59 femmine (51,3%), appartenenti a 96 famiglie, di nazionalità italiana (61,7%) e straniera (37,4%) provenienti per la maggior parte dal Comune di Padova e provincia (68,7%) o da altri comuni della regione Veneto (15%) .

La maggioranza dei bambini è stata inserita in struttura in età neonatale; infatti il 24,3% viene accolto in struttura entro il primo mese di vita, che aumenta al 35,6% considerando anche i bambini inseriti entro i due mesi dalla nascita. Un terzo del gruppo di bambini considerato, quindi, è stato inserito in struttura poco dopo la nascita, mentre un altro terzo pari al 28,7% viene inserito dopo i due anni di età. L'età media di ingresso è di 4,5 mesi (sd=2,8).

Al momento dell'ingresso in comunità, dunque, i bambini, in larga maggioranza (88,71 %) hanno un'età inferiore ai 3 anni con una grossa incidenza di bambini al di sotto del mese di vita (24,35%) il 20,87% dei quali cui è costituito da bambini in stato di abbandono fin dalla nascita. Contrariamente agli scenari ipotizzabili, i bambini non riconosciuti dalla nascita sono sostanzialmente tutti di nazionalità italiana (infatti solo 2 bambini su 24 sono stranieri).

Anche escludendo la classe dei bambini di un mese, comunque, la percentuale de bambini al di sotto dell'anno rimane molto significativa costituendo circa un terzo del campione (30,44%), mentre le fasce d'età 2-3 anni e 3-6 anni sono sostanzialmente pari (rispettivamente 9,57% e 10,43%). La fascia d'età meno rappresentata è invece quella al di sopra dei 6 anni con una percentuale del 7,83% che corrisponde a 9 bambini, che dovrebbero essere, presumibilmente, fratelli di bambini più piccoli, accolti, dunque, per evitare la separazione fra fratelli oltre a quella, già avvenuta, dai genitori..

Età all'entrata	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
1 mese	14	25,0	14	23,7	28	24,3
2 mesi	5	8,9	8	13,6	13	11,3
3 mesi	2	3,6	4	6,8	6	5,2
Da 4 a 6 mesi	4	7,1	3	5,1	7	6,1
Da 7 a 12 mesi	5	8,9	4	6,8	9	7,8
Da 13 a 24 mesi	8	14,3	11	18,6	19	16,5
Da 25 a 36 mesi	6	10,7	6	10,2	12	10,4
Da 37 a 72 mesi	6	10,7	6	10,2	12	10,4
> 72 mesi	6	10,7	3	5,1	9	7,8
Totale	56	100,0	59	100,0	115	100,0

Tabella 15 Età all'entrata in struttura per sesso (N=115)

Una prima considerazione che si può condurre rispetto all'età dei bambini riguarda il fatto che questa situazione di accoglienza, secondo la L149/01, non è formalmente adeguata all'accoglienza di questa tipologia di bambini dal momento che si tratta di una comunità educativa e non familiare.

Rispetto alla situazione relativa al riconoscimento, la maggioranza dei bambini, pari al 76,5%, è stato riconosciuto da uno oppure da entrambi i genitori; in particolare il 48,7% da entrambi i genitori e il 27,8% da uno solo, generalmente la madre.

Più di un quinto dei bambini pari al 20,9%, però, non sono stati riconosciuti al momento della nascita. E' questa la tipologia di bambini cui rispondeva storicamente questa struttura attraverso la "Ruota degli esposti". Rispetto a questo sotto gruppo di bambini le informazioni reperite sono state piuttosto scarse soprattutto per i vincoli normativi relativi alla tutela del segreto relativo ai dati identificativi i genitori naturali. La L.149/01 e il Dlgs. 196/2003, prevedono, infatti, che il nome della madre naturale non possa essere divulgato in nessuna forma e debba essere secretato con particolari procedure anche dagli ufficiali di stato civile del Comune di iscrizione all'anagrafe.

Fino all'emanazione della Legge 149/01 nemmeno il minore una volta diventato adulto poteva accedere a tali dati. La Legge 149 ha operato un'"apertura" rispetto a questo vincolo prevedendo che al compimento del 25esimo anno di età l'interessato possa richiedere ed ottenere informazioni relative alla sua origine e al nominativo della madre naturale tranne nei casi nei quali la stessa abbia espressamente dichiarato, al momento del parto, di non volere essere nominata. La legge contempla particolari situazioni relative soprattutto a particolari patologie sanitarie per le quali il Tribunale per i Minorenni competente in materia, può autorizzare l'accesso a tali informazioni.

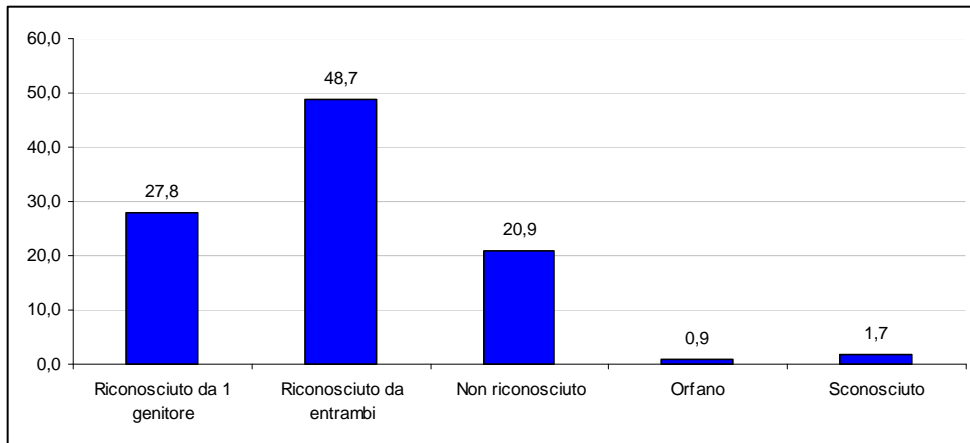


Grafico 1 Riconoscimento alla nascita dei bambini (N=115)

Rispetto al luogo di nascita, l'informazione è stata reperita nel 96,5% dei casi. La maggioranza dei bambini, l'87,4%, è nato in Veneto (di questi il 71,2% a Padova e provincia), il 9% è nato al di fuori del Veneto, il 3,6% è nato all'estero.

Il fatto che il luogo di nascita sia per quasi 3 bambini su 4 all'interno della Provincia della struttura residenziale indica che il principio della territorialità, espresso dalla L 149/01 non è così disatteso: i servizi sembrano rispettare l'idea che il collocamento in comunità di un bambino non debba interrompere le relazioni di questo bambino *in primis* con la sua famiglia di origine, ma poi anche con la famiglia allargata e con il più vasto *entourage* che costituisce il mondo vitale del bambino.

Per verificare tale condizione sarebbe stato forse più opportuno utilizzare l'elemento della residenza più che del luogo di nascita, ma nel caso degli stranieri sarebbe stato difficile appurarla data la presenza di molti irregolari e, nel caso dei bambini non riconosciuti, il luogo di nascita e quello di residenza sarebbero risultati comunque corrispondenti.

4.1.2. La presa in carico

Fase di inserimento

Per quanto riguarda i motivi dell'inserimento, è possibile indicarli per il 77,4% (N=89), il restante 22,4% è costituito o dai bambini non riconosciuti al momento della nascita o da quello per i quali l'informazione non è stata reperita.

Nelle definizioni dei motivi di inserimento ci si è attenuti a quelli indicati nelle schede di raccolta dati dell'Osservatorio Regionale per l'infanzia e l'adolescenza anche se in alcuni casi tali definizioni apparivano di difficile interpretazione. Ci si riferisce, in

particolare, a due voci relative alle problematiche dei genitori quali “carenze educative” e “problemi comportamentali”.

Si è inoltre operato un possibile riaccorpamento dei motivi di inserimento in modo da ottenere delle macro-motivazioni di inserimento come indicato nella sottostante tabella:

probl. economici abitativi lavorativi	probl. sanitari genitori	probl. psichiatrici genitori	tossicodip o alcodipendenza	probl. comportamentali genitori	maltrattamento o incuria	Abbandono	carenze educative	decesso genitori	altro nn Handicap
Problemi legati a casa, lavoro, salute		Problemi legati a dipendenza e salute mentale			Maltrattamento e trascuratezza		Inadeguatezza parentale	Decesso	Altro o dato non disponibile

Tabella 16 Macro motivi di inserimento

Il motivo di allontanamento prevalente per quasi metà delle situazioni, pari al 42,7%, è costituito dai problemi legati alla salute mentale oppure allo stato di dipendenza dovuto all’abuso di sostanze.

Per un terzo dei bambini (29,2%), pesano, inoltre, anche le problematiche legate alla casa, al lavoro e alla salute in generale.

Il 22,5% dei bambini presenta invece situazioni nelle quali i genitori che non sono in grado di rispondere ai loro bisogni di cura per maltrattamento e trascuratezza (12,4%) oppure per inadeguatezza parentale (10,1%).

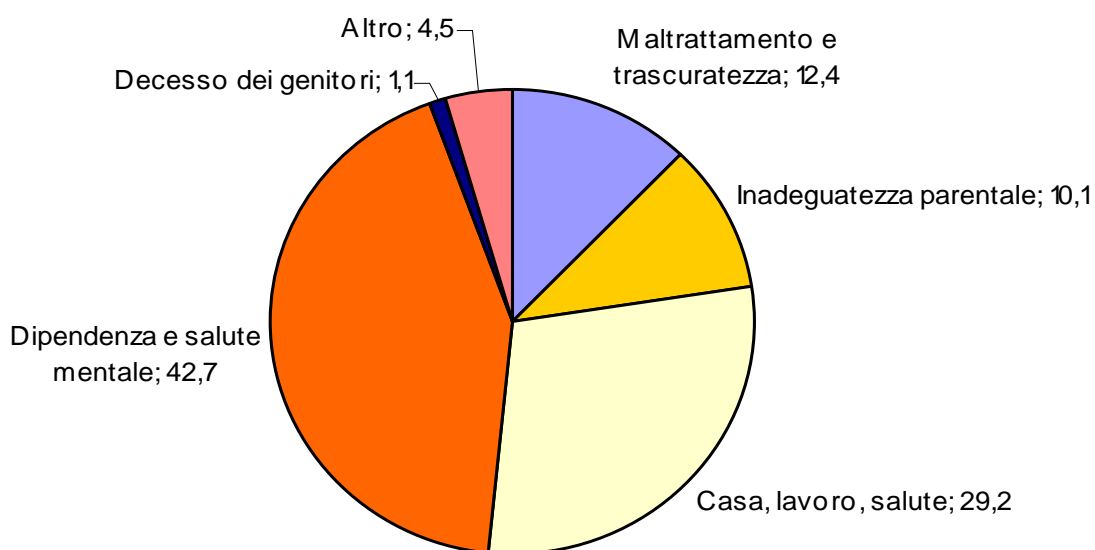


Grafico 2 Distribuzione per macro-motivi (N=89)

Non si riscontrano significative differenze in base al sesso dei bambini tranne nel caso della macro categoria delle inadeguatezze parentali che risulta doppio nei maschi (14%) rispetto alle femmine (6,5%) e nei problemi legati alla salute mentale e alle dipendenze nelle quali le percentuali risultano superiori nelle femmine (47,8%) rispetto ai maschi (37,2%). Una lettura del significato di questi dati è piuttosto difficile dal momento che il campione non è sufficientemente ampio per poter effettuare ulteriori considerazioni.

Macro motivo per l'inserimento	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
1 – Maltrattamento e trascuratezza	6	14,0	5	10,9	11	12,4
6 – Inadeguatezza parentale	6	14,0	3	6,5	9	10,1
2 - Casa, lavoro, salute	13	30,2	13	28,3	26	29,2
3 - Dipendenza e salute mentale	16	37,2	22	47,8	38	42,7
4 - Decesso dei genitori	0	0,0	1	2,2	1	1,1
12 – Altro	2	4,7	2	4,3	4	4,5
Totale	43	100,0	46	100,0	89	100,0

Tabella 17 Macro-categoria di inserimento per sesso (N=89)

Se si analizzano i motivi relativi all'inserimento in relazione alla nazionalità si colgono, invece, delle prevedibili e significative differenze.

Per i bambini italiani, infatti, i motivi prevalenti di inserimento in comunità sono la tossicodipendenza o l'alcoldipendenza dei genitori (10,43%), i problemi comportamentali (8,70%), i problemi psichiatrici (6,96%) e le situazioni di maltrattamento e incuria (5,22%). Queste motivazioni, eccezion fatta per i problemi comportamentali¹⁵⁷, sono scarsamente rappresentate¹⁵⁸ nel gruppo delle famiglie dei bambini stranieri, e determinano tempi di permanenza in comunità lunghi e prevalentemente compresi tra i 6 e i 24 mesi ed oltre.

Nelle famiglie straniere il motivo prevalente di inserimento¹⁵⁹ è, invece, costituito dalle problematiche economiche, abitative e lavorative pari al 7,83% a fronte di un'incidenza pari a 0,87% per le famiglie italiane. Il secondo motivo di inserimento è costituito dai problemi sanitari dei genitori (9,57% per le famiglie straniere a fronte del 4,35% di quelle italiane). Entrambe queste motivazioni determinano una permanenza

¹⁵⁷ Nelle famiglie straniere infatti tale problematica ha un'incidenza pari al 4,35%

¹⁵⁸ Tossicodipendenza o l'alcoldipendenza dei genitori 1,74%, i problemi psichiatrici 0,87% , le situazioni di maltrattamento e incuria 0%

¹⁵⁹ Nelle schede di rilevazione dell'Osservatorio Regionale, da cui sono tratti questi dati, sono registrati più motivi di inserimento, tra i quali viene indicato anche il principale, definito come "motivo prevalente".

sostanzialmente breve all'interno della comunità: 17 bambini su 20, infatti, escono dalla comunità entro tre mesi dall'inserimento.

Fase di permanenza

Rispetto al tempo di permanenza in struttura i dati reperiti sono piuttosto carenti e verranno descritti nei successivi capitoli per i bambini per i quali è stato possibile condurre l'approfondimento qualitativo.

Rispetto a questa fase i dati sono di due tipi: quelli relativi al tempo di permanenza e quelli relativi ai contatti con la famiglia di origine.

Rispetto ai tempi di permanenza in struttura, la permanenza minima è di 1 giorno e la massima è di 1.705 giorni (4,7 anni) con una media di 295,4 giorni (9,7 mesi) e deviazione standard di 364,9 giorni.

Per quanto riguarda l'età all'uscita dalla struttura residenziale, il 13% dei bambini esce entro un mese dalla nascita e questa percentuale aumenta a 20,8% considerando anche i bambini che escono entro i due mesi. E' presumibile che nella maggioranza dei casi si tratti dei bambini non riconosciuti alla nascita, che sono quindi collocati in comunità temporaneamente, solo perché in attesa di provvedimento di adozione, e che costituiscono, probabilmente, la stragrande maggioranza di quel 25% che va in adozione (vd. Tab. 1.5, situazione dei bambini all'uscita della presa in carico).

.La maggioranza dei bambini, però, esce in un'età compresa tra 1 e 3 anni (34,8%), ed è significativo anche il gruppo di quelli tra i 3 e i 6 anni (16,5%).

Età all'uscita	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
1 mese	7	12,5	8	13,6	15	13,0
2 mesi	5	8,9	4	6,8	9	7,8
3 mesi	0	0,0	4	6,8	4	3,5
da 4 a 6 mesi	2	3,6	3	5,1	5	4,3
da 7 a 12 mesi	3	5,4	5	8,5	8	7,0
da 13 a 24 mesi	14	25,0	13	22,0	27	23,5
da 25 a 36 mesi	8	14,3	5	8,5	13	11,3
da 37 a 72 mesi	7	12,5	12	20,3	19	16,5
> 72 mesi	10	17,9	5	8,5	15	13,0
Totale	56	100,0	59	100,0	115	100,0

Tabella 18 Età all'uscita per sesso (N=115)

Se consideriamo l'età all'entrata e quella all'uscita, come rappresentate nel grafico successivo, i gruppi di età nei quali è presente un maggiore scarto sono sostanzialmente

3: quello dei bambini al di sotto del mese di età, quello dei bambini tra i 13 e i 24 mesi ed infine quello superiore ai 6 anni di età.

Rispetto ai piccolissimi, infatti, a fronte del 24% di bambini che entrano in struttura a un mese di età, ne escono alla stessa età il 13%, con uno scarto dell'11,3%. Questo significa che circa metà dei bambini piccolissimi esce in tempi molto brevi, e un'altra metà no!

Ma è interessante notare che molti bambini nonostante siano riconosciuti da uno o entrambi i genitori entrano comunque in comunità nel corso dei primissimi mesi di vita. Considerando, invece, la fascia di età più elevata, si osserva che a fronte di una percentuale di ingresso del 7,8% dopo i 72 mesi (6 anni) corrisponde una percentuale del 13% all'uscita, con uno scarto del 5,2%.

In sintesi osservando il grafico successivo, che considera congiuntamente le percentuali di età dei bambini all'entrata e all'uscita dalla presa in carico residenziale, rispetto al primo anno, si nota che fino a che i bambini hanno un anno circa, entrano di più ed escono di meno. Dopo il primo anno il numero dei bambini che entra è sempre inferiore a quello che esce: sembra cioè di poter affermare che i bambini, più piccoli sono, meno probabilità hanno di uscire velocemente, mentre, crescendo, hanno maggiori possibilità di uscire. Probabilmente ciò è dato da un "effetto accumulo" per cui i tempi di permanenza dei bambini che sono stati accolti quando erano più piccoli consentono la loro uscita dopo almeno un anno di permanenza.

Più piccoli entrano in comunità, meno escono, nonostante siano riconosciuti: paradosso perchè i genitori ci sono!

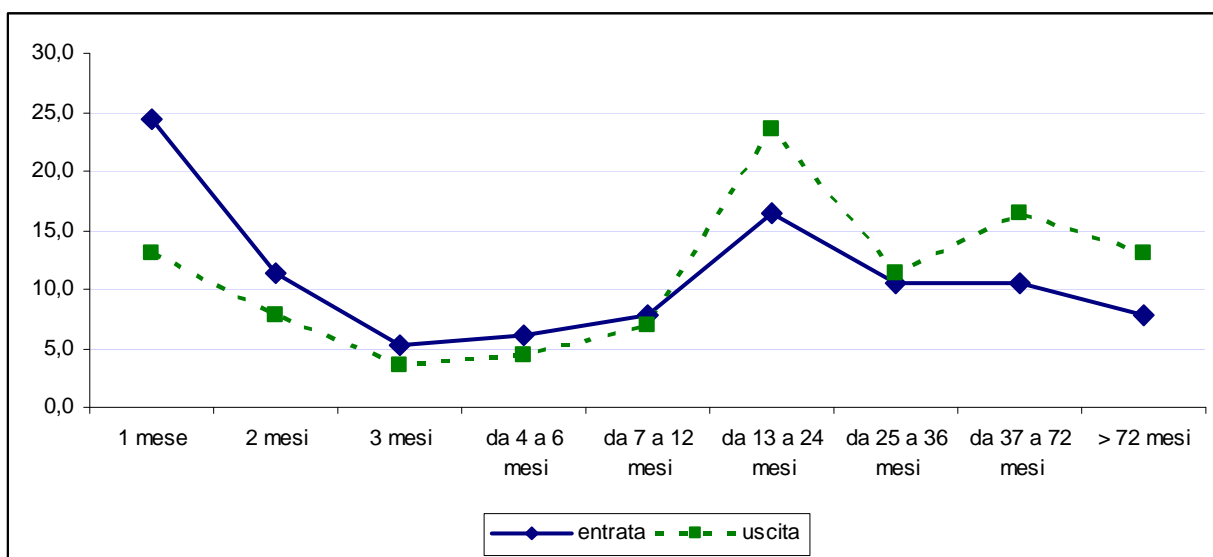


Grafico 3 Scarto nella percentuale di entrata-uscita dalla presa in carico (N=115)

Rispetto ai contatti con la famiglia di origine, la maggioranza dei bambini (53 su 115) riceve visite dai genitori o dai parenti all'interno della struttura. E', però, molto alto il numero dei bambini (40) che non riceve nessuna visita. A questo gruppo, peraltro, non appartengono i bambini non riconosciuti per i quali ovviamente non è previsto alcun incontro con i familiari e che sono segnalati tra i dati non reperiti.

In riferimento ai bambini che ricevono visite sarebbe interessante capire gli esiti dei loro percorsi. Se andiamo ad osservare gli esiti alla dimissione, escludendo i bambini con esiti di adozione (28) vediamo che 40 bambini vengono riunificati alle loro famiglie o entrano in comunità con la mamma e 39 vanno in affido (10 intra familiare).

Ipotizzando che il mantenimento dei rapporti sia avvenuto nelle situazioni di riunificazione, e quelle di affido intrafamiliare sommando il numero dei bambini con questi esiti (sono 50), effettivamente ci avviciniamo al numero dei bambini che ricevono visite.

Possiamo quindi ipotizzare che quando i bambini rientrano all'interno delle loro famiglie, nucleari (nel caso della riunificazione familiare) o allargate (nel caso dell'affido intrafamiliare) probabilmente questa situazione sia facilitata dal mantenimento dei rapporti con le famiglie di origine durante il tempo di permanenza in comunità.

Visite	Nr. bambini
Ricevono visite	53
Non ricevono visite	40
Dato non reperito	22
Totale	115

Tabella 19 Visite in comunità

Esito

Ma all'uscita dalla comunità, dove sono andati questi bambini? Per il 97,4% dei bambini –pari a 112– è possibile descriverne la situazione.

L'esito prevalente è costituito dall'affido familiare pari al 34,8% del campione (di cui l'8.9% intra familiare, il 25.9% eterofamiliare) seguito dalla riunificazione familiare (30.4%) pari a 34 bambini sed infine l'adozione (il 25% pari a 28 bambini).

.Se, però, ai bambini con esiti di riunificazione sommiamo anche i bambini che sono stati trasferiti in situazione di accoglienza con la mamma -quindi, di fatto sono

riunificati con almeno un genitore- la percentuale relativa alle riunificazioni sale al 35,8%.

Rispetto all'affido è da rilevare che prevale di gran lunga quello eterofamiliare(25,9%) su quello familiare.

Situazione all'uscita dalla presa in carico residenziale	N	%
Trasferito in altra comunità	2	1,8
Trasferito in comunità mamma/bambino	6	5,4
Affido intrafamiliare	10	8,9
Affido eterofamiliare	29	25,9
riunificazione familiare	34	30,4
Adozione	28	25,0
sottrazione o fuga	3	2,7
Totale	112	100,0

Tabella 20 Situazione dei bambini all'uscita dalla presa in carico residenziale (N=112)

Dalla lettura di questi dati si può ipotizzare che per un terzo dei bambini la situazione di allontanamento sia stata un mezzo per il riavvicinamento con la famiglia di origine.

L'ipotesi desunta dalla letteratura, inoltre, che gli esiti di riunificazione siano più facilmente raggiungibili con tempi di permanenza dei bambini, al di fuori delle famiglie, brevi è sostanzialmente confermata dai dati. Infatti una buona parte delle riunificazioni (21 bambini su 34 pari al 29,57% del campione) avviene entro i 6 mesi di permanenza in comunità. Il dato inaspettato è però che l'esito di riunificazione si ritrova anche con tempi di permanenza lunghi: tra i 6 e i 24 mesi di permanenza (7 bambini riunificati) e anche oltre i 24 mesi (6 bambini riunificati).

D'altro lato è presente un'elevata percentuale di adozioni (25%), che, però, non va letta come un esito non positivo in quanto la maggioranza dei bambini adottati è costituita da quelli non riconosciuti al momento della nascita (23 bambini su 28).

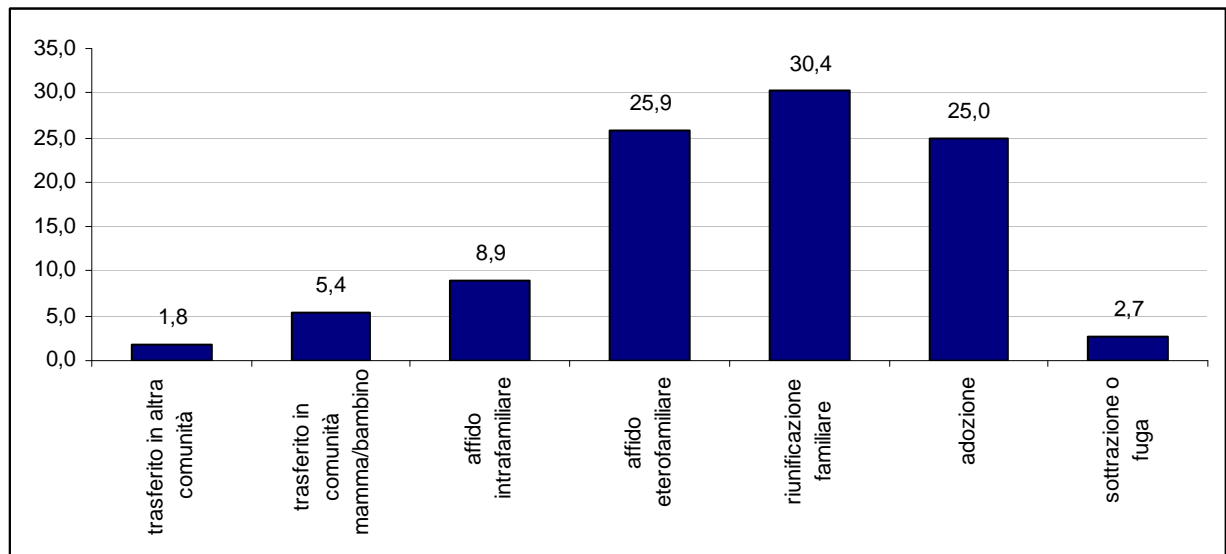


Grafico 4 Situazione all'uscita dalla presa in carico residenziale (N=112)

Come i motivi di inserimento, anche gli esiti risultano differenziati in base alla nazionalità: i bambini stranieri infatti hanno maggiori esiti di riunificazione familiare (19,13%) rispetto ai bambini italiani (10,43%).

Escludendo i bambini non riconosciuti al momento della nascita il cui esito è fondamentalmente l'adozione, i bambini italiani presentano maggiori percentuali di adozione e di affidi eterofamiliari rispetto ai bambini stranieri.

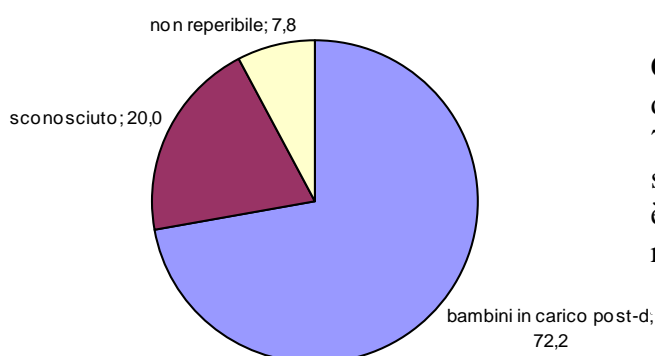
Rispetto alla situazione all'uscita dalla comunità è stato verificato, analizzando le cartelle o richiedendo l'informazione agli operatori dei Comuni, lo stato di presa in carico post-dimissione e la presa in carico al 2007, al fine di verificare se, a distanza di mesi e anni, i bambini e le loro famiglie fossero ancora in carico ai servizi.

Rispetto alla situazione relativa al momento delle dimissioni, per un quinto delle situazioni (31) il dato non è stato reperito, negli altri casi (83), invece tutti i bambini e le loro famiglie risultavano ancora in carico ai servizi.

La situazione al 2007, invece cambia infatti in 48 casi sugli 81 di cui si sono reperite le informazioni, più di metà (48) sono ancora in carico ai servizi, 33 non lo sono più. Aumentano di poco, invece, i casi di cui non abbiamo notizia che passano da 31 a 34.

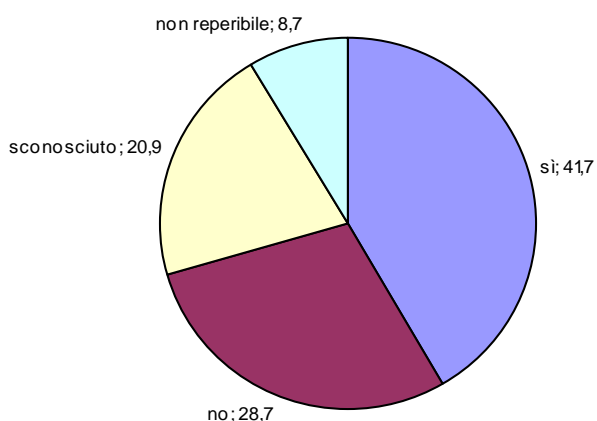
Presenza in carico post dimissione	Presenza in carico al 2007				Totale
	Sì	no	sconosciuto	non reperibile	
Sì	48	33	1	1	83
Sconosciuto	0	0	23	0	23
non reperibile	0	0	0	9	9
Totale	48	33	24	10	115

Tabella 21 Presenza in carico post dimissione e presenza in carico al 2007 (N=115)



Considerando la presenza in carico all'uscita dalla struttura residenziale, risulta che il 72,2% dei bambini resta in carico ai servizi. Occorre tuttavia notare che il dato è sconosciuto o non reperibile per il restante 27,8%.

Grafico 5 Presenza in carico post-dimissione (N=115)



L'analisi sui dati disponibili a distanza di tempo (nel 2007) indica che il 41,7% dei bambini è ancora in carico ai servizi rispetto ad un 28,7% che invece non lo è più. Resta una percentuale del 29,6 non conosciuta o non reperibile.

Grafico 6 Presenza in carico al 2007 (N=115)

La percentuale di bambini per i quali risultano mancanti i dati appare piuttosto elevata. Bisogna però considerare che in essa sono compresi tutti i bambini non riconosciuti al

momento della nascita che corrispondono al 20,9% del gruppo complessivo. Se non si considerano nel novero dei dati mancanti, i bambini non riconosciuti permangono, comunque, una percentuale pari circa al 7% al momento delle dimissioni, e al 9% al 2007 di bambini *lost in care*.

Riconsiderando le macro aree è possibile costruire una tabella che considera le motivazioni dell'inserimento (macro area¹⁶⁰), il riconoscimento da parte dei genitori, la situazione alla dimissione.

¹⁶⁰ . Problemi legati a inadeguatezza parentale (carenze educative); Problemi di maltrattamento e trascuratezza (maltrattamento o incuria, abbandono); Problemi legati a casa, lavoro, salute (probl. economici abitativi lavorativi, probl. sanitari genitori); Problemi legati a dipendenza e salute mentale (probl. psichiatrici genitori, tossicodip o alcodipendenza, probl. comportamentali genitori); Decesso dei genitori; Altro

Dimissione	Motivo Inserimento	Riconosciuto da 1 genitore	Riconosciuto da entrambi	Non riconosciuto	Orfano	Sconosciuto	Totale
Trasferito in altra comunità	Problemi dipendenza e salute mentale			1			1
	Altro			1			1
	Sub-Totale	0	0	2	0	0	2
Trasferito in comunità mamma/bambino	Problemi inadeguatezza parentale	0	3				3
	Problemi legati a casa, lavoro, salute	2	0				2
	Problemi maltrattamento trascuratezza	1	0				1
	Sub-Totale	3	3	0	0	0	6
affido intrafamiliare	Problemi dipendenza e salute mentale	1	2		0		3
	Problemi maltrattamento trascuratezza	0	1		0		1
	Problemi dipendenza e salute mentale	0	5		0		5
	Decesso genitori	0	0		1		1
	Sub-Totale	1	8	0	1	0	10
affido eterofamiliare	Problemi inadeguatezza parentale	0	3	0			3
	Problemi casa, lavoro, salute	2	3	0			5
	Problemi maltrattamento trascuratezza	0	2	0			2
	Problemi dipendenza e salute mentale	4	9	0			13
	Altro	0	1	5			6
	Sub-Totale	6	18	5	0	0	29
riunificazione familiare	Problemi inadeguatezza parentale	0	1			0	1
	Problemi a casa, lavoro, salute	9	7			1	17
	Problemi dipendenza e salute mentale	1	9			0	10
	Problemi maltrattamento trascuratezza	2	2			0	4
	Altro	2	0			0	2
	Sub-Totale	14	19	0	0	1	34
adozione	Problemi inadeguatezza parentale	2	0	0			2
	Problemi legati a casa, lavoro, salute	1	0	0			1
	Problemi dipendenza e salute mentale	2	4	0			6
	Problemi maltrattamento trascuratezza	1	1	1			3
	Altro	0	0	16			16
	Sub-Totale	6	5	17	0	0	28
sottrazione o fuga	Problemi legati a casa, lavoro, salute	1	0				1
	Altro	0	2				2
	Sub-Totale	1	2	0	0	0	3
Totale		31	55	24	1	1	112

Tabella 22 Riconoscimento per motivo inserimento e tipologia di dimissione (N=89)

Dalla lettura della tabella emerge che rispetto all'esito dell'affido (intra ed eterofamiliare) il motivo prevalente che ha condotto all'allontanamento sia rappresentato dai problemi di dipendenza da sostanze e salute mentale che hanno riguardato 18 bambini, la maggioranza dei quali riconosciuti da entrambi i genitori (14 bambini su 18).

Rispetto, invece alla riunificazione familiare il motivo prevalente che ha condotto all'allontanamento è rappresentato dai problemi di casa, lavoro, salute che ha interessato 16 bambini in prevalenza riconosciuti da un solo genitore, la madre (9 bambini su 16).

Anche i problemi relativi alla dipendenza e alla salute mentale che hanno riguardato 10 bambini (di cui 9 riconosciuti da entrambi i genitori) hanno però condotto alla riunificazione.

Nel caso dell'esito di adozione, escludendo i bambini non riconosciuti, ancora una volta emerge come il problema prevalente sia legato alle dipendenze da sostanze e salute mentale e riguardi 6 bambini di cui la maggioranza (4) riconosciuti da entrambi i genitori.

Sostanzialmente, quindi, la riunificazione familiare sembra avvenire più facilmente quando i problemi relativi all'allontanamento non riguardano la sfera della relazione educativa con il bambino, ma siano legati a problemi di povertà intesa come mancanza di risorse economiche o abitative o di isolamento sociale¹⁶¹, tali per cui la comunità rappresenta un supporto alla famiglia.

Il mantenimento del bambino al di fuori della famiglia sia in termini di temporaneità (affido) che di definitività (adozione) sembra riguardare maggiormente i bambini i cui genitori hanno problematiche legate a patologie psichiatriche o abuso di sostanze. Probabilmente, in questi casi, il tempo di permanenza dei bambini al di fuori della famiglia non è stato sufficiente ai genitori per risolvere i loro problemi e richiede un passaggio intermedio prima di addivenire ad una situazione di collocamento definitivo del bambino.

E' da dire, però, d'altro lato che queste problematiche non precludono a priori il rientro in famiglia del bambino che avviene infatti in 10 situazioni sulle 34 di riunificazione familiare.

Questo dato fa ben sperare dal momento che in alcuni casi, allora, è possibile che i genitori riescano ad intraprendere dei percorsi durante l'allontanamento dei loro bambini che consentano loro di poterli riaccogliere a casa.

In sostanza possiamo dire che esiste una correlazione tra gli esiti e i motivi di inserimento, tale per cui a situazioni relazionali familiari meno "gravi" corrispondono maggiori esiti di riunificazione. Dall'altro lato, però non sembrano esistere motivi di inserimento per quanto gravi che precludano la riunificazione familiare.

Il fatto, anzi, che a parità di tipologia di motivi di inserimento, corrispondano esiti diversificati induce a ritenere che siano cruciali nella determinazione degli esiti gli aspetti di processo relativi alla presa in carico ed è questo l'aspetto che andremo ad approfondire nella parte dei risultati di tipo qualitativo.

¹⁶¹I problemi di salute a cui si fa riferimento in questa voce, infatti, riguardano situazioni di patologie o ricovero ospedaliero dei genitori che non riescono temporaneamente a seguire i figli e non hanno nessuno cui poterli affidare

Dalla lettura dei dati relativi agli esiti al momento delle dimissioni, emerge, però, anche un dato preoccupante: infatti 47 bambini su 115, escono dalla comunità ma continuano una storia di separazione dalla famiglia, vivendo almeno un altro collocamento, prima di trovare una situazione definitiva. Se escludiamo dai 115, i 28 bambini con esiti di adozione, questo significa che più di metà dei bambini, pur essendo così piccoli, nella loro vita vivono più di un collocamento esterno alla famiglia

Sembrano dunque emergere da questi dati due questioni:

1. la prima sembra essere che la riunificazione familiare non avvenga per effetto di un intervento dei servizi. L'impressione, cioè, è che l'ente locale, preposto per legge alla protezione e tutela dei bambini, non riesca a lavorare con la famiglia di origine nella prospettiva del recupero e della riqualificazione delle competenze parentali, ma sono piuttosto le famiglie, che riescono a "riaggiustarsi da sole". Questo avviene con successo, in particolare, per le famiglie con problemi sostanzialmente legati al reddito, mentre evidentemente quelle che presentano situazioni di disagio più complesse e legate a difficoltà nella relazione educativa con i figli, non ce la fanno a realizzare questo processo, così che bambini e genitori restano separati.

2. La seconda questione riguarda il fatto che un certo numero di bambini (47) vengono esposti a più di un collocamento extra-familiare temporaneo: dopo il periodo di permanenza in comunità, infatti, magari, sono collocati in affidato e tale situazione può permanere anche a distanza di tempo.

Questi bambini, dunque, trascorrono la loro infanzia in una condizione di sostanziale instabilità attraversando molteplici situazioni comunitarie e familiari, dovendo costruire e ri-costruire relazioni di attaccamento con *care-givers* diversi, dovendo abituarsi a relazioni, ma anche contesti ambientali, abitudini, orari, regole, differenti.

Come abbiamo visto nel capitolo secondo, alcune ricerche¹⁶² (Pecora, Dartington...) indicano che uno dei fattori di insuccesso delle separazioni dalla famiglia di origine è proprio il fatto di esporre i bambini a un numero eccessivo di collocamenti extra-familiari, mentre i bambini che vivono un unico collocamento fuori dalla famiglia e per di più breve, sono sicuramente in situazione di vantaggio rispetto agli altri.

¹⁶² DARTINGTON SOCIAL RESEARCH UNIT, *Going Home, the return of children separated from their families*, Summary Papers; PECORA P. et al *The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research*, W. de Gruyter ed., New York, 2000;

4.2. Approfondimenti sul percorso di assistenza

L'individuazione del gruppo di famiglie intervistabili, come già descritto nel capitolo 3, è stato piuttosto complesso e laborioso.

A partire dai registri delle entrate e dimissioni, dell'Ente SPES, sono stati presi in considerazione tutti i bambini dimessi tra l'anno 1998 e l'anno 2005.

Dal momento che obiettivo dell'approfondimento qualitativo era quello di intervistare assistenti sociali, educatori e famiglie di origine dei bambini inseriti in comunità si è proceduto, ad una prima definizione del potenziale gruppo di famiglie intervistabili escludendo le famiglie dei bambini:

- non riconosciuti al momento della nascita
- il cui esito al momento della dimissione della comunità o successivamente fosse stato l'adozione
- con tempi di permanenza inferiori ai 7 giorni
- con un età superiore ai 5 anni al momento dell'ingresso in comunità

Successivamente si è ritenuto opportuno reinserire i bambini in età superiore ai 5 anni nel caso fossero fratelli di bambini più piccoli.

Poiché si riteneva cruciale e allo stesso tempo complesso, per la delicatezza delle situazioni, il contatto con i genitori, si è ritenuto opportuno richiedere la mediazione delle assistenti sociali del territorio, sia nella definizione delle famiglie potenzialmente intervistabili, sia, qualora opportuno, nella successiva richiesta di disponibilità all'intervista. Per facilitare tale comunicazione è stato fornito alle assistenti sociali un breve testo di presentazione dei contenuti della ricerca.

Questo passaggio si è reso necessario per verificare:

- 1) che l'esito rilevato al momento dell'uscita dalla comunità fosse il medesimo nel 2007 escludendo in caso contrario, le famiglie con esiti di adozione
- 2) che la situazione familiare consentisse l'intervista
- 3) che la relazione tra famiglia e servizi fosse tale per cui l'eventuale intervista non interferisse con gli interventi degli operatori

Nel gruppo di approfondimento, pertanto non sono state inserite le famiglie che secondo il parere delle Ass. Sociali non era opportuno intervistare a causa di motivi quali difficoltà di relazione con il servizio, particolari patologie psichiatriche in fase acuta o procedure ancora aperte con il Tribunale per i Minorenni (ad esempio perizie sulle capacità genitoriali al fine di valutare l'adottabilità)

Dal campione di approfondimento, poi, sono stati esclusi anche i nuclei per i quali non è stato possibile reperire la cartella sociale ed amministrativa e così risalire agli operatori di riferimento, e quelli per cui non è stato possibile reperire gli operatori stessi.

ANNO	Nr. Bambini	Nr. fam	Non intervistabili	Famiglie intervistabili
1998	12	12	12	0
1999	14	13	12	1
2000	13	11	11	2
2001	16	13	11	2
2002	15	12	9	4
2003	12	11	10	1
2004	18	14	10	3
2005	15	10	2	7
Totale	115	96	76	20

Tabella 23 Costruzione campione di approfondimento

Anno	n.n. o adottati	Non reperita cartella	Non reperita as	No secondo as	As non conosce	Altro	TOT non int	Tot fam dim
1998	5	4	1	2	0	0	12	12
1999	6	4	0	1	1	0	12	13
2000	4	0	2	1	0	3	11	11
2001	6	1	1	0	1	1 1	11	13
2002	4	0	2	1	1	0	12	12
2003	4	1	3	2	0	0	10	11
2004	7	1	1	0	0	1	10	14
2005	1	0	0	1	0	0	2	10
Tot fam	37	11	10	8	3	6	76	96

Tabella 24 Famiglie non intervistabili

4.2.1. Le caratteristiche dei bambini accolti

Il gruppo di approfondimento è stato così costituito e comprende 32 bambini appartenenti a 20 famiglie. Prevalgono i maschi (62,50%) sulle femmine (37,50%) e rispetto alla di nazionalità gli italiani (56,25%) sugli stranieri (43,75%).

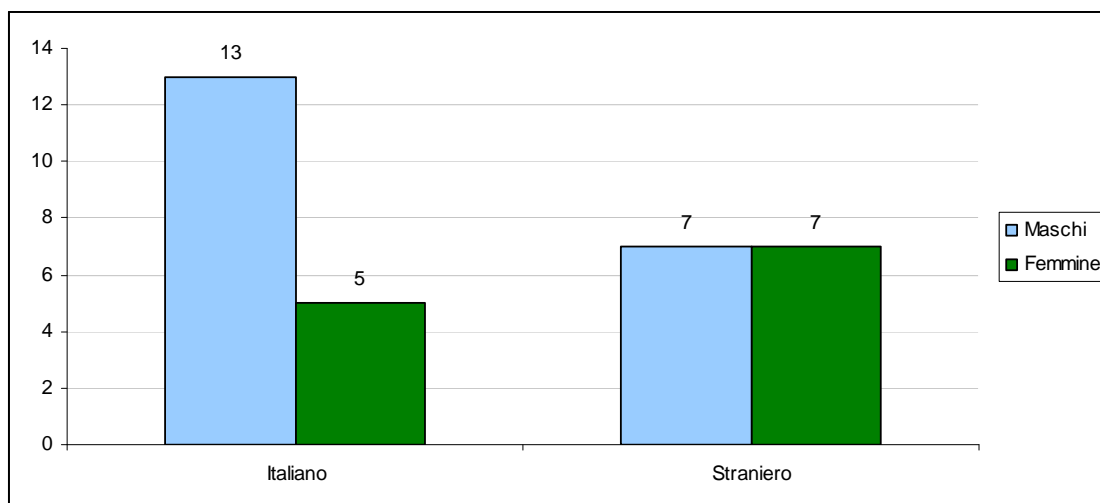


Grafico 7 Genere e nazionalità dei minori

I nuclei familiari risiedono quasi esclusivamente dal Comune di Padova e provincia, mentre solo un nucleo proviene dalla provincia di Treviso.

Quasi la metà della famiglie (9 su 20) ha più figli inseriti in comunità; in particolare 6 famiglie hanno due figli (in due casi si tratta di coppie di gemelli), 3 famiglie ne hanno 3.

Nella distribuzione dell'età dei bambini prevalgono quelli tra i 2 e i 6 anni che corrispondono complessivamente al 37,5%, e sono, sostanzialmente, pari ai bambini al di sotto dell'anno (34,4%). Rispetto a quest'ultimo gruppo, è da segnalare che quasi la metà (15,6%) è costituito da bambini di due mesi di vita.

Anche la percentuale di bambini al di sopra dei 6 anni è significativa (18,8%)

Età all'entrata	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
1 mese	2	10,0	0	0,0	2	6,3
2 mesi	3	15,0	2	16,7	5	15,6
da 4 a 6 mesi	0	0,0	1	8,3	1	3,1
da 7 a 12 mesi	2	10,0	1	8,3	3	9,4
da 13 a 24 mesi	0	0,0	3	25,0	3	9,4
da 25 a 36 mesi	4	20,0	1	8,3	5	15,6
da 37 a 72 mesi	4	20,0	3	25,0	7	21,9
> 72 mesi	5	25,0	1	8,3	6	18,8
Totale	19	20	100,0	12	100,0	32

Tabella 25 Età all'ingresso per genere

Rispetto al riconoscimento, più dei due terzi dei bambini (71,9% corrispondente a 23 bambini) sono riconosciuti da entrambi i genitori e solo il 28,13%, pari a 9 bambini, è

riconosciuto da un solo genitore -la madre- tranne un'unica situazione in cui a riconoscere il bambino è il padre.

Si ricorda che in questo gruppo sono stati esclusi a priori i bambini non riconosciuti.

		Riconoscimento				Riconosciuto da 1 genitore	
		Riconosciuto da 1 genitore		Riconosciuto da entrambi			
	Italiano	4	44,4	14	60,9	18	56,3
	Straniero	5	55,6	9	39,1	14	43,8
Totale		9	100,0	23	100,0	32	100,0

Tabella 26 Nazionalità e riconoscimento del minore

Anche il luogo di nascita dei bambini è prevalentemente situato in Padova e provincia (78,13%), mentre solo 2 bambini (pari al 6,25%) sono nati in altre città della Regione Veneto, 3 bambini (pari al 9,38%) in altre regioni ed infine 2 (pari al 6,25%) in stati stranieri.

Rispetto al tempo di permanenza, la permanenza media è di 401,63 giorni, pari a 13 mesi, con un minimo di permanenza di 8 giorni e un massimo di permanenza di 4,7 anni.

La maggioranza dei bambini pari al 25% è rimasta in comunità per un periodo compreso tra 0/3 mesi. Se si sommano ai bambini con permanenza 3-6 mesi si può dire che quasi la metà (43,76%) dei bambini subisce un'istituzionalizzazione tutto sommato breve, ma questo dato, in realtà, può risultare incompleto, se non viene confrontato con l'età dei bambini e le loro caratteristiche individuali.

Il tempo di permanenza, pur breve, infatti acquista diversa significatività se si tratta di bambini piccolissimi rispetto a bambini più grandi. Infatti una permanenza di tre mesi, ad esempio, per un bambino di tre anni può essere considerata un tempo abbastanza ragionevole, ma per un bambino che entra in comunità appena nato e ne esce tre mesi dopo, rappresenta la totalità della sua vita.

Altra considerazione andrebbe condotta in merito alla fase dello sviluppo in cui si colloca l'inserimento in comunità per le evidenti ricadute che questo può comportare.

In ogni caso si può dire che il dettato normativo che prevede un tempo massimo di permanenza di due anni è sostanzialmente rispettato, dal momento che il 93,8% viene dimesso entro questi termini.

Fa comunque riflettere quel 6,3% di bambini che permangono oltre due anni all'interno della struttura.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1 mese	4	12,5	12,5	12,5
	2 mesi	1	3,1	3,1	15,6
	3 mesi	3	9,4	9,4	25,0
	da 4 a 6 mesi	6	18,8	18,8	43,8
	da 7 a 12 mesi	7	21,9	21,9	65,6
	da 13 a 24 mesi	4	12,5	12,5	78,1
	da 25 a 36 mesi	5	15,6	15,6	93,8
	da 37 a 72 mesi	2	6,3	6,3	100,0
	Totale	32	100,0	100,0	

Tabella 27 Permanenza in mesi

4.2.2. La presa in carico

Fase inserimento

Considerando i motivi dell'inserimento emerge che i motivi prevalenti di inserimento sono legati a di problemi di dipendenza dei genitori (21,9%) e carenze educative(18,8%).

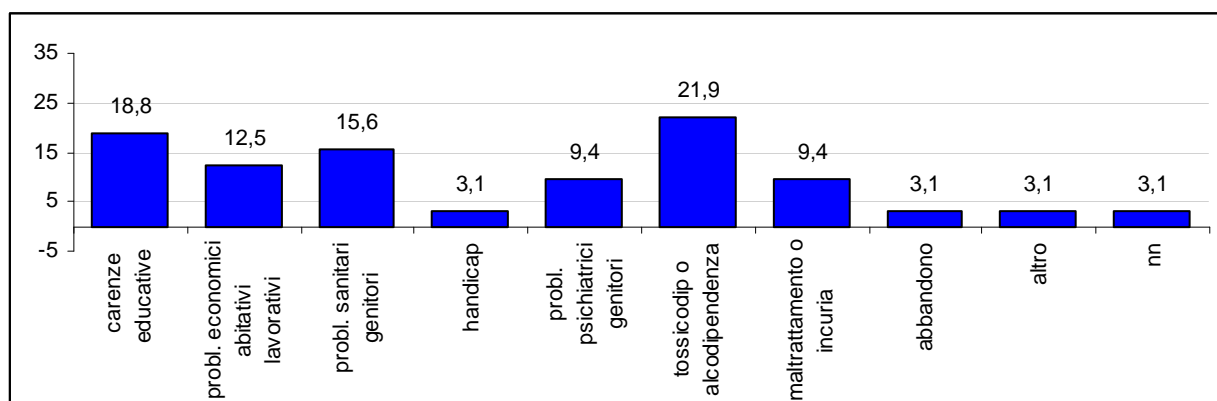


Grafico 8 Motivo inserimento

Considerando i dati aggregati per macromotivi emerge più chiaramente come il motivo prevalente di inserimento sia da attribuirsi a problemi di salute mentale e di dipendenza da sostanze (31,3%), mentre al secondo posto si collocano le problematiche relative a casa, salute,lavoro,(28,1%) e al terzo l'inadeguatezza parentale (18,8%).

	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
Inadeguatezza parentale	5	25,0	1	8,3	6	18,8
Casa, lavoro, salute	3	15,0	6	50,0	9	28,1
Dipendenza e salute mentale	7	35,0	3	25,0	10	31,3
Maltrattamento e trascuratezza	3	15,0	1	8,3	4	12,5
Altro	2	10,0	1	8,3	3	9,4
Totale	20	100,0	12	100,0	32	100,0

Tabella 28 Aggregazione per macromotivi di inserimento per genere

Se consideriamo la nazionalità in relazione ai motivi di inserimento, i problemi di salute mentale e dipendenza riguardano esclusivamente i bambini di nazionalità italiana e costituiscono il motivo prevalente di allontanamento per più di metà di loro (55,6%). Per i bambini di nazionalità straniera, invece, i motivi di inserimento prevalenti sono legati a problemi di tipo abitativo, lavorativo e di salute dei genitori (57,1%).

	Italiano	%	Straniero	%	Totale	%
Inadeguatezza parentale	3	16,7	3	21,4	6	18,8
Casa, lavoro, salute	1	5,6	8	57,1	9	28,1
Dipendenza esalute mentale	10	55,6	0	0,0	10	31,3
Maltrattamento e trascuratezza	3	16,7	1	7,1	4	12,5
Altro	1	5,6	2	14,3	3	9,4
Totale	18	100,0	14	100,0	32	100,0

Tabella 29 Motivo Inserimento per Nazionalità

Fase di permanenza

Il tempo di permanenza medio è di 401,63 giorni, pari a 13 mesi, con un minimo di permanenza di 8 giorni e un massimo di permanenza di 4,7 anni. La tabella successiva rappresenta il tempo di permanenza in mesi. Il 65,6% dei bambini esce dalla struttura entro i 12 mesi, il 28,1% esce entro il secondo anno e il 6,3% dopo due anni di permanenza.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1 mese	4	12,5	12,5	12,5
	2 mesi	1	3,1	3,1	15,6
	3 mesi	3	9,4	9,4	25,0
	da 4 a 6 mesi	6	18,8	18,8	43,8
	da 7 a 12 mesi	7	21,9	21,9	65,6
	da 13 a 24 mesi	4	12,5	12,5	78,1
	da 25 a 36 mesi	5	15,6	15,6	93,8
	da 37 a 72 mesi	2	6,3	6,3	100,0
	Totale	32	100,0	100,0	

Tabella 30 Permanenza in mesi

E' da segnalare che rispetto al gruppo di riferimento, nel quale il tempo di permanenza medio era pari a 9,7 mesi, i tempi di permanenza in questo gruppo appaiono in media superiori, ma bisogna ricordare che in questo caso sono stati escluse a priori le situazioni con inserimenti inferiori alla settimana.

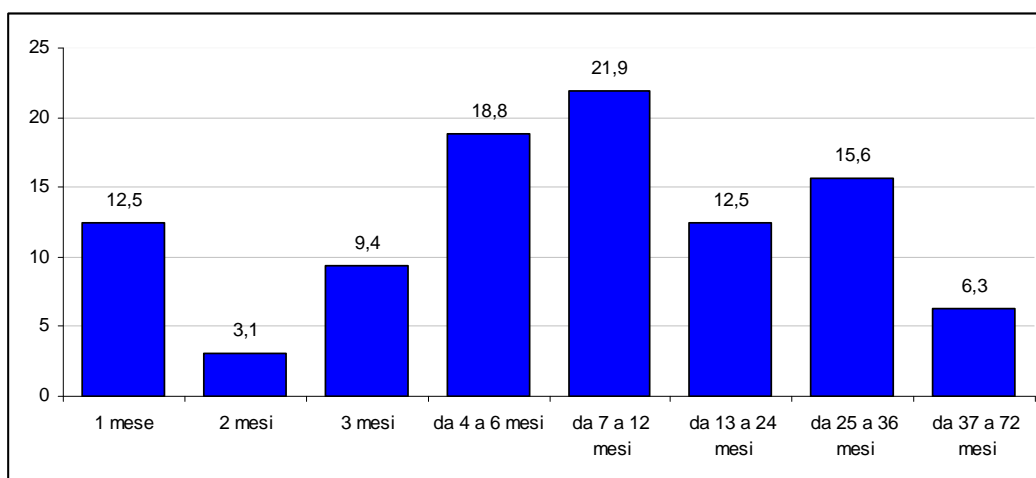


Grafico 9 Permanenza in mesi

Rispetto ai rapporti con la famiglia di origine, tutti i bambini tranne uno, incontrano i genitori in comunità. Rispetto alla frequenza e modalità degli incontri, ricostruiti con le interviste, si rimanda ai capitoli successivi.

		Minori		Totale
		Gruppo di riferimento	di Gruppo di approfondimento	
Visite	Sì	22	31	53
	No	39	1	40
	Non reperito	22	0	22
Totale		83	32	115

Tabella 31 Visite in comunità

Esito e situazione alla dimissione

Rispetto agli esiti al momento delle dimissioni, quasi metà dei bambini del gruppo di approfondimento(46,9%) sono rientrati nelle loro famiglie, un altro gruppetto di bambini (pari al 18,8%) si sono riunificati con la propria mamma, pur permanendo in una struttura di accoglienza, ed infine i restanti bambini sono stati affidati ad altri nuclei familiari con una netta prevalenza degli affidi etero familiari(28,1%) rispetto a quelli intra familiari (6,3%).

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
trasferito in comunità mamma/bambino	6	18,8	18,8	18,8
affido intrafamiliare	2	6,3	6,3	25,0
affido eterofamiliare	9	28,1	28,1	53,1
Riunificazione familiare	15	46,9	46,9	100,0
Totale	32	100,0	100,0	

Tabella 32 Risultato all' uscita

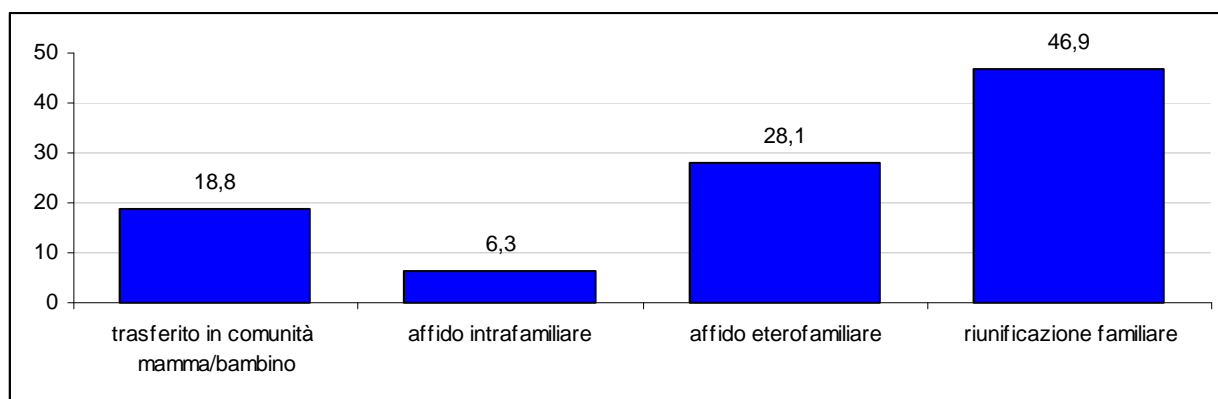


Grafico 10 Risultato all'uscita

Rispetto alla presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali al momento delle dimissioni tutti i nuclei familiari erano seguito dagli operatori.

Nel 2007, invece, due nuclei familiari (con 3 bambini) su 20, risultano sganciati dai servizi: uno per espatrio l'altro per chiusura del caso.

Confrontando inoltre gli esiti al momento della dimissione e quelli al 2007, la numerosità del gruppo di studio consente di rappresentare graficamente lo stato dei minori rispetto alla loro dimissione.

N	Motivo	Uscita	Stato al 2007	
3	Carenze educative	Mamma/bamb	Mamma/bamb	=
1	Problemi economici	Riunificazione	Riunificazione	=
4	Problemi sanitari	Riunificazione	Riunificazione	=
1	Nn	Riunificazione	Riunificazione	=
1	Handicap	Riunificazione	Riunificazione	=
3	Problemi psichiatrici	Riunificazione	Riunificazione	=
		Affido intra	Affido intra	=
4	Dipendenza	Riunificazione	riunificazione	=
2	Maltrattamento	Riunificazione	riunificazione	=
3	Carenze educative	Affido etero	Adozione mite	
3	Problemi economici	Mamma/bamb	riunificazione	
1	Problemi sanitari	Mamma/bamb		
3	Sottrazione/fuga	Affido intra	riunificazione	
1	Maltrattamento	Affido etero	Adozione mite	
1	Abbandono	Mamma/bamb	riunificazione	
1	Altro	Riunificazione	riunificazione	

Sostanzialmente la maggioranza dei bambini (19) mantiene la stessa situazione rilevata al momento delle dimissioni, mentre per 13 bambini cambia.

		Cambiamento di stato rispetto alla dimissione		Totale mantiene stato
		Mantiene lo stesso stato	Ha cambiato lo stato rispetto alla dimissione	
2007	trasferito in comunità mamma/bambino	3	0	3
	affido intrafamiliare	1	1	2
	riunificazione familiare	15	6	21
	Adozione	0	2	2
	adozione mite	0	4	4
Totale		19	13	32

Tabella 33 Dove si trova il minore nel 2007

Nella tabella successiva, i dati rappresentati sulla diagonale, indicano che il bambino è stato inserito in una nuova situazione e, al 2007, l'ha mantenuta (è successo per 3

bambini inseriti in comunità con la mamma e al 2007 ancora lì presenti), i dati all'esterno della diagonale indicano un cambiamento della situazione.

		Risultato all'uscita dalla struttura				Totale
		trasferito in comunità mamma/bambino	affido intrafamiliare	affido eterofamiliare	riunificazion e familiare	trasferito in comunità mamma/
Situazioni e al 2007	trasferito in comunità mamma/bambino	3	0	0	0	3
	affido intrafamiliare	1	1	0	0	2
	affido eterofamiliare	0	0	0	0	0
	riunificazione familiare	2	1	3	15	21
	Adozione	0	0	2	0	2
	adozione mite	0	0	4	0	4
Totale		6	2	9	15	32

Tabella 34 Situazione al 2007 per il risultato ottenuto all'uscita

I dati sono, comunque, piuttosto confortanti. Infatti il numero di bambini in riunificazione familiare sale dal 46,9% (pari a 15 bambini) al 65,63% (pari a 21 bambini). Inoltre i bambini che erano in riunificazione familiare al momento delle dimissioni mantengono tale situazione anche al 2007.

Fa comunque riflettere il restante 34% dei bambini dei quali circa (18,75%, risulta in situazione di adozione o affido eterofamiliare *sine die* (altrimenti denominato adozione mite), 3 bambini permangono ancora in comunità con la mamma, 2 permangono in affido intrafamiliare.

Rispetto a queste ultime situazioni, una prima considerazione merita la situazione di due fratellini che al momento delle dimissioni erano in affido eterofamiliare che si è trasformato quest'anno in adozione .

La situazione di questi due bambini è, fortunatamente, unica, ma piuttosto emblematica. Si tratta, infatti, di due fratellini entrati in comunità alla nascita, che hanno vissuto dapprima un affido intrafamiliare fallito dopo pochi mesi, sono, poi, rientrati in comunità e successivamente sono stati affidati ad un'aspirante coppia adottiva che, finalmente, dopo tre anni dalle dimissioni dalla comunità, quest' anno li ha effettivamente adottati, alla fine di un lungo percorso giuridico, nel quale la famiglia naturale ha presentato diversi ricorsi.

E' un caso, come detto, unico, ma pone molti interrogativi, primo fra tutti: perché per questi bambini non è stato subito attivato l'affido intrafamiliare? Perché tale affido

successivamente è fallito? Perché il successivo affidamento eterofamiliare ha condotto solo dopo tre anni alla definizione della situazione adottiva?

Anticipando alcuni contenuti dei risultati della parte qualitativa, possiamo dire che a determinare questo farraginoso percorso, che si prefigura come un possibile maltrattamento istituzionale, siano stati elementi legati ai servizi più che alla situazione di difficoltà della famiglia. Infatti rispetto al primo fallimento dell'affido, l'assistente sociale titolare della situazione indica come possibile causa il fatto di non aver ottenuto supporto dal servizio competente, di essersi trovata da sola, senza competenza in materia, a valutare l'adeguatezza della situazione familiare che, poi, si è, invece, rivelata carente. Rispetto invece alla "confusione" relativa all'adozione, sembra che la causa sia da attribuirsi al Tribunale per i Minorenni che ha individuato una coppia aspirante adottiva senza però aver concluso l'iter necessario per la pronuncia di adottabilità dei bambini e ha quindi modificato il progetto, solo in un secondo momento, -e cioè quando i bambini ormai erano già presso il domicilio della coppia affidataria.

4.3. Riflessioni aperte

I risultati relativi a questa prima analisi, ci offrono un'immagine seppur parziale del gruppo degli ospiti. Si tratta per lo più di bambini molto piccoli, molti dei quali neonati, che permangono per tempi relativamente brevi, la maggioranza al di sotto dell'anno, all'interno della comunità.

Nella maggioranza dei casi sono riconosciuti da entrambi i genitori, pur essendo presente una percentuale tutt'altro che irrilevante di bambini non riconosciuti al momento della nascita.

I bambini riconosciuti da un solo genitore, la madre, che un tempo erano definiti come figli delle madri nubili e rappresentavano un fenomeno piuttosto consistente tanto da richiedere interventi specifici da parte della Provincia, rappresentano un terzo dei bambini inseriti.

Appartengono a famiglie sia italiane che straniere con una netta prevalenza delle prime sulle seconde. I motivi di inserimento e gli esiti alle dimissioni sono influenzati dalla nazionalità, in linea con i dati regionali e nazionali.

I bambini stranieri, infatti entrano in comunità per lo più per problemi di lavoro, casa e salute e ne escono per ritornare in famiglia. I bambini italiani sono inseriti invece per problemi legati a patologie psichiatriche e dipendenza da sostanze stupefacenti o alcol dei genitori e l'esito è maggiormente differenziato: prevale la riunificazione familiare,

ma si assiste anche a situazioni di allontanamenti definitivi nelle forme delle adozioni o di affidi etero familiari a lungo termine.

Sostanzialmente tutti i bambini (53 su 56) di cui siamo a conoscenza del dato, escludendo chiaramente i non riconosciuti al momento della nascita, mantengono rapporti con la famiglia di origine che li visita presso la struttura comunitaria. A facilitare probabilmente i rapporti è anche il fatto che la quasi totalità dei bambini è nata in territori adiacenti alla struttura

E' da segnalare, però, che per circa 20 bambini non è stato possibile reperire l'informazione.

Le criticità emergenti dall'analisi dei dati quantitativi riguardano in primis i tempi di permanenza. Se infatti è vero che la quasi totalità dei bambini permane in comunità entro i due anni previsti come tempo massimo dalla legge, è altrettanto vero che essendo molto piccoli, tali tempi risultano spesso troppo lunghi in relazione alla loro età e ai loro bisogni.

Inoltre non può lasciare indifferenti il fatto che il tempo massimo di permanenza segnalato sia oltre i 4 anni. Questo significa che alcuni bambini sono rimasti in struttura più del doppio consentito dalla legge.

Un altro aspetto di criticità è rappresentato dalla presenza dei bambini non riconosciuti per i quali il percorso giuridico è già delineato e non vi sono impedimenti all'adozione e per i quali il passaggio in comunità seppur breve appare piuttosto inutile e funzionale più ai tempi e alle modalità del Tribunale o dei servizi che non ai bisogni effettivi dei bambini.

Una forte criticità infine riguarda la carenza di alcuni dati.

I dati presentati, infatti, risultano carenti soprattutto per quel che riguarda la presa in carico: manca ad esempio, tutta la parte inerente la progettazione. Rispetto a questa dimensione infatti le schede di rilevazione dell'osservatorio fino all'anno 2002, non rilevavano proprio tale aspetto

Prendendo, comunque, come anno di riferimento il 2005, sostanzialmente in tutti i casi presentati tranne i non riconosciuti era presente un progetto educativo individualizzato, ma non era formalizzato per iscritto.

Nemmeno dalla lettura delle cartelle personali, si è riusciti a desumere la strutturazione del progetto educativo individualizzato come anche quella del progetto quadro e sono dimensioni che i risultati dell'approfondimento qualitativo confermeranno nella loro criticità.

Altri dati mancanti sono rappresentati dalla presa in carico successiva alle dimissioni e all'esito al 2007 che sono stati ricostruiti attraverso richieste dirette ai servizi territoriali. La maggioranza delle situazioni appare seguita nel tempo dai servizi e di questo si può operare una doppia lettura: da un lato appare positivo il fatto che le famiglie continuino nel percorso di supporto, dall'altro bisognerebbe verificare se dietro a questo supporto non si siano instaurati dei meccanismi di dipendenza tali per cui le famiglie non riescono più ad essere sganciate dai servizi, ma questa seconda ipotesi richiederebbe ulteriori approfondimenti in merito alla tipologia di supporti messi in campo.

L'altra carenza è legata alle informazioni sulla famiglia. Dalle schede regionali infatti non si riescono a desumere se non alcuni dati anagrafici (per lo più il nome dei genitori), spesso non completi. Anche dall'analisi della cartelle personali non si ricava un maggior numero di informazioni: non sappiamo ad esempio l'occupazione lavorativa, il titolo di studio, la storia familiare per citare solo alcuni dati.

Per ovviare a questa carenza si è provveduto ad elaborare una scheda riassuntiva dei dati familiari denominata la "scheda famiglia" che è stata compilata in seguito alla somministrazione delle interviste e riguarda pertanto solo le famiglie dell'approfondimento qualitativo, le cui caratteristiche sono descritte nei seguenti capitoli.

Capitolo 5

Presentazione dei risultati relativi agli assistenti sociali

5.1. Le interviste agli assistenti sociali

Nella somministrazione delle interviste agli assistenti sociali dei servizi territoriali si è cercato di reperire gli Assistenti Sociali che conoscessero e avessero seguito il percorso della presa in carico al momento dell'inserimento in comunità dei bambini e durante la loro permanenza ed uscita. Purtroppo è stato possibile reperire tali figure in 13 casi su 20, dato il *turn over* di assistenti sociali dovuto soprattutto alla riorganizzazione dei servizi sociali all'interno del Comune di Padova che ha ridefinito i territori di competenza dei diversi professionisti determinando il cambiamento dell'operatore di riferimento per alcune famiglie. Per questi motivi in 3 casi sono state condotte due interviste sulla medesima situazione per completare il più possibile le informazioni. In un caso, inoltre, è stata reperita l'assistente sociale titolare della situazione al momento dell'ingresso in comunità pur essendo la stessa attualmente in un altro servizio.

Rispetto ad una situazione, però, non è stata condotta l'intervista, dal momento che non è stato possibile reperire nessun operatore che conoscesse la situazione, nemmeno quello che attualmente l'ha formalmente in carico.

Nella tabella seguente si forniscono alcune informazioni sintetiche sulle interviste agli assistenti sociali:

N. complessivo bambini	N. bambini su cui sono state condotte le interviste	N. famiglie	N. ass. sociali intervistati	N. totale interviste	N. casi su cui sono state condotte due interviste
32	31	19	20	22	3

Tabella 35 Le interviste agli Assistenti Sociali

Le interviste si sono svolte tra il 26/05/2007 e il 13/3/2008.

Gli appuntamenti sono stati fissati telefonicamente, in seguito all'autorizzazione formale dei Responsabili dei servizi coinvolti, preceduta da una lettera di presentazione e un incontro con gli operatori presso una sede comunale, nel quale sono state presentate le finalità e la metodologia della ricerca.

Gli incontri tra intervistatrice ed assistenti sociali, sono avvenuti sempre presso le sedi comunali in orario di servizio.

Tutte le interviste sono state audio registrate previo consenso degli interessati cui è stata garantita il rispetto della riservatezza.

Tutti gli operatori si sono dimostrati molto disponibili, anche se in diverse occasioni si sono dovuti rimandare più volte gli appuntamenti per le interviste, a causa di sopravvenuti impegni lavorativi improrogabili o per malattie. Per questi motivi, il lasso di tempo in cui sono state condotte le interviste si è notevolmente dilatato.

Di seguito si presentano i dati ricavabili da tutte le interviste agli assistenti sociali suddivisi per nuclei tematici e sotto nuclei.

	Nuclei tematici	SOTTO NUCLEI
1	Informazioni sul nucleo familiare	Composizione nucleo familiare Reti familiari primarie
2	Storia della presa in carico	Prima segnalazione Soggetti istituzionali coinvolti nella presa in carico Presa in carico Situazione successiva alle dimissioni
3	Fase e motivi inserimento	--
4	Rapporto genitori figli	Rappresentazione del rapporto genitori figli Visite Aspetti culturali
5	Informazioni sul periodo in comunità	La progettazione
6	Rapporto genitori comunità	--
7	Rapporto genitori servizi	--
8	Rapporto comunità servizi	--
9	Fase e motivi esito	--
10	Informazioni sul dopo dimissioni	Informazioni sulla composizione del nucleo familiare e i rapporti tra genitori, La situazione abitativa, lavorativa La rete familiare
11	Fattori facilitanti e ostacolanti	
12	Rappresentazione servizi	--
13	Rappresentazione comunità	--
14	Rappresentazione del bambino	--

Tabella 36 Nuclei tematici interviste Assistenti Sociali

5.2. I dati emersi dalle interviste agli assistenti sociali

5.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare

Rispetto a questo nucleo si sono raccolte le informazioni relative a due sottonuclei:

COMPOSIZIONE NUCLEO FAMILIARE LE RETI FAMILIARI PRIMARIE

COMPOSIZIONE NUCLEO FAMILIARE

Rispetto alla situazione familiare, al momento dell'inserimento in comunità dei bambini, metà delle famiglie (9 su 19) è composta da due genitori conviventi, metà invece (8 su 19) da nuclei monogenitoriali di cui 3 costituiti da coppie separate di fatto e 5 da coppie che non hanno nessun tipo di rapporto.

Successivamente, sia durante che dopo il periodo di inserimento in comunità, che in seguito alle dimissioni, diminuiscono le situazioni di convivenza (da 9 a 7), ed aumentano conseguentemente le situazioni di separazione.

Si assiste poi alla composizione di tre nuovi nuclei (due dei quali erano in precedenza separati, uno mono genitoriale senza rapporti con il padre del bambino) e 3 matrimoni tra le coppie conviventi in precedenza.

	Situazione precedente all' inserimento in comunità Nr nuclei	Situazione successiva nr nuclei
Conviventi	9	4
Separati	3	7
Coniugati	-	3
Nessun rapporto	5	2
n.r.	2	3
Totale	19	19

Tabella 37 Composizione nucleo familiare

RETI FAMILIARI PRIMARIE

Per quel che riguarda le reti parentali, in quasi tutte le situazioni (14 su 19) sono presenti ¹⁶³ parenti in prevalenza nonni e zii dei bambini, ma non sempre, secondo gli assistenti sociali, queste figure appaiono di reale supporto alla famiglia o perchè collusive con i problemi dei genitori o perchè loro stesse in situazione di difficoltà dovuta sia a motivi anagrafici e sanitari sia a situazioni di disagio sociale. Sostanzialmente solo per 7 nuclei la rete parentale risulta, in qualche modo, di supporto.

¹⁶³ Nel caso dei nuclei stranieri sono stati considerati presenti i parenti che risiedono in Italia e con cui, almeno potenzialmente, i genitori dei bambini avrebbero potuto intrattenere rapporti o ricevere aiuto

Per quel che riguarda invece la rete amicale e di vicinato, i nuclei analizzati, dalle informazioni raccolte dagli assistenti sociali, appaiono decisamente isolati e questo indipendentemente dalla nazionalità¹⁶⁴ in 15 casi su 19 infatti non viene rilevata la presenza di amici.

In solo 4 casi, infatti, i genitori possiedono amici o ricevono aiuto dai vicini. E' doveroso far presente che questi dati si riferiscono alle informazioni in possesso degli assistenti sociali e potrebbero, pertanto, non descrivere la situazione reale.

Anche la rete formale appare povera. Infatti nel periodo precedente all'inserimento in comunità dei bambini, i nuclei familiari erano supportati dai servizi del Comune solo in 2 casi sui 15 di cui abbiamo informazioni. Solo in seguito alla segnalazione ai servizi dello stato di disagio della famiglia, la rete formale si è attivata.

5.2.2. Nucleo 2: storia della presa in carico

Si sono individuati i seguenti sottonuclei:

PRIMA SEGNALAZIONE

SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI NELLA PRESA IN CARICO

PRESA IN CARICO

SITUAZIONE SUCCESSIVA ALLE DIMISSIONI

Dalle interviste emerge che in 5 casi non ci sono informazioni riguardanti alla presa in carico¹⁶⁵ precedente all'inserimento in comunità, in 12 situazioni non c'era presa in carico, solo in 2 la presa in carico si era già strutturata attraverso l'adozione di una serie di interventi sostanzialmente economici, di inserimento al nido, di segretariato sociale e colloqui di supporto e consulenza.

Presa in carico pre inserimento	Nr. nuclei
Sì	2
No	12
n.r.	5
	19

Tabella 38 Presa in carico precedente all' inserimento in comunità

¹⁶⁴ I nuclei familiari di origine straniera, di cui sono state raccolte le interviste, sono 8 sui 19

¹⁶⁵ Per presa in carico si intende, in questo caso, un rapporto con i servizi di conoscenza ed aiuto che ha condotto ad una serie di interventi, precedente all'inserimento in comunità. Le attività finalizzate a verificare situazioni di disagio del bambino e della famiglia che conducono all'inserimento in comunità non sono considerate, in questa tabella, come presa in carico.

PRIMA SEGNALAZIONE

Rispetto ai soggetti che hanno effettuato la segnalazione della situazione di disagio familiare che ha attivato la successiva presa in carico da parte dei servizi, al primo posto si collocano le forze dell'ordine (4), seguire dall'ospedale (3 situazioni) ed infine i parenti (3). In una sola situazione la segnalazione parte dal medico di base dei genitori. In 3 situazioni i servizi ricevono segnalazioni da più soggetti. In un solo caso è il genitore a chiedere aiuto (lo fa alle forze dell'ordine).

Per 8 situazioni non si hanno notizie sulle modalità di primo accesso ai servizi.

Tali segnalazioni e la successiva verifica da parte dei servizi dell'effettiva situazione di disagio e pregiudizio per i bambini, conducono alla richiesta di intervento da parte del Tribunale per i Minorenni in 12 casi su 19.

SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI NELLA PRESA IN CARICO¹⁶⁶

Rispetto ai soggetti istituzionali coinvolti durante il percorso della presa in carico, si rilevano solo 2 situazioni nelle quali è presente un solo soggetto (il Comune).

In tutti gli altri casi sono nelle diverse fasi del processo di aiuto vengono coinvolti da un minimo di 2 ad un massimo di 5 servizi per un totale di 70 soggetti istituzionali, relativi alla presa in carico di 19 nuclei. Escludendo i 2 nuclei familiari seguiti da un unico soggetto istituzionale, in media ogni famiglia, nel suo percorso conosce e si riferisce a 4 soggetti istituzionali.

Tra i soggetti istituzionali sono stati ricompresi anche gli avvocati che non possono essere considerati parte della rete informale¹⁶⁷.

<i>Tipologia soggetti</i>	<i>Nr. Famiglie seguite dai soggetti</i>
Comune	19
Tribunale Minorenni	17
C.T.U.	2
Avvocati	5
Consultorio Familiare	10
Servizio tossicodipendenze	2
Centro di Salute Mentale	3
Neuropsichiatria infantile	4
Servizio affidi	3
Ospedale	1
Pubblico tutore	2
Altro	2
Totale	70

Tabella 39 Soggetti istituzionali

¹⁶⁶ la ricostruzione dei soggetti è avvenuta sia sulla base delle interviste che sull'analisi della documentazione

¹⁶⁷ Per rete informale infatti si intende....

SITUAZIONE SUCCESSIVA ALLE DIMISSIONI

Rispetto all'adozione di interventi nel periodo successivo alla dimissione la situazione cambia radicalmente, infatti in 17 situazioni su 19 gli assistenti sociali attivano diverse risorse, in cui risultano prevalenti l'attivazione di percorsi di affido e l'erogazione di contributi economici.

Tipologia interventi	Frequenza ¹⁶⁸
Colloqui	1
Interventi economici	5
Alloggio	2
Inserimento scuola e trasporti	2
Inserimento in servizi educativi territoriali	1
Servizio educativo domiciliare	2
Affido	6
Inserimenti in strutture di accoglienza (sganci)	3
Segnalazione a servizi specialistici	2
Totale	24

Tabella 40 Presa in carico successiva alle dimissioni dalla comunità

Sostanzialmente tutte le famiglie sono state seguite successivamente all'uscita dei loro figli dalla comunità tranne in tre situazioni due delle quali hanno cessato i rapporti non i servizi nel 2005 e 1 al momento delle dimissioni dalla comunità del bambino.

Rispetto alla presa in carico, poi, la situazione rilevata nell'anno 2007, vede 15 nuclei su 19 ancora in carico ai servizi. Dei rimanenti quattro: 1 situazione non aveva mai avuto accesso ai servizi, 3 casi sono stati archiviati.

Anno dimissioni	Nr. Bambini dimessi	Nr. Famiglie	Nr. Fam beneficiarie interventi al 2007	Nr. Fam NON beneficiarie interventi al 2007
1999	1	1	1	-
2000	3	2	1	1
2001	1	1	-	1
2002	7	4	3	1
2003	2	1	1	-
2004	6	3	3	-
2005	9	7	6	1
	29	19	15	4

Tabella 41 Famiglie beneficiarie di interventi dei Servizi Sociali al 2007

Per 10 nuclei, in particolare, è ancora aperto il procedimento presso il Tribunale, per 4 non risulta alcun provvedimento, ma in due soli casi la procedura è stata chiusa, negli altri due casi non era mai stata attivata. E' da segnalare, però, che una delle due situazioni per le quali non era mai stata aperta procedura presso il T.M. è stata segnalata

¹⁶⁸ Ogni nucleo familiare può essere destinatario di più interventi.

nell'anno 2007 per presunto abbandono di minori, inadempienza scolastica e trascuratezza.

	Presa in carico	Provvedimenti T.M. vigenti
Sì	15	10
No	4	4
n.r.	-	5
Totale	19	19

Tabella 42 Presa in carico e provvedimenti T.M. al 2007

E' da rilevare che per 12 nuclei familiari su 19 la dimissione dalla comunità è avvenuta più di 2 anni fa, pertanto la presa in carico permane a distanza anche di un congruo tempo.

Rispetto alla tipologia di interventi attivati dai servizi territoriali nei confronti delle famiglie, prevalgono gli interventi di tipo economico (5 casi su 19), ivi comprese assunzione di rette per nuovi inserimenti in strutture di accoglienza, e gli interventi educativi rivolti ai bambini sia presso il domicilio che nel territorio (5 su 19), interventi di consulenza ai genitori (3 su 19), interventi di tipo terapeutico (4 su 19) forniti da servizi specialistici (servizio tossicodipendenze, Centro salute Mentale).

Tipologia interventi	Nr. Interventi attivati
Interventi economici	5
Interventi di supporto educativo	5
Interventi di tipo terapeutico	4
Colloqui	3
Visite protette	2
Nessun intervento	3

Tabella 43 Interventi attivati nel 2007

I nuclei beneficiari di interventi da parte dell'ente pubblico in 5 casi accedono ad un unico intervento in 3 casi di tipi economico, in 9 casi, invece, i servizi attivati sono più di uno.

Rispetto al post dimissioni appare emblematico il seguente racconto nel quale l'assistente sociale spiega le ragioni e gli obiettivi degli interventi che riguardano soprattutto il supporto alla comprensione del proprio ruolo genitoriale che passa, non solo attraverso il confronto, ma anche attraverso l'assunzione dei compiti legati alle cure del figlio:

"...io ho deciso di fare un progetto di sostegno alla famiglia attuale e anche alla madre per cui si è iniziato con un educatrice a domicilio tutti i giorni tutti i pomeriggi che seguiva N. e che, alcune mattine,

seguiva anche la madre rispetto ad un po' piccole cose rispetto all'essere madre insomma, anche perché la madre è stata tanto tempo in carcere far la madre non lo sapeva fare assolutamente ...

...si è fatto questo tipo di percorso insomma di investire sulla mamma che piano, piano inizia a fare la mamma ecco, inizia, dopo due tre anni, quello che è . Adesso a scuola lo porta le feste di compleanno, lo aiuta a fare i compiti, gli ha organizzato i vestiti, capisce quando è il momento di comprargli delle mutande , comprargli delle, nel senso si è arrivati a questo tipo di intervento ecco non tanto sull'aspetto teorico dell'educativo, ma proprio su “ok va bene, oggi mettiamo a posto l'armadio dei vestiti di N.” un po' scendere alla realtà: facciamo la spesa N cosa mangia non so ti sto dicendo...”

Con il papà abbiamo parlato tanto anche del fatto che .. sì.. avere un figlio cosa vuol dire? Sì avere un figlio non va bene solo un'ora che ci giochi insieme dopo bisogna capire in quell'ora giochi insieme o no? Perché dopo io in tanti momenti ero presente e il papà rispondeva al telefono lo guardava iniziava a parlare di cose sue e il bambino era lì che no? Anche lì ho fatto “no, lì non mi parla di questo, lei deve stare con suo figlio e anche insistere su questo valore è un tempo suo con suo figlio non deve esserci altro insomma ecco.” Int19AS

In quest'altra situazione la presenza dei servizi si sta man mano affievolendo

“Attualmente i bambini sono a casa, c'è sempre un monitoraggio e sostegno dei servizi territoriali coinvolti: la signora continua tutti i lunedì sera i cat, poi hanno i colloqui con il consultorio familiare una volta al mese, con il s.sociale del comune ogni 15 o 20 giorni con visite domiciliari, e la Neuropsichiatria al bisogno . Il sostegno educativo domicilio si è appena concluso dopo due anni.”

...Secondo me il lavoro svolto con la famiglia è positivo e proseguirà sebbene con modalità diverse. Già la chiusura del sed è un esempio di riconoscimento alla famiglia di una certa autonomia, responsabilità raggiunta, impegno ecc. anche se con visite domiciliari da parte mia e del consultorio familiare, colloqui di monitoraggio consultorio familiare, cat che prosegue ” Int14AS

5.2.3. Nucleo 3 : La fase e i motivi dell' inserimento

Dalle interviste emergono una pluralità di motivi di inserimento. In particolare un terzo degli inserimenti avviene per carenze più o meno gravi dei genitori rispetto alla cura dei figli (trascuratezza, maltrattamento e violenza all'interno della famiglia, carenze genitoriali, tossicodipendenza)

Motivo inserimento	Nr. Nuclei
tossicodipendenza e alcolismo	3
Violenza intrafamiliare e maltrattamento	3
trascuratezza	1
carenze genitoriali	2
situazione sanitaria madre	1
morte padre	1
situazione sanitaria bambino, isolamento madre	1
Problemi psichiatrici madre	1
abbandono	2
non rilevato	2
non si capisce	1
non riconosciuto	1

Tabella 44 Motivi inserimento

5.2.4. Nucleo 4: rapporto genitori figli

Rispetto al rapporto tra genitori e figli sono state raccolte le descrizioni relative a 17 situazioni su 19, 6 delle quali si riferiscono a nuclei mono genitoriali, mentre nelle altre sono presenti entrambe le figure.

Si presentano i contributi in base a 4 sottonuclei:

RAPPRESENTAZIONE DEL RAPPORTO GENITORI FIGLI

VISITE

ASPETTI CULTURALI

RAPPRESENTAZIONE GENITORI

RAPPRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

Gli Assistenti Sociali in circa metà dei casi (8 su 17) descrivono i genitori come figure presenti e attente alle esigenze dei loro figli, come nei seguenti casi:

“...l'unica cosa che trovavo era questa figura di madre comunque presente che in un modo o nell'altro ha tentato di in tutti i modi stare accanto a questi bambini...ho visto loro due con la mamma quindi proprio un forte legame.” Int1AS

“c'è sempre stata una grande attenzione della madre nei confronti delle esigenze della bambina, nonostante l'aggressività a volte verso alcuni servizi.

comunque la mamma è sempre stata descritta attenta e affettuosa nei confronti di questa bambina, che comunque è sempre stata un po' un tronco dal punto di vista affettivo.

...lei ha questa figlia che non, non c'è, non c'è scambio, non è la figlia che lei avrebbe voluto, ecco. E questo a volte te lo dice anche chiaramente”.Int5AS

“questa costanza, continuità, attenzione, affetto anche, si dimostra che è il padre, sono tutti elementi che dimostrano ancora di più che è il padre” Int2AS

In 6 casi su 17, invece, sono messe in luce le difficoltà dei genitori. La natura di tali difficoltà sembra risiedere, nei seguenti casi, nel fatto che le scelte dei genitori sono indirizzate al benessere del rapporto con il proprio partner piuttosto che ai bisogni dei figli:

“lei (la madre) comunque ha sempre avuto l'atteggiamento di accettazione dell'uomo del compagno e anche espulsivo nei confronti dei bambini cioè era pronta a sacrificare il rapporto madre figlio piuttosto di rinunciare all'altro.

...Lui (il padre) è venuto qua, so che è andato quando i bambini sono andati in comunità a trovarli e magari forse una volta dopo di che i contatti telefonici sono stati molto minacciosi nei confronti della moglie, nei

confronti dei figli di poca, di poca presenza o per lo meno diceva sì che si sarebbe interessato ma non ha mai mosso niente per questi figli...

...La mamma manda avanti... ha responsabilizzato troppo presto questi bambini e li ha costretti ad accettare il suo stile di vita senza neanche chiedere che cosa pensano che cosa vorrebbero perché lei ha sempre avuto questo atteggiamento anche ambivalente alcune volte per cui la posizione dell'accoglienza gliel'ha presentata come l'unico sacrificio per un futuro più positivo, però, ti dico, anche rispetto al rapporto con questo uomo non è mai stata chiara, con i servizi lo posso anche accettare, ma con i figli non è mai stata chiara e l'accoglienza la mamma l'ha presentata come l'ultima spiaggia che aveva però la rielaborazione dei ragazzi è stata di essere stati espulsi da quella famiglia soprattutto la madre e poi la mamma non ha mai filtrato le informazioni rispetto al rapporto conflittuale con il papà ha sempre reso partecipi i ragazzi..." Int12AS

"Il papà non aveva nessun tipo di capacità o che non c'era il bambino in testa, era solo lo strumento per arrivare alla mamma"Int 19AS

In alcune situazioni le difficoltà dei genitori affondano le loro radici lontano in storie di trascuratezza e disagio che non hanno consentito loro di poter acquisire le risorse personali e genitoriali tali da potersi prendere cura dei loro figli.

La presenza di storie familiari pesanti, sembra rappresentare uno degli elementi di valutazione che gli assistenti sociali tengono maggiormente in conto rispetto all'elaborazione di prognosi in merito all'esito del percorso di aiuto.

"...entrambi sono dei carenzati che vanno supportati a domicilio con validi strumenti educativi, ...proprio perché una coppia semplice e con pochi strumenti per esprimersi, ha utilizzato queste modalità per difendere qualcosa che rappresentava la loro proprietà, come spesso accade nelle nostre famiglie problematiche. Il considerare i figli "propri, ma poi non essere in grado di gestirseli, perché si fa fatica a vedere tutto il resto ossia le inadeguatezze che spesso sono anche legate ad una storia trigerazionale".Int14AS

..."lei che poi di suo di risorse personali ne ha molto poche, è molto fragile, secondo me ha un passato molto pesante, di prostituzione probabilmente, lei ha fatto sempre molta fatica a parlare del suo personale vissuto, di questa poca stabilità che anche lei ha avuto, non so ha passato dall'Inghilterra, all'Italia alla Nigeria, quindi anche spesso da sola, senza il suo uomo, con questa instabilità che ha passato anche alla figlia"Int4AS.

"...era una signora con scarsissime possibilità di prendersi cura degnamente di questo bambino per la sua storia le sue difficoltà per la situazione appunto, proprio di inadeguatezza, di incapacità, insomma, nonostante alcuni certi tentativi di rimettersi un attimo in carreggiata.

...

...però su come persona lei stessa non aveva ben chiaro chi era lei rispetto alla famiglia di origine così e questa sua () si capacità genitoriale e non era cresciuta tanto nel tempo un pochino forse rispetto ai primi due bambini, però...” Int15AS

In altri casi i genitori, secondo l'operatore le difficoltà principali si manifestano nell'incapacità di comprendere a fondo i bisogni affettivi e di stabilità dei loro bambini, pur essendo, magari competenti sul piano delle cure primarie:

“Loro avevano un'idea molto astratta di questi bambini quindi non concreta di che cosa potrebbero pensare anzi più volte M ha detto:ma sì cosa vuoi che capiscano sono piccoli, poi ce li riprendiamo quando vogliamo. Per cui non c'è una capacità di dire... ma la prima fase di attaccamento. I primi 5 mesi me li sono gestiti io si ricorderanno, sicuramente no? sono stata io a dargli il latte (); per cui no, e questi sono i pensieri diciamo più elementari della M. Mentre P , P è sempre stato un po' strano nel senso che P è quello che anche subito ha detto è meglio non tenerceli e poi, diciamo, è stato portato sull'onda della M e famiglia allargata, no?...lei ha non ha, si è dimostrata molto, molto sterile nel rapporto affettivo con i bambini...

Sembrava quasi nelle cure sapeva che doveva dargli il latte, sapeva che doveva cambiarli, però cioè non c'era quel rapporto, no?... cioè un po'anaffettiva, poco empatica, ma probabilmente la sua indisponibilità ad esprimersi la dimostrava nei confronti dei bambini questa freddezza.” Int13AS

“...è un bambino che ha bisogno di grande stabilità, che ha bisogno di basi che siano sicure e () e che assolutamente questa famiglia non può dargli.

...non riescono a vedere la sofferenza del bambino perchè non riescono a vedere la loro e quindi questo equilibrio io penso che potrebbe essere devastante per loro”

...abbiamo dovuto tutti concordemente rilevare che era una signora con scarsissime possibilità di prendersi cura degnamente di questo bambino per la sua storia le sue difficoltà per la situazione appunto, proprio di inadeguatezza, di incapacità, insomma, nonostante alcuni certi tentativi di rimettersi un attimo in carreggiata.

...

I Ma rispetto alle capacità del papà e della mamma quali erano i dubbi? Era proprio rispetto alle cure primarie, rispetto alla relazione, rispetto a tutti e due?

AS rispetto a tutti e due. Tutti e due. Entrambi i genitori venivano da famiglie assai complicate problematiche, in particolare la signora ha avuto proprio una storia molto dolorosa e quindi ci sembrava ancora troppo coinvolta nelle sue difficoltà ma oltre a quello forse aveva anche sviluppato una sua non vorrei dire proprio patologia perché non sono tenuta a dirlo, però una qualche sua forma che la rendeva pronta a scatti di umore a scatti anche potenzialmente un po' pericolosi per un bambino”Int15AS

La dimensione affettiva ritorna nelle parole degli assistenti sociali che sembrano ritenerla così importante da rappresentare l'elemento discriminante nell'assunzione di decisioni in merito ad allontanamenti definitivi dei bambini dalle famiglie di origine.

“...la problematica più rilevante era quella della discontinuità...dell'intermittenza, delle discontinuità e delle ricadute. e quindi che questi genitori alternavano dei momenti, dei periodi di accudienza a delle fasi di inaccudienza, provocate dalla, dalla dipendenza ecco però anche rispetto a C nonostante ci fossero state tutte queste fasi, non avevano mai cessato di avere un ruolo affettivo significativo, anche se in alcuni periodi tutto il resto è stato gestito in modo completo, c'è stata una delega completa alla nonna paterna e alla nonna materna”Int11AS

“Insomma, sicuramente lei le risorse le aveva sia dal punto di vista affettivo, sia dal punto di vista suo personale, certo con tutta una storia pesantissima alle spalle” Int6AS

“Il problema è che B. da sola non ce la faceva a gestirle, cioè lei era in grado di gestire le prime cure, le cure primarie, quindi le bambine erano sempre ben curate, ben vestite, educate sempre, a posto, poi però quando si tratta di rispondere a delle richieste un po' superiori, a delle prestazioni altre, lei si trova in difficoltà, un po' perchè le mancavano a lei delle capacità materne che fossero altro dalla cure primari...,Int4AS

“... al di là dell'aspetto che quindi sapeva tenersi molto in ordine la casa, pulita da lei, quindi sull'igiene, sull'alimentazione su queste cose un po' acqua da tutte le parti, però si poteva sorvolare se fosse stato solo quello no? però su come persona lei stessa non aveva ben chiaro chi era lei rispetto alla famiglia di origine così e questa sua () si capacità genitoriale e non era cresciuta tanto nel tempo un pochino forse rispetto ai primi due bambini, però...

Rispetto al padre anche lui una persona comunque deprivata nell'infanzia, con un passato di storie strane: malavita, carcere, quindi anche come riferimenti educativi alquanto dubbi insomma, e, come modalità, molto poco consone a quelle di un bambino. Ma forse perché non vorrei neanche dire perché lui, rispetto a questo bambino, forse addirittura per certi aspetti, alcun volte ha dimostrato una stabilità emotiva maggiore della madre. Ma proprio per un'incapacità per una non conoscenza di come relazionarsi con un bambino con una persona ... piccola con certe esigenze, ecco lui pioveva dal cielo, insomma, non...

...lui appunto dimostrazioni: comprava camion giganti, rapporto molto mediato dall'oggetto, e poi in grande difficoltà, invece quando c'era da raccontare una storia non sapeva neanche come cominciare, nella relazione a tu per tu” Int15AS bis

Rispetto alle figure genitoriali, dalla lettura delle interviste emerge, che la figura paterna, ove presente, viene descritta nella maggioranza dei casi come la meno investita, del ruolo e dei compiti educativi e di cura dei figli

Nel seguente caso, relativo ad una famiglia straniera, questo disinvestimento sembra attribuibile alla strutturazione dei ruoli all'interno della famiglia: il padre deve provvedere economicamente ai bisogni della famiglia, la madre si occupa dei figli, ma rispetto a questo compito appare in grossa difficoltà.

“...lui si concentrava molto sull'attività lavorativa, sul pensiero di dover mantenere la bambine, sul dover garantire un alloggio che ci sta pure...

...E lei invece, in teoria, doveva occuparsi delle bambine. Il problema è che B. da sola non ce la faceva a gestirle, cioè lei era in grado di gestire le prime cure, le cure primarie, quindi le bambine erano sempre ben curate, ben vestite, educate sempre, a posto, poi però quando si tratta di rispondere a delle richieste un po' superiori, a delle prestazioni altre, lei si trova in difficoltà, un po' perchè le mancavano a lei delle capacità materne che fossero altro dalla cure primarie, un po' perchè in realtà doveva essere lui a sostenere lei in questo compito, ma lui non c'era, non c'era mai” Int4AS

Nelle seguenti situazioni relativi a due padri italiani, invece, i motivi sono legati a una presunta incapacità di assumere un ruolo educativo significativo nei confronti dei figli

“...e veniva fuori un po' sì che tra i genitori c'era conflittualità che il papà non aveva nessun tipo di capacità o che non c'era il bambino in testa, era solo lo strumento per arrivare alla mamma...Int19AS

“...Se c'era una problema era proprio suo di irresponsabilità, non che fosse in circuiti malavitosi o cose del genere...

...ma era prevalente la sua funzione di figlio di accompagnare la madre al cimitero alla domenica pomeriggio.”Int10AS

“Il marito in tutto questo era stato informato dalla collega però non si è mai interessato. Sempre ha minacciato di fare una strage perchè si è sentito preso in giro da lei...

...nei confronti dei figli di poca presenza o per lo meno diceva sì che si sarebbe interessato ma non ha mai mosso niente per questi figli” Int12AS

VISITE

Rispetto alle visite dei genitori ai figli in comunità, in 9 casi non sono riferite notizie. In tutti gli altri casi le visite presso la comunità erano previste e in 6 casi viene esplicitato che agli incontri era prevista l'osservazione e la presenza del personale della comunità. La mancanza di dati relativa a metà dei nuclei, da parte delle assistenti sociali, può essere influenzata da due fattori:

il fatto che le assistenti sociali non fossero referenti nella fase di permanenza in comunità,

l'identità dell'intervistatore che può aver indotto gli intervistati a considerare superflue alcune informazioni ritenendole come già acquisite.

Secondo gli Assistenti sociali, le visite dei genitori ai loro figli in comunità assolvono a diversi compiti il principale dei quali è quello di mantenere la relazione genitori figli e aiutare i genitori a cresce nella consapevolezza rispetto al loro ruolo educativo

“e so che, all’epoca, la collega di S. stava ai fianchi, come si suol dire, al papà perché prendesse una posizione, perché fosse presente all’interno della comunità, perché fosse presente nella vita dei bambini e si rendesse conto che la cosa da farsi era il fatto di dire: “ok, faccio il padre, i figli vengono a casa con me”. Perché quando loro sono entrati allo S., nell’immaginario del papà non c’era tanto questa concezione, non era maturata la concezione nel senso di dire: “ok, da qua partiamo e andiamo”. Era una situazione così, vediamo un po’ come va” Int9AS .

“Dall’altra c’era una grande fatica perché loro questo bambino da quando era nato, lo avevano conosciuto esclusivamente in comunità. E quindi c’era una conoscenza, una relazione da ricostruire E oltre tutto c’era una grande competizione con i genitori poi affidatari per cui per esempio ricordo che la M diceva che non sopportava nei rientri a casa di Y non sopportava alcuni atteggiamenti di Y perché assomigliavano terribilmente alla zia che a lei non le era particolarmente simpatica ((risate)), voglio dire... E quindi hanno fatto tutto un lavoro di identificazione con questo bambino che i primi mesi di vita non c’era stato e quindi, appunto, proprio di un riconoscimento reciproco di da una parte figlio e dall’altra come genitore.

Secondo un assistente sociale, però, le visite non vengono, invece, ritenute, per la strutturazione stessa del loro setting, uno strumento efficace ai fini della raccolta di informazioni utili alla valutazione delle competenze genitoriali

“E l’ altro aspetto è che erano organizzati degli incontri, delle visite che però erano rimaste un po’ più..., come sempre le visite in ambito protetto, come dire? è uno spazio e un tempo che i servizi fanno fatica ad utilizzare perché possa avere un significato al di là che i genitori continuano a vedere i bambini e a tenere un rapporto.” Int11AS

Gli incontri in comunità rappresentano un tema molto sentito dagli Assistenti Sociali che rilevano la difficoltà di alcuni nuclei di ottemperare alle modalità concordate in termini di costanza e di puntualità negli incontri

“...le visite erano molte saltuarie, discontinue, di poco contenuto ecco affettivo” Int4AS

“Dopo questo magari, però alla fine siamo dovuti intervenire per ridurre le visite perché? perchè i bambini erano in attesa e la mamma non si presentava perché il papà “ No sig. Z non li riporti alle 2, li deve riportare dopo cena” , quindi paradossalmente dovevamo intervenire per fare in modo che questi genitori stessero un po’ di più.

...Perché alla fine questi non si presentavano si addormentava sulle scale perché povera per le sue difficoltà o che i bambini cosa facevano? Chiamavano gli educatori “portateci su” perché lei è in trance, per modo di dire, non è in grado di interagire. Quindi abbiamo utilizzato anche questo come materiale di lavoro per spiegare ai bambini “ Vedete la mamma fa fatica a venire? Perché lei non sempre sta bene e quindi non dovete pensare che la mamma, vabbè insomma, a volte per cercare di preservare il più possibile questa immagine nell’interesse dei bambini ma senza idealizzare.

...Cosa diversa dal padre che veniva solo il sabato pur potendo venire , aveva l'autorizzazione anche altri giorni, veniva solo il sabato hai capito?” Int10AS

“Sì senza rispettare gli orari il poco che ha mantenuto... perché è una che non era regolare nella visite, ti detto che appunto nell'accordo lei si era impegnata a prendere i ragazzi da scuola a portarli prendendo l'autobus perché non è automunita. E alcune volte i ragazzi aspettavano invano che la mamma arrivasse. Durante questo periodo, dalle relazioni perchè io non ero in servizio, il papà telefonava quasi quotidianamente ai figli parlando con il maschio soprattutto e quasi sempre proprio per la loro mentalità per cui il maschio è quello che ha importanza la femmina deve avere i suoi doveri di casalinga e comunque nel mantenere il rapporto con i figli. Lui la femminuccia non la sente quasi mai tutt'ora perchè il fratello grande è quello che la deve controllare ed è il suo riferimento per il padre e quindi il suo interlocutore è lui

Questa cosa si è verificata ma per un breve periodo perché lei è stata discontinua nei contatti con la struttura con i ragazzi che aspettavano invano fuori dalla scuola perché non si presentava.” Int12AS

Rispetto alle modalità di rapporto rilevate durante gli incontri, nei seguenti casi i genitori non riescono a porre al centro dell'attenzione i figli o a relazionarsi con loro in modo adeguato

“...diciamo che i genitori in quelle visite erano molto concentrati su sé stessi e non chiedevano molte informazioni sui bambini, ma finivano per parlare molto con l'educatore, a essere distratti dall'educatore...” Int13AS

“nel frattempo erano iniziate le visite con il padre lì in comunità, padre che da un lato sembrava avere, anche a parole, manifestava un grande interesse per il bambino, di fatto quando era con il bambino si dimostrava non solo incapace di gestire, di tenerlo, ma anche lo agitava, tanto che probabilmente c'è stato anche un uso strumentale di queste visite nel senso che lui doveva dimostrare qualcosa a qualcuno non forse era molto bene centrato sul bisogno del bambino ecco.” Int15AS

“Dopo un mese nel frattempo durante il tempo che era in comunità sono state fatte delle visite protette, nelle quali, nella stanza con lo specchio e l'osservazione della psicologa del consultorio familiare più le mie, il papà ha avuto il contatto con il bambino e da altre indagini si è capito che il papà sicuramente non aveva avuto comportamenti aggressivi verso N” Int19AS

ASPETTI CULTURALI

In 2 situazioni, infine, le assistenti sociali mettono in risalto come nel caso di genitori stranieri, la cultura di origine influisca sulle modalità relazionali in modo, anche difficilmente comprensibile, rispetto alla cultura di provenienza degli operatori.

Nel seguente contributo infatti emerge come il bambino, che non viene riconosciuto nella sua soggettività, debba adeguarsi alle esigenze dell'adulto e come il gioco non rientri nelle modalità di relazione e comunicazione tra madre e figlio.

“Io ho sempre notato nelle donne nigeriane in assoluto questa difficoltà a di pensare al bambino come entità importante a sé degna di rispetto di ascolto di legittimazione. Il bambino è bambino è piccolo e mi segue... capito non c'è nella mentalità la gioia di giocare a lungo col bambino, me diverto anca mi a giocare, no lì c'è lei, la mamma fa le sue cose e il bambino gioca per conto suo ci stanno anche dei momenti che se io come madre sono nervosa agisco il nervosismo su di te. Al di là di tutti i contesti educativi, se va bene o non va bene, al di là dei tuoi capricci capito c'è questa cosa che in alcuni momenti arriva ad un livello di quasi da segnalazione al tribunale in altri no o molto meno per cui io ho la responsabile del Matteo 20, 40 che un giorno: madonna, madonna, madonna che cosa succede e l'altro giorno: no, no. No, fantastico, fantastico, fantastico

...In parte si diciamo che i picchi in alto e in basso sono legati anche alla situazione.. nel senso che la mamma non è serena,

... per situazioni di questo genere non ho mai trovato questa affettività cioè è già bello quando una donna sorride al bambino è già l'apoteosi dell'affettività voglio dire.” Int16AS

In quest'altro caso, invece, appare forte il legame madre figli anche se le modalità educative, secondo il nostro modello culturale possono risultare non del tutto condivisibili dal momento che in esse rientra ad esempio l'uso della punizione corporale, che è vissuta dagli interessati come una modalità normale tanto da mostrare all'assistente sociale la cinghia con cui vengono colpiti i figli.

“Ho visto una mamma... chiochia molto legata ai sui bambini con modalità magari discutibili perché il piccoletto lo menava con la cinghietta, con una cinghietta che mi hanno anche mostrato, no non lei direttamente, ma suo zio, sua sorella, suo non so cosa, però molto attaccata nel senso quasi possessivo quindi non ho mai immaginato che lei potesse chiedere o mollare i figli o insomma per periodi di più lunghi per esigenze ecco.” Int18AS

5.2.5 Nucleo 5: informazioni sul periodo in comunità

Il nucleo prende in esame la dimensione della progettazione.

Dalla lettura delle interviste alle assistenti sociali in 14 casi su 19 non si hanno notizie in merito al progetto quadro. In due casi sono le stesse assistenti sociali (subentrate alle

colleghe che avevano provveduto all'inserimento in comunità) a riferire la mancanza del progetto quadro dovuta alla necessità di provvedere urgentemente all'allontanamento del bambino.

Tale urgenza ha determinato l'impossibilità di predisporre un progetto chiaro con una diagnosi in merito alle possibilità di recupero della famiglia di origine.

“Allora, mi pare che in questo caso però l'allontanamento sia avvenuto in maniera anche così, cioè non c'era una presa in carico della famiglia, non c'era un progetto, quindi un allontanamento all'interno di un progetto. E' stato un intervento d'urgenza di tutela e protezione nei confronti del minore, quindi in quel momento forse non c'era un pensiero e mi pare () cioè non c'era probabilmente un pensiero, non c'era una valutazione sulla recuperabilità o meno della famiglia per cui la possibilità di collocare o proteggere del bambino e nel contempo anche la madre offrendole un luogo e un sostegno, andasse un po' nella direzione di fare una valutazione sul campo praticamente () quindi mi viene da pensare che l'allontanamento e la comunità non siano stati poi così pensati, ma siano stati interventi un po' di urgenza e non con un posto ben preciso in un progetto. Questo può essere un po' un pregiudizio.”

Int15AS bis

Anche nella seguente situazione si è trattato di un inserimento urgente a cui non c'erano in quel momento alternative per tutelare il bambino, anche se, poi, l'istituzionalizzazione ha provocato delle conseguenze per il bambino

*“quando è stato inserito era assolutamente necessario perchè si trovava in una situazione cioè quando è nato era in una situazione di pericolo di vita insomma non è che ci fosse tanta questione, aveva dei problemi legati all'istituzionalizzazione anche se la comunità era riuscita a dare un riferimento continuativo con alcuni operatori a cui lui si era attaccato particolarmente e quindi aveva un ritardo motorio, un ritardo del linguaggio, insomma c'erano degli aspetti ecco.”*Int11AS

Nella seguente situazione, l'Assistente Sociale si chiede quali siano stati i cambiamenti nel nucleo familiare che hanno consentito il rientro dei bambini. La risposta che si dà nel prosieguo dell'intervista è che probabilmente più che una vera e propria evoluzione della situazione, sia stata la costanza della madre a determinare la chiusura dell'allontanamento

“un così un punto di domanda che mi è sorto leggendo la cartella, così che mi dicevo, che mi chiedevo cosa cambiava al prima dell'inserimento dei bambini al dopo quando sono rientrati a casa cos'era cambiato nel frattempo per...”

I per decidere

As Esattamente.” Int1AS

In sintesi solo in 6 casi su 19 emerge con una certa chiarezza la presenza di un progetto articolato e strutturato nel tempo nel quale emergano gli esiti attesi.

Per altri 6 casi si rilevano gli obiettivi riferiti alla primissima fase di inserimento, cui non segue però un'ulteriore articolazione e ridefinizione sulla base delle informazioni e dei cambiamenti che avvengono nei nuclei familiari durante la presa in carico.

Nonostante per la maggioranza dei casi non sia descritto il progetto, 11 assistenti sociali su 19 esprimono la loro opinione rispetto al percorso in comunità definendolo per la maggioranza dei casi come un percorso obbligato, non essendoci altre alternative ugualmente valide, e comunque positivo. Ci si può domandare sulla base di quali criteri tali operatori abbiano formulato una valutazione di adeguatezza del percorso non essendone chiari a priori gli obiettivi. Un' ipotesi è che tali operatori abbiano elaborato un progetto, ma non l'abbiano esplicitato all'intervistatore.

Nella maggioranza delle situazioni, rispetto agli obiettivi relativi alla primissima fase dell'inserimento, solo in 3 casi vengono previsti i tempi di realizzazione, mentre in altri 3 la definizione è piuttosto generica (tempi lunghi, brevi)

In 13 casi su 19, i tempi non sono definiti e citati.

Obiettivi inserimento		Tempi	
Non rilevati	7	Non rilevati	13
Rilevati	12	Rilevati	6
Totale	19		19

Tabella 45 Presenza obiettivi e tempi inserimento

Obiettivi	Numero situazioni
Supporto per reperimento casa lavoro	3
Osservazione verifica capacità genitoriali	3
Protezione del bambino	2
Allontanamento definitivo (adozione o affidamento tempo indeterminato)	2 ¹⁶⁹
Rientro in famiglia di origine	1
Altro verificare paternità	1
n.r.	7
Totale	19

Tabella 46 Obiettivi inserimento

5.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità

Rispetto al rapporto tra genitori e comunità, gli assistenti sociali rilevano che in 10 casi si è trattato di una relazione difficile, in 5 casi, invece, non ne parlano proprio

¹⁶⁹In una situazione l'obiettivo viene definito prima dell'inserimento (il nucleo era già in carico al servizio), nell'altra si definisce nel corso dell'inserimento

Se si considera che nella totalità dei casi l'inserimento in comunità è avvenuto senza il consenso dei genitori, si può comprendere come la comunità non possa essere vissuta certamente come luogo rassicurante, bensì rimandi alla possibilità di un allontanamento definitivo dei figli dalle loro famiglie di origine:

"...sicuramente per la mamma è stato devastante per cui da subito ha individuato nel luogo un progetto, che era un progetto di separazione che, anche se non era stato esplicitato, forse non era nella mente, di fatto () e quindi mi viene da dire che forse porre attenzione anche alle storie delle persone ed ai significati che hanno i luoghi forse è importante, per cui magari forse in un altro posto, con caratteristiche diverse, in un altro luogo, non lo so, forse lei, non lo so, magari si sarebbe potuta fermare con il bambino, mentre là c'è l'angoscia, l'angoscia della perdita, forse anche il pensare che comunque"
Int15AS bis

*"Come lei ha vissuto il fatto che il figlio fosse in comunità? E ciò, lì credo abbastanza male comunque, perché da un lato () insomma da un lato le rimaneva lo spauracchio che gliel'ho avrebbero portato via"*Int15AS

5.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi

Questo nucleo pare molto interessare le assistenti sociali che ne parlano diffusamente.

Dalla lettura delle interviste emerge purtroppo, nella maggioranza dei casi (11 casi su 19), una relazione con l'assistente sociale marcatamente difficile e di mancata collaborazione, come nel seguente caso emerge un atteggiamento aggressivo e pretensivo da parte della madre che l'Assistente Sociale si spiega correlandolo alla difficoltà di accettare la grave disabilità della figlia

"...nonostante l'aggressività a volte verso alcuni servizi. Per esempio in alcune scuole materne in cui è stato proposto di inserire la bambina in orario diurno. L'unica appunto questa aggressività e grandi richieste di contributi economici probabilmente come risarcimento del danno subito, del fatto psicologico dell'aver una figlia con questa grave disabilità" Int5AS.

Dalle parole di questi operatori, emerge che i genitori non hanno compreso il percorso intrapreso e vi hanno aderito perché non avevano scelta sentendosi talvolta ingannati dai servizi.

"È stata più una cosa che le è stata imposta che non di riconoscimento che anche per lei sia stata un'opportunità" Int6AS

"La madre rivendica il fatto di essere stata ingannata e di aver dovuto (), lei accusa i Servizi Sociali del Comune di S. di averle fatto firmare della documentazione per lasciare i bambini in comunità: che lei non aveva capito che, una volta spostata dalla comunità precedente, i bambini sarebbero stati da soli e non con lei" Int9AS.

“...ho come la sensazione che non abbia una grossissima consapevolezza e quindi l’ha accettato perché in quel momento è stata un po’ costretta questa è la mia impressione” Int16AS

In 3 situazioni le Assistenti Sociali si sono sentite minacciate dai genitori e in particolare dalle figure paterne:

“Anche la mamma, il papà mi ha fatto dannare che tu non hai idea nel senso che lui ha minacciato è venuto qua, di tutti i colori ok ? nel senso che ad un certo punto (abbassando la voce) avevo un po’ paura, (rialza la voce) non l’ho mai dimostrata e non ho mai ceduto alle sue minacce, questa è stata la strada che ho preso”...

“ E’ venuto qua diverse volte e non ho mai voluto la compresenza di vigili, di nessuno perché non volevo far vedere che, ma non avevo paura (scandendo) perché forse se reagisci con paura lui... ecco”Int19AS

“il rapporto con i servizi è stato ed è diventato anche nel tempo abbastanza teso e difficile, c’è stata anche una segnalazione al tribunale. E dico teso e difficile, perché lui insomma diceva che lui aveva già tanta esperienza di carcere quindi non gli avrebbe fatto paura farsene un altro po’ e insomma così aveva un atteggiamento così minaccioso” Int15AS

La paura, secondo questa Assistente Sociale, ha influenzato anche la diagnosi sulla recuperabilità delle capacità genitoriali e le decisioni degli operatori:

“Credo che per anni si sia utilizzato l’approccio sbagliato, quello della paura e del tecnicismo. Paura perché il signore ha minacciato spesso gli operatori del comune, la signora è arrivata anche nella sede del CST con aria minacciosa ed offensiva.

... Però la paura ha spesso portato a non guardare più razionalmente la situazione, a far emergere troppo sentimenti personali, che si sono potuti riflettere su quella che poi era stata una diagnosi negative e di non recuperabilità della coppia.” Int14AS

In alcuni casi, però, (4 su 19) l’Assistente Sociale descrive la sua relazione professionale come un rapporto di condivisione e collaborazione con almeno uno dei genitori.

“Beh, io l’ho sempre coinvolto su quello che è il rapporto dei bambini con la madre. Ripeto che le proposte che io facevo alla mamma le avevo sempre prima discusse con il papà. Ho sempre dialogato con lui per trovarmi già, tra virgolette, un alleato: cioè, è inutile che io propongo alla mamma, non so, le visite al sabato mattina quando poi il papà mi dice di no, o le telefonate due volte alla settimana quando il papà non le passa al telefono. Quindi ho sempre coinvolto nel progetto il papà e l’ho sempre reso anche autore: sto dicendo che, quello che lui va a scegliere per i suoi figli, lo va a scegliere per il futuro. Nel momento in cui tu decidi che a questi bambini non fai vedere la mamma, non fai sentire la mamma, tutto a lungo andare avrà un ritorno anche in quello che può essere il suo rapporto con i propri figli. E

quindi l'ho sempre messo, diciamo, nel progetto. Lui, però, non è uno che verbalizza da solo, ha bisogno di essere accompagnato, ha bisogno di dire: "Ci sediamo, parliamo un attimo, vediamo: che cosa è meglio per i bambini?" Int9AS

*"...comunque questi genitori hanno mostrato una continuità e una coerenza rispetto alle richieste che i servizi facevano loro rispetto all'attivazione per questo bambino. E quindi da una parte il riconoscimento dei suoi bisogni ha (?) un processo di pianificazione che prima non c'era mai stato e poi delle capacità pratiche di accudimento e di continuità nel tempo che erano uno degli indicatori in questa situazione che erano invece mancati con la C"*Int11AS

In due casi, inoltre, la relazione dei servizi con i genitori inizialmente conflittuale appare attualmente positiva. Si tratta in entrambi i casi situazioni in cui si ha esito di riunificazione e un cambio di operatori rispetto a quelli che avevano valutato l'opportunità dell'inserimento in comunità dei bambini.

"Oggi posso dire di avere una buona comunicazione con la famiglia, piacevole, schietta, siamo anche arrivati a dirci che non per forza bisogna sempre dire che tutto vada bene, ma riconoscere le difficoltà per farle emergere subito e trovarvi una soluzione assieme. La signora è sempre più disponibile a farlo, il S. ci arriva più gradualmente." Int14AS

"Infatti oggi la signora ti descrive i servizi come una risorsa mentre prima ci viveva come quelli che avevano messo in piedi tutta questa storia che non serviva." Int12AS

E' piuttosto sconcertante la visione di solo Assistente Sociale che rimanda sostanzialmente un'idea di genitori che "recitano un parte" di fronte ai servizi, non mostrandosi per quelli che sono.

La riportiamo non perché rappresenti un modo di pensare generalizzato da parte degli assistenti sociali, ma come esempio di una mentalità assolutamente distante se non antitetica all'idea di lavoro di parternariato con le famiglie.

"...anche perché, è un dato di fatto, quando vengono da noi, i nostri utenti, hanno già le idee per la parte che devono recitare, l'obiettivo che vogliono raggiungere. Per cui anche a scavare in profondità abbiamo proprio uno spaccato delle loro vite. A meno che non si decide degli interventi domiciliari per verificare questo spaccato e che nella maggior parte dei casi sono degli interventi che vengono concordati, per cui loro hanno tutto il tempo e lo spazio per sistemare il tutto. Invece in comunità prima o poi la vera situazione salta fuori e gli educatori possono correggere determinati comportamenti e dare dei consigli. Perché poi sono sempre degli adulti, per cui ad imporre le cose difficilmente si ottiene qualcosa, farle passare come una tua decisione che però viene imboccata da altri, capisco che non è molto facile però credo che abbia un maggior ritorno" Int6AS bis

5.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi

Rispetto al rapporto comunità servizi la maggioranza degli assistenti sociali (13 su 19) non esprime considerazioni in merito.

Delle restanti solo una esprime delle osservazioni critiche legate al fatto che gli operatori della struttura sentivano i genitori come antagonisti ponendo in contrapposizione i bisogni del bambino a quelli della famiglia e questo atteggiamento secondo l'assistente sociale era dovuto al retaggio culturale proprio delle vecchie istituzioni:

*“la mia difficoltà era stata quella di far capire quindi dover spendere molte energie per far capire agli operatori del seef quello che stavamo facendo però un atteggiamento un po' difensivo nei confronti dei genitori” e ancora “Però ti dico all'inizio c'era questo timore, questo sospetto e questo è il vecchio portato di questa struttura che i minori devono essere difesi dalla famiglia: ecco questo è una cosa sulla quale abbiamo dovuto lavorare”*Int10AS.

Le rimanenti 5 assistenti sociali si esprimono in termini positivi rilevando una buona collaborazione tra comunità e servizi

*“A fronte del fatto che si lavori in situazioni di difficoltà spesso complesse, multi complesse, multi composite ecco... e quindi che presuppongono una difficile lettura...cioè io ho trovato diciamo sempre una grande disponibilità a collaborare, una grande disponibilità a capire le dinamiche eccetera...”*Int16AS

e riconoscendo all'ambiente comunitario un ruolo positivo di aiuto nella crescita della relazione affettiva tra mamma e bambino

“All'interno della comunità la signora ha trovato un ambiente, dal punto di vista educativo molto utile, nel senso che lei stessa ha trovato all'interno della comunità degli operatori che la hanno aiutata ad avere un rapporto affettivo con il bambino, allo stesso tempo, veniva riportato dagli operatori che lei stessa aveva un rapporto così, con le persone, le altre mamme di bambini. Molto spesso mi veniva anche riferito che lei stessa si occupava dell'accudimento di altri bambini. Aveva trovato all'interno della comunità quello che era comunque un ambiente positivo” Int20AS.

5.2.9. Nucleo 9: Esito

Dalle interviste in alcuni casi non si rileva chiaramente la natura dell'esito che non è esplicitata dagli assistenti sociali intervistati. Probabilmente, data l'identità dell'intervistatore, il dato sull'esito viene considerato come scontato e già conosciuto.

Rispetto alle opinioni sull'esito, in alcuni casi gli assistenti sociali rilevano alcune criticità: in primis i tempi troppo lunghi determinati anche dalla mancanza di chiarezza o ad una diversa formulazione degli obiettivi del percorso:

“Credo che i tempi però sono stati troppo lunghi, se questa accoglienza fosse stata da subito concepita come temporanea ed urgente per tutelarli, per poi prevedere altro, ossia, una ricerca di una famiglia di appoggio con la quale i genitori potevano confrontarsi con altri genitori e far emergere le difficoltà pratiche relative alle loro competenze...”Int14AS

“Ecco quindi secondo me rispetto al percorso probabilmente l’inserimento in comunità poteva essere più breve e pensare ad un affidamento in tempi più brevi”Int11AS

In secondo luogo, soprattutto in un caso, l’operatore appare in disaccordo rispetto alla decisione assunta dal tribunale e le modalità di dimissione del bambino in quanto la famiglia non è stata adeguatamente valutata.

“Io non lo so quali elementi abbiano valutato positivi, nel senso che se loro pensavano che lui potesse essere d’aiuto...

...Sì, però noi avevamo espresso le nostre perplessità, cioè se tu li vedi così, cioè si presentano molto bene, magari se ci fai uno o due colloqui va pure bene, lui insomma, così a livello formale, si presenta bene e appare adeguato, cioè fa dei ragionamenti così a livello ipotetico, teorico, che vanno anche bene, però poi a livello concreto non agisce, non fa nulla per aiutare e sostenere questo nucleo

...

Non lo so io come abbiano potuto valutare che questo contesto fosse buono per X e in dieci giorni farla rientrare, cioè nel senso che forse si poteva fare una cosa molto più graduale e valutare se c’erano le condizioni per, o se forse era meglio trovare un’altra famiglia, perchè il rapporto familiare non c’era, non è che nella comunità si siano mantenuti dei rapporti”Int4AS

In un caso invece a determinare l’esito è stato il luogo di inserimento che non ha favorito la permanenza della madre che, proprio da questa comunità, aveva vissuto l’allontanamento definitivo di altri due figli:

“mi viene da dire che forse porre attenzione anche alle storie delle persone ed ai significati che hanno i luoghi forse è importante, per cui magari forse in un altro posto, con caratteristiche diverse, in un altro luogo, non lo so, forse lei, non lo so, magari si sarebbe potuta fermare con il bambino, mentre là c’è l’angoscia, l’angoscia della perdita...”Int15ASbis

In un altro caso la vicenda non è ancora conclusa e l’operatore sembra quasi esprimere un senso di impotenza:

“non so come andrà non so se sia la cosa migliore quella che stiamo facendo non lo so. Devo dire che onestamente io divento in questi casi un po’ fatalista nel senso e mi rimetto al tribunale e a quello che dirà o non dirà il tribunale e mi fermo .”Int16AS

5.2.10. Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni

Le informazioni fornite dalle assistenti sociali rispetto al post dimissioni sono molto ricche ed articolate e si riferiscono ai seguenti sottonuclei:

INFORMAZIONI SULLA COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE E I RAPPORTI TRA GENITORI,
LA SITUAZIONE ABITATIVA, LAVORATIVA
LA RETE FAMILIARE.

COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE E I RAPPORTI TRA GENITORI

Nel periodo successivo alle dimissioni in 4 situazioni su 19 i genitori dei bambini inseriti in comunità, hanno intrecciato nuove relazioni formando nuovi nuclei familiari. In 2 casi i genitori in precedenza conviventi hanno deciso di sposarsi e vivono ora con i loro figli. In 6 casi i genitori sono separati di fatto in attesa di separazione legale. Nei restanti casi non si assiste a significativi cambiamenti.

SITUAZIONE ABITATIVA, LAVORATIVA

Rispetto alle 15 situazioni di convivenza dei genitori o di nuclei monogenitoriali, per un terzo delle situazioni non abbiamo notizie, in 4 casi i nuclei abitano in alloggi di edilizia residenziale pubblica, in 1 caso presso i nonni, in 1 caso in alloggi di proprietà, in 1 caso in affitto in appartamento di libero mercato, ma con l'aiuto economico dell'Ente pubblico.

In 2 situazioni di donne sole con figli si assiste ancora ad un inserimento protetto, però, presso strutture di tipo non comunitario, in attesa in 1 caso di accedere ad alloggi pubblici, nell'altro di regolarizzare la situazione giuridica.

Complessivamente si può dire che la maggioranza dei nuclei (7 dei 10 di cui abbiamo informazioni in merito) vive in situazioni abitative con il supporto dell'Ente pubblico, in diverse forme (alloggi pubblici, supporti economici per pagamento affitto, alloggi protetti)

	Nr nuclei monogenitoriali	Nr nuclei genitori conviventi	Nr nuclei ricomposti conviventi	Totale
Affitto c/o alloggio pubblico	3	-	1	4
Appartamento protetto	2	-	-	2
Affitto libero mercato	-	1	-	1
Proprietà	-	1	1	2
Ospiti c/o nonni	-	1	-	1
Assenza alloggio	-	-	-	-
n.r.	1	4	-	5
Totale	6	7	2	15

Tabella 47 Situazione abitativa per composizione del nucleo familiare

Rispetto invece ai 3 dei 4 nuclei nei quali si è assistito alla separazione tra genitori, in 2 casi il genitore affidatario è ospite presso i suoi stessi genitori, in 1 caso il padre separato è tornato presso la famiglia di origine, mentre la madre è in alloggio pubblico, in 2 casi: 1 padre e 1 madre risultano privi di alloggio: il primo vive in roulotte, la seconda dopo un periodo presso la propria madre e un periodo successivo presso un conoscente, risulta priva di alloggio.

	Padri	Madri	Totale
Affitto c/o alloggio pubblico	0	1	1
Affitto libero mercato	-	-	-
Proprietà	-	-	-
Ospiti c/o nonni	2	1	3
Assenza alloggio	1	1	2
n.r.	1	1	2
Totale	4	4	8¹⁷⁰

Tabella 48 Situazione abitativa genitori separati

In merito all'attuale situazione lavorativa, rispetto ai 19 nuclei familiari, di 5 non abbiamo informazioni. Rispetto ai restanti 14, nessun nucleo è privo di reddito, ma ne possiede almeno un fonte.

In soli 2 casi lavorano entrambi i genitori, in 5 casi lavora la sola madre trattandosi di nuclei monogenitoriali, in altri casi 4 le madri risultano non occupate e appartengono o a nuclei in cui i genitori convivono o a nuclei ricomposti. In 1 solo nucleo ricomposto lavorano entrambi gli adulti. Complessivamente solo 3 famiglie sulle 16 di cui abbiamo informazioni complete possiedono due fonti di reddito.

	Madri	Padri	Totale
Occupate	6	6	12
Non occupate	4	-	4
n.r.	-	-	5
Inserimenti lavorativi protetti	2	-	2
Totale	12	6	20

Tabella 49 Situazione lavorativa

RETE FAMILIARE

Rispetto ai soggetti che supportano le famiglie di origine, si è distinto, come nel caso del nucleo 1, tra i soggetti della rete parentale e quello della rete informale.

¹⁷⁰ Il dato si riferisce a 4 nuclei familiari

Nel caso delle reti parentali nel periodo precedente l'inserimento in comunità dei bambini, i genitori erano supportati dai parenti (generalmente i nonni) in 10 casi su 19. Rispetto al post dimissione permane il supporto per i 10 nuclei rilevati nella situazione pre inserimento, ma non è possibile fare nessun'altra considerazione per mancanza di dati.

Situazione pre inserimento		Situazione post dimissione	
Tipologia rete	Nr. Nuclei	Tipologia rete	Nr. nuclei
Rete supportante	10	Rete supportante	10
Rete assente/non supportante	5	Rete assente/non supportante	3
n.r.	4	n.r.	6
Totale	19	Totale	19

Tabella 50 Rete parentale

Rispetto alla rete informale, invece, si assiste a significativi cambiamenti rispetto al periodo precedente l'inserimento dei bambini in comunità. Infatti nel periodo precedente l'inserimento in comunità in 14 situazioni su 19, dalle interviste non si rileva la presenza di nessun soggetto della rete informale, in 2 situazioni ne viene proprio esplicitata l'assenza, in soli 3 casi viene riferita la presenza di amici dei genitori. Inoltre non sono rilevati soggetti della rete dei figli (anche perchè molti di essi al momento dell'ingresso in comunità erano molto piccoli).

La situazione cambia nel periodo successivo alle dimissioni dalla comunità. Infatti i nuclei supportati da rete informale passano da 3 ad 8, mentre rimane invariato il numero dei nuclei in situazione di isolamento e sono gli stessi nuclei che apparivano isolati nel periodo pre inserimento.

A cambiare inoltre, è il numero e la tipologia dei soggetti della rete informale. Nel periodo precedente l'inserimento, infatti, si trattava di amici (pochi) della coppia genitoriale. Nel periodo post inserimento la rete si allarga e comprende anche volontari (3 casi), compagni di classe e amici dei figli (4 casi), parrocchia e gruppi organizzati (2 casi), bambini del quartiere o delle squadre sportive.

Situazione pre inserimento		Situazione post dimissione	
Tipologia rete	Nr. Nuclei	Tipologia rete	Nr. nuclei
Rete supportante	3	Rete supportante	8
Rete assente/non supportante	2	Rete assente/non supportante	2
n.r.	14	n.r.	9
Totale	19	Totale	19

Tabella 51 Rete informale

La presenza di una rete informale , creatasi nel erodo post dimissioni, nel seguente caso ha portato a ridurre gli interventi da parte dell'Ente pubblico:

“E anche un rapporto con il territorio di residenza, dove la signora adesso è agganciata alla parrocchia per il battesimo, discorso confessione, rapporto mamme della scuola, oltre alle semplici feste, uscite con le stesse, visite reciproche nelle case per far incontrare i bambini. Si è sviluppata una socializzazione secondaria positiva, per questo non era più utile il sed. I bambini hanno raggiunto dei buoni esiti scolastici, promossi con buoni voti, rapporto bello con i compagni...Int14AS

Nel seguente caso, invece sembra che siano più i figli che i genitori a possedere una rete di amicizie e vicinato

“Dei ragazzi so che appunto hanno che frequentano la squadra di calcio quindi tra la scuola e la squadra di calcio hanno tutto un giro di amici qua del quartiere e della mamma e del papà non lo so non ho mai sentito nominare che ne so ? dei nonni o altri parenti particolarmente vicini”Int20AS

Non per tutti i nuclei, però, le cose sono migliorate come emerge dal seguente racconto nel quale, però, la lettura della permanenza e dell'acutizzarsi del disagio viene letto come possibile risorsa per poter aiutare la famiglia:

“Approfondendo un po' è emerso un isolamento totale del nucleo da qualsiasi regola di base ad esempio la bambina di sei anni non era stata iscritta alla scuola elementare ad agosto inoltrato nonostante tre, due lettere di sollecitazione dell'istituto comprensivo. Loro hanno asserito che non erano a conoscenza dell'obbligo scolastico quindi nessuno dei figli è stato mai iscritto a nessuna scuola e non hanno mai presentato domanda per materna nidi comunali quindi proprio isolati insomma....

La signora parla solo in inglese e parla esclusivamente in inglese anche con i figli. Quindi i bambini non parlano italiano e non capiscono niente di italiano nonostante sono nati tutti e quattro a P. (in città italiana NDA) Infatti è abbastanza problematica come situazione. E sono contrari inizialmente a qualsiasi tipo di accoglimento, rifiutano qualsiasi intervento domiciliare...

L'aspetto culturale incide però a mio avviso qui proprio c'è una situazione di isolamento anche con la famiglia allargata perché possibile che non ci sia nessuno neanche i parenti che comunque sono qui a Padova abbiano fatto un po' di segretariato sociale un pochino insomma di accompagnamento...

...Io spero che il suo star male (si riferisce alla madre NDR) sia alla fine sia una risorsa. Perché non ha neanche la forza di battagliare con noi per dire no, non vi lascio i bambini, li voglio tenere io. Se anche lascerà andare la cose perché sta male probabilmente si riesce anche a darle una mano” Int18AS

5.2.11. Nucleo 11 : Fattori facilitanti e ostacolanti

Rispetto a questo nucleo tematico, per quel che riguarda, i fattori facilitanti non si sono rilevate le risposte relative a 4 famiglie. Rispetto alle altre 15, i fattori che hanno maggiormente facilitato la riuscita del percorso, secondo gli assistenti sociali, sono stati una buona collaborazione tra genitori e servizi (7 risposte su 15) e una buona

collaborazione tra servizi (un terzo delle risposte) come si evince dalla tabella sottostante.

Fattori facilitanti	Nr. risposte
Collaborazione genitori servizi e loro adesione al progetto	7
Collaborazione tra servizi	5
Rete familiare di supporto (nonni)	2
Rete informale	2
Intervento di servizi specialistici	2
Reperimento casa lavoro	3
Percorso in comunità	3
Atteggiamento genitori	2
n.r.	4

Tabella 52 Fattori facilitanti

I fattori ostacolanti per i quali si sono rilevate le risposte relative a 14 nuclei familiari, invece, sono rappresentati dalla mancanza di una rete familiare che supportasse la coppia genitoriale (8 risposte su 14), la mancanza di collaborazione tra servizi, le caratteristiche intrinseche delle famiglie¹⁷¹, la mancanza di un rapporto collaborativo tra genitori e servizi (4 risposte), la mancanza di un progetto o la sua scarsa incisività (2) e la mancanza di tempi definiti (4)

Fattori ostacolanti	Nr. risposte
Rapporto difficile genitori -servizi	4
Mancanza di collaborazione tra servizi	5
Mancanza di rete familiare di supporto	8 ¹⁷²
Mancanza di rete informale	1
Cambio operatori	2
Mancanza e difficoltà reperimento casa lavoro	4
Mancanza di chiarezza sui tempi dell'inserimento	4
Caratteristiche e atteggiamenti genitori	6
Progetto mancante o poco incisivo	2
n.r.	5

Tabella 53 Fattori ostacolanti

Incrociando i fattori facilitanti e ostacolanti emerge che risultano cruciali:

- il rapporto tra genitori e servizi (citato complessivamente 11 volte),
- il rapporto tra servizi stessi (citato complessivamente 10 volte),
- la rete familiare (citata 10 volte).

A proposito della rete familiare è da notare come sia citata solo due volte tra i fattori facilitanti, e ben 8 volte tra quello ostacolanti.

¹⁷¹ Nella voce caratteristiche e atteggiamenti dei genitori sono inclusi sia elementi legati alla storia (es. storie di privazione o lunghe storie di dipendenza) che l'incapacità o l'impossibilità di assumere i compiti genitoriali (ad es. per incarcerazione o mancanza di motivazione).

¹⁷² A questa voce appartengono anche le situazioni in cui è presente una rete familiare, ma non collabora con i servizi e collude con le problematiche dei genitori

5.2.12. Nucleo 12 : Rappresentazione dei servizi

La rappresentazione dei servizi che forniscono le assistenti sociali è piuttosto articolata. Da un lato sottolineano la funzione di aiuto e supporto, dall'altro quella di valutazione e controllo:

“Lei è più presente con i limiti, però, che ha, perché sa che ci siamo noi che riusciamo sempre a sapere se lei omette e quindi ti precede da una telefonata che tu fai e questo dà fastidio al ragazzo ma perché siete sempre presenti alla fine? Ma perché?” Int12AS

“Allora il nostro ruolo ha avuto due fasi una prima fase appunto di valutazione della rete familiare, quindi dei parenti entro il quarto grado per vedere chi poteva avere delle risorse; e poi una seconda fase, invece, di attivazione, di accompagnamento all'affido di Y agli zii paterni S. e M. e quindi noi siamo stati poi il servizio che ha supportato la coppia nel percorso per l'affidamento di Y e per la gestione dei rapporti con la famiglia d'origine. E poi () siccome i servizi sono sempre multi funzionali ((risate)) si è verificato un problema organizzativo a livello del servizio sociale del comune perché mancava la collega per cui come assistente sociale ho anche gestito tutta la parte del rientro in collaborazione con la collega che era arrivata ma che, del comune, ma che non era mai stata coinvolta nel caso e quindi come consultorio abbiamo organizzato delle osservazioni di Y con i genitori affidatari e per capire come organizzare poi il rientro in famiglia e abbiamo monitorato un pò alla volta, progressivamente i rientri presso il nucleo d'origine aumentando gli incontri con i genitori e poi l'ingresso in famiglia lo stesso monitorandolo sia con gli incontri con i genitori sia con gli affidatari e con visite domiciliari presso i genitori naturali quindi diciamo che il consultorio ha fatto diversi ruoli in diverse fasi”Int11AS.

In alcuni casi la relazione diretta con le persone è demandata ad altri soggetti (ad es. gli educatori della comunità)

“Probabilmente il ruolo stesso dell'assistente sociale molte volte non è un ruolo diretto nei confronti delle persone, ma ci serviamo spesso di strutture per poter attuare questo tipo di progetti, per cui non vedo tanto gli assistenti sociali che avrebbero dovuto aiutare la persona, quanto la comunità svolge un ruolo che è diretto, cosa che invece l'assistente sociale non riesce a fare con un colloquio di un'ora” Int20AS.

In altri casi il servizio è il soggetto interlocutore non solo dei genitori, ma dei figli stessi

“Con N. anch'io ho preso la strada dove ci vediamo ci parliamo mi racconta ha iniziato a dire quello che va o non va , ha iniziato a chiedermi ma come mai perché sono arrivato a questo punto per cui abbiamo letto il decreto insieme gli ho spiegato che cosa vuol dire“ sai i grandi cioè sei in protezione c'è scritto che sei affidato ai servizi sociali, questo non vuol dire che la tua mamma non c'è il tuo papà non c'è , anzi proprio per quello, ad un certo punto io non ci sarò più e ci sono loro. Per cui lui inizia a parlare con me delle cose.”Int19AS

“... ma adesso con i servizi cioè se c’è un problema i ragazzi ci vivono come un aiuto per capire qual è la strada migliore...”

...Però la ragazzina ha una necessità quasi ... ci vede come una il suo braccio destro di fronte a delle lotte che non riesce ad avere con la mamma quasi chiede, chiede che noi andiamo incontro alla sua esigenza ...”Int12AS

Il servizio rappresenta, come già detto, il regista delle situazioni avendo compiti, non solo di fornire le risorse alle persone, ma anche di promuovere la rete formale ed informale:

“...soprattutto per un lungo periodo finchè non è mancato il nonno c’è stato un lungo lavoro di sostegno della rete con interventi ti ho detto dell’asilo e soprattutto aiutare questo nonno a capire se riusciva a far fronte a questa situazione qua.”Int10AS

E’ interessante e purtroppo unica, l’osservazione di un’assistente sociale che sottolinea la necessità di una presa in carico della famiglia nella sua globalità e, in particolare, dei genitori ma non in relazione ai bisogni dei loro figli, bensì a loro stessi e ai loro vissuti:

“Presa in carico della signora per sé non c’è mai stato e secondo me l’emergenza se vuoi di soddisfare i bisogni primari... di fatto non c’è traccia in cartella di una presa in carico della signora. Che adesso non avrebbe senso, siamo in una fase di sgancio, però in quella fase lì con l’inserimento in comunità, la ricerca di un lavoro, la ricerca di un alloggio, comunque questa donna non ha avuto uno spazio per dirci quanto male sto, quanto sfortunata sono e insomma anche io ho bisogno di essere aiutata.”Int5AS

Un’altra osservazione pone l’accento sul fatto che in riferimento ad una situazione di prognosi negativa rispetto alle possibilità del rientro in famiglia dei bambini, il compito del servizio è comunque quello di supportare la famiglia:

“Forse penso che un lavoro con la famiglia possa andare un po’ nella direzione di alleggerire un po’ questi vissuti, di alleggerire un po’ queste lacerazioni, vissuti di abbandono che non nella prospettiva di riprendere questo bambino, per le caratteristiche che ha, per i suoi vissuti, è un bambino che ha bisogno di grande stabilità, che ha bisogno di basi che siano sicure e () e che assolutamente questa famiglia non può dargli”. Int15AS

In alcune interviste emergono i limiti dei servizi dovuti alla mancanza di coordinamento tra servizi, alla mancanza di risorse, a modifiche delle modalità organizzative e normative:

“...comunque lì si è creato un conflitto comunque neanche il SERT ha dato un dato da dire chi sono, perché probabilmente è un servizio che si concentra molto sugli adulti, no? poco sui minori. Comunque vabbè anche lì sono nate delle contraddizioni perchè in UVDM il responsabile del SERT aveva detto una

volta: io non gli darei nemmeno i miei gatti e subito dopo si sente dire o scrive sulla relazione : aderisce al programma che contraddice” Int13AS

“Tanti pensieri tante domande () non so come andrà non so se sia la cosa migliore quella che stiamo facendo non lo so. Devo dire che onestamente io divento in questi casi un po’ fatalista nel senso e mi rimetto al tribunale e a quello che dirà o non dirà il tribunale e mi fermo .Perché veramente, se mi dovessi fermare a pensare a quello che ha vissuto F da...,cos’è due anni? A questa parte, a quello che questi 2 anni incideranno senz’altro, hanno inciso e continueranno a incidere sulla sua vita e... bah... io () voglio dire da una parte sono contenta nel senso che ha avuto la possibilità di confrontarsi, di conoscere diversi stili di vita, modalità educative di gioco e accoglienza. Non so quale sarà il futuro e questo io ho un’ombra. Nel senso che nel momento in cui il tribunale non dovesse rinnovare il permesso di soggiorno lei dovrà prendere la decisione però non ho elementi per dire... posso proporle lascia il bambino e vai o meno però probabilmente non mollerà il bambino allora che fine farà questo bambino punto di domanda?” Int16AS

“...Ecco poi su tutti i vari aiuti che si sarebbero potuti mettere in campo prima dopo e durate e di strada da fare ce n’è tantissima.

...Di supporto per straniere sole con difficoltà inserimento di vario genere ci sarebbe fin che se ne vuole e lì non so penso che, non so penso che ci si scontri con la difficoltà di un insieme di fattori molto complicati che hanno a che fare con appunto l’isolamento la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro la difficoltà educativa , 1000 tipi di difficoltà in cui un servizio fa fatica ad avere un suo però sicuramente si potrebbe mettere in campo anche se... insomma qualcosa è stato fatto non so penso ai servizi di alcologia ci sono gruppi, si è tentato di capire se anche la parrocchia avrebbe potuto fare qualcosa ma anche in via informale gli altri servizi per la pediatria il bambino veniva visto c’era uno spazio per visite protette con lo specchio c’era uno spazio per i genitori , una neuropsichiatra per il bambino, gli è stato offerto poi tutto è perfettibile ecco non mi viene in mente.” Int15AS

In qualche caso, però per sopperire alle carenze di alcuni servizi, altri ne assumono i compiti anche al di là del loro mandato istituzionale:

“Allora il nostro ruolo ha avuto due fasi una prima fase appunto di valutazione della rete familiare, quindi dei parenti entro il quarto grado per vedere chi poteva avere delle risorse; e poi una seconda fase, invece, di attivazione, di accompagnamento all’affido di Y agli zii paterni S. e M. e quindi noi siamo stati poi il servizio che ha supportato la coppia nel percorso per l’affidamento di Y e per la gestione dei rapporti con la famiglia d’origine. E poi () siccome i servizi sono sempre multi funzionali ((risate)) si è verificato un problema organizzativo a livello del servizio sociale del comune perché mancava la collega per cui come assistente sociale ho anche gestito tutta la parte del rientro in collaborazione con la collega che era arrivata ma che, del comune, ma che non era mai stata coinvolta nel caso e quindi come consultorio abbiamo organizzato delle osservazioni di Y con i genitori affidatari e per capire come organizzare poi il rientro in famiglia e abbiamo monitorato un pò alla volta, progressivamente i rientri presso il nucleo d’origine aumentando gli incontri con i genitori e poi l’ingresso in famiglia lo stesso

monitorandolo sia con gli incontri con i genitori sia con gli affidatari e con visite domiciliari presso i genitori naturali quindi diciamo che il consultorio ha fatto diversi ruoli in diverse fasi allora da una parte questo può essere confusivo da una parte questo è stato un'esigenza organizzativa che non si poteva fare altrimenti e dall'altra forse è stato più funzionale perché conoscevamo molto bene Y, conoscevamo molto bene gli affidatari e avevamo avuto modo di conoscere i genitori e siamo riusciti a gestire le cose in un clima di collaborazione () importante.” Int11AS

Infine un'Assistente Sociale sottolinea come il compito del servizio non si esaurisca con la fine della presa in carico, ma che bisogna:

“...mettere in conto che anche se le situazioni sono chiuse che comunque val la pena a scadenza, dopo un anno dopo due... che comunque val la pena riprenderle in a mano per vedere come vanno. Ci sono casi per cui magari sentono di poter lavorare per cui magari diventa un riaggancio. Questo manca ancora, non siamo ancora organizzati.”Int6AS

5.2.13. Nucleo 13 : Rappresentazione comunità

Secondo le assistenti sociali, la comunità, pur essendo funzionale a certe tipologie di situazioni, in particolare quelle che richiedono interventi urgenti di protezione, non rappresenta un luogo di accoglienza adeguata per i bambini piccoli e il suo ricorso va limitato il più possibile anche nel tempo, come afferma perentoriamente un'operatrice :
“sugli inserimenti prolungati in comunità di bambini così piccoli io non sono assolutamente d'accordo”Int11AS.

In linea con il dettato normativo, è la famiglia, secondo un altro Assistente Sociale, il luogo migliore per un bambino piccolo:

“... il bambino è bene che stia il più possibile in una famiglia perchè questo bambino, dopo l'ospedale ha passato tanto tempo, mesi e mesi in una comunità e questo non fa bene e per fortuna dopo sette anni sappiamo che questo non succede più, anzi devo dire che subito il bambino esce dall'ospedale e va in adozione. Un caso simile chiaramente sarebbe andato in un affido familiare consensuale.”Int2AS

Emerge dalla voce di due assistenti sociali un'idea di accoglienza legata più alle modalità istituzionali che a quelle proprie della comunità educativa.

Infatti la comunità non riesce a fornire supporti e relazioni individualizzate e assimilabili a quelle genitoriali:

“Penso che la comunità abbia di negativo il fatto di spersonalizzare per quanto si faccia cioè la si tenti più per fare il più possibile nuclei piccoli, rispetto al numero di educatori comunque non hai le figure, quelle che possono esser genitoriali, nel senso di tra virgolette, di riferimento. E per un bambino di età piccola, di età grande, è devastante, secondo me, insomma. Penso questo. Quindi penso, spero, ma anche per come ho visto che insomma ho lavorato di farne uso minimo possibile”Int1AS.

Inoltre nella comunità non si favoriscono le relazioni tra bambini e genitori come segnala la seguente operatrice:

“abbiamo fatto fatica perché purtroppo abbiamo dovuto contrastare una mentalità che adesso si sta modificando ma allora eravamo ancora nella logica, scusa se uso questo termine, si attivava questo regime carcerario in cui le visite va fatte... questa è una famiglia carente, ma non maltrattante quindi non dobbiamo difendere dalla relazione anzi si trattava di mantenere un minimo, io dovevo intervenire per fare in modo che mantenessero una relazione e questo ha confermato l'idea nel tempo che questi fossero assolutamente deleganti.

Però ti dico all'inizio c'era questo timore, questo sospetto e questo è il vecchio portato di questa struttura che i minori devono essere difesi dalla famiglia: ecco questo è una cosa sulla quale abbiamo dovuto lavorare.” Int10AS

Altri assistenti sociali, di cui si riportano di seguito gli stralci di intervista, pur riconoscendo alcuni limiti dell'esperienza comunitaria, la considerano, comunque significativa per l'evoluzione dei bambini:

“Il bambino sicuramente è stata una bella rivoluzione per lui tutto questo anche perché poi la comunità per lui è stato un periodo di tempo lungo e penso anche significativo.

...E credo che quando è passato nella comunità dei bambini tra l'altro abbia tirato un sospiro di sollievo, nel senso che forse anche una certa tensione che la mamma gli trasmetteva, ha potuto un po' quietarsi. Però aveva tanto da recuperare questo bambino e quindi il percorso là in comunità è stato proprio un ricucire tante cosine che in lui non c'erano o erano un po' a pezzettini insomma. E quindi penso sia stato un tempo molto, significativo in cui ha fatto esperienze nuove, completamente nuove e insomma noi come servizi pensiamo che sia stato buono per lui, anche se magari speravamo che il tempo fosse più breve però poi insomma i tempi del tribunale però da un lato che si arrivato ad un'adozione un po' carrozzato, un po' pronto un po' insomma con alcuni passetti già fatti e ecco quel tempo là l'ha un po' ricostruito insomma ecco”Int20AS

“Tutto sommato X ha delle buone risorse personali , cioè il periodo di comunità per lei l'ha sicuramente rafforzata, creato delle risorse interne che le hanno permesso di gestire abbastanza in autonomia, nel senso che io l'ho vista per molto tempo X, forse però avrebbe avuto bisogno di un supporto un po' più specifico e lei si è arrangiata in tutto a scuola, lei è sempre andata molto bene, ha avuto delle iniziali difficoltà perchè lei non riusciva a stare ferma per molto tempo con le insegnanti a fare delle attività, aveva necessità sempre di correre, di uscire, all'inizio voleva sempre tornare a Padova, faceva delle richieste alle insegnanti sul perchè era qua e non era a Padova, insomma si faceva delle richieste e delle domande normali insomma” Int4AS

“A questa parte, a quello che questi 2 anni incideranno senz'altro, hanno inciso e continueranno a incidere sulla sua vita e... bah... io voglio dire da una parte sono contenta nel senso che ha avuto la

possibilità di confrontarsi, di conoscere diversi stili di vita, modalità educative di gioco e accoglienza.”

Int16AS

“Sul bambino non saprei dire rispetto alla comunità che cosa ricorda che cosa non ricorda, sicuramente... viene riportato che prima di entrare in comunità veniva riportato che il bambino avesse difficoltà anche nella socializzazione, dopo essendo abituato a frequentare a stare con altri bambini ha sviluppato questa socialità.” Int20AS

In alcuni casi i bambini nei racconti identificano la comunità come una casa, in altri:

*“Lei ha sofferto molto di questa cosa, mi chiedeva spesso di poter tornare, di poter vedere la sua casa, i suoi amici, gli educatori...”*Int4AS

*“...il fatto che la bambina più grande sta esternando dei ricordi dell’istituto, dei ricordi del passato che prima non tirava fuori...”*Int9AS

*“N è un bambino che si adatta, è sempre stato abituato così però dai racconti che ho avuto con lui quando mi parla anche adesso della comunità sì l’ha vissuta.. è come se lui non capisse bene... però doveva farlo perché la nonna era preoccupata e le sorelle preoccupate e allora io dovevo andare lì, però non... sì, non ha chiaro rispetto a tutto. Però sapeva che le figure adulte si sarebbero tranquillizzate se lui fosse andato e che comunque non era un luogo cattivo o chissà, insomma ecco. E anche lui l’ha vissuto anche più tranquillamente perché mi ha detto lui sapeva che era per poco perché mi aveva detto che era per poco che era solo per un mese.”*Int19AS

Le assistenti sociali in due casi segnalano anche altri aspetti positivi del percorso comunitario in particolare la buona collaborazione tra comunità e servizi. la possibilità di osservare le relazioni familiari in un contesto “neutro”:

“...probabilmente la comunità in tutto il primo periodo è stata necessaria anche da questo punto di vista perché permette una maggiore ehm (),così, possibilità per i servizi di gestire i rapporti senza troppe intrusioni da parte degli altri...

*l’inserimento in comunità in prima istanza era più gestibile anche da questo punto di vista nel senso di non riprodurre gli stessi meccanismi che si erano provocati nella gestione del caso nel primo inserimento”*Int11AS

*“Allora rispetto a questa vicenda l’inserimento in comunità ha dato l’opportunità di osservare il rapporto madre figlia e di dare una chance a questa donna rispetto al tentare un affido intrafamiliare e non procedere immediatamente con un decreto di adottabilità. questo ha permesso... e il risultato lo abbia a tutto oggi di () sostenere una genitorialità seppur parziale seppur fragile”*Int7AS

5.2.14. Nucleo 14 : Il bambino

In 5 interviste su 19 non vengono riferite informazioni significative sui bambini. Negli altri casi le assistenti sociali forniscono descrizioni abbastanza accurate sottolineando in alcuni casi, da un lato la fatica che i bambini hanno dovuto subire, a causa delle loro difficili situazioni familiari, dall'altro le loro risorse e capacità inaspettate.

Nel seguente contributo emerge da un lato lo stupore e dall'altro una sincera ammirazione rispetto alle capacità del bambino:

“T è un bambino resiliente, ma nel vero senso vero della parola. Cioè ha mantenuto un'affettività che io mi ha sempre stupita. cioè mai visto, cioè ne ho visto pochi così Quindi cioè lui ha fatto tutto un lavoro di riconoscimento delle diverse figure, di dare il proprio ruolo e il proprio compito e ...comunque proprio una capacità di mettersi in contatto in relazione con gli adulti sia gli operatori che i genitori che gli affidatari. Un bambino con tante risorse insomma, perché gli abbiamo chiesto un lavoraccio...”

...

*“Però che bambino ragazzi! Io ricordo in visite domiciliari che anche con noi operatori cercava un rapporto non so fisico e non so ti toccava il collo, si metteva tanto... era un bambino che si metteva molto in relazione che cercava il contatto con l'adulto. In un bambino che ha avuto delle interruzioni così precoci mi ha sempre fatto cioè una certa impressione insomma. Ecco probabilmente si era attaccato bene sia agli educatori in comunità che agli affidatari che ai genitori. Qualcosa era andata bene”*Int11AS

In altre due situazioni emerge come siano i bambini a doversi adeguare alle richieste degli adulti

“Da parte di N gli è stato chiesto secondo me più di quello che poteva dare nel senso gli è stato chiesto di fare il grande quello che capisce gli adulti” Int19AS

*“Ma la mamma ha una modalità cioè sì... La mamma manda avanti... ha responsabilizzato troppo presto questi bambini e li ha costretti ad accettare il suo stile di vita senza neanche chiedere che cosa pensano che cosa vorrebbero”*Int12AS

In tre casi inoltre gli operatori sembrano attenti al rispetto dei diritti dei bambini che si esprime nella necessità di informare i bambini e comunicare loro quello che sta succedendo in modo appropriato, vero e consono all'età:

“Bisogna spiegare ai bambini, prepararli!”

... proprio è stato un bilanciamento molto delicato da un lato evitare l'idealizzazione rispetto a una persona assente, tu sai che questa è un a via d'uscita a formidabile e dall'altro lato però anche come dire avere la possibilità per questi bambini di misurarsi con la realtà quindi cercare gradatamente che, dicendo a questi bambini sempre parole di verità che poi con il tempo e l'età possono aumentare le conoscenze rispetto al modo di funzionare della mamma ma sempre dentro un'aurea di cose che loro si sono sempre sentiti dire (?) però per fa capire ai bambini perchè si fanno le cose a cosa serve...

Dove spiegavamo che la mamma aveva una difficoltà ora che viveva da sola, che non c'era più nonno, proprio dicendo parole di verità in cui si potessero riconoscere, che la mamma faceva fatica tuttavia non accettava il fatto che qualcuno potesse essere dentro la loro casa a dargli una mano e quindi avevamo la necessità di trovare un aiuto per loro esterno alla famiglia.”Int10AS

“...aveva raccontato alle maestre che il papà aveva dato fuoco alla mamma o comunque aveva distorto, ma ovviamente, nel senso che se tu non spieghi cos'è successo i bambini traggono insomma da soli le conclusioni”Int4AS.

In quasi tutte le situazioni gli operatori in riferimento alla situazione attuale riportano commenti positivi rispetto ai bambini, sottolineando come il percorso intrapreso abbia prodotto situazioni di sostanziale benessere e di mancanza di nuove segnalazioni di disagio.

“Però N in tutte queste cose ha colto sì anche le cose positive, per dirti è tranquillissimo adesso. Ha avuto dei momenti in cui era arrabbiato, lo vedevi, perchè non c'era mai la stabilità ecco.” Int19AS

“Allora io li ho conosciuti una volta: ragazzi a modo mi vien da dire. Quindi ragazzi molto educati che rispondono, che a domanda rispondono, insomma e molto legati tra di loro nel senso che li ho visto loro due con la mamma quindi proprio un forte legame”. Int1AS

“...perché comunque i bambini stanno proprio bene. La scuola, abbiamo parlato, insomma, sono proprio contenti: sono due bravi bambini, sono sereni, stanno bene, non danno indicazioni di...”Int9AS

“D ha frequentato la seconda media e adesso andrà in terza, mentre i gemellini la quarta adesso andranno in quinta.

...Sono stupendi, anche fisicamente proprio belli” Int10AS

“I bambini hanno raggiunto dei buoni esiti scolastici, promossi con buoni voti, rapporto bello con i compagni, D molto leader e casinaro, C molto brava nella lettura e sempre più comare e vanitosa.

... edere i bambini quanto felici, sereni” Int14AS

“...lì (nella famiglia affidataria NDR) il bambino basta, ha messo le sue radichette, sta facendo i suoi passi, insomma e credo che continui adesso salvo contrordini”Int15AS

“Non è un bambino segnalato dalla scuola per difficoltà nell'apprendimento, quindi come scuola non ci sono problemi. Da un punto di vista affettivo è molto legato al compagno della madre per cui, che comunque chiama papà, quindi diciamo ha trovato anche lui una situazione familiare comunque positiva”Int20AS

5.3. Riflessioni aperte

In questo gruppo di interviste più che negli altri è stato possibile ricostruire una grande quantità di dati sulla presa in carico. Gli assistenti sociali hanno fornito, infatti, molte informazioni sia sulla storia familiare e il periodo precedente all'inserimento in comunità, che a quello di permanenza e quello successivo alle dimissioni.

Sostanzialmente, la maggioranza degli allontanamenti è avvenuta senza il consenso dei genitori e in situazioni di urgenza. Le famiglie solo in due casi sui 14 di cui abbiamo notizia, erano conosciute già in precedenza dai servizi.

Probabilmente per questi motivi dalle interviste solo per un terzo delle situazioni, si desume la presenza di un progetto delineato e strutturato nel tempo nel quale emergano gli esiti attesi. Per un altro terzo dei nuclei si riescono a ricostruire gli obiettivi riferiti alla primissima fase di inserimento, cui non segue però un'ulteriore articolazione e ridefinizione sulla base delle informazioni e dei cambiamenti che avvengono nei nuclei familiari durante la presa in carico.

La dimensione della progettazione appare sostanzialmente carente ed è probabilmente da attribuirsi anche ad una carenza formativa delle assistenti sociali che infatti solo in pochissimi casi (2 intervistati su 21), utilizzano la terminologia propria della progettazione (ad es. i termini obiettivi, progetto, esiti).

Un altro degli elementi a colpire nella storia della presa in carico, è rappresentato dall'altro numero di soggetti istituzionali coinvolti nella gestione di ogni situazione. Tranne i due casi in cui è presente un unico referente, in tutto gli altri in media ogni nucleo familiare è seguito da 4 soggetti afferenti a diverse organizzazioni. A questo, poi, si aggiunge il turn over di assistenti sociali che ha investito in prevalenza il Comune più grande.

In relazione a questo aspetto, se è vero che la letteratura indica come uno dei fattori critici di successo dei percorsi la stabilità del *case manager*, dalle interviste si desume che in certe situazioni, il cambiamento sia divenuto, invece, una risorsa consentendo l'instaurarsi di relazioni con le famiglie maggiormente positive. Questo, secondo alcuni intervistati, dipende dal fatto che gli operatori che avevano curato l'istruttoria per l'allontanamento, erano, legati ad un'immagine fortemente carente dei genitori che non si è modificata nel tempo e che non ha consentito loro, non solo di cogliere, ma anche di implementare e sostenere percorsi di evoluzione per le famiglie.

Rispetto al rapporto con le famiglie, gli Assistenti Sociali, nei pochi casi in cui c'era una precedente conoscenza o comunque un progetto chiaro, descrivono relazioni improntate a condivisione di informazioni e collaborazione. Tra l'altro, proprio la dimensione della collaborazione delle famiglie, è rilevata più di altre, come uno dei fattori facilitanti dei percorsi di aiuto alle famiglie.

L'impressione che si ricava dalle letture delle interviste, però, è che, per gli Assistenti Sociali, la collaborazione sia intesa più come adesione della famiglia al progetto elaborato dagli operatori che come un vero e proprio percorso di co-costruzione del progetto rivolto al bambino e alla sua famiglia, che viene rilevato in questi termini, infatti, solo in 4 casi su 19.

Nella maggioranza dei casi (11 su 19), però, la descrizione del rapporto genitori-servizi appare difficile, di mancata collaborazione e comprensione oppure non significativa. In più situazioni emerge che i genitori non hanno compreso il percorso intrapreso e vi hanno aderito perché non avevano scelta sentendosi, talvolta, ingannati dai servizi.

In questa modalità di lavoro, uno degli elementi che, probabilmente, ha un'influenza sulla mancata realizzazione di prese in carico strutturate secondo una logica di *empowerment*, è la rappresentazione che gli assistenti sociali hanno dei genitori.

Gli intervistati, infatti, nella descrizione della relazione tra genitori e figli, in 8 casi su 17 esprimono valutazioni di adeguatezza dei genitori; in 9, invece, emergono maggiormente le difficoltà e le inadeguatezze che gli assistenti sociali desumono anche dagli incontri dei genitori con i bambini in comunità.

Rispetto alla dimensione della valutazione delle competenze genitoriali, uno dei criteri maggiormente rilevati dalle interviste è la presenza di un legame affettivo che si manifesta in comportamenti di attenzione ai bambini e gioco durante gli incontri con i figli. Un altro elemento è costituito dalla continuità e costanza dei genitori, nel mantenere il rapporto con i figli attraverso gli incontri in comunità. La capacità di gestire gli aspetti di cura dei figli e della casa, invece non è indicata come un fattore rilevante, tanto quanto il legame affettivo.

Un aspetto, invece che secondo gli operatori sembra prefigurare esiti non positivi è la presenza di storie familiari, di trascuratezza e disagio vissute dai genitori e che non hanno consentito loro di poter acquisire risorse personali e genitoriali, tali da potersi prendere cura dei loro figli.

I fattori che hanno facilitato o meno la presa in carico, secondo gli assistenti sono, come già detto, la presenza di un rapporto di collaborazione tra genitori e servizi, il rapporto tra servizi stessi, e il supporto della rete familiare.

Quest'ultima rappresenta una risorsa solo per un terzo delle famiglie al momento dell'inserimento in comunità dei bambini. Rispetto al periodo successivo alle dimissioni, purtroppo non si possono fare considerazioni per insufficienza di dati.

Rispetto alla collaborazione tra servizi, invece, soprattutto quando sono coinvolti servizi specialistici rivolti ai soli genitori, gli assistenti sociali rilevano difficoltà nell'elaborare progetti condivisi che tengano conto sì dei bisogni e tempi degli adulti, ma ancor più di quello dei bambini in un'ottica di lavoro di tipo "sistemico". A volte tali difficoltà sono rilevate anche all'interno dello stesso Ente e in alcuni casi con il Tribunale per i Minorenni.

Nel periodo successivo alle dimissioni, uno degli aspetti maggiormente rilevanti è legato ai cambiamenti che si sono strutturati all'interno delle famiglie e che abbracciano, *in primis*, la sfera delle relazioni familiari. Infatti, se nel periodo precedente all'inserimento in comunità dei bambini, la maggioranza dei nuclei familiari risultava piuttosto isolata dal contesto e infatti solo in 4 casi su 19 si rilevava la presenza di amici e vicini, nel periodo successivo alle dimissioni, pur permanendo alcune situazioni di isolamento, si assiste per circa metà dei nuclei ad un allargamento della rete primaria che include anche soggetti legati ai figli. Nel periodo post inserimento la rete primaria si allarga arrivando a comprendere anche volontari (3 casi), compagni di classe e amici dei figli (4 casi), parrocchia e gruppi organizzati (2 casi), bambini del quartiere o delle squadre sportive.

Anche rispetto alla rete secondaria formale si assiste al mantenimento dei rapporti con i servizi sociali territoriali che al momento delle dimissioni mantengono la presa in carico di 17 famiglie su 19 e che perdura fino all'anno 2007 per 15 nuclei. Gli interventi di supporto alle famiglie in questo periodo si realizzano soprattutto attraverso il sostegno economico ed abitativo e il supporto educativo attraverso servizi a domicilio o centri aggregativi.

Una nota dolente, è purtroppo, il permanere dei procedimenti aperti presso il Tribunale per i Minorenni, che risultano chiusi solo in 2 situazioni sulle 12 di cui il dato è rilevabile.

Per quel che riguarda i bambini, infine, gli assistenti sociali nella maggioranza dei casi, dimostrano di conoscerli e seguirli nel tempo. Da alcune descrizioni, poi, emerge come,

proprio i bambini abbiano saputo porre in gioco più di altri soggetti, le loro risorse e competenze, pur partendo da situazioni di deprivazione e svantaggio. In questo percorso evolutivo secondo gli assistenti sociali ha spesso giocato un buon ruolo anche la comunità colmando alcune carenze dovute alle situazioni di trascuratezza vissute in precedenza in famiglia.

Pur riconoscendo questo ruolo positivo alla comunità, però, è da dire che gli assistenti sociali appaiono piuttosto reticenti nel ricorrere a tale risorsa di accoglienza, vissuta, fondamentalmente da un lato come la meno idonea per bambini così piccoli, ma dall'altro come l'unica attivabile in certe situazioni di emergenza ed esigenza di protezione.

In sintesi gli assistenti sociali appaiono legati a modalità di presa in carico proprie del modello dell'istruttività più che a quello della costruzione sociale¹⁷³ e infatti i genitori non sono considerati come soggetti competenti, nell'accezione suggerita da Maluccio. La presa in carico non si attua, di conseguenza secondo un'ottica ecologica, al fine di garantire il diritto relazionale dei bambini, dal momento che non emergono interventi diretti al supporto dei genitori.

¹⁷³ DI NICOLA, *La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità*, in CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Trasformazioni in corso...* op cit.

Capitolo 6

Presentazione dei risultati relativi agli educatori

6.1. Le interviste agli educatori della comunità

Ai fini della ricerca sono stati intervistati gli educatori delle comunità che hanno ospitato i bambini del campione e che sono stati, quindi, attori principali nelle fasi del processo di presa in carico dal momento dell'inserimento nelle strutture educative al momento della dimissione.

Nella tabella seguente si forniscono alcune informazioni sintetiche sulle interviste agli educatori:

N. complessivo bambini	N. bambini su cui sono state condotte le interviste	n. famiglie su cui sono state condotte le interviste	N. educatori intervistati	N. totale interviste	N. casi su cui sono state condotte due interviste
32	31	19	6	26	11

Tabella 54 Le interviste agli educatori

Sono state raccolte le informazioni relative a 31 bambini e 19 famiglie: in un caso, infatti, non si è potuta avere alcuna notizia poiché l'educatrice interessata, trasferita presso un altro servizio, era in maternità e nessun altro educatore ha saputo dare informazioni a riguardo.

E' stata assunta la decisione di intervistare i sei educatori che erano stati i referenti delle situazioni, (o che lo sono ancora nelle due situazioni di accoglienza del nucleo familiare in strutture di sgancio) ovvero coloro che potevano fornire notizie il più possibile precise e dettagliate, chiedendo agli educatori stessi di individuare tali figure.

Per alcuni casi (11) è stato necessario, per una completezza delle informazioni, condurre due interviste a due educatori diversi, anche a causa del turn over di operatori che si è verificato all'interno della comunità.

Educatori	N. interviste
Educatore 1	5
Educatore 2	12
Educatore 3	4
Educatore 4	3
Educatore 5	1
Educatore 6	1

Tabella 55 Numero di interviste effettuate con ogni educatore

Educatori	N. bambini
Educatore 1	9
Educatore 2	18
Educatore 3	7
Educatore 4	5
Educatore 5	3
Educatore 6	3

Tabella 56 Numero di bambini su cui ogni educatore è stato intervistato

Il *turn over* degli educatori è determinato dalla tipologia del contratto di lavoro degli educatori che in due casi erano dipendenti di una Cooperativa, in 3 casi erano dipendenti con contratti a tempo determinato del comparto Enti Locali, in 1 solo caso si trattava di un dipendente a tempo indeterminato. Dall'anno 2004 per due degli educatori intervistati, in seguito a concorso pubblico, il contratto è divenuto a tempo indeterminato.

Rispetto al titolo di studio 3 degli intervistati sono laureati in scienze dell'educazione con laurea quadriennale, 1 possiede il titolo regionale di educatore professionale, 2 sono laureati in psicologia.

Dei 6 educatori intervistati attualmente 5 sono ancora in servizio presso l'Ente.

Le interviste si sono svolte tra il 28/05/2007 e l'11/07/2007. Gli appuntamenti sono stati assunti telefonicamente in seguito all'autorizzazione formale da parte del Direttore Generale dell'Ente cui è stata presentata la ricerca in precedenza, tramite una lettera di presentazione ed un colloquio nei quali sono stati illustrati gli obiettivi dello studio e le informazioni che si volevano ottenere.

Gli incontri tra intervistatrice ed educatori, sono avvenuti in sedi diverse, prevalentemente all'interno della comunità. La durata delle interviste è stata variabile: da un tempo minimo di circa 10' ad un tempo massimo di circa 40'. L'obiettivo delle interviste è stato quello di approfondire ed ampliare le informazioni già assunte dall'analisi della documentazione del servizio.

Prima di ogni intervista, è stato chiesto agli educatori se era possibile utilizzare il registratore, garantendo comunque l'anonimato; ogni educatore ne ha accettato l'uso e quindi tutte le interviste sono state poi riascoltate, sbobinate ed analizzate.

Tutti gli operatori si sono dimostrati molto disponibili: di qui la brevità del periodo necessario per svolgere tutte le interviste.

Il racconto degli educatori è stato strutturato nei seguenti nuclei, alcuni dei quali strutturati, a loro volta, in sotto-nuclei.

	Nuclei tematici	Sotto nuclei
1	Informazioni sul nucleo familiare	Problematiche Reti familiari di tipo informale
2	Storia della presa in carico	--
3	Fase e motivi inserimento	Motivi inserimento Fase inserimento Il comportamento dei bambini
4	Rapporto genitori figli	Visite Rappresentazione del rapporto Competenze genitorial Aspetti culturali
5	Informazioni sul periodo in comunità	Il progetto quadro Il progetto educativo I rapporti tra bambini
6	Rapporto genitori comunità	--
7	Rapporto genitori servizi	--
8	Rapporto comunità servizi	Rapporto con i servizi sociali Rapporto con la scuola
9	Fase e motivi esito	La fase di dimissione Il comportamento dei bambini Opinioni sull'esito Collocamenti multipli
10	Informazioni sul dopo dimissioni	--
11	Fattori facilitanti e ostacolanti	Il tempo di permanenza La progettazione Collaborazione comunità/servizi Negazione dei problemi da parte dei genitori e mancanza di collaborazione con i servizi Rete familiare Nazionalità famiglia di origine Fattori economici
12	Rappresentazione servizi	--
13	Rappresentazione comunità	Ruolo comunità Limiti della comunità
14	Il Bambino	Aspetti caratteriali e comportamentali Aspetti legati alla salute e alle cure primarie Discordanze

Tabella 57 Nuclei tematici interviste agli educatori

6.2. I dati emersi dalle interviste agli educatori

6.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare

Dalle interviste agli educatori, sostanzialmente, non emergono informazioni significative sul nucleo familiare dei bambini. Gli educatori non riferiscono nulla ad esempio sulla condizione lavorativa, sulla composizione del nucleo o sulla storia familiare. La maggioranza delle informazioni riguarda i problemi che hanno condotto all'allontanamento dei bambini dalle famiglie di origine (17 casi su 19) e la rete familiare citata solo in 2 casi.

6.2.2. Nucleo 2: Storia della presa in carico

Rispetto alla presa in carico gli educatori riferiscono le informazioni riguardanti il tempo di permanenza in comunità si rimanda pertanto al paragrafo 6.2.5.

6.2.3. Nucleo 3: La fase e i motivi dell' inserimento

Rispetto alla fase e ai motivi di inserimento, gli educatori ne descrivono le modalità soffermandosi sulle reazioni e i comportamenti dei bambini.

I sottonuclei relativi al presente nucleo sono i seguenti:

MOTIVI INSERIMENTO

FASE INSERIMENTO

IL COMPORTAMENTO DEI BAMBINI

MOTIVI INSERIMENTO

Rispetto ai motivi che hanno condotto all'inserimento in comunità dei bambini, i motivi riportati coincidono con quelli dichiarati anche dai servizi e rilevati dalle cartelle personali dei bambini.

Nei seguenti contributi gli educatori mettono in evidenza come alla base dell'allontanamento siano stati fattori relativi sia alla salute mentale che alle difficoltà di rapporto tra coniugi.

“La mamma aveva probabilmente una debolezza mentale o comunque un problema di tipo mentale, il papà era anche un uomo, insomma, che ci stava anche, però un po' un sempliciotto. Esisteva questa situazione di difficoltà per cui c'era l'esigenza di tenere, siccome i rapporti fra i genitori si erano, si stavano deteriorando”. Int19E

“la mamma era una signora che soffriva di epilessia, comunque aveva un disturbo abbastanza importante, con il papà aveva rapporti conflittuali tanto che si erano separati...una famiglia, da quello che ho ricostruito i, o insomma, in base ai racconti che avevo ascoltato, che aveva funzionato finché c'era

stato un nonno, padre della mamma, che era un pochino la figura che nella famiglia faceva anche un pochino di ordine. Morto il nonno è precipitato tutto quanto, i rapporti di questa coppia sono diventati più conflittuali e sembra che la cosa sia scoppiata tutta quanta in seguito ad un incendio appiccato probabilmente per gioco o per sbaglio proprio dai bambini. Praticamente c'è stato quest'incendio in casa dei bambini in cui sono intervenuti i pompieri (...) la mamma probabilmente in quel periodo non stava bene (...) aveva delle difficoltà a gestire la terapia antiepilettica perché lei negava questo suo disturbo e quindi non si curava rispetto a questo (...) c'era proprio tutta la personalità di tipo epilettico, quindi la vischiosità che hanno, la torbidità di pensiero, gli aspetti persecutori, la sospettosità e poi soprattutto questo, cioè lei comunque aveva le assenze”Int10E.

“Quindi lei è venuta qua perché aveva subito delle violenze, nel senso che era stata picchiata,... anche in questo caso c'era il fatto di degrado così un po' ambientale perché poi lei appunto si era allontanata completamente dalla sua famiglia, o la sua famiglia l'aveva allontanata ... e quindi poi era venuto meno qualsiasi anche aiuto da parte della famiglia con questi due figli, lei non ce la faceva più, c'è stato anche l'insorgere di un fatto depressivo, tutto un po' collegato, in questa comunque fragilità di fondo, però il fatto depressivo, l'episodio depressivo era stato abbastanza importante, cioè da psicofarmaci. Questo non le permetteva di essere lucida e presente con i bambini. In tutto questo si amplificava il rapporto conflittuale e anche qui di contrasto con il marito, fino alle botte... alla fine lei non era in grado di fare più niente, nel senso che lei a volte dormiva e basta, cioè è stata presentata come una che in casa non faceva niente, che i bambini erano lasciati allo sbando”. Int6E

In questo caso, invece nel nucleo composto dai genitori, dai bambini e dalla nonna materna, il problema principale è rappresentato dall'abuso di sostanze stupefacenti da parte dei genitori e di alcol da parte della nonna.

“C'era il problema di tossicodipendenza grave da parte del padre, di alcolismo da parte della nonna paterna, c'era proprio una confusione terribile all'interno della famiglia (...) la madre che sicuramente anche lei faceva uso o comunque viveva di questo spaccio o di queste rendite extra ecco che aveva il marito o dei traffici che faceva il marito, poi, dopo la morte di lui, sicuramente è entrato in campo un altro compagno della madre, un compagno della nonna” Int1E

Nella successiva situazione, relativa ad una famiglia di immigrati, il motivo che ha condotto all'inserimento in comunità è stato determinato dal compagno della signora che ad un certo punto non ha più tollerato la presenza in casa dei figli, di lei imponendole una scelta. La signora ha deciso quindi di chiedere aiuto al Comune al fine di reperire una soluzione per i figli. Il nucleo era multi composito: nella casa vivevano la signora con i due figli, il compagno, e l'ex compagna di lui con un'altra figlia.

“I bambini aveva origini tunisine e prima di arrivare a P. erano a M. d. V. con entrambi i loro genitori. Nel momento in cui le cose hanno cominciato a non andare bene dal punto di vista economico, la signora

insieme ai due bambini è venuta a P. dove ha conosciuto e ha cominciato a convivere con uomo che offriva loro “l'alloggio e tutto il resto”. La madre lavoricchiava (...) e infatti i problemi erano nati nel fatto che lui comunque aveva anche un'altra bambina, che era la figlia di lui, e insomma c'erano proprio gelosie all'interno della casa, soprattutto lui diceva che questi due bambini mangiavano tutto, mangiavano troppo e costavano troppi soldi ecco”. Per questi motivi “ad un certo punto il signore li ha buttati letteralmente fuori di casa”. Int17E

La seguente storia riguarda invece una coppia mista, la madre è italiana e senza l'approvazione della famiglia di origine va a convivere con il padre, un uomo straniero.

“Il marito era uno straniero, anche qui con una storia in cui chiaramente si era messa con questo straniero contro il parere dei genitori, lei tra l'altro era una ragazza anche intelligente, comunque fragile, non aveva nemmeno finito la scuola, perchè poi si era innamorata, poi era rimasta incinta, quindi poi anche contro il parere dei genitori, se n'era andata di casa, insomma un po' il classico proprio. Anche perchè questo è avvenuto ormai otto anni fa, quindi quando si era un po' all'inizio anche di tutta la storia dell'immigrazione qui a Padova e quando c'erano, non dico i primi, però si era anche un po' all'inizio dell'unione di coppie tra italiani e stranieri”Int6E

FASE DI INSERIMENTO

Nelle seguenti casi gli educatori descrivono 4 situazioni nelle quali l'inserimento in comunità non è stato concordato con la famiglia di origine o è avvenuto con carattere d'urgenza:

“E' stato un inserimento difficile, perché non concordato, non in accordo con la madre, insomma, qui c'era il decreto su questi bambini qua, su questi due bambini, c'è stato un decreto di allontanamento per la situazione familiare”. Int1E

“...c'era la necessità, l'urgenza, di accoglierlo in comunità che non poteva tornare a casa con i genitori, era stata fatta la segnalazione dall'ospedale direttamente al tribunale e il tribunale aveva decretato immediatamente che il bambino non tornasse a casa con i genitori e che fosse posto in una situazione idonea. E' stata chiesta la disponibilità a noi e quindi queste erano le informazioni che io sapevo prima che lui venisse inserito. Quindi () dopo quindici, venti giorni dalla sua nascita, dopo che aveva fatto le sue prime settimane di controllo legate all'astinenza, lo sono andata a prendere in ospedale.”Int11E

“forse c'era anche da prima, solo che poi la cosa è esplosa per dire, è esplosa tra le mani, ti dico nel giro di due ore è stato deciso l'inserimento perchè la chiamata è arrivata poco prima di mezzogiorno e all'una siamo andati a prendere i bambini per portarli in comunità”. Int12E

Nella seguente situazione l'allontanamento non concordato con la famiglia, è avvenuto in modo abbastanza drammatico. La mamma ha accettato di entrare in comunità con il

figlio, ma in breve tempo ha deciso di uscire dalla struttura mamma-bambino ed il figlio è stato collocato nella comunità per bambini del medesimo Ente.

“il giorno in cui sono andati a prendere Y per portarlo in Casa delle M. penso che fossero intervenuti proprio con la polizia o come minimo con i vigili, era andato lì un funzionario del Comune, c'erano state scene madri, insomma uno di quegli inserimenti epocali che fin dall'inizio non è partito nel senso della tranquillità e della condivisione”. Inizialmente la mamma era stata inserita all'interno della comunità mamma/bambino. L'inserimento di questa donna è stato molto complicato, “mesi allucinanti (...) non quante volte è intervenuta la polizia (...) una situazione insostenibile per la comunità”.Int15E

In solo due casi gli educatori descrivono inserimenti concordati previamente con i genitori che hanno accompagnato i bambini in comunità:

“erano venuti a giocare in giardino con noi, quindi anche una conoscenza graduale... Inizialmente i bambini erano abbastanza disperati, anche perché erano tre bambini che vivevano in simbiosi”

I E chi li ha portati qui in comunità?

E La mamma ed il papà li hanno portati entrambi...Int17E

“Allora li ha accompagnati, mi ricordo perchè li ho ricevuti io praticamente, li ha accompagnati la mamma ed il papà congiuntamente anche se loro erano separati”Int10E

IL COMPORTAMENTO DEI BAMBINI

Al momento dell'inserimento in comunità e nel periodo successivo i bambini appaiono disorientati e cercano la presenza dell'adulto

Ricordo che era mattina e mi ricordo X che era in braccio all'educatore tutta timidina ecco

...la bambina pressochè sempre insieme all'educatore per i primi tempi perchè si trovava anche disorientata... Int4E

“...i bambini sono arrivati che si ancora non sapevano () gattonare, avevano sei o sette mesi, otto al massimo, forse erano un po' () indietro. Ovviamente è stato difficilissimo l'inserimento, nel senso di tanti pianti

...Non è stato semplice, erano proprio disorientati...Int13E

Nel seguente caso impressiona la fortissima reazione di sofferenza del bambino all'inserimento in comunità. Il bambino ha la febbre alta. Appare prostrato, stanco e abbandonato. Si tratta di una situazione di abbandono da parte della madre straniera irregolare, che viene fermata dalla polizia e inviata in un centro per il rimpatrio. Il bambino, affidato ad un'amica della signora, che lo lascerà, poi in questura, improvvisamente si ritrova solo senza la mamma.

“Y è stato attratto dai bambini, dal fatto che ci fossero altre persone ... però era tutto sommato abbastanza tranquillo, era un bambino che aveva molto spirito di iniziativa per cui girava, guardava, parlava a modo suo e anche si faceva capire insomma ... dopo un po' di giorni in cui era inserito ci siamo molto preoccupati perché non mangiava ed era proprio abbandonato a se stesso, dormiva tutto il tempo, febbre altissima, siamo andati al pronto soccorso (...) ha fatto dei giorni in cui era senza forze, abbandonato, mi ricordo che ci eravamo messi la culla vicino alla cucina (...) per tenercelo sempre lì, il lettino con le ruotine, perché aveva sempre la febbre, era sempre così stanco, sempre così abbandonato, lui ogni tanto si alzava, guardava su e poi si rimetteva giù ... non sapevamo niente di lui, poteva avere qualsiasi malattia, mi ricordo che la preoccupazione era: ma se ha qualche malattia e lui ha bisogno di farmaci e noi non glieli stiamo dando? L'abbiamo portato al pronto soccorso ... e non aveva niente, molto probabilmente era proprio la separazione ed il distacco totale, il fatto di essere completamente disorientato ...”Int16E

6.2.4. Nucleo 4: Il rapporto genitori figli

Il rapporto genitori -figli rappresenta un argomento molto sentito dagli educatori che lo descrivono con ricchezza di particolari ed esempi, soffermandosi molto anche sugli incontri tra genitori e bambini che avvenivano presso la comunità. Nelle descrizioni emergono sia elementi relativi ai singoli genitori, legati, ad esempio, alla situazione sanitaria o alla storia familiare, sia le capacità e i limiti degli stessi. In alcuni casi, poi, gli educatori sottolineano come anche le differenze culturali, nel caso dei genitori stranieri, pongano molti interrogativi rispetto alle modalità relazionali tra genitori e figli e alla loro adeguatezza..

I sotto nuclei in cui è strutturato il nucleo sono i seguenti:

VISITE

RAPPRESENTAZIONE DEL RAPPORTO GENITORI -FIGLI

COMPETENZE GENITORIALI

ASPETTI CULTURALI

VISITE

Uno dei momenti di osservazione della relazione genitori figli durante la permanenza in comunità è rappresentato dalle visite che i bambini ricevono dai genitori.

La modalità degli incontri, disciplinate dai servizi territoriali, variano non da situazione a situazione e in base alle diverse fasi del percorso con la famiglia

In 6 casi su 19¹⁷⁴, le visite con i genitori non iniziano immediatamente dopo l'inserimento del bambino in comunità, ma dopo alcuni giorni e in due casi dopo 3 o 4 mesi; negli altri casi, invece, il contatto avviene in modo immediato.

¹⁷⁴ Complessivamente i nuclei familiari esaminati sono 20, ma di 1 nucleo non è stata rilevata l'informazione

Alle visite sono ammessi oltre ai genitori anche i nonni (5 casi su 20) e gli zii (2 casi su 20).

Qualora siano presenti entrambi i genitori (15 casi su 20): in 2 casi il dato non è stato reperito, in 7 casi sono previste visite che prevedano la presenza contemporanea di entrambe le figure, in 5 casi, invece, gli incontri vengono differenziati.

Le uscite dalla comunità in compagnia di genitori o parenti sono previste in 7 casi su 20. In 2 casi su 7, le uscite vengono introdotte nella fase finale dei percorsi di inserimento qualora l'esito previsto sia la riunificazione familiare, negli altri sono previste sin dall'inizio.

La frequenza delle visite varia da 1 a 7 giorni alla settimana. In 6 casi, nella prima fase di inserimento, è prevista una cadenza degli incontri giornaliera per almeno uno dei genitori, ma in metà dei casi, viene poi diminuita a causa della mancata regolarità nella presenza.

Nella maggioranza dei casi (16 su 19) agli incontri, definite "visite protette", sono presenti anche gli educatori con funzione di osservazione, controllo e supporto. In questi casi, le visite si svolgono all'interno della struttura in una sala destinata allo scopo al di fuori dell'ambiente comunitario

Vi sono situazioni, però, nelle quali il servizio territoriali e non disciplina le modalità di incontro.

Si tratta di una minoranza di situazioni (3 su 19) per le quali non è presente alcun provvedimento del Tribunale per i Minorenni e per le quali gli assistenti sociali del territorio non nutrono

RAPPRESENTAZIONE DEL RAPPORTO GENITORI-FIGLI

La rappresentazione che gli educatori hanno maturato rispetto alla relazione genitori figli, emerge, sia dai racconti raccolti dai bambini che dalle visite in comunità dei genitori.

La descrizione di questa relazione, nella maggioranza delle descrizioni indugia sugli aspetti di difficoltà e discontinuità nel rapporto, mentre in altri casi è più sfaccettata e dà conto sia dei limiti che delle potenzialità e delle possibilità di cambiamento della relazione genitori-figli.

Nei seguenti contributi gli educatori attribuiscono le difficoltà dei genitori a relazionarsi con i figli a problemi sanitari e psichiatrici da cui sono affetti. Emerge l'idea di una

genitorialità che non può evolvere in senso positivo e che conferma l'iniziale impressione di irrecuperabilità del nucleo familiare.

“La madre è una donna psichiatrica () non te la so dire la diagnosi, comunque con una malattia psichiatrica conclamata e il marito un po' debole mentale, anche questo comunque, entrambi in cura e presi in carico dai servizi di salute mentale ed igiene mentale.

...allora fin da subito appunto si era visto che, proprio l'impressione immediata era che questa non ce la faceva proprio, questa non aveva proprio minimamente in mente che cosa poteva essere proprio un bambino

...e non c'è mai stata un'evoluzione rispetto alla, insomma all'impressione iniziale... che era quella che questa donna non ce la faceva, e nemmeno lui insomma non poteva

...Quindi una volta appurato che di competenze genitoriali, sì c'era una genitorialità di tipo affettivo così, ma non sicuramente in grado.

...cioè questi erano innocui anche, solo che non erano in grado di crescere un figlio, ecco questi si sostenevano a vicenda, infatti c'erano forti tensioni, forti gelosie l'uno nei confronti dell'altro perchè c'era la bambina a cui si dedicavano le attenzioni, l'uno si risentiva con l'altro, cioè voglio dire erano a questo livello qua, di non capire che siamo di fronte ad un'altra cosa

...sì insomma questi non avevano proprio la possibilità di crescere una figlia autonomamente” Int7E

La seguente situazione si riferisce ad una mamma affetta da una grave forma di epilessia, che secondo gli educatori non le consente di mantenere non solo una continuità nei rapporti ma anche una coerenza nelle comunicazioni ai figli. Le modalità comunicative e relazionali della signora sono così imprevedibili da mettere in difficoltà, l'educatore stesso.

“Allora la madre era una grave epilettica che non, allora anche qua con difficoltà però nel gestire la terapia antiepilettica perchè lei negava questo suo disturbo e quindi non si curava rispetto a questo. Queste sono un po' a grandissime linee le notizie che so... non c'era solamente l'aspetto organico, ma c'era proprio tutta la personalità di tipo epilettico, quindi la vischiosità che hanno, la torbidità di pensiero, gli aspetti persecutori, la sospettosità e poi soprattutto lei comunque aveva le assenze, si faceva la pipì addosso voglio dire () E quindi cosa vuol dire questo nei confronti, nel rapporto, con i figli insomma che non riusciva a gestire assolutamente” Int10E bis

“Probabilmente qualche volta, cioè lei a volte era in condizioni normali, ma a volte si vedeva che non era tanto presente a stessa, io mi ricordo che una volta ero sceso giù per dire qualcosa e lei era assopita, addormentata...

Probabilmente per i farmaci o anche per disturbi che le venivano... comunque insomma diciamo che l'insieme del suo disturbo a volte era anche un motivo per cui obiettivamente non riusciva a stare più di tanto dietro a questi bambini.

... era una persona anche aggressiva, non nel senso pericolosa, però nel senso che insomma facilmente poi sii arrabbiava, facilmente poi prendeva e se ne andava insomma, con dei comportamenti un po' imprevedibili

... era una persona che dava molti messaggi contraddittori, insomma io mi ricordo che anche a me metteva sempre questa sensazione di imprevedibilità, cosa fa adesso, magari le dicevi una cosa e pensavo adesso si arrabbierà, non si arrabbiava

... poi apparentemente era una persona anche, insomma, con un certo livello culturale o comunque non era una persona sciocca, insomma lo stereotipo del marginale cui i figli vengono in comunità, però sì, un po' una mina vagante” Int10E

Nella relazione genitori figli e nell'immagine che i bambini hanno dei genitori, ha una forte influenza anche la conflittualità tra coppie, come nelle due successive situazioni che si concluderanno con la separazione legale dei coniugi

“Loro si sono visti allontanare dal papà, che comunque agli occhi dei bambini era il papà, quindi c'era un allontanamento con sentirsi dire, perchè comunque queste cose ai bambini passano anche se non vuoi: il papà è cattivo, il papà ha fatto questo, il papà ha fatto quell'altro, si sono sorbiti il periodo di visite in carcere che era allucinante per loro perchè veramente si agitavano un giorno prima e finivano tre giorni dopo”Int8E bis

“...tutta la vita di questi bambini era attraversata comunque da questo continuo discordia tra genitori () voglio dire il giorno della comunione la madre non è venuta perchè c'era il padre, mentre sono venute le zie insomma () diciamo che forse la cosa che ti colpiva di più di questi bambini era la discontinuità di questi rapporti e come questi bambini a questi rapporti così sfilacciati si aggrappavano con tutto loro stessi perchè era l'unica cosa che loro avevano. 465,46,467,BIS

Nei seguenti casi, invece, i bambini e i genitori riescono a mantenere un buon livello di relazione

“Ma con il papà no, erano tranquilli, apparentemente, ... X comunque riconosceva più la mamma che il papà e inizialmente lei era contenta di rivedere la mamma, con il papà sì, era contenta, ma ovviamente era dovuto al fatto che aveva vissuto di più con la mamma che con il papà

...nel senso che loro hanno avuto un periodo in cui si erano molto legati al papà lo riconoscevano e lo sentivano anche come figura positiva rispetto all'agitazione magari che portava la mamma...Int9E

“man a mano che lui è cresciuto, lui li riconosceva, sapeva che venivano la mamma, il papà, i nonni, per cui sono diventate anche più sciolte le visite”Int11E

“...i bambini erano molto protettivi nei confronti della madre, nel senso che negavano, coprivano come tutti i bambini, soprattutto il ragazzo.”Int12E

“X era la principessina del papà e Y era molto, molto legato alla figura della mamma...” Int14E

“...aveva in mente bene la sua coppia di genitori anche se forse il legame, almeno per quello che vedevamo noi, lui non è che a casa chiedesse particolarmente della mamma” Int15E

COMPETENZE GENITORIALI

Rispetto alle competenze genitoriali gli educatori sottolineano sia l'aspetto affettivo della relazione sia le capacità relative alle cure primarie.

“Con il bambino invece lei è sembrata assolutamente adeguata, insomma lei era molto precisa nelle cure primarie. Lei era molto competente rispetto a questa cosa qua, molto precisa, per cui non c'era alcuna preoccupazione, sì c'erano le nostre preoccupazioni perchè lei era una tossica voglio dire, però era molto precisa. Forse l'impressione che tutti noi ne avevamo avuto era di una mamma distante sul piano emotivo ed affettivo per questo bambino o perlomeno davanti a noi non dimostrava assolutamente niente, c'era il prenderlo in braccio, c'era, però era come se volesse mettere una distanza fra sè e il bambino. Int20E

“il padre era molto affettuoso con il bambino, anche se comunque il bambino era piccolo, però lui era molto affettuoso, molto attento nelle domande, quello che comunque può essere un uomo insomma o comunque rispetto agli standard che avevamo lui era una persona che quando c'era il bambino, comunque il bambino lo riconosceva insomma, aveva imparato a riconoscerlo ed io mi ricordo che era proprio tenero con questo bambino lui”.Int2E

*“...e una mamma un po' incapace di starle effettivamente dietro, non tanto perchè non volesse, comunque l'affettività era chiarissima, ma del tipo non regolarità nel fare gli aerosol e poi non si capiva bene con queste medicine cosa stesse facendo. C'era una sorta di pensiero magico rispetto alla guarigione di questa bambina, che è tipico di questi genitori di bambini così gravi, in tutto questo una donna straniera, perchè comunque era una donna marocchina, sola, e giovane anche
...la bambina era circondata da questo, come dire, affetto magico della mamma, come se l'amore della mamma la potesse guarire, lei comunque era una donna molto affettuosa con la bambina, bambina che dava pochissime, pochissime restituzioni ecco, quasi niente insomma” Int5*

ASPETTI CULTURALI

In un caso riconoscono che ad incidere nelle modalità di relazione genitori-figli possano influire aspetti culturali.

“...appunto il dubbio iniziale era un po' su che capacità aveva questa donna di gestire tutti questi figli e mi ricordo che quando discutevamo di questa cosa anche un po' nelle equipe allargate, la sensazione che io avevo era che era come una mamma di altri tempi, che aveva dei modi molto più, come potevano avere le nostre nonne, molto diretti poco raffinati, poco attenti al bambino, all'esigenza, ma non, nè con cattiveria nè con disinteresse verso i propri figli, ma semplicemente con criteri molto diversi dai nostri ecco. ... e insomma c'era tutta una situazione però credo anche di un orizzonte culturale completamente

diverso nelle modalità per cui è anche difficile valutare con dei criteri nostri modalità così lontane ecco”
Int8E

6.2.5. Nucleo 5: Informazioni sul periodo in comunità

Rispetto alla presa in carico gli educatori riportano le informazioni riguardanti il solo periodo di permanenza in comunità, di cui vengono descritti diffusamente il momento dell’inserimento (par.6.2.3) e delle dimissioni (par. 6.2.9.). Rispetto al periodo di permanenza in comunità gli educatori si soffermano molto sulle viste dei genitori naturali ai bambini (v.par.6.2.4), ma descrivono in alcuni casi anche il rapporto tra i bambini ospiti della struttura. Dalle interviste, inoltre si desumono alcuni elementi dei progetti quadro, e alcuni dei progetti educativi condotti all’interno della comunità. E’ da sottolineare, però, che gli educatori non utilizzano mai esplicitamente queste terminologie.

I sottonuclei in cui è strutturato il presente nucleo sono i seguenti:

IL PROGETTO QUADRO
IL PROGETTO EDUCATIVO
I RAPPORTI TRA BAMBINI

IL PROGETTO QUADRO

Il progetto dei servizi territoriali relativo all’inserimento viene descritto in 6 casi, anche se non si parla esplicitamente di “progetto quadro”. Tranne che in due situazioni, nelle rimanenti non risultano chiaramente esplicitati né gli obiettivi né i tempi di realizzazione dei progetti né la loro articolazione.

Tutt’al più sono desumibili gli obiettivi generali del progetto, che in 4 casi è quello di fornire un supporto temporaneo a famiglie che vivono un periodo di particolare difficoltà.

In alcuni casi, però, le situazioni non evolve nel senso del rientro dei bambini presso le loro famiglie, ma si trasformano in allontanamenti più a lungo termine.

“...all’inizio probabilmente il progetto poteva essere anche quello di aspettare un pochino come la mamma trovasse un nuovo equilibrio, di sostenere un pochino la mamma in un momento di difficoltà. Le cose poi sono pian pianino peggiorate.” Int10E

“i servizi avevano inizialmente pensato per lei e anche come sollievo ed aiuto alla mamma, di, insomma dato che la bambina stava crescendo però per i suoi problemi fisici, cioè questa era una bambina con handicap gravissimo, non poteva accedere all’asilo, alla scuola materna, all’asilo nido, quindi avevano chiesto l’inserimento inizialmente diurno presso la nostra struttura, la Casa dei B. Inizialmente c’era stato questo inserimento così che poi ben presto comunque che a distanza di pochi mesi proprio, si è

trasformato invece anche in un inserimento residenziale con la possibilità comunque per la madre di portarsela, venirsela a prendere ecco” Int5E

L’inserimento in comunità, in questo unico caso, è progettato e si realizza effettivamente come un periodo di transizione verso una famiglia affidataria nei tempi previsti:

“c’era già sin dall’inizio l’idea di un affido in tempi abbastanza veloci, per cui ci è stato comunicato questo inserimento fin dall’inizio appunto è stato chiaro che ci sarebbe stato questo affido a breve.

L’inserimento in comunità è stato un periodo” cuscinetto”, per raccogliere delle informazioni più precise, chiarirsi le idee, capire anche bene questo bambino come si muoveva in un contesto differente dalla famiglia. E’ stata una sorta di custodia in un periodo intermedio, per un passaggio successivo (...) penso che pochi giorni dopo che era inserito, se non era già stata trovata la famiglia, comunque era chiarissimo che si stava cercando una famiglia per lui (...) penso che fin dall’inizio (i genitori) fossero stati informati un pochino che questa era l’idea che c’era dietro e tutto sommato sembravano anche accoglierla o comunque non avere delle contrarietà evidenti insomma, non viverla in senso negativo”.Int19E

L’inserimento in comunità in questo caso ha l’obiettivo di tutelare la madre e i bambini da un padre presumibilmente violento e allo stesso tempo di valutare le competenze materne.

“Allora era stato richiesto questo inserimento perchè la mamma dei bambini che era in quel momento incinta del quarto figlio voleva in tutti i modi riuscire ad allontanarsi dal padre, era una situazione piuttosto tesa familiare, il padre aveva avuto numerosi periodi che aveva passato in carcere, denunce varie per reati piccoli, però una situazione un po' così. La mamma diceva che si era stufata di tutta questa situazione ed aveva chiesto aiuto per questo. Siccome c'erano alcuni dubbi anche rispetto alla tenuta della mamma e alle sue capacità poi era incinta, aveva un bambino piccolo ed era incinta del quarto, era stata fatta la proposta di tenere i due bambini più grandi nella comunità per bambini e nella comunità delle mamme lei stava con il figlio più piccolo in attesa di partorire il quarto, un po' con l'idea di mantenere i contatti tra i bambini più grandi e lei e di vedere qual'era anche la sua capacità di riuscire a gestirli tutti e quattro.

... l'intento era da una parte sicuramente la protezione, rispetto a questa figura paterna che era complicata, definiamola così, per sintesi””Int8E

IL PROGETTO EDUCATIVO

Rispetto al Progetto Educativo Individualizzato realizzato all’interno alla comunità in un solo caso si fa esplicito riferimento a tale modalità di lavoro, ma in termini critici e come se gli educatori non ne fossero coinvolti rispetto alla stesura:

“dov'è il P.E.I.? Ma non tanto dov'è, perché quello c'è, te lo tirano fuori, ti aprono la cartella sociale e lo tirano fuori; dov'è la verifica? Ci sono state tutte le varie UVDM, le UOD e tutto il resto, ok, ma da questo andiamo avanti”.Int5E

In due casi pur non utilizzando tale terminologia si desume il percorso educativo intrapreso all'interno della comunità

“ Il lavoro degli educatori con i bambini è stato un po' diverso rispetto a quello fatto dalla mamma perché vedere i due bambini più grandi che avevano la capacità per fare delle cose da soli e vederli al pari della bambina più piccola insomma abbiamo cercato di renderli un po' più autonomi nel giro di poco tempo (...) anche perché abbiamo visto che X e Y erano in grado di mangiare tranquillamente a tavola da soli seduti sulla sedia (...)” Int17E

“è stato fatto tutto un lavoro della ricerca del lavoro e sull'educazione del bambino, sul fatto di stare a tavola, di mangiare, perché comunque qui sono venuti fuori anche i problemi che aveva lei con il cibo, schifezze che magari mangiava lei, le patatine che magari dava al bambino invece di dargli regole”.Int20E

RAPPORTO TRA BAMBINI

Nella vita della comunità , in cui si assiste ad un turn over di adulti durante la giornata, gli unici soggetti la cui presenza è effettivamente sempre costante sono i bambini stessi e le loro interazioni risultano particolarmente interessanti.

In questo caso l'educatore descrive la situazione di una bambina con una gravissima disabilità, con cui i bambini si relazionano senza preclusioni e cogliendo i suoi bisogni “speciali”:

“Chiaro che l'interazione era poca, però c'era il saluto, c'era il fatto di toccarla anche se noi tante volte dicevamo che non si poteva perché poveretta, aveva di tutto e di più sempre per cui però, come dire quando lei stava abbastanza bene magari poteva partecipare così, non dico al gioco, ma comunque sentiva nella stanza i rumori e magari faceva giochi tattili. I bambini comunque non è che fossero schifati rispetto, anzi loro venivano a chiamarci quando X tossiva voglio dire” Int5E

La situazione successiva è piuttosto drammatica. Si tratta di tre fratelli il più grande dei quali tenta di buttarsi dalla finestra. La relazione tra fratelli, pur essendo significativa , presenta molti contenuti di aggressività

“...Y ha tentato due volte di buttarsi dalla finestra come atto dimostrativo però in quel momento l'operatrice che c'era se l'è visto sulla ringhiera quindi, dall'altezza del primo piano () oppure sbattere la testa contro il muro, sul pavimento e poi tanto picchiarsi proprio, tanto tanto

Tra fratelli, ma anche con gli altri proprio tanta aggressività, che non veniva scaricata, tanta ambivalenza nell'incontro con i genitori () naturalmente difficoltà scolastiche, difficoltà di relazione con gli altri ragazzini e tutto questo andava a fomentare il loro malessere.” 465,4e66,467

Il gruppo dei bambini non riserva le stesse attenzioni a tutti come ad esempio nel caso dei neonati o di bambini che richiedono particolari attenzioni che gli altri ospiti vivono con insofferenza dal momento che distolgono l'attenzione degli adulti

X era *“invisibile, nel senso che così piccolina (...) siccome non fanno niente di interessante (i bambini così piccoli), anzi danno solo fastidio perché rubano attenzioni perché magari perdi tempo secondo loro a dargli la ciuccia, non li degnano di tanta considerazione”*.Int18E

*“Inizialmente li guardavano come dei personaggi strani perchè appunto avendo queste modalità anche gli altri bambini riconoscevano che non era una cosa sana e corretta per cui un po' erano infastiditi dal fatto che questi bambini piangevano di continuo e appunto che succhiassero un po' le energie di tutti per stargli dietro e poi c'era X, loro avevano anche un'alimentazione, insomma la mamma voleva che dessimo il latte dopo cena, dopo pranzo, col biberon, tanti biscotti ed i bambini ancora adesso si ricordano di X che continuava a dire: bicutti, bicutti ((ride)) tutto il giorno, però pian pianino insomma li hanno accettati anche se sono stati poco tempo”*Int17E

6.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità

Gli educatori rispetto alla relazioni dei genitori con la comunità mettono in risalto come in alcune situazioni nel rapporto tra educatori e genitori si avvertisse tensione e contrapposizione e forti difficoltà nell'instaurare relazioni improntate alla fiducia e alla collaborazione.

“c'era un'elevata conflittualità proprio fin dall'inizio nel senso degli accordi, nello stabilire un contatto con i genitori”. Int1E

“la madre aveva atteggiamenti di forte oppositività con gli operatori, con la struttura, polemizzando, denigrando... era uno stillicidio quotidiano, era anche il fatto che molte volte ci esasperavano, a volte davvero ti portavano a venire alle mani, proprio per fermarli, che non è mai avvenuto ovviamente, ma per dirti cosa scatenavano dentro di te...prendeva ogni cosa sul personale, ogni nostro intervento veniva preso come una minaccia nei suoi confronti, come il fatto che volevamo portarle via i bambini per cui era difficile avere delle relazioni con lei...e continuamente lei rimandava anche ai bambini messaggi disconfermanti nei nostri confronti”.Int10E

(si riferisce al padre ndr) “Il primo periodo, ma ti parlo un periodo piuttosto lungo, che è durato più di un anno, è stato veramente complicato,... perchè la situazione era veramente difficile con minacce, sia alla mamma, indirettamente anche i bambini, con tentativi di forzare le porte, di entrare, quando c'erano delle indicazioni dei servizi ben precise” Int8E

il papà “qualche volta un po' minaccioso, ma sempre legato a cose precise (...) soprattutto nel periodo finale quando ormai avanzava questa idea dell'affidamento insomma diceva che lui non l'avrebbe mai permesso, naturalmente non capendo benissimo il discorso affidamento, adozione, insomma per lui era che gli portavano via il bambino e lui non l'avrebbe mai permesso” Int15E

Nei successivi contributi si coglie come nel rapporto tra genitori e comunità si siano instaurate delle dinamiche di contrapposizione più che di collaborazione, tali per cui al momento dell'uscita dalla comunità del bambino gli educatori riferiscono che i genitori si comportano come se “avessero vinto loro”

“la madre era contentissima perché in quel momento era lei contro di noi (...) come se avesse vinto lei (...) è comune questa cosa nel momento in cui non si riesce a stabilire un punto di contatto, allora è chiaro che un genitore per salvarsi dice: io in ogni caso sono quella che li ha fatti

Io credo che non si sia stabilito, come dire, un punto di incontro, un punto di contatto e da lì magari sia partito un filo. C'è sempre stata un'altissima conflittualità per tutto il tempo di permanenza, anche nel momento in cui poteva essere solo sopita, ma questo non voleva dire che c'era un lavorare in comune accordo”. Int1E

“... li ho accompagnati io alla porta. La mamma si è commossa e per la prima volta mi ha abbracciata come se fossimo amiche, quando invece prima l'atteggiamento era sì di confidenza, perché ormai dopo tanto tempo ci si conosce, ma mai ecco di trasporto, anzi era quasi sempre di ostilità, e il papà, che anche lui di solito era una persona che si attaccava molto anche alle cose materiali come rivendicazioni: no io vi ho dato i pantaloncini e voi non me li avete ritornati, quando gli abbiamo detto: guardi Sig.re S. non so se abbiamo messo dentro tutto, comunque il papà ha detto: sì, sì non importa va bene così, me li porto a casa. E' stato proprio anche lui sollevato, ecco..., aveva vinto lui ed i bambini si sono proprio lanciati in braccio ai genitori” Int14E

Ancora una volta gli educatori sottolineano come, nelle relazioni con i genitori stranieri, le diversità culturali presentino delle specifiche peculiarità:

“... come tutte le permanenze in comunità delle nigeriane, non è che sia proprio una passeggiata perché sono terribili nel senso che le butteresti fuori tutte le volte possibili ed immaginabili (...) perché non sanno vivere a questo mondo e pensano semplicemente di chiedere e chiedere e chiedere e basta (...) tutto sommato però, rispetto ad altre nigeriane, la sua permanenza all'interno della comunità non è stata delle più malvagie ecco”.

“le aveva pura che la raggirassimo, dal suo caratterino un po' da testa calda perché non ascoltava nessuno, era proprio una ribelle proprio” Int16E

“questo anche atteggiamento distaccato, questo non fidarsi mai di nessuno per proteggere il marito e quindi noi per tutto il tempo in cui è rimasta da noi non abbiamo mai capito questo suo atteggiamento

perché le abbiamo offerto veramente un ventaglio di possibilità (...) lei diceva apertamente che non si fidava proprio di noi”.Int4E

“la signora non ci conosceva e quindi non poteva neanche così fidarsi di noi (...) tra l’altro era una signora che parlava solo inglese e tre parole in italiano e noi, cioè praticamente nessuno di noi che parlava inglese, quindi anche dare rassicurazioni sul fatto che la bambina in qualche modo stava bene, che riuscivamo a seguirla, non era così facile tranquillizzare la mamma (...)Int18E

6.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi

Rispetto al rapporto genitori servizi in 8 casi su 19 gli educatori non forniscono alcuna informazione.

In 4 casi, invece, l’impressione degli educatori è che il rapporto tra genitori e servizi fosse improntato a collaborazione e reciproca fiducia.

I genitori “erano molto attenti alle indicazioni che gli venivano date dai servizi sociali, avevano un’ottima opinione dell’assistente sociale (...) i loro contatti erano prevalentemente con la loro assistente sociale a cui poi loro si rivolgevano per sapere”Int19E

“(...) quando ha cominciato a farsi più evidente questo suo stato di sofferenza, li hanno colto gli aspetti più positivi e soprattutto le hanno riconosciuto, le hanno ridato delle competenze di cui era capace”.Int6E

“con l’ultima assistente sociale sono riusciti a trovare una modalità positiva, si sono relazionati meglio, hanno dato delle garanzie, non so, e quindi il progetto è cambiato perché finalmente hanno cominciato a collaborare” Int14E

Inoltre i genitori erano consapevoli del percorso che si stava facendo, sono stati coinvolti in tutte le fasi, infatti la decisione di affidare il bambino agli zii “era nell’aria, non è piombata, loro sapevano che cosa stava un po’ succedendo (...) la decisione è stata costruita e poi comunicata ufficialmente.

...Gli operatori dei servizi coinvolti hanno poi organizzato “una plenaria in cui c’erano tutti, c’era tutta la famiglia paterna, tutta la famiglia materna, compresi anche i fratelli, i genitori, ovviamente non i bambini, (...) ser.t., consultorio, comune e comunità, per comunicare qual’era il progetto, quali erano le condizioni, quali sarebbero stati tutti i passaggi, chi avrebbe accompagnato i vari passaggi, chi erano i referenti per ciascun nucleo familiare poi, perché c’erano i nonni, la nonna, i genitori, gli zii”.Int11E

Quando si verifica il coinvolgimento dei genitori nel processo di presa in carico, le ripercussioni sono evidenti anche nel rapporto tra comunità e famiglia come nei due casi seguenti:

“sono sempre stati molto, molto disponibili, molto attenti anche, molto gentili anche nei nostri confronti, collaborativi, questo assolutamente”Int11E

*“non erano persone particolarmente disturbanti, né, come capita di solito, particolarmente arrabbiate nei nostri confronti, abbastanza collaborativi per quello che insomma poi era dato vedere a noi, non ci sono mai stati problemi, conflitti, richieste particolari, rivendicazioni, insomma loro si attenevano alle indicazioni che venivano date (...) non ricordo che abbiano fatto grosse domande sul futuro del bambino”*Int19E

In 4 casi, invece, emerge l'impressione di una mancanza di coinvolgimento da parte dei servizi nei confronti delle famiglie e di un rapporto difficile:

la mamma *“non vedeva l'ora di potersi levare di dosso tutta questa gente che controllava la sua vita”* e ciò che lei diceva era *“basta io non ne voglio più sapere di voi e delle vostre stronzate”* Int20E

“diffidenza che in parte è motivata, a volte insomma qualcosa c'è anche perchè a volte le cose, cioè capita che ci sono inserimenti in cui dicono al bambino e alla mamma, cioè prendono il bambino a scuola, gli dicono: ti portiamo alle giostre, e poi lo accompagnano qui (...) a volte ti dico, cioè ci sono situazioni obiettivamente difficili (...) parti con il piede sbagliato nel senso che se tu non sei sincero, poi anche quando parli di una cosa vera loro comunque hanno, pensano che tu hai in mente tutto quanto un progetto per portargli via il bambino in cui un passaggio è la comunità, un passaggio è l'affidamento e poi c'è l'adozione, quindi in questo caso ti dico l'impressione è che non si fidassero dei servizi, ma non è l'unico caso è una cosa che capita spesso (...) in questa storia qui una cosa che ricordo è il loro atteggiamento molto sospettoso rispetto a qualsiasi cosa, cioè me li ricordo soprattutto lui molto guardingo, molto attento, al fatto che in qualche modo tu li volevi imbrogliare”.Int15E

L'Assistente Sociale sicuramente scontava *“questa difficoltà di rapporto con lei, sicuramente insomma era un caso che l'assistente sociale aveva bene in mente, so che la cercava insomma, la rendeva partecipe, ma lei a volte aveva questo atteggiamento per cui si chiudeva completamente, per cui non si faceva più trovare al telefono”*.Int10E

La conseguenza della mancata condivisione del progetto con la famiglia rende difficili i rapporti con la comunità

“lei ha cominciato col dire subito che quella non era una situazione per lei, che lei non era matta, che lei non aveva bisogno... anche lì lei non ha mai accettato alla fine questo, il tono generale di questa donna era che lei non voleva starci, non ce la faceva proprio”. Int6E

“...la signora era alquanto oppositiva, pur non negando la sua dipendenza da sostanza, però si sentiva assolutamente perseguitata ecco e soprattutto non accettava che effettivamente la comunità ha a volte anche una funzione un po' invasiva, è anche un po' invasiva della vita privata della persone, quindi lei non accettava assolutamente questo posto, questo spazio, non si è mai fidata, non si è mai lasciata a

nessun tipo di confidenze ...lei non si è mai aperta con nessuno di noi, non ha mai trovato un contatto, non l'ha voluto nella maniera più assoluta”Int20E

6.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi

I servizi citati maggiormente nelle interviste sono la scuola e i servizi sociali dei Comuni, in pochi casi anche i servizi specialistici dell'ULSS.

I sottonuclei pertanto sono i seguenti:

RAPPORTO CON I SERVIZI SOCIALI
RAPPORTO CON LA SCUOLA

RAPPORTO CON I SERVIZI SOCIALI

Rispetto al rapporto con i servizi sociali dei Comuni, dalla lettura delle interviste emerge che tale dimensione è delegata all'assistente sociale interna dell'Ente; gli educatori hanno sostanzialmente pochi rapporti diretti con i servizi sociali.

*“noi di solito non partecipiamo, noi ripariamo come educatori, sono decisioni che di solito prende il servizio, poi magari a noi arrivano delle voci o delle spiegazioni”.*Int10E

*“ io non ho avuto la comunicazione ufficiale, però io so che queste cose avvenivano, che i contatti con il nostro servizio sociale e l'esterno c'era, dopo che fosse assiduo non lo so, però diciamo che in questa comunicazione qui comunque eravamo concordi, anche se all'inizio, ma è sempre un po' così perché il CSM e la psichiatria pensano che i figli possano a volte dare uno scossone ai genitori, però poi voglio dire hanno accolto quelle che erano le nostre osservazioni insomma ecco e quindi c'è stato un supportare ecco”.*Int7E

*“noi non li contattiamo, facciamo il passaggio con la nostra assistente per quello, ti dico c'erano rapporti magari anche più diretti però all'inizio, quando c'è stato l'inserimento, che l'assistente sociale contattava anche direttamente l'educatore piuttosto che l'assistente sociale dello S. Ti dico, adesso siamo arrivati veramente a punto di quasi non presenza (...) è brutto da dire però loro insomma stanno cercando di scaricare il caso”.*Int8E,383,484

*“anche perché direttamente non siamo noi che di solito, facciamo riferimento sempre all'assistente sociale interna nostra”.*Int9E

Rispetto al rapporto con i servizi territoriali gli educatori riferiscono differenti esperienze. In alcuni casi ad assumere le decisioni rispetto ai bambini sono i servizi territoriali e tali decisioni vengono per lo più comunicate, ma non condivise o co-progettate con gli educatori della comunità. In altri casi gli educatori riportano di aver

partecipato ad incontri in cui erano coinvolti tutti i i servizi e di aver contribuito all'elaborazione del progetto.

Nel seguente caso, invece l'educatore ha condiviso in prima persona il percorso e le sue evoluzioni, condividendo l'operato dei servizi e l'esito del progetto (riunificazione)

"...per quello che mi ricordo io, tra i vari percorsi che ho seguito, è stato un percorso molto strutturato anche a livello di servizi..

Rispetto all'operato dei servizi credo sia stata per me una delle esperienze migliori, perchè c'è stata una costante presenza dei servizi, ognuno ha fatto il proprio compito, collaborazione, dialogo, fiducia reciproca, da come l'ho vissuta io ecco. () Proprio positivo. Anche l'iniziale chiusura era data da un decreto molto restrittivo di fronte anche ad una situazione in quel momento dei genitori e del bambino abbastanza tragica.

...e tutto sommato, rispetto ai tempi soliti che ci sono nei servizi, è stata una cosa veloce perchè comunque è vero che Y è stato un anno e mezzo in comunità però in quell'anno e mezzo si sono mosse tante cose e alla fine dell'anno e mezzo era già in affido familiare con tutto un progetto di sostegno, un rapporto con i suoi genitori, per cui () è una situazione di cui io sono molto contenta"Int11E

All'opposto della precedente esperienza si collocano le successive testimonianze nelle quali il vissuto degli educatori è quello di essere rimasti esclusi dal processo

"Diciamo che c'è stata pochissima condivisione quindi, andava bene perchè questa doveva essere la direzione, però è stata tutta gestita dall'esterno e noi l'abbiamo proprio subita come, anche come servizio sociale. Hanno deciso loro i tempi di avvicinamento, comunque nel giro di tre giorni, proprio massimo, i bambini sono andati via ecco

...Noi non sappiamo niente, noi non siamo stati coinvolti in questa cosa, è arrivata una telefonata da parte dell'assistente sociale del Comune dicendo: dopodomani i bambini vanno via con questa famiglia

I A voi non è stata proprio lasciata voce in capitolo quindi?

E No

I Questo è uno dei difetti che tu vedi in questo intervento?

E Insomma direi che non si fa una cosa del genere, al di là che ok si sapeva che il Comune, comunque l'orientamento, la proposta era questa, ma non si fanno queste cose qua così, cioè ai bambini non è stato dato proprio il tempo di, credo che i bambini fai conto la telefonata è arrivata oggi e il giorno dopo i bambini sono stati accompagnati a conoscere questa famiglia ed il giorno dopo ancora, o due giorni dopo al massimo, sono andati via"Int12E

"Il progetto che era stato fatto da parte dell'assistente sociale del comune era quello di un affido intrafamiliare. In questo caso io non ho chiaro chi fossero tutti gli operatori di riferimento, nel senso che ho presente l'assistente sociale del comune che aveva in carico la tutela minori, molto più sfocati gli altri operatori. Sicuramente c'era un ser.t. di mezzo, ma non saprei dirti che era la psicologa che seguiva

...No, no, non ci sono stati le occasioni di confronti e di riunioni, perlomeno, io non ho partecipato, ma non so se l'assistente sociale avesse partecipato, ma sicuramente per quella che è la mia percezione non

mi ricordo una condivisione, un po' ci è stata calata dall'alto questa decisione di fare questo affido intrafamiliare a questa zia, zia paterna” Int13E

RAPPORTO CON LA SCUOLA

Rispetto al rapporto con le istituzioni scolastiche gli educatori rilevano alcune criticità. I rapporti con la scuola sono difficili, da un lato perché i bambini delle comunità appaiono tendenzialmente più disturbanti, dall'altro per l'incapacità delle insegnanti di elaborare delle strategie didattiche alternative che tengano conto delle particolari situazioni di vita di questi bambini.

La scuola interpella la comunità perché i bambini tornino a casa prima della fine delle lezioni...

“...I bambini erano tutti e tre bambini molto disturbati, sia Y il più grande che Y ed X, per motivi diversi comunque tutti e tre erano bambini molto agitati da un punto di vista psicomotorio, che stavano poco nelle regole, che anche a scuola creavano o insomma vivevano una situazione di grande difficoltà, con la scuola infatti avevamo continuamente dei contenziosi aperti nel senso che ci chiamavano che a volte bisognava andarli a prendere prima.” Int10E

“una situazione molto conflittuale con la scuola, conflittuali anche voglio dire, anche i nostri rapporti come ente, come struttura di Casa dei B. con la struttura scolastica perchè chiaramente questi bambini erano altamente disturbati e disturbanti”. Int1E

“...in particolare con Y, quello che è un po' più irruento. Fa la quarta elementare, adesso deve andare in quinta e diciamo che è quello che ha avuto un po' più di difficoltà nella relazione con le insegnanti, con qualcuna in particolare, nel senso che lui veniva spesso a casa riportando: ma la maestra mi ha detto che sono un perdita di tempo.

Ti spiego la stessa insegnante, alla bambina che è di là che è in classe con Y, ha detto: ma perchè non cambi scuola?, quindi insomma è appunto un problema dell'insegnante, cioè io non dico che ((sospira)) debbano fare chissà che cosa, però effettivamente per i nostri bambini credo che sia doveroso un occhio di riguardo

... Le insegnanti sono perfettamente a conoscenza della situazione dei nostri bambini, quindi () veramente il doveroso occhio di riguardo, nel senso che poi in particolare Y perchè cioè se tu hai una modalità aggressiva, hai una modalità urlata, hai una modalità di imposizione, non ne vieni fuori, non ne vieni fuori, perchè comunque lui si irrigidisce e reagisce con aggressività rispetto a questa cosa

... Sì bisogna creare proprio una relazione, lui veniva a casa dicendo che non voleva più andare a scuola, che non voleva più vedere quella maestra, quindi probabilmente la relazione che si è creata”Int8E

6.2.9. Nucleo 9: Esito

LA FASE DELLE DIMISSIONI

Rispetto alle dimissioni dalla comunità nella maggioranza dei casi è stato elaborato un percorso di uscita ed affiancamento alle figure che si sarebbero successivamente prese cura dei bambini.

In alcuni casi di affido, successivamente alle dimissioni sono stati realizzati progetti che gli educatori definiscono di “domiciliarità”, nei quali l’educatore della comunità effettuava alcuni interventi di supporto presso il domicilio della coppia affidataria.

La fase di dimissioni prevede un percorso -tipo abbastanza articolato ed elaborato dalla comunità in collaborazione con i servizi territoriali, come descritto nei seguenti contributi:

“...All'inizio li(i genitori affidatati o adottivi NDA) conosciamo magari per poco tempo, un'altra volta si va giù in giardino e si sta in giardino insieme, quando il momento comincia ad essere pronto vanno a fare una passeggiata fuori si valuta se è il caso che vada un educatore oppure no oppure che magari partiamo insieme ed ad un certo punto noi torniamo a casa, poi un giorno magari escono e vanno a fare una passeggiata da soli, una volta magari dormono fuori e poi c'è il passaggio. Fra l'altro in questo tempo, che poi non è un tempo lunghissimo di solito perchè diventa abbastanza intenso, di solito una settimana, dieci o quindici giorni, si vede un pochino il bambino a che punto è per cui magari a volte si decide di accelerare, a volte si decide che magari il bambino ha bisogno di un pochino di tempo” Int15E

“comunque era stata organizzata tutta una struttura ed un passaggio per cui Y avrebbe conosciuto gli zii in comunità, ci sarebbe stato un periodo di avvicinamento, sarebbe andato a casa con loro e per i primi tre mesi io ho fatto un lavoro di domiciliarità, quindi nei momenti in cui c'erano le visite della mamma a casa della zia per incontrare Y c'ero anche io per facilitare un po' tutto questo passaggio ed anche il fatto che fino ad allora la mamma ed il papà vedevano Y una o forse due volte la settimana, non di più, per cui era tutto progettato per fare dei passaggi gradualmente e a loro era stato comunicato tutto questo e loro erano d'accordo

...Io li ho visti per il periodo in cui ho fatto questo accompagnamento, questo lavoro di domiciliarità, un po' per accompagnare l'inserimento di Y in famiglia con la zia perchè comunque la zia non aveva figli, non aveva esperienza di bambini, è dovuta stare a casa da lavoro che le piaceva ed anche abbastanza importante, è stata una scelta forte ecco anche da parte loro come coppia. Quindi un pochettino anche per supportare questo e un po' anche per aiutare a rendere un po' più fluidi i rapporti e anche per lui per orientarsi in questa confusione di mamme” Int11E

Non tutti i percorsi di uscita richiedono molto tempo e una grossa articolazione dei passaggi, come nei casi di riunificazioni familiari in seguito a percorsi comunitari, determinati da problemi non legati alle competenze genitoriali, e nei quali è stato mantenuto il rapporto con i genitori :

“lei è riuscita ad ottenere l’assegnazione dell’alloggio popolare, in quel momento lì è stata fatta la dimissione dalla Casa dei B., per cui la bambina è tornata con lei, ma anche qui hanno comunque messo in piedi un sostegno di tipo domiciliare (...) poi è intervenuta la N. F. con l’ accompagnamento alla scuola”.Int5

“...la mamma penso abbia avuto la notizia della dimissione in mattinata, ci hanno chiamato subito, abbiamo preparato i bambini e quando il papà è andato a prendere la mamma ha preso anche i bambini, per cui è stata immediata”Int17E

Nei seguenti casi, però secondo gli educatori i percorsi di uscita non sono stati adeguati perché non programmati e pensati rispetto ai tempi e ai bisogni dei bambini, a causa di pressioni esterne da parte dei genitori, dei servizi o del Tribunale per i Minorenni stesso.

“I E dalla decisione di riprendere le visite alla decisione di riunificazione vera e propria, quanto tempo è passato?

E Poco, neanche un mese, ma forse anche venti giorni anche meno, nel senso che quella volta ero presente io con la V., l'assistente sociale e con l'educatore della comunità abbiamo accompagnato X da V. e V. ha detto che finalmente era arrivata la famosa lettera del giudice dove si decideva che lei avrebbe potuto rivedere la mamma, che era un desiderio che X aveva espresso tantissimo nell'ultimo periodo e che dopo un pochino di tempo che la mamma e lei si sarebbero incontrate e viste qui in comunità lei sarebbe potuta, se tutte le cose andavano bene, potuta anche tornare a casa con loro, quindi è stata praticamente in contemporanea anche perchè avevamo un percorso abbastanza veloce () di riunificazione familiare da rispettare perchè comunque per la mamma di X non era accettabile aspettare ancora per riportarsi a casa la figlia, cioè se fosse stato per lei sarebbe venuta quel giorno lì, me la prendo e me la porto a casa

...I Quindi dalla comunicazione di riunificazione alla riunificazione vera e propria mi hai detto

E Due settimane, cioè proprio velocissimo, venti giorni forse tra tutte, magari mandare le ultime carte, chiudere il caso però... cioè per noi, come operatore mi viene da dire che forse ci voleva più tempo per, però è anche vero che comunque la bambina aveva voglia di tornare a casa, i genitori non avrebbero aspettato di più. Probabilmente ci sarebbero voluti dei passaggi ulteriori, magari per inserire la mamma di nuovo nella vita di questa bambina e per la bambina, magari conoscere per esempio questa sorellina, questa terza sorellina di cui non aveva neanche sentito parlare, però” Int4E

“la signora lavorava e non aveva tempo in pratica di, quindi credo che un fine settimana, tipo è arrivata a metà settimana e poi forse il sabato se l’è portata a casa questa bambina (...) non si è potuto fare tanto diversamente, lì non c’era stato tanto tempo e margine di contrattazione”.Int7E

“la cosa non è stata gestita benissimo perché nel giro di due giorni in pratica, massimo tre giorni, i bambini sono stati spostati dalla comunità alla famiglia affidataria, senza un tempo di conoscenza, senza un tempo, senza niente (...) ai bambini non è stato dato proprio il tempo di, credo i bambini fai conto la telefonata è arrivata oggi e il giorno dopo i bambini sono stati accompagnati a conoscere questa famiglia

ed il giorno dopo ancora, o due giorni dopo al massimo, sono andati via". La veloce risoluzione è stata sicuramente dettata da "tutto l'interessamento non credo tanto dell'assistente sociale, ma penso dell'assessore e del sindaco perché non volevano pagare la retta, perché i costi sono elevati per un Comune (...) che già si trovava con questa cosa di dover sborsare anche soldi" nonostante la famiglia vi si fosse appena trasferita. Int12E

Nel seguente caso, invece la fretta determinata da un precedente fallimento di affido, induce a commettere una serie di errori. E' una situazione nella quale il Tribunale contatta direttamente la struttura e fornisce i nominativi della coppia adottiva sollecitandone l'abbinamento con il bambino nel minor tempo possibile.

"Era agosto, si è ripetuto lo stesso identico errore, nella foga di fare qualcosa per questi bambini perché non era possibile che questi bambini fossero per la terza volta in comunità, noi abbiamo ricevuto una telefonata da parte del tribunale dicendo che avrebbe fatto un decreto immediato e comunque il giudice onorario del tribunale aveva chiamato dicendo che aveva avuto l'ok dal giudice togato che seguiva la situazione di cercare una coppia che era disponibile all'adozione e nella quale i bambini intanto potessero andare in una situazione di affido familiare, ma diciamo con la prospettiva di un'adozione. Anche lì tutto fatto ad una velocità allucinante, poi noi qui abbiamo cercato di frenare un pochettino, perché non ci sembrava che ci fossero le condizioni anche data la presenza dei genitori e tutto

COMPORAMENTI DEI BAMBINI

Anche rispetto alle dimissioni gli educatori descrivono le reazioni dei bambini sia nel momento della comunicazione dell'uscita sia in quello del commiato vero e proprio.

I bambini, soprattutto quelli più grandi con lunghi tempi di permanenza in struttura, vivono con ambivalenza il fatto di uscire dalla comunità per entrare in una nuova famiglia. Da un lato desiderano avere le attenzioni che solo una coppia genitoriale può riservare loro, e che hanno sperimentato osservando ad esempio le famiglie dei compagni a scuola, dall'altro non vogliono "tradire" la famiglia di origine

"I bambini () di solito- anche questo è un passaggio abbastanza tipico- magari all'inizio non vogliono, ti dicono di no, poi al terzo incontro non vedono l'ora di andare via ed era andata così anche in questo caso qui, mi sembra che dei tre fosse Y, che era uno dei due gemelli, e Y era sempre stato un po' il prediletto della mamma e anche insomma dei tre era anche il più brillante intelligente, che ti dava anche l'impressione di essere il più sveglio. Lui all'inizio penso che non ne volesse sapere, ma veramente il tempo di conoscerli, mi ricordo che già la seconda o la terza visita loro chiedevano: quand'è che andiamo via.

Y era anche più grande quindi sicuramente aveva visto già tanti altri bambini andare via e questo insomma la pulce nell'orecchio la mette. andare a scuola e vedere le famiglie dei bambini normali sicuramente, crea anche un desiderio perché un conto è un bambino di cinque mesi che non ha idea di quello che c'è fuori, un bambino grande capisce che c'è un altro modo di vivere, per quanto è sempre un

po' ambivalente, per quanto il legame con i genitori è sempre un po' sgangherato...però insomma non mi ricordo di un bambino che non sia poi proprio voluto andare, avere delle attenzioni tutte per sè, sentirsi un po' speciali, insomma, tutte le carte buone sono tutte nel mazzo della famiglia affidataria”Int10E

Quando ai bambini è stato comunicato che sarebbero tornati a casa, hanno reagito *“sicuramente bene, bene come primo impatto, poi ci sono stati altri momenti in cui hanno detto: io non voglio (...) so che ci deve essere stato, anche se non vorrei dire una stupidaggine, il momento in cui andavano via, che quasi non volevano andare, però questo è qualcosa di classico dei bambini che sono rimasti qua tanto tempo ”.Int1E*

Gli educatori notano come i bambini vivano con un po' di confusione e difficoltà questi importanti passaggi

“Nel periodo preciso del passaggio con l'altra famiglia io ero in ferie proprio quella settimana lì per cui dai racconti all'inizio il bambino era molto frastornato dalla presenza di quest'altra coppia anche perchè appunto insomma aveva ((sorride)) aveva in mente bene la sua coppia di genitori... quindi era un attimo scombussolato. Il bambino penso che l'abbia presa bene come di solito i bambini fanno, i genitori so che l'hanno presa male com'era nella storia”. Int15E

Quando l'assistente sociale ha comunicato ai bambini che sarebbero andati in una famiglia affidataria, in loro “c'era la coscienza che la mamma insomma aveva tante cose a cui pensare e doveva sistemarsi, comunque l'hanno accettata”.Int17E

Sì loro l'ultimo periodo non ne potevano più di stare da noi, perchè era molto ambivalente come situazione quindi quando stavano in comunità piangevano e qualsiasi cosa il loro papà poteva fare qualsiasi cosa ((sorride)) : il mio papà viene qua e ti appende al muro Int14E

“Io mi ricordo X che era nell'ultimo periodo molto lagnosa, molto frignona, probabilmente risentiva anche di questo fatto un po' di questa tensione che c'era e Y credo non avesse, cioè, forse aveva un anno, quindi veramente piccolino, lui aveva iniziato a trovare un po' le figure di riferimento anche all'interno della casa, aveva identificato l'operatrice, la sua preferita Int9E

OPINIONI SULL'ESITO

Rispetto all'esito al momento delle dimissioni dalla comunità gli educatori si mostrano per lo più concordi con le scelte effettuate dai servizi, dal momento che, date le particolari situazioni individuali e familiari dei bambini non si potevano prospettare soluzioni diverse da quelle intraprese.

“Comunque qui la cosa è andata abbastanza bene perché secondo me avevano un’assistente sociale brava che ha saputo riuscire ad accelerare anche i tempi”.

La bambina “è all’interno della famiglia (...) e mantiene i rapporti con i genitori (...) cioè questi erano innocui, solo che non erano in grado di crescere un figlio (...) quindi a me sembra che comunque questa poteva essere una cosa buona nella speranza che la famiglia fosse seguita ecco, si facesse seguire perché bisognava che fosse seguita, ecco quindi questo è un altro caso risolto”.Int7E

“Comunque io non vedevo gli elementi per pensare già ad un’adozione perché c’era ancora troppo presente la famiglia d’origine, era troppo fresco il fallimento dell’affido, troppo vicini lì i genitori e sì non mi pareva ci fossero ecco in quel momento le condizioni per pensare ad una famiglia adottiva, anche perché l’investimento è sicuramente diverso, la disponibilità diversa”.Int13E

Secondo l’educatrice non c’erano altre possibilità di esito oltre all’affido, *“o meglio, non c’erano le condizioni per l’adozione per questa massiccia presenza di una famiglia d’origine, con i suoi modi, con le sue difficoltà, i nonni paterni erano molto anziani (...) per cui andare dietro ad un neonato non era la cosa migliore. La nonna materna era sola, vedova, si era già presa in carico C. (...) per cui non se l’era sentita di prendere anche Y (...) però comunque erano tutti molto presenti per cui non c’erano assolutamente gli estremi per un’adottabilità ed il rientro in famiglia era troppo precoce per il momento, cioè i genitori non si erano ancora stabilizzati (...) il papà e la mamma avevano trovato un alloggio, il papà aveva cominciato a trovare un lavoro, la mamma anche stava cominciando, però era ancora tutto troppo recente per pensare ad un reinserimento immediato in famiglia”.Int11E*

Nel seguente caso rispetto alla natura e all’appropriatezza dell’esito i due educatori intervistati hanno fornito informazioni diverse. Infatti una ha affermato che i bambini sono andati in affido eterofamiliare, l’altro ad una coppia appartenente ad una rete di famiglie.

Entrambi gli educatori sono stati però nell’affermare che i tempi di questo intervento sono stati troppo lunghi. Ma mentre uno sostiene che *“per lavorare al recupero di questa famiglia non si è pensato subito all’affido o all’adozione che poi forse erano le soluzioni migliori dato che la famiglia non era recuperabile”,* l’altra dice che l’adozione non sarebbe stata una soluzione possibile poiché *“erano troppo grandi questi bambini qua”.Int10E*

In alcune situazioni gli educatori però riferiscono perplessità o disaccordo rispetto agli esiti raggiunti:

Gli educatori della comunità hanno vissuto la notizia dell’arrivo del decreto di riunificazione *“come una sconfitta proprio (...) però poi bisogna lasciare, non era più nostra competenza, però diciamo che erano questi un po’ i sentimenti dominanti, di un lavoro mal fatto, ecco*

proprio questo (...) in quel momento là (...) tutti noi pensavamo che non andava bene per questi bambini il ritorno a casa così come l'hanno fatto, c'è stato un momento però in cui questi bambini non avrebbero sopportato niente di diverso perché stavano crescendo comunque". Int1E

"la decisione finale è stata una decisione inattesa, ci si attendeva tutt'altro (...) noi ci saremmo aspettati minimo un affido (...) probabilmente io avrei visto un affido familiare nel frattempo, non una permanenza così lunga in comunità".Int14E

"con questi genitori qua (...) questo doveva essere un decreto punto e basta, di collocamento in comunità del minore, quale madre consenziente o non consenziente, qui la situazione era gravissima voglio dire".Int15E

"di sicuro tutti questi passaggi poco pensati e poco condivisi non hanno giovato, sono state tutte decisioni prese, a mio parere, sull'onda delle emozioni e poco riflettute e poco pensate (...) io credo che i due passaggi nell'affido intrafamiliare e nell'altra famiglia potevano essere pensati meglio, uno perché le condizioni, i rapporti interni alla famiglia erano di tale difficoltà che non potevano essere lasciati così, bisognava dare dei paletti chiari (...) sicuramente nell'affido valutare meglio qual'era la condizione e i rapporti della famiglia e della situazione della famiglia che ha accolto i bambini perché comunque c'era una fragilità di base che non poteva far pensare che funzionasse (...) anche il secondo passaggio è stato fatto sull'onda dell'emozione (...) per il fatto che non era possibile che due bambini fossero entrati in comunità per tre volte di file in un anno e mezzo."Int13E

In questo caso l'esito finale del percorso nel quale si è verificata una lunga istituzionalizzazione dei bambini, coglie di sorpresa gli educatori che spiegano la propria incomprensione attribuendola ad una maggiore collaborazione tra famiglia e servizi e alla probabile mancanza di informazioni complete sull'evoluzione della situazione del nucleo familiare

"Sì il progetto è stato sicuramente rivisto più volte ed anche la decisione finale è stata una decisione non attesa, ci si attendeva tutt'altro.

...quindi il progetto è cambiato appunto perchè finalmente hanno cominciato a collaborare e il servizio aveva degli elementi in più evidentemente rispetto a noi che come comunità magari avevamo anche forse tutta una serie di paure, di pregiudizi accumulate negli anni e non vedevamo che forse c'erano le risorse o che nel tempo era cambiata la dinamica di coppia insomma" Int14E

COLLOCAMENTI PLURIMI

Purtroppo in rispetto alla situazione di 6 famiglie su 20¹⁷⁵, le dimissioni dalla comunità non rappresentano il raggiungimento di una situazione stabile per i bambini che subiscono successivamente diverse collocazioni. Si descrivono al proposito due casi paradigmatici.

Nel primo caso la bambina ha subito diversi collocamenti in diverse strutture nei primi 4 anni e mezzo della sua vita. Il primo inserimento è avvenuto con carattere di temporaneità senza la mamma. Successivamente è stata inserita con la mamma in una struttura di accoglienza mamma bambino di un altro Ente. Dopo un periodo di alcuni mesi, la bambina è stata nuovamente inserita da sola presso la comunità per bambini dello SPES

“Allora, so che X era stata inserita già una volta, l'estate precedente quando era più piccolina, quando aveva pochi mesi, ma per un breve periodo in cui la mamma aveva bisogno di sostegno. La seconda volta X è stata inserita in comunità da noi perchè, se non sbaglio, la mamma era inserita con la bambina in un'altra comunità, solo che lasciava molto spesso la bambina da sola sia di notte che di giorno, la affidava agli operatori e nonostante le avessero chiesto di essere più presente con la figlia, la mamma non aveva mostrato insomma di voler collaborare quindi la bambina era stata portata qui.

...I Ti ricordi come si è svolto l'inserimento? Chi c'era? Chi era presente? C'era l'assistente sociale? La mamma?

*E No la mamma no, mi pare che la bambina sia stata proprio portata qua, non so se sono andati le forze appunto dell'ordine a prenderla direttamente in Casa T. e l'hanno accompagnata qua, non mi ricordo se c'era V., l'assistente sociale, oppure no, c'era sicuramente A., l'educatrice che ha accolto la bambina in casa. Ricordo che era mattina e mi ricordo X che era in braccio all'educatore tutta timida”*Int4E

“nel senso che questa bambina che è rimasta in comunità fino ai quattro anni e mezzo quando poi è ritornata con la mamma, ma lei fino a quel momento là, lei non è mai stata praticamente in famiglia, lei è passata da una comunità all'altra, allora la mamma inizialmente ha fatto la comunità T. mi sembra sia, poi anche lì c'è stato un momento in cui se n'è andata, la bambina quindi è passata qui da noi e la bambina aveva già più di un anno” Int4E bis

Nel secondo caso si tratta di due fratelli che hanno subito tre inserimenti, il primo dei quali alla nascita, presso la stessa comunità in un arco di tempo pari ad un anno e mezzo

I inserimento

¹⁷⁵ In 4 casi la dimissione porta all'inserimento in una comunità mamma-bambino (tale collocazione permane a distanza di tempo per 2 nuclei su 4, mentre per gli altri 2 si realizza la riunificazione familiare) in 1 caso ad un affidamento intrafamiliare e alla successiva riunificazione familiare, in 1 caso i bambini sono collocati prima in affidamento intrafamiliare, poi in affidamento etero familiare che, solo recentemente, è divenuto affidamento preadottivo.

“Il primo inserimento l'hanno fatto da neonati. Loro sono nati in crisi di astinenza, genitori tossicodipendenti entrambi. Hanno fatto un inserimento di passaggio di una settimana in attesa di andare con i genitori in una comunità genitori-bambini, comunità per tossicodipendenti dove i genitori potessero stare anche con i loro bambini, per cui la prima volta che noi li abbiamo conosciuti erano piccolissimi, avevano venti giorni, un mese e sono stati lì una settimana proprio in attesa di questo passaggio ecco, quindi le informazioni che noi avevamo avuto erano molto limitate a questo.

...

Erano passati da noi perchè erano nati in questa situazione per cui sempre solita prassi, segnalazione da parte dell'ospedale al tribunale che quindi chiede che i bambini vengano messi immediatamente in situazione di tutela quindi non possono tornare a casa con i genitori e prima di andare in comunità, siccome c'è il tempo per l'inserimento, sono stati da noi una settimana, quindi pochissimo tempo per dire qualcosa di questi bambini, anche perchè erano piccolissimi, spaesati come insomma tutti i neonati che arrivano in una situazione così.

...Sono poi stati trasferiti in comunità con i genitori”

II inserimento

“sono arrivati con una marea di cose, proprio di tutto, vestitini, giochi, seggiolino, tutto, proprio borse e borse di ogni genere di cose per questi bambini, anche cose belle, molto belle e poi con tutto un plico di carte da parte della comunità dove facevano segnare alla mamma che cose mangiavano i bambini, quando facevano, se facevano la cacca o non la facevano, cosa mangiavano e cosa no, proprio un diario in cui lei doveva segnare tutto quello che facevano. (...) i bambini sono arrivati che ancora non sapevano gattonare (...) forse erano un po' indietro. Ovviamente è stato difficilissimo l'inserimento, nel senso di tanti pianti (...) erano proprio disorientati”.

III inserimento

...mi ricordo che siamo un po' preavvisati qualche giorno prima che sarebbe successa questa cosa, noi abbiamo tentato di rallentare un pochettino. Loro ce li avrebbero portati e lasciati lì, ma con V. abbiamo un pochettino tentato di rallentare questa cosa chiedendo che portassero per due o tre giorni i bambini in comunità anche perchè nel frattempo lo spazio era cambiato, ci eravamo trasferiti in un'altra comunità e per cercare un po' di riabitarli, ecco, l'aspetto positivo che c'eravamo sempre noi come punto di riferimento, per quanto non si sapeva che ricordo potessero avere, ma sicuramente noi li conoscevamo e loro avevano conosciuto noi. Abbiamo fatto qualche giorno di riavvicinamento in cui loro sono venuti prima nel parco a giocare con noi, poi su in casa e abbiamo fatto insieme con V. questa cosa perchè gestire la separazione poi dei due bambini sarebbe diventato difficile e la sensazione che noi abbiamo avuto che loro siano venuti molto facilmente con noi ecco, nell'immediato, la prima volta che la zia li ha lasciati lì per giocare con noi loro non hanno pianto, non hanno proferito parola, non c'è stata una particolare difficoltà. Due o tre giorni così e dopodichè c'è stato il passaggio definitivo che è stato straziante nel senso che ci siamo accordati che li avrebbero accompagnati lì, poi man a mano nei giorni ci hanno riportato di nuovo questi sacconi con tutte le cose dei bambini, e sono venuti il mattino la zia, la figlia, lo zio e anche degli altri parenti venuti da lontano per salutare questi bambini, quindi è stato veramente straziante perchè li venivano a restituire però sono venuti in otto per restituirli”Int13E

6.2.10. Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni

Rispetto alla situazione successiva alle dimissioni dalla comunità, gli educatori possiedono poche informazioni sui bambini raccolte per lo più in seguito ad incontri fortuiti con le famiglie dei bambini o da altri soggetti.

Più precisamente di 6 famiglie non si hanno notizie, di 7 le notizie sono state apprese direttamente dai genitori o parenti in incontri fortuiti, di una i bambini hanno mantenuto rapporti telefonici con la comunità, di 4 si sono avute da soggetti terzi in situazioni informali.

In 1 situazione, però i genitori e i bambini, sono ritornati in visita alla comunità:

“Dopo la dimissione il papà ha telefonato in comunità un paio di volte per riferire come stavano i bambini e ha fatto anche visita con i bambini agli operatori. Y non riconosceva gli educatori e “X era un po’ inquieta rispetto a questa situazione di ritrovarsi qua”.Int9E

I bambini durante il primo periodo di permanenza presso la famiglia affidataria, telefonavano spesso agli educatori della comunità:

“non abbiamo mai capito bene se lo facesse con il consenso o qualche volta anche di nascosto (...) un po’l'impressione anche che fosse un suo modo per parlarci, poi ogni volta c'era anche il giro di saluto con tutti quanti i bambini per cui era anche l'occasione per salutare tutti quanti. Per vie traverse, voci, mi sembra che una volta abbiamo incontrato per strada la sua assistente sociale, sembra che tutto quanto procedesse per il meglio” Int10E

In 7 casi le informazioni acquisite confermano alcune difficoltà dei nuclei già presenti durante il periodo di permanenza in comunità

“la bambina ha i soliti problemi e che era diventata molto grande insomma”.Int5E

“Quest’anno inoltre è successo in un paio di occasioni di trovare la signora che si era intrufolata nel nostro giardino e aveva cercato, trovato anche, rifugio da noi tutto il pomeriggio perché si sentiva protetta qui, perché diceva che fuori c’erano delle persone che volevano ucciderla, che volevano farle male e a noi ha fatto parecchio pensare questa cosa, che una signora a cui sono stati, tra virgolette, portati via i figli e questo è il posto dove sono stati tenuti i figli, in realtà lei l’ha riconosciuto come unico posto buono a distanza ormai di, sono stati dimessi nel 2003, alla fine del 2003, di quattro anni, e lei è tornata qua e ha fatto veramente un po’ pena perché pensare se questo è l’unico posto dove ha da andare a chiedere aiuto”.Int9E

“In quella occasione mi pareva (la madre NDR) appena smontata dalla notte, lei mi ha detto che stava lavorando però sicuramente non un lavoro normale. Altre notizie che io poi ho avuto da altri era che bazzicava la stazione (...) lei mi ha salutata molto allegramente”. Int15E

“continuava questo tipo di malessere (...) poi nel frattempo questi bambini stavano crescendo e poi quando si cresce, in qualche maniera trovi il modo di stare in piedi”.

... “c’era un altro compagno nella vita della madre (da cui ha avuto anche un altro bambino) (...) che la nonna che mentre prima sembrava essere una risorsa dopodiché invece faceva parte di questo gioco perverso di relazioni malate perché la nonna soffriva di alcoolismo poi sembrava che fosse inglobata anche lei nel giro della droga, della vendita, dello spaccio, c’era anche un po’ di prostituzione da parte della madre dei bambini, insomma si arrotondava, ecco (...). Poi hanno cambiato posto, sono dalle parti di B., questo è quello che so io, però ormai fai conto sei anni fa”.

...questo è stato un caso che ha fatto parlare tanto qui all’interno (...) è un caso che ha fatto parlare a lungo, anche dopo l’uscita dei bambini dalla comunità”.Int1E

“Dei colleghi mi avevano detto che non andavano molto bene le cose, che erano alla ricerca di un’altra famiglia affidataria dove sistemare questi bambini perché questa famiglia proprio non aveva retto, però non so se poi, non so come sia andata”.Int13E

“...le cose non andavano proprio benissimo nel senso che lui si era trovato poi una baby sitter, o una mezza compagna, rumena o comunque straniera, ma che con i bambini non andava, non stava andando proprio tanto bene e che lui aveva problemi proprio nella gestione di questi due bambini e nella gestione di questo nuovo rapporto. Queste sono voci però sai, non informazioni chiave nella loro concretezza ecco, io non li ho più visti insomma, ho proprio però sentito queste cose qua, almeno questo un anno o un anno e mezzo fa che insomma le cose non andavano proprio così bene”Int9E

In 4 casi però le situazioni sembrano essere evolute verso un miglioramento

Gli operatori della comunità dopo la dimissione hanno rivisto sia la signora che il bambino. “l’ho vista proprio bene, “lei (la madre NDR) dice di stare proprio bene, lei continua a lavorare, il bambino è bellissimo proprio, perché è un bambino splendido con capacità, intuitività, proprio è sveglio, bello, parla, è proprio simpatico, ha un senso dell’umorismo incredibile, è proprio un bel bambino nel senso che te ne innamori proprio e poi lui ha la capacità proprio di comprarti, diciamo proprio bene insomma”.Int16E

“a volte lei (la madre NDR) faceva finta di non vedermi e quindi io capivo che non era il caso di salutarla, a volte invece mi salutava e le ho anche chiesto come andava e mi ha raccontato che aveva trovato posto qui al bar quindi con gli orari compatibili, la vedevo in bicicletta perché si era organizzata con la bicicletta, quindi una persona che era capace (...) i bambini erano sempre curatissimi, lei era presente, poi una donna con testa, con capacità intellettive ecco”.Int6E

“qualche volta gli zii chiamavano per o aggiornarci o per chiedere qualche sostegno o così, però poi in realtà avevano i loro punti di riferimento per cui non ci sono stati particolari contatti (...) incontri casuali, mi ricordo una volta abbiamo incontrato la nonna e C. (...) l’anno scorso, recentemente (...) ci

hanno salutati, ci hanno raccontato come stava Y e come andavano le cose, che stava per tornare a casa con i genitori”.Int11E

Gli educatori della comunità hanno incontrato i genitori ed i bambini un paio di volte, casualmente, in giro per la città. Sembravano *“sereni, come una famigliola del Mulino Bianco (...) i bambini erano ben tenuti, carini e anche contenti di vederci, ci hanno salutato e fatto festa”*.Int14E

6.2.11. Nucleo11 : Fattori facilitanti e ostacolanti

Il fattore maggiormente citato dagli educatori sia in termini facilitanti che ostacolanti l'esito del percorso dei bambini è costituito dal tempo citato in 13 interviste.

Altri fattori sono poi la presenza o meno di un progetto dei servizi territoriali chiaro e condiviso con le famiglie citato in 5 casi, la collaborazione tra servizi e comunità citata in 4 casi, la collaborazione tra genitori e servizi citata in 5 casi ed infine la presenza di una rete familiare supportante citata in 2 casi e la nazionalità delle famiglie di origine citata in 2 casi. In 1 caso ad essere determinanti sono stati fattori economici.

I sotto nuclei presentati sono i seguenti:

IL TEMPO DI PERMANENZA

LA PROGETTAZIONE

COLLABORAZIONE COMUNITÀ/SERVIZI

NEGAZIONE DEI PROBLEMI DA PARTE DEI GENITORI E MANCANZA DI COLLABORAZIONE CON I SERVIZI

RETE FAMILIARE

NAZIONALITÀ FAMIGLIA DI ORIGINE

FATTORI ECONOMICI

IL TEMPO DI PERMANENZA

Secondo queste educatrici il tempo per assumere una decisione definitiva è stato troppo lungo *“perché comunque ci sono stati degli episodi ben precisi, io ad esempio credo che la morte del padre in overdose in quella maniera e in quella situazione in cui i bambini potevano andare a casa e quindi avrebbero potuto vederlo, avrebbero potuto assistere alla morte, mi viene da dire che quello poteva essere un buon momento in cui uno poteva dire basta insomma, fine”*.Int1E

“Probabilmente i tempi sarebbero potuti essere più rapidi, nel senso che capire che, cioè passare da questa famiglia come interlocutore credibile per i bambini ad un momento in cui si pensa ad un'altra soluzione è passato troppo tempo, cioè, è chiaro che poi c'è anche un tempo di relazioni, tribunali, ci sono poi anche dei tempi burocratici un pochino, però insomma la mia impressione che per lavorare al recupero di questa famiglia non si è pensato subito all' affido o all'adozione che poi forse erano le soluzioni migliori dato che la famiglia non era recuperabile e tenere questi bambini parcheggiati qui...”

Int10E

“I Cosa si sarebbe potuto fare di diverso?”

E Velocizzare i tempi perchè questi bambini sono stati qua non so quanto”Int10E bis

L'eccessiva tempo di permanenza in comunità ha provocato conseguenze negative ai bambini

“E' stato un tempo estenuante abbiamo sfiancato questa bambina proprio, lei non ce la faceva a reggere proprio più quest'attesa, questa confusione, questo capire”.

“...non una permanenza così lunga in comunità per due bambini che sono entrati qua che avevano otto mesi e che erano veramente malridotti perchè sicuramente per Y lo sviluppo anche fisico è stato anche compromesso sì, non dico definitivamente, però era un bambino che aveva cinque anni e ne dimostrava due, quindi proprio...” Int14E

“Forse i tempi, anche qui è proprio un discorso, io credo che i tempi siano molto, molto importanti ed è un motivo ricorrente su tutti i nostri casi, mi viene da dire” Int9E

In alcune situazioni seppur lunghi i tempi hanno consentito alle famiglie di evolvere nella relazione con i figli:

“Secondo me comunque è poco educativo questo trascinarsi delle cose che hanno questi tempi lunghissimi

... se da un certo punto di vista abbiamo detto questo trascinarsi è assurdo, però comunque alla mamma sono serviti comunque per certi versi questi tempi”Int8E

“le cose sono cambiate, c'è stata anche la capacità di cambiare e tutto sommato, rispetto ai tempi soliti che ci sono nei servizi, è stata una cosa veloce perchè comunque è vero che Y è stato un anno e mezzo in comunità però in quell'anno e mezzo si sono mosse tante cose e alla fine dell'anno e mezzo era già in affido familiare con tutto un progetto di sostegno, un rapporto con i suoi genitori, per cui () è una situazione di cui io sono molto contenta...”Int11E

LA PROGETTAZIONE

Nelle seguenti situazioni agli educatori appare evidente come la presenza di un progetto elaborato dai servizi territoriali e condiviso con la famiglie dei bambini, sia riuscito un fattore che ha facilitato il raggiungimento degli obiettivi prefissati e dell'esito atteso:

“No, in questo caso mi sembra che le cose abbiano funzionato abbastanza bene nel senso che fin dall'inizio era chiaro cos'è che si voleva, è stato semplice individuare la famiglia, anche la famiglia d'origine mi è sembrato sia stata comunque, nelle modalità che per loro erano possibili, resa partecipe, insomma mi sembra uno dei casi in cui tutto quanto è andato un po', i tempi di inserimento sono stati veloci, è stato un caso anche abbastanza rapido in cui tutte le cose hanno funzionato bene”Int19E

“...era un caso che l'assistente sociale aveva bene in mente, so che la cercava insomma, la rendeva partecipe, ma lei a volte aveva questo atteggiamento per cui si chiudeva completamente, per cui non si faceva più trovare al telefono,

...l'assistente sociale mi ricordo che provò a coinvolgere tutti quanti i membri della famiglia ed il papà accettò di conoscere questa nuova famiglia, so che fu fatto un incontro con i servizi, mentre lei penso che non ne abbia voluto assolutamente sapere...Int10E

“...per quello che mi ricordo io, tra i vari percorsi che ho seguito, è stato un percorso molto strutturato anche a livello di servizi, ...ci sono stati numerosi incontri in cui si sono prese un po' le decisioni... ma una volta decisa la strada è stato un fatto un gran lavoro di colloqui dei servizi, ciascuno con le proprie competenze, ciascuno con le varie parti della famiglia, che si è poi risolto in una plenaria in cui c'erano tutti, c'era tutta la famiglia paterna, tutta la famiglia materna, compresi anche i fratelli, i genitori tutti gli operatori dei servizi che erano coinvolti, per comunicare qual'era il progetto, quali erano le condizioni, quali sarebbero stati tutti i passaggi, chi avrebbe accompagnato i vari passaggi, chi erano i referenti per ciascuno nucleo familiare ..per cui un gran lavoro proprio in rete dei servizi per accompagnare questa famiglia”Int11E

Al contrario quando il progetto quadro non è chiaro e condiviso si creano aspettative nelle persone che vengono disattese e il percorso si prolunga inutilmente

“...insomma abbiamo avuto difficoltà rispetto al servizio sociale inviante ecco nel senso che sono quattro anni che la signora è inserita qui, sono quattro anni che a fine anno gli si propone grandi cambiamenti, ma proprio importanti, cioè io ricordo il primo anno addirittura le avevano proposto di fare un affidamento diurno in famiglia con rientro serale dei bambini

...ma poi scemano drasticamente nel corso dei mesi successivi queste cose, nel senso che si lanciano queste cose importanti, forti, con anche un lavoro da parte della mamma perchè insomma accettare, interiorizzare una proposta tipo quella di affidare i bambini ad una famiglia esterna non è una cosa semplice, ma è una cosa importante, è un lavoro che deve fare su di sè, quindi interiorizzarla, capirla, valutarne l'opportunità o meno, comunque nel momento in cui A. aveva detto di sì, perchè all'epoca non aveva neanche lavoro o faceva un lavoro da una o due ore al giorno, adesso non ho una buona memoria rispetto a questa cosa, nel momento in cui ha preso atto di questa cosa e dice: sì, ok, lo si può fare, poi non si è più fatto niente.

...Il servizio mandante non ne può più, non ne può più...Ti dico, adesso siamo arrivati veramente a punto di quasi non presenza” Int8E

In un caso a facilitare la conclusione della permanenza sembra sia stato anche l'intervento della comunità presso i servizi e l'attivazione di risorse aggiuntive a sostegno della famiglia

“Comunque noi non eravamo più in grado di sostenere una bambina così all'interno della comunità, non in quanto per lei, ma proprio per le sue problematiche e da lì allora, come dire, anche qui la comunità ha cominciato un pochettino a fare la voce un po' più grossa con i servizi esterni richiamandoli a pensare qualcosa, a prendersene carico

...ma in effetti quando poi hanno cominciato a mettersi in moto le risorse della N.F e questo, c'è stato tutto il premere perchè venisse dato a questa donna l'alloggio popolare” Int5E

NEGAZIONE DEI PROBLEMI DA PARTE DEI GENITORI E MANCANZA DI COLLABORAZIONE CON I SERVIZI

Tra i fattori ostacolanti la presa in carico emerge la mancanza di un rapporto collaborativo tra servizi e famiglia, determinato anche dall'incapacità delle famiglie di ammettere i propri problemi

“...i genitori sono stati abbastanza oppositivi

I In che modo manifestavano questo

E Non collaborando, non collaborando con la comunità e neanche con i servizi, negando un po' il problema ecco, cercando di nascondere..” Int14E

“...Ti dico secondo me un grosso problema in questa storia qui è stato un atteggiamento di assoluta non collaborazione da parte dei genitori che è un grosso problema nel senso che o si procede con un'adozione quindi si tagliano i contatti con la famiglia d'origine e fine, però nel caso in cui si mantiene un contatto con la famiglia d'origine mantenerlo ad un livello di conflittualità così alto onestamente diventa un problema.” Int15E

“La madre è entrata all'interno della comunità però chiaramente lei non aderiva a questo tipo di percorso, assolutamente e infatti è stato difficilissimo...” Int15E bis

“E' stata una situazione abbastanza difficile perchè chiaramente la signora era alquanto oppositiva pur non negando la sua dipendenza da sostanza però chiaramente era assolutamente, si sentiva assolutamente perseguitata ecco e soprattutto non accettava che effettivamente la comunità ha a volte anche una funzione un po' invasiva, è anche un po' invasiva della vita privata delle persone, quindi lei non accettava assolutamente questo posto, questo spazio, non si è mai fidata, non si è mai lasciata a nessun tipo di confidenza” Int20E

RETE FAMILIARE

Anche il supporto della famiglia di origine risulta determinante nella determinazione dell'esito del lavoro di presa in carico:

“I contatti li aveva con la famiglia d'origine che sono venuti però pochissime volte a vederla e a trovarla qui in comunità. Era una famiglia abbastanza problematica di suo, con un fratello con problemi psichici

di depressione, anche una mamma da quella che l'ho potuta conoscere, comunque delle figure deboli tutte e due, sia padre che madre ecco, delle figure come dire tristi, stanche, sofferenti anche loro per, forse per questa famiglia andata un po' in sfacelo” Int20E

“Poi appunto c'è stata una tale presenza e vicinanza da parte delle famiglie di entrambi e dei genitori stessi che poi alla fine le cose sono andate diversamente e sono state un po' modificate, però quello che io mi ricordo inizialmente era questo, un decreto molto ristretto che portava verso l'adottabilità” Int11E

NAZIONALITÀ FAMIGLIA DI ORIGINE

Nel caso dei nuclei stranieri la difficoltà comunicativa, la mancanza di supporto parentale e la difficoltà di inserirsi nel tessuto sociale italiano complicano molto la chiusura dei progetti di supporto soprattutto nelle situazioni di donne sole con i loro figli

“...chiaro che questi sono due zoccoli duri, abbastanza importanti, nel senso che sia la situazione lavorativa, anche attualmente, della signora, come la ricerca della casa, sono due situazioni che comportano una serie di problemi, nel senso che il lavoro è sempre abbastanza precario tutto sommato

Lei fa le pulizie per una cooperativa e ci sono periodi in cui lavora di più altri in cui lavora meno e quindi non ha una stabilità economica tale da permetterle anche di pensare all'autonomia, anche perché ha quattro figli, quindi con uno stipendio da donna delle pulizie capisci anche tu () e questo è un aspetto, l'altro aspetto, la ricerca della casa, è altrettanto complicata, da una parte per una questione economica, ci si ricollega al primo punto, dall'altra parte perché è straniera ed è un ostacolo, almeno a P. poi non so in altre realtà, però qui abbiamo incontrato abbastanza resistenze rispetto a questa cosa qui

... Il fatto che avesse quattro figli comunque magari le agenzie o il proprietario, cioè il fatto che questa donna da sola e con quattro figli non riuscisse a pagare l'affitto e quindi, poi il fatto che è straniera, io comunque l'ho seguita un po' anche in questa ricerca e la prima cosa che chiedevano era se era straniera ...Ma guarda anche a livello lavorativo comunque le resistenze ci sono, comunque io ho visto, sono tanti anni che sia io che E2 che lavoriamo con questo tipo di persone e o vanno a fare le donne delle pulizie o altro, ma altre realtà sono veramente chiuse rispetto all'opportunità lavorativa Int8E

“Tra l'altro comunque una signora che parlava solo inglese e tre parole in italiano e noi, cioè praticamente nessuno di noi che parlava inglese, quindi anche dare rassicurazioni sul fatto che la bambina vabbè, in qualche modo stava bene, che riuscivamo a seguirla, non era così facile tranquillizzare la mamma” Int18E

FATTORI ECONOMICI

Tra gli aspetti che non hanno consentito di programmare tempi e obiettivi adeguati emerge anche il fattore economico

“I Però non capisco perché il Comune con questi bambini sia andato così di fretta

E Perché non volevano

I Ma perchè?

E Perché non ne volevano più sapere di mantenere questo nucleo familiare a carico del Comune

I Ma nuclei che avevano gli stessi problemi di questo ce ne sono stati tanti altri

E Però attenzione questo è un Comune piccolo

I Che Comune è scusa?

E Non è P. questo, è quello di P.S.N. Tra l'altro anche qua, questa famiglia era arrivata all'interno del Comune non da tantissimo tempo e già si trovavano con questa cosa di dover sborsare anche soldi”

Int12E

6.2.12. Nucleo 12: Rappresentazione servizi

I servizi, appaiono secondo la percezione degli educatori distanti dalla vita delle persone e poco incisivi

In questi casi i servizi risultano assenti:

“Sì, bene o male, però tante volte sono anche i servizi stessi che permettono questo tipo di () se loro sono assenti la gente fa” Int5E (si riferisce al fatto che la mamma di questo bambino affetto da grave disabilità abbia “utilizzato” la patologia del figlio per ottenere alcuni servizi NDR)

“Disinvestimento, ma anche quel senso forse di abbandono, per carità, non è che voglia parlare di istituzionalizzazione, però questa signora fra gravidanza e altro sono più di cinque anni che è in struttura, quindi c'è stata una gestione, secondo me, poco oculata di questo caso, perchè obiettivamente le difficoltà si vedevano. Anche perchè in questi anni chiaramente anche da parte nostra come educatore abbiamo fatto delle richieste specifiche, abbiamo chiesto ad esempio un supporto psicologico di queste creature... Il servizio mandante non ne può più, non ne può più...Ti dico, adesso siamo arrivati veramente a punto di quasi non presenza... Sì, è brutto da dire però loro insomma () stanno cercando di scaricare il caso”Int8E

In questo caso i servizi non sono intervenuti tempestivamente

“... è servito che loro crescessero di più in quella situazione lì ed è servito un episodio così grave per decidere di intervenire pesantemente sulla famiglia

I Quindi qui mancanza di servizi di monitoraggio?

E Sì e comunque già allora si era visto che non funzionava la cosa, anzi che la nascita, tu capisci che una situazione del genere la nascita di due gemelli con altissima conflittualità coniugale () e qui si erano fatte delle segnalazioni

I Però ()

E Però () è servito che loro crescessero, è servito che loro agissero per fare intervenire gli adulti”Int10E

bis

“...però sicuramente era una situazione che era già monitorata. Il bambino conosceva bene l'assistente sociale, la conosceva per nome ed era proprio presente nella sua mente. Sì, la situazione era ben conosciuta insomma, anche il progetto era chiaro fin dall'inizio”

...anche la famiglia d'origine mi è sembrato sia stata comunque, nelle modalità che per loro erano possibili, resa partecipe, insomma mi sembra uno dei casi in cui tutto quanto è andato un po', i tempi di inserimento sono stati veloci, è stato un caso anche abbastanza rapido in cui tutte le cose hanno funzionato bene” Int19E

Gli educatori riconoscono i limiti che i servizi possono incontrare indipendentemente dal loro operato e sono determinati fondamentalmente: dalle caratteristiche delle famiglie e dai tempi dei procedimenti giuridici

“...importante è che fin dall'inizio, cosa che chiaramente non dipende solo dalla volontà dei servizi perchè magari, non lo so, c'è un procedimento giuridico in casi in cui non si sa come si risolverà, ma in questo caso era tutto quanto fin dall'inizio chiaro e penso che un ruolo importante lo svolgeva anche il fatto che comunque queste persone si fidavano molto dell'assistente sociale, comunque la riconoscevano come un interlocutore credibile e quindi insomma avevano fiducia nel fatto che le cose fossero fatte anche in qualche modo per il loro bene, poi probabilmente erano anche persone miti” Int19E

“La sua assistente sociale penso che anche lei un pochino scontasse questa difficoltà di rapporto con lei, sicuramente insomma era un caso che l'assistente sociale aveva bene in mente, so che la cercava insomma, la rendeva partecipe, ma lei a volte aveva questo atteggiamento per cui si chiudeva completamente, per cui non si faceva più trovare al telefono, non () e quando poi ci fu il passaggio in affido eterofamiliare ci fu questo, perchè insomma i tempi diventavano lunghi, i margini per rimandare a casa questi bambini non ce n'erano e appunto l'assistente sociale mi ricordo che provò a coinvolgere tutti quanti i membri della famiglia ed il papà accettò di conoscere questa nuova famiglia, so che fu fatto un incontro con i servizi, mentre lei penso che non ne abbia voluto assolutamente sapere, ad un certo punto, penso un tempo che io metto di circa due mesi o tre mesi prima dell'affido, lei sparisce dal contatto con i bambini, in concomitanza con il cambiamento della modalità di visite e probabilmente può darsi che le era stata anche avanzata questa ipotesi dell'affido insomma.” Int10E

6.2.13. Nucleo 13 :Rappresentazione comunità

Dalle interviste degli educatori emerge come il ruolo della comunità sia centrato sul bambino, mentre i servizi del territorio siano preposti ai rapporti con la famiglia, con i soggetti istituzionali e con il tribunale.

Rispetto ai servizi territoriali, inoltre la comunità ha il compito di far presenti i bisogni e i tempi dei bambini.

In alcuni casi, però, è la comunità stessa a non rappresentare il luogo maggiormente adeguato alla risposta dei bisogni dei bambini, come sottolineato da 7 educatori, anche se i genitori la vivono in modo meno “concorrenziale” rispetto alla famiglia affidataria.

Il nucleo è presentato suddiviso nei seguenti sottonuclei

RUOLO COMUNITÀ LIMITI DELLA COMUNITÀ

RUOLO COMUNITÀ

Nei seguenti stralci di intervista gli educatori assumono il tempo di vista degli ospiti e si rendono portavoce dei loro bisogni sia nei confronti delle famiglie di origine che dei servizi territoriali

“Certo, ho capito, ma questo non voleva dire mantenere i contatti con la bambina hai capito, a me non interessava niente se lei manteneva i contatti con i servizi e continuava a vedere l'assistente sociale, a me interessava che lei venisse qui perchè la sua bambina era qui, oppure che rispettasse quanto stabilito con i servizi, la visita e tutto il resto, cioè ad un certo punto a me non serve capire se, allora so che non è sparita” Int4E BIS

“Anche perchè in questi anni chiaramente anche da parte nostra come educatore abbiamo fatto delle richieste specifiche, abbiamo chiesto ad esempio un supporto psicologico di queste creature.”Int8E

“I Voi comunque avete premuto sui servizi per velocizzare il tutto?

E Certo, ti pare che non l'abbiamo fatto?

I E i servizi cosa vi rispondevano? Cosa aspettavano?

E Aspettavano il giudice” Int4E bis

“E Gli assistenti sociali si sono mossi nel momento in cui abbiamo cominciato a rompere le scatole ecco

I Appunto, ma avrebbero dovuto farlo prima senza arrivare a questo vostro intervento

E Io credo una cosa, ma questo vuol dire, allora torniamo ancora alla domanda dov'è il PEI? Ma non tanto dov'è, perchè quello c'è, te lo tirano fuori, ti aprono la cartella sociale e lo tirano fuori e tutto il resto, ma dov'è la verifica?

I Ma non c'è mai stata?

E Sì, sì, ci sono state tutte le varie UVDM, le UOD e tutto il resto, ok, ma da questo andiamo avanti, non è che per magia questa donna tira fuori, cosa volete che tiri fuori?” Int5E

LIMITI DELLA COMUNITÀ

Secondo queste educatrici l'inserimento in comunità dei bambini piccolo non è una situazione adeguata anche se probabilmente in certe situazioni le famiglie affidatarie

non avrebbero potuto possedere le risorse per sostenere la complessità dei bisogni di alcuni bambini

*“Allora, premetto che forse l'unica cosa che cambierei è l'inserimento di un bambino così piccolo in comunità nel senso che per quanto ci si sia prodigati, sicuramente un neonato in comunità è faticoso da gestire, però mi rendo anche conto che la situazione era talmente tanto complessa che poi diventa una scelta d'obbligo perché diventa faticoso magari inserirlo in una famiglia affidataria e anche perché, non è stato l'unico bambino che abbiamo inserito che aveva avuto crisi di astinenza, le urla, i pianti, le ore sveglia che fai forse in una famiglia non sono facili da affrontare. Questo in linea di principio penso che un neonato dovrebbe stare in famiglia e non in comunità, anche se nella miglior comunità, poi mi rendo conto che nella realtà è difficile perché in una famiglia far conciliare l'accoglienza di un bambino anche con tutto quello che sta intorno rispetto alla sua famiglia di origine, però in linea di principio è questo”.*Int11E

L'inadeguatezza della comunità è determinata anche dalla mancanza di riferimenti costanti per i bambini dato il turn over del personale che lavora a turni

*“I bambini piccoli se ne rendono sempre conto poi quando sono allontanati dalla mamma, anche se hanno un giorno di vita, nel senso che magari avere solo una persona che si occupa di un neonato in assenza della mamma è molto meglio che non averne venti che non conosci e che si turnano, cioè questo crea comunque scompenso ecco e in un bambino così piccolo che vive di percezioni è forte anche questa cosa qua”.*Int18E

Nel seguente caso, secondo l'educatrice, sarebbe maggiormente adeguato ai bisogni dei bambini, un aiuto presso il domicilio piuttosto di un distacco traumatico dal loro luogo di vita e dalle loro abitudini

“...l'idea personale è che magari piuttosto che staccare i bambini dalla loro casa e dalle loro cose riuscire a fare un domiciliare piuttosto che portarli all'interno di una comunità dove comunque ci sono altri bambini che hanno una sofferenza diversa e che sicuramente i bambini avvertono e capiscono insomma, l'ambiente non è dei più sereni per quanto si possa lavorare, quindi magari fare un sostegno domiciliare

I O eventualmente un affido temporaneo?

*E Sì, ma bisognerebbe che la famiglia andasse in casa perché la cosa che probabilmente li disorienta di più è di non essere nella loro, cioè oltre alla sofferenza di non vedere la mamma e magari anche il papà perché è fuori per lavoro anche dover andare via da casa, dal proprio lettino cioè è comunque è uno stress in più”*Int17E

Secondo un'educatrice il rinnovamento logistico e formale della comunità non è riuscito a scardinare alcune modalità proprie dell'istituto

“Ma io credo di diverso non si sarebbe potuto fare niente altro, in quel momento là l'entrata all'interno della Casa dei B. della mamma ha evidenziato invece le nostre difficoltà come operatori, come operatori di Casa dei B., di rapportarsi con i genitori a tu per tu e quindi anche , e poi anche come i tempi normali non sono i tempi della comunità e i tempi dell'istituto, anche perchè adesso insomma c'è poco da dire, adesso si possono anche chiamare comunità stella e stellina sai, ma i tempi sono ancora tutti scanditi, perchè, cambiamoci tutti nomi che vogliamo ma questo è.”Int5E

La dimensione istituzionale della comunità, invece, secondo un educatore per i genitori naturali è rassicurante:

“...cioè di solito penso siano due le preoccupazioni dei genitori, uno che un'altra famiglia in qualche modo è un concorrente molto più pericoloso che non una comunità, una comunità in fondo è sempre una cosa diversa per cui è più accettabile, mentre un'altra famiglia è proprio il senso che il bambino si affeziona e chiama mamma e papà, in comunità non chiama mamma e papà nessuno, cioè si affeziona a delle altre figure e si sia scalzati di un ruolo, questa è penso un pochino un po' la preoccupazione principale che frena un po' i genitori, quando vedono che poi comunque vedono i bambini lo stesso magari si tranquillizzano.”Int15E

6.2.14.Nucleo 14 :Il bambino

Le descrizioni riportate dagli educatori sono ricche di particolari tranne nel caso dei bambini entrati ed usciti in età neonatale. Sostanzialmente di tutti i bambini gli educatori ricordano l'età all'entrata e il tempo di permanenza.

Nelle situazioni in cui i bambini presentano particolari patologie o problemi sanitari le descrizioni si focalizzano su questi temi. In tutti gli altri casi vengono riportati sia aspetti caratteriali e di comportamento, sia i vissuti rispetto alle figure genitoriali e l'evoluzione nel tempo dei bambini.

Pur rappresentando gli aspetti di disagio o di deprivazione dei bambini, spesso gli educatori mettono in evidenza le potenzialità.

L'impressione che si ricava dalla lettura delle interviste è che gli educatori ricordino i bambini nella loro individualità e nelle loro specificità. In alcuni casi, gli educatori sembrano ricordare con tenerezza e affetto i bambini.

In due casi, in particolare, si avvertono delle discordanze o delle differenti sottolineature rispetto alla rappresentazione dei bambini da parte di educatori intervistati sul medesimo caso.

Il nucleo è strutturato secondo i seguenti sotto nuclei:

ASPETTI CARATTERIALI E COMPORTAMENTALI
ASPETTI LEGATI ALLA SALUTE E ALLE CURE PRIMARIE:
DISCORDANZE

ASPETTI CARATTERIALI E COMPORTAMENTALI

Nella seguente descrizione emerge la sofferenza dei bambini che si manifesta attraverso diversi tipi di comportamento

“c'erano solo i bambini che stavano male (...) perché è stato fatto di tutto e di più su questi bambini qua (...) questi bambini stavano sempre più male, ecco, quello che colpiva era il malessere dei bambini che si stava acuendo sempre di più ...questi bambini erano altamente disturbati e disturbanti soprattutto il più grande rispetto al più piccolo (...) insomma crisi di aggressività (...) una difficoltà estrema di apprendimento, di attenzione, di iperattività (...) erano bambini che soffrivano, il più grande in particolare, di enuresi, a volte c'era anche un po' di encopresi, quindi eravamo a livelli altissimi di tensione. A volte ad esempio manifestavano istinti suicidi questi bambini, soprattutto dopo la morte del padre”.Int1E

Nelle seguenti descrizioni sono descritti il carattere e le modalità di relazione dei bambini, mettendo in evidenza anche le differenze tra fratelli

“X rispetto alla bambina solare, alla bambina, sembrava un po' Biancaneve ((sorride)), noi la chiamavamo Biancaneve, aveva questa pelle bianchissima, sempre sorridente. Era anche un po', tra virgolette, tontolona, nel senso che lei era buona e aveva nel corso dell'anno cambiato atteggiamento, era oppositiva, lagnosa, frignona, un po' legato anche al fatto che non si decideva bene ...e forse perché era anche stanca di stare qua.. Int9E

Y era forse quello che, il più piccolo, () no Y era il più grande, Y quello che aveva cinque anni, Y aveva un po' più un carattere forte, più difficile un po' da tenere, si arrabbiava di più, litigava di più, piangeva, era più () più tosto ecco anche da gestire, mentre Y era molto pacifico, tranquillo, però erano anche abbastanza capaci di organizzarsi da soli, si facevano le loro cose anche in camera, giocavano tra di loro e () sì non è stato un inserimento particolarmente difficoltoso ecco, forse data anche la loro vita ed i vari cambiamenti che avevano fatto”Int8E

Di questi bambini gli educatori fanno emergere gli aspetti comportamentali disturbanti:

“...però hanno visto veramente in anni di tutto. Ora queste cose prima o poi vengono fuori, c'è il grande che tiene tutto dentro, non tira fuori niente, e prima o poi scoppierà, c'è il secondo che invece scoppia, è esplosivo, è tanto sensibile quanto () agitato talvolta

E2 No aggressivo, ma agitato

E1 No, no, non è assolutamente aggressivo è proprio un'agitazione che però deve tirare fuori da qualche parte, Y che più o meno a momenti, alti e bassi, però è sulla falsa riga, cioè noi abbiamo chiesto e ti dico io sono qui nel senso vivo questa realtà dall'inizio e non so quante volte abbiamo chiesto un supporto psicologico per queste creature” Int 8Ebis

*“I bambini erano tutti e tre bambini molto disturbati, sia Y il più grande che Y ed X, per motivi diversi comunque tutti e tre erano bambini molto agitati da un punto di vista psicomotorio, che stavano poco nelle regole, che anche a scuola creavano o insomma vivevano una situazione di grande difficoltà, ...i bambini erano già grandi... difficili perchè comunque erano tre bambini che insomma avevano bisogno di tante attenzioni e anche abbastanza agitati...
...poi loro sono splendidi tutti i bambini poi hanno delle capacità di recupero impressionanti, però cioè questi ne avevano già passate tante” Int10E*

Di seguito è descritto anche il comportamento di alcuni bambini neonati

*“Io me lo ricordo come un bambino molto difficile i primi mesi perchè la mamma aveva avuto questa gravidanza, per un periodo aveva smesso di assumere sostanze poi aveva ripreso, e me lo ricordo come un bambino che piangeva tantissimo. Lui è nato nel 2003, quell'estate che ha fatto un caldo infernale e mi ricordo, il ricordo che ho di lui è di un bambino che piangeva per tutto il tempo
...Quella è stata un'estate in cui erano arrivati tanti neonati per cui non era l'unico, però lui era un bambino molto impegnativo e anche nei mesi successivi poi mi ricordo () era piccolino, magrolino, non tanto su di peso, però ha recuperato abbastanza velocemente però è un po' tanto imbacchettato, era molto duro per cui poi passata l'estate abbiamo cominciato a fare delle riabilitazioni, poi l'abbiamo portato a fare dei controlli dal fisiatra, poi ha fatto fisioterapia proprio per cercare un po' di scioglierlo, perchè era molto rigido”Int11E.*

*“...anche perchè erano piccolissimi, spaesati come insomma tutti i neonati che arrivano in una situazione così.
Il ricordo che noi abbiamo di questi bambini è di due bambini piuttosto piagnoni e lamentosi, un pianto lamentoso”.Int13E*

Alcuni bambini, come nel seguente caso, sono preceduti da informazioni che riguardano il loro comportamento, che provocano preoccupazione negli educatori, ma che, una volta instauratosi una relazione tra educatore e bambino tendono a ridimensionarsi

*“Questo bambino aveva uno sguardo particolare o comunque aveva qualcosa subito che ti, un po' ti inquietava o comunque un po' ti segnava la sua particolarità.
...Lui era un bambino, mi ricordo tanto il suo sguardo, uno sguardo molto intelligente, ci era stato preceduto da questa fama di bambino morsicatore... (aveva) tre o quattro anni, ma non sono sicuro. All'inizio parlava pochissimo... e appunto c'era questa fama che lui mordersse i bambini più piccoli, in realtà poi dopo un pochino, ma una fama anche un po' inquietante nel senso che eravamo anche preoccupati perchè noi abbiamo anche molti bambini piccoli, in realtà poi dopo insomma qualche morsicone l'ha lasciato, però non una cosa, e la nostra impressione è che un po' pian pianino che lui stava da noi si stava anche un po' aprendo, tranquillizzando, stava imparando un sacco di nuove paroline, sai quando i bambini cominciano ad imparare che sono tutti gasati, quindi insomma tutto sommato era anche un bambino, l'impressione che avevamo noi era che c'erano anche tanti margini per*

poter lavorare, per cui insomma se adesso è nuovo disturbato o disturbante fa dispiacere perchè era proprio un bambino bello secondo me, nel senso l'impressione che mi dava era che aveva tante potenzialità.

... il bambino era in ritardo sul linguaggio, insomma aveva comunque dei comportamenti disturbati insomma si vedeva che era un bambino che aveva passato dei brutti momenti, era anche un bambino spaventato, che aveva delle paure, per cui insomma, capendo la storia attraverso il bambino sicuramente c'erano state delle cose non funzionali alla sua crescita e comunque penso che su questo non c'erano dubbi. Int15E

Nelle seguenti descrizioni gli educatori fanno emergere alcuni comportamenti che si manifestano soprattutto nella prima fase dell'inserimento e sono collegati allo stato di deprivazione subito in precedenza all'inserimento in comunità

"...e da parte del bambino si erano evidenziati dei grossi ritardi dovuti proprio ad un discorso di deprivazione più che, però che erano comunque, facevano tanto preoccupare che ci fosse qualcosa invece di più grave, quasi patologico.

...sicuramente lui era stato sottoposto a delle violenze anche di questo tipo nel senso che lui sicuramente ha assistito a qualche prestazione della madre o prestazione dei clienti della madre, sicuramente dei genitori, c'era proprio tutto uno stato di promiscuità notevolissima insomma.

...Il bambino era continuamente in allarme, in pre allarme perchè in qualsiasi momento poteva succedere di tutto e di più. Quando il bambino qui è arrivato non sapeva praticamente quasi parlare, non si teneva pulito, nel senso aveva già tre anni e mezzo compiuti, non si teneva pulito nel senso che faceva la cacca addosso, conosceva pochissimo i cibi, tipo erano i wurstel, la pizza, la maionese, altre cose tipo frutta e verdure non ne mangiava, non beveva l'acqua, ma c'era solamente coca-cola e aranciata e poi pasticci come caramelle, gomme

...Il bambino era terrorizzato dal buio, dallo stare nella stanza da solo e questo veniva confermato dal fatto che molto probabilmente questo bambino veniva chiuso in camera quando lei riceveva i clienti e doveva stare zitto soprattutto. Non piangeva, o meglio, era un continuo ululato il suo.

Aveva arricchito il suo linguaggio, era quasi scomparso quell'ululato che lui usava come pianto, come lamento, come richiamo che era proprio angosciante, nel senso che sembrava proprio un animale () si era abbastanza placato nel senso che sembrava una scimmia voglio dire, si arrampicava dappertutto, poi si muoveva in maniera scoordinata, disarticolata () non era capace di correre, non era capace di andare in bicicletta

...aveva cominciato a variare un pochino di più l'alimentazione e soprattutto il fatto di rivolgersi, di provare a fidarsi dell'adulto...Int15E bis

"I primi tempi sì, erano bambini molto deprivati...X di conseguenza aveva uno sviluppo anche più, non più precoce, però più veloce rispetto al fratello. Era una gran parlatrice, raccontava, si sentiva un po' al centro dell'attenzione, mentre il fratello assumeva lo stesso atteggiamento che aveva la mamma, dimesso, in disparte, molto insicuro

...Questi bambini hanno sempre avuto una modalità in cui se uno stava tanto male, l'altro cercava di stare bene e quindi alcune volte X piangeva disperata perchè voleva la mamma ed il papà e Y invece entrava in casa, pareva spavaldo, felice e si lanciava sui giochi, e viceversa delle altre volte Y piangeva tantissimo e X invece entrava e sembrava quasi sollevata”Int14E

Dulcis in fundo, in questi interventi gli educatori descrivono le capacità e la “bellezza” di alcuni ospiti:

“Il bambino è bellissimo proprio, perchè è un bambino splendido con una capacità, intuitività, proprio è sveglio, bello, parla ((sorride)), è proprio simpatico, ha un senso dell'umorismo incredibile, è proprio un bel bambino nel senso te ne innamori proprio e poi lui ha la capacità proprio di comprarti” Int15E bis

“...l'apparenza a volte proprio principesca soprattutto del maschio che era proprio un nobile secondo me, proprio sia come atteggiamenti, comportamenti che come lineamenti, cioè due bambini molto belli ecco tutti e due e quindi questo creava ancora più contrasto..., Erano bambini molto intelligenti e quindi supplivano alle carenze anche di tipo scolastico con l'intuito, con l'espedito.” Int12E

“era un bambino molto attivo, molto intraprendente, che si è fatto subito volere bene ecco, anche un rompiscatole nel senso che andava, toccava, faceva, rompeva, però molto attivo, un bel bambino, simpatico proprio () si è creato il suo spazio insomma, si è trovato la sua trovata la sua situazione.” Int16E

“la bambina solare, alla bambina () sembrava un po' Biancaneve ((sorride)), noi la chiamavamo Biancaneve () aveva questa pelle bianchissima, sempre sorridente. Era anche un po', tra virgolette, tontolona, nel senso che lei era buona”Int9E

ASPETTI LEGATI ALLA SALUTE

Nei due casi seguenti gli educatori si riferiscono a due bambini il primo dei quali affetto da HIV contratto dalla mamma, il secondo affetto da una grave disabilità. Entrambi i bambini necessitavano di particolari cure.

“intorno al terzo mese lui ha cominciato a prendere i farmaci e questo gli ha procurato tutta un'eruzione, ...questo bambino era rischio di morire se la malattia prendeva un'altra strada”Int20E

“...era brutta questa disabilità di base e poi chiaramente c'erano tutte le complicazioni tipiche di questi bambini qua, quindi continui malanni di tipo affezioni bronchiali, ma questo vuol dire bronchioliti, vuol dire cose non il semplice raffreddore, e poi sempre di più si stava evidenziando una difficoltà nell'alimentazione nel senso che tutto sommato era andata benino fintanto che la bambina assumeva solamente il latte quando ha cominciato con lo svezzamento o comunque con i cibi più solidi, sono cominciati i problemi di deglutizione, perchè rischiava continuamente il soffocamento...

...tanto medicalizzata comunque come bambina...perchè aveva i problemi fisici per cui anche quando prima veniva alimentata con il cucchiaino insomma veramente ad ogni cucchiainata lei poteva soffocare, oppure vomitava, oppure, perchè poi era anche diventata grande questa bambina perchè lei cresceva comunque ed era diventata pesante, pesante anche da maneggiare e a volte avrebbe dovuto essere presa in braccio molto di più, cosa che noi non facevamo, oppure c'era un periodo in cui dormiva in continuazione, perchè poi questa bambina era anche epilettica chiaramente, chi più ne ha più ne metta, aveva una terapia incredibile, a volte aveva quattro o cinque aerosol al giorno, pastiglie, sciroppi che poi buttava fuori, insomma un disastro

Poi è chiaro, poi ha evidenziato, come dire () l'onere che ha avere a che fare con un bambino così gravemente ammalato proprio."Int5E

DISCORDANZE

A volte la rappresentazione del bambino non coincide per tutti gli educatori. Alcuni descrivono con maggior enfasi gli aspetti di disagio, altri sottolineano accanto al disagio anche la potenzialità. In alcuni casi i vissuti attribuiti ai bambini assumono sfumature più o meno accentuate e in alcuni casi diventano antitetici. Probabilmente oltre alle differenze individuali di ogni professionista, gioca anche la risonanza emotiva che alcune situazioni provocano:

Caso Int4E

Educatore 1 E questo faceva tanto soffrire X perchè comunque aspettava la mamma. alcune volte la mamma veniva e pettinava X, faceva tutte le treccine tipiche e quindi per la bambina queste visite erano anche motivo di sofferenza perchè far le treccine fa molto male e la mamma era molto veloce,

Educatore 2 non c'era un gioco, un vestito, niente di niente () altri momenti in cui invece veniva e allora il tempo che veniva qua dedicava tutta la visita a rifare le treccine, con un dolore terribile per la bambina perchè non essendo abituata, quindi questa cosa si faceva una tantum, ma lei non vedeva poi, come dire, anche sulla mamma farlo come sono abituate le bambine delle mamme nigeriane e poi soprattutto una continuità, vedeva semplicemente questa cosa che le faceva male poi. Non c'era una parola tra loro due, c'erano queste due ore di silenzio atroce tra madre e figlia

Educatore 1: Lei sapeva che i genitori sarebbero arrivati nel primo pomeriggio a prenderla e vabbè per tutta la mattina è stata molto agitata, abbiamo finito di impacchettare le sue cose, fare i bagagli e mi dico che l'ultima ora l'ha passata attaccata alla finestra a guardare se vedeva arrivare la macchina, poi quando abbiamo visto arrivare la macchina lei ha salutato gli operatori proprio: ciao, me ne vado ((sorridente e fa il gesto con la mano del saluto)) con un sorriso che le faceva il giro del viso e basta, l'abbiamo accompagnata giù e diciamo che lei non si è neanche tanto girata indietro ecco a guardarci a salutarci.

Educatore 2: e fino al fatto che questa donna poi se l'è riportata a casa, con una sofferenza comunque indicibile da parte della bambina perchè sì c'era il fatto di andare a casa con due però intruse e il fatto che qui lasciava un posto che lei conosceva perfettamente. () Abbiamo tanto, con questa bambina qua, raccolto la sua sofferenza e tamponato

Caso Int10E

Educatore 1: I bambini erano tutti e tre bambini molto disturbati, sia Y il più grande che Y ed X, per motivi diversi comunque tutti e tre erano bambini molto agitati da un punto di vista psicomotorio, che stavano poco nelle regole

...

i bambini erano già grandi, nel senso che Y mi sembra facesse o la quarta o la quinta e gli altri due bambini avevano finito la prima elementare, difficili perchè comunque erano tre bambini che insomma avevano bisogno di tante attenzioni e anche abbastanza agitati...

...

poi loro sono splendidi tutti i bambini poi hanno delle capacità di recupero impressionanti, però cioè questi ne avevano già passate tante

Educatore 2:....Si stavano evidenziando comunque dei disturbi proprio nella crescita e nella personalità dei singoli bambini. Forse il bambino più sano era Y, gli altri due, soprattutto Y era fortemente disturbato insomma, alcune cose, anche dalle osservazioni dello psicologo, si diceva che avevano un po' minato la sua integrità ecco psicofisica. Y era il preferito della madre però era anche quello che probabilmente aveva goduto degli aspetti sani della relazione ecco, la bambina X che era la gemella, c'era questa immedesimazione con la madre, questo rispecchiamento della madre, che la madre negava, non permetteva alla bambina, come dire, si avvicinasse un po' a lei e soprattutto si rispecchiasse come modello femminile, quindi proprio molto molto difficile è stato il periodo in cui c'erano questi bambini, ma anche perchè Y ha manifestato atteggiamenti molto pericolosi anche per se stesso

I Cioè?

E Nel senso che ha tentato due volte di buttarsi dalla finestra come atto dimostrativo però in quel momento l'operatrice che c'era se l'è visto sulla ringhiera quindi, dall'altezza del primo piano () oppure sbattere la testa contro il muro, sul pavimento e poi tanto picchiarsi proprio, tanto tanto

I Tra di loro?

E Tra di loro, ma anche con gli altri proprio tanta aggressività , che non veniva scaricata, tanta ambivalenza nell'incontro con i genitori () naturalmente difficoltà scolastiche, difficoltà di relazione con gli altri ragazzini e tutto questo andava a fomentare il loro malessere.

6.3. Riflessioni aperte

Dalla lettura complessiva delle interviste agli educatori emerge una forte centratura sui bambini, i loro bisogni i loro tempi. Tale centratura si coglie dalle descrizioni ricche e particolareggiate che gli intervistati riportano di tutti i bambini e nelle quali emergono le peculiarità di ogni bambino.

Per gli educatori uno dei fattori critici maggiormente citati è quello del tempo e si riferisce non solo al periodo di permanenza in comunità, ma anche alla gestione e strutturazione dei percorsi di dimissioni dei bambini. In alcuni casi questo ed altri bisogni dei bambini, secondo gli intervistati, non sono tenuti in debito conto dai i servizi territoriali e dal Tribunale. A “giocare contro” i bisogni dei bambini sono talvolta anche gli aspetti economici che inducono alcuni servizi territoriali a limitare il più possibile il ricorso alla comunità e la chiusura il più possibile tempestiva dei percorsi esistenti.

Un aspetto molto sentito dagli educatori è quello della presenza o meno di una progettualità ben delineata, da parte dei servizi territoriali quello, cioè, che le linee guida regionali in materia, definiscono “progetto quadro”.¹⁷⁶

Tale progetto manca per la maggioranza delle situazioni nella sua compiutezza. Per lo più gli educatori ne conoscono gli obiettivi generali, ma non i tempi e, in molte situazioni, non vengono coinvolti nella sua elaborazione riferendo di “subire” le decisioni assunte dai servizi territoriali senza poter portare il proprio contributo e le proprie competenze.

Probabilmente in questa mancanza di coinvolgimento gioca anche la strutturazione dei ruoli di questo particolare Ente, nel quale è presente la figura dell’ assistente sociale cui è demandato il compito di mantenere i rapporti con i servizi territoriali e con il Tribunale per i Minorenni.

Ci si può domandare se questa modalità organizzativa sia la più funzionale per l’ottimale gestione della presa in carico dei bambini e delle loro famiglie.

La mancata strutturazione di “progetti quadro” non rappresenta, fortunatamente la generalità delle situazioni ed infatti sono riportati casi di buon funzionamento dei percorsi comunitari legati ad una precisa e condivisa progettazione dei servizi. Tale condivisione non si limita solo al coinvolgimento della comunità, ma anche e soprattutto a rapporti tra genitori e servizi improntati ad un’ effettiva collaborazione.

¹⁷⁶ REGIONE DEL VENETO, *La presa in carico la segnalazione e a vigilanza. Linee guida per i servizi sociali socio sanitari*, op.cit. pag. 48

Sempre rispetto alla progettualità, gli educatori non parlano mai esplicitamente di Progetto Educativo Individualizzato, pur essendo possibile desumere, in alcune situazioni, gli obiettivi e il percorso strutturato e realizzato con i bambini e i loro genitori. L'unica situazione in cui si nomina esplicitamente questo strumento, sembra che non appartenga al bagaglio professionale degli educatori, ma sia ritenuto compito di altre figure professionali dell'Ente e rappresenti una formalità più che una modalità di lavoro.

Gli educatori, però, riportano molte attenzioni rispetto alle modalità di uscita e anche di accompagnamento post dimissione dei bambini, descrivendo percorsi progettuali abbastanza accurati che partono dalla comunicazione al bambino delle future dimissioni, fino all'accompagnamento vero e proprio verso il rientro in famiglia di origine o l'ingresso in famiglia affidataria.

Rispetto al rapporto con i servizi in molti casi gli educatori non si mostrano concordi con le decisioni assunte in merito agli esiti. Tale mancanza di accordo può dipendere, da un lato, da un'effettiva mancanza di coinvolgimento della comunità da parte dei servizi territoriali, ma dall'altro probabilmente incidono anche fattori legati alle diverse rappresentazioni del bisogno dei bambini e dei genitori.

Le rappresentazioni che gli educatori portano rispetto ai genitori sono, forse, in alcuni casi le più critiche e perentorie. La relazione con i genitori è descritta per lo più come difficile, tesa, conflittuale. Difficilmente il rapporto con la famiglia evolve nel senso della fiducia e piena collaborazione, tranne che nelle fasi finali del rapporto in situazioni di riunificazione familiare.

In questo probabilmente incidono aspetti legati ai vissuti emotivi sia dei genitori che degli educatori.

I primi, infatti, nella maggioranza dei casi hanno subito l'inserimento in comunità dei figli, contro la propria volontà. I secondi, invece, sono le figure che si trovano ad affrontare le situazioni di sofferenza dei bambini, non solo nel momento dell'inserimento, ma anche nei momenti successivi alle visite dei genitori in comunità o nelle situazioni in cui i genitori non si presentano agli incontri. Le informazioni sul post dimissioni sono scarse e apprese tramite i soggetti non istituzionali. La comunità rappresenta in qualche modo per i servizi, le famiglie e i bambini stessi, una parentesi, dolorosa della vita dei bambini, che, sostanzialmente, nessuno avrebbe voluto intraprendere.

Rispetto invece alla relazione comunità-servizi, gli educatori indicano come il ruolo della comunità sia maggiormente centrato sulla cura e l'accoglienza del bambino, mentre i servizi del territorio siano preposti ai rapporti con la famiglia, con i soggetti istituzionali e con il tribunale. La presa in carico da parte della comunità, quindi, sembra centrarsi sul bambino, avulso dal suo sistema familiare. In definitiva dalla voce degli educatori, nella maggioranza delle situazioni, si coglie una certa frammentazione degli interventi, tale per cui i percorsi della famiglia e quelli dei bambini corrono su binari paralleli, senza integrarsi.

Anche nel rapporto con la scuola, gli educatori rilevano alcune criticità legate soprattutto alla mancanza di comprensione dei vissuti e dei bisogni dei bambini e di conseguenza alla difficoltà di adottare strategie educative ad hoc.

Rispetto alla rappresentazione della comunità, sostanzialmente tutti gli educatori, nonostante la loro appartenenza ad un Ente che si occupa di accoglienza comunitaria di bambini, riferiscono la non adeguatezza di questo tipo di risorsa, soprattutto nel caso di bambini molto piccoli e per tempi di permanenza troppo lunghi.

Capitolo 7

Presentazione dei risultati relativi alle famiglie

7.1. Le interviste alle famiglie

L'obiettivo iniziale rispetto alle famiglie era quello di reperirne almeno 10, la metà cioè di quelle appartenenti al gruppo di approfondimento qualitativo.

L'obiettivo sembrava quasi raggiunto, dal momento che, a dare la disponibilità all'intervista, sono state 9 famiglie, ma 2 di esse, una volta fissato l'appuntamento per l'intervista si sono rese irreperibili.

E' da sottolineare che quello che si chiedeva a queste famiglie non era di poco conto, dal momento che nell'intervista avrebbero dovuto ripercorrere e rivivere una delle fasi probabilmente più difficili e dolorose della storia con i loro figli e in alcuni casi il motivo di diniego è stato proprio questo.

Pur essendo poche, queste interviste, però, risultano particolarmente preziose, innanzitutto perché raramente nelle ricerche sia nazionali che internazionali si riesce a dar voce alle famiglie.

In secondo luogo il punto di vista delle famiglie fornisce uno spaccato che pone fortemente in discussione l'operato dei servizi e delle comunità, facendoli (e facendoci come ricercatori) uscire da una certa autoreferenzialità.

Le famiglie sono state contattate telefonicamente dopo essere state previamente avvisate dalle assistenti sociali di riferimento. I tempi per fissare concretamente gli incontri si sono molto allungati da un lato per la necessità di attendere la comunicazione dall'assistente sociale alle famiglie, dall'altro per reperire dei tempi per l'intervista compatibili con le esigenze familiari.

In 5 casi è stato possibile condurre l'intervista *vis a vis*; nelle altre situazioni è stata condotta telefonicamente. In due situazioni l'intervista è stata condotta con entrambi i genitori contemporaneamente.

N. complessivo bambini	N. bambini su cui sono state condotte le interviste	N. famiglie	N. genitori intervistati	N. totale interviste	N. casi su cui sono state condotte interviste doppie
32	13	7	9	7	2

Tabella 58 Le interviste alle famiglie

La lettura delle interviste alle famiglie è risultata la più difficoltosa perché nella maggioranza dei casi i racconti risultano meno lineari , più frammentati, ma anche più ricchi di vissuti.

Per questi motivi si è proceduto ad una diversa definizione di alcuni nuclei tematici, rispetto ai precedenti gruppi di intervistati.

	Nuclei tematici	SOTTO NUCLEI
1	Informazioni sul nucleo familiare	Rete parentale Problemi che hanno condotto all'allontanamento Precedenti allontanamenti
2	Storia della presa in carico	--
3	Fase e motivi inserimento	--
4	Rapporto genitori figli	Rappresentazione del rapporto Visite
5	Informazioni sul periodo in comunità	
6	Rapporto genitori comunità	Rapporto genitori comunità'
7	Rapporto genitori servizi	Rappresentazione del rapporto con i servizi Mancanza di coinvolgimento Richieste e le aspettative dei servizi Cadenza e contenuti degli incontri Molteplicità di referenti I giudizi sulle assistenti sociali I consigli ai servizi
8	Rapporto comunità servizi	--
9	Fase e motivi esito	--
10	Informazioni sul dopo dimissioni	Situazione abitativa Rete familiare informale Rete familiare istituzionale
11	Fattori facilitanti e ostacolanti	Fattori facilitanti Fattori ostacolanti
12	Rappresentazione comunità'	--
13	Il Bambino	--

Tabella 59 Nucleo tematici interviste ai genitori

7.2. I dati emersi dalle interviste alle famiglie

7.2.1. Nucleo 1: informazioni sul nucleo familiare

Le informazioni relative al nucleo familiare emergenti dalle interviste sono decisamente povere e riguardano la composizione del nucleo familiare e la rete. In due casi, poi, i genitori raccontano di avere già vissuto esperienze di allontanamento con altri figli.

Rispetto alla composizione del nucleo familiare, in 4 casi su 6 si tratta di coppie conviventi e in due casi di nuclei monogenitoriali in cui è presente la sola madre.

Dai racconti dei genitori, emerge un quadro di isolamento sia familiare che sociale:

*“Non conoscevo niente e non sapevo niente di quello che esisteva in Italia”*Int 2F

La rete amicale, infatti è citata solo in 2 situazioni e quella parentale, invece, risulta di supporto solo in 1 caso:

“Gli unici che hanno avuto sempre contatti sono stati i nonni e la sorella: mia mamma e i nonni di là, che ci sono tutti e due, perché mio papà non c’è più.”

*“...comunque, anche mia mamma ha visto che si poteva fidare: perché mia mamma è sempre stata una di quelle dalla parte della comunità, dei Servizi, non di quelle che magari mi dava ragione a me, anzi per niente; quelle cose che, invece, i miei suoceri erano in contrario, quelli tutti per il bambino e... ecco così.”*Int3F

I genitori, poi, raccontano le precedenti esperienze di allontanamento di altri figli e di rapporto con i servizi .

*“Stavo dicendo che io ne ho due di bambini... La grande, C., praticamente fa la prima media e con lei appunto ho avuto un po’ i primi problemini, però lei non è mai stata da sola in comunità, c’è stata con noi ancora nel ’97...siamo stati a M. ((abbassa un po’ il tono di voce)), e col papà ci siamo stati praticamente tutta la famiglia. Poi è andata bene per un po’, però c’erano proprio i servizi... dal ’97 a oggi sono quasi dieci anni che io sono in mezzo a servizi e cose...non so avrò cambiato una cosa come 30, 40 Assistenti Sociali...”*int 3F

“M: Prima della nascita di R., ho avuto altri due figli che sono stati dati in adozione. Li ho avuto con altri uomini non con mio marito che è il padre degli ultimi due figli. Mi dicevano di firmare delle carte e io lo facevo: Non sapevo cosa firmavo. Di questi due figli, sono venuta a scoprire per caso dove sono ora e con chi: uno l’ho scoperto parlando al telefono con una persona contattata per lavoro; l’altro parlando con una mamma in una comunità”. Int 6F

7.2.2. Nucleo 2: storia della presa in carico

Rispetto alla presa in carico, dalle interviste, emergono, in primo luogo le informazioni relative alla conoscenza e alle modalità di accesso ai servizi da parte delle famiglie e in

secondo luogo la pluralità di inserimenti che alcuni bambini hanno dovuto sperimentare prima di giungere ad una situazione definitiva di accoglienza.

Rispetto al primo punto, nella maggioranza dei casi i genitori conoscevano i servizi, prima dell'allontanamento dei loro figli, tranne che in due situazioni di cittadine straniere.

In due casi l'accesso ai servizi è avvenuto direttamente da parte di uno dei due genitori, in tutti gli altri casi la situazione è stata segnalata da terzi.

Nucleo	Conoscenza servizi	Modalità accesso ai servizi
1	--	--
2	No	Segnalazione di una vicina
3	Sì	Accesso spontaneo in comunità
4	Sì	--
5	Sì	Richiesta di aiuto da parte del padre
6	Sì	Segnalazione vicini, forze dell'ordine
7	No	Questura

Tabella 60 Conoscenze e modalità accesso ai servizi

Il seguente racconto riguarda proprio una famiglia il cui padre si è rivolto ai servizi chiedendo aiuto:

“I:Ho capito che: comunque siete stati voi a rivolgervi. Vi siete rivolti ai Servizi fiduciosi, all’inizio.

P:Beh, all’inizio sì perché c’erano grossi problemi, non potevo... Cioè, io ho pensato anche per i bambini più che altro, no? Diciamo, la mamma non era in un momento... Stava male, diciamo. Cioè, se io chiedo un aiuto ai Servizi Sociali, non è... anche il giudice, per me, non è che ha seguito tanto, perché, se io dico che il problema è la ragazza...

e di metterla in un istituto... avevo detto al giudice, ho scritto, ho scritto... ho detto all’A. S. Allora, se le A. S. avessero preso in base alla figlia, e metterla in una struttura protetta,... no?... messa dove si doveva mettere, questo problema non era nato...avrebbero, cioè, risolto tutto questo problema. Cioè, non si accanivano con me e con i bambini. Ma il problema era la ragazza.” Int 5F

I vissuti emergenti rispetto alla presa in carico sono per lo più dolorosi. I genitori riferiscono di non aver approvato anzi di aver subito senza comprenderle le decisioni sulla loro vita e quella dei loro figli. Nelle successive situazioni l'allontanamento è avvenuto in modo coatto e con carattere d'urgenza.

“Mi chiedo ancora perché mi è stato imposto di subire un trattamento di quel genere, perché sono stata obbligata a vivere quello che ho vissuto e se non ci fosse stata un'altra soluzione. I Servizi, le Assistenti Sociali mi hanno imposto, senza possibilità di scegliere, quanto era stato stabilito per la mia famiglia... Ora non voglio affrontare nuovamente quei momenti, anzi li vorrei dimenticare.”int 1F

“Ce l’hanno imposto, non c’erano alternative. Era la sola strada percorribile, con l’alternativa che anche questo bambino ci venisse portato via. Abbiamo accettato per non perdere il bambino.”int 6F

“...adesso, per colpa delle A.S. Perché se siamo ancora in ballo con le A.S., non è stata colpa nostra: è stata colpa loro. Sì. Perché loro, le A.S., cioè, non è che mi hanno seguito...” int 5F

Rispetto al secondo punto, dai racconti emerge, poi, come in 5 situazioni familiari su 7, per i bambini il percorso di presa in carico si sia sviluppato secondo diverse forme di accoglienza, come descritto in tabella.

Nucleo	Inserimenti in comunità	Tempi di permanenza complessivi (in giorni)
1	1)inserimento comunità bambini 2)trasferimento in comunità mamma bambino	123 giorni
2	1)inserimento in comunità di pronta accoglienza di un altro Ente, 2)trasferimento allo Spes: 2 figli sono inseriti in comunità per bambini, la mamma ,con il terzo figlio in comunità mamma bambino 3) trasferimento in appartamento di sgancio con 3 figli e 1 neonato	Inseriti il 23.10.02 ad oggi ancora in struttura
3	1)inserimento comunità bambini, 2)poi affido intrafamiliare 3)poi riunificazione; nel frattempo i genitori in comunità recupero	543 giorni (1,48 anni)
4	inserimento comunità bambini	77 giorni
5	inserimento comunità bambini	1702 giorni (4,6 anni)
6	1) inserimento in comunità mamma bambino 2) inserimento comunità bambini 3) affido eterofamiliare	214 giorni
7	1) inserimento comunità bambini 2) inserimento in comunità mamma bambino	255 giorni

Tabella 61 Inserimenti plurimi

Si riporta una situazione paradigmatica in cui la mamma racconta dei tre successivi inserimenti che ha dovuto subire in tre diverse strutture. Il primo inserimento è avvenuto presso una comunità di pronta accoglienza di un'altra provincia veneta, nella quale la signora è entrata con tre figli. Il secondo inserimento è avvenuto presso la comunità dello SPES: la madre è stata inserita in una struttura di accoglienza per mamme e bambini ,con il figlio più piccolo, mentre gli altri due figli sono stati separati da lei e inseriti nella comunità dei bambini. All'epoca del secondo inserimento la signora era in attesa del quarto figlio. Il terzo inserimento, presso un'altra struttura dello SPES, avvenuto poco dopo il parto del quarto figlio, ha visto riunificare la madre a tutti i suoi figli. Nel racconto emergono i vissuti relativi alle tre diverse esperienze.

I inserimento:

“L'esperienza della comunità è stata negativa: mi sentivo continuamente giudicata e minacciavano di togliermi i bambini. Nessuno capiva come stavo e come mi sentivo persa. Nessuno mi spiegava

esattamente cosa si stava facendo, cosa stava accadendo e cosa accadrà. Vivevo aspettando di sapere cosa succederà.

II ins

Io ero molto arrabbiata per questa situazione.

Mi sentivo come una bambina circondata dagli adulti che mi dicevano come dovevo comportarsi, cosa dovevo fare, che mi osservavano, mi valutavano, mi giudicavano. Mi dava fastidio non essere considerata una persona adulta con cui trattare alla pari degli altri adulti. Non mi sentivo di essere riconosciuta come mamma.

E poi mi sentivo osservata, ma con dei pregiudizi, per colpa delle relazioni che la pronta struttura d'accoglienza precedente aveva fatto.

Non mi sembrato che qualcuno fosse interessato a conoscermi. MI sembrava che tutti avessero paura di me. E mi sentivo sempre sola. Sentivo che cercavano di aiutarmi, di darmi coraggio, ma non mi sentivo ascoltata.

III ins

“Ma ti pare! Proprio nel momento in cui avrei avuto bisogno che i bambini stavano in comunità, perché dovevo occuparmi del bambino appena nato, me li hanno riportati tutti! Puoi immaginare come mi sentivo? Dovevo curare quattro bambini piccoli, pulire la casa, non andavo d'accordo con alcune delle altre mamme, ero anche nervosa, i bambini piccoli ti danno un sacco da fare, e poi devi seguirli, tenerli anche buoni, a volte li devi sgridare, oppure ti fanno arrabbiare e allora gli davo qualche sculacciata o una sberla per farli smettere. Ma io venivo ripresa. C'era una mamma che picchiava la sua bambina, a volte forte da lasciarle i segni delle dita in faccia e a lei non dicevano niente, forse perché era fuori. Ma non si fa così! . Mi sentiva trattata in modo diverso dalle altre”.Int 2F

7.2.3. Nucleo 3 : motivo inserimento

In quasi tutte le interviste emergono i motivi che hanno condotto all'inserimento in comunità dei bambini che corrispondono sostanzialmente a quelli dichiarati anche dagli operatori dei servizi, tranne in un caso in cui i genitori attribuiscono al responsabilità della situazione alla figlia di una precedente unione di uno dei coniugi, mentre per gli operatori il motivo era legato ad una situazione di grave inadeguatezza genitoriale legata anche all'abuso di alcol. In un altro caso inoltre per gli operatori la motivazione per l'inserimento è l'abbandono di minore, mentre per la madre la definizione è inaccettabile dal momento che, avendo lei affidato il bambino ad una persona di fiducia non ritiene di averlo abbandonato. In tutte le situazioni i genitori considerano, comunque, fondamentale inaccettabile l'allontanamento dai figli.

Motivi inserimento	
Nucleo 1	--
Nucleo 2	situazione conflitto familiare
Nucleo 3	Ricaduta nell'uso di sostanze
Nucleo 4	Difficoltà della signora non meglio specificate
Nucleo 5	La mamma stava male; la figlia della mamma creava problemi
Nucleo 6	Prostituzione mamma; situazione giudiziaria papà
Nucleo 7	Abbandono di minore

Tabella 62 Motivi inserimento

I problemi che hanno condotto all'allontanamento non vengono taciuti se non in una situazione e riguardano storie di marginalità legate al mondo della prostituzione (2 casi) o all'abuso di sostanze (2 casi).

Nella seguente situazione la mamma racconta di aver abusato da lungo tempo di sostanze stupefacenti insieme al compagno. Più volte la coppia aveva tentato percorsi di disintossicazione, ma senza successo. L'ultimo tentativo ha visto protagonista la signora che ha chiesto spontaneamente di entrare in comunità di recupero, mentre il compagno non ha condiviso il percorso. Quando la signora si è accorta di essere incinta del secondo figlio, ha deciso di abortire, ma è stata "convinta" diversamente dai responsabili della comunità. Verso la fine della gravidanza, la signora ha deciso di uscire dalla comunità pur non avendo concluso il percorso e poco prima del parto ha avuto una ricaduta nell'uso di sostanze. In seguito a questo episodio, secondo la signora, i servizi sociali territoriali hanno deciso per l'allontanamento del secondo figlio che è avvenuto in modo non consensuale.

"perché noi facevamo uso di sostanze, no?!...,eh insomma cioè avevamo praticamente un po' di alti e bassi,

...mentre prima era un problema con l'eroina... ((sottintende "questa volta")) con la cocaina, che è proprio una roba che... ti manda via completamente con la testa... Però, anche se ero tanto via di testa, lì, sapendo come era andata e quanta fatica avevo fatto per riavere la patria potestà e tutto... perché l'avevo riottenuta, poi con la C., avevo visto proprio che non ne potevo più e spontaneamente ho detto: io rivado in comunità.

Però il mio compagno, in quell'occasione, non voleva e allora quando si è in due... Fatto sta che io alla fine sono andata comunque, mi hanno fatto andare di nuovo con la bambina che quella volta aveva 7 anni e quando sono arrivata là mi sono trovata anche incinta del secondo, ... che non volevo tenere, però ero in una comunità di frati, quindi, non so, lavaggio del cervello che mi hanno fatto, qua e là. Poi alla fine, insomma, mi hanno, come si può dire... non costretto, però... guardando un po' i motivi per cui io dicevo che non lo volevo tenere, e quelli che lo volevo, mi hanno fatto ragionare finché insomma 'sto bambino l'ho tenuto. Io questo gliel'ho sempre un po' rinfacciato, vedendo tutto quello che era successo, perché ho detto, alla fine era una cosa che all'80 % anche 90 non volevo, e c'era quel 10 % che magari dicevo: ma... magari fosse un maschio, magari fossi a casa, perché avevo la femmina, così... Però non

volevo, insomma ripetere, volevo prima essere a posto e dopo al limite pensare... Insomma, mi hanno convinta a tenerlo, qua e là... e dopo... ero in comunità, sono stata forse fino a un mese e mezzo prima che nascesse,... col fatto che il mio compagno non era lì, veniva ogni tanto a trovarmi, se non che una volta è venuto anche di notte: e insomma... niente, praticamente, quella mattina là c'era il gran premio... non so cosa..., i ragazzi sono venuti giù e ci hanno trovato. Per cui sono venuti a saperlo tutti, i frati ... hanno detto: ah, il tuo compagno non può più entrare. Al che io sono andata in crisi e ho detto: bene, se lui non può più entrare, allora anch'io vado a casa; pensando di farcela: mancava un mese e mezzo a partorire. Dopodichè ho tenuto botta, anche, addirittura ho fatto tipo un day hospital di giorno che mi aveva trovato sempre la Dott.ssa C. del Ser.T. , alla comunità quella che c'è a C. Ero l'unica donna, andavo di giorno... Però, poi, praticamente, come fai, lui in fianco, bene o male, non è che fosse a posto, sono sincera del tutto, e alla fine ho fatto una mega ricaduta forse dieci giorni prima che nascesse T.. E loro praticamente là mi hanno detto che io ho lasciato il programma,... è partita una serie di provvedimenti e là io veramente ci sono rimasta male perché ho detto: "cavoli, non siete venuti voi a chiedermelo stavolta, sono venuta io spontaneamente, non stavo facendo un programma, perché non ero in programma, io ero lì solo perché avevo fatto 'sta ricaduta" ... solo, cioè, perché avevo fatto la ricaduta, però non seguivo nessuna riunione, nessun gruppo, era come un periodo mio, una cosa a parte, in più poi era subentrato anche il fatto che ero incinta, per cui non facevo le cose che facevano gli altri, seguivo giusto la riunione generale della comunità, ma non avevo incontri. Da lì sono partite una serie di cose, che qua che là, e lì proprio ho detto: che vadano a dare via il culo i servizi e le comunità e tutto...; perché se uno ti deve tartassare così..."

"...sono sincera del tutto, e alla fine ho fatto una mega ricaduta forse dieci giorni prima che nascesse T.. E... e loro praticamente là mi hanno come detto che io ho lasciato il programma, che qua che là,... è partita una serie di provvedimenti..."

Dopodichè quando è nato, ovviamente positiva a tutto,... ciao, cioè, e là , come le ho detto, venti giorni c'è restato, ... perché ho fatto una mega emorragia io e ci stavamo rimanendo tutti e due, praticamente, quello era il discorso...Di urgenza sono andata lì, e ho partorito e dopo ci hanno fatto le urine sono risultata positiva per cui... figuriamoci... quando è venuta l'Assistente Sociale, mamma mia! Una predica..." Int 3F

La seconda storia riguarda una coppia che in precedenza viveva in un'altra regione italiana. La madre era sposata con una figlia, adolescente, rispetto alla quale era stato emesso un decreto di decadenza della potestà paterna per maltrattamento e di affidamento alla madre. Di fatto la ragazza viveva con il padre, mentre la madre dopo aver lasciato il marito e costituito un'altra famiglia, si era trasferita a Padova con il nuovo compagno dal quale aveva avuto due gemelli. I bambini all'età di circa nove mesi sono stati allontanati dal nucleo e inseriti in comunità. Secondo il padre il motivo dell'allontanamento era legato ai problemi di abuso di alcol della signora e alla presenza disturbante della figlia di lei. L'intervista è stata condotta con entrambi i genitori.

“Padre: più che altro i problemi sono nati da mia moglie: cioè, due divorziati, no, e allora, sa, convivenza, sa, sette anni di convivenza abbiamo avuto, no, cinque anni perché ci siamo sposati due anni fa,...

“...diciamo che la madre non è stata aiutata da nessuno. Io ho conosciuto la madre quando era in strada. Allora, piano piano ci siamo messi insieme, l’ho portata a casa, è passato un bel po’ di tempo, siamo stati amici, io le parlavo della sua vita, delle botte che prendeva dal marito. E allora, poi ci siamo messi insieme, io ero separato. Infatti poi ho trovato lavoro qua, me ne sono venuto qua, anche per staccare dall’ambiente di giù, e siamo venuti qua”

“Padre: Io lavoravo al Lido di Venezia, allora rientravo tutti i giorni, rientravo tardi, infatti non c’ero mai, lavoravo anche il sabato, o il sabato e la domenica... la mamma ha cominciato un po’ a bere, per tirarsi su...non riusciva a dire, aveva paura, non lo so... così, (non si sente molto bene cosa dice il P., e mi sembra che racconti che sono intervenuti i servizi e il padre e l’hanno portata via) (sempre confusamente, il P. racconta che la M. era preoccupata per la figlia: c’erano dei rapporti telefonici, in cui la bambina diceva che stava male, che era trattata male e che il padre la picchiava, che non la faceva uscire)

Madre:Perché ne ho prese anch’io di botte, quindi so cosa vuol dire.” Int 5F

“Madre:Perché mia figlia era con il padre e il padre era manesco, era un poco di buono e allora (?) io avevo la patria potestà. Allora, alla fine gli ho detto: quando viene qua questa ragazza, è inutile portarla qua, magari giù la picchiava, era un poco di buono. Veniva qua, mi combinava casini, se la prendeva con lui, che dovevo scendere in S. ...

(il P parla dei problemi con la figlia maggiore della moglie NDR) “ ha dato dei problemi, cioè è stata plagiata, giù, dalla nonna, dalla zia, dal padre, i vari casini che ha fatto... ()infatti la causa maggiore è stata questa ragazza qua. Questa ragazza insinuava certe cose che poi sono state dimostrate che non sono vere, ...perché poi ha negato tutto: infatti, tuttora adesso andiamo d’accordo e allora... più che altro i problemi sono nati da mia moglie... “Int 5F

La terza storia riguarda una coppia alla quale è stato allontanato all’età di circa due anni l’unico figlio. Il motivo dell’allontanamento secondo i genitori era legato all’attività della madre che si prostituiva in casa. La madre racconta anche di provenire da un nucleo familiare disagiato seguito dai servizi sociali sin da quando lei stessa era bambina.

“M:Io ero già conosciuta dai Servizi fin dall’infanzia: l’Assistente Sociale del comune dove abitavo si occupava di me invitandomi al bar a fare colazione.

Ad una certa età mi sono spostata da lì. Ho fatto la vita (Mi prostituivo NDR). Era un modo per mantenere la famiglia quando non c’erano soldi.

P: In realtà la professione principale era quella di ballerina in locali notturni”.int 6F

“M:Il motivo che ci hanno dato era la prostituzione, e hanno detto che la posizione giudiziaria di mio marito, nel caso non avessimo collaborato, sarebbe stata un aggravante.

... P:Io non ci credevo e ero arrabbiato per come avevano fatto le cose: Non facevamo niente di male, non ne capivo il motivo: fare la vita è un lavoro,cosa c’entra con il bambino? E poi mia moglie si è sempre preoccupata di accudire il bambino, facendo in modo che fosse tranquillo e sereno, ma soprattutto che fosse in sicurezza e mai presente durante i rapporti con i clienti, che si svolgevano appartati nella camera da letto”.Int 6F

La quarta storia vede protagonista un bambino straniero che la mamma aveva affidato un giorno ad un’amica conosciuta in chiesa. La signora, clandestina, era stata fermata dalla polizia che l’aveva inviata in un centro per il rimpatrio a Roma. L’amica, non vedendo tornare la madre, ha condotto il bambino in questura. Solo dopo un po’ di tempo la mamma è riuscita a mettersi in contatto con questa signora e ad apprendere che il bambino era stato inserito in comunità per “abbandono”, motivo che la signora non comprende e condivide.

“Alla chiesa ho incontrato una donna che mi salutava e ho cominciato a parlare con lei... , A volte le lasciavo il bambino. Quando la Polizia mi ha fermato, il bambino era con la mia amica. Io portavo il bambino dall’amica. A parte questa amica, io non conoscevo nessun altro.L’unico gruppo che frequentavo era la chiesa.

Quel giorno avevo lasciato il bambino dall’amica e sono scesa in strada dove poi la Polizia mi ha fermata e portata in Questura. E poi mi hanno mandata a Roma. Non so in che posto sono stata: era un posto molto grande dove c’erano tantissime persone e dove i ragazzi venivano rimpatriati.

Dopo due giorni ho telefonato all’amica. L’amica mi ha detto che, non vedendomi tornare e non sapendo cos’era successo, è andata in Questura a portare il bambino dicendo che la mamma, che glielo aveva portato, non era tornata a prenderlo. La Questura ha avviato la pratica per l’accoglienza del bambino in comunità.

La mia amica ha fatto bene a portare il bambino in Questura, ha fatto la cosa giusta, io ero d’accordo su quello che aveva fatto.

...Mi dicevano che io avevo abbandonato il mio bambino e questo mi fa stare molto male, mi fa arrabbiare, e mi fa venire dei grandi mali alla testa.

...Il Giudice dice che per vedere che io sono la mamma devo fare un esame del sangue. Io ero arrabbiata e stavo male perché mi dicevano che avevo abbandonato il mio bambino.”IntF7

7.2.4. Nucleo 4: rapporto genitori figli

Sostanzialmente in tutti i casi i genitori dichiarano di avere molto a cuore il rapporto con i figli, e di aver posto in atto strategie di protezione nei loro confronti, come emerge dai seguenti stralci di intervista:

“perché non esiste che mi prendono la bambina. Cioè, tutto, ma proprio...non sono mai stata di quelle che dicono: “va beh,... chi se ne frega... continuo a fare...”int 3F

” una mamma non abbandona il suo bambino; una mamma non lascia il suo bambino; io non ho abbandonato il mio bambino; io non ho mai abbandonato il mio bambino”. Int F7

“I: Ma se le avesse proposto di entrare in una struttura protetta per lei, diversa dalla struttura protetta per i figli, cosa avrebbe fatto?

M: Le avrei detto di no e piuttosto sarei rimasta così dove ero. Ho deciso subito e dopo poco tempo io con i miei tre figli siamo andati in una struttura di accoglienza d'emergenza.”int 2F

“E poi mia moglie si è sempre preoccupata di accudire il bambino, facendo in modo che fosse tranquillo e sereno, ma soprattutto che fosse in sicurezza e mai presente durante i rapporti con i clienti, che si svolgevano appartati nella camera da letto” int 6F

VISITE

I rapporti tra genitori e figli sono regolamentati dai servizi; nei 3 casi seguenti, i genitori riferiscono che dal momento dell'inserimento in comunità del figlio non hanno potuto avere contatti per un periodo di tempo. Successivamente sono state accordate delle visite con la presenza del personale della comunità.

“... Ma in pratica, a me i primi due mesi è stato vietato, proprio, di aver visite, però erano state concesse a mia figlia, la sorellina, e a mia mamma e gli altri nonni. Per cui, comunque, c'era un contatto diciamo, noi... non diretto con noi, ma, appunto, coi nonni che ci raccontavano... e noi, per due mesi, proprio, siamo stati come tagliati fuori.

...Dopo, piano piano, sono arrivate 'ste visite.... So che non sono andata né via né da nessuna parte, appunto perché se andavo via mi saltavo anche l'ora che avevo ogni 15 giorni per vedere mio figlio. Quindi quell'estate lì siamo sempre stati a casa, lavorando... e per vederlo, insomma, così. La grande è andata via con sua nonna, un po' e noi siamo stati a casa e abbiamo fatto le prime visite.. Però una volta ogni 15 giorni, sono state le prime, con l'Educatore, ma sempre anzi con l'Educatore, bene o male... tranne forse un paio di volte... Ma da una parte, forse, è stato anche meglio, perché almeno hanno visto, sì, che ci tenevamo, come ci rapportavamo con il bambino, eccetera. Metti che, però, all'inizio io non lo capivo, un po' mi dava fastidio perché era sempre lì che guardava e alla fine non sei proprio spontanea.”
int 3F

“Quando hanno capito che io ero la mamma, ho potuto vedere il bambino. Mi hanno detto dove si trovava ma non mi hanno accompagnato e non mi hanno spiegato dove era la comunità. Però mi ricordo che mi hanno detto il nome e l'indirizzo. Poi ci sono dovuta arrivare da sola, chiedendo alle persone per strada.

In comunità ho potuto vedere il bambino. La prima volta, mi ricordo, che lo ho potuto vedere una volta alla settimana. Alla comunità mi trovavo bene.

I: Ma anche lei è entrata in comunità con il suo bambino?

M: No. Mi ricordo di essere stata trattata bene. E che c'era un' educatrice che mi aiutava.

... Ho potuto vedere il bambino dopo più di due mesi, dal momento in cui hanno capito che ero la mamma. “ int F7

“Mia moglie e il bambino sono stati accolti in comunità, io, però, non potevo incontrarli: quando me l'hanno lasciato fare, sono potuto andare in comunità solo sotto scorta.”Int6F

7.2.5. Informazioni sul periodo in comunità

Rispetto al periodo di permanenza in comunità oltre all'aspetto delle visite già commentato nel paragrafo 7.2.4, dalle interviste, non emergono altre informazioni significative.

7.2.6. Nucleo 6: rapporto genitori comunità

Il rapporto con la comunità è un tema molto sentito dai genitori che ne forniscono per lo più un'immagine sostanzialmente non positiva, anche se in due casi le mamme riconoscono l'aiuto ricevuto. La comunità è descritta come un luogo non adeguato per i bambini e in cui i genitori si sentono soli e giudicati più che aiutati..

Nel racconto successivo la mamma riferisce di come non si sia mai sentita considerata come un genitore competente. Non si è nemmeno sentita accolta veramente come adulta in quanto nessuno la ascoltava.

“In nessun momento mi sono sentita ascoltata, ma solo giudicata e oltretutto senza mezzi per poter fare quello che volevano in comunità. Mi sentivo ancora sola. Isolata e non considerata.

“Io ero molto arrabbiata per questa situazione.

Mi sentivo come una bambina circondata dagli adulti che mi dicevano come dovevo comportarsi, cosa dovevo fare, che mi osservavano, mi valutavano, mi giudicavano. Mi dava fastidio non essere considerata una persona adulta con cui trattare alla pari degli altri adulti. Non mi sentivo di essere riconosciuta come mamma.

E poi mi sentivo osservata, ma con dei pregiudizi, per colpa delle relazioni che la pronta struttura d'accoglienza precedente aveva fatto.

Non mi sembrato che qualcuno fosse interessato a conoscermi. MI sembrava che tutti avessero paura di me. E mi sentivo sempre sola. Sentivo che cercavano di aiutarmi, di darmi coraggio, ma non mi sentivo ascoltata.” Int 2F

La comunità, nei seguenti contributi, è rappresentata come un posto brutto sporco e inadatto ai bambini.

Nel primo caso si tratta di una signora che dopo un breve periodo di accoglienza con il suo bambino, ha preferito uscire dalla struttura lasciando il bambino. La seconda esperienza si riferisce, invece, ad due fratelli che sono rimasti in comunità per circa 4 anni rientrano successivamente in famiglia.

“La comunità era sporca, non curata, trasandata. Il clima è quello di minaccia, di superficialità, di disattenzione sia nei miei confronti della madre, ma soprattutto del bambino. Nonostante la febbre non veniva somministrato nessun antipiretico, oppure nel periodo di grande presenza di zanzare, che pungevano il bambino, non c’era a disposizione nessuna pomata. (La faccia è disgustata nel raccontare NDR). Mi meraviglio che è ancora aperto.

Io non ce l’ho più fatta e reggere la situazione e sono andata via dalla comunità lasciando il bambino.” Int 6F

“P: Innanzitutto sbagliano a mettere i bambini in Istituto, perché sono trattati male.

M: No, ma quello...

P: Difatti, sono come le suore: ti fanno il sorriso davanti, poi, dietro ti mandano a quel paese.

M: No, ma comunque no. E’ diverso. Perché le suore hanno l’educazione. Io ho lavorato dalle suore e hanno l’educazione...

P: Sì, però, cioè, ti fanno il sorriso...

I: Certo... sì...

P: ... e poi dietro te le fanno.” Int 5F

In due situazioni le mamme riportano aspetti di aiuto e collaborazione da parte della comunità

“Alla comunità mi trovavo bene...

Ricordo di essere stata trattata bene. E che c’era un’ educatrice che mi aiutava.” Int F7

“...parlando di comunità, poi anche l’Educatrice, eccetera, con loro c’era anche abbastanza dialogo, dopo che le ho conosciute... soprattutto, magari, con quelle che seguivano di più Y, che c’era appunto questa..., che però è arrivata dopo, e anche altri con loro, insomma, mi sono trovata anche bene; gli chiedevo: cosa fate, ... cosa non fate...” Int 3F

In questo caso, invece, i genitori si sono sentiti ingannati dalla comunità che ha riferito informazioni non vere sulla loro relazione con i bambini. Il racconto si riferisce ad un periodo del percorso nel quale i bambini al mattino venivano portati a casa dei genitori, perché li accompagnassero all’asilo. I bambini poi rimanevano a casa fino all’ora di cena e venivano successivamente riportati in comunità dai genitori. I genitori, inoltre, dovevano occuparsi dell’acquisto dei buoni pasto in precedenza acquistati dalla

comunità. Questa modalità rappresentava un passaggio intermedio, nel quale i genitori iniziassero ad assumere alcuni compiti di cura, prima del rientro definitivo dei bambini a casa. Rispetto, invece al tema del vestiario per tutto il periodo dell'inserimento ha rappresentato un contenzioso con gli educatori della comunità: i genitori infatti desideravano, durante le visite, vedere che i bambini indossavano i vestiti da loro acquistati, ma questo non era sempre possibile.

"P: Sì, ma poi col S. ci siamo trovati anche male, perchè le relazioni del S sono state anche contrariate, perchè io ho avuto anche le prove, dopo, io... Che noi non ci siamo interessati dei bambini..."

M: ... ai bambini. Invece gli portavamo anche da mangiare.

P: Gli portavamo da mangiare da casa,...

M: Perché lì era una cosa...

P: ... gli compravamo i vestiti, e non li abbiamo mai visti addosso...

M: ... i giubbottini...

P: ... una volta, anche perchè questa era roba nuova...

M: ... abbiamo preso i vestiti...

P: ... non abbiamo mai visto solo il vestire, quando c'erano bambini...

M: Poi, me li mandavano a casa,...

P: Poi, avevano scritto che io me ne fregavo...

M: ... magari all'asilo, avevano il panno...

M: ... erano tutti pisciati, li dovevo portare su, ricambiare, pulire il naso... io...

P: Poi hanno detto che io non compravo i buoni pasto per i bambini che andavano all'asilo, ecco che... cioè, con i buoni pasto, con i così dell'asilo, ho detto : guarda..." Int 5F

7.2.7. Nucleo 7: rapporto genitori servizi e rappresentazione servizi

Il rapporto genitori servizi sembra un argomento cruciale per le famiglie: infatti le interviste vertono, per la maggior parte, su questo tema.

Sostanzialmente in tutti i casi tranne uno, il rapporto con i servizi è rappresentato come problematico, difficile, di sfiducia, di disinteresse. Le famiglie non si sentono coinvolte nelle decisioni che le riguardano e a volte non comprendo le richieste e le aspettative dei servizi. I contenuti degli incontri con le assistenti sociali sembrano legati agli aspetti più formali. Inoltre in molti casi i genitori hanno avuto durante la presa in carico una molteplicità di referenti, da un lato per il turn over degli assistenti sociali, dall'altro per la presenza di più servizi che si occupavano della loro situazione.

Nella maggioranza dei casi, i genitori non hanno una percezione positiva della figura dell'assistente sociale pur facendo dei distinguo rispetto alle singole persone e rilevando in alcuni casi di essersi sentiti supportati.

Infine i consigli che i genitori darebbero ai servizi riguardano la capacità di ascoltare, di individualizzare i giudizi e gli interventi, di utilizzare ben le risorse e di contenere i tempi.

RAPPRESENTAZIONE DEL RAPPORTO CON I SERVIZI

Nei seguenti contributi i genitori esprimono la sfiducia nei confronti dei servizi, dai quali non si sono sentiti veramente coinvolti nell'assunzione delle decisioni rispetto ai loro figli.

“...sapendo l'esperienze precedenti, io sinceramente non mi sono fidata di dire sta andando male, sempre per la paura che mi togliessero la bambina, non per altro. Perché se io avessi saputo che potevo dirlo a qualcuno, magari potevo anche chiedere aiuto. Ma sempre col terrore che dopo magari, se lo dici alla persona sbagliata,... perché hai sempre fatto così... allora una magari ne dice anche di cose, cioè, cerchi anche di non farti, anzi, scoprire se hai....

mi sono trovata così, che non avevo fiducia, perché sapevo che bene o male poi, sì tanto amici...” Int 3F

“Non ho fiducia nei Servizi e del Tribunale per i Minorenni” (padre)

“L'A. S. è un muro” (madre)

“La persona va bene, ma il servizio, al 90%, fa schifo” (padre) Int 6F

I Servizi, inoltre, non sanno aiutare le persone

“I:se voi doveste dare un giudizio complessivo di questi... di questa relazione con Servizi?

P:Ma, cioè, tutto in generale? Ma... io darei 4.

I:Quindi... anche proprio a livello di sentirsi capiti, supportati,aiutati, seguiti...?

M:No,...

P:Se io tornassi indietro mi sarei arrangiato diversamente. Non avrei mai interpellato i Servizi Sociali”

Int 5F

“I Servizi non hanno avuto una maniera adeguata di aiutare le persone in difficoltà.

L'Assistente Sociale non capiva la mamma: non si metteva nelle scarpe di questa donna”Int 4F

La maggioranza dei genitori riferisce di aver subito le scelte degli operatori e di non aver ricevuto informazioni e spiegazioni chiare

“I Servizi, le Assistenti Sociali mi hanno imposto, senza possibilità di scegliere, quanto era stato stabilito per la mia famiglia.” Int 1F

“... Poi alla fine decidevano tutto loro, ti dicevano sempre: eh, mah, vediamo... lui adesso va bene così...; e dopo... sì, ti mettevano davanti un po' i fatti già... compiuti, anche perché si trovavano loro,

tutti i Servizi: c'erano... erano un' equipe, come si trovavano una volta ogni tanto, e poi con noi per dire quello che era successo."

"però se lei , se lei parla proprio di Servizi, robe varie, loro non ti spiegavano proprio niente..." Int 3F

"ci hanno cambiato A.S... Lì ci siamo trovati malissimo, proprio..."

M:Mamma mia, con quella... certe litigate...

P:Certe litigate. Comandava lei, faceva quello che voleva, non potevo dire niente...

I:Quindi, non vi ascoltava, decideva lei e quello che diceva lei era...

P:...era sacrosanto. Così ha detto e così si è fatto. Abbiamo avuto che guerra."

... Tutto male, tutto male. Perché lei la vedeva così, non è che ascoltava, era fissata. Lei padre padrone Comando io e faccio quello che voglio io. Quella non è una risposta da dare a delle persone in un momento in cui hanno un problema. Perché uno perde anche la fiducia." Int 5F

In due casi ai genitori non sono chiare le aspettative dei servizi nei loro confronti:

"Abbiamo seguito i Servizi, perché se ce l'avevano proposto prima, noi l'avevamo fatto prima. Allora, se a me non mi dicono: devi fare questo, devi fare questo noi l'avremmo fatto. Ma siccome non ci avevano mai detto niente, quello che dovevamo fare, noi non potevamo fare di testa nostra, no?" Int 5F

"Ci sentiamo abbandonati a noi stessi, senza certezze, senza conforti. Viviamo in una continua attesa in cui non capiamo la situazione, non abbiamo conoscenze, informazioni, indicazioni..."

Se i Servizi, ci indicano cosa fare, come comportarci, quali strade seguire, noi lo facciamo: questo sia che ce lo dica l'Assistente Sociale sia che ce lo dica il Tribunale." Int 6F

CADENZA E CONTENUTI DEGLI INCONTRI

La mancanza di coinvolgimento nel processo vissuta dalle famiglie sembra confermata anche dalla cadenza e dai contenuti degli incontri con le assistenti sociali. Durante gli incontri con i servizi, infatti, le assistenti sociali trattano argomenti di tipo burocratico, ma non sembrano mai ascoltare veramente i genitori o mostrarsi accoglienti. Inoltre sono difficilmente rintracciabili dai genitori.

"cioè non c'era proprio nessun rapporto come umano, ti chiamavano il giorno per dirti: c'è la tale riunione e con tutti, coi nonni e con questo e con quell'altro;... per spiegare i vari decreti, e questo perché era sempre poi tutto col Tribunale di mezzo... e basta... e poi, appunto, però dipendeva anche dalle Assistenti Sociali, perché, come ho detto, ne ho trovate di carinissime e altre che se le chiamavi e non c'era il giorno, l'ora neanche ti rispondevano, cioè proprio, così... Dovrebbero essere un po' più , sì, regolari, avere dei, degli incontri, magari parlare un po' anche con 'ste famiglie, spiegargli cos'è, prima di fare, cosa fanno e perché.

...gli Assistenti Sociali, quelli ti chiamavano solo quando c'era da dire appunto... cos'era successo ... ma non che mi abbiano tenuto, per dire, su di morale". Int 3F

“Gli incontri con l’ Assistente Sociale erano sempre mensili: parlavamo di cose burocratiche e poco sul progetto che avevano su di noi. In questi incontri con l’ Assistente Sociale prendevamo accordi o chiedevo dei permessi per fare qualcosa”. Int 2F

MOLTEPLICITA’ DI REFERENTI

Nelle parole dei genitori emerge il disagio e la fatica determinati dal cambiamento continuo o dalla molteplicità dei referenti da cui ricevono indicazioni anche contrastanti.

“...non so avrò cambiato una cosa come 30, 40 Assistenti Sociali,... quindi...insomma... a parte qualcuna proprio che mi è rimasta impressa e che anche veramente si è data da fare, devo dire che ultimamente proprio non è che mi sia trovata così tanto bene... anzi, ci sono sempre problemi, nel senso che per riferire le notizie, per fare da tramite col Tribunale, sono sempre dei tempi lunghissimi, anche se ci sono i risultati... ci vuole una vita...

... ‘sti Assistenti Sociali... dall’inizio, da 10 anni, ne avrò visti forse un centinaio, tra supplenze e non supplenze, quindi: quand’è così come puoi instaurare... appena, magari, ti trovi un attimo.. bon... finite le ore, oppure gli hanno dato un altro incarico...

...Ecco... Col Ser.T. è già diverso: almeno ho sempre la stessa persona...veramente...

...Perché dopo capitava che ogni volta andavi là e ti chiedevano delle robe assurde oppure di riraccontare tutto. che dovevi star là sempre a ricordarti fatti di dieci anni prima, che magari neanche te li ricordavi più...

...perché è pesante seguire tutte ‘ste robe: poi, ci saranno tremila Servizi in mezzo e a star dietro a tutti... e un giorno di qua e una volta di là... alla fine dici: oh, ma vaffanbrodo!; cioè, a volte, io proprio mi venivano su , non ne potevo più...”Int3F

“Gli Assistenti Sociali cambiavano continuamente. Tra di questi, secondo me, una persona era un po’ razzista.” Int4F

“Era tutto un casino, insomma. Un carnaio. Una diceva una cosa, l’altra ne diceva un’altra, cioè, non si parlavano l’uno con l’altro praticamente.” Int5F

I GIUDIZI SULLE ASSISTENTI SOCIALI

I giudizi sulle assistenti sociali variano, anche all’interno della stessa storia in relazione ad ogni singolo operatore che i genitori hanno conosciuto.

Rispetto alla prima storia, che si presenta di seguito, la signora, che ha conosciuto molti assistenti sociali¹⁷⁷ durante la presa in carico, riferisce di avere incontrato professionisti

¹⁷⁷ Non è stato purtroppo possibile ricostruire il numero esatto di operatori che si sono succeduti durante gli anni di presa in carico della famiglia che è iniziata con la segnalazione al Tribunale per i Minorenni per la prima figlia della coppia. Rispetto al percorso del secondo figlio che è stato inserito allo SPES, per

più o meno disponibili e cita il caso, invece, di un'assistente sociale a suo parere inesperta e con un atteggiamento pregiudiziale nei confronti dei tossicodipendenti

“...e poi, appunto, però dipendeva anche dalle Assistenti Sociali, perché, come ho detto, ne ho trovate di carinissime e altre che se le chiamavi e non c'era il giorno, l'ora, neanche ti rispondevano, cioè proprio, così”

“L'Assistente Sociale sembrava proprio non sapesse niente. Quello proprio... Piena di paure... Nel senso che me ne ha dette di tutti i colori, che l'abbiamo sempre presa per il culo, basta, però era fusa questa Assistente Sociale, che, secondo me, è la classica che non era proprio in grado di seguire o non aveva esperienza: aveva una paura, ... ha detto ai miei che noi eravamo dei delinquenti, cioè cose assurde...”

Int3F

Anche rispetto a questa seconda storia si è verificato un *turn over* di operatori. Si sono infatti alternati 3 assistenti sociali. Sostanzialmente i genitori riferiscono di aver costruito un buon rapporto con la prima assistente sociale con la quale è stato concordato l'inserimento in comunità dei bambini e il relativo progetto, che prevedeva visite giornaliere dei genitori presso la struttura.

“I: la prima le ha dato tutte informazioni, le ha dato una mano

P: ...sì, perché andava bene l'Istituto... che può venire da me tutti i giorni

I: Quindi avete concordato anche per i bambini...

P: Sì, con questa qui sì, con la M. abbiamo concordato, è stata sempre gentile...

I: Quindi, il progetto è stato fatto insieme...

P: Insieme.

I: Avete deciso...

P: Sì, sì, sì, insieme con l'A.S.” int 5F

In seguito al cambio di residenza della famiglia, è subentrata una nuova assistente sociale con la quale al contrario della precedente esperienza, non si è instaurato un rapporto di collaborazione

“...Con questa qua, questa che ho cambiato, non... niente: aveva fatto un modo, non ascoltava, in qualche modo mi aveva fatto arrabbiare, nel senso che alla fine l'avrei buttata dalla finestra, perchè a un certo punto doveva anche ascoltare perchè era fatta a un modo non ascoltava, non ci poteva vedere. Non lo so. Era scorbutica, non aveva confidenza con le persone... cioè, mia moglie beveva e non è mai venuta qua, non è che è andata magari a informarsi dei bambini...” int 5F

La figura da cui questa coppia si è sentita veramente aiutata e capita, in tutto il percorso di presa in carico, è quella di un'assistente sociale del consultorio familiare al quale sono stati inviati vero la metà del percorso di accoglienza dei bambini.

certo, si sono avvicinate almeno 4 assistenti sociali. Il nucleo inoltre era seguito oltre che dai Servizi Sociali del Comune anche dal SERT e dal Consultorio Familiare.

“...poi mi ha mandato a vari servizi, al consultorio familiare, dove c'è un assistente sociale della ussl, la C. che tuttora abbiamo buoni rapporti con lei, cioè diciamo che ci è stata sempre vicino, se abbiamo dei problemi e bisogno di parlare di qualcosa, allora cercavamo a lei perchè ci trovavamo bene, anche per sfogarci. Lei è stata sempre vicino, diciamo, e tuttora se dobbiamo parlare parliamo, abbiamo dei contatti. E' l'unica persona con cui ci siamo trovati veramente bene. Infatti è da questi anni che ci conosce e ci siamo trovati molto bene, come donna, ci ha aiutato tanto, diciamo, non economicamente, ma psicologicamente è stata sempre... ci ha dato anche dei consigli, come muoverci, come fare... ho visto che è stata sempre... anche tuttora...”

...P:Perché forse... ci ascoltava, diceva... E' stata sincera, cioè. Infatti, tuttora, io, cioè, abbiamo sempre avuto... non ho mai litigato, abbiamo sempre avuto un buon rapporto. Forse è l'unica, l'unica con cui ci siamo trovati bene. Ci ha dato dei consigli. Quella era... è un'A.S.

I: Avete sentito che con lei, diversamente che con quella prima, c'era una relazione, vi potevate confrontare,...

P: Sì

P: Lei ascoltava. Cioè, la persona, insomma, l'A.S. deve essere anche come una psicologa, no? Deve anche ascoltare () e vedere dov'è il problema e cercare di... di avere una collaborazione assieme, di conoscere il problema dov'è e veder dove si può intrecciare, no?” int 5F

Questa famiglia ha vissuto con molta difficoltà il rapporto con le due assistenti sociali che si sono alternate nella presa in carico e ne riporta un'immagine molto negativa

“Sono delle porcherie le A. S.... “Non sono capaci di fare il loro lavoro: servono per distruggere le famiglie” (pd).

...Sulla prima A. S. è tutto negativo” (md). “Non seguivano nemmeno il bambino” (md). Gli A. S. portano via i bambini.” Int 6F

Infine un'ultima considerazione viene espressa da un genitore che pone l'attenzione sull'importanza della flessibilità e della preparazione degli operatori.

“chi ha potere decisionale ed è responsabile di un Servizio dovrebbe valutare in maniera precisa che le persone che lavorano in un Servizio siano in grado di farlo. Chi lavora in un servizio deve essere “malleabile” con le persone che gli si rivolgono. “Io Servizio devo adeguarmi a quella persona”. Il Servizio nazionale, comunque, è ben “piantato”. Int 4F

I CONSIGLI AI SERVIZI

I consigli che i genitori darebbero per il miglioramento dei servizi riguardano *in primis* la capacità e la disponibilità all' ascolto degli operatori che viene ben delineata nei tre successivi contributi.

“Mi occuperei di più delle mamme, le ascolterei di più. Bisognerebbe capirle, cercare di capire cosa stanno dicendo e come si comportano e capire perché dicono una cosa o si comportano così.

Le mamme devono sentirsi trattate da adulte, non come delle bambine che non sanno cosa stanno facendo o che non sono capaci di fare le mamme, le persone adulte.” Int 2F

“... dovrebbero avere anche un po’ più di tempo, dovrebbero anche ascoltarle, insomma, ‘ste famiglie, non sempre essere loro a dirmi, cose, cioè ... quando le hanno già decise, ... perché, bene o male, è sempre andata così in questa occasione qua: che magari chiedevi, sì, qualcosina, però poi se non erano loro che si trovavano tutti, non è che al momento ti davano le risposte. Secondo me dovrebbero mettersi di più ai livelli delle persone, insomma... Ascoltarle un po’ di più, avere dei giorni di più, non avere sempre ‘sti colloqui solo quando succede qualcosa e se no, magari, non ci si sente per mesi. Dovrebbero..., avere dei, degli incontri, magari parlare un po’ anche con ‘ste famiglie, spiegargli cos’è, prima di fare, cosa fanno e perché.”. Int 3F

“I:Quindi, cosa consigliereste agli A. S.?”

P:Di ascoltare di più le persone.

M:E di vedere le robe veramente.

P:Veramente. Veramente: le cose come sono”.Int 5F

In secondo luogo i genitori ritengono che gli assistenti sociali debbano personalizzare gli interventi in relazione alla storia ed alle capacità delle persone.

“Poi i Servizi è quello devono conoscere in maniera precisa la persona, in tutti i suoi aspetti e circostanze, generali e particolari”. Int 4F

“Bisogna valutare ogni mamma diversamente da un’altra mamma, conoscere le loro storie, capire e riconoscere i sacrifici che ogni mamma fa o sta facendo per i suoi bambini” Int 2F

Una famiglia ritiene che sia necessario trovare strategie alternative all’allontanamento

“M:Come A. S. non porterei mai via i figli, bisognerebbe cercare le soluzioni. Dovrebbero dare diverse vie per per trovare delle soluzioni... Int 6F

Infine secondo due famiglie i tempi degli interventi sono troppo lunghi

“P:Perché i Servizi e il Tribunale stanno facendo trascorrere così tanto tempo sapendo che più tempo passa più è difficile e traumatico il rientro in famiglia?

Non vedo chiaro neanche dal Tribunale dei Minori. I giudici cambiano e tirano avanti” (pd) Int 6F

“Direi ai Servizi di gestire con più intelligenza i soldi.

Poi ci sono i tempi troppo lunghi anche per cose che non possono aspettare.” Int 2F

7.2.8. Nucleo 8: rapporto comunità servizi

Rispetto al rapporto comunità servizi non emergono osservazioni tranne in un caso in cui i genitori riferiscono che le assistenti sociali controllavano le condizioni dei bambini all' interno della comunità

“M: L'unica che andava, quando dicevamo che i bambini erano in condizioni pessime, la C. andava a vedere. Ma sporchi come i calamari. L'unica era la C. Loro non andavano mai. E la M. andava, le altre no.

I: Quindi, allora avete valutato di positivo il fatto che, comunque, le A.S. si muovevano, andavano a vedere, a verificare, venivano a parlare... ?

P: Le uniche due persone sono state loro.

M: La M. e la C. Le uniche.” Int 5F

7.2.9. Nucleo 9: Esito

Tutte le famiglie intervistate tranne una, si sono potute riunificare con i loro figli

In una situazione la riunificazione è avvenuta in comunità e successivamente in un appartamento di sgancio. Nell'unica situazione in cui non si è verificata riunificazione, il bambino è in affidamento eterofamiliare con incontri mensili con i genitori naturali che sono in attesa di poterlo riaccogliere in famiglia.

Rispetto all'esito i vissuti espressi dai genitori sono diversificati. Da un lato, infatti una mamma era certa di questo esito per il solo fatto di essere la madre biologica

“La sig.ra è sempre stata sicura che il bambino glielo avrebbero ridato perché sapeva che il bambino era suo e che lei era la madre” Int F7

Sulla stessa linea si colloca l'opinione di un'altra mamma secondo la quale, la condizione di madre presuppone di per sé la capacità genitoriale

“Le donne sono capaci di fare le mamme se hanno deciso di avere dei figli.” Int 2F

Nel successivo caso i genitori esprimono disagio e non riescono a spiegarsi le motivazioni del mancato ricongiungimento del figlio con la famiglia

“Adesso stiamo aspettando il rientro di Y. in famiglia, ma ci sono degli ostacoli e non capiamo dove e quali siano questi ostacoli. Siamo preoccupati sul nostro futuro.

...Y. vive ancora con la famiglia affidataria. Noi lo incontriamo una volta al mese per poche ore, quando decide l'assistente sociale .

Io sto molto male per questa situazione che sembra non trovare una soluzione: vorrei che mio figlio tornasse a casa, anche perché sta crescendo in un'altra famiglia e più passa il tempo e più, mi rendo conto, diventa sempre più difficile per Y accettare di rientrare a casa...

Perché il bambino è ancora in un'altra famiglia? Abbiamo un'altra bambina piccola, per la quale ci si stiamo comportando come ci viene chiesto, seguendo le indicazioni dei Servizi: stiamo dimostrando di essere dei genitori capaci: perché questo non vale per l'altro figlio? Int 6F

In nessun caso, tranne uno, i genitori fanno riferimento alle fatiche che comporta l'essere genitori o alle dinamiche che si sono instaurate in seguito alla riunificazione. Nell'unico caso in cui invece si fa riferimento a tali criticità, la mamma delinea le dinamiche instauratesi tra i figli, in precedenza inseriti in contesti diversi (la figlia maggiore presso la nonna materna, il secondogenito presso gli zii affidatari e prima ancora in comunità) in seguito al reinserimento in famiglia:

“Adesso sarà più o meno un anno insomma che sono a casa tutti e due, anche se , appunto, è abbastanza faticoso, perché non essendo stati da piccoli insieme, la C. è super gelosa, l'altro sono sempre urlati, botte e cose del genere, tra di loro, perché lei, che poi è quella che ne ha sofferto di più perché è venuta con me due volte in comunità, poi quando aveva appunto sette anni e mezzo, quando è andata da mia mamma. Però, lei il fratellino lo voleva, ma non lo ha mai seguito, diciamo: se lo è trovato dopo grande in casa...Per cui, a lei 'sta cosa qua, quest'anno ci ha fatto pensare, perché... proprio, avrà detto: finalmente che sono riuscita ad avere tutta la mia famiglia, c'è 'sto rompi qua...;... e lei così lo vede. Secondo me, alcune cose posso dire che hanno sbagliato i Servizi, in quell'occasione anche mia mamma si era messa disponibile per tenerli entrambi: secondo me sarebbe stato positivo, per i bambini, crescere assieme...”Int 3F

7.2.10 Nucleo 10: Informazioni sul dopo dimissioni

Nel periodo successivo alle dimissioni dei bambini dalla comunità, si assiste, in generale, ad un miglioramento delle condizioni familiari: tre mamme, che in precedenza erano disoccupate hanno trovato lavoro, per un quarto nucleo i cui genitori in precedenza svolgevano attività illecite attualmente hanno reperito un'occupazione lavorativa regolare.

Dal punto di vista abitativo tutti i nuclei si trovano in situazioni alloggiative adeguate, anche se in due casi si tratta di soluzioni di tipo “pseudo- comunitario”¹⁷⁸ e in due, gli intervistati auspicano un miglioramento della loro situazione abitativa anche con l'aiuto dell'Ente pubblico.

I: ..., lei e il suo compagno, ... avete i bambini, avete la casa vostra...?

M: Abbiamo la casa del Comune, sì...

I: Sì... e comunque avete un'unità vostra...

¹⁷⁸ Si tratta infatti di due appartamenti “di sgancio” che sono di proprietà dello SPES ma per i quali le mamme contribuiscono pagando una modesta quota di affitto. Con il loro lavoro, inoltre le mamme provvedono alla maggior parte delle spese familiari che sono integrate dal Comune di residenza. E' presente anche un servizio educativo alcune ore alla settimana.

M: Sì, sì.

I: ..., non siete assieme ai genitori, no?

M: Siamo tutti assieme...” Int 3F

“Il problema è il lavoro precario che fa sì che non riusciamo ad affrontare le spese familiari, e dobbiamo fare affidamento sul comune. L'appartamento è di privati e il comune ci aiuta con l'affitto e le spese. Vorremmo che il comune ci assegnasse un appartamento comunale.” Int 6F

Rispetto alla rete familiare si assiste per tre nuclei ad un aumento dei soggetti della rete informale.

“Cioè, veramente io ho amici di lavoro adesso... sì... ci frequentiamo..., in caso usciamo assieme.” Int5F

“Oggi non conosco praticamente nessuno, nessuno che posso considerare amico. L'unica vicina di casa con cui parlo è anche lei una donna con una bambina, è una persona che ha avuto la casa dal Comune e che è stata in comunità con la figlia, la stessa dove si trovava il mio bambino: E' lì che ci siamo conosciute.

Adesso il bambino va all'asilo. Poi c'è un'educatrice che lo segue a casa e che lo tiene quando vado al lavoro. A volte il bambino vengono a tenerlo dei volontari.

Io non conosco nessuno qui e non di so a chi rivolgermi.” Int F7

“Adesso ho conosciuto altre mamme che sono negli appartamenti “di sgancio”, persone e amici albanesi, con gli altri genitori dei bambini che frequentano le scuole dei figli, con i Carabinieri che mi dicono che i miei figli sono anche figli loro.” Int 2F

Rispetto alla rete istituzionale tutti i nuclei continuano a mantenere la relazione con i servizi sociali territoriali, tranne uno che è in attesa di conoscere la nuova assistente sociale.

In due situazioni le famiglie sono supportate dai servizi attraverso interventi educativi a domicilio o interventi di tipo scolastico. In un altro caso il supporto è dato dalla psicologa del SERT.

“Adesso il bambino va all'asilo. Poi c'è un'educatrice che lo segue a casa e che lo tiene quando vado al lavoro. A volte il bambino vengono a tenerlo dei volontari”. Int F7

“Ora i bambini sono ancora seguiti a scuola e in altre esigenze dai Servizi.” Int 4F

“P:No. L'ultima mano che ci hanno dato da poco era quella ragazza che veniva...

M:Ah, A. Che veniva a trovare i bambini....

M: L'ha messa l'Assistente Sociale da due anni e mezzo circa. Da quando sono usciti i bambini dal S... fino al mese scorso veniva, due ore la settimana.

P: Fino a giugno, veniva.

M: Cantava...

I: Era una volontaria?

P: No, no, no, no. Era pagata da...

M: No, no: pagata dal Comune.

P: Sì, era del Comune. Prima veniva due volte a settimana, poi...

M: Una.

P: ... una, adesso ha finito." Int 5F

"...che è 'sta psicologa che ci vediamo, ecco, prima ci vedevamo anche due volte alla settimana, ultimamente ci vediamo una volta ogni 15 giorni, 20, così... oppure, se capita magari che ho qualcosa la chiamo, ci vediamo..." Int 3F

7.2.11. Nucleo 11: Fattori facilitanti e ostacolanti

I genitori non parlano esplicitamente di fattori facilitanti od ostacolanti, ma individuano in alcuni soggetti le figure da cui si sono sentiti maggiormente aiutati e sono amici o vicini (in 4 casi), le forze dell'ordine (in 2 casi), gli avvocati (in 2 casi), gli operatori dei servizi specialistici dell'ULSS (in 3 casi).

In 3 casi, infine, genitori ritengono che a facilitare il processo debbano essere loro stessi.

In quattro casi i fattori che sembrano aver avuto un influenza positiva per le famiglie sono rappresentati da amici o vicini:

"L'unico aiuto che ho ricevuto è stato quello di un gruppo di amici che mi hanno sostenuta." Int 1F

"In questo periodo la vicina di casa veniva ancora a trovarmi e mi ha fatto conoscere il Centro di Aiuto alla Vita e ho incontrato una signora che poteva darmi una mano con i vestiti per i bambini. Durante la gravidanza sono le signore del Centro che mi hanno accompagnato alle visite.

Chi mi ha aiutato di più sono stati i Carabinieri, che mi hanno trattata come una adulta, alla pari, come amici." Int 2F

"A Roma mi hanno consigliato di mettere tutto in mano ad un avvocato. Io mi sono lasciata convincere anche perché non sapevo cos'altro fare. L'avvocato ha fatto tutte le carte. Io non so cosa abbia fatto. Dopo due mesi di soggiorno a Roma, ho potuto lasciare il centro dove mi trova e può tornare a P.. Per tornare a P. mi sono arrangiata da sola.

In Questura ho trovato una persona che le spiega cosa deve fare: andare al Tribunale..."

E' alla Questura, in una delle visite, che ho incontrato la sig.ra che mi ha dato dei consigli, che mi ha detto che non devo restare a casa ad aspettare ma andare anche tutti i giorni a chiedere del bambino e a piangere dalle altre persone perché mi dicano dov'è il bambino. Io ho fatto così.” Int F7

“...però io, come dico, mi sono sentita più aiutata dal Ser. T. che proprio dai Servizi...” Int 3F

“L'avvocato ci sta dando una mano” . Int 6F

In tre casi la mamme ritengono di dover essere loro stesse a risolvere i propri problemi infatti

“Se una donna ha dei problemi in famiglia se li deve gestire da sola arrangiarsi o soffrire in silenzio e in solitudine. Anche la mia famiglia dice di fare così. Se sei in una situazione di sofferenza diventa e resta il tuo destino e tutti i parenti e la società ti dicono che devi adeguarti, subire e sopportare. La donna è tutta e solo per la famiglia, l'uomo può fare tutto quello che vuole...

Adesso mi sono trovata un lavoro part-time. Me lo sono cercata da sola perché la comunità e il comune non mi danno abbastanza per i miei figli. Ho deciso di mettermi a lavorare una sera in cui mi è capitato di mettere a letto i bambini senza cena perché non c'era nulla in casa da mangiare.” Int 2F

“... alla fine, cioè sei tu la persona che devi attivarti...” Int 3F

“La situazione si è risolta dopo che lei ha trovato la casa e un lavoro: questo senza l'aiuto dei Servizi, ma da sola e tramite un'amica.” Int 4F

7.2.12. Nucleo 12 : Il bambino

Solo in due situazioni i genitori parlano dei loro figli descrivendone alcune caratteristiche individuali.

“la C. è super gelosa, l'altro sono sempre urla, botte e cose del genere, tra di loro, perché lei, che poi è quella che ne ha sofferto di più...”

...Il problema è solo, ecco, riuscire con due bambini, perché sono proprio due età completamente diverse e in più la separazione, che, secondo me, ha contribuito. Perché bene bene non si conoscono. Secondo me era diverso se la C. viveva con il fratellino da piccolino... Se l'è visto, in casa, grande e nel momento in cui è tornata anche lei, E' grande, che poi ha 11 anni e mezzo... però, se può fargli mai qualche dispetto, farlo cascare è pronta.

... hanno 7, 8 anni di differenza... in più, maschio femmina, non è che...abbiano 'ste grandi cose in comune, per il momento. Magari quando sono più grandi, però adesso, se possono farsi dispetti: la grande è diventata piccola, e cose del tipo che va a letto alla sera e si prende l'acqua dentro il biberon: robe così, sì. ...Comunque faccio finta di niente, mi dicono di lasciar perdere. Anche lei è un po' regredita, come.” Int 3F

“...e piangevano tanto... Poi, l'ultimo periodo Y diceva: non andartene, mi tratteneva. Poi alla fine è scoppiato in pianto che... soffrivano là dentro.

P: No era così il carattere, un anno e mezzo fa.

M: Y era chiuso...

P: Adesso è aperto.

M: e poi era delicato, schizzinoso, era proprio di quei bambini...

P: Lagnoso, proprio...

M: Adesso da così a ... Infatti, anche l'A. S. l'ha trovato meglio. Adesso...”Int 5F

7.3. Riflessioni aperte

Il quadro emergente dall'ascolto delle famiglie, non è purtroppo molto confortante rispetto all'idea di parternariato e conferma le criticità emergenti anche dalle ricerche internazionali in merito alla relazione con le famiglie¹⁷⁹.

Uno degli elementi maggiormente critici, quindi, appare il rapporto con i servizi. Nella presa in carico tranne pochissime eccezioni, i genitori, infatti, non si sentono coinvolti realmente nel percorso con i loro figli. Descrivono situazioni nelle quali è l'operatore (o il gruppo di operatori) ad assumere le decisioni che vengono comunicate alla famiglia senza che questa possa elaborare proposte od esprimere opinioni rispetto ai percorsi educativi dei figli. In alcune situazioni, inoltre, alle famiglie non sono nemmeno chiare le richieste e le aspettative dei servizi nei loro confronti.

Il vissuto dei genitori è quello di subire passivamente scelte che coinvolgono la loro vita e quella delle loro famiglie, senza venire considerati come persone portatrici di competenze e risorse. A rinforzo di questa dimensione è anche il fatto che in nessuna intervista si coglie una qualche consapevolezza sull'esistenza di progetti con tempi e obiettivi definiti e condivisi. Questo aspetto è tanto più significativo dal momento che in tutte le situazioni (tranne una) i percorsi di presa in carico hanno condotto alla riunificazione familiare.

¹⁷⁹ DARTINGTON SOCIAL RESEARCH UNIT, *Going Home, the return of children separated from their families*, Summary Papers

DELENS-RAVIER I., *Valutazione multidimensionale dell'istituto dell'affido di minori* in MILANI P. (a cura di) *Manuale di educazione familiare* Edizioni Erikson, 2001, Trento

REGIONE TOSCANA, Istituto degli Innocenti di Firenze, *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana, Ricerca sui dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005* Collana Editoriale “Infanzia, adolescenza e famiglia”, Firenze 2007

I genitori lamentano di non essere ascoltati, di non sentirsi supportati, di non potersi rivolgere liberamente agli assistenti sociali per timore di conseguenze rispetto ai percorsi giuridici con i figli.

In questi complessi processi a giocare un ruolo fondamentale è anche la pluralità di referenti, dovuta sia alla presenza di più servizi nella presa in carico che al *turn over* degli assistenti sociali. La mancanza di riferimenti costanti e la pluralità dei soggetti istituzionali provoca un senso di disagio e ulteriore fatica nelle famiglie e conferma la necessità e l'opportunità della presenza di una figura professionale che funga da *case manager*.¹⁸⁰

La pluralità di soggetti si riscontra anche nell'esperienza dei bambini che, nella maggior parte delle situazioni, vivono diverse tipologie di accoglienza in una fase della loro crescita in cui la letteratura e la ricerca¹⁸¹ insegna che risulta vitale la stabilità delle figure di riferimento.

Tra i soggetti che i genitori individuano come quelli di maggiore aiuto emergono quelli del *network* informale (amici, parenti, volontari...) ma anche, inaspettatamente, le forze dell'ordine.

Un interessante esito del percorso di aiuto si rileva proprio in merito ai *network* familiari, dal momento che nella maggioranza dei casi si assiste ad un incremento dei soggetti della rete informale, dovuto anche alla presenza in famiglia dei figli, che cresciuti rispetto al periodo di permanenza in comunità, frequentano la scuola e attività ricreative sportive extra scolastiche.

Rispetto alla rete istituzionale sostanzialmente tutte le famiglie mantengono un rapporto con i servizi vissuto come un adempimento che come una forma di vero e proprio aiuto. Questi vissuti, da una parte, sono dovuti al ruolo di controllo, di origine normativa, effettivamente rivestito dai servizi sociali territoriali in merito alla tutela dei bambini, dall'altra parte, però, sembrano rimandare, ad un'interpretazione del ruolo dell'assistente sociale, da parte degli operatori, sbilanciato più sul versante istituzionale, amministrativo, burocratico, che sul fronte dell'aiuto alle persone in difficoltà. Gli incontri tra assistenti sociali e famiglie, infatti, hanno cadenze giudicate non adeguate dai genitori e contenuti legati più ad informazioni di carattere procedurale, che a reali momenti di condivisione. Gli assistenti sociali, inoltre, sono difficilmente raggiungibili

¹⁸⁰ POMPEI A., Strumenti e metodi per la costruzione di obiettivi valutabili, in POMPEI A. et al. (a cura di), Il lavoro per progetti individualizzati, FONDAZIONE ZANCAN, Padova, 2000

¹⁸¹ PECORA P. et al The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research , W. de Gruyter ed., New York, 2000

dai genitori tranne in rare eccezioni che vengono valutate dalle famiglie in modo fortemente positivo.

I genitori chiedono, infatti, relazioni, tempi e spazi adeguati con gli assistenti sociali, nei quali essere profondamente ascoltati, in un senso *rogersiano* del termine, con un ascolto, cioè, incondizionato nel quale non rientrano giudizi o pregiudizi, ma il profondo interesse all'incontro.

I genitori, inoltre, chiedono di essere considerati nella loro individualità nelle peculiarità delle loro storie e personalità in un atteggiamento di profonda comprensione dei loro problemi e bisogni.

Nel fornire consigli ai servizi i genitori, più di tutti gli altri soggetti intervistati rimandano quindi al significato profondamente pedagogico che dovrebbe connotare la relazione di aiuto e la presa in carico.

Tale relazione secondo i genitori, infatti dovrebbe essere connotata da una reale conoscenza delle famiglie e delle loro storie, da un rapporto paritario nel quale l'assistente sociale più che giudicare i genitori, comprenda le loro difficoltà e li supporti nelle loro risoluzioni in un atteggiamento di profondo ascolto e fiducia nelle loro potenzialità.

Conclusioni

La finalità della ricerca era quella di ricostruire i percorsi di presa in carico dei bambini in età 0/6 anni, temporaneamente separati dalle loro famiglie e ospitati in comunità residenziali, per comprendere se e in che modo tali processi avevano contribuito all'evoluzione della situazione complessiva dei bambini e delle loro famiglie, in seguito alle dimissioni dalla comunità.

L'intento, una volta verificato l'esito al momento delle dimissioni e al 2007, era quello di comprendere in profondità il processo di presa in carico di un numero ristretto di bambini, raccogliendo, però, il punto di vista di tre attori principali di tale percorso (i genitori, gli assistenti sociali e gli educatori). Per raggiungere tali obiettivi si è provveduto ad una prima analisi della documentazione della comunità al fine di reperire le informazioni più significative sui bambini e le loro famiglie, transitate nel periodo 1998/2005 nelle comunità S.P.E.S, e ad un secondo approfondimento, condotto tramite la somministrazione di interviste ai tre soggetti principali dei percorsi (assistenti sociali, educatori, genitori) che ha riguardato un gruppo ristretto di bambini.

Dall'analisi dei dati raccolti attraverso la documentazione della comunità di accoglienza e l'approfondimento compiuto con le interviste, la prima osservazione che possiamo fare, riguarda la varietà dei percorsi della presa in carico che ha interessato i bambini indagati.

Infatti dei 115 bambini entrati in comunità nel periodo preso in esame, al momento delle dimissioni, 28 sono andati in adozione (e tra questi, abbiamo già avuto modo di dire, 24 erano in stato di abbandono dalla nascita), 34 sono andati in riunificazione familiare, 8 hanno sono stati trasferiti in altre strutture di accoglienza con o senza la madre, 39 in affido, 3 sono stati sottratti dai genitori con azioni di forza.

Ad una lettura superficiale di questi dati si potrebbe dire che per la maggioranza dei bambini il percorso comunitario ha avuto tutto sommato, esiti positivi, dal momento che si è risolto per molti di loro in una situazione di vita, di tipo familiare. In realtà, questi esiti non sono stati, poi, così positivi, perché, tranne per i casi di riunificazione familiare e di adozione, che rappresentano delle situazioni di definitività del collocamento, in tutti gli altri (e sono più della metà) i bambini hanno continuato a vivere situazioni di accoglienza caratterizzate da instabilità e temporaneità e questo vale sia per gli esiti di affido intra ed eterofamiliare che, ancor di più, per i successivi collocamenti in struttura.

Sia l'affido che il collocamento in comunità, infatti, per definizione sono supporti di tipo temporaneo la cui durata massima, secondo la L 149/01, è di due anni.¹⁸²

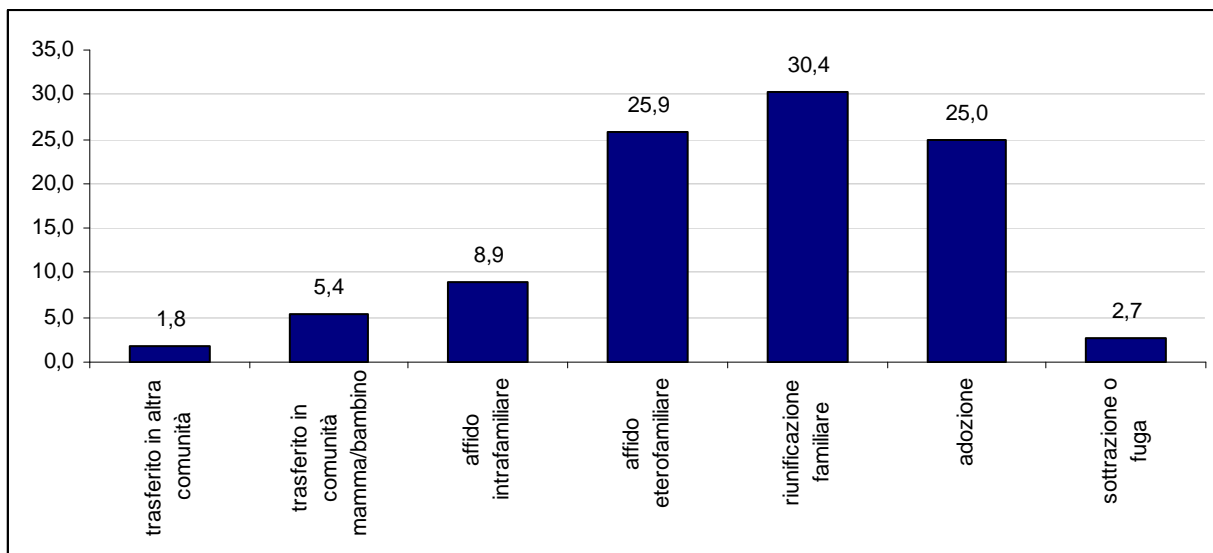


Grafico 11 Situazione all'uscita dalla presa in carico residenziale

Una considerazione merita anche il particolare tipo di riunificazione che si è realizzato con il trasferimento dei bambini in struttura insieme alle loro mamme e che ha coinvolto complessivamente 6 bambini. Se da un lato, infatti, il fatto che i bambini possano vivere con la mamma è un buon risultato, dall'altro, però, nella loro vita non hanno mai sperimentato una dimensione familiare genuinamente domestica, perché fondamentalmente non hanno mai avuto una casa propria e sappiamo come anche l'ambiente, possa influenzare la qualità della vita.

Sempre rispetto alla riunificazione familiare, un altro elemento di criticità rilevabile è rappresentato dalla carenza di un lavoro di preparazione al rientro del bambino nella sua famiglia.

Se è vero, infatti che l'allontanamento è un mezzo per il riavvicinamento e un trauma necessario in un percorso progettuale che ha come obiettivo la tutela del bambino" la riunificazione rappresenta una fase che va progettata e pensata con molta cura.¹⁸³

¹⁸² Non entriamo in questa sede nel merito di quelle particolari forme di affido definite "sine die" che pur non essendo previste dalla legge 149, vengono comunque utilizzate in particolari condizioni e si prefigurano come degli affidi a lungo termine che prevedono anche la decadenza della potestà genitoriale, pur consentendo- a differenza dell'adozione- il mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine. Rappresentano un forma un po' "ibrida" dal momento che i bambini in questo tipo di situazione non risultano formalmente figli della coppia affidataria che, però, assume tutti i doveri propri dello status di genitori. Nel caso di questa ricerca questa modalità di collocamento ha riguardato complessivamente solo 3 bambini.

¹⁸³ CANALI C., Figli e genitori di nuovo insieme, op. cit. pag. 32

La riunificazione familiare infatti “non può considerarsi un evento, è invece un processo con diversi stadi e molti riti di passaggio. E’ un processo in quanto è un lavoro di lunga durata per i servizi che ne sono coinvolti; deve perciò essere messo in conto sin dal momento della separazione, dell’allontanamento”.¹⁸⁴. Tale processo richiede, pertanto un tipo di progettualità individualizzata e originale¹⁸⁵ come previsto peraltro, a livello istituzionale, dalle Linee guida della Regione veneto¹⁸⁶ che definiscono la necessità dell’adozione dello strumento del progetto quadro per ogni bambino inserito in comunità.

Le fasi di questo complesso processo, temporalmente definito dal momento dell’allontanamento a quello del rientro del bambino in famiglia, sono sostanzialmente quattro¹⁸⁷:

- la fase immediatamente successiva all’allontanamento
- la fase intermedia dell’allontanamento
- la fase immediatamente precedente al rientro in famiglia (o nella quale si sia definitivamente esclusa la possibilità di un rientro fisico del bambino in famiglia)
- la fase immediatamente successiva al rientro in famiglia quando ci si sia orientati per il rientro come forma della riunificazione tra bambino e famiglia

Dalla ricostruzione dei percorsi di presa in carico dei bambini, purtroppo sia rispetto al gruppo di riferimento che a quello dell’approfondimento, non emerge una progettazione così puntuale della fase di riunificazione sia che si realizzi con il rientro dei bambini presso le famiglie di origine, sia che preveda il mantenimento dei contatti con i genitori naturali. Fa eccezione un’unica situazione che ha riguardato tre fratelli che al momento delle dimissioni sono stati inseriti in una famiglia affidataria con un progetto di affido a lungo termine. In quest’ unica situazione, l’assistente sociale ha previsto già prima delle dimissioni dalla comunità, ad esempio, le modalità di mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine che ha continuato, poi, a monitorare anche a distanza di tempo dall’uscita dei bambini dalla comunità.

In tutte le altre situazioni, non emerge, però, da parte degli assistenti sociali una progettualità specifica e articolata su questa delicata fase. Il problema sembra, invece,

¹⁸⁴ *ivi* pag. 34

¹⁸⁵ POMPEI A. , *Strumenti e metodi per la costruzione di obiettivi valutabili* in POMPEI A. et al. (a cura di) *Il lavoro per progetti individualizzati*, Fondazione Zancan, Padova, 2000

¹⁸⁶ REGIONE DE VENETO, *La cura e la segnalazione . Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza nel Veneto*, op.cit.

¹⁸⁷ CANALI C. *Figli e genitori di nuovo insieme*, op. cit. pag. 35

maggiormente sentito dalla comunità di accoglienza. Dalle interviste agli educatori, infatti, in un quarto delle situazioni emerge la presenza di progetti relativi alla fase di uscita dalla comunità strutturati secondo modalità e tempi personalizzati in base ai bisogni dei bambini, che difficilmente vengono condivisi ed elaborati d'intesa con i servizi inviati (rilevati solo in 2 situazioni su 20). E' da sottolineare che tali progetti solo in due situazioni sono elaborati d'intesa con i servizi, negli altri casi sono promossi dalla comunità, ma senza l'adesione o comunque tutt'al più, con un atteggiamento di delega da parte dei servizi territoriali.

Ritornando agli esiti rilevati, rispetto al gruppo di riferimento, una considerazione merita il fenomeno dei collocamenti multipli che abbiamo visto interessare una parte tutt'altro che irrilevante di bambini. Tale dimensione rappresenta la prima criticità rilevabile nei nostri percorsi, ma non rappresenta un fenomeno isolato trovando riscontro anche a livello regionale¹⁸⁸. Tale fenomeno risulta ancor più preoccupante nel caso dei bambini molto piccoli, dal momento che alcune ricerche¹⁸⁹ indicano che uno dei fattori di insuccesso delle separazioni dalla famiglia di origine sia proprio il fatto di esporre i bambini a un numero eccessivo di collocamenti extra-familiari che rappresentano, tra l'altro, anche un elemento determinante nella creazione e nel rafforzamento dell'autostima del bambino.

E' anche una preoccupazione profondamente pedagogica, che rimanda alla dimensione buberiana della "conferma" intesa come " un sì che permette all'uomo di esistere e che può venirgli soltanto da un altro essere umano".¹⁹⁰ Il bambino ha bisogno in particolare di questo sì , di essere accolto, accettato e compreso, reso, cioè, protagonista. Al contrario l'esperienza del "disincontro", cioè "l'appuntamento mancato tra due esseri"¹⁹¹ rappresenta in generale un'esperienza assurda , dolorosa, una ferita insanabile: è la negazione della natura costitutiva dell'essere umano, un evento che accompagna l'esistere di ogni giorno come contraddizione stridente rispetto all'ontologico bisogno di relazione"¹⁹²

¹⁸⁸ Rispetto all'anno 2006, infatti, dei 1362 bambini che hanno vissuto in comunità, in 240 casi sono usciti per essere inseriti in altre strutture residenziali. Questo significa che più di 1 bambino su 5 in seguito alle dimissioni dalla comunità ha vissuto almeno una nuova situazione di accoglienza temporanea.

¹⁸⁹ Ci si riferisce agli studi di Pecora e a quelli di Fernandez presentate nel capitolo 2

¹⁹⁰ BUBER M., cit in MILAN G., *Aspetti e problemi. La relazione educativa adulto-bambino* in ORLANDO CIAN D. (a cura di), *Il bambino protagonista quale educazione?*, op.cit ,p. 39

¹⁹¹ *ivi* p. 37

¹⁹² *ibidem*

Ma come può, dunque, un bambino vivere questa dimensione relazionale così fondante per la sua personalità se continuamente vive continui cambiamenti nelle figure di riferimento, sperimentando attaccamenti (e separazioni) multiple?

La seconda criticità rilevabile riguarda la variabile “tempo”. Dall’analisi dei dati quantitativi emerge come il tempo di permanenza in struttura di accoglienza sia, per la maggioranza delle situazioni (mettere la percentuale), formalmente corretto, rispondendo al dettato normativo sopra citato. Anche qui sembrerebbe trattarsi di un risultato positivo, ma se lo correliamo all’età dei bambini e ai loro bisogni evolutivi, ci rendiamo conto che per alcuni bambini la maggior parte della vita è trascorsa in un ambiente non familiare, nel quale non hanno potuto sperimentare la ricchezza e l’unicità del rapporto genitori figli.

Una storia emblematica, in questo senso, è rappresentata dalla situazione di due fratellini che hanno subito tre inserimenti presso la stessa comunità in un arco di tempo pari ad un anno e mezzo come racconta un’educatrice:

“Il primo inserimento l'hanno fatto da neonati. Loro sono nati in crisi di astinenza, genitori tossicodipendenti entrambi. Hanno fatto un inserimento di passaggio di una settimana in attesa di andare con i genitori in una comunità genitori-bambini, comunità per tossicodipendenti dove i genitori potessero stare anche con i loro bambini, per cui la prima volta che noi li abbiamo conosciuti erano piccolissimi, avevano venti giorni, un mese.

...Erano passati da noi perchè erano nati in questa situazione per cui sempre solita prassi, segnalazione da parte dell'ospedale al tribunale che quindi chiede che i bambini vengano messi immediatamente in situazione di tutela quindi non possono tornare a casa con i genitori e prima di andare in comunità, siccome c'è il tempo per l'inserimento, sono stati da noi una settimana, quindi pochissimo tempo per dire qualcosa di questi bambini, anche perchè erano piccolissimi, spaesati come insomma tutti i neonati che arrivano in una situazione così....Sono poi stati trasferiti in comunità con i genitori” Int13E

I bambini vivono per qualche mese in una comunità riabilitativa per tossicodipendenti con la mamma. Anche il papà è inserito nella medesima struttura, ma non vive con i bambini, ma in un’ altra ala della struttura. Durante questa esperienza i genitori, dal racconto dell’assistente sociale, appaiono concentrati più sul loro rapporto che sui bambini, tanto che decidono di uscire dalla struttura lasciando i figli in comunità . I bambini rientrano nuovamente nella comunità per bambini dello SPES secondo e seguenti modalità:

“sono arrivati con una marea di cose, proprio di tutto, vestitini, giochi, seggiolino, tutto, proprio borse e borse di ogni genere di cose per questi bambini, anche cose belle, molto belle e poi con tutto un plico di carte da parte della comunità dove facevano segnare alla mamma che cosa mangiavano i bambini, se facevano la cacca o non la facevano, cosa mangiavano e cosa noi bambini sono arrivati che ancora non

sapevano gattonare (...) forse erano un po' indietro. Ovviamente è stato difficilissimo l'inserimento, nel senso di tanti pianti (...) erano proprio disorientati" Int13E

I bambini trascorrono in comunità un altro periodo in seguito al quale sperimentano una situazione di affido intra familiare presso un'anziana zia materna. L'affido dura 5 mesi per poi fallire. La zia, infatti, chiede di riportare i bambini in comunità dal momento che la loro gestione e la gestione dei rapporti con i genitori naturali è divenuta troppo pesante. La relazione tra la zia e i nipoti, durante l'affido, viene descritta dall'assistente sociale come di poco contenuto affettivo. La zia affidataria motiva tale modalità relazionale con la temporaneità della soluzione dell'affido, per la quale è inopportuno, a suo parere, instaurare relazioni affettive significative, al fine di rendere meno traumatico possibile il distacco successivo alla fine del collocamento presso la sua famiglia. I bambini vengono inseriti per la terza volta in comunità. La richiesta dei parenti è che tale inserimento avvenga nel minor tempo possibile. La comunità propone di strutturare un percorso di riavvicinamento progressivo alla comunità che nel frattempo ha subito pesanti cambiamenti logistico-strutturali come racconta l'educatrice:

"...mi ricordo che siamo un po' preavvisati qualche giorno prima che sarebbe successa questa cosa, noi abbiamo tentato di rallentare un pochettino. Loro ce li avrebbero portati e lasciati lì, ma abbiamo un pochettino tentato di rallentare questa cosa chiedendo che portassero per due o tre giorni i bambini in comunità anche perchè nel frattempo lo spazio era cambiato, ci eravamo trasferiti in un'altra comunità e per cercare un po' di riabitarli, ecco, l'aspetto positivo che c'eravamo sempre noi come punto di riferimento, per quanto non si sapeva che ricordo potessero avere, ma sicuramente noi li conoscevamo e loro avevano conosciuto noi. Abbiamo fatto qualche giorno di riavvicinamento in cui loro sono venuti prima nel parco a giocare con noi, poi su in casa e abbiamo fatto questa cosa perchè gestire la separazione poi dei due bambini sarebbe diventato difficile e la sensazione che noi abbiamo avuto che loro siano venuti molto facilmente con noi ecco, nell'immediato, la prima volta che la zia li ha lasciati lì per giocare con noi loro non hanno pianto, non hanno proferito parola, non c'è stata una particolare difficoltà. Due o tre giorni così e dopodichè c'è stato il passaggio definitivo che è stato straziante nel senso che ci siamo accordati che li avrebbero accompagnati lì, poi man a mano nei giorni ci hanno riportato di nuovo questi sacconi con tutte le cose dei bambini, e sono venuti il mattino la zia, la figlia, lo zio e anche degli altri parenti venuti da lontano per salutare questi bambini, quindi è stato veramente straziante perchè li venivano a restituire però sono venuti in otto per restituirli" Int13E

I bambini trascorrono un ulteriore periodo in comunità di 4 mesi. Infine il Tribunale per i Minorenni contatta direttamente la comunità, *by passando* i servizi territoriali, fornendo il nominativo di una coppia adottiva da contattare al fine di iniziare un percorso di avvicinamento e inserimento dei bambini presso questo nuovo nucleo. Il Tribunale chiede di agire con tempestività e celerità. La comunità d'intesa con i servizi territoriali struttura un percorso di progressiva conoscenza ed avvicinamento dei

bambini alla coppia adottiva prevedendo anche un sostegno a domicilio successivo alle dimissioni dalla comunità. I bambini vengono quindi accolti presso la famiglia adottiva, ma al momento dell'accoglienza il Tribunale comunica alla coppia che tale collocamento non si può prefigurare come affidamento preadottivo, bensì come affidamento eterofamiliare non essendo ancora state espletate tutte le procedure in merito, dal momento che il decreto di adottabilità non è definitivo, non essendo decorsi ancora i termini per la presentazione dei ricorsi da parte della famiglia di origine.¹⁹³ avverso il provvedimento del Tribunale per i Minorenni. La situazione raggiunge una sua definitività solo quest'anno; in seguito alla chiusura dell'iter giuridico. Attualmente i bambini che hanno ormai quasi 5 anni sono in situazione di affidamento preadottivo.

Questi bambini allontanati dalla famiglia da neonati, solo dopo 4 anni e mezzo finalmente hanno trovato una collocazione definitiva nella loro nuova famiglia.

Questa situazione per fortuna unica nel panorama di quelle analizzate, presenta moltissimi spunti di riflessione, uno dei quali è rappresentata dalla molteplicità delle collocazioni vissute dai bambini, di cui abbiamo già parlato, un altro è rappresentata dalla lunghezza del tempo relativo alla presa in carico.

La criticità del fattore "tempo" emerge dalle interviste sia dei genitori che degli assistenti sociali e, ancora più prepotentemente, da quelle agli educatori, che ribadiscono più volte come eccessivi tempi di permanenza in comunità possano influire negativamente sul benessere e sullo sviluppo dei bambini.

Sembra, quindi, che di strada ce ne sia ancora da fare, per potersi avvicinare a quanto raccomandato dalle linee guida regionali che su questi questo tema affermano: "Già nella fase di valutazione diagnostica si pone il problema del contenimento dei tempi, che assume un carattere di assoluta centralità nella scelta e nella programmazione degli interventi da effettuare. In sede prognostica occorre domandarsi se e in quanto tempo la situazione possa essere modificata, e se tale durata sia funzionale ai bisogni e ai tempi di crescita del bambino."

Questa criticità è richiamata anche dalle ricerche di Pecora nelle quali emerge come il contenimento dei tempi di permanenza possa migliorare il lavoro di presa in carico delle famiglie.¹⁹⁴

¹⁹³ La famiglia di origine può infatti presentare due tipi di ricorsi avverso i decreti del Tribunale per i Minorenni: il primo presso lo stesso Tribunale per i Minorenni, il secondo presso la corte d'Appello. Esiste, poi, la possibilità di presentare anche il ricorso presso la Cassazione.

¹⁹⁴ CANALI C. et al., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, op.cit.

La capacità di rispondere a questi quesiti diviene in modo particolare decisiva negli interventi che riguardano i bambini molto piccoli, per i quali è importante arrivare in tempi molto brevi a decisioni definitive come ricordava, in modo piuttosto “forte”, A. C. Moro: “...i tempi dei bambini non sono i tempi dell’adulto: il tempo che si concede all’adulto, e che dovrebbe servire al recupero, può provocare al bambino danni irreversibili, per cui l’aspettare spesso si traduce in un condannare il ragazzo alla distruzione della sua personalità”¹⁹⁵

Ma da cosa dipende questo protrarsi dei tempi di permanenza?

Una possibile risposta è legata alla dimensione progettuale che si dovrebbe realizzare concretamente nella formulazione del progetto quadro e del progetto educativo individualizzato. Di fatto invece, dall’approfondimento qualitativo, non appaiono ben definiti né i progetti quadro, di competenza dei servizi sociali territoriali, nelle persone degli assistenti sociali, né quelli educativi individualizzati, di pertinenza delle comunità, nelle persone degli educatori.

Infatti rispetto alle 20 situazioni familiari analizzate, solo in 6 casi, emerge la presenza di progetti quadro articolati secondo obiettivi, modalità e tempi, mentre in altri 6 casi è presente solo una definizione generale dell’obiettivo di inserimento, che non viene, però, ulteriormente aggiornato e specificato in base all’evoluzione delle situazioni. Manca poi, praticamente del tutto, la dimensione della valutazione che non viene citata mai.

Le cose non vanno molto meglio rispetto ai Progetti educativi individualizzati.

Dalle interviste agli assistenti sociali, infatti, non vengono rilevati in nessun caso, da quelle agli educatori, invece, se ne desumono gli obiettivi e i percorsi solo in due casi.

Questa carenza risulta ancora più grave, in quanto rimanda alla dimensione che dovrebbe fondare l’accoglienza ai bambini, quella educativa, che “esige il riconoscimento del bambino come soggetto attivo, responsabile delle proprie modalità umane, come protagonista della propria storia e di quella della propria comunità, senza misconoscere, però, i suoi bisogni di persona che si conquista e diviene con l’aiuto dell’adulto”¹⁹⁶

¹⁹⁵ FADIGA L., *Una nuova cultura...*, op cit pag. 192

¹⁹⁶ ORLANDO CIAN D., *Alla scoperta dell’infanzia* in ORLANDO CIAN D. (a cura di), *Il bambino protagonista quale educazione?*, op.cit., p. 29

Questo dato differisce molto da quelli forniti a livello regionale in base ai quali i progetti educativi individualizzati vengono elaborati per quasi tutti i bambini inseriti in comunità(89%).¹⁹⁷

In definitiva il fatto di non lavorare per progetti e non valutare, significa non lavorare in termini di processo, di efficienza ed efficacia e oltre a ciò di non riconoscere la dimensione progettuale della persona, della crescita umana e, in qualche modo, affidarsi al caso¹⁹⁸ con il risultato di erogare mere prestazioni che rispondo a logiche burocratizzate e standardizzate”.¹⁹⁹, più che di promuovere percorsi di cambiamento e crescita.

L'impressione, infatti, che si coglie dall'analisi delle interviste e dalla ricostruzione dei percorsi di presa in carico è che gli operatori diano, in qualche modo, per scontato che le famiglie comprendano autonomamente e modifichino i comportamenti che hanno condotto all'allontanamento dei loro figli. Alcuni genitori intervistati, infatti, affermano di non aver capito o di non avere ricevuto, dagli assistenti sociali, spiegazioni comprensibili sulle valutazioni, le aspettative e gli esiti sperati nei loro confronti, sentendosi, al contrario, molto giudicati rispetto alle loro incapacità.

“Ci sentiamo abbandonati a noi stessi, senza certezze, senza conforti. Viviamo in una continua attesa in cui non capiamo la situazione, non abbiamo conoscenze, informazioni, indicazioni...*Se i Servizi, ci indicano cosa fare, come comportarci, quali strade seguire, noi lo facciamo: questo sia che ce lo dica l'Assistente Sociale sia che ce lo dica il Tribunale.*”. Int 6F

Sembra quindi che manchi una parte fondamentale del lavoro di presa in carico dei bambini e delle loro famiglie: quello inerente la riqualificazione delle competenze parentali. Infatti se c'è un bambino “da allontanare a causa di maltrattamenti e negligenza, significa che c'è innanzitutto una genitorialità infranta di cui, proprio nell'interesse del minore, è necessario prendersi cura”²⁰⁰.

Come alcune ricerche dimostrano²⁰¹ la formazione dei genitori rappresenta un momento imprescindibile della presa in carico, dal momento che da un lato riveste un ruolo

¹⁹⁷ Il dato si riferisce all'anno 2006.

¹⁹⁸ VECCHIATO, *Programmazione e valutazione di efficacia: questioni teoriche e applicative*, in CANALI C. et al., *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, op.cit.

¹⁹⁹ CAI M., *La qualità dell'accesso ai servizi come livello essenziale di cittadinanza* in Studi Zancan n.4, 2003, pag.119

²⁰⁰ MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità:primi appunti per una pedagogia dei genitori*, op.cit.

²⁰¹ PECORA P. et al, *The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research* ,op.cit;

protettivo nello sviluppo dei bambini durante le loro esperienze assistenziali esterne alla famiglia, dall'altro diviene fattore determinante per il raggiungimento di buoni esiti.

Nella lettura di questa difficoltà di lavorare con le famiglie di origine da parte degli operatori intervistati, però, potrebbe esserci alla base anche la convinzione, condivisa, peraltro, da alcuni genitori intervistati, dell'esistenza di una certa qual capacità innata, nello svolgere il ruolo genitoriale, in controtendenza rispetto alla cultura sulla genitorialità che si sta sviluppando da diversi anni e per la quale "I saperi necessari alla riuscita del compito educativo della famiglia non sono innati: a causa di numerose trasformazioni sociali che coinvolgono la famiglia, i genitori hanno bisogno di essere sostenuto nel loro ruolo"²⁰²

A dar da pensare, comunque, non è tanto e solo la carenza dei progetti, ma anche e soprattutto, il fatto che gli operatori, Assistenti Sociali ed educatori, ne parlino poco e non utilizzino il linguaggio proprio della progettazione.

Questo aspetto farebbe pensare ad un problema formativo di base, nel quale la dimensione progettuale -che dovrebbe rappresentare una metodologia di lavoro consolidata sia nelle professioni sociali che in quelle educative- non è stata sufficientemente approfondita.

Se fosse un problema meramente legato all'acquisizione di metodologie e strumenti di lavoro, tutto sommato, si tratterebbe di un problema anche abbastanza risolvibile, con robusti interventi formativi, ma, forse, dietro a queste carenze si nasconde un qualcosa di più, che risiede nella visione che una parte degli operatori ha delle famiglie in difficoltà.

Infatti se in 8 casi su 17, vengono poste in luce le capacità dei genitori nella relazione con i figli, in altri 9, gli Assistenti Sociali, descrivono le difficoltà e le inadeguatezze facendo emergere una visione di irrecuperabilità dei genitori, che rende impossibile il cambiamento e l'acquisizione o il potenziamento delle competenze genitoriali.

"era una signora con scarsissime possibilità di prendersi cura degnamente di questo bambino per la sua storia le sue difficoltà per la situazione appunto, proprio di inadeguatezza, di incapacità, insomma, nonostante alcuni certi tentativi di rimettersi un attimo in carreggiata." Int 15As

La famiglia, vista come utente e non come partner, è, pertanto, bisognosa dell'aiuto dell'operatore, vero detentore dell'expertise. Non si realizza, cioè, quella partnership

MALUCCIO A. et al., *Teaching Family Riunification* trad it. in CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, op.cit.; MALUCCIO A., *Promoting Client and Worker Competence in Child Welfare*, op.cit.

²⁰² MIRON J.M., *La narration réflexive de cas vécus en formation parentale* cit. in MILANI P., *Stadium Educationis*, n.1, 2002

nella quale “si può lavorare e crescere insieme, riconoscere che i saperi delle famiglie sono diversi, ma complementari a quelli degli operatori (in un’accezione di orizzontalità piuttosto che di verticalità dei saperi)”²⁰³

E’ quindi l’assistente sociale il conduttore del gioco in virtù della sua competenza, in una visione di presa in carico, come la descrive Bianchi,²⁰⁴ che non tiene conto né delle competenze e potenzialità della famiglia, né delle influenze del suo ecosistema.

Tale visione contrasta pesantemente con la dimensione dell’*empowerment* che dovrebbe sostanziare tutto il percorso di aiuto e che rappresenta “un’azione sulle relazioni, e non sui singoli oggetti o sulle strutture come tali. L’ *empowerment* non è dare qualcosa, ma un metodo che produce l’attivazione dei soggetti attraverso la modificazione delle loro relazioni fuori da schemi preordinati.” Non si tratta pertanto di un processo che si limita a rafforzare le relazioni familiari, ma rafforzandole contemporaneamente le trasforma.

Dai percorsi analizzati nella presente ricerca, però, la famiglia risulta, non al centro del processo, ma di fatto, esclusa da una costruzione condivisa del progetto che la riguarda con i suoi figli, realizzandosi, così, una spaccatura tra il percorso dei bambini e quello dei genitori. E’ un elemento, questo, che si coglie anche dalla lettura dei dati regionali nei quali emerge, ad esempio, che la verifica rispetto al progetto educativo individualizzato che è elaborato per l’89% dei bambini, viene condotta con le famiglie di origine , solo nel 24% dei casi.

Anche l’approfondimento qualitativo dei percorsi sembra confermare che al centro dell’attenzione di assistenti sociali ed educatori non sia la famiglia, ma il bambino.

Dalle interviste, infatti, emergono descrizioni ricche sulle capacità, i progressi, le caratteristiche e anche le situazioni di sofferenza vissute dai bambini durante la permanenza in comunità.

Si tratta, però, nella maggioranza dei casi, di una centralità in cui sembra che il bambino sia considerato come soggetto a sé e non, nell’ottica sistemica ed ecologica, come parte della sua famiglia.

In questo senso si possono anche spiegare, forse, le difficoltà di rapporto tra servizi che si occupano della tutela e servizi specialistici che si occupano maggiormente dei problemi dei genitori.

“il SERT non ha mai riportato dei test sulla personalità di questi due, un dato ecco...”

²⁰³ REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio sanitari. L’affido familiare in Veneto*, op.cit

²⁰⁴ BIANCHI E., VERNÒ F., *Le famiglie multiproblematiche...* op cit.

...comunque neanche il SERT ha dato un dato da dire chi sono, perché probabilmente è un servizio che si concentra molto sugli adulti, no? poco sui minori. Comunque vabbè anche lì sono nate delle contraddizioni perché in UVDM il responsabile del SERT aveva detto una volta: io non gli darei nemmeno i miei gatti e subito dopo si sente dire o scrive sulla relazione : aderisce al programma

*...nessuno faceva un pensiero più globale nel dire ok sulle sostanze è una cosa, sulle capacità è un'altra
...io posso capire che è un servizio per adulti e che c'è il consultorio che valuta gli aspetti genitoriali però è anche vero che siamo noi stessi che creiamo frammentazione nei servizi e complessità perché non ci credo che una psicologa all'interno delle dipendenze non sia o non possa essere in grado di dire appunto dal punto di vista proprio di personalità, chi sono e quindi maturi non maturi, adeguati o non adeguati a poter svolgere dei compiti genitoriali no?"Int14AS*

In mancanza di una chiara progettazione che definisca obiettivi, risultati attesi con quali criteri gli assistenti sociali valutano i percorsi dei genitori rispetto alla riappropriazione del proprio ruolo?

Dalle interviste alle assistenti sociali, ma anche da quelle agli educatori, gli elementi che vengono maggiormente rilevati rispetto al rapporto genitori -figli sono fondamentalmente due: la continuità nel rapporto con i figli²⁰⁵ e la presenza di un legame affettivo che vengono desunti dalle modalità degli incontri dei genitori con i figli all'interno della comunità.

Rispetto al primo punto, la capacità dei genitori di esprimere affetto nei confronti dei loro bambini è rilevata attraverso la rilevazione di comportamenti quali giocare insieme al bambino, prestargli attenzione ed ascolto, prenderli in braccio, ma anche riuscire a dare regole e messaggi coerenti.

"e poi c'era anche la presenza del padre durante le visite in cui c'erano continue sollecitazioni senza che però il padre ascoltasse quello che il bambino aveva da dire e noi avevamo anche capito perché il bambino non poteva dire niente perché parlavano loro e basta, non lo invitavano ad esprimersi () ed era un'escalation continua, non c'erano regole di nessun tipo nemmeno quando il bambino era pericolosamente in pericolo, non c'era niente che inducesse i genitori a fermarlo" Int 15EBIS

In subordine viene rilevata anche la capacità di gestire gli aspetti di cura ai bambini, ma non viene considerata decisiva tanto quanto la presenza del legame affettivo.

"al di là dell'aspetto che quindi sapeva tenersi molto in ordine la casa, pulita da lei, quindi sull'igiene, sull'alimentazione su queste cose un po' acqua da tutte le parti, però si poteva sorvolare se fosse stato solo quello no? però su come persona lei stessa non aveva ben chiaro chi era lei rispetto alla famiglia di origine così e questa sua () si capacità genitoriale e non era cresciuta tanto nel tempo" Int 15AS

²⁰⁵ Questo aspetto è richiamato anche da alcune delle ricerche di Maluccio, Pecora e Delens Ravier che individuano nel mantenimento dei rapporti tra genitori figli, uno dei fattori rilevanti del benessere dei bambini, e della realizzazione delle riunificazioni familiari

Nella rilevazione di questi aspetti, nel caso delle famiglie straniere, sia gli educatori che gli assistenti sociali si pongono molti interrogativi riconoscendo che le differenze culturali possono influire nell'interpretazione del ruolo genitoriale e nelle modalità comunicative con i figli.

“Io ho sempre notato nelle donne nigeriane in assoluto questa difficoltà a di pensare al bambino come entità importante a sé degna di rispetto di ascolto di legittimazione. Il bambino è bambino è piccolo e mi segue... capito non c'è nella mentalità la gioia di giocare a lungo col bambino, me diverto anca mi a giocare, no lì c'è lei, la mamma fa le sue cose e il bambino gioca per conto suo ci stanno anche dei momenti che se io come madre sono nervosa agisco il nervosismo su di te. Al di là di tutti i contesti educativi, se va bene o non va bene, al di là dei tuoi capricci capito c'è questa cosa che in alcuni momenti arriva ad un livello di quasi da segnalazione al tribunale in altri no o molto meno” 16AS

“I Ma secondo te questa queste modalità relazionali mamma e bambina erano dovute alla cultura della mamma o proprio ad un atteggiamento suo?”

E Noi ce lo siamo chiesti tanto, probabilmente qualcosa era sicuramente legato alla cultura ()” int4E

Un'altra della criticità emergenti dalla ricerca è costituita dalla relazione con i servizi.

Per gli assistenti sociali ed educatori, infatti, uno dei fattori maggiormente rilevanti per la buona riuscita del percorso, è la presenza di un rapporto di collaborazione e condivisione tra i servizi e la famiglia.

Rispetto agli assistenti sociali, in 11 interviste su 19 la descrizione del rapporto con i genitori appare di mancata collaborazione e comprensione oppure non significativa. In più situazioni emerge che i genitori non hanno compreso il percorso intrapreso, cosa che anche alcuni genitori confermano .

Rispetto a questo tema, l'impressione, però, è che per assistenti sociali ed educatori, la collaborazione, si traduca, più che in una situazione di co-progettazione, in una di adesione dei genitori alle richieste dei servizi, che come già detto, sono in realtà i soggetti che assumono le decisioni in merito ai percorsi di presa in carico.

“Con i genitori sono riusciti a comunque, non dico a trovare una sintonia perché c'era soprattutto da parte della mamma una forte difficoltà, però almeno ad aderire a quello che gli veniva richiesto, ai tempi che gli si sono richiesti e anche agli step successivi quindi anche in certe fasi a dover aspettare del tempo prima di passare d una situazione successiva... comunque questi genitori hanno mostrato una continuità e una coerenza rispetto alle richieste che i servizi facevano loro rispetto all'attivazione per questo bambino.” Int 19AS

I genitori ben colgono questa situazione, nella quale si trovano in una posizione di emarginazione rispetto alle decisioni che gli operatori assumono nei confronti della loro famiglie, come sottolineato da questa mamma

“... Poi alla fine decidevano tutto loro, ti dicevano sempre: eh, mah, vediamo... lui adesso va bene così... e dopo... sì, ti mettevano davanti un po' i fatti già... compiuti, anche perché, prima, si trovavano loro, tutti i Servizi: c'era un'equipe, che si trovava una volta ogni tanto, e poi con noi per dire quello che era successo.”

“però se lei, se lei parla proprio di Servizi, robe varie, loro non ti spiegavano proprio niente...” Int 3F

Nelle situazioni, però, nelle quali si riesce ad innescare un rapporto di collaborazione e condivisione (4 casi su 19), sia genitori che gli assistenti sociali riportano considerazioni di maggiore benessere. Si tratta delle situazioni, nei quali si è verificato un cambiamento di operatore rispetto a quello che aveva effettuato l'allontanamento e il nuovo operatore non viene, quindi, collegato a quel momento.

“E' l'unica persona con cui ci siamo trovati veramente bene. Infatti è da questi anni che ci conosce e ci siamo trovati molto bene, come donna, ci ha aiutato tanto, diciamo, non economicamente, ma psicologicamente è stata sempre... ci ha dato anche dei consigli, come muoverci, come fare... ho visto che è stata sempre... anche tuttora...”

...P: Perché forse... ci ascoltava, diceva... E' stata sincera, cioè. Infatti, tuttora, io, cioè, abbiamo sempre avuto... non ho mai litigato, abbiamo sempre avuto un buon rapporto. Forse è l'unica, l'unica con cui ci siamo trovati bene. Ci ha dato dei consigli. Quella era... è un'A.S.

I: Avete sentito che con lei, diversamente che con quella prima, c'era una relazione, vi potevate confrontare,...

P: Sì

P: Lei ascoltava. Cioè, la persona, insomma, l'A.S. deve essere anche come una psicologa, no? Deve anche ascoltare () e vedere dov'è il problema e cercare di... di avere una collaborazione assieme, di conoscere il problema dov'è e veder dove si può intrecciare, no?” int 5F

“Oggi posso dire di avere una buona comunicazione con la famiglia, piacevole, schietta, siamo anche arrivati a dirci che non per forza bisogna sempre dire che tutto vada bene, ma riconoscere le difficoltà per farle emergere subito e trovarvi una soluzione assieme. La signora è sempre più disponibile a farlo, il S. ci arriva più gradualmente.” Int 10AS

Gli educatori risultano in linea con queste osservazioni, rilevando che laddove si instaurano relazioni di vera collaborazione tra famiglie e servizi la relazione con i figli e la comunità è facilitata e positiva, mentre negli altri casi si instaurano situazioni di chiusura, conflittualità, sfiducia e disconferma.

“il problema è che di solito i genitori hanno una diffidenza nei confronti dei servizi, diffidenza che in parte è motivata: a volte, insomma, qualcosa c'è. Anche perché capita che ci sono inserimenti in cui

prendono il bambino a scuola, gli dicono: ti portiamo alle giostre, e poi lo accompagnano qui (...) a volte ti dico, cioè ci sono situazioni obiettivamente difficili (...) parti con il piede sbagliato nel senso che se tu non sei sincero, poi anche quando parli di una cosa vera loro comunque pensano che tu hai in mente tutto quanto un progetto per portargli via il bambino in cui un passaggio è la comunità, un passaggio è l'affidamento e poi c'è l'adozione. Quindi, in questo caso, ti dico l'impressione è che non si fidassero dei servizi, ma non è l'unico caso è una cosa che capita spesso (...). In questa storia qui una cosa che ricordo è il loro atteggiamento molto sospettoso rispetto a qualsiasi cosa, cioè me li ricordo, soprattutto lui, molto guardingo, molto attento al fatto che in qualche modo tu li volevi imbrogliare".int 15E

Nel rapporto famiglia- servizi, sembra di poter dire che al di là delle singole soggettività ad influenzare la relazione sono anche altri fattori quali:

- il ruolo e le funzioni di controllo attribuito ai servizi, in merito alla tutela dei bambini dalla normativa
- l'idea del ruolo dell'assistente sociale di cui ogni operatore è portatore
- il *turn over* di operatori durante il percorso della presa in carico

Rispetto al primo punto ai servizi sociali degli Enti Locali, come delineato dalle Linee guida 2008 sono attribuiti tutti i compiti relativi alla segnalazione delle situazioni di pregiudizio alle autorità competenti e alla conseguente presa in carico delle situazioni segnalate. Gli assistenti sociali dei servizi territoriali si trovano, di conseguenza, ad essere investiti di un duplice ruolo: quello di aiuto alla famiglia e quello di controllo, con tutte le conseguenti difficoltà proprie dell'integrazione di queste due dimensioni, per molti versi, anche antitetiche. Il ruolo di controllo, in particolare, genera, nei genitori, una mancanza di fiducia nei confronti degli operatori.

"...sapendo l'esperienze precedenti, io sinceramente non mi sono fidata di dire sta andando male, sempre per la paura che mi togliessero la bambina, non per altro. Perché se io avessi saputo che potevo dirlo a qualcuno, magari potevo anche chiedere aiuto. Ma sempre col terrore che dopo magari, se lo dici alla persona sbagliata..." Int 3F

Ad alimentare, poi, questa distanza è, in alcuni casi, anche l'idea del proprio ruolo da parte degli assistenti sociali che è sbilanciato più nella direzione del versante istituzionale- intendendo con questo i rapporti con i referenti del proprio ente di appartenenza²⁰⁶, con il tribunale, con gli altri servizi, con la scuola- che non in quella

²⁰⁶ Essendo gli Enti locali deputati anche al pagamento delle rette in comunità, ad esempio, gli assistenti sociali si devono porre in relazione con i funzionari amministrativi e a volte anche con i referenti politici, per motivare i collocamenti dei bambini in strutture che risultano molto costose soprattutto per i Comuni più piccoli. Dai dati dell'osservatorio Regionale, riferita all'anno 2005 la retta media, di una comunità educativa ammonta a 74 euro al giorno (con punte massime pari a euro 220/giorno), che sale a 95 euro se la comunità possiede posti di pronta accoglienza (con punte massime pari a 250 Euro /giorno).

della relazione con le persone, che, anzi, viene demandata alla comunità luogo della quotidianità dei rapporti, come dicono i seguenti operatori.

“Probabilmente il ruolo stesso dell’assistente sociale molte volte non è un ruolo diretto nei confronti delle persone, ma ci serviamo spesso di strutture per poter attuare questo tipo di progetti, per cui non vedo tanto gli assistenti sociali che avrebbero dovuto aiutare la persona, quanto la comunità svolge un ruolo che è diretto, cosa che invece l’assistente sociale non riesce a fare con un colloquio di un’ora. Quindi il lavoro dell’assistente sociale è comunque di attivare delle risorse, mantenendo così... probabilmente è più facile che possa riuscire un educatore che con lei ha un certo rapporto più che un assistente sociale ecco.” Int 20AS

Ma anche gli educatori riportano questo modello di lavoro attribuendo alla comunità una maggiore centratura sui bisogni di cura e di accoglienza del bambino e ai servizi territoriali i rapporti con la famiglia e i soggetti istituzionali. Tale suddivisione porta, però, forse, in alcune situazioni, all’esclusione della comunità dal processo di presa in carico, lamentata da alcuni educatori.

I genitori, a loro volta confermano, in qualche modo questa suddivisione dei ruoli istituzionali, descrivendo gli incontri con gli assistenti come momenti formali i cui contenuti si riferiscono ad aspetti burocratici o legati alle procedure del Tribunale e non come momenti di supporto e condivisione.

I genitori agli operatori chiedono, al contrario, relazioni e tempi nei quali essere profondamente ascoltati e considerati nelle loro individualità e nelle peculiarità delle loro storie personali e familiari in un atteggiamento di comprensione e supporto, più che di valutazione, delle loro difficoltà.

I genitori, con queste istanze, sostanzialmente, richiamano la finalità profondamente pedagogica del lavoro con le famiglie che è quella del “ben-essere della qualità della relazione genitoriale, del migliorare le capacità educative dei genitori per aiutarli ad essere “abbastanza buoni”, non in assoluto, ché non esiste, ma per quel bambino, in quella relazione genitore figlio”²⁰⁷

Per quanto detto, il turn over degli operatori, e l’assenza della figura del *case manager*, rappresenta un ulteriore punto debole dei percorsi analizzati.

Rispetto alla figura del *case manager*, infatti, la pluralità dei servizi che ruotano intorno alle famiglie (rispetto al gruppo di approfondimento si tratta in media di 4 soggetti per ogni nucleo) rende difficile la gestione delle situazioni sia per gli operatori con i connessi rischi di frammentazione e mancanza di coordinamento, ma anche per le famiglie che faticano ad individuare i diversi referenti.

²⁰⁷ MILANI P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia*, op.cit., pag. 7

Purtroppo non è stato possibile ricostruire compiutamente questo dato sia rispetto al gruppo di riferimento che a quello di approfondimento.

Dalle interviste alle famiglie, però, il *turn over* degli assistenti sociali viene rilevato come un aspetto che genera ulteriore disagio e difficoltà nella creazione di rapporti significativi tra genitori e assistenti sociali.

“... ‘sti Assistenti Sociali... dall’inizio, da 10 anni, ne avrò visti forse un centinaio, tra supplenze e non supplenze, quindi: quand’è così come puoi instaurare... appena, magari, ti trovi un attimo.. bon... finite le ore, oppure gli hanno dato un altro incarico... ..Ecco... Col Ser.T. è già diverso: almeno ho sempre la stessa persona... veramente...” Int F3

Pur essendo difficile, il rapporto con i servizi viene comunque mantenuto dalle famiglie in 17 casi su 19 al momento delle dimissioni e in 15 su 19, al 2007. In questo sicuramente gioca anche il fatto che per 10 nuclei su 12, di cui possediamo il dato, i procedimenti con il tribunale per i Minorenni sono ancora aperti nel 2007.

E’ anche vero, però, che i servizi svolgono un’effettiva funzione di supporto alle famiglie, attraverso alcuni interventi quali il sostegno economico ed abitativo ed il supporto educativo a domicilio o in centri aggregativi del territorio.

Tipologia interventi	Frequenza ²⁰⁸
Colloqui	1
Interventi economici	5
Alloggio	2
Inserimento scuola e trasporti	2
Inserimento in servizi educativi territoriali	1
Servizio educativo domiciliare	2
Affido	6
Inserimenti in strutture di accoglienza (sganci)	3
Segnalazione a servizi specialistici	2
Totale	24

Tabella 63 Interventi dei Servizi a favore delle famiglie nel periodo post dimissione

Rispetto ai percorsi con le famiglie un dato inaspettato, relativo al periodo post dimissioni, riguarda le reti familiari primarie. Infatti se nel periodo precedente all’inserimento in comunità dei bambini, la maggioranza dei nuclei familiari risultava piuttosto isolata dal contesto (solo in 4 casi su 19 erano presenti amici o vicini), nel periodo successivo alle dimissioni, pur permanendo alcune situazioni di isolamento, si assiste per circa metà dei nuclei ad un allargamento della rete primaria che include anche soggetti legati ai figli e comprende volontari (3 casi), compagni di classe e amici dei figli (4 casi), parrocchia e gruppi organizzati (2 casi), bambini del quartiere o delle squadre sportive.

²⁰⁸ Ogni nucleo familiare può essere destinatario di più interventi.

Rispetto a questo esito è difficile capire se sia il risultato di un lavoro dei servizi a livello territoriali nell'ottica della presa in carico comunitaria o se sia legato semplicemente al periodo evolutivo dei bambini che conduce ad un'apertura delle relazioni familiari.

Un'ultima dimensione riguarda la rappresentazione della comunità. Sostanzialmente dalle interviste sia agli assistenti sociali che agli educatori che ai genitori, emerge l'idea che la comunità non sia fondamentale un luogo adeguato alla crescita dei bambini perché, soprattutto a lungo termine, non riesce rispondere ai loro bisogni fondamentali legati alla stabilità e alla qualità delle relazioni con le figure genitoriali.

Provando a sintetizzare i risultati di questo lavoro sembra di poter dire che i nodi cruciali emergenti dall'ascolto di tutti i soggetti e dall'analisi dei dati statistici sono fondamentalmente quattro:

- la carenza di una progettazione chiara e condivisa con la famiglia,
- la difficoltà nella collaborazione ed integrazione tra servizi
- la mancanza stabilità assistenti sociali e educatori e la pluralità di referenti
- la debolezza del principio per il quale la famiglia è al centro del processo di aiuto

Rispetto all'ultimo punto, considerare la famiglia al centro dell'intervento nella sua globalità significa assumerla in tutte le sue dimensioni descritte da Orlando Cian²⁰⁹, per la quale la famiglia è

generatività di vita fisica e spirituale,

- è storia cioè spazio di memoria e novità vissuto in una speciale relazione nel "presente" che è la "cura",
- è relazione di appartenenza di genere e di generazioni,
- è casa dentro, uno spazio tempo disponibile dell'esistenza che accoglie persone, fatti, cose, è punto di riferimento per aprire al fuori,
- è magistralità senza programmazione perché è un "curriculum occulto" che insegna attraverso l'essere, il fare, l'agire pensoso della madre pestalozziana.

Nella realtà dei servizi e dell'accoglienza dei bambini allontanati dalle loro famiglie quanto e come sono considerate queste dimensioni?

²⁰⁹ ORLANDO CIAN D., *Educazione familiare e pedagogia* in MILANI P.(a cura di), *Manuale di educazione familiare*, op. cit. pagg. 94-97

Rispetto, ad esempio, alla storia quanto gli ambienti alternativi alla famiglia naturale (comunità e affidatari) riescono a strutturare di percorsi in cui fare storia e memoria ai bambini nel senso della continuità con la famiglia di origine? Quanto questi ambienti sono “casa”? Quanto viene dato spazio e risalto alla quotidianità delle relazioni del bambino con i suoi genitori e quanto invece queste relazioni sono compresse in spazi e luoghi asettici?

Ma soprattutto come i percorsi di presa in carico possono condurre le famiglie in difficoltà a riappropriarsi di queste dimensioni?

E i processi di allontanamento a cui vengono sottoposti i bambini migliorano effettivamente la situazione iniziale di questi bambini e delle loro famiglie?

Sono queste domande a cui questa ricerca non è riuscita a dare risposta, se non in modo molto parziale e rappresentano le questioni da cui partire per successivi approfondimenti.

Sono questioni profondamente pedagogiche perché rimandano a due aspetti fondamentali: l’educabilità della persona e la sua dimensione dialogica e relazionale.

Abbiamo già, infatti, avuto modo di dire come la base del pensiero sull’educazione sia la convinzione della possibilità della persona di evolvere e realizzarsi pienamente in tutto il corso della sua vita e come da tale presupposto, discenda l’attenzione alle potenzialità, alle competenze e alle risorse più che alle difficoltà e inadeguatezze dei genitori.

L’altro aspetto fondamentale è rappresentato dalla profondissima istanza relazionale di cui ogni uomo ed in particolare ogni bambino è portatore.

E’ infatti nella relazione con i propri genitori che ogni bambino riesce a soddisfare, quella che Packard definisce, l’ esigenza primordiale “di cogliere nello sguardo della madre l’intensità del suo amore orgoglioso “Sei qui con me e sei favoloso”²¹⁰

²¹⁰ PACKARD *I bambini in pericolo* ed Riuniti, Roma, 1985 cit in ORLANDO CIAN D. (a cura di), *Il bambino protagonista quale educazione?*, op.cit., pag.73

BIBLIOGRAFIA

AYASSE, R.H., *Addressing the needs of foster children. The foster youth service program*, Social Work Education, 1995

BASTIANONI P., *Interazioni in comunità. Vita quotidiana ed interventi educativi*, Carocci Editore, Roma, 2000

BATTISTELLI, E.S., *The Health Care of Children in Out-of-Home-Care: a Survey of State Child Welfare Commissioners*, Washington, DC: Child Welfare League of America, 1998

BELOTTI V., *Le dimensioni dell'accoglienza. Il contrasto all'istituzionalizzazione di bambini ed adolescenti dei servizi residenziali socioeducativi del Veneto*, I sassolini di Pollicino n.22, gennaio 2007

BELOTTI V., CASTELLAN M. (a cura di) *“Nessuno è minore. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione Veneto. Anno 2006”*

BIANCHI E., VERNÒ F. (a cura di), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione Zancan, 1995

BLUMER H., *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1969, pp. 149-150.

BOUDON R., *The Logic of Sociological Explanation*, Penguin Book, Harmondsworth (Middlesex, England), 1971

BOWLBY J., *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino, 1975

BRUNER J. (1990), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

BULLOCK R. et al., *Children going home, the re-unification of families*, WARREN HOUSE PRESS

CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme, la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Fondazione Zancan, Padova, 2001

CANALI C. et al., *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Zancan, Padova, 2003

CANALI C. et al. (a cura di) *La valutazione di outcome nei servizi per l'età evolutiva e la famiglia*, Alberto Brigo Editore. Rovigo, 2005

CANALI C. et al. *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*” Fondazione Zancan ; Alberto Brigo Editore, Rovigo, 2008

CAVAGNOLI P et al. *Trent'anni di presenza nel campo del disagio giovanile*, Tipografia Alcione, Trento, 2006

CENTRO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE E ANALISI SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA *Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla L. 285/97*, Presidenza Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Firenze, 1998

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Istituto degli Innocenti*, FIRENZE, 1999;

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA *I minori in affidamento familiare*, Istituto degli Innocenti, FIRENZE, 2002

CIRILLO S.,” *Cattivi genitori*” , Cortina ed., Milano 2005

CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 2003

DARTINGTON SOCIAL RESEARCH UNIT, *Going Home, the return of children separated from their families*, Summary Papers

DELENS-RAVIER I., *Valutazione multidimensionale dell'istituto dell'affido di minori* in MILANI P. (a cura di) *Manuale di educazione familiare* Edizioni Erikson, 2001, Trento

DELLI ZOTTI G., *Introduzione alla ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1997

DEMETRIO D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992

DI NICOLA P., *La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità*, in Quaderni del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.20, *Tras-formazioni in corso. La formazione nazionale ed interregionale fra la L285/87 e la L451/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002

DIANA P, MONTESPERELLI P., *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma, 2005

DOLCI D., *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Casale Monferrato (AL),1988

DONATI P., *Fondamenti di politica sociale I*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1993

DOSREIS S.et al., *Mental health services for youths in foster Care and disabled youths*, Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 2001

EISNER E. W., PESHKIN A., *Qualitative Inquiry in Education. The continuo Debate*, Teachers College Press, New York, 1990.

FADIGA L. (a cura di), *Una nova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, Franco Angeli, Milano, 2006

FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, EGA, 2002

GIANTURCO G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Studio, Milano, 2004

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2004

MALUCCIO A. et al., *Teaching Family Riunification* trad it. in CANALI C. et al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*", Fondazione Zancan, Padova 2001

MALUCCIO A., *Promoting Client and Worker Competence in Child Welfare*, National Conference on Social Welfare, Washington D.C., 1981

MANTOVANI S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, Mondadori, Milano, 1998

MILAN G., *Aspetti e problemi. La relazione educativa adulto-bambino* in ORLANDO CIAN D. (a cura di), *Il bambino protagonista quale educazione?*, Edizioni UNICOPLI, Milano, 1998

MILANI P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, Edizioni Erickson, Trento, 2001

MILANI P., *Dalla tutela del bambino al sostegno alla famiglia: problemi e strategie educative* in CANALI C.e al., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare*, Fondazione Zancan, Padova, 2001

ORLANDO CIAN D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1997

ORLANDO CIAN D. (a cura di), *Il bambino protagonista quale educazione?*, Edizioni UNICOPLI, Milano, 1998

ORLANDO CIAN D., *Educazione familiare e pedagogia* in MILANI P.(a cura di) *Manuale di educazione familiare* Edizioni Erickson, Trento, 2001,

OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Nuove politiche regionali oltre la 285: il percorso verso le famiglie e l'adolescenza*, 2002

PALUMBO M., GARBARINO E., *Strumenti e strategie della ricerca sociale. Dall'interrogazione alla relazione*, Angeli, Milano, 2004

PECORA P. et al *The Child Welfare Challenge. Policy, Practice and Research* , W. de Gruyter ed., New York, 2000

POMPEI A., *Strumenti e metodi per la costruzione di obiettivi valutabili*, in POMPEI A. et al. (a cura di), *Il lavoro per progetti individualizzati*, FONDAZIONE ZANCAN, Padova, 2000

PORTELLI A., Intervento alla tavola rotonda, in: LANZARDO L. (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, Angeli, Milano, 1989

REGIONE DEL VENETO *Minore, famiglia, territorio: crescere in comunità nel Veneto*, Piano Formativo Regionale 2002/2003

REGIONE DEL VENETO, *Le comunità per minori nel Veneto. La mappa territoriale nel 2005*, 2006

REGIONE DEL VENETO *Nessuno è minore. Anno 2007* I sassolini di Pollicino n.28, 2008

REGIONE DEL VENETO, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio sanitari. L'affido familiare in Veneto*, 2008

REGIONE DEL VENETO, *La cura e la segnalazione . Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto. Approvazione delle Linee Guida 2008 per la protezione e la tutela del minore*, 2008

REGIONE TOSCANA, Istituto degli Innocenti di Firenze, *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana, Ricerca sui dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005* Collana Editoriale "Infanzia, adolescenza e famiglia", Firenze 2007

REICHARDT C., COOK T., *Beyond qualitative vs. quantitative methods*, in: COOK T., REICHARDT C., *Qualitative and Quantitative Methods in Evaluation Research*, Sage, London, 1979

RESEARCH SERVICES AT CASEY FAMILY PROGRAMS, *Improving Family Foster Care, The foster care alumni studies, stories from the as to shape the future*, Marzo 2005

ROSE W., *Migliorare l'analisi dei bisogni e l'efficacia per i minori e le famiglie*, in CANALI C. et al. (a cura di), *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*

SORZIO P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Carocci, Roma, 2005

SPENCE D. P. (1984), *Verità narrativa e verità storica*, Martinelli, Firenze, 1987.

STAHMER D. et al., *Developmental and behavioral needs and service use for young children in child welfare*, Pediatrics, 2005

TOFFANO E., DE STEFANI P. (a cura di), *A scuola con i diritti dei bambini. Esperienze di educazione ai diritti umani promosse dal Pubblico Tutore del Veneto*, CLEUP, Padova

VECCHIATO T. (a cura di) *La valutazione della qualità nei servizi* Fondazione Zancan, Padova, 2000, pag. 35

VECCHIATO T. Dispensa del Corso di formazione “L’attuazione dell’assistenza domiciliare integrata prevista dal piano sanitario nazionale 1998/2000”; Fondazione Zancan, anno 1999

VERNÒ F., *Lo sviluppo del welfare di comunità : dalle coordinate concettuali al gruppo di lavoro*, Carocci Editore, 2007

VERNO’ F., SPINELLI G. (a cura di), *Progettare prevenzione. Tracce per la costruzione di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza*, EDIZIONI UNICOPLI, 2000, Milano

XODO C., *Capitani di sé stessi*, Editrice La scuola, Brescia, 2003

RIVISTE

CAI M., *La qualità dell’accesso ai servizi come livello essenziale di cittadinanza* in Studi Zancan n.4/ 2003

CAMPANINI A., *Conferenza Nazionale sull’infanzia e l’adolescenza*, in “Rassegna di Servizio Sociale”, n. 4, 1998

CATARSI E., “ *Il ruolo dell’animatore di educazione familiare*” in Studium Educationis n.1, 2002

MANOUKIAN OLIVETTI F.,*Quanto è sociale il lavoro dei servizi*, in Animazione sociale n.10 ,2004

MANOUKIAN OLIVETTI F. “*Per una nuova progettualità del lavoro sociale*, in Animazione sociale n.1, 2005

MILANI P., *Tutela del minore e genitorialità:primi appunti per una pedagogia dei genitori* in Minori e Giustizia n.2, 2007

MILANI P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia* in *Studium Educationis*, n.1, 2002

MIRON J.M. La narration r flexive de cas v cus en formation parentale cit. in MILANI P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia* in *Studium Educationis*, n.1, 2002

SITI INTERNET

www.minori.it

www.venetosociale.it

www.informaminori.it

www.unicef.it

www.anfaa.it

www.ministero famialgi...

www.istitutoinnccienti.it

www.fondazionezancan.it

www.testounicoprivacy.it

GEORGE R. et al., *Core dataset project: child service histories:*
<http://aspe.os.dhhs.gov.offcampus.-lib.washington.eduZ/hsp/cyp/xschapin>.

APPENDICE

INTERVISTE AGLI ASSISTENTI SOCIALI

Intervista N.1AS

I Allora tu conosci questa famiglia da quanto tempo?

AS Io da aprile 2007 anzi scusami da marzo 2007, arrivata da poco , io sono qui da marzo 2007 dopo pochi giorni che ero qui ho analizzato una domanda di contributo economico che era già in valutazione, così li ho conosciuti

I e che tipo di rapporti hanno con i servizi in questo momento? E con te ?

AS Appunto domande di contributi economici perché dopo quella ce n'era stata anche un'altra e poi i ragazzi i figli avevano frequentato dei SED di gruppo, servizio educativa domiciliare di gruppo e quindi attività di animazione nel territorio e quindi il contatto che avuto con loro era per una verifica con loro di quell'attività e per un'analisi del bisogno che c'era ancora

I Rispetto alla loro storia con i servizi tu cosa sai? Cioè qual è stato il rapporto con i servizi in che termini

AS Ma io so qualcosa perché ho letto un po' la cartella cosa che in questo momento ((sorridente)) ho dei vaghi ricordi però è, non ho ben chiaro tutto quanto. () La mamma in un'occasione mi ha raccontato appunto la sua vicenda molto in generale non in particolare, dicendo che le erano stati portati via i bambini anni fa, che lei ha lottato con tutte le sue forze per riaverli adesso da un po' di anni sono ricongiunti con lei, adesso ha anche un marito e un'altra figlia quindi ha ricostruito insomma una famiglia (?)

I Tu che idea ti sei fatta o che fantasia ti sei fatta di che cosa può essere successo o di che tipo di problematiche che potevano stare alla base di questo allontanamento

As Bè io leggendo se non ricordo male ((ridendo)) : C'era un padre tossicodipendente con forti problematiche sanitarie quindi non presente nella vita dei figli e una madre che sembrava un po' la vittima di questa situazione che, in qualche modo, tentava di arrabattarsi; poi il padre deve essere morto, se non sbaglio, e lì è un po' crollato tutto quanto e c'è stato l'allontanamento e quindi () questo deve essere un po' il ricordo cioè questo è quello che un po' mi ricordo

I... che ti ricordi. E dal racconto della mamma o dai racconti che tu hai avuto da altri colleghi o dalla cartella l'impressione che ti sei fatta rispetto a questo inserimento in comunità qual è? Nel senso a cos'era funzionale questo percorso sì () questo percorso comunitario ha raggiunto gli obiettivi, non li ha raggiunti? Ha avuto un senso non ha avuto un senso? L'impressione perché non si può...

AS Ma proprio così l'impressione era che sono stati allontanati per tutelarli perché c'era tutta questa situazione di adulti che non riescono a stare dietro a dei bambini fondamentalmente mm () un così un punto di domanda che mi è sorto leggendo la cartella, così che mi dicevo, che mi chiedevo cosa cambiava al prima dell'inserimento dei bambini al dopo quando sono rientrati a casa cos'era cambiato nel frattempo per...

I per decidere

As Esattamente. E una cosa che mi stupiva, così, avevo colto era questa madre agguerrita così come si descriveva lei, poi quando di fronte mi trovavo una signora dove, dove () non si coglieva questa forza sì cioè come si descriveva lei a come l'ho vista in questi mesi non trovavo corrispondenza però è anche vero che sono cose di tanti anni fa

I Ma rispetto a questo punto interrogativo: cos'è cambiato da prima a dopo ti sei risposta? oppure

((AS ride))

As no, no. Cioè a mente proprio l'unica cosa che trovavo era questa figura di madre comunque presente che in un modo o nell'altro ha tentato di in tutti i modi stare accanto a questi bambini

I Quindi tu dici che quello che è stato determinante alla fine è stato che lei non ha mai mollato

AS Sì questo è un po' il pensiero

I Il pensiero che ti sei fatta

AS Sì

I Ascolta adesso rispetto a provvedimenti con il tribunale ce ne sono, sono chiusi

As Sono chiusi

I Sono chiusi. E adesso... sono ragazzi?

As Eh hanno... N è del '92 quindici anni, quindici e quattordici anni

I E adesso rispetto alla loro condizione come stanno, com'è il loro rapporto con i genitori

AS Allora io li ho conosciuti una volta mm ragazzi a modo mi vien da dire quindi ragazzi molto educati che rispondono che a domanda rispondono insomma e molto legati tra di loro nel senso che li ho visto loro due con la mamma quindi proprio un forte legame. E loro frequentano la scuola hanno qualche difficoltà, ma se non sbaglio per lo meno N quello più grande aveva tre certificati quindi del sostegno che però

I per le problematiche

As no,no, no,no. Però non sono mai stati segnalati dalla scuola. Sono cose che ho visto dalla cartella nonostante sia una scuola (?)

I Dicevi che hanno anche una sorella e la signora si è risposata poi?

As Sì. Sì è risposata

I Quando? Se lo sai...

AS () Non lo so , qui ((controllando sulla cartella)) non è segnato. Non te lo so dire però conta che la bimba è del '99 quindi ha 8 anni e più o meno da quello che ho capito è nata all'interno del matrimonio quindi

I si erano sposati insomma

AS Sì

I e rispetto alla rete relazionale di questa famiglia che tu sappia se hai informazioni

As Dei ragazzi so che appunto hanno che frequentano la squadra di calcio quindi tra la scuola e la squadra di calcio hanno tutto un giro di amici qua del quartiere e () della mamma e del papà non lo so non ho mai sentito nominare che ne so ? dei nonni o altri parenti particolarmente vicini

I e la bambina invece

As la bambina frequenta le elementari sto pensando se l'ho conosciuta, ma mai venuta con la bimba e mai segnalata dalla scuola ()

I Va bene Hai altre cose da aggiungere. Anche pensieri in generale rispetto all'inserimento in comunità cosa pensi? servono, non servono, si potrebbe fare qualcos'altro, ti piacciono, non ti piacciono ((ridono entrambe)) spero che non ti succedano, preghi che non ti succedano ((ridono entrambe))

AS No secondo me per quanto possibile sono da limitare cercando un' alternativa appunto all'inserimento. Nel senso che per quella che è la mia esperienza e le situazioni che ho conosciuto ci sono delle situazioni che necessitano di comunità, altre situazioni che proprio per la () personalità anche del bambino, un affidamento familiare o altre alternative sono più opportune. Penso che la comunità abbia di negativo il fatto di () spersonalizzare per quanto si faccia cioè la si tenti più per fare (?)possibile nuclei piccoli rispetto al N. di educatori comunque non hai le figure () quelle che possono esser genitoriali, nel senso di tra virgolette, di riferimento E per un bambino di età piccola, di età grande, è devastante, secondo me, insomma. Penso questo. Quindi penso (), spero, ma anche per come ho visto che insomma ho lavorato di farne uso minimo possibile. Con tutta la positività che insomma la comunità cioè non è insomma che si trova ad accogliere situazioni che sono impegnanti di essere accolte

I Ti ringrazio. Hai altre cose?

AS No

I A posto ((ridendo))

AS A posto

Intervista n.2AS

I ...era esercitata dal Comune? Cioè è entrato come non riconosciuto qua? Ti ricordi? La mamma lo ha riconosciuto oppure no?

AS La mamma non lo ha riconosciuto

I E tu l'hai conosciuta questa donna o no?

AS No

I Non è mai passata?

AS No

I Ok e invece il papà ad un certo punto è venuto fuori, giusto?

AS Il papà ha fatto un riconoscimento tardivo, pertanto è stato preso in mano dal Tribunale per i Minorenni

I Ok, e quindi poi sei entrato in gioco tu

AS Sì perchè è stato fatto un affidamento del bambino ai Servizi Sociali comunali in attesa della verifica dell'effettiva paternità del signore

I Ma il bambino è nato in ospedale ed è stato segnalato da chi? Dall'ospedale?

AS Sì

I Quindi come non riconosciuto, con l'iter dei non riconosciuti? Quindi è stato segnalato ed è stato inserito in struttura

AS (?) non aveva problemi tali per stare in ospedale

I Ok, ascolta fratelli non si sa se ne avesse

AS No

I La mamma (?) Da subito il papà ha chiesto le visite?

AS Sì, aveva un avvocato

I Va bene, su questi elementi siamo apposto. Ora se vuoi raccontarmi com'è andata, come ti ricordi

AS Una vicenda strettamente giudiziaria, cioè il Tribunale ha deciso di accettare questa richiesta di riconoscimento fatta dal papà dopo i termini e ha chiesto al papà di sottoporsi ad un esame del DNA per verificare la compatibilità con il DNA ed è risultata la compatibilità. Io ricordo una telefonata con non mi ricordo chi dell'ospedale che diceva che risultava coincidente non solo (?). Nel frattempo il bambino è stato in ospedale ed al SEEF e ha avuto il consenso da subito alle visite ed il papà che io ricordi è stato sempre molto presente e molto puntuale. Lui tutti i giorni negli orari prestabiliti dalla struttura veniva a far visita al bambino. Mi ricordo che l'assistente sociale del SEEF diceva che (?) di questa costanza, continuità, attenzione, affetto anche, si dimostra che è il padre, sono tutti elementi che dimostrano ancora di più che è il padre

I Come mai era arrivato il riconoscimento tardivo da parte del padre?

AS Può darsi che lui abbia avuto una relazione con questa donna e che solo dopo la dimissione, dopo il parto abbia saputo che era nato questo bambino

I E il rapporto con te di questo papà?

AS Il rapporto con me?

I Sì, cioè com'è andata?

AS Bene sostanzialmente nel senso che una volta impostato l'orario delle visite (?) che era quella appunto di visitare il bambino non ha avuto nessun problema. Era molto sostenuto proprio dall'avvocato

I E i rapporti con la struttura?

AS Buoni, buoni, ti dico è stata una vicenda sostanzialmente giudiziaria

I Però anche nelle relazioni non è scontato che andasse così bene

AS No, no, ma ti dico, cosa sono, dopo più di sette anni, quello che ti dico è che è stata una vicenda sostanzialmente giudiziaria

I Secondo te, si poteva fare una cosa diversa? Cioè (?)

AS Sì, nel senso solito che il bambino è bene che stia il più possibile in una famiglia perchè questo bambino, dopo l'ospedale ha passato tanto tempo, mesi e mesi in una comunità e questo non fa bene e per fortuna dopo sette anni sappiamo che questo non succede più, anzi devo dire che subito il bambino esce dall'ospedale e va in adozione. Un caso simile chiaramente sarebbe andato in un affidamento familiare consensuale, non assolutamente un affidamento preadottivo perchè il rischio giuridico in questo caso sarebbe stato enorme. () Sarebbe stato difficile organizzare le visite (?)

I Perchè dici? Perchè comunque è complicato entrare in una casa?

AS Eh sì

I E secondo te la nazionalità ha un po' un peso su queste cose?

AS Sì

I Cioè, se fossero stati italiani

AS Mah non tanto (?) soprattutto per il fatto che il bambino dopo è andato dalla nonna, dalla mamma del papà, quindi è andato via

I Quindi è tornato in Romania?

AS Sì, almeno quello che diceva il papà gli ultimi giorni era tutto pronto, quindi vedere questa vicenda (?) con un rientro del figlio di questo immigrato nella famiglia dell'immigrato

I Ma il papà nel suo progetto, la cosa che aveva in mente era lasciare il bambino alla nonna e lui rimanere in Italia a lavorare oppure

AS Sì

I Quindi in pratica il bambino veniva affidato alla nonna paterna

AS Sì

I Ho capito. () Tu rispetto a questa situazione che mi pare di capire non è stata tanto complicata rispetto a quelle che tratti, rispetto (?) positive, negative, rispetto al padre, rispetto al bambino, rispetto al progetto, proprio non so a livello di emozioni e di vissuti

AS A livello di vissuto è stata un'esperienza giudiziaria anche per me, per noi (?) sicuramente perchè non ne avevo fatti prima, non ne ha fatti dopo di riconoscimenti giudiziari, di accertamenti del DNA, questo è un caso unico, questo sicuramente, che è entrato a far parte molto del mio bagaglio di esperienza professionale. Poi come vissuto (), non so, mi è rimasta un po' questa mamma che non ho potuto conoscere, che non ho conosciuto e che sostanzialmente non ha riconosciuto il bambino, mentre l'ha fatto il padre, nel senso un po' di confusione comunque nel rapporto, nella coppia, se era una coppia ed il bambino, la madre non lo riconosce ed il padre sì anche questo prima volta che è successo, non mi è mai più successo

I Tu, quando si è presentato questo papà, la prima impressione che ti ha fatto era che potesse veramente essere il papà oppure avere (?)

AS Avevo sì delle perplessità, solo che il papà si è presentato qui quando aveva fatto già dei passaggi perchè ovviamente il papà rumeno non è venuto ai Servizi Sociali in cerca del bambino, di notizie del bambino, di informazioni sul bambino, ma è andato in ospedale, poi da altra parte, poi da un'altra parte ancora, devo dire qui è arrivato con un avvocato, con già delle lettere inviate al Servizio Sociale, con già delle istanze presentate al Tribunale ed all'anagrafe per il riconoscimento, cioè qui è arrivato un padre, ma anche una situazione complessiva già strutturata

I Quindi lui l'hai conosciuto quando aveva già fatto tutto il suo iter per il riconoscimento

AS Certo

I E la prima impressione che ti aveva fatto se te la ricordi

AS Non me la ricordo

I Non te la ricordi

AS Non mi ricordo neanche lui

I Neanche lui

AS Giovane me lo ricordo, questo sì, molto giovane

I La sua rete, se tu sai se aveva una rete relazionale, lavorava o non lavorava

AS Lavorava, però non mi ricordo di più, abitava qui a Padova insieme ad altri parenti

I Quindi aveva dei parenti qui lui?

AS Sì, lavoratori anche loro e se non sbaglio tra l'altro viveva dalle parti di Via Ognissanti, al Portello

I Quindi vicino alla comunità e quindi lui aveva dei parenti qui in Italia e poi la sua famiglia di origine in Romania e tu sai se avesse qualche altro aiuto, al di là di questo avvocato

AS No

I Non hai idea. () (?)

AS No, non mi pare

I Non è servito. Ascolta il ricongiungimento come ha funzionato tutto il percorso? E' arrivato un decreto?

AS Sì è arrivato un decreto che diceva che era stata accertata la paternità, non (?) arrivate notizie negative da parte del Servizio Sociale della struttura e che si disponeva il ricongiungimento che noi poi abbiamo compiuto (DIV. risponde al telefono)

I Quindi eravamo arrivati al percorso di ricongiungimento. Il Tribunale ha disposto che questo era il papà (?), ma come è andato proprio fisicamente il ritorno a casa? E' andato il papà in comunità?

AS Sì

I C'eri tu?

AS No, no, abbiamo delegato tutto alla struttura perchè il ricordo mio era una cosa proprio così naturale perchè il papà negli ultimi tempi aveva anche potuto uscire con il bambino e tornava, ovviamente

I Quindi c'erano state delle visite protette all'inizio, osservate?

AS Sì, osservate, poi da solo, poi anche addirittura degli accompagnamenti all'esterno del bambino

I Pernottamenti a casa del bambino?

AS No, questo no, erano degli orari, nel pomeriggio se non ricordo male

I Però aveva un'ampia (?)

AS Sì, tutti i giorni

I E quindi dopo, allora, quando è stata l'ora, lui è uscito e basta, quindi si è creato anche un buon rapporto

AS Per quanto mi ricordi c'erano anche c'erano per il bambino le cose della comunità e le cose portate dal papà, il papà praticamente ha portato via il bambino, le cose che aveva portato lui e l'ha portato a casa sua

I Tu hai visto la casa del papà?

AS Non mi ricordo

I Non ti ricordi

AS (?)

I Lui l'ha portato a casa sua e poi l'ha riportato in Romania

AS Sì

I Ed ha interrotto i rapporti con i servizi, con te, chiusa la vicenda giudiziaria lui non ha più chiesto niente

AS Sì, non era mai stata neanche utente del Servizio Sociale come adulto (?)

I Quindi lui non era mai entrato nel giro dei servizi, ci è capitato solo per questo bambino qui (?)

AS (?)

I Va bene, basta direi, se tu hai cose da aggiungere

AS No mi sembra

Intervista n. 3AS

N.B:= L'intervista si svolge con il funzionario del CST di riferimento delle situazioni. Che stava per andare in pensione. L'Ass.Soc. che ave a seguito le situazione era in pensione e irrintracciabile anche presso il domicilio privato

L'I ricorda gli obiettivi e i motivi della ricerca

AS Sì, L'importante è capire quando che a xè sta 'sta qua (leggendo la cartella) H. H legge diagnosi e valutazione, segretariato fornitura latte e alimenti, questa la piccola è stata da voi?

I sì è sta da noi dal 31.7 al 31.10 del 2001 Io come motivo di inserimento avevo problemi economici abitativi della famiglia una roba di questo genere

As ((legge)) nel 2002

I E' ancora in carico intanto?

AS No no noi l'abbiamo archiviata perché l'ultimo ((DIV entra una segretaria a portare altre cartelle per le interviste e fornisce informazioni rispetto ad un caso di intervistare chiede altre cartelle 1 minuto)) io era due anni che non aveva servizi di nessun tipo e l'ho archiviata. Dal 2005 non si era più sentito niente. (legge dalla cartella) Colloquio: chiede con insistenza intervento economico per pagare l'asilo. () a settembre 2005. Ha avuto alloggio ERP. ((legge))Sentita M. caso complesso con atteggiamento di rivendicazione () negli ultimi anni ha beneficiato di N.si aiuti. Bè insomma praticamente i ghe ga dito che a se rangia questo xe queo che capisso

I E tu riesci a ricostruire da quando è passata qui?

As Questo chiediamo tutto se vuoi alla P (segretaria NDA) che () ((sfoglia la cartella))

I Tu non te lo ricordi questo caso

As No, assolutamente no. Ah assegnazione ERP in via ... e prima stava via (?), e in via A. e prima ancora in via O ?

I perché è lo spes

As ammissione all'asilo nido ((DIV ferma as che passa e mi presenta richiesta informazioni su presa in carico di situazioni da intervistare)) Io qua credo che l'unica cosa che potremmo ricostruire è attraverso le carte. Se vuoi le leggiamo se no, non c'è altra AS Se no sai cosa facciamo? Vado dalla M. (AS che aveva in carico la situazione al momento dell'inserimento in comunità)

AS ((Legge contratto di alloggio))

I Questo, quand'è che le hanno dato l'alloggio riesci a ricostruire?

AS 23agsto 2001

I Quindi praticamente mentre la bambina era da noi

AS In via A quindi all'A poi ha avuto l'assegnazione ERP

I Ah quella era casa buona?

As Sì.

I ((continua a sfogliare la cartella e leggere)) (?)No io questa qua non me la ricordo non mi dice niente ma da quello che ricostruisco qua ha avuto l'assegnazione dell'alloggio in via F. H cercato di ottenere qua quello che aveva sempre avuto cioè interventi di tipo economico o comunque sostegni di qualche tipo. Qua xè tutte scartoffie e registrazioni ma cossa 'vuto mi me rifiuto de perderghe i oci?

((DIV sull'inopportunità di proseguire l'intervista leggendo la cartella))

I Ti ringrazio

As così a grandi linee perché lei ha avuto l'assegnazione di casa buona; avendo avuto la casa è chiaro che le si è detto di portarsi a casa la bimba

I va bene grazie

AS legge relazione: Facendo seguito agli accordi verbali intercorsi tra gli operatori si comunica quanto segue M nata in Marocco residente a P in via , ma di fatto priva di alloggio si è rivolta al CST al sesto mese di gravidanza dichiarando di essere sola in condizioni di estrema precarietà ospite presso conoscenti che l'avevano sollecitata trovare un'altra sistemazione. Da quanto riferisce il padre del nascituro è cittadino marocchino privo di permesso di soggiorno (è rientrato nel paese di origine e intenzionato a non assumersi alcuna responsabilità rispetto alla situazione. E' emerso anche assenza di riferimento parentale. La signora è molto affaticata e depressa la sua scarsa conoscenza della lingua italiana rende ancor più difficile comunicare con lei. E possibile (?) era stata assunta presso la cooperativa U in qualità di addetta alle pulizie , il servizio è cessato dal 2 agosto e da quella data si è trovata priva di reddito. Vista la situazione la scrivente ha interessato l'Ass Soc C del consultorio familiare nel contempo si è attivata per individuare una struttura di accoglienza verificando tuttavia che non vi era possibilità di inserire in tempi brevi in nessuna delle strutture interpellate : C. PD: CT e S. E' stata pertanto inserita nelle liste di attesa del C ed è stata accolta presso la casa SA in via C. In attesa di comprendere il progetto di vita del la signora e permettere di superare il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità e porre la signora nelle condizioni di ricercare un'attività lavorativa si chiede l'attivazione della convenzione C madre e figlia

I e questo è fatto

AS questa è 15.02.2001 Questa è la prima relazione che io trovo qua (?) in data 27. 01 è nata qua S riconosciuta dalla sola madre () ((Legge)) la signora in attesa di concludere il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro e da tale data potrà dedicarsi alla ricerca di un lavoro. In attesa di inserire la bimba in un nido comunale si è reso necessario reperire un servizio per l'infanzia alternativo per permettere alla madre di cercarsi un lavoro e quindi il centro di infanzia I F si caratterizza per flessibilità degli orari di accoglienza dei bambini. Viste le condizioni economiche della signora si propone l'assunzione della retta preso il Centro di infanzia IF. Il reperimento di un lavoro da parte della madre risulta condizione indispensabile per raggiungere l'autonomia.

I Questo è del?

As ((continuando a leggere la relazione))La situazione della signora è stata segnalata all'ufficio P perché possa accedere al progetto casa buona. Questa è dell'aprile 2001 () Questa è la segnalazione per casa buona. Allora è un progetto di quelle case in convivenza ((entra un'altra assistente sociale DIV per ricerca cartella di altro caso da intervistare))

((continuando a leggere la cartella)) (DIV sull'assegnazione di casa buona che la signora condividerà poi con un'altra signora straniera la cui figlia era anch'essa ospite della comunità)

()

I Tu hai i numeri di telefono di queste donne in cartella? (DIV sui numeri di telefono entra una persona chiede ancora i riferimenti dei casi da intervistare))

As continua a leggere la cartella((entrano persone DIV come sopra))
IO qua non ho altro però il ricovero al SEEF non lo vedo Queste cartelle xè un po' così. IO tutto quello che so è questo
DIV sui numeri di telefono
As No, non saprei cosa dirti
I mi hai già detto tanto sai?

Intervista n. 4AS

AS Allora io ho conosciuto X, prima ho conosciuto i genitori e li ho conosciuti a settembre del 2006 quando era pendente su X un decreto di adottabilità, proprio perchè la mamma in particolare, ma insomma anche il papà, per molti anni sono stati assenti quindi è stata inserita X in questa comunità, le visite erano molte saltuarie, discontinue, di poco contenuto ecco affettivo e quindi c'era questo decreto di adottabilità, reso esecutivo e quindi i genitori che in questo periodo si erano riuniti, perchè avevano avuto poi altre due bambine, con un avvocato insomma hanno avviato un procedimento per fare in modo di far rientrare X a casa. E' stato nominato un ctu, hanno fatto una valutazione, hanno sentito i servizi e hanno ritenuto che X potesse rientrare a casa, che i genitori potessero essere in grado di seguirla con il sostegno dei servizi sociali, in sostanza. In quattro e quattr'otto hanno fatto un decreto e nel giro di una decina di giorni bisognava far rientrare X a casa e già una tempistica così breve è stato molto difficile perchè X viveva assolutamente la comunità come casa sua, come la propria famiglia, dove c'è stata insomma quattro anni e non viveva la famiglia come sua, le sorelle non erano sorelle, nel senso che la mamma forse non aveva nemmeno detto dell'ultima bambina nata, che era incinta, non so le aveva tirato fuori una scusa, quindi lei, anche dopo, le viveva come amiche, come compagne di gioco. Lei non sapeva della casa e quindi dieci giorni per fare degli avvicinamenti a casa e per farla un po' abituare a questa idea, è stata veramente difficile. Poi X rientra nel periodo natalizio a casa e noi cerchiamo di fare degli incontri con i genitori per spiegare un po' come gestire X nel rientro e i genitori fanno molta fatica a capire come X avesse bisogno di essere sostenuta non solo negli aspetti pratici, cioè nella gestione della quotidianità, dei bisogni materiali, di essere vestita e queste cose qua, ma come lei avesse bisogno di capire qual'era la sua famiglia, che questo cambiamento era un distacco, che però poteva mantenere eventualmente anche i rapporti con la comunità, di come, cosa che poi i genitori non hanno mai fatto, nel senso che hanno rotto i rapporti, i rapporti non erano neanche poi buoni, non erano positivi insomma, c'erano state non so delle litigate delle cose, quindi loro insomma in quattro e quattr'otto l'hanno portata via e i rapporti si sono chiusi. Lei ha sofferto molto di questa cosa, mi chiedeva spesso di poter tornare, di poter vedere la sua casa, i suoi amici, gli educatori, da sempre una bambina insomma molto sveglia, assolutamente italiana nel senso che lei non conosce la cultura nigeriana, non conosce la sua lingua di origine, conosce l'inglese, ma perchè lei a scuola era sempre molto attenta sotto questi aspetti. Per lei è stato un po' un problema rientrare in famiglia e d'altra parte per i servizi è stato difficile seguirla perchè abbiamo fatto un inserimento subito a una scuola, una scuola materna, dove l'inserimento è anche andato bene, discontinuo perchè, dopo qualche giorno il periodo natalizio, loro hanno preso la bambina e se ne sono andati a Genova, dove la sorella di lei abita e loro sono stati via praticamente fino a febbraio, quindi avevano interrotto tutti i rapporti ed è difficoltoso poi ricominciare a vedere la bambina che comunque avevo appena riconosciuto, a riprendere loro a cercare di strutturare un minimo di progetto

I Quindi loro quando sono tornati si sono fatti vivi con te?

AS Dovevo sempre io seguirli

I Quindi tu li chiamavi regolarmente?

AS Sì, sì, soprattutto lei che era a casa, che non lavora e che aveva questi tre bambini da seguire. Lui, che è un rifugiato politico e che ha avuto molti problemi nel suo paese di origine, che a tutt'oggi insomma mantiene dei rapporti politici, aveva questa attività di, un calzaturificio, come sede del laboratorio, qui a B., dove abitavano. In realtà non è andato bene questa attività e nell'arco poi del 2006 i problemi sono molto aumentati a livello economico, quindi lui si concentrava molto sull'attività lavorativa, sul pensiero di dover mantenere la bambine, sul dover garantire un alloggio che ci sta pure

I Sì insomma il ruolo del padre è un po' anche questo

AS E' connotato così, no? Di mantenere la famiglia. E lei invece, in teoria, doveva occuparsi delle bambine. Il problema è che B. da sola non ce la faceva a gestirle, cioè lei era in grado di gestire le prime cure, le cure primarie, quindi le bambine erano sempre ben curate, ben vestite, educate sempre, a posto, poi però quando si tratta di rispondere a delle richieste un po' superiori, a delle prestazioni altre, lei si trova in difficoltà, un po' perchè le mancavano a lei delle capacità materne che fossero altro dalla cura primarie, un po' perchè in realtà doveva essere lui a sostenere lei in questo compito, ma lui non c'era, non c'era mai e quindi rispetto anche alle richieste di X del perchè è rientrata in famiglia, delle difficoltà iniziali di rapportarsi con le sorelle, tutte queste cose qua, B. non le vedeva, non vedeva nessun tipo di problema. Noi avevamo anche pensato di creare per X, però era piccola, uno spazio suo in cui insomma potersi confrontare, potersi sfogare un po' rispetto a questi cambiamenti, essendo molto piccola però lo psicologo faceva difficoltà insomma a prenderla in carico, quindi avevamo invitato i genitori a fare loro un percorso di supporto alla genitorialità, con lo scopo di fornire degli strumenti per gestire X un po'. Al consultorio familiare forse loro ci sono andati due o tre volte, in modo molto discontinuo e nell'arco del 2006 fino ad ottobre o novembre, quindi non permettendo di fare un percorso di supporto, cioè neanche una valutazione finale, non avevamo elementi, se non che loro non percepivano le difficoltà che ci potevano essere per X insomma. Tutto sommato X ha delle buone risorse personali, cioè il periodo di comunità per lei l'ha sicuramente rafforzata, creato delle risorse interne che le hanno permesso di gestire abbastanza in autonomia, nel senso che io l'ho vista per molto tempo X, forse però avrebbe avuto bisogno di un supporto un po' più specifico e lei si è arrangiata in tutto a scuola, lei è sempre andata molto bene, ha avuto delle iniziali difficoltà perchè lei non riusciva a stare ferma per molto tempo con le insegnanti a fare delle attività, aveva necessità sempre di correre, di uscire, all'inizio voleva sempre tornare a Padova, faceva delle richieste alle insegnanti sul perchè era qua e non era a Padova, insomma si faceva delle richieste e delle domande normali insomma. A questo contesto poi ha cominciato a crearsi un altro problema, cioè la coppia genitoriale ha cominciato ad andare in crisi, una crisi che poi abbiamo fatto un po' di difficoltà a sedare, nel senso che lei a Pasqua del 2006 ha preso le bambine ed è scappata, è tornata a Genova, lei ha preso ed è andata via con le bambine, dalla sorella e nessuno sapeva dov'era o quanto meno è venuto qui un giorno il marito dicendomi che era andato dai carabinieri perchè non sapeva più dov'era la moglie con le bambine. Allora il problema, lei è stata via quasi due mesi, ho avuto dei contatti telefonici, però anche per le bambine, e soprattutto per X, questi mesi dove lei non aveva una tranquillità, non aveva un equilibrio era un po' un pacco postale, nel senso che prendi, vai e sposta a seconda delle necessità e delle esigenze della mamma, lei ne ha risentito molto e anche su questo aspetto non c'erano termini di elaborazione, di ragionamento con B., nel senso che lei vedeva il suo problema rispetto al marito. In casa hanno da sempre vissuto oltre a loro anche un'altra connazionale che aiutava il marito in questa attività di calzaturificio ed era lei, in sostanza, il problema, nel senso che probabilmente il marito aveva qualche forma di rapporto con questa donna e a B. questa cosa non andava giù, lei ha passato dei brutti periodi, nel senso che pensava addirittura di tornare in Nigeria, di portare tutte le bambine in Nigeria, di volersi separare, di voler mollare tutto perchè non si sentiva di voler continuare una vita così. Era molto in difficoltà, nel senso che come mamma l'ho vista in difficoltà nella gestione delle bambine ancora di più perchè si trovava ancora più da sola e anche nella gestione del rapporto con suo marito. Avevamo provato con una mediatrice culturale a fare degli incontri in consultorio, ma lei non, lei si è chiusa assolutamente, non ha voluto avere nessun rapporto e altri incontri, magari individuali, con uno psicologo, soltanto per lei, lei li aveva richiesti per discutere

un po' del proprio rapporto con il marito, ma lei di fatto una o due volte ci è andata. Lei manteneva rapporti con me, veniva da me, devo dire con una certa cadenza, nel senso che forse l'avevo anche istruita e quindi lei veniva un po' anche perchè sapeva che c'era un decreto di affidamento, quindi un po' il ruolo mio era anche quello di monitorare, di controllare come andassero le cose e è arrivata l'estate scorsa, abbiamo inserito X ai centri estivi che sono andati assolutamente bene perchè lei si integra facilmente con i bambini, con i pari, lei è adeguata anche con gli adulti, lei non ha nessun tipo di problema, se non il fatto che lei risentiva molto di questi problemi tra la coppia e non riusciva a capire quest'altra che c'era in casa, quest'altra morosa, si faceva delle domande, cercava di capire perchè e per come, è capitato più volte che si facesse la pipì addosso, tutti segnali insomma di un forte disagio della bambina, poi durante una lite è scoppiato un incendio a casa e i genitori non hanno spiegato alle bambine cos'era successo e quindi insomma X aveva raccontato alle maestre che il papà aveva dato fuoco alla mamma o comunque aveva distorto, ma ovviamente, nel senso che se tu non spieghi cos'è successo i bambini traggono insomma da soli le conclusioni. Allora anche in quel caso là li abbiamo ripresi, abbiamo fatto dei colloqui, abbiamo cercato di fargli capire com'era importante che spiegassero alle bambine cos'era successo e la risposta è stata, non so, devono averla picchiata e quella è stata la spiegazione

I Quindi l'hanno colpevolizzata per quello che aveva raccontato

AS Sì insomma doveva stare zitta, non si dicono certe cose. E quindi in questa occasione c'è stato lo sfratto, nel senso che loro non avevano pagato degli affitti, c'era questa difficoltà economica, hanno avuto lo sfratto definitivo. Poi i vicini di casa si lamentavano perchè riferivano che le bambine restavano da sole a casa di notte, insomma non penso questo, nel senso che B. rispetto a questa cosa lei non credo che fosse in grado di farla, penso che lui si andasse via di notte, lui diceva che aveva una sede a Torino, che aveva dei giri di affari che non sono mai riuscita a capire e che sicuramente trascurasse le bambine e trascurasse lei. Sta di fatto che praticamente hanno avuto lo sfratto esecutivo a fine novembre, mi pare, loro non sapevano dove andare, mediato anche da questo avvocato, si sono presentati qua, lui si è presentato qua con la B. e le tre bambine con le valigie. Allora ho dovuto fare una pronta accoglienza in una comunità qui di Dolo che avevano un appartamento libero, collocando la mamma e le tre bambine e questo per X è stato un duro colpo dover ritornare in un contesto comunitario. Ho cercato di farle capire, le abbiamo spiegato, però il problema è che è limitato quello che posso fare io con lei e sarebbe stato più opportuno fare un lavoro con la mamma e che lei mediasse meglio e le spiegasse meglio le motivazioni e perchè e io penso che questa cosa non l'abbia fatta e quindi hanno fatto tre mesi di questo appartamento inserito in questa comunità, dove X comunque noi abbiamo comunque mantenuto almeno il contesto scolastico qui a Mira quindi con il servizio domiciliare abbiamo fatto tutti i trasporti, per garantire comunque che ci fosse una stabilità per lei e per la sorellina a livello di scuola dell'infanzia e quindi la B. si trovava a gestire solo la piccola. Questo fino a fine febbraio, dopodichè hanno trovato questo appartamento a Vigonovo. Noi li abbiamo aiutati a fare il trasloco a Vigonovo, abbiamo dato dei contributi economici e loro si sono trasferiti là

I Il padre in questi tre mesi in cui loro sono rimaste nell'appartamento?

AS Lui è andato a trovarle però in modo molto discontinuo

I Ma quindi l'appartamento non l'hanno preso insieme?

AS No a V. tutti insieme sono andati

I Quindi prima come se fossero stati separati e ora tutti insieme. Quindi si era occupato anche il padre della ricerca dell'appartamento?

AS L'appartamento l'aveva trovato lui perchè lui, in tutte queste situazioni, è anche molto fortunato ed è un tipo che si sa relazionare bene, quindi ha trovato questa agenzia che gli ha dato fiducia, il che è difficile dare fiducia ad una persona del genere

I Forse non gli ha raccontato tutta la storia

AS E infatti era già in difficoltà con il pagamento degli affitti. Comunque ha trovato questo appartamento grazie anche a noi, cioè noi abbiamo garantito per lui tutte le mensilità anticipate e ha risposto un po' alle richieste che aveva fatto B., cioè di trovare un appartamento in cui andare a vivere loro due e le tre bambine e quindi l'altra persona se n'è andata perchè lei diceva: io ci resto se però ci costituiamo come famiglia, siamo una famiglia. Lei aveva questa idea. Loro si sono trasferiti in questo appartamento e io ho fatto un passaggio di consegne con il Comune di Vigonovo e con il consultorio familiare di Vigonovo perchè ci fosse, per esempio a febbraio, in quel periodo lì, aveva una certa cadenza con il consultorio familiare di Mira, andava solo lei, perchè lui non ci andava, diceva che aveva problemi di lavoro, non si era ricordato l'orario, insomma i meccanismi li conosciamo bene, però io avevo fatto un passaggio con il consultorio familiare di Vigonovo affinché potessero mantenere un rapporto. Io lo so che questa cosa non è stata fatta. Era un caso molto complesso, una situazione familiare molto difficile, dove devi investire molte risorse personali, di servizio, economico. So per esempio che la sorellina non aveva possibilità di essere inserita a scuola ad anno inoltrato, quindi sarebbe rimasta a casa, quando lei è arrivata qui a dicembre 2005 ho pagato un nido privato perchè potesse andare, capisco che altri Comuni più piccoli non abbiano la stessa possibilità e quindi abbiano anche delle difficoltà ad investire risorse. Un po' mi dispiace, nel senso che sono un po' abbandonate a se stesse presumo adesso e loro invece avrebbero avuto bisogno di essere più sostenute, tutte e tre le bambine, in particolare X per il vissuto personale che ha avuto, però anche le altre due avevano poi delle visite da fare, dei controlli da fare e anche rispetto a queste cose qua bisognava sempre che io sollecitassi lei, le ricordassi degli appuntamenti, che doveva fare delle ecografie, degli esami del sangue anche lei. Purtroppo se non ci stai dietro, io ho visto che lei queste cose qua non le fa, magari non le fa comunque, però sa che ci sei, che ci stai dietro. Lei è una donna molto sola qua, senza punti di riferimento e un po' distante dalla sua cultura, con delle modalità di gestione delle bambine sì è vero anafettive, cioè le bambine urlavano e strillavano e lei parlava con te, non si accorgeva, si estraniava un po' dal resto, quell'affettività, quelle coccole di mamma lei non ho mai visto che le facesse. Era molto attenta alla più piccola, ma perchè aveva un anno, aveva ancora il pannolino, lei queste cose qua di cura primaria le faceva, poi io l'ho vista in difficoltà. Forse in un altro contesto, nel suo contesto, in Nigeria, in un contesto di famiglia allargata, dove tutti un po' si prendono cura dei piccoli lei ci sarebbe stata, qui lei era in difficoltà, forse per questo lei aveva pensato di tornare a casa, però poi l'idea di stare con il marito e di voler fare un nucleo familiare a sè era più forte, però forse adesso avrebbe bisogno di essere più seguita

I Ti posso chiedere come pensi sarebbero andate le cose se loro fossero rimasti qua nel Comune di Mira? Voi comunque delle relazioni al Tribunale le facevate, giusto?

AS Sì, sì, io avevo segnalato al Tribunale perchè voleva la nomina di un tutore perchè il passaggio da P a M non era stato completo per quanto riguarda gli aspetti più formali, quindi c'era stato un decadimento del decreto di adottabilità, che però non era stato passato al giudice tutelare di Dolo, quindi l'autunno scorso, a fine anno scorso, il giudice tutelare di Dolo mi aveva convocata perchè fossi nominata tutore, cosa che è incompatibile, ed io avevo prodotto gli atti per cui non c'era più decreto di adottabilità e che secondo me non era corretto che io fossi nominata tutore e allora mi aveva chiesto una relazione ed io ho fatto una relazione a fine dell'anno

scorso però non abbiamo più avuto risposta. Era una relazione in cui dicevo un po' queste cose che ci siamo detti e di come fosse carente il ruolo genitoriale a differenza di quanto aveva detto la ctu in quella valutazione

I Per questo ti ho fatto questa domanda, perchè la ctu ha valutato che la bambina potesse ritornare a casa, ma di fatto la bambina stava male per cui mi domando quale poteva essere il bene della bambina? In questo caso io direi che forse poteva essere quello di farla andare in un'altra famiglia che potesse un po' supportarla, ma di fatto è successo che lei è tornata a casa, quindi apposta ti ho fatto questa domanda, per capire un po' se secondo te le cose sarebbero potute andare diversamente

AS Io non lo so quali elementi abbiano valutato positivi, nel senso che se loro pensavano che lui potesse essere d'aiuto

I Anche perchè io so che il ricorso l'avevano vinto perchè era venuta fuori questa figura del padre che garantiva un pochino

AS Sì, però noi avevamo espresso le nostre perplessità, cioè se tu li vedi così, cioè si presentano molto bene, magari se ci fai uno o due colloqui va pure bene, lui insomma, così a livello formale, si presenta bene e appare adeguato, cioè fa dei ragionamenti così a livello ipotetico, teorico, che vanno anche bene, però poi a livello concreto non agisce, non fa nulla per aiutare e sostenere questo nucleo perchè per esempio lui più volte si è dimenticato la bambina ai centri estivi oppure quando si trattava per B. di fare, lei non so quanti chilometri a piedi lei avesse fatto, lei ha sempre camminato tanto per andarsi a prendere queste bambine a scuola. Lui mai una volta l'ha sostenuta, cioè se non l'ha sostenuta negli aspetti più pratici, su quelli più invece sostanziali, più emotivi, più relazionali, ovvio che non c'era, cioè lui andava via per lavoro e la lasciava da sola con le bambine, lei che poi di risorse personali ne ha molto poche, è molto fragile, secondo me ha un passato molto pesante, di prostituzione probabilmente, lei ha fatto sempre molta fatica a parlare del suo personale vissuto, di questa poca stabilità che anche lei ha avuto, non so ha passato dall'Inghilterra, all'Italia alla Nigeria, quindi anche spesso da sola, senza il suo uomo, con questa instabilità che ha passato anche alla figlia. Non lo so io come abbiano potuto valutare che questo contesto fosse buono per X e in dieci giorni farla rientrare, cioè nel senso che forse di poteva fare una cosa molto più graduale e valutare se c'erano le condizioni per, o se forse era meglio trovare un'altra famiglia, perchè il rapporto familiare non c'era, non è che nella comunità si siano mantenuti dei rapporti

I Anche perchè lei è stata dentro quattro anni, per un periodo la madre non è andata quando era incinta, per cui insomma una bambina così piccola ha bisogno di più continuità nelle relazioni

AS Aveva delle aspettative

I Poi anche il padre non lo conosceva perchè è spuntato fuori all'ultimo

AS Sì, e comunque aveva delle aspettative nelle sua famiglia, l'aveva molto idealizzata la X perchè non vedendola e ricordandosi delle cose di qualche tempo prima lei aveva delle grosse aspettative sul fatto di ritornare a casa, di avere una propria famiglia, però io penso che pian piano a lei siano molto cadute

I Sì è un po' resa conto della realtà

AS Che non era proprio come se l'aspettava, insomma, però il Tribunale rispetto a questo non ha deciso assolutamente niente, non ci ha dato nessuna indicazione diversa, questo da fine dell'anno scorso

I E' anche un po' deludente perchè sembra che il proprio lavoro e le proprie osservazioni non vengano poi tenute più di tanto in considerazione

AS E' stato un caso, una situazione, che ci ha coinvolti tutti molto ed è stato anche frustrante perchè alla fine, dopo quasi due anni di lavoro, siamo costretti a dire che non ci siano stati molti risultati. Abbiamo investito molto per cercare di tutelare un minimo questi minori, però devo dire che non abbiamo ottenuto grossi risultati

I Che cosa ti è stato detto nel passaggio di consegne che era stato fatto dall'Assistente Sociale dello SPES?

AS Abbiamo fatto una serie di incontri e mi aveva raccontato un po' gli ultimi anni di X e di come lei era entrata in comunità, del fatto che comunque era stata proposta a B. una comunità mamma/bambino all'inizio, che è durato molto poco e che forse lei in qualche modo ha preferito lasciare la bambina lì e lei proseguire una sua vita autonoma. Io effettivamente io ho conosciuto X lì, viveva l'ambiente come casa sua, le relazioni come in un contesto familiare suo ed eravamo tutte e due molto perplesse su un rientro in tempi così brevi. Alla fine era l'inserimento in un nuovo contesto in cui non era mai stata ed eravamo tutte e due molto preoccupate di questa cosa. So tra l'altro che avevano organizzato degli incontri con i genitori che andassero lì, da X, da soli e poi con fratelli e le sorelle e so che anche in quell'occasione, in quel periodo molto delicato dove c'era da mantenere una serie di impegni, insomma hanno saltato, non sono venuti, sono arrivati più tardi e questo è andato a rompere delle aspettative che comunque X ha dato agli incontri, ma anche in passato mi raccontava che era andata così, cioè le diceva che sarebbe andata la mamma e poi non ci andava. Quindi insomma già da lì non è che fosse partito proprio bene bene e avevamo sottolineato questa cosa anche al Tribunale, lei mi aveva fatto anche una relazione su come erano andati appunto questi incontri ed avevamo sottolineato come il periodo era molto breve e che avevamo bisogno di più tempo per testare anche un po' la relazione, però il Tribunale non ha tenuto conto, cioè era da farlo e basta

I Una decisione imposta quindi e non condivisa?

AS No, ma anche poi nelle relazioni successive di aggiornamento e di verifica queste cose qua gliele abbiamo dette, ma, cioè devo dire che l'avvocato che loro avevano era molto bravo, ha lavorato bene, nel senso che lui ha fatto assolutamente gli interessi degli assistiti e quindi è riuscito in modo molto tempestivo a far rientrare in casa la bambina. Io più volte l'avevo coinvolto, nel senso che siccome tu hai in qualche modo sostenuto questa cosa, l'avevo interpellato come mediatore, nel senso che anche lui fosse coinvolto in questa situazione, però insomma non è che il suo intervento sia stato così decisivo, ormai il suo dovere l'aveva fatto ed i servizi dovevano gestire il dopo, il problema è che gestire il dopo senza materia prima è un po' difficile

I Comunque tu ora non hai notizie più specifiche, contatti con l'Assistente Sociale che li segue adesso

AS Io ho visto in un'altra occasione l'Assistente Sociale del consultorio familiare perchè avevamo fatto unità operativa di passaggio di consegne in cui avevamo spiegato un po' tutta la situazione, gli interventi che facevamo e l'idea era un po' proprio quella che loro prendessero in carico la coppia e che provassero e so che lei non li ha mai visti

I Pur contattandoli? Cioè lei li chiama e loro dicono che vanno e poi non vanno?

AS Sì

I Secondo te se si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso nel vostro lavoro di presa in carico e cosa secondo te?

AS Nella stessa condizione se avessimo pensato a qualche intervento diverso?

I A parte che già mi hai indicato il Tribunale, il ctu avrebbe potuto non permettere il ritorno a casa

AS E' difficile perchè anche in altre situazioni di minori che hanno già un passato comunitario, che hanno già delle separazioni, non so si poteva pensare magari anche ad affiancare una famiglia affidataria, una famiglia di supporto, visto che comunque a domicilio non c'era la possibilità di fare niente e cioè io penso che due anni tentare oltre non avrebbe comunque prodotto nessun risultato. Non

Io so forse pensare appunto ad una famiglia alternativa che potesse comunque mantenere i rapporti con quella di origine, però è un'idea così che ti dico, perchè effettivamente non abbiamo nessun elemento di valutazione continuativo rispetto a questi genitori. Io sinceramente piuttosto che fare altri cambiamenti avrei preferito che questi genitori ci fossero stati e che avessero un po' creduto anche nei servizi e agli interventi che noi potevamo dare di supporto, piuttosto che fare un altro spostamento di X, dopo tempo, comunque lei aveva fatto fatica, ma si era inserita in quel contesto e lo viveva come il proprio. Non lo so, noi avevamo anche un servizio di educativa domiciliare in cui mandiamo gli educatori a domicilio. Gli avevamo proposto anche questo e loro non ci sentivano molto di avere qualcuno che si introducesse un po' nel loro stile di vita, nelle loro relazioni. In altre situazioni ha prodotto dei buoni risultati un educatore che media un po' le relazioni e che aiuta il genitore, ma loro non l'hanno accettato. In realtà noi abbiamo messo in campo tutte le nostre risorse

I Ma loro non le hanno colte

AS Poi non so se forse sarebbe stato di non farla rientrare proprio a casa, forse sarebbe stato così e interrompere i rapporti che comunque già non c'erano, non erano così significativi e creare per lei un altro futuro, perchè comunque cinque anni si può anche fare. Ora ne fa sette e non lo so con il passato che ha lei, con la storia che ha lei fare un'altra interruzione, io penso che lei vivrà nel suo contesto familiare adesso e che siccome lei è una ragazzina molto forte e molto ben strutturata, possa farcela per ora, poi può essere che anche l'ambiente scolastico segnali magari delle difficoltà o delle problematiche e quindi rinvii ai servizi per altri canali, quindi ci sia l'obbligo di una nuova presa in carico se non l'hanno fatto adesso. Io ci vedevo bene anche uno psicologo, cioè creare uno spazio anche per lei, o un educatore che creasse in lei uno spazio possibile, protetto, a quello che aveva prima per lei, perchè è una ragazzina che la conta, è una ragazzina molto aperta che sa a chi far riferimento se ha un bisogno, se ha delle necessità, quindi sarebbe stata una cosa molto positiva. Io non so altre cose sinceramente, noi abbiamo messo in campo tutto quello che c'era da mettere in campo

I Bene allora, se è tutto grazie mille

Intervista n. 5AS

I Ripercorri un po' la storia di conoscenza della storia della signora dall'inizio fino ad adesso?

AS Il caso viene segnalato dall'ospedale di Padova con la nascita della bambina, 24 aprile del '98. La bambina nasce con una grave malformazione sanitaria e quindi viene segnalata dai sanitari all'assistente sociale dell'epoca del CST, poiché la madre per necessità lavorative non aveva modo di collocare la bambina da nessun familiare e quindi bisognava cercare una struttura in grado di accogliere la bambina in orario diurno in modo da permettere alla madre di recarsi al lavoro. Viene individuato il SEEF, dove la bambina viene in prima battuta inserita in forma semi-convittuale, dopodiché le condizioni fisiche della bambina peggiorano e anche lo stesso SEEF dice di non essere attrezzato per poter mantenere questa bambina nella propria struttura. La madre però ha grosse difficoltà ad accettare inserimenti della bambina in altre strutture, insiste perché venga mantenuta al SEEF. Allora viene inserita la bambina e anche la madre in forma convittuale. Anche la mamma dorme al SEEF alla mattina si alza e va a lavorare. Nel mentre viene fatta una segnalazione all'ufficio casa per poter dare a questa signora una sistemazione di alloggio pubblico, in modo da emanciparla dalla struttura, renderla poi autonoma, con un canone d'affitto anche ragionevole che le permetta quindi di lavorare e mantenere anche la bambina. E infatti nel settembre del 2001 le viene assegnato un alloggio, una residenza provvisoria pubblica. Rimane lì per qualche anno, poi è trasferita qui a T. con un'assegnazione definitiva.

I Allora il progetto iniziale, qual era?

AS Il progetto iniziale era di inserire la minore in struttura nonostante le patologie sanitarie per permettere alla madre di andare al lavoro, quindi avere una propria indipendenza economica e uscire dalla condizione di disagio educativo, perché questa non aveva una rete familiare e nessun amico che le avrebbe ospitate per un periodo così lungo. La signora è arrivata in Italia con un permesso di soggiorno in cui c'era la dichiarazione di ospitalità di un'amica che era durata pochissimo. Perché poi con la nascita della bambina e le difficoltà familiari non c'è stato modo di mantenere questa ospitalità. Dal settembre del 2002 la bambina è stata poi anche presa in carico dal centro "La Nostra Famiglia", che l'ha in carico tutt'oggi, la tiene dal mattino fino al pomeriggio con attività di riabilitazione.

I Qui a Padova?

AS Sì, quindi "La Nostra Famiglia" mantiene la presa in carico con l'assistente sociale attuale

I E com'era la relazione con la bambina, da quel che sai tu.

AS Da quello che leggo dalle relazioni delle mie colleghe, c'è sempre stata una grande attenzione della madre nei confronti delle esigenze della bambina, nonostante l'aggressività a volte verso alcuni servizi. Per esempio in alcune scuole materne in cui è stato proposto di inserire la bambina in orario diurno, comunque la mamma è sempre stata descritta attenta e affettuosa nei confronti di questa bambina, che comunque è sempre stata un po' un tronco dal punto di vista affettivo. Comunque la bambina è assolutamente inespessiva. L'unica appunto questa aggressività e grandi richieste di contributi economici probabilmente come risarcimento del danno subito, del fatto psicologico dell'aver una figlia con questa grave disabilità.

I La mamma era d'accordo sull'inserimento, ovviamente

AS Assolutamente sì, la madre continua a portare la figlia alla "Nostra Famiglia", si è emancipata al punto che adesso ha un compagno, ha un'auto, quindi autonomamente la mattina accompagna la figlia al centro la nostra famiglia, se la va a ripigliare e se la porta a casa. La figlia ha riconosciuto invalidità e accompagnamento, quindi anche economicamente hanno riconosciuto queste entrate che sono circa 700 € al mese, la madre lavora, il compagno lavora. Rimangono nell'alloggio pubblico quindi di fatto la situazione socio economica è tale da non richiedere più l'intervento dei servizi in campo economico ecco.

I Dal punto di vista del permesso di soggiorno adesso è regolare

AS Regolare, la carta di soggiorno mi pare quinquennale, quindi la situazione è normale, tanto che noi è dall'anno scorso che noi non eroghiamo contributi economici, alcun tipo di intervento assistenziale se non la gratuità del centro la nostra famiglia.

I Secondo te, ti sarebbe piaciuto fare qualcosa di diverso rispetto l'inserimento in comunità, oppure la comunità rappresentava, se succedesse oggi rappresenterebbe ancora una risorsa ottimale

AS Ma pensando anche alla necessità che c'è adesso di promuovere l'affido familiare di incentivare il collocamento in famiglia piuttosto che in struttura per le caratteristiche della bambina, io credo che sarebbe stato molto difficile trovare una famiglia in grado di accogliere una tale problematicità, perché la bambina è in carrozzina, completamente immobile, l'unico rumore che fa è un gorgoglio e ha delle crisi ogni tanto che sono difficili da gestire, perché me lo dice anche la nostra famiglia insomma che proprio dal punto di vista sanitario ha queste crisi appunto che si agita e sbava, insomma anche emotivamente forti da reggere. E io non credo che ci sarebbero state famiglie così solide così disponibili, oltretutto in questi anni, perché di fatto loro l'alloggio pubblico lo hanno avuto nel 2001, quindi la bambina è nata nel '98...

I Ci sarebbe stato un periodo in cui lei avrebbe avuto la madre.

AS Esatto.

I Ascolta, rispetto alla permanenza in comunità. Comunque lei, quando la bambina era in comunità la mamma era ancora in condizione abitativa precaria. Quando la mamma ha avuto l'alloggio, ti risulta che ci sia stato uno stacco immediato con la bambina a casa, oppure questo stacco è avvenuto successivamente il suo rientro?

AS Allora leggendo qui dalle relazioni, già le colleghe per la richiesta di alloggio chiedevano anche la camera per la bambina, ma non solo, anche la camera per l'altra figlia che la signora ha in Marocco e per la quale ha chiesto la riunificazione familiare che di fatto non si è mai realizzata. Quindi la casa che ha ad oggi prevede le due camere, quindi con la possibilità, con lo spazio per le due figlie, quindi la casa dove è adesso non ha barriere architettoniche, ha l'ascensore, mentre la casa dove erano prima non aveva l'ascensore perché son case vecchissime.

I E il tipo di rapporto della signora con i servizi?

AS Allora la signora continua comunque, nonostante adesso ci sia una buona autonomia economica, a chiedere degli interventi economici. A volte delle cose irrisorie, con un reddito di mille euro al mese, a fronte di affitto, ti dico, 100 euro di affitto al mese, e da qui tu cogli che c'è sempre questa richiesta di accudimento, come di attenzione, come di risarcimento morale del fatto che lei ha questa figlia che non non c'è, non c'è scambio, non è la figlia che lei avrebbe voluto, ecco. E questo a volte te lo dice anche chiaramente. Quindi ecco su questo non siamo riusciti a chiudere...

I E rispetto all'esperienza anche in comunità, riporta...

AS Non ne parla più. Mai. Anche all'inizio, quando lei è arrivata qui e ho cercato un po' di percorrere un po' la storia per capire, lei mi ha detto "Si guardi la cartella". Proprio... questo momento difficile... perché... la bambina è nata sana e è stato riscontrato qualche mese dopo la patologia, quindi lei quando ha partorito ha partorito una figlia sana che ha visto poi via via peggiorare.

I Ascolta, poi la situazione s'è modificata in modo tale che le avete chiesto di rientrare a casa, no? Quali sono stati gli elementi che hanno consentito questo rientro?

AS L'alloggio sicuramente, la situazione dell'alloggio pubblico, la situazione della madre che ha cominciato a lavorare a tempo pieno, perché la bambina andava al SEEF poteva garantire alla madre un lavoro a tempo pieno. Oltre che la presa in carico della Nostra Famiglia, per cui c'era tutta una componente sanitaria su cui si è definita una progettualità.

I E rispetto la sua rete relazionale. Dicevi, a un certo punto la comunità è diventata l'unica risorsa disponibile perché di fatto la signora una rete familiare non ce l'aveva, l'amica che l'aveva ospitata a un certo punto non ce l'ha più fatta. Adesso ce tu sappia, com'è la loro rete...

AS La loro rete è formata da compagni marocchini, da connazionali che vivono nello stesso quartiere. Non a caso la signora passa qualche pomeriggio quando è libera... però io vedo che la rete di solidarietà delle marocchine non è così morbida e accogliente avvolgente come in altre nazionalità. Le marocchine tendono a vivere la propria dimensione familiare, al di là di condividere il tempo libero in cui... non c'è molta disponibilità a dare ancoraggio ai figli degli altri, cosa che... quindi ecco rispetto la popolazione immigrata che credo rappresenti il 70% dei residenti avere a che fare con nigeriani, camerunesi sono quelli in cui la rete solidale è più solida e più efficace soprattutto per l'accudimento anche dei figli.

I Quindi i nigeriani accolgono i figli degli altri...

AS Sì, tanto che il problema di collocare i bambini nei centri estivi non c'è con loro. La rete dei connazionali riesce a supplire al bisogno.

I Tornando alla signora, ha una rete formata da connazionali, donne mi par di capire, e poi rispetto ad altre persone italiane...

AS Nessuno. E rispetto altre signore hanno rapporti con la Caritas, portano la spesa... la signora invece non ha rapporti con la Caritas, nonostante io in passato le abbia anche passato il contatto, non...

I Ma perché secondo te?

AS Ma secondo me anche per, anche per dignità, perché è molto orgogliosa, preferisce venire qui in Comune perché comunque è un servizio istituzionale che le deve qualcosa, perché lei ha avuto questa vita sfigata, ecco, però fuori non... anche perché altre sue connazionali ci vanno alla Caritas e probabilmente non le va di mettersi in coda, visto che ha già una figlia disabile... magari pensa io ho già una figlia disabile e in più mi devo anche mettere in coda... ecco.

I Quindi diciamo lei i rapporti con gli italiani ce li ha solo a livello istituzionale qui. Quindi con la nostra famiglia, con la scuola, con il comune...

AS Non ha rapporti con i italiani lei.

I E il compagno?

AS Il compagno lei ha un compagno tunisino. Questa cosa che difficilmente si mescolano, invece lei ha un compagno tunisino che con noi non ha rapporti che con noi non ha nessuna intenzione di... ecco. Noi abbiamo saputo che aveva un compagno tramite delle sue amiche connazionali. Lei non ce l'aveva neanche comunicata questa cosa. Tanto che c'è la polizia che fa delle verifiche sulle condizioni socio-economiche delle famiglie, e avevamo constatato appunto che la condizione era migliorata, che c'è questo uomo che lavora e che deve contribuire alla condizione economica della situazione familiare, visto che occupa un alloggio pubblico.

I Secondo te, l'esperienza di inserimento in comunità, è stata utile per la signora, per la bambina?

AS Sicuramente alla bambina ha fatto bene, perché non so la signora che cosa avrebbe fatto... perché penso molte di queste situazioni hanno anche fortuna se sono in comuni grandi, perché ci sono i soldi, perché c'è poco da fare se non ci sono i soldi. E questo è un problema che non va sottovalutato. Perché è anche vero che molti immigrati vengono qui a Padova, è vero che gli affitti sono più alti, però è anche vero che qui ci sono possibilità che in altri comuni non avrebbero. Però per alcuni aspetti è vero che crea dipendenza. Il caso è stato preso in carico nel '98, sono quasi 10 anni di contributi economici quasi continuativi. Quindi insomma questo secondo me è l'aspetto un po' negativo.

I Ascolta rispetto invece la riunificazione, quindi il rientro della bambina a casa, tu sai come si è svolto, come è andato, che tipo di problemi...

AS Non ho trovato riferimenti in cartella.

I Un'ultima domanda. Secondo te in queste situazioni in questo tipo di situazioni si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso, proprio a livello di lavoro con la famiglia. Sì si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso o di fatto questo è quello che faresti anche adesso.

AS Io lavorerei un po' di più sulla madre, non c'è traccia di un lavoro anche dal punto di vista psicologico della signora. E forse avrebbe stemperato questa aggressività della signora di chiedere di avere qualcosa in cambio. Non c'è traccia di un lavoro... perché la signora fa degli incontri con la nostra famiglia per gestire la bambina. Ma è tutto in funzione di come gestire i bisogni del minore. Presa in carico della signora per sé non c'è mai stato e secondo me l'emergenza se vuoi di soddisfare i bisogni primari... di fatto non c'è traccia in cartella di una presa in carico della signora. Che adesso non avrebbe senso, siamo in una fase di sgancio, però in quella fase lì con l'inserimento in comunità, la ricerca di un lavoro, la ricerca di un alloggio, comunque questa donna non ha avuto uno spazio per dirsi quanto male sto, quanto sfigata sono e insomma anche io ho bisogno di essere aiutata. Su questo non ho trovato nulla in cartella.

I Un'ultima domanda. E rispetto all'altra figlia che è in Marocco, da chi? Dai nonni?

AS Dalla sorella. Lei avrebbe voluto ricongiungersi però non c'è riuscita, non so come mai

I Lei intrattiene ancora rapporti...

AS Lei mi ha detto che manda soldi a casa, infatti ogni mese, infatti una volta ha richiesto il contributo economico per questo. Cioè non ce la faceva a mandare soldi a casa, allora ha richiesto il contributo. I rapporti ci sono, però il ricongiungimento non è mai stato...

I Quanti anni ha questa figlia?

AS Allora ne aveva 8 nel '98 quindi adesso... è grande

I E con la sua famiglia d'origine, lei ha la mamma?

AS Allora lei ha... in Marocco lei ha la mamma, la sorella, un'altra sorella e la figlia. Lei è nubile e anche questa figlia l'ha avuta... lì in Marocco. Papà diversi...

I Va bene, non so se vuoi aggiungere tu qualcosa... per esempio cosa ti suscita sta donna?

AS Allora io questa donna in certi momenti mi ha fatto proprio arrabbiare proprio perché la modalità di assoluta tu mi chiedi e tu mi devi dare, senza capire che in questa fase in cui aveva la casa nuova, le spese condominiali vanno pagate. Mentre invece lei diceva no io pago l'affitto, le spese condominiali non mi competono. Ma poi le modalità erano alzare la voce, oppure ti diceva provi lei a vivere

con una figlia come la mia... tanto che l'anno scorso lei era particolarmente tesa e avevamo visto dei lividi sulla bambina. Con la nostra famiglia lei ne aveva parlato e aveva detto che la bambina aveva avuto delle crisi talmente forti che aveva dovuto tenerla in maniera più forte. Su questo aspetto anche la nostra famiglia aveva il sospetto che in certi momenti questi genitori non ce la facciano e facciano attività per tenerla chiusa, ecco. Ma ho dei ritorni positivi da parte degli altri inquilini del condominio.

I Ridicevi però che lei con questo compagno va spesso...

AS A Parigi, perché lì ha dei parenti non so di che genere, non capiamo se sono di lei o di lui.

I E la bambina dove la lascia?

AS La bambina la porta con sé. L'ha già portata tre volte con sé, oppure la lascia alla vicina di casa che viene pagata, che è una connazionale.

Intervista n. 6AS

I Allora parliamo del nucleo B. Giusto? Volevo chiederti un pochino come si è arrivati all'inserimento in comunità, tutto il percorso di questa famiglia e l'inserimento in comunità e poi come si è arrivati ad uscirne, come li hai conosciuti. Vabbè, quello che ti ricordi. L'hai fatto tu l'inserimento? mi pare di sì.

AS No(:)

I M.?

AS Mi pare che fosse la S. la prima che ha conosciuto la...

I Allora come inserimento ti ricordi?

AS Tutto nasce da una situazione, mi pare che ci fosse stato un maltrattamento fisico di lui nei confronti di lei. O che forse la mamma aveva chiamato in consultorio preoccupata per () della figlia, e dei nipoti in particolare. E in consultorio aveva visto lui, il compagno che portava tutta una serie di elementi di preoccupazione dal punto di vista di salute psichico di lei. E, aspetta sì perché lei era andata a vivere con la mamma con i bambini, dopo sto litigio di lei con lui. E la mamma non riusciva più a gestire la situazione. E negli incontri con lui, al consultorio, lui ha portato tutta una documentazione di un diario della T. [moglie] dove lei lo presentava come un demone, con tutta una serie di riferimenti di delirio, insomma ecco. Abbiamo fatto degli incontri al consultorio con la T., con la mamma della T. e lì io ho chiesto una consulenza al servizio psichiatrico perché non riuscivamo a capire quanto c'era di reale oppure no. Per cui siamo andati in consulenza dalla dottoressa non mi ricordo il nome, la quale ha visto il materiale, le nostre descrizioni, fissato gli incontri, ci ha detto che quella non era una consulenza, ma era una segnalazione vera e propria. Per cui si è mobilitata subito a chiamare il medico di base, eccetera, per cui è stato fatto un TSO.

I Ah, proprio

AS Sì, per cui siamo andati alla casa della T. per cui dopo un po' ha aperto. Diciamo che [] è andato subito. E l'inserimento in comunità mi pare che è stato successivo alla dimissione dal reparto psichiatrico.

I Perché io mi ricordo che sono stati per breve periodo da soli in comunità. Giusto? E poi per tanto tempo anche con la mamma

AS Però successivo a questo ricovero.

I E poi la diagnosi, ti ricordi?

AS Una personalità molto rigida, adesso non mi ricordo. E poi la tesi qualcuno, l'ha presa in carico...

I Poi non è continuata la presa in carico del CIM. Ti ricordi?

AS No perché lei ha continuato ad essere seguita, dopodiché c'è stata la riorganizzazione del servizio psichiatrico, nel senso che sono cambiati i punti di riferimento. E poi lei ha chiuso nel senso che non ha più accettato di essere seguita dal... Intanto lui era stato in carcere, ogni tanto lui andava in carcere, ma lei era sempre un po' sì, di disturbo nei confronti di lui.

I Lui era straniero?

AS Lui era senegalese

I E poi loro si sono separati alla fine, lei non è più tornata con lui.

AS No poi lei ha fatto in realtà una causa in Tribunale. È stato impedito a lui di avvicinarsi alla casa ai figli. Poi devono averlo beccato a spacciare di nuovo e dopo non so più niente. Sì c'è qualcosa del Tribunale, ma non mi ricordo più se era in ordine alla potestà oppure no. Perché c'era stato anche un ricorso al Tribunale dei minorenni.

I Sì, nei confronti di lui.

AS Sì per un accanimento. Però non so...

I E ascolta rispetto all'inserimento in comunità, con le risorse limitate, tu l'avresti fatto, lo rifaresti di nuovo, oppure se c'erano altre possibilità...

AS No in quel momento là era la soluzione più adeguata nel senso che lei veniva fuori da questa situazione un po' così, nel senso che i tempi non avevano molto coinciso con la struttura del diario a quando poi abbiamo saputo di sta cosa. Però, era ancora abbastanza fertile sta cosa. Però non avremmo avuto ulteriori elementi di valutazione sulla reazione con i bambini e su quello che era lei, anche perché era molto difficile da valutare comunque. Quindi lì è stato un momento anche di pausa, insomma.

I Sì, ma lei, anche i bambini secondo te come hanno vissuto questo tipo di percorso. Secondo te. Cioè lei ti ha detto delle cose dopo...

AS No, per lei, lei l'ha vissuto malissimo, sia quando è stata in ricovero, sia l'inserimento in comunità. Per lei non è stato, per lo meno rispetto ai ricordi che ho. È stata più una cosa che le è stata imposta che non di riconoscimento che anche per lei sia stata un'opportunità. Rispetto ai bambini erano così piccoli che () faccio un po' fatica dopo ventenni come possano...

I Aver vissuto questa cosa

AS Sicuramente sarà stato un momento anche là di pausa rispetto a una grande crisi a casa, cioè sia quando c'era il papà, ma anche rispetto alla nonna materna, eh?

I Mm, che rappresentava uno dei pochi soggetti della sua rete

AS Era l'unica risorsa che aveva

I Perché lei non aveva amici, non aveva altri parenti

AS Lei parlava di un amico ce però non aveva mai fatto conoscere a nessuno e di qualche vicina di casa che ogni tanto le teneva i bambini in alcune occasioni e basta.

I Mm, tu quando hai preso in carico questa situazione ti eri fatta l'idea che questi bambini sarebbero tornati con la mamma o avevi dei forti dubbi? E poi non so durante il percorso ha cambiato un po'. O hai mantenuto le tue idee iniziali, hai cambiato, avevi bisogno di altri elementi

AS No, che avessero un percorso diverso con famiglie diverse dalla mamma no, speravo più di riuscire ad avere, creare intorno una rete, cosa che non è stato possibile fare... Insomma, sicuramente lei le risorse le aveva sia dal punto di vista affettivo, sia dal punto di vista suo personale, certo con tutta una storia pesantissima alle spalle

I Mm

AS Rispetto a un rapporto simbiotico con suo fratello, che poi è morto per l'AIDS mi pare. Perché lei ha accusato la separazione dei suoi, insomma ha avuto una storia molto pesante alle spalle. Però era molto corazzata, troppo, per cui lì bisognava, magari cominciare con un'analisi terapeutica, non lo so, forse una psicanalisi, non lo so. Forse lei aveva anche le risorse per far fronte a una cosa del genere, però... non lo so... c'ha rinunciato, aveva bisogno di fare un intervento da sto punto di vista. Però rispetto ai bambini non è che c'erano problemi di... forse la bambina ecco forse un po' più... un po' depressa ecco, rispetto al bambino, però era ancora in una fase di relazione fisica con la mamma.

I Quindi c'è la lontananza in un momento comunque di forte legame. Tu quand'è che hai rinvio il caso

AS Quando lei, siccome lei non voleva più abitare in zona a causa di ricordi per lei negativi, e... anche qua con una punta di mania persecutoria, per cui l'uscita dell'ambulanza dei vigili rispetto a TSO, lei l'aveva vissuta come se, il fatto che tutto il vicinato avesse visto questa cosa, lei l'aveva vissuta come un ricatto. Ricordandosi poco che invece aveva queste due tre vicine di casa che invece erano una risorsa invece per lei. Per cui lei ha preferito avere in cambio un altro alloggio, per cui insomma nel momento della nuova situazione c'è stato sto cambio di operatori però in una relazione che era ormai finita, insomma. Nel senso che lei non aveva più dato molti spazi di intervento, e forse ancora meno nell'altro servizio, non lo so.

I Quindi tu dici si era esaurito il percorso con lei...

AS Tu cerca... sicuramente si era esaurito il percorso, sì, anche sì, ripeto era una situazione per cui sì con altre risorse forse si poteva sì rendere più sicura comunque la situazione.

I Tu adesso hai la sensazione che adesso questi bambini...

AS Mi domando come questi bambini nel tempo, come cresceranno, che tipo di evoluzione avranno. Perché voglio dire sì, l'intervento psichiatrico c'è stato, non c'è stata poi una continuità nella presa in carico. Per cui lei comunque resta una persona fragile da sto punto di vista, per cui non so, se magari ripeto rispetto ai cicli vitali, questa in altri momenti possa avere ancora...

I Bisogno. Vabbè, due considerazioni generali, finali, sulla comunità, anche senza scrupoli, anche se io ne faccio parte. Davvero. Nel senso ci sono anche risvolti negativi...

AS Ma adesso, rispetto a questo caso in particolare non mi viene in mente niente... credo che anche la comunità si sia trovata in difficoltà rispetto a questa donna, per cui non ho da dire niente...

I Ok, hai altre robe da dirmi?

AS No

I Basta

AS Che bisognerebbe trovare 'na scusa per monitorare le situazioni, questo resta

I In che senso?

AS No 'na scusa, ma di rendere, di mettere in conto che anche se le situazioni sono chiuse che comunque val la pena a scadenza, dopo un anno dopo due... che comunque val la pena riprenderle in a mano per vedere come vanno. Ci sono casi per cui magari sentono di poter lavorare per cui magari diventa un riaggancio. Questo manca ancora, non siamo ancora organizzati.

I Grazie

Intervista n. 6ASBIS

I Allora raccontami un po' quello che ti ricordi, un po' la storia, da quello che sai, dalla documentazione...

AS Oddio..

I No, quello che ti ricordi

AS È stato un caso () cioè quando mi è stato passato il caso, la situazione sembrava tranquilla, cioè i bambini erano appena usciti dal Seef il padre dei bambini era appena uscito di scena, tra l'altro se ricordo bene c'è stato anche l'intervento del Tribunale civile, Tribunale... e quando mi è stato passato il caso tutto era... la madre lavorava, i bambini si organizzavano ai tempi di tutti gli altri, frequentavano ai tempi il più grande la scuola elementare, mentre la piccolina frequentava ai tempi la scuola materna, quindi si erano iscritti da poco

I La mamma che lavoro faceva, ti ricordi?

AS Dunque la mamma quando l'ho conosciuta io lavorava come operatrice di call center, e poi faceva uno stage presso il mercatino, che era un mercatino creato da un gruppo di volontariato e infatti la segnalazione, nonostante fosse arrivata lei qui sul territorio da qualche mese, mi è arrivata da questo ragazzo di questo ufficio. Lì la situazione era un po' complicata, perché la mamma di T. dalla ricostruzione fatta, era amica del responsabile capo di questa associazione, capo del capo, per cui tutti i volontari facevano per aiutarla in tutti i modi possibili.

I Quindi la mamma di T. era amica di questi qua?

AS In pratica la mamma di T. frequentava da diversi anni questa associazione, ed è riuscita a farsi ben volere da tutti. Poi anche lei aveva conosciuto T., per cui lavorava in questa associazione anche lei. Per cui questo ragazzo mi aveva contattato, dicendomi: guarda che noi stiamo seguendo la T., gli stiamo facendo fare lo stage lavorativo, si tratta semplicemente di gestire il mercatino dell'usato. Però c'è qualche problema, perché lei viene non viene, non si sa, non rispetta gli orari. E poi appunto alla collega è stata portata la situazione. Poi appunto il lavoro che T. svolgeva e di cui andava particolarmente fiera era di pittura di miniature. Appunto lei aveva questa capacità per cui appena vedeva queste cose, l'arte, la creatività lei andava in tilt. Però non è che riuscisse tanto a... infatti inizialmente era venuta da me per chiedere contributi economici. Ah, ecco, nel 2005 questo. I bambini a quel tempo avevano tre e sei anni. Lei aveva passato il TSO e effettivamente aveva la potestà. Seguita vagamente dal CSM, da cui lei non andava. [Momenti di silenzio].adesso io non ricordo niente...

I Ascolta adesso lei che cosa fa?

AS Dunque sicuramente ha smesso di lavorare in quel mercatino dell'usato, appunto per la mancanza di regole da parte di T. Aveva comunque fatto domanda per entrare nelle liste scolastiche, infatti, uno dei suoi lavori precedenti era stato il servizio mensa. E in quel periodo lì c'eran stati nelle loro assunzioni... lei voleva ancora lavorare lì, anche perché lì poteva ricevere contributi periodici di ogni sorta. E poi lì ho cercato di convincerla di intraprendere un percorso lavorativo più serio, anche per sistemare la sua situazione economica, ma non, come dire, non ha sentito ragioni. E è andata a fare una domiciliare ai tempi, per lei () la collega non riusciva a sapere niente sui bambini, la comunità poteva essere una buona chance per i bambini. Però se dobbiamo tenere a mente T. con il suo rapporto con i bambini, forse con il senno di poi la cosa migliore poteva essere un affidamento familiare, in modo tale che non solo i bambini avessero un punto d'appoggio, ma allo stesso tempo ci fosse un riferimento per T. però credo che anche T. abbia avuto un passato di trascuratezza, perché la mamma non è mai stata una mamma con la m maiuscola. Tra l'altro non ricordo neanche se T. abbia avuto anche lei un periodo all'interno della comunità, quindi in teoria è stata accompagnata nel suo ruolo. Come la vedo io un apporto di un affidamento familiare avrebbe sortito un apporto molto migliore, anche perché ripeto, dopo aver conosciuto T., non sopportava il controllo altrui. Per cui già dover stare all'interno di una struttura in cui ci sono diverse figure che ti dicono cosa devi fare, come lo devi fare, ecco dubito che T. lo prendesse bene. Per carità i risultati per quello che ho visto io a casa ci sono stati, perché appunto la casa in ordine, linda, i bambini che giocano e che mettono la roba al loro posto, però per quello che ho potuto vedere io i bambini ai tempi ascoltavano quello che diceva la mamma. E dal 2005 ad oggi non ci sono stati da parte della scuola segnalazioni di particolare carenze dei bambini. Per cui questi bambini o sono così impegnati nella scuola o T. sapendo di essere maturata ha assunto un ruolo differente rispetto quello che ha portato all'inserimento in comunità e all'eventuale segnalazione in Tribunale. Perché la segnalazione in Tribunale era dovuto al compagno.

I Adesso non c'è più il Tribunale di mezzo? Non c'è più affidamento ai servizi sociali...

AS No, c'è l'affidamento ai servizi sociali, però appunto a causa del trasferimento da una zona all'altra del territorio, la situazione era rientrata, pur restando aperto il procedimento il Tribunale non ha più richiesto... e poi tanto ci siamo noi a far presente la situazione al tribunale

I Ascolta che tu ti ricordi altri interventi del comune, dei servizi scolastici in generale

AS No, da parte del Comune no, da parte di interventi scolastici agevolati prendono una riduzione della mensa.

I Quindi non hanno

AS No no. L'ultimo intervento dato proprio dai servizi sociali che è stato proprio nel giugno del 2005

I Due anni fa, e poi tu non l'hai più vista

AS L'ho intravista a giugno scorso. Lei non mi ha visto e comunque i bambini erano curati e lei li teneva sotto sorveglianza.

I Va bè, avevi altri pensieri da aggiungere, pensieri tuoi che possono avverti dato preoccupazione o anche soddisfazione rispetto qual è il modo per lavorare con le famiglie per aiutarle

AS No, considerazioni no.

(DIV Mi viene in mente un'altra situazione che ho perso il controllo e la possibilità di lavorare con la mamma. Lì forse se si fosse evitato la nuova gravidanza della signora con il nuovo compagno, probabilmente anche loro avrebbero potuto acquisire anche loro una maggiore competenza genitoriale e una maggiore autonomia. Perché il lavoro fatto non ha sortito buoni risultati sia nei confronti dei bambini sia nei confronti della mamma. Però forse proprio perché si stavano raggiungendo dei buoni risultati e la signora cominciava a diventare autonoma e indipendente, ha lasciato il marito e ha trovato un nuovo sostituto. Per cui anche la situazione non è più critica come ai tempi. Ogni tanto ci sono delle cadute di stile della signora che tende a porsi, a livello educativo, sullo stesso livello dei figli, non più come genitori ma come pari. Per cui... aspetta forse sto divagando)

I No, ti di i tuoi pensieri. No, in questo caso, cos'è secondo te che avrebbe consentito una maggiore efficacia, tu dici, un maggiore controllo?

AS Sì, però dipende anche dalle persone, dalle storie. Perché volendo fare il confronto tra questa storia e la T., allora T. ha avuto una mamma che è stata particolarmente presente nella sua storia. L'altra(DIV ha avuto anche dei genitori molto presenti, una mamma rigida che però non la voleva e un papà rigido e accogliente che però stravedeva per lei. Per cui ha interiorizzato la parte buona e

coccolona del padre, ma non ha interiorizzato il ruolo paterno che avrebbe potuto dare la madre. Per cui un senso delle regole, un contenimento maggiore avrebbero potuto dare un esito diverso. Per carità ha recuperato parecchio...)

I Tu dici, e queste regole chi le deve dare, come vanno date

AS Ah, beh, in comunità devono essere gli educatori visto che sono quelli che hanno maggiormente un contatto diretto con le persone, anche perché, è un dato di fatto, quando vengono da noi, i nostri utenti, hanno già le idee per la parte che devono recitare, l'obiettivo che vogliono raggiungere. Per cui anche a scavare in profondità abbiamo proprio uno spaccato delle loro vite. A meno che non si decide degli interventi domiciliari per verificare questo spaccato e che nella maggior parte dei casi sono degli interventi che vengono concordati, per cui loro hanno tutto il tempo e lo spazio per sistemare il tutto. Invece in comunità prima o poi la vera situazione salta fuori e gli educatori possono correggere determinati comportamenti e dare dei consigli. Perché poi sono sempre degli adulti, per cui ad imporre le cose difficilmente si ottiene qualcosa, farle passare come una tua decisione che però viene imboccata da altri, capisco che non è molto facile però credo che abbia un maggior ritorno.

I Va bene. Grazie...

Intervista n. 7AS

As Bo vai. iniziamo

I Sì

AS ok ((risate))

As Allora il caso è stato aperto nel 2001 con l'inserimento in struttura della bambina L. e diurno della signora S.P.Q.L. La signora, appunto psichiatrica, era reduce già da un'adozione e aveva partorito e il bambino era stato dato immediatamente in adozione proprio per l'instabilità psicologica della signora. Con questa seconda figlia, e poiché la signora dimostrava un atteggiamento migliore di attenzione verso la minore la voglia di recuperare la patologia psichiatrica secondo le terapie indicate e () Si è pensato che mi ha preceduto ha pensato di ad un inserimento in struttura protetta, dando l'opportunità quindi di osservare il rapporto madre figlia e fare una valutazione progettuale rispetto alla possibilità di non dare immediatamente L. in adozione ma di valutare una recuperabilità della genitorialità della signora L. pensando ad un affidamento intrafamiliare.

L' affidamento è stato dato alla zia paterna la signora E. che con il supporto del consultorio familiare di C. Dr.ssa N. hanno accettato questo affidamento che doveva essere temporaneo di 2 anni ma di fatto continua tutt' oggi. della nipote L. Nell' affidamento e () c'è stata un'equipe () di professionisti N.sa che ha seguito il caso perché di fatto il consultorio fam di C i servizi di C che hanno seguito L. il consultorio familiare di P per la coppia S-Q (quindi la famiglia d'origine il servizio psichiatrico per entrambi i coniugi e il servizio sociale territoriale rispetto Allora () di fatto si è continuato a mantenere l'affido , nonostante la legge preveda che l'affido familiare non possa durare più di due anni, perché si è vista la capacità di recupero della signora S. alla possibilità di recitare il ruolo genitoriale nei fine settimana. E si è visto anche come X. negli anni riconosca la signora Q come madre e dimostri un'affettività verso la coppia. Quindi anche la famiglia affidataria è stata molto capace negli anni nel sostenere il peso anche di questa di questa () relazione. no? perché la signora E., famiglia affidataria, fin dall'inizio sapeva che avrebbe potuto incorrere anche nei rischi di () interrompere completamente i rapporti con il proprio fratello. Invece la situazione a tutt'oggi risulta. molto positiva. Nonostante adesso loro abitino da un anno nel comune di C. Quindi il caso è stato passato.

I Mm. Rispetto a questa vicenda che significato ha avuto l'inserimento in comunità?

AS Allora rispetto a questa vicenda l'inserimento in comunità ha dato l'opportunità di osservare il rapporto madre figlia e di dare una chance a questa donna rispetto al tentare un affido intrafamiliare e non procedere immediatamente con un decreto di adottabilità. questo ha permesso... e il risultato lo abbia a tutto oggi di () sostenere una genitorialità seppur parziale seppur fragile, seppur con tutta la sua complessità ma e una genitorialità dove di fatto la bambina L nata nel 2001 riconosce la signora L come madre naturale, nonostante sia una donna comunque molto fragile molto complessa.

I mm ((assente))

AS I rapporti vengono ancora mantenuti nel fine settimana mentre durante la settimana la bambina vive con gli zii

I E secondo te il ricorso ad una comunità in questo caso, in altri casi insomma che hai seguito, ha degli aspetti positivi, ha degli aspetti negativi rispetto al bambino rispetto alla famiglia

AS Ba e sicuramente ha avuto... e allora la signora S. di questa cosa non ne parla più ma è consigliata dallo psichiatra che la cosa venga lasciata allo stato terapeutico e () sicuramente per L sicuramente intanto è stato uno sgancio graduale per l'inserimento nella famiglia affidataria e poi sicuramente visto che erano i primi mesi di vita dalla nascita ha permesso di stabilire la relazione madre figlia. Cosa che invece con il precedente figlio della signora S questo anche perché psicologicamente lei stava molto peggio, non è stata scelta come opzione e si è proceduto immediatamente con l'adozione

I Ma il precedente figlio aveva fatto un periodo in comunità oppure...

AS No dall'ospedale è passato direttamente alla famiglia() adottiva () proprio perché la signora era stata reputata non in grado di sostenere una maternità consapevole ed è stato fatto non con l'attuale marito ma con un paziente psichiatrico ((forti rumori di fondo)) del centro di salute mentale conosciuto in modo () in modo occasionale quindi non in grado di mm garantire una relazione stabile.

I e che tipo di patologia hanno i coniugi

AS Allora () la signora S (), la signora Q.L. ((suona il telefono, AS risponde si interrompe la registrazione))

ecco la signora Q.L ha una diagnosi di tipo psicotico con delle rappresentazioni delirio e... persecutorie

I mmm

il sig. G invece ha una diagnosi di tipo schizofrenico quindi una dissociazione che a volte lo porta ad avere una dissociazione(). Tra i due il sig. G è il più compensato ed è quello che regge maggiormente. La signora L. invece necessita di continua terapia farmacologica quindi anti psicotici e () neurolettici.

I Vista la condizione di partenza dei coniugi che non era molto favorevole no? Cos'è che ha permesso invece di non arrivare ad un esito di adozione?

AS Il fatto che allora i coniugi si siano messi in discussione e abbiano accettato all'interno dei servizi (?) quindi per i primi due anni avevano colloqui ogni dieci giorni con il consultorio familiare e e la signora aveva controllo settimanali presso il centro di salute mentale. Quindi... e hanno dimostrato di tenere un livello di controllo sociale così alto perché di fatto nelle relazioni delle colleghe che mi hanno preceduto questi esplicitavano proprio difficoltà genitoriali

I e AS (?) ((forti rumori di fondo))

AS quindi chiedevano aiuto

AS quindi anche il giudice l'ha considerato un elemento positivo di valutazione rispetto alla possibilità di garantire il mantenimento della relazione con la loro figlia naturale

I mmm

((si interrompe registrazione per 10 minuti))

I: allora dove eravamo arrivati? eravamo arrivati...

AS (?)

I (?) la patologia. Allora dicevi sulla patologia lui era più compensato, lei invece richiede...

AS ...continuamente la terapia farmacologica

I mm() dicevi che la situazione di partenza non era molto favorevole, ma che era stato allora determinante.

AS la prosecuzione e a l'adesione dei coniugi al progetto quindi la () l'affidamento che hanno fatto loro ai servizi rispetto all'investimento progettuale che era stato () stabilito la tenuta della famiglia affidataria e anche la capacità della famiglia affidataria di sostenere il progetto (?) sono stati monitorati originariamente dal consultorio familiare quindi insomma se uno ci pensa per tanti anni

diventa faticoso per una famiglia sostenere un affido del genere ecco con tutta la complessità dei coniugi di origine, della famiglia di origine

I Poi tu prima dicevi che un'altra cosa determinante è stata la presenza della comunità di questa coppia affidataria

AS Certo il fatto che ci ha permesso di avere un tempo in prima fase di analisi di valutazione che non obbligasse il magistrato che non imponesse di emettere immediatamente un decreto di adattabilità infatti è stato fatto(?) intrafamiliare che inizialmente doveva essere solo temporaneo, di fatto ha permesso di mantenere la continuità del progetto e sostenere la famiglia in questa,

I in questa fase

AS esatto

I e com'è la rete relazionale, com'era e com'è tutt'ora la rete relazionale della famiglia? Di origine?

AS allora la famiglia di origine non hanno grossi rapporti amicali, mantengono appunto un buon rapporto con la sorella E., il resto della parentela (), i genitori sono anziani, mi pare che la madre di lei sia anche deceduta qualche anno fa e () non hanno una grossa rete amicale hanno rapporti appunto con la signora E. e i servizi però appunto di fatto non hanno grossi amici, grandi ... e questo probabilmente rispetto alla patologia che ha anche di L e questo anche permette la tenuta l'ha (?) nel senso che meno persone meno elementi ha che possono alimentare il delirio, o il sentire le voci o tutto sommato che questa dimensione li fa stare bene...così hanno la casa con il giardino, hanno comprato un cagnolino e quindi lei investe anche nella relazione affettiva con questo animale (?)

I non so le tue considerazioni rispetto questa situazione

AS Ecco secondo me questo è uno dei casi dei rari casi in cui () ha avuto un senso investire così tante energie cioè se la motivazione iniziale era quella di preservare la relazione e di capire se nel tempo avrebbe tenuto qui ha valso la pena che i servizi lavorassero in modo così energico sul tentativo di costituire e avvicinare di fatto... cioè non voglio dare, non voglio fare previsioni futuribili sul fatto che andrà sempre bene, però di fatto per lo meno per cinque anni quattro anni che sono X ha potuto vedere la propria madre il proprio padre e con loro avere anche un rapporto, considerato accettabile, normale e e anzi con una genitorialità espressa solo nel fine settimana solo con alcune telefonate durante la settimana, però comunque voglio dire l'anno scorso la signora E. ha portato la signora L. a parlare con gli insegnanti della scuola

I mm

AS e questo non è poco no ? in termini di attenzione, di rapporti con la propria figlia e sono cose che X riconosce è uno dei pochi casi che ti dispiace quando cambiano comune e se ne vanno perché stavi lavorando bene e ti davano soddisfazione no? mentre per altri non vedi l'ora che () ((risate)) in qualche modo si chiudano, qui

I è un peccato

AS sì sì è uno dei pochi casi in cui le cose sono state fatte bene

I Va bene

Intervista n. 8AS

I Parliamo dei S.

As Non ho la cartella però se vuoi le date non sono preparata

I Ma non ti preoccupare, no, no, è un po' il tuo ricordo, non importa no, no, ok? Allora se ripercorri un po' la storia di conoscenza con questa famiglia un po' le tappe fondamentali, l'inserimento in o comunità un po' sì poi l'idea un po' rispetto alla recuperabilità o meno della genitorialità, un po' intanto la storia, k?

AS E' stato un intervento di pronta accoglienza in quanto la relazione proveniente dal comune e dai conoscenti, amici della signora dalle parole della signora stessa descrivevano un quadro quanto mai di pericolo dei tre minori, la signora era incinta. Pericolo dovuto alla situazione di come dire? esistenziale rispetto a un marito, a litigi con il marito, una situazione che la signora descriveva anche di maltrattamento. Quindi è stata inserita subito al SEEF, no! in una comunità poi è passata in un'altra e terza comunità il SEEF allora si avevano dubbi anche sulla genitorialità della signora perché la signora si trovava confusa e con modalità educative non molto consone ai nostri criteri.() () La storia? La storia dice poi che la signora ha avuto un recupero importante sia rispetto alla sua autonomia personale che rispetto al rapporto con i figli

Per quanto riguarda invece il papà abbiamo cercato 100 accordi con questo uomo tutti disattesi perché lui si trova in una situazione esistenziale probabilmente con qualche disturbo suo quindi difficile fare qualche accordo perché non lo rispetta mai e una come dire? un papà che andava lì spesso, anche al di fuori degli orari di visita, che poi faceva le incursioni, molto manipolativo, ti racconta una cosa, poi te ne racconta un'altra e che attiva mezzo mondo e si rivolge a 20 milioni di avvocati ecco. Questo papà poi ha avuto anche delle, dei discorsi penali nel senso che () è stato condannato per maltrattamenti alla moglie, c'è stato un processo penale e poi è andato in carcere per altri reati che aveva commesso. Dall'uscita del carcere, per ottenere il permesso di soggiorno quindi finalizzato a questo, il signore in oggetto si è alquanto ravveduto e siamo riusciti tramite l'ennesimo avvocato a fare un accordo interno in consultorio con lui, con la moglie con l'avvocato () in cui tutto sommato rispetto alla situazione precedente lui è stato abbastanza alle regole. Abbastanza significa che qualche incursione a casa l'ha fatta ancora, ha chiamata un'altra volta la polizia, voleva i bambini poi ne voleva 2 invece di 4 insomma tutta una situazione però tutto sommato rispetto a prima, rispetto a prima sufficiente, non che fosse sufficiente ma... ecco. Dopo di che invece il signore è stato espulso. Rispetto ai bambini ci sembra che la situazione si sia alquanto rivista e come dire? stanno sufficientemente bene. Rispetto alla visita con il papà tornano volentieri, quando c'erano le visite al papà e () naturalmente il papà manda messaggi- quando era in Italia- mandava messaggi un po' contraddittori, però () non si può cambiare il mondo ((risate))

As Ho riassunto abbastanza? Non so se ho saltato delle cose nella storia...

I No mi pare che hai riassunto. Ascolta guarda ti faccio un'ultima domanda niente di più Tu rispetto, due domande, ma veloci anche: Una: rispetto all'inserimento in comunità secondo te che tipo di effetti ha sortito, se era l'unica soluzione percorribile rispetto a questa storia, se è stato positivo oppure no, in sintesi in questa vicenda, prima domanda. Seconda domanda un po' l'idea...

As (?)

I Vai con questa ok, vai con la prima

AS Be allora, assolutamente positiva perché pur essendo stato un intervento sulla base della credibilità della moglie, per cui, diciamo, siamo partiti già con un piede di alleanza con la signora e questo avrebbe potuto sbilanciare un po' la cosa si è visto con il senno di poi che questo uomo non era assolutamente gestibile, proprio per problemi suoi di personalità, per cui, voglio dire, tutte le cose che la signora raccontava penso che al 70% fossero vere, rispetto poi a come l'abbiamo vissuta noi no? Nel senso di possessività, di gelosia, di farneticazione, di controllo eccetera, eccetera, per cui andava, la signora coi figli andavano protetti. Rispetto all'investimento che abbiamo fatto sulla signora all'inizio avevamo dei dubbi, come ti dicevo prima però abbiamo puntato sulla sua resilienza su i suoi aspetti di resilienza e credo che ce l'abbiamo fatta. Perché ti dico che la signora () ha recuperato molto, molto su tanti aspetti e, se non fosse per il problema di dove la mettiamo con 4 figli da sola, lei sarebbe già in appartamento. Per cui adesso stiamo tentando di far domanda delle case popolari perché lei ce la fa, insomma. Chiaro che 4 figli è dura.

I m, certo. Ascolta ultimissima domanda: quali sono i fattori secondo te che hanno facilitato e quali non hanno facilitato il percorso?

AS () e dunque quali hanno facilitato? Bè la piena collaborazione della signora che voglio dire a parte proprio le prime fasi, la signora non avendo nessuno, nessun parente su cui contare si è appoggiata molto alla struttura e a noi per cui, come dire, ha noi e noi siamo e quindi una collaborazione buona a mio parere

I mm

AS e fattori di resistenza. Non so se questo fatto di aver protetto subito la signora abbia già inficiato il rapporto con lui fin dall'inizio per cui non siamo riusciti a recuperarlo, però mi sembra che questo non possa essere, insomma. I bambini andavano protetti perché lui, lui, lui ecco. Altri fattori: chiaramente la signora è sola e questo è un fattore limitante, adesso, la sua possibilità di autonomia. Cioè il ritardo rispetto anche al fatto che la signora è ancora in una struttura dello SPES è anche perché la signora è davvero sola e anche i suoi parenti non sono con lei perché hanno paura delle interferenze di lui. I parenti del sig. S lui li convince che ha ragione lui, perché è quello che lui, vuole ottenere da tutti i parenti della signora i pochi che sono qua in Italia non si sono mai schierati con la signora perché hanno timore delle interferenze di lui, avevano, perché poi non li abbiamo più cercati, per cui la signora senza nessuno, credo che insomma... Rispetto la collaborazione tra servizi mi sembra che sia stata buona, pur in un iniziale, come dire? situazione di stress con il comune, () nel senso che il comune si è visto piovare addosso quattro rette. Quindi dalla struttura di pronta accoglienza, un'estate che io ero via, mi sono trovata la signora spostata in un'altra comunità con l'aiuto dello psicologo,

I m

AS questa comunità ha resistito tre mesi poi abbiamo dovuto mettere la signora con i figli nello spes perché era, questa seconda, era una struttura troppo libera, costava poco ma perché era senza operatori

I mm

AS Quindi c'è stato un primo casino operativo in questo senso perché come la solito con i comuni tendono a spendere sempre meno

I mm

AS Poi rispetto alla collaborazione tra servizi, mi sembra buona: ognuno ha fatto le sue cose e ogni tanto il signor, il papà tentava di giocare, ma () abbiamo resistito tutto sommato

I tutto sommato

AS Abbiamo resistito perché lui ha una grosse capacità parla con uno parla con un altro però noi () mi sembra tutto sommato di avercela fatta. Soprattutto adesso che lui è all'estero((ride))

L'ultima novità se vuoi saperla: mi ha chiamato l'avvocato ieri

I mm

AS () dunque lui h chiesto che la signora faccia il ricongiungimento familiare. E Ho detto ma come? La signora è divorziata ((risate))
As Ecco rispetto al divorzio. Mentre all'inizio avevamo dei dubbi che anche la signora ci tenesse molto a questa cosa e quindi che avesse un legame disperante con lui, come lui ce l 'aveva con lei perchè questo era il problema di lui, nel senso che lui non sopportava di non poter più controllare la moglie, Pensavamo che un pochino ci entrasse anche lei come tutte le relazioni che sono bidirezionali in queste situazioni però siccome poi a un certo punto non è più stato perché la signora ha preso il suo aereo ed è andata fare il divorzio in A (stato straniero NDA) quindi voglio dire rispetto all'inizio di com'era questa signora () è andata all'estero con i suoi quattro figli, insomma ha acquisito delle aree di autonomia, insomma continua a lavorare, mantiene il lavoro insomma
I Certo. Va bene Z ti ringrazio tanto

Intervista n. 9AS

I: Ho bisogno di sapere quello che mi può raccontare rispetto a questa famiglia e ai minori. Se lo sa anche di come sono entrati nel circuito dei servizi, quello che sa, che si ricorda.

A: Quello che ho letto dalle carte. Il fatto che siano entrati nelle varie strutture, perché loro sono stati in tre strutture diverse in due province diverse, dovuto al rapporto incostante tra questi due genitori. Loro all'epoca abitavano nel comune di S. e penso siano stati noti ai Servizi per queste loro difficoltà. Il padre lavorava e stava via molto, lei era a casa da sola ma non riusciva a badare alla figlia in maniera puntuale e penso sia stato il medico di base che deve aver fatto la segnalazione o con una telefonata all'A. S., e da lì è partita tutta la segnalazione.

Quando è stata nel primo istituto la signora ha cominciato a manifestare quello che poi si è manifestato fino ad oggi, cioè il suo comportamento a volte anche violento, sia verbalmente sia fisicamente, perché anche all'inizio delle visite protette nel 2004, lei, più volte, quando il padre arrivava a portare i bambini ai colloqui con la mamma, lei cercava di aggredire fisicamente il papà. C'è questa rabbia inespresa molto forte nei confronti di questo papà, questo compagno che lei viveva come qualcuno che l'ha abbandonata per stare con la sua famiglia: nel senso che la mamma ha la visione che tutta questa cosa sia un po' successa perché lui non è riuscito ad essere abbastanza compagno e non abbia voluto essere famiglia con lei; i suoceri non l'hanno mai accettata e hanno sempre cercato di tirare lui dalla loro parte e di allontanarlo da lei, lasciandola sola prima con la figlia e poi con il secondo figlio.

Loro alternano dei momenti: diciamo, fino all'anno scorso, la mamma faceva dei progetti sul fatto di tornare insieme, di ricostituire il nucleo e di rivivere tutti (), cioè che nell'esperienza del, prima dell'istituto insieme e dell'istituto poi da soli dei bambini, li aveva fatti crescere come genitori e dovevano ricostituire il loro nucleo. Se uno, invece, l'anno scorso ha sentito il papà, il papà non ne voleva sapere di ricostituire un qualsiasi tipo di rapporto affettivo con questa mamma, la quale parla spesso del fatto dell'istituto, del fatto che i bambini quando sono stati in comunità, lei li poteva vedere solo saltuariamente perché stava lavorando, perché stava facendo qualcosa per il futuro dei bambini. Rivendica il fatto di essere stata ingannata e di aver dovuto (), lei accusa i Servizi Sociali del Comune di S. di averle fatto firmare della documentazione per lasciare i bambini in comunità: che lei non aveva capito che, una volta spostata dalla comunità precedente, i bambini sarebbero stati da soli e non con lei.

() Non era come quando era stata nelle due comunità precedenti, dove lei con la figlia oppure lei era incinta e poi è nato il figlio () Lei aveva capito che all'interno del Servizio ultimo sarebbero stati tutti e tre insieme, tanto che lei, da quanto io so attualmente, sta cercando di fare causa al Comune perché lei si è sentita ingannata dall'A. S. di quel Comune, la quale, lei dice, che le aveva promesso che se entrava nella seconda comunità le cose si sarebbero risolte, lei sarebbe tornata con i suoi figli, con un lavoro e una casa, un progetto diverso. Invece non è stato così, perché i bambini sono finiti nella terza comunità, sono iniziate tutte le perizie, tutti i colloqui dei vari Servizi con i genitori per vedere se questi genitori erano adeguati e lei si era trasferita, all'epoca, in un altro comune e il papà era ritornato invece nel suo comune di origine. Quando è stata in questo comune, nel 2004, ha cominciato a farsi seguire dal Centro di Salute Mentale, proprio inviata dai Servizi Sociali del Comune con la lusinga che se si faceva vedere, curare, accompagnare, magari il rapporto con l'ex compagno e con i bambini sarebbe migliorato, o comunque avrebbe potuto magari essere più presente. Fondamentalmente lei non è in grado comunque di attendere a nessuna benché minima piccola consegna: non riesce ad elaborare un progetto per i bambini. Io la seguo dal 2005 in vari modi: non siamo mai riusciti a fare un percorso decente. Ho cercato di coinvolgere anche il Consultorio Familiare, l'A. S. del Consultorio Familiare, perché lei vedeva i bambini all'interno del C. Fam. di M. nello spazio neutro con un Addetto all'Assistenza del Comune. Le abbiamo dato tutti gli input possibili e immaginabili per evolvere nel rapporto con i figli ma lei ha smesso di farsi seguire, ha smesso di prendere qualsiasi tipo di medicina e dal 2005 al 2006 si è visto anche un cambiamento a livello psichico. Ha fatto anche delle scenate a scuola della figlia: una volta, fortunatamente le insegnanti sono riuscite bene o male a contenerla, la seconda volta la bambina non era a scuola e quindi è andata meglio.

Adesso lei è partita e una volta alla settimana o due chiama il papà: io mi sono tanto raccomandata che glieli passi, anche perché la figlia, da questo anno scolastico ha cominciato a tirare fuori il fatto che lei è stata in comunità, che lei si ricorda che lei era lì con gli altri bambini, ha cominciato a tirare fuori questi ricordi e anche chiede delle sicurezze, a volte, al papà sul fatto che non tornerà più là, che loro sono a casa loro e la mamma non viene (). Perché la mamma è destabilizzante nel senso che gli ha detto più volte, ed è stata ripresa su questa cosa dall'Assistente domiciliare, che lei dice: "Adesso cambio lavoro, trovo un appartamento, e poi venite ad abitare con me, starete tanto con me". Lei non fa progetti, non è che dice: "tutta la settimana con me; il sabato e la domenica verrete ad abitare con me, starete con me". Poi, fondamentalmente sta anche tanto tempo senza farsi sentire, senza farsi vedere perché loro sono da, penso, ottobre dell'anno scorso che non li vede.

I: Telefona?

A: Telefona (), ha cominciato diciamo a gennaio, a febbraio, forse a telefonare, marzo () perché l'ho chiamata. Li ha visti a gennaio, alla Befana, perché il papà li ha accompagnati e la mamma a gennaio era qui, e il papà li ha accompagnati in un bar - pasticceria e so che si sono visti con la mamma. E poi non li ha più visti, se non in quel frangente lì, e proprio perché il papà li ha accompagnati: si erano sentiti telefonicamente per le feste. Lei non ha la patente, si muove con il motorino e tira fuori un sacco di scuse, nel senso che dice che spostarsi tra i comuni è freddo, oppure non ha i soldi per pagarsi il pullman, sua mamma se la accompagna vuole 26 euro a viaggio. La nonna è diseducativa al massimo. La nonna è una di quelle che dice, in colloquio: "Era meglio se li lasciavi in istituto così te li vedevi quando volevi: guarda io, tu eri in istituto, io non venivo mica tutte le settimane a trovarti? Potevi lasciarli lì invece che darli a lui, e lui poi te li fa vedere quando vuole". E alimenta. La nonna è distruttiva da questo punto di vista qua perché alimenta la sua rabbia a livello psicologico, perché fa leva sul fatto che lui abita con i suoi, abita con quest'altra persona e vuole sostituire, usa queste persone per sostituire la madre dei bambini. Morale della favola è che però hanno litigato la madre e la nonna, e la nonna che ha una casa enorme l'ha buttata fuori di casa. Lei ha vissuto per un po' a casa di una persona, lei dice che è un amico, sempre nel comune di residenza, hanno vissuto lì per un po'. E credo, poi, presa un po' dal panico di dover sempre dipendere da questa persona, non avere un posto dove andare, a maggio, giugno ha deciso di andare via e di fare la stagione estiva in montagna, che potrebbe anche trasformarsi in stagione invernale. Perché lei mi ha detto che dovrebbe tornare per ottobre. Però, ottobre, novembre inizia la stagione invernale, quindi non so neanche, non avendo un posto dove tornare, perché fondamentalmente se lei adesso torna, non credo neanche possa tornare da sua mamma. Con il papà e i bambini neanche se ne parla. Case popolari, so che lei aveva fatto domanda in due comuni, però non c'era la possibilità di avere un alloggio. Con il Consultorio avevamo cercato di fare un progetto, un percorso, dato che dopo la perizia del 2003, il fatto che i bambini erano stati affidati al papà, di farla seguire con il comune di A. e poi con il Consultorio di farla seguire dal Centro di Salute Mentale a C. Finché il medico che a lei andava bene, le piaceva è stato a C. lei si è anche fatta seguire. A metà del 2005, il medico che la seguiva è stato trasferito a M. e lei è andata a uno o due colloqui e non si è più fatta sentire. Per un po' ha continuato con le medicine, poi ha anche smesso le

medicines e lo si vede nei comportamenti e nei ragionamenti: nei discorsi che lei fa è pochissimo aderente alla realtà. Del tipo, lei non è preoccupata del fatto che non vede i figli; lei è preoccupata di fare causa al Comune di S. per avere un qualche risarcimento economico per il fatto che lei è stata ingannata. Lei sta facendo, a quanto pare, con i fratelli causa alla madre perché loro hanno sempre lavorato e lasciato i soldi in casa. Ciascuno di loro quando è uscito di casa per sposarsi, sono usciti senza neanche una lira. La mamma, dei soldi che lei prende al mese, abitando a casa con la madre, non ha mai messo via una lira. Il compagno dice che era così anche prima, che comunque, se lei disponeva, spendeva, non è che si facesse tante remore. Lei dice che, comunque, qualsiasi cosa fa con la madre, per la madre, deve essere pagato. Quando tu la incontri, quando fai dei colloqui, quando le telefoni, lei è sempre più preoccupata a raccontare queste cose che non a parlare dei suoi figli: ha sempre in mente questa cosa (non si capisce), il fatto di essere rivendicativa della sua posizione, ma di non fare niente per prendere una vera e propria posizione nei confronti dei figli. Mentre il marito è, il papà, il signor M. è attaccatissimo ai bambini. E' una persona iper super ansiosa: ha sempre paura di sbagliare, ha sempre paura di dire o di fare qualcosa che possa danneggiare i bambini, che possa in qualche maniera farli soffrire. Si sente anche, secondo me, molto in colpa del fatto che i bambini sono stati dal 2002 al 2003, cioè per un anno intero all'ultimo istituto in cui erano. E quindi fa di tutto per proteggerli e perché siano inseriti (). E' uno che comunque ascolta anche i consigli. Tipo: in prima elementare, la bambina l'anno scorso ha fatto la prima elementare, è il periodo in cui si comincia ad andare ai compleanni, si comincia a fare le feste a casa propria per il proprio compleanno, e la bambina ha cominciato a chiedere come mai, quando va ai compleanni, tutti hanno la mamma e lei sua mamma non ci va mai, la porta il papà; e lui mi ha detto: "non so cosa rispondergli, che cosa devo dire? Non voglio che lei pensi che sua mamma l'ha abbandonata, ma non voglio neanche che lei si faccia l'illusione che sua mamma, più avanti andremo, sarà presente, perché potrebbe essere da così a peggio o un poco meglio". E io ho detto: "Magari, racconti che la mamma non sta tanto bene, che la mamma, appunto, non vedendosi non ha la possibilità di essere presente, ma che magari se la bambina si sente un po' così e ha bisogno di parlare con la mamma, telefonate e state un pochettino magari in allerta su cosa dice questa mamma, un po' per gratificare anche la bambina che cerca il rapporto con la mamma. Mentre il bambino non cerca tanto, non ha ricordo perché era piccolino, aveva due anni, praticamente quando è ritornato, 2001 (), sì, due anni che è ritornato a casa con il papà. E il papà dice che non ha mai verbalizzato qualcosa sull'ultimo istituto. La bambina invece si ricorda dei momenti del pranzo, il fatto dei giochi con gli altri bambini, della sala dove si giocava tutti insieme. () Ha fatto anche, mi sembra, dei disegni sull'istituto, però quello bisogna chiedere meglio al papà, perché il papà aveva parlato. A scuola sanno, la maestra prevalente sa della situazione del passato della bambina, proprio perché il papà si è sentito di, un po' perché va sempre a consiglio da questa maestra, che è diventata un po' il profeta del papà e, quando lui ha bisogno di un consiglio o vede la bambina in un modo diverso, ha avuto dei problemini di salute ehe, allora è andato a consigliarsi con questa maestra, con questa donna che lui vede come figura di riferimento, e quindi diciamo che la maestra sa e quindi sa anche come prendere la bambina. Comunque hanno notato che c'è stato anche un cambiamento nei disegni nel fatto della conformazione della famiglia: che ha fatto dei disegni, delle cose che dal 2005 al 2006 ad oggi sono ben cambiati.

I: Facciamo un passo indietro: se lei ha qualche notizia rispetto a prima dell'inserimento dei bambini in comunità, se i genitori si rendevano conto della situazione, o è stato il medico che ha segnalato la cosa ?

A: Secondo me no, la madre non era in grado di rendersi conto della situazione come non è in grado adesso di rendersi conto di quali sono le priorità per i suoi figli.

I: Ma il padre era convivente allora.

A: Il padre, sì. Perché vivevano a S. però, secondo me lui era tanto fuori: anche lui, partiva alle 5:00, tornava alle 8:00 e forse non si rendeva conto che c'era questo stato di abbandono della bambina. Forse non si è mai, appunto, reso pienamente conto di quello che succedeva, insomma.

I: Quindi, dalla segnalazione del medico si è arrivati poi a strutturare l'inserimento ()

A: Penso, credo di sì, che si sia strutturato il primo inserimento (in comunità) a P., che però è fallito quasi subito perché la signora non era in grado di controllare () La signora ha avuto fino al 2004 scatti d'ira devastanti, nel senso che spaccava fuori tutto () Nel 2004 lei, alle prime visite domiciliari, non riusciva, cioè alle prime visite con i bambini, non riusciva, quando vedeva il signor M. andava per picchiarlo, era aggressiva e non gli si riusciva a fare il colloquio con i bambini, la visita protetta con i bambini perché lei era fuorissima.

I: Comunque, lei era in comunità con i bambini e il compagno andava a trovarli ?

A: Sì. E il compagno era, nel momento in cui lei è stata prima a P. e poi a V., lui è tornato a casa dai suoi genitori. Quindi lui è tornato, nel 2002, è tornato a casa con i propri genitori, insomma.

I: I bambini hanno avuto un'esperienza in comunità più lunga di quella dell'ultima comunità? A: Sicuramente la bambina (non si capisce)

A: Lei, a luglio 2002 è stata presso una comunità.

I: Però, prima è stato fatto, provato un inserimento sempre a P., giusto?

A: Sì, era l'istituto () No. Il primo è stato a P, poi è stato a C., V., e poi alla fine al S. a P.: ha fatto P., V., P.

I: La bambina è stata all'interno dei ()

A: Di tutti e tre

I: Di tutti e tre. Quindi ha fatto un lungo periodo ()

A: Però ()

I: E il bambino è nato nel secondo

A: A V.

I: E poi sono stati trasferiti tutti

A: Tutti, con i due bambini

(le voci si sovrappongono)

I: () per fare la valutazione

A: La valutazione. Però la bambina verbalizza che ha il ricordo dell'ultima comunità.

I: E certo, anche perché era un po' più grandicella.

A: Aveva due anni, non aveva 4 anni quando è stata lei nell'ultima comunità.

I: L'inserimento, l'allontanamento dei minori è stato deciso dal Tribunale ()

A: Sì.

I: () per decreto ()

A: Sì, sì, sì, sì, sì.

I: Non sapete come è stato comunicato, da chi è stato comunicato ai genitori ?

A: Beh, solitamente quando ci sono i decreti così, viene il Servizio Sociale del Comune: tocca all'A. S., quando arriva il decreto, qualsiasi tipo di decreto del tribunale, a meno che nel decreto non sia scritto espressamente che il tribunale ne dà comunicazione, cioè glielo mandano a casa con notifica, può esserci scritto: si notifica, si comunica, non so, al Comune, al Consultorio, ehan (), e si chiede di darne comunicazione. Per esempio, in quello del 2003, quando vengono affidati al papà c'è scritto: "si comunica ai genitori", vuol dire che a entrambe i genitori è arrivato copia del decreto tramite notifica, "al Servizio Sociale competente, al responsabile della comunità che accoglie i minori, al Giudice Tutelare di P. e al Servizio già affidatario". Se nel () manca, sono i Servizi, per esempio nel 2003, loro hanno saputo tramite notifica del Tribunale. Si sono visti arrivare la Cartella a casa, insomma, e quindi la mamma ha saputo così, come il papà.

I: Di questa eventualità i genitori pensavano sarebbe avvenuta oppure no, se la sono trovata ?

A: Allora, io credo che il papà avesse, cioè (), quando ho parlato, prima che la mia collega andasse via, mi diceva che all'inizio il papà quando è stato chiamato, è stato scrollato sulla sua responsabilità genitoriale è andato in panico totale, nel senso che i bambini erano piccoli, molto piccoli, e quindi lui è andato totalmente in crisi, in ansia, perché non si sentiva adeguato alla situazione, mentre la mamma, secondo me, non capiva veramente cosa stava succedendo, perché poi negli ultimi, nei colloqui che io ho avuto con lei, quando l'anno scorso lei ha voluto fare, tramite il gratuito patrocinio, so che aveva istruito una pratica contro un A. S. del Comune di s. perché lei ha detto di essere stata ingannata, perché lei non aveva capito che la cosa sarebbe andata a finire così: che i bambini sarebbero usciti e stati affidati al padre. Diciamo che lei ha verbalizzato questo: di non aver capito, di essere stata ingannata, che le hanno fatto firmare delle carte in cui lei rinunciava ai bambini e li lasciava a lui. Poi mi dice delle volte che ha fatto bene perché vede che i bambini li stanno bene, che non gli manca niente: questo fino al 2005, che si curava. Nel 2006, diciamo che le critiche al padre sono pane di tutti i giorni. Lui, tramite le consulenze, anche le perizie, il lavoro del Consultorio, si è reso conto qual era la sua, che lui non era più un figlio ma era un genitore. Lui ha questo rapporto molto forte con i familiari: il fatto che abbiamo detto di questa intervista, la prima cosa che mi ha detto: "non a casa, che non voglio che nessuno veda", e "nessuno" è riferito, un po' mettiamo anche ai bambini, ma ai bambini può anche dire, ma è proprio ai suoi genitori. I suoi genitori, per esempio, non so neanche, se quando lui li fa vedere, tipo, la domenica per far contenta la mamma le dice: "ok, ci troviamo a C. e andiamo a mangiare un gelato", non credo neanche che lui glielo dica che parte. Dopo, magari, i bambini vanno a casa e raccontano: "oggi abbiamo mangiato il gelato con la mamma", è un discorso, ma lui non parte da casa dicendo: "andiamo a (non si capisce) e andiamo a vedere la mamma". Lui ha un rapporto molto (), dove questi due genitori anziani controllano molto e, secondo me, hanno anche spinto molto con M. (una donna), con questo, con il rapporto. Perché io ho conosciuto la mamma di lui, in un colloquio, l'anno scorso, mi disse che era tanto contenta perché appunto c'era la M. (donna) in casa, che i bambini si trovano bene e che suo figlio deve fare la sua vita senza la ex compagna, cioè, dimenticando un po' quello che era stato il passato, il rapporto con questa donna, che non era adeguata, non andava bene per lui e che adesso in casa c'è un'altra presenza che sicuramente merita di essere vissuta in quanto tale. Ci ha girato un po' in torno, ma insomma gò capio che ea mama sta cercando di metterli insieme, perché poi ti dice: "noi siamo anziani, ne veniamo a mancare, si trovano loro quattro e si trovano tanto bene". Ciò, io so che la signora comunque a casa sua ha una famiglia e ha dei figli (squilla il telefono), quindi non so neanche (interruzione)

FINE PRIMA PARTE

SECONDA PARTE

I: Nel periodo in cui invece i bambini sono stati in comunità, che rapporti c'erano tra i Servizi e i genitori?

A: Mhm (). No. Nel senso che so che la madre nel 2003 viveva a A. mentre il papà risiedeva a S. (dove risiede tuttora) e so che, all'epoca, la collega di S. stava ai fianchi, come si suol dire, al papà perché prendesse una posizione, perché fosse presente all'interno della comunità, perché fosse presente nella vita dei bambini e si rendesse conto che la cosa da farsi era il fatto di dire: "ok, faccio il padre, i figli vengono a casa con me". Perché quando loro sono entrati allo S., nell'immaginario del papà non c'era tanto questa concezione, non era maturata la concezione nel senso di dire: "ok, da qua partiamo e andiamo". Era una situazione così, vediamo un po' come va. La collega mi raccontava, appunto, che lei ha visto più volte il padre proprio per far presente la necessità di prendersi in carico i bambini e di dire: "ok, i bambini vengono a casa con me".

Con la ()

I: Si trattava di un progetto di educazione alla genitorialità, per il papà non tanto per la mamma.

A: Sì. Io credo proprio di sì. Non essendo residente non era in carico della collega di S. e quindi, credo che, se un qualche tipo di lavoro c'è stato, o c'è stato da parte del Comune di (). Poi, io ho capito che quando lei è tornata da V., è andata via quasi subito da s. ed è andata ad abitare ad A., proprio per allontanarsi dal Comune di S. che lei viveva come il Comune che ha fatto, le ha tolto i figli. Soltanto che ad A. ne ha combinate di tutti i colori, nel senso che non pagava l'affitto, non pagava le bollette, insomma, si è trovata in un momento talmente in difficoltà che l'unica cosa è stata di ritornare a vivere con la mamma a C.

Sì, vedo che c'erano le visite. C'era l'A. S. del comune di S., prima, che ha tenuto un po' i fili con la mamma e quella di A., poi. Però, ecco, non ho materiale sulla mamma. Vedo soltanto un po' del papà.

I: Quindi, si cercava comunque di prendere in considerazione tutto il nucleo familiare o si agiva sui due genitori?

A: Tutti e due, perché vedo anche dalla CTU che è stata fatta, si è cercato di capire se anche la mamma e la famiglia della mamma poteva essere un terreno fertile, un nucleo che poteva accogliere questi bambini. Di fondo c'è sempre stato un progetto di un rientro: si trattava di capire se la coppia si poteva ricostituire, e invece loro sono stati proprio categorici fin dall'inizio nel dire: "noi insieme non ci torniamo"; dall'altro lato, quando hanno visto che insieme non potevano stare, hanno provato a capire quale dei due nuclei, tra virgolette, era meno fuori per poter fare ritornare i bambini in un contesto familiare, o comunque far iniziare, forse perché i bambini non avevano mai neanche vissuto: la bambina ha vissuto poco con il papà e il bambino per nulla; quindi per far iniziare qualcosa ex novo.

I: Quindi il progetto è stato, quando si è individuato il papà come risorsa, già nella CTU, si è cercato di fare un progetto di educazione alla genitorialità del papà rinforzando le sue capacità, insomma.

A: Sì, sì, sì. E so che la collega vedeva il papà anche periodicamente, oppure si sentivano. Hanno cercato di coordinare sempre anche le visite con i bambini con la mamma anche all'interno di S. All'inizio si trovavano in biblioteca, cose di questo genere, proprio per sostenere il papà in questo momento di passaggio dalla comunità alla casa paterna, passaggio che magari lui non era ancora pronto ad affrontare, ma che con il Decreto del Tribunale è diventato effettivo, insomma.

I: C'è stata proprio una cesura, diciamo: il papà è stato individuato come la figura ()

A: () Di riferimento

I: () come risorsa. In quel momento la comunità ha lavorato sempre in questo progetto verso il padre ()

A: Di ritorno a casa. Penso ()

I: Ed è stato però velocizzato ()

A: Diciamo che la CTU è stata fatta a marzo e i bambini a dicembre (voci sovrapposte). Quindi, voglio dire, penso che anche la comunità sapesse che i bambini sarebbero ritornati a casa con il papà, e che la comunità sarebbe stata avvisata di questo ritorno (suona il telefono, breve interruzione, non registrata)

I: Quindi c'è stato questo accompagnamento fino a quando c'è stato lo sgancio, le dimissioni dalla comunità e il rientro in famiglia. E il papà, però, si è trovato un po' ()

A: In difficoltà. A gestire, intanto, il rapporto con la mamma. Lui, ne' ancora adesso comunque non è in grado di gestire il rapporto con la mamma. Non è in grado di porre dei vincoli. E' sempre molto intimorito da questa figura femminile. Lui è sempre, forse, sì, ha visto talmente tante scene un po' fuori dalle righe che ha sempre paura che lei sia sopra quando vede i bambini, sopra quando telefona () Ha ragione perché è capitato qui a maggio, prima a marzo e poi a maggio che la mamma ha fatto le due scenate a scuola. E quindi lui ha difficoltà a gestire qualsiasi tipo di rapporto con la mamma. Quello che riesce a fare lo fa per tanta buona volontà e tanto amore verso i bambini, perché lui, appunto, ha espresso che la bambina chiede spesso e anche il bambino. Adesso il bambino un po' ha smesso. Nel momento in cui le visite hanno cominciato a diradarsi, la bambina chiedeva sempre: "Quand'è che vediamo la mamma? Perché la mamma non viene? Perché non andiamo a trovare la mamma?" Era molto pressante. Lei sapeva che tutti i giovedì pomeriggio: "Perché questo giovedì non andiamo?". Oppure tornavano a casa da scuola, lui andava a prenderli, e diceva: "Oggi la mamma ha telefonato che non si va perché ha avuto un problema". "E perché non andiamo?" "E allora anche il bambino iniziava. Diciamo che tra i due, adesso, è più la bambina sempre che chiede e il bambino chiede un po' meno. Mi ha detto che ultimamente per telefono gli chiede: "Ma quand'è che torni? Quand'è che vieni a trovarci? Quand'è che ci vediamo?"

Però lui non riesce a dare delle indicazioni a questa mamma, ecco. Non riesce a, non è riuscito a sviluppare un rapporto tra pari.

I: Ci sono delle figure, a parte lei, altre figure che stanno tenendo un po' le fila o che sostengono questa ()

A: La scuola, il papà.

E diciamo che il papà ha me e ha la scuola, che dà molto, insomma. La mamma, un po' il comune di C., nel senso che è andata lì più volte per quanto riguarda la casa. La mamma si fa consigliare da un sacco di persone esterne, che non so bene chi siano queste persone.

I: Si tratta di una rete informale comunque.

A: Del tipo: "Mi ha detto uno", e poi ti dice: "Mi ha consigliato quell'altro". Anche il fatto che, non so, sta facendo, o ha fatto, adesso non so, causa al Comune di S., secondo me, non sono cose che vengono, che sono farina del suo sacco, per dirla tutta. Qualcuna l'ha mandata al primo piano del Tribunale di P. e le ha detto: "Tu vai lì, chiedi il gratuito patrocinio, porti a casa le carte e facciamo così, così, così". Poi, ogni tanto, io me la ritrovo, cioè mi telefona e mi dice: "Vengo a colloquio da lei". Non è, nel senso che non è del Comune di S. però io l'ho sempre accettata, da gennaio 2005, da quando ci sono l'ho sempre accettata, è sempre venuta. Anzi, a volte, ho cercato io di spronarla, o abbiamo fatto i colloqui con il Consultorio, con la collega del Consultorio, per vedere se riusciva a fare un minimo di progetto, perché ()

I: Del Consultorio sempre di C. ?

A: Di M. Nella speranza di creare un progetto di avvicinamento ai minori diverso. Cioè, una volta alla settimana due orette non sono niente, cioè non è un vero e proprio rapporto con i figli. Allora, si cercava, io avevo ipotizzato, poteva essere anche il lunedì pomeriggio, se il papà è a casa il lunedì e il giovedì; se questa mamma si fosse stabilizzata anche a livello di casa, il sabato mattina; la telefonata: cioè, non so, ti vedo due volte alla settimana e ti telefono una sera, cioè: il fatto di essere più presente. Poi il papà mi dice: "Io le dico che c'è la festa scolastica, che c'è la recita. Lei dice, sì, sì, vengo, sì, sì, vengo, sì, sì, vengo e poi non si fa vedere". E quindi crea delle aspettative nei bambini che puntualmente disattende. Noi, come Servizi, abbiamo anche un po' provato ma la mamma non è, è poco orientata sui bambini. Il fatto che a me ha telefonato per dirmi che era partita, che è andata via a giugno, quando era via da maggio: io sapevo che era via perché l'Assistente domiciliare mi aveva detto che le aveva fatto una telefonata alle 10:30 di sera sul cellulare, dicendo: "Ho perso tutti i numeri di telefono, mi ricordo solo il tuo, mi dai il N. di M. che voglio sentire i bambini?". Alle 10:30 di sera, e la signora le ha risposto: "Guarda, devo sentire l'ufficio domani mattina se posso darti il N. di cellulare, altrimenti chiami a casa, però non chiamare a quest'ora, insomma i bambini saranno già a letto". Per dire. Lei non si è neanche preoccupata di dire a me: "Vado via". E a lui, penso che lo abbia detto quando era già via. Anche i bambini, le ha telefonato e ha detto: "La mamma è via, non ci vediamo perché sono via per lavoro".

I: Esulo un attimo da queste domande. Mi sembra di cogliere che c'è una difficoltà nel coniugare l'aspetto della famiglia, di tutto il nucleo, al di là della mamma nonostante adesso sia un po' una figura esterna, e invece intervenire sui bisogni singoli.

A: E' difficile perché, comunque, ci sono continue interferenze, nel senso che, nel momento in cui, anche con il Consultorio, ci siamo alleati, abbiamo detto: "Creiamo un progetto nel venire incontro ai bisogni dei minori: quali sono? Il fatto che questa mamma non è presente; il fatto che la bambina più grande sta esternando dei ricordi dell'istituto, dei ricordi del passato che prima non tirava fuori, dei bisogni di dire: "vado al compleanno, mia mamma non c'è; devo raccontare qualcosa e non so a chi la devo raccontare". E ci sono continuamente delle difficoltà da parte di questa mamma che non vuole fare la mamma, o comunque che non si rende conto cosa significa fare la mamma.

I: In questo, però, se non ho capito male, c'è l'A. S. del Comune, il Consultorio ()

A: L'A. S. del Consultorio e stop.

I: Manca il CSM, manca ()

A: Io ho chiamato il Centro di Salute Mentale, perché ho chiamato anche loro, ovviamente, per sentire. Le avevo anche procurato un colloquio con un altro medico: nel momento in cui la sua dottoressa è andata via, ho detto: "ok, va beh, ripartiamo da zero, e andiamo con qualcun altro". E le avevo trovato un altro medico che faceva servizio a C., è andata una volta, non è più andata perché lei non si trova con questa persona, perché lei non va lì, perché lei non ci parla, perché qua, perché là. E il medico che la seguiva prima mi ha detto: "Io non vado a casa a prendere la gente". Il Centro di Salute Mentale, poi, lavora così, non è che se non ti vedono per due mesi ti telefonano e ti dicono: "Oh, come va, perché non ci vede più? perché non viene?". Se uno non va, va beh, sono problemi suoi, Non sono come me che magari mi faccio un po' di problemi, o tengo l'orecchio che dico: "Cavolo, questa sono, è un anno che non viene seguita da nessuno, non è che mi torna indietro al 2004 e un giorno mi fa il botto davanti a scuola?" E difatti ha fatto il botto davanti a scuola. Loro, se tu non vai al Servizio, sono problemi tuoi. E quindi, lei è andata ad un colloquio con questo medico del Centro di

Salute di C., abbiamo anche parlato, avevo contattato anche, figuron, avevo contattato i Servizi Sociali del Comune di C. per trovare un posto dove fare le visite protette a C. in modo che fosse vicina; ho chiamato il Centro Anziani di S. perché portasse i bambini il sabato mattina; ho chiamato i Canossiani per vedere se avevano dei volontari; ho chiamato il centro di Salute Mentale; ho chiamato a C. il Consultorio, lo psicologo e pinco pallo; e poi lei non si è più fatta vedere. Per cui mi chiama l'A. S. di C. e mi dice: "Ma allora facciamo 'ste visite o non le facciamo, perché se no devo capire se devo lasciare libera la sala, devo sentire i Padri Canossiani" e roba varia.

I: (non si capisce)

A: L'avrei uccisa con le mie mani

I: Però la rete siete riusciti a costruirla.

A: Sì. Telefonando, rompendo, insomma, convincendo il papà che era la cosa giusta; convincendo il papà a dare () Il problema era stato questo: io avevo detto alla mamma: "Lei comincia a farsi seguire dal Centro di Salute Mentale per esternare il suo disagio, il suo disappunto verso il papà, verso questa nuova compagna, la (non si capisce) del papà, come lei la vede, verso la famiglia; lei esterna, intanto dall'altro lato cerchiamo di costruire un progetto con i suoi bambini, un progetto che preveda più visite, un progetto che preveda, non so, il giovedì vi trovate a M., il sabato mattina vi trovate a C. e partecipate, lei partecipa un po' di più alla vita dei bambini". Perché il sabato mattina era che, non so, la bambina si portava la cartella e faceva i compiti con la mamma. La mamma non ha mai visto i quaderni, e allora qualche volta io ho detto al papà: "Invece di tenere la cartella in macchina lasci che salga, dove vanno a fare le visite protette, con la cartella, la mamma vede i quaderni, la bambina le legge qualcosa, vede un po', cioè, si interessa a quello che è il mondo della scuola della bambina", cosa che la mamma non ha mai fatto e che neanche è in grado di fare. Lei non ha, con me non ha voluto il fatto che io ho dato dei paletti, nel senso che ci curiamo e facciamo tutta una serie di cose.

I: il papà come sta affrontando e cosa pensa di tutta questa situazione ?

A: Il papà è colpito che la mamma sia partita. Sa: era molto molto spaventato a maggio, perché l'ho visto praticamente tutte le settimane, tutti i giovedì che era a casa, perché poi dopo le due scenate, perché una scenata è stata proprio (). Praticamente, la prima volta lei si era fermata al cancello, la bambina era fuori che faceva la merenda, la mamma l'ha avvicinata e: "Ciao, come stai? Come va? Come non va?"; la bambina era anche contenta di dire: "Ciao, sei qui, cosa fai? Come mai? Tutto quanto". La seconda volta, questa qui, un po', ha suonato il campanello della scuola, le bidelle, in maniera un po' anche così facilona, le hanno aperto, poi, appena finita la scuola, lei ha visto che la bambina non usciva, è entrata e ha cominciato a gridare per la scuola cercando la bambina nelle stanze; praticamente, l'insegnante, quella che la conosce le ha detto: "Guardi che stamattina la bambina non è venuta a scuola perché il bambino era in gita scolastica e il papà ha preso l'occasione per andare tutti e tre in gita, per andare, e la bambina è andata in gita". Lei si era fatta l'idea che lui aveva preso i bambini ed era andato in M. (nazione straniera), dove abitava la (donna) ed erano andati via loro quattro. E mi ha, dopo 'sta scenata, un giorno, no, dopo qualche giorno lei deve essere partita e mi ha chiamato da via e mi ha detto questa cosa. Cioè, non mi ha detto che ha fatto scenata a scuola, le ho chiesto io della scenata a scuola, le ho detto: "Signora, le sembra normale?". Lei mi ha solo detto che era tanto preoccupata che il papà potesse andare all'estero con i bambini e non tornare più. Ho detto: "Signora, secondo lei, con il lavoro, la casa, i sta ben, no i gà problemi, questo qui va via con i bambini e non torna più? A che pro?". Cioè: proprio, siamo fuori da ogni realtà, siamo spinti proprio ai margini tra quello che è la realtà e quello che lei si costruisce dentro la sua testa.

I: Mi faccia, rispetto al decreto del Tribunale che appunto prevede che i bambini sono affidati al padre con la possibilità dell'incontro ()

A: No ()

I: Di visita protetta?

A: Neanche () C'è scritto (legge copia del decreto): l'affidamento al papà, però "il servizio Sociale competente in rapporto alla residenza dei minori deve vigilare sul padre" e nei rapporti con la madre. Cioè, comunque c'è un affidamento al padre e un affidamento ai Servizi Sociali, qui c'è scritto "con formale affido ai Servizi per la regolamentazione dei rapporti" tra i bambini, cioè, viene, praticamente noi dobbiamo vigilare su quello che è il rapporto con il padre e i rapporti con la madre. Del tipo, se adesso io scrivessi al tribunale: "riapriamo il caso", potrebbe anche essere che viene sospesa qualsiasi tipo di potestà della madre.

I: Quindi è un affido temporaneo questo al papà?

A: No, neanche. Perché decreta l'affidamento, incarica i Servizi Sociali competenti a vigilare sia sul padre che sull'affido al padre e sui rapporti con la madre. Vedendo comunque che il padre è stato scelto perché era quello meno peggio, il Tribunale dice: "Ok, noi scegliamo il padre perché questi bambini ritornino, perché è quello meno peggio, però tu, Servizio Sociale comunale del Comune di residenza, hai in carico i bambini e il papà e devi, quindi io teoricamente dovrei vigilare solo sul papà e sui bambini.

I: Certo. E controllare ()

A: Cioè, con la mamma potrei anche dire: "Va beh, la signora ha la residenza a C., farà le sue richieste mediante il Comune di C.". E' che, va beh, insomma, siccome il papà è tanto (non si capisce), è tanto preoccuposo e ansioso, sto dietro a tutti e due. Però, il servizio Sociale, da decreto è incaricato a vigilare.

I: Il papà cosa pensa? Il papà dice che sarebbe contento che la mamma stia via. Ma il suo progetto: lo esprime, lo gestite assieme, riuscite a partecipare ad un progetto comune, dove c'è il suo coinvolgimento? Ogni cosa che dice viene utilizzata per arrivare al suo ()

A: Beh, io l'ho sempre coinvolto su quello che è il rapporto dei bambini con la madre. Ripeto che le proposte che io facevo alla mamma le avevo sempre prima discusse con il papà. Ho sempre dialogato con lui per trovarmi già, tra virgolette, un alleato: cioè, è inutile che io propongo alla mamma, non so, le visite al sabato mattina quando poi il papà mi dice di no, o le telefonate due volte alla settimana quando il papà non le passa al telefono. Quindi ho sempre coinvolto nel progetto il papà e l'ho sempre reso anche autore: sto dicendo che, quello che lui va a scegliere per i suoi figli, lo va a scegliere per il futuro. Nel momento in cui tu decidi che a questi bambini non fai vedere la mamma, non fai sentire la mamma, tutto a lungo andare avrà un ritorno anche in quello che può essere il suo rapporto con i propri figli. E quindi l'ho sempre messo, diciamo, nel progetto. Lui, però, non è uno che verbalizza da solo, ha bisogno di essere accompagnato, ha bisogno di dire: "Ci sediamo, parliamo un attimo, vediamo: che cosa è meglio per i bambini?"

I: Lui cerca molto anche un sostegno a livello di aiuto, di conforto, di confronto, di ()

A: Lui ha tanto bisogno di confrontarsi

I: Per poter scegliere serenamente ()

A: Di essere sicuro che la scelta finale è quella giusta.

I: Se dovesse venire a dirle: "Vorrei chiedere che i bambini non avessero più rapporti con la mamma ()"?

A: Non sarei d'accordo, perché per quanto possa essere fuori 'sta mamma, cioè (). Diciamo che lui fondamentalmente qualche volta ha dato questo messaggio, però ho sempre cercato di riportarlo al dato di realtà che i bambini hanno una mamma, la conoscono, cioè, non sono due bambini che, ok, oggi vado a casa con il mio papà e non ho più visto la mia mamma, non so più, non so chi sia, per il bambino, o cose di 'sto genere e che quindi è facile anche provare ad andare oltre. Sono bambini che nella loro storia, nella loro vita hanno un concetto di mamma. Che sia un po' strampalato, perché lei è un po' strampalata, però loro chiedono. Il fatto che loro chiedano della mamma, e chiedano proprio alla mamma: "Quando vieni? Quando torni? Quando ci sei?" significa che loro hanno interiorizzato lei, hanno in riferimento lei, e quindi, l'ho detto, deve cercare di coltivare, anche il fatto che gli ho sempre detto di non dire cose particolari, tipo, non so: "La mamma", anche se è in un momento d'ira, "la mamma non interessa niente, non vedi che tua mamma non viene", cioè, di metterla sempre in un piano in cui la mamma non può, la mamma non sta bene, la mamma è impossibilitata a partecipare, cioè, di mettere proprio tutto in un piano in cui, un domani, i suoi figli non gli dicano: "Ma è colpa tua che non ho visto". Perché poi magari la madre, nel modo di essere potrebbe essere anche una di quelle che poi dice ai bambini: "Ma è stato il papà che non mi ha fatto, è stato il papà che ()". Invece, gli ho detto: "Se lei è sempre sincero con i bambini, vedrà che comunque questa sincerità le tornerà indietro, non ci sarà nessun problema". Diciamo che lui tenderebbe un po' ad escluderla, perché appunto la bambina ha avuto qualche problema di salute, lui non ha detto alla mamma: "guarda che l'ho portata dal medico, guarda che la bambina così, guarda che la bambina colà". Magari si è confidato con l'insegnante e con me ma alla mamma non ha detto niente. Lì, l'ho anche ripreso, gli ho detto: "Se ci sono dei problemi di salute dei bambini, per quanto poco, è giusto che la mamma sappia che c'è questa cosa, che la mamma partecipi".

I: A parte lei e la maestra, il papà non ha altre figure di sostegno anche su questo, non so un educatore ()

A: Io credo di no, penso che ha la sua famiglia.

I: Ha una rete informale e basta. Dei Servizi, che ne so uno psicologo?

A: So che delle volte telefona alla Assistente domiciliare che faceva le visite, così, perché abita un po' vicino, i bambini vanno (), l'Assistente domiciliare ha il bambino più piccolo che va alla scuola della bambina, e quindi, a volte, così, si incontrano, allora lui comunque chiede, però, no, altre figure no. Non credo neanche che sarebbe d'accordo se io gli proponessi di andare da qualcuno, comunque di farsi (), perché comunque i bambini stanno proprio bene. La scuola, abbiamo parlato, insomma, sono proprio contenti: sono due bravi bambini, sono sereni, stanno bene, non danno indicazioni di ()

I: La mia domanda era solo per capire ()

A: E' solo lui che è un papà molto apprensivo, ma, penso un po' per tutto il suo trascorso. Lui ha sempre paura di sbagliare e di scegliere la cosa sbagliata e per questo di venire, comunque, criticato, additato, non so, ho questa sensazione qua del papà: che lui abbia sempre paura di sbagliare e di fare la cosa sbagliata, di non essere adeguata per quello che è chiamato a fare.

I: Ancora due cose. Col senno di poi, avrebbe fatto le stesse cose che sono state fatte o avrebbe cambiato qualcosa?

A: Beh, non so, bisogna vedere lo stato di abbandono che c'era della bambina per capire effettivamente se quella era la soluzione. Diciamo che, sì, fondamentalmente avrei fatto la stessa cosa. Magari sarei stata un po' più dura con la mamma, per un maggiore recupero della sua genitorialità e il fatto che poi lei ha smesso di curarsi, siccome io ho preso in mano il caso a dicembre 2005, ma la signora ha smesso di curarsi a giugno 2005, e diciamo che non si è costruito tanto rete intorno a questa coppia. Forse non (). Se si fosse costruito forse un po' più rete, se si fosse cercato di fare un po' più un progetto di recupero delle facoltà genitoriali, magari la mamma adesso sarebbe più adeguata. Vedo che io da sola, fondamentalmente, non è che riesco tanto, perché comunque lei ti ascolta molto marginalmente. Ora come ora è orientata a tutt'altro e non al recupero di lei e dei suoi figli, insomma, ecco, questo. Non si è creato, sì, tanta rete intorno a questa mamma che è l'anello più debole di tutta la vicenda. Lo è sempre stata. () Anche conoscendola, lei ha 44 anni () parlandoci insieme sembra che ne abbia 32, 33 () E' molto, così, forse, non si rende tanto conto, ecco. A volte anche lei ha affermato quello che dice sua mamma, che forse era meglio se i bambini rimanevano in comunità così lei almeno andava a vedersi quando voleva. Di contro, una settimana dopo richiama e ti dice: "Per fortuna che sono a casa con il papà, che li che stanno bene e non gli manca niente". Lunedì dopo ti telefona e dice tutte le cattiverie più possibili e inimmaginabili di questo pover'uomo. E' proprio instabile e dopo la CTU, secondo me, è anche stata lasciata un po' così.

I: Un po' a sé.

A: Il fatto anche, ah, dopo, dico, ognuno fa secondo le sue possibilità, non che io sia superman o quant'altro, però, dico, il fatto di accompagnarla maggiormente a reperire un'abitazione per lei, il lavoro in maniera diversa, cioè, a fare () io mi sono battuta, da quando l'ho conosciuta, poi quando mi hanno messa un po' di più, da gennaio 2006, perché lei si trasferisse a M.: tanto lavorava a P., prendere il pullman da M. per andare a P. non cambiava niente, ma sarebbe stata più vicino ai bambini, non avrebbe saltato neanche una visita e avrebbe potuto vederli il sabato mattina, in biblioteca a S.: cioè, si sarebbero potute fare tutta una serie di cose. Però, secondo me, ormai è stato perso tanto tempo e lei è un po' così, non sa neanche lei cosa vuole. Il fatto lo dimostra che lei, due e due quattro, è partita, è da ottobre che non vede i suoi figli. Indicativo è questo: da ottobre non vede i suoi figli. Una telefonata alla settimana non è un rapporto genitoriale. Mia nonna che chiama mia sorella che abita a S. la chiama una volta alla settimana, ma non la mamma il bambino. Diciamo che per lei, forse, il ritorno dopo l'istituto non è stato curato. Mentre per il papà c'è stata attenzione, accompagnamento, i bambini ce li hai tu, cioè c'è stata tutta una serie di cose, forse con lei non c'è stato tanto (). Il fatto che lei abbia nella sua testa di essere stata ingannata, di aver firmato non so che carta, non credo che non abbia firmato proprio niente anche perché un decreto del tribunale che lei abbia firmato queste carte perché i bambini uscissero e andassero a casa con il papà, tutta una serie di cose che lei ha nella sua testa, forse non è stato tanto curato l'aspetto del, ok, oggi i bambini vanno a casa, elaboriamo un programma (). Che io ho memoria, so che lei vedeva i bambini, la cosa era curata dal Comune di S. da luglio 2004, quindi sei mesi dopo che erano tornati dal papà. In quei sei mesi lì non so se lei li sentiva, li vedeva, cosa succedeva. Sì, sono tanti, cioè, forse non è stata curata questa cosa qui, del ritorno a casa.

I: Ultima domanda. Che cosa suggerirebbe ad una famiglia in difficoltà, a chi gli consiglierebbe di rivolgersi e cosa gli direbbe di fare in un caso come questo?

A: Nel caso di difficoltà tra coppia?

Le famiglie prendono poco in considerazione che c'è il Consultorio Familiare, che un buon consulente di coppia può dare una mano. A volte anche confrontandosi con il medico di base, uno se proprio non vuole andare al Consultorio, perché tanti hanno paura che se vado al Consultorio, il Consultorio è dove si fanno le vaccinazioni, allora il mio vicino di casa potrebbe vedere che io esco da quella porta: oh gesùmaria. Quindi, a volte, anche i medici di base, io dico sempre, ai pediatri, se vedete qualcosa, se c'è qualcosa, spassionatamente, facendo finta un po', consigliate a queste famiglie di parlarne con qualcuno, consigliate anche di venire da me, nel senso, a me è capitato di qualcuno che venga a chiedermi un consiglio, ho fatto anche degli incontri di coppia dove ho lasciato per 40

minuti che si dicessero su di tutto, il Vigile è venuto a bussarmi alla porta per sentire se stavo bene. Però, a volte, sono quei momenti che, forse, fanno bene per poi partire, dico da qua e ricomincio, oppure da qua bon non ne possiamo più. Però, ecco, il Consultorio, uno psicologo, qualcuno che dia una mano come coppia a confrontarsi è la migliore soluzione prima di arrivare a questo. Il fatto che uno dei due molli, subito, in questo caso avevamo due personalità, per esempio, che non erano pronte ad essere genitori, e quindi, debole lui fragile lei, è stata una (non si capisce: pigna?) di quelle esplosive. E' ovvio che se nella coppia c'è uno dei due che è più debole, se l'altro non dice: "bon, facciamo, partiamo". Noto che le famiglie fanno fatica ad andare dai Servizi.

I: Dovesse pensare ad una soluzione?

A: Io sto facendo delle cose, però sono una mosca bianca, nel senso che nei due Comuni dove lavoro, cerco di appoggiarmi molto all'AFI che è l'Associazione Famiglie Italiane e ad una nuova cooperativa che lavora nel territorio di M. che si chiama Mamme Insieme, e ho fatto dei corsi sulla genitorialità. Qui a S. P. V. abbiamo fatto proprio delle serate da quando sono coppia, decido di avere figli, abbiamo fatto sei, sette incontri, tutto un percorso fino all'adolescenza e insomma ho visto che avevamo una ventina di famiglie che hanno partecipato a tutti gli incontri. Questa cosa, ho fatto per due anni un progetto sulla genitorialità, tre anni vicini, qua a S. Adesso qua a settembre voglio ricominciare con questa cosa del conoscersi come coppia, del vivere la coppia, del vivere la famiglia, i figli, il fatto di rendersi disponibile come coppie affidatarie o come coppie di sostegno nel momento in cui io sono in crisi per non arrivare a queste cose. Quello che posso cerco di mettermi in gioco il più possibile, dopo ciò, i genitori (). Vedo che lavorando con la scuola qui ho avuto dei buoni risultati, anche a S. ho lavorato con la scuola materna e avevamo una quarantina di famiglie che veniva la domenica pomeriggio. Bisogna trovare tutti gli stratagemmi possibili e immaginabili, tenendo conto che la domenica pomeriggio o la sera non lavoro però cerco di presenziare a queste cose insomma per invogliare questi genitori. Ho visto che qua è andata bene e più di qualcuno mi ha chiesto: "Quando facciamo ancora, quando ci ritroviamo, quando ne riparlamo?". Con la cooperativa Mamme Insieme si faceva magari un'oretta in cui la psicologa magari spiegava delle dinamiche, poi a turno dovevano tirare fuori i loro vissuti e ho visto che nel cerchio venivano fuori delle belle cose, chi partecipava aveva proprio voglia di tirare fuori delle cose.

I: Va bene. Grazie.

Intervista n.10 AS

I Ti volevo chiedere ecco :al momento dell'inserimento com'era la situazione?

As familiare?

I sì i genitori vivevano insieme

As No, no al momento dell'inserimento, è uno dei motivi per cui la situazione è un po' precipitata allora al momento dell'inserimento i bambini vivevano solo con la mamma perchè il papà si era separato su intervento del nonno materno convinto che fosse la fonte di destabilizzazione di questo nucleo un po' perché aveva questi problemi di gioco era un po' secondo lui poco presente nella vita familiare ... in realtà le cose non stavano proprio così pur essendo una persona perfettamente sì che non era la persona più responsabile della terra, però un suo rapporto con i figlio bene o male è riuscito anche un minimo di regolarità di vita alzarsi se non altro perché si alzava presto andare la lavoro . (?) Di fatto però lavorando vicino a casa di sua mamma T di fatto lui partiva presto alla mattina poi a mezzo giorno mangiava lì spesso, dopo lavoro si fermava lì si faceva la doccia cenava e tornava a casa quindi de fatto arrivava coi piatti lavai, come si vuol dire. Quindi lui spesso faceva qualche giretto ala bar o nei negozi in cui ghe iera e macchinette perchè ha avuto questo problema. Quindi di fatto, ed era uno dei motivi del dissesto economico, lei che non sa gestire economicamente denaro e lui che aveva un po' questo interesse, diciamo così, per il gioco, macchinette eh? o un po' carte

I Non grandi robe, non grossi giri

As No, no grossi giri. Se c'era una problema era proprio suo di irresponsabilità non che fosse in circuiti malavitosi o cose del genere. La mamma insieme ai tre ragazzini in via B. Perché dopo la morte del nonno di fatto 'sti bambini ... allora il nonno provoca in qualche maniera la

I separazione tra i due

As la separazione tra questi due con questa convinzione che ti ho detto prima . IL fatto è che il nonno aveva un po' un ruolo.. infatti la situazione è cominciata a precipitare da quando lui è mancato, è morto improvvisamente ha fatto un infarto

I Orca!

As e quindi era l'unico che riusciva a mantenere una certa autorevolezza con questa donna che gli apriva perché la mamma dei gemellini ha un rapporto conflittuale con tutta la rete parentale, l'unica persona che riusciva a mantenere un rapporto un po' di continuità sempre con molta pazienza era sto nonno P. Quindi lui riusciva a alzarsi alla mattina a portare i bambini a scuola o quando vedeva che lei ogni tanto si presentava là , no, ogni tanto sicuramente il contatto quotidiano c'era, allora cosa succedeva che ? cos'è successo scusa, che quando è morto il nonno è mancato proprio questo riferimento anche questo controllo se vuoi questo controllo d questa donna. Infatti capitava che lei, siccome lei è una grave epilettica, con epilessia farmaco resistente no? Cosa capitava? Magari i bambini tornavano stanchissimi dall'asilo dia centri estivi dalla scuola, tornavano a casa allora facevano ancora l'istituto M.C.

I mi ricordo sì

AS Perchè lì facevano poi c'era una retta agevolata , vicino a casa si poteva raggiungere a piedi, con una retta agevolata tutti e quattro i bambini che potevano frequentare la stessa scuola era una grande comodità e di fatto appunto c'era questa organizzazione. Appunto rientravano a casa dopo il lavoro a casa questi bambini erano .. c'era un disordine nella vita di questi putei

I di tutti e quattro c'era anche la più grande?

As Tutti e quattro

I che peraltro la più grande è stata con i nonni po'

As aspetta finiscono col dirti

I ok

As di fatto tornavano si addormentavano molto spesso molto presto pranzavano e quindi andavano a dormire molto presto sulle sette sette e mezzo di sera. Quindi xè evidente che si svegliavano molto presto. Ed è in occasione di uno di questi risvegli che la mamma ancora dormiva lasciando un accendino in giro e loro giocando sembra M ha preso l'accendino e ha preso fuoco non mi ricordo bene se prima il cuscino o la tenda , col fatto sta che è iniziato un incendio, la mamma dormiva si è svegliata perché un vicino di casa si è accorto che usciva fumo ed è intervenuto e per fortuna e quindi l'abitazione di via P vicino a è andata a fuoco e quindi è stato fatto un intervento in emergenza abitativa un trasferimento, per quello la mamma è stata trasferita in via B. una casa molto grande con i bambini dove tutt'ora vive

I ah vive ancora là

As Sì anche se l'ufficio casa adesso insomma hanno intenzione, è che li non risponde agli inviti, adesso che è stata decretata la decadenza della potestà per entrambi e la conferma dell'attuale situazione dei ragazzini con affido a tempo indeterminato ecco con questa modalità di visita che la mamma non sta alle regole anzi fa di tutto per..

I ma qual è la modalità di visita?

As allora il papà va a trovarli ogni 15 giorni, li va prendere e li porta il pomeriggio a casa sua infatti sono dovuta intervenire come quando succedeva al SEEF, perché li tenga, per caso possono anche pranzare insieme. In realtà con la scusa che ha una casa piccola e lui può fare fino a un certo punto, lui prende i bambini li fa salutare la nonna, poi va subito in patronato e op stanno lì il tempo necessari per salutarsi far merenda. Ma ogni tanto dico visto che i bambini comunque, i bambini sono dovuta intervenire per dire "ogni tanto possono venire a cena là". Mentre la mamma con la scusa che non sta alle regole, non ha mantenuto più rapporti, ma da tempo , da quando... ti ricordi l'ultimo periodo che i bambini erano al SEEF lei non si è fatta sentire per 6 mesi un tempo non ritira neanche la corrispondenza mi torna indietro per giacenza.. Allora cosa abbiamo fatto? Siccome questa instabilità della mamma, io ho capito che una totale non relazione era più dannosa che non una sua modalità del tutto estemporanea, allora abbiamo fatto una regola, ho fatto una comunicazione che è servita anche come strumento di lavoro per gli affidatari per conoscenza alla mamma e agli affidatari. " vista la difficoltà di comunicare con lei le faccio presente che lei potrà far visita ai bambini l'ultima domenica di ogni mese e telefonare può telefonare il lunedì mi pare dalle sette alle otto e dove mi raccomandando naturalmente mi raccomandi di rispettare queste disposizioni perchè questa instabilità nel mantenere i rapporto con loro crea disagio nei bambini, ma insomma (?) In realtà questo è servito come mezzo per far star dentro i bambini a questa modalità di rapporto e il far capire che gli affidatari non stanno ostacolando questo rapporto,ma devono accettare la mamma per quello che è e che non è colpa sua se lei non si ricorda le cose o qualche volta insomma è scostante nel suo rapporto con loro non è neanche colpa loro e neanche degli affidatari e dobbiamo accettare la mamma per quello che può dare e che lei purtroppo ha questa malattia che a volte la porta a non ricordare le cose, a volte magari a coprire queste sue dimenticanze con cose che pensa lei,preoccupazioni ... proprio è stato un bilanciamento molto delicato da un lato evitare l'idealizzazione rispetto a una persona assente, tu sai che questa è un a via d'uscita a formidabile e dall'altro lato però anche come dire avere la possibilità per questi bambini di misurarsi con la realtà quindi cercar gradatamente che, dicendo a

questi bambini sempre parole di verità che poi con il tempo e l'età possono aumentare le conoscenze rispetto al modo di funzionare della mamma ma sempre dentro un'aurea di cose che loro si sono sempre sentiti dire (?) però per far capire ai bambini perché si fanno le cose a cosa serve che è una protezione per loro per gli affidatari che dispiace che i bambini che sono gli affidatari ad impedirgli il rapporto perché non è così. Infatti lei è successo improvvisamente, anzi no. Dentro questa regola delle sette sono anche i bambini che possono chiamare la mamma se no capitava che i putei facevano le telefonate segrete oppure che la mamma dava le comunicazioni "arrivo il tal giorno e dopo lei non si presentava molto spesso" quindi succedeva che non potevano uscire, che la quarta domenica del mese stavano lì in attesa perché lei aveva annunciato la sua visita (?) e quindi (?) c'è un orario entro il quale la mamma può arrivare e oltre il quale.. quindi se lei non chiama e quindi vale anche il silenzio (ridendo) se non si presenta allora noi siamo liberi di farci un giro, domenica pomeriggio (?) perché se no questi bambini erano là in attesa e poi una frustrazione enorme perché la mamma aveva promesso che veniva e poi faceva le foto con il telefonino (div su regole affidatari sull'uso del cellulare) tutti questi piccoli boicottaggi. In realtà gli affidatari cosa avevano fatto? proprio per far vedere che non volevano ostacolare si erano sbilanciati nel far venire la mamma in casa no? Questo è stato positivo da un lato perché ha fatto capire veramente ai bambini quanto loro non avessero timore della mamma (riceve una telefonata, per l'intervistatore, interruzione intervista)

I dicevi allora

As allora anche loro hanno fatto i loro esperimenti. Il fatto è che è una donna effettivamente ingestibile. Quindi sono le persone che entrano in contatto con lei a doversi dare una regola e riescono con la loro consapevolezza a dare un senso a quello che fanno e soprattutto fanno capire ai bambini che di fatto che noi ci mettiamo la nostra buona volontà per mantenere il rapporto con lei e poi cosa possiamo fare ? (?) comunque è stato un lavoro molto utile soprattutto per i bambini perché c'è una regola imposta che è una regola buona però, che aiuta tutti a trovare un senso in quello che stanno facendo e che li mette nella condizione di non stare male e che come in tutte le regole ciascuno riesce a ricavare da questa regola il limite, la libertà. Tutto questo è stato comunque uno strumento di lavoro che ha permesso di fare un salto di qualità perché c'era la totale ingovernabilità.. perché comunque anche le emozioni di questi bambini sono sempre molto altalenanti perché papà basta dice D o racconta un sacco di bugie quando parla con la mamma, salvo poi con la E (la sorella NDA) fare le telefonate segrete e allora che cosa faccio di interventi a casa sul bambino che ha queste difficoltà" guardate che le regole che stabiliscono gli adulti sono quelle che valgono se la mamma anche si mette d'accordo con voi ma non prende accordi con Me e la G (genitori affidatari NDA) non è una regola che vale quindi M e la G (affidatari NDA) possono sentirsi liberi quel giorno di organizzare qualcosa viceversa se la mamma prende accordi (?)

I ma lei adesso come vive?

As lavora sì sì

I alle poste

As all'ENEL ha un inserimento lavorativo in ragione alla sua disabilità e che ha questo rapporto così con la sua malattia che lei sta bene, ha un rapporto molto scostante con questo neurologo. Tanto è vero che nella fase in cui speravamo di tenerla dentro ad un minimo di relazione con i bambini ho pensato anche di fare ricorso attraverso la sua CTP e infatti la sua stessa CTP non ricordo il nome mi dice guardi ammiro la sua costanza, ma è impossibile pensare di mantenere un rapporto con caratteristiche di continuità perché lei non ce la fa, in difficoltà sue personale, vabbè insomma. In realtà qua anche la stessa Dr.ssa S si accorse che questa donna ha oltre che ad un'epilessia anche delle problematiche psicologiche barra psichiatriche che le precludono la possibilità di avere una lettura realistica della realtà e quindi tutte le sue (div sulle difficoltà della signora di mantenere relazioni in diversi scotesti: scuola, relazioni familiari).

Tanto è vero che venuto a mancare il papà non ha più mantenuto rapporto con sua famiglia

I e la gemella?

AS sempre lei che mantiene rapporti con i bambini

I la zia

As Sì. Allora quando i genitori si sono separati

I Ti ricordi in che anno?

As O ma posso risalire,

I nel 2000?

As circa un anno prima. Si sono separati e quindi il papà è tornato a vivere nell'abitazione della madre e quando i ragazzini sono stati accolti il 28.03.2002 al seef la L. (sorella maggiore NDA) circa un mesetto prima era stata accolta presso la nonna paterna dove viveva anche il padre. Ma perché? Perché questa ragazzina ha sempre avuto un riconoscimento particolare da parte della famiglia Z perché di fatto a differenza degli altri 3 nipoti, lei di fatto è stata cresciuta dalla nonna. Perché è successo così quando c'era solo D e la L... soltanto dopo quando sono nati i gemelli si è scombinato un po' questa organizzazione però ... c'erano le due famiglie che si erano spariti i figli: la maggiore veniva gestita dai nonni paterni, tanto è vero che lui la mattina partiva, partiva per andare al lavoro subito dopo l'astensione portava la bambina alla nonna e la riportava a casa alla sera

I quindi piccolini?

As e D veniva gestito dal nonno. Di fatto con la nascita dei gemelli xè stà un onere assistenziale figurati e di gestione di questi ragazzini, allora la nonna paterna era separata per un po' hanno retto poi abbiamo provveduto ad inserire questi due bambini all'asilo nido a differenza dei primi due che non hanno frequentato l'asilo nido perché di fatto c'era questa gestione

I delle due famiglie di origine

As esatto.(?) Quattro bambini capisci che è diventato tutto molto più problematico

I Ascolta il papà, non mi ricordo, che lavoro faceva?

As fa l'operaio in una ditta che costruiscono frigoriferi banconi frigo per azienda

I M non ha cambiato lavoro

As No

I quindi tutti e due hanno mantenuto il lavoro per tanto tempo

As Tutt'ora

I Ok. La L adesso dov'è dai nonni?

AS Sì. Quest'anno ha frequentato il primo anno della L d V (scuola superiore NDA)

I mamma mai che grande e D E e M

AS D ha frequentato la seconda medi a e adesso andrà in terza, mentre i gemellini la quarta adesso andranno in quinta

I ok. Io li ho sempre in mente piccoli

As div sull'aspetto fisico tutti bambini bellissimi, somiglianze) Sono stupendi, anche fisicamente proprio belli

I ascolta ma sulla L non c'è stato un provvedimento del tribunale

AS No allora qui per la L c'era stato... sempre nella fase in cui erano nella loro famiglia, è sempre stato diversificato il percorso perché avevamo visto che lei è sempre stata riconosciuta membro della famiglia L e a lei sempre è stato riservato un trattamento particolare. Tanto è vero che per loro era inimmaginabile non averla insomma a casa. Tant'è vero che quando il padre si è separato, poco dopo insomma, lei è andata a vivere con i nonni

I Ho capito vabbè. Ascolta mi racconti un po' con parole tue insomma tutto il percorso diciamo della presa in carico quando li hai conosciuti come si è arrivati all'inserimento in comunità, qual'era il progetto che tu avevi in mente, l'uscita e poi anche se riesci come si è svolto l'inserimento in questa famiglia affidataria. Un po' tutto il percorso come vuoi, come te lo ricordi

AS ma qua è un intervento con caratteristiche anche di urgenza tenuto conto che 'sta donna abbiamo non era in grado di gestire... vabbè scusa ho fatto un inciso. Io questa situazione ho iniziato a prenderla in mano su segnalazione, mi ricordo del consultorio pediatrico che parlavano di questi due gemellini della difficoltà della mamma di occuparsene ma poi anche la moglie del fratello maggiore del papà ci contattò per lamentare soprattutto le difficoltà di gestione del menage familiare da parte di entrambi eh? Anche se ovviamente essendo familiari di area paterna lamentavano alcune difficoltà di lei anche se riconoscevano queste difficoltà anche di lui e rappresentando... perché loro si erano distribuiti un po' i compiti: la famiglia Z (paterna NDA) si occupava come ti dicevo prima della figlia maggiore, la famiglia invece appunto N (materna) si occupava di D, c'erano questi due gemellini che non potevano di fatto essere assorbiti da nessun componente della famiglia e c'erano i fratelli del papà dei bambini che intervenivano, seppur con un po' di riluttanza per cercare di gestire queste difficoltà economiche, quindi cercare a volte di sistemare un po' l'abitazione perché quando sono nati questi gemellini non avevano neanche sistemato l'abitazione quindi con un livello di difficoltà proprio di organizzare proprio la vita quotidiana. Quindi sono intervenuti, hanno acquistato un letto a castello, per dirti, ma soprattutto lamentavano questo problema di... perché in teoria economicamente avrebbero potuto vivere bene: si erano insediati nell'abitazione che era della nonna materna no? Si sono piazzati là escludendo una delle sorelle che ancor viveva con la nonna, poi è morta la nonna e di fatto hanno buttato fuori di casa la R che è tra l'altro una persona con problemi mentali, buttata fuori, quindi, si sistemano in questo alloggio ATER, lavoravano entrambi lei una dipendente, seppure archivistica, dell'ENEL, lui un operaio specializzato avevano delle entrate che avrebbero permesso loro di vivere...

I tranquillamente

AS più che dignitosamente. Il problema era la loro incapacità di gestione: una per sua così... tipo alla mattina dovevano partire chiamavano il taxi, per dire no? O altre spese senza senso e lui perché aveva purtroppo, come dire, questo problema che giocava con le macchinette. e soprattutto loro prelevavano in continuazione senza avere.. avevano continui scoperti poi accendevano prestiti, sia bancari ma soprattutto, quel che è peggio, presso finanziarie che ti prestano anche velocemente soldi, e loro poi che erano dipendenti a tempo indeterminato... Quindi accendevano debiti in continuazione quindi sono intervenuti i fratelli (?) per aiutarli a gestire. E questo era abbastanza intollerabile sia per il padre che per la madre ma, ortotto collo, comunque, il padre dei bambini un po' su intervento della famiglia, insomma lo hanno un po' obbligato. Però era come buttare acqua in una brocca forata. Questo ed erano più sensibili i familiari a questo problema perché loro si sentivano interpellati spesso e volentieri su questo problema qua, e poi, gradatamente, hanno cominciato ad esprimere anche i loro dubbi sulla capacità poi di gestire questi bambini. Il nonno a sua volta, mi ricordo che veniva da noi ed era profondamente ambivalente: da un lato diceva "basta non ce la faccio più, questa mia figlia è assolutamente ingestibile ingovernabile e quindi la prego mi dia un amano" e io "vabbè mi autorizza ad usare queste informazioni? cerchiamo di aiutare questa ragazza, cerchiamo di capire" lui "sì, sì"; così, tempo due giorni, a volte anche il giorno stesso tipo veniva alale 10 e non più tardi delle 12 richiamava e diceva "no, scusi scusi, allora aspettiamo ancora un po'". Quindi per molti mesi, quasi anni, ha avuto questa modalità, cioè di venire da me, venire un po' a vuotare il sacchettino delle immondizie, quindi rappresentando questa difficoltà di far fronte, e lui di esser sovraccaricato sulla gestione e la cura della figlia salvo poi non permettermi di raccontare con questa giustificazione che se io avessi detto alla figlia, lui avrebbe perso questo legame unico con la figlia che permetteva di gestire almeno assicurarsi di quello che succedeva in famiglia (div su questa modalità del nonno e le sue giustificazioni) e quindi ha anche tardato la possibilità di intervenire perché loro mi permettevano di intervenire solo sui problemi di gestione economica e neanche tutti. Quindi loro, sai, come spesso fanno queste famiglie (div sulla difficoltà a definire il problema in questi casi e ripetizione sul caso specifico sul fatto di poter intervenire solo su aspetti economici) Però abbiamo fatto un intervento accettato da tutti che era l'inserimento al nido di questi due bambini per fortuna siamo riusciti a trovare l'utilizzo delle strutture educative in forma gratuita, perché c'erano questi problemi, ha permesso ai bambini di ricevere quelle cure fondamentali non solo perché la mamma doveva riprendere il lavoro, ma anche per garantire il controllo sociale della situazione. (di nuovo div sulle famiglie che non permettono adeguata presa in carico per non perdere relazione con il nucleo dei bambini). Il nonno era convinto che l'estromissione del padre, questa operazione è stata indotta, fosse un mezzo per riuscire ad indurre questa figlia ad avere una vita più regolare quindi che il padre dei bambini fosse una fonte di instabilità infatti mi ricordo e questa è una cosa interessante come anche se con fatica riconobbe che l'uscita del papà non aveva prodotto gli effetti sperati. Malgrado questo però non mi permise mai di affrontare apertamente e quindi io finché posso se la situazione si dovesse aggravare. E quindi in quella fase là il lavoro era fare sostegno ala nonno sì perché poi c'era una sottile se non aperta, sotterranea conflittualità tra le due famiglie perché i Z e i N attribuivano all'altro componente della coppia la responsabilità dei guai di questa famiglia sì lui hai suoi difetti ma lei! e quindi di fatto nell'attribuire sempre all'atto era sempre un delegare quindi non assumere la propria responsabilità del proprio familiare quindi non era tanto se era grave il comportamento di lui, ma che di fatto qui c'era una relazione che faceva acqua da tutte le parti insomma. Quindi (?) soprattutto per un lungo periodo finché non è mancato il nonno c'è stato un lungo lavoro di sostegno della rete con interventi ti ho detto dell'asilo e soprattutto aiutare questo nonno a capire se riusciva a far fronte a questa situazione qua.

I Tu allora li hai conosciuti nel 2000?

As Io non mi ricordo ma sono tutti dati che nella mia relazione di segnalazione... (si alza pe prendere la cartella) No, mi dispiace non mi sono molto documentata avrei dovuto rileggere tutta.

As Non importa

I Posso risalire. I piccolini avevano 8 mesi. Mi arriva una segnalazione riconoscendo solo il problema.... (?) La mamma doveva rientrare dopo il periodo di astensione facoltativa e quindi si pone il problema di chi li può seguire perché le due famiglie erano già saturate capito? questo era il problema. E poi questa catena di comunicazioni di smentite ma anche non usi queste comunicazioni con mia figlia perché ho paura di perdere la relazione con lei questa è la sintesi. Mentre i Z riconoscevano soprattutto i problemi di

carattere economico perché si sono sentiti coinvolti forse hanno dato garanzie ma non lo so e dopo con la nascita dei gemelli hanno iniziato a manifestare però sempre con un atteggiamento molto distaccato meno coinvolto

I e quand'è alla fine che è iniziato il rapporto con i genitori?

AS il rapporto con i genitori è iniziato gradatamente con l'inserimento all'asilo nido però non c'è mai stata da parte mia la possibilità di esplicitare i veri nodi perché non avevo

I mandato

As ecco anche se poi alla fine al di là di tutto, insomma siamo riusciti a costruire una relazione e che la di là di tutto quello che osservavo al di là che mi veniva riferito dai familiari, sono sempre stata molto sfumata su questo perché avevo anche questo problema di mantenere anche come dire? la coerenza rispetto a quello che mi chiedevano, e comunque siamo riusciti. Però ancora una volta, come spesso succede in queste situazioni, riconoscevano solo i problemi economici. In teoria accettavano aiuto solo questo aiuto a quel livello là; tipo non pagavano le fatture rispetto alle utenze domestiche, un disastro, un disastro inenarrabile ma avevano arretrati con l'ATER che non pagavano, insomma cose incresciose spese condominiali folli che non pagavano, proprio incapacità di gestirsi Perché tra l'altro avevano un affitto non bassissimo perché avevano due redditi

I Ascolta come si è arrivati all'inserimento?

AS all'inserimento si è arrivati: Aspetta abbiamo messo tutti questi puntelli anche nella gestione durante l'estate, ma di fatto avevamo questo nonno che faceva un po' da perno. Quando manca il nonno e intanto è intervenuta la separazione perché di fatto non erano sposati, cade...

(squilla il telefono 36.15-43.27 telefonata si interrompe intervista, ma non la registrazione)

Stavamo dicendo quindi il punto di rottura della situazione è la morte del nonno che di fatto garantiva una serie di interventi sia pure di difficile gestione soprattutto per lui e emettendo anche lui in una situazione di stand by (?) . Di fatto qualche settimana dopo la morte del nonno l'incendio dell'abitazione, ti ho spiegato prima la dinamica cioè i bambini capitava spesso che andavano a letto prestissimo stramazavano dalla stanchezza e poi alla mattina loro si svegliavano tipo alle 5 di mattina e cominciavano a gironzolare anche perché la mamma dormiva povera anche perché prendeva sia quei farmaci antiepilettici e lei dormiva e i 4 ragazzetti che così giravano per casa senza controllo. E da qua l'incendio il trasferimento in via B e anche là non è che le robe... iniziavano ad arrivare segnalazioni dei vicini che 'sti putei lanciano piatti, uova, arance, dalla finestra un giorno uno sembrava che stesse cadendo dal quinto piano. E poi si era verificato questo tam tam perché sai Padova com'è? E soprattutto sempre gli abitanti Ater? E si era venuto a saper che l'abitazione di provenienza era stata incendiata e allora interviene il rappresentante del consiglio di quartiere, anche un po' esasperando anche. Però di fatto queste segnalazioni ci hanno permesso finalmente anche di poter rappresentare alla signora qua le cose non vanno e allora cosa faccio? Nel frattempo (?) facciamo una bella riunione familiare: sentite ragazzi qua le cose non possono andare avanti e quindi bisogna trovare una soluzione: La situazione è che lei signora non riesce a gestire questi bambini, lei all'inizio un po' rifiutò questa idea, ma gradatamente sono riuscita a portare questa situazione come ti ho detto questa situazione. E la mamma comunque di fatto, anche se lei a parole, di fatto si rendeva conto che aveva proprio una grossa difficoltà di gestione anche perché mancando il padre di fatto aveva perso anche un aiuto. Ah aspetta non ti ho detto tutti gli interventi che io cerco di fare, attivando intanto un trasporto (?) per aiutare sta signora obiettivamente epilettica con 4 figli, cioè (?) erano andati dalle suore e lei non può guidare anche pendere un autobus alle 8 di mattina xe un'impresa no? Una mamma con 4 figli che lavora "signor a neanche una donna.. poi lei l'argomento malattia lo nega e quindi anche la difficoltà di. " signora siamo consapevoli che le sue difficoltà derivano" assolutamente argomento tabù, tanto è vero che il nonno mi aveva raccomandato di non dire che io sapevo che lei, la figlia era ammalata tanto era tabù questo argomento. Quindi c'era questo non detto in realtà puoi affrontare anche queste situazioni, però di fatto eh quindi lei rifiutò di fatto tutti gli aiuti, è questo che ha fatto precipitare la situazione e quindi rifiutò, quindi la perdita del nonno, in attesa che lei si riorganizzasse rispetto oltre tutto essendo fuori zona ai servizi alle scuole e andare al lavoro perché questa ovviamente qua lei qui poteva venire a piedi di fatto da via S:F ti ho spiegato dov'è, Quindi lei di fatto neanche di forte a Perché lei viveva tutto questo come un controllo una lesione della sua autonomia (?) purtroppo non c'è stato niente da fare. Di fronte al fatto che riceviamo queste situazioni ah poi è successo che un puteo con un secchiello d'acqua l'ha svuotato sul contatore delle scale insomma cose abbastanza gravi, anzi molto gravi. Non permetteva alla madre di entrare insomma tutto un rifiuto anche dei parenti. Bene. Chiamo. Quindi in tutto questo faccio un giro di consultazione dei parenti, me li vedo tutti "Guardate la situazione è questa". Allora loro a lamentare "ma lei non accetta il nostro aiuto" e jera vero alla fine no? E quindi io di fatto "guardate qua la situazione è molto preoccupante, o molto rischiosa per bambini. Questa donna non ci permette di farsi aiutare minimamente Guardate che dovremo trovare una soluzione esterna alla famiglia" perché di fronte al rifiuto di farsi dare 'na man questo è il problema proprio non apriva la porta, non ti permetteva di fare niente, proprio ha rifiutato strenuamente, neanche la possibilità di attivare un aiuto perché lei inizialmente diceva di sì veniva e poi alla prova dei fatti non ti permetteva di fare dopo ti telefonava e diceva ci ho ripensato, meglio di no perché io dovrei avere una persona in casa? E quindi altro punto di rottura. Quindi manca il perno del nonno che assicurava un aiuto controllo e aiuto anche nella gestione materiale di questi bambini, manca lui e a fronte di questi eventi proviamo a darle una mano e lei rifiuta e allora " signora noi dobbiamo pensare ad una soluzione esterna per i bambini " Su questa la riporto in termini collaborativi perché la informai che avrei mandato una segnalazione e la informai sul contenuto di quello che avrei scritto, gliel'ho proprio letto anzi ad entrambi, li ho visto separatamente perché naturalmente loro erano in conflitto.

Si pone il problema della preparazione dei bambini mi ricordo che avevamo fatto un incontro a casa in via B, non so se ti ho mai raccontato questo episodio?, dove ho fatto in modo che venisse il papà e anche la L che viveva con la nonna paterna ricordo che ci siamo ritrovati in casa e lei non voleva che salisse il marito "guardi ci sono io" perché lei aveva una serie di fantasie persecutorie che il marito entrava in casa a sua insaputa e le graffiava, ha avuto delle allucinazioni, le graffiava il pavimento con le forchette poi mandava i suoi amici a correre con le macchine intorno al palazzo, non si può neanche accedere con la macchina, comunque insomma, visioni per cui ero preoccupatissima delle vere e proprie allucinazioni. Quindi io comprendo che di fatto lei si sente sovraccaricata (?) quindi ci ritrovammo tutti insieme, era un tardo pomeriggio e io mi aspettavo.. avevo fatto tutta una preparazione a questo incontro, quindi con la mamma e anche con il papà e allora ho spiegato ai bambini che loro sarebbero stati accompagnanti dalla mamma e dal papà in questo posto che è una specie di scuola dove si dorme anche, evitando di usare il termine collegio (ridendo) ecco L'unica cosa che mi veniva in mente e che comunque i genitori sarebbero venuti a trovarli anche ogni giorno e così è stato, questi sono gli accordi che ho preso con voi. Di fatto poi cosa è capitato? ho chiesto che fossero i genitori ad accompagnare e io mi sarei fatta trovare al Seef. Sono arrivati con mezz'ora prima mi pare. Tan'è vero che.. c'eri già tu mi pare?

I Sì io mi pare

As Tant'è vero che il giorno stesso e cioè dove ho chiesto che anche il papà pur non convivendo con loro venisse che loro sentissero che la mamma e il papà li accompagnavano e che fossero rassicurati sul fatto che i genitori potevano andare a trovare: Non era un luogo dove... si avrebbero continuato a frequentare le stesse scuole, eccetera eccetera Dove spiegavamo che la mamma aveva una difficoltà ora che viveva da sola, che non c'era più nonno, proprio dicendo parole di verità in cui si potessero riconoscere, che la mamma faceva fatica tuttavia non accettava il fatto che qualcuno potesse essere dentro la loro casa a dargli una mano e quindi avevamo la necessità di trovare un aiuto per loro esterno alla famiglia. E da qui chiedo al SEEF un inserimento in cui c'era una difficoltà e i problemi dei genitori non erano risolvibili. Scusa non ti ho detto una cosa che prima di fare questo passo dell'inserimento al SEEF cerco di capire se i vari membri della famiglia Z quindi mi sono vista tutti gli zii, parenti e tutti due famiglie N.se: gli Z sono in 4 zii, come pure le sorelle della mamma: la sorella maggiore con problemi psichiatrici, la sorella gemella della mamma con cui ei ha una relazione conflittuale anche se ha sempre mantenuto una buona relazione con i bambini. Ecco una persona che poi ha mantenuto un rapporto nel tempo tutt'ora vede i bambini e poi la sorella minore che di quando in quando. Quindi constato che nessun componente della famiglia dava una disponibilità

I Non poteva

AS No, non poteva, non dava la disponibilità per questi bambini. Allora cos'ho fatto? Ho cercato di capire quale di questi familiari avrebbero mantenuto i rapporti finché i bambini fossero rimasti al SEEF sempre immaginando che sarebbe stata una permanenza breve in attesa di trovare una soluzione in attesa della definizione della loro situazione in tribunale Quindi qua le due ipotesi erano bè è stato chiaro sin dall'inizio o una decadenza di potestà per pensare ad un percorso adottivo per questi bambini o un affidamento a tempo indeterminato, ok?. Quindi sin dall'inizio... Infatti è interessante tutta questa situazione ed è inspiegabile tutto questo tempo lunghissimo dal 28.03.02 al 31.10.2004 pur in presenza di una uniformità di pareri professionali sulla irrecuperabilità della famiglia: tien presente che non solo c'era una posizione di assistente sociale psicologa servizio del territorio, ma di fatto c'era una posizione anche delle rispettive famiglie nessuno rivendicava purtroppo dico rispetto ai bambini e tutti aveva ragione di riconoscere che ciascuno per motivi diversi ad eccezione di L che aveva una sua appartenenza ma di fatto era figlia della nonna per capirci (risarete) anche come legame, come suo per quello era impensabile per L una situazione diversa perché lei si sentiva essa stessa dentro: Ti ho spiegato le è stata cresciuta di fatto dalla nonna, no?. E quindi malgrado questa uniformità tarda una pronuncia.. un periodo allucinante. Quindi non solo c'era un'uniformità di servizi

I (interrompendola) quindi il consultorio?

As Sì. Ma non solo quando c'è stata la consulente la dr.ssa S pure era di questa posizione e anche la consulente di parte va bene? Eppure, pensa che qua purtroppo non c'era possibilità di recupero. Malgrado questo iniziamo quel periodo dolorosissimo e lunghissimo di permanenza, sapendo che non c'era possibilità di rientro in famiglia. D'altra parte il fatto di non poter definire la situazione Insomma quello che abbiamo chiesto fin dall'inizio è ovvio che la conseguenza di un percorso adottivo e questa è la cosa fondamentale io ho sempre preparato tutti genitori e familiari che quello che ci dovevamo aspettare era o una decadenza della potestà quindi un percorso presso un'altra famiglia oppure un affidamento a tempo indeterminato comunque non un rientro in famiglia: quindi mi sono sempre tenuta molto larga anche, sì, per prepararli insomma! In realtà che non pensassero. Finalmente il tribunale emette questo provvedimento assurdo (scendendo bene) di affidamento per due anni eventualmente prorogabile e questo è il tant'è vero che indico una riunione. Nel frattempo io intanto avevo sensibilizzato le colleghe del servizio affidi per trovare anche un'eventuale famiglia affidataria perché subito dopo il 21.04.04 disponeva. Scusa questa è una relazione che ho mandato al pubblico tutore della Regione Veneto dove avevo avuto tutto quel problema del rifiuto della collaborazione degli operatori dell'ULSS 15 quando i bambini poi abbiamo trovato una soluzione entrano al SEEF. No è importante questo concetto perché da qua che siamo partiti. Che disponeva tuttavia l'affido familiare questo decreto del 21.04, l'affido familiare per due anni eventualmente prorogabile con la collaborazione dei genitori. Quindi una contraddizione dicono che questi genitori sono completamente incapaci, con una contraddittorietà che solo nell'era Z (nome del giudice) io ho visto dei decreti allucinanti. Adesso invece abbiamo fatto vedo un salto di qualità anche come tempi di emissione di provvedimenti, no?

(leggendo) il servizio affidatario con il contributo dei servizi coinvolti ha fatto presente ho fatto una riunione, ho preparato una relazione a firma congiunta mia e del rappresentante degli operatori dell'Ulss riuniti in sede di UVDM che in quel caso era la D (una responsabile dell'ULSS NDA), no? e allo stesso giudice delegato per chiedere un incontro alla C (presidente del tribunale minorenni NDA) -ma anticipo questo incontro con una relazione -allo stesso giudice delegato "che l'affido per due anni non offrire una base sicura per ricostruire rapporti stabili e significativi tali da permettere ai fratelli Z di avere uno sviluppo psico evolutivo adeguato" Allora sappiamo bene se non c'è recuperabilità da parte della famiglia perché li manteniamo in affidamento familiare per due anni eventualmente prorogabile? L'iniziativa ha prodotto l'effetto, ecco questo è stato il punto di mediazione che ho trovato con il tribunale, me so portà drio ea D teo goi dito?

I no

As eh mamma mia go fatto 'na battaglia campale qua che ga prodotto risultati. Ah gli incontri li abbiamo fatti in sede di UVDM e ho fatto venire anche la S (perito del tribunale, NDA), quindi ho radunato tutte le persone sia del pubblico che del privato che erano intervenute nella situazione che guarda caso avevano la stessa visione mi sono letta con molta attenzione anche la relazione della CTU dove essa stessa confermava dal punto di vista più squisitamente psicologico che di fatto non c'erano sul piano sulla corresponsabilità se on di andare a trovar ei putei ogni tanto. L'iniziativa ha prodotto l'effetto di realizzare un affidamento familiare a tempo indeterminato e finalmente in data 31.10 appunto DE e Mi sono stati accolti presso la famiglia R residente in via ... a E quindi con la collaborazione dei servizi del territorio

(Lunga divagazione: legge relazione per il pubblico tutore per segnalare rifiuto da parte dei servizi di residenza della famiglia affidataria di prendere in carico i bambini per motivi burocratici; i bambini erano seguiti da uno psicologo presso il SEEF che aveva cessato servizio; la proposta era anche fossero presi in carico dalla psicologa di quel territorio che conosceva anche bene l'ambiente scolastico 1.02) Tutta questa parte del lavoro (retta economica, presa in carico NDA) però chiedevamo che loro mantenessero sotto l'aspetto psicologico anche perché sono vicino a casa. NO te digo che le tracce. In data la dottoressa ha contattato telefonicamente la sottoscritta dicendo che la dirigente Dr.ssa M (DIV sui dirigenti) non autorizzava la presa in carico, riteneva che fosse un problema di attribuzione allora legge ancora- Continua a leggere: portandole ragion per le quali i servizi di quell'ULSS Proprio una risposta burocratica quando le burocrazie professionali si muovono non c'è niente da fare sono anche molto fantasiose nel trovare

Il pubblico tutore cosa vuoi ha riconosciuto in realtà poi di fatto c'è stato un bracci di ferro con il direttore dell'ULSS che solo dopo un anno ho avuto la restituzione rispetto a questa cosa, allora il pubblico tutore mi ha dato ragion e così pure la sua avvocatessa che ha fatto un tentativo di parlare che ha dato la risposta appunto burocratica. E circa dopo un anno mi chiamò l'avvocato del pubblico

tutore che era tanto dispiaciuta che questa cosa non le fosse stata rappresentata, si era resa conto che era una cosa vergognosa e io le ho detto "avvocato cosa fatta capo A." Abbiamo avviato un rapporto con la A, è lei che adesso li segue non vale la pena di fare un cambiamento a questo punto

I della nostra ULSS'

AS Si. (racconta che il dirigente del comune e quello dell'altra ULSS si sono scontrati non hanno trovato una mediazione non riuscendo a trovare una soluzione)

As (alla conclusione della div) si è attivato un braccio di ferro tra due amministrazioni senza guardare soprattutto l'interesse di questi ragazzini. Siamo riusciti ad affrontare la situazione certo con l'ulteriore onere per la famiglia affidataria di fare avanti andrè perché sono anche tre e quindi in certi momenti sai? perché sono bambini che tante volte Dico per fortuna che non sono bambini che hanno problemi di psicopatologie però potuta una serie di difficoltà anche collegabili alle fasi di crescita, hanno età diverse quindi, no i gemellini hanno la stessa età però il maggiore. Poi c'è tutta la questione aperta del rapporto con la mamma. Di tutto quello che riverbera in loro. Questa mamma problematica. Però te digo xè sta tutto un trincerarsi dietro ad aspettare oltre tutto neanche dal punto di vista formale ha senso, per non parlare di quello sostanziale. Comunque a distanza di tempo oltre che lì avv del pubblico tutore che vergognosamente non ha fatto niente, a distanza di tempo e mi chiamò perché comunque xè sta vergognosa la posizione, ingiustificata ho usato proprio questo termine. Secondo (div i due capi risono detti dispiaciuti e quindi è stato il riconoscimento da parte di S che è stato un errore da parte loro e una posizione veramente ingiustificabile). Comunque sia siamo andati avanti lo stesso. Quello che mi interessa dirti è che di fatto abbiamo avuto tutta una serie di difficoltà, ma soprattutto questo tempo ingiustificato anche questo da parte del tribunale Perché io mi ricordo mai nella mia carriera professionale ho trovato una situazione su cui c'era assolutamente un'uniformità di valutazione sia dal punto di vista sociale psicologico anche da parte della neuropsichiatria infantile, ma anche la CTP che loro fanno la difesa d'ufficio eppure! e ovvio che il nodo era la Z (il giudice DA) che ha lasciato là

Per anni a macerare situazioni quindi noi eravamo (?) noi ci aspettavamo una decadenza o almeno un affido a tempo indeterminato. Quando finalmente c'è questa pronuncia figurati mi sono scatenata ma ho detto ma scusa che senso ha? Io mi ricordo che la Dr.ssa C (presidente tM) che deve fare la difesa di ufficio dei suoi giudici, difendeva l'autonomia del giudice, ei o le ho detto "Ma scusi semo drio parlare di un progetto realistico per la vita di questi ragazzini che però a fronte di un decreto di questo genere noi non abbiamo la possibilità di... che famiglia dovrei trovare disponibile per due anni? Ma io lo so già adesso e lo dicono tutti quelli e lo riconoscete anche voi e prendo fuori il decreto e gliene leggo uno stralcio non c'è più recuperabilità, e allora cosa facciamo? è un paradosso. Di fronte ad una comunicazione paradossale io mi sento impotente ad agire e chiedo di aiutarmi a interpretare. Allora lei, prima ha tentato di arrampicarsi sugli specchi tirando fuori l'autonomia del giudice, all'inizio ha tentato di fare una manovra di annebbiamento rispetto a quello che dicevamo, no? Salvo poi che nel giro di pochissimo tempo ok? Mi ha messo alle costole la con la scusa che la Z si era rotta un piede, ringraziando il cielo, malattia vera o strategica non so, fatto sta che io non ho più avuto a che fare con la Z da quel momento in poi, ma ho avuto a che fare con il giudice onorario che è la dr.ssa F. che è venuta tante volte. Infatti da quel momento siamo riusciti a costruire un minimo. Ah aspetta non ti ho detto: alla fine la mediazione che abbiamo raggiunto in quell'incontro è che abbiamo fatto un affido a tempo indeterminato. Non tanto parlando con la... perché alla fine ho visto prima la C che poi mi ha fatto parlare con la Z e la Z inizialmente è stata molto aggressiva perché si è sentita attaccata ma io ho argomentato punto su punto nessuno le impediva di fare a tempo indeterminato, me lo conferma? Infatti potevo andare fuori con l'idea. Infatti è vero che lì si chiude con il passaggio con la Z è stato l'accordo per l'affido a tempo indeterminato. E da lì mi sono mossa con il servizio affidi tutta quella situazione difficilissima, figurati volevano separare i bambini e i ghe o go perché non avevano famiglie che potevano accogliere... addirittura mi chiedevano di separare i due gemellini: inaccettabile e c'è stato quella situazione, tu non c'eri eri in maternità, mi pare, e c'era la tua collega C. Tutta quella spiacevole situazione in cui le colleghe del servizio affidi volevano dimostrare che era oltre tutto rispondeva all'interesse dei bambini separarli. Utilizzando tra l'altro in maniera del tutto impropria delle informazioni avute informalmente dagli operatori degli educatori così buttate là n occasione di quei momenti di gruppo che faceva così di brainstorming così e faceva che aveva l'obiettivo intanto di sostenere i bambini e di sostenere gli educatori nel loro difficile compito di quindi tirando fuori delle frasi e ricucendole ad arte per dimostrare che era giustificabile dal punto di vista clinico /psicologico che era nell'interesse dei bambini. Basta. Là penso che abbiamo raggiunto il punto più basso di questa situazione e non sapevo ancora che avevo tutta la questione aperta con gli operatori perché qua non c'è limite poi all'incapacità a riflettere, a capire qual è il bene delle persone. Perché qua dovevano dimostrare che la risorsa loro ce l'avevano era solo la pazza della M (l'As intervistata NDA) che non la voleva usare, anche qua una serie di boicottaggi interni insomma che non ti sto qua a descrivere, avanti Savoia. "Allora signore ditemi quali sono i motivi che giustificano una separazione". Volete un incontro? Ok facciamo un incontro con gli educatori con la C (As SEEF) con C (psicologo) con le colleghe dell'ufficio affidi per capire da dove saltano fuori queste informazioni che sono in contraddizione con i profili psicologica, allora tira fuori i profili, con la valutazione della CTU che anzi dico fondamentalmente che l'unica cosa che hanno sti putei è il legame tra di loro che non deve essere assolutamente spezzato poi se per caso non troviamo una famiglia in grado fare una mediazione, ma almeno i gemelli li teniamo insieme e che almeno siano famiglie vicine. Perché qua volevano metterne uno in casa di una signora con un figlio insomma. E quindi tirate fuori voi un origlio io devo avere una banca dati per capire se c'è compatibilità... perché, per caso, so cos'è un affido. E quindi abbiamo fatto un incontro molto duro, molto difficile qui ci sono gli educatori c'è lo psicologo: tirate fuori i vostri dati. Che cosa sconsiglia dovete essere talmente convincenti da convincerci che le vostre osservazioni - che tra l'altro sono osservazioni non sono profili - perché voi fate un altro lavoro.. Qua c'è uno psicologo che sta lavorando sulle dinamiche di gruppo quindi è tutta aria fritta quella che portate. Dimostrate che la vostra posizione è giusta e ragionevole da smentire.... Questo è stato tutto un nodo molto problematico quello delle relazioni interne al seef dove ci sono state una serie di ciacole che succede in tutte le situazioni in cui ci sono più persone con ruoli diversi in cui questi bambini era bene separarli. In realtà c'era un ragazzo che ha detto "Io non ho mai detto una cosa del genere?" e un'altra l'ho riferito su provocazione di C "come vi immaginereste i bambini?" A questo livello a questo... e loro lo volevano riproporre come verità rivelata hai capito? Quindi di fatto hanno fatto un incontro in cui poi mi hanno descritto l'episodio e la F (ufficio affidi) riportava questo come motivo che sconsigliava il fatto di tenere i bambini insieme. In realtà era stato un pur parlò come "o immagino D che corre libero in un campo e la E che fa " a questo livello

I a livello di fantasie

AS a livello di fantasie, di immaginario ma che nessuno mai si era definito ed espresso anche perché non era compito loro rispetto al futuro e come questi bambini era meglio collocarli. Allora alla fine finiamo quell'incontro, bene conclusi così: Ti ripeto c'erano due educatori, c'era psicologo, c'erano due educatori, c'erano le colleghe dell'ufficio affidi, c'era la C (ass soc SEEF NDA) che in realtà forse era anche inesperta si è sentita attaccata a livello personale, ma no stiamo cercando di costruire quello che è accaduto:

infatti alla fine è uscita dall'incontro sbattendo la porta, si è messa a piangere poi ha recuperato. Ma guarda che stiamo cercando di capire, qua c'è di mezzo la vita di questi bambini

I Io non ho mai saputo niente di queste robe

AS Tu non hai saputo?

I No

As Sono uscita che pesavo due chili di meno , ma ho mantenuto la coerenza. Sentite concludiamo questo incontro ci siamo chiariti, concludiamo questo incontro e guardando le colleghe dell'ufficio affidi negli occhi , con la consapevolezza che si conferma il fatto che non ci sono controindicazioni cliniche/psicologiche/ sociali a tenere insieme questi bambini. Altro è se riusciremo a trovare una famiglia con le caratteristiche tali da poter

I accogliere

As accogliere: Ma il problema è se abbiamo risorse. Perché le colleghe volevano dimostrare che loro avevano i dati che . Guarda . HO passato due mesi nei quali mi sembrava di essere sai nel processo di Kafka? (div sulla gestione delle comunicazioni all'interno delle comunità). Bè insomma i bambini io non so come.. perché io ai bambini ho sempre detto io, perché poi c'è stato il paziente lavoro di preparazione de bambini che erano in stand by che poi c'è stato un 'altra cosa divertente rispetto al decreto assurdo a un certo punto mi pare D non so se D o M e l'ho allegata probabilmente anche su suggerimento degli educatori, scrisse " Signor Giudice se non prende una decisione chiamo i carabinieri!" (ridono entrambe). I se ga vergognà ad emettere un decreto dopo due anni e mezzo che poteva essere emesso dopo la CTU. Dopo la Ctu ghemmo spetà ancora un anno e tre quarti. Ti rendi conto? La follia. E dopo questo finalmente quando trovo 'sto colpo basso.. ah gli educatori del seef mi mancava(div di nuovo racconta l'episodio con l'ufficio affidi e poi comunicazioni all'interno del comune) I pur parlè ci sono da voi , ma anche qui cioè tutte comunicazioni trasversali sulla base del nulla che però producono degli aspetti negativi (div comunicazioni nelle organizzazioni)Ma tu non sapevi niente di tutta questa storia?

I NO questa parte no

As Vabbè ci rimettiamo in pista. Vado dal mio capo settore. questi sono i bambini ho lavorato su questo livello: ci siamo portati a raggiungere un accordo e adesso mi trovo questa situazione interna. Io le dico che questi bambini devono stare insieme. Mi autorizza visto che internamente aldlà io ho attivato le risorse interne sia pure con questa manovra comunque recuperata e gestita io gliel'ho messo in terni positivi ma ha capito che ero abbastanza .. bè insomma molto affaticata per gestire questi livelli. Si conferma che devono stare insieme. In questo momento il servizio affido, non per loro colpa, perché qua nessuno accusa nessuno eh)? qua si ivel ava spiegare i bisogni dei bambini e c'erano risorsette e neanche e tutti tant'è vero che una di queste famiglie non avevano neanche spazio fisico per accogliere i bambini motivo ero cui bisognava separare i gemelli. (ripete) MI autorizza a cercare all'esterno. Lui mi ha dato la sua autorizzazione mi son messa in cerca e sono entrata in contatto con l'associazione M e là devo dire che ho conosciuto questa famiglia perchè sono andata in avanscoperta. (DIV su come conosce informalmente la famiglia) Oltre alla loro appartenenza all'associazione per me una cosa importantissima, soprattutto c'era un grossissima rete familiare sono tra queste due famiglie molto estese che hanno aiutato certamente questa coppia genitoriale e i loro figli ad accogliere questi bambini.- Ecco si crea la fase preparatoria e soprattutto si valuta la compatibilità su un sdoppio livello: compatibilità minori famiglia e compatibilità con il progetto perché puoi trovare a volte delle brave famiglie cioè famiglie che hanno un buon livello di compatibilità psicologica e relazionale però se non c'è la compatibilità cioè c'è una disponibilità solo per un tempo breve allora cosa facciamo? O puoi avere la compatibilità, al progetto come in questo caso l'affido a tempo indeterminato ma poi di fatto non c'è vedi non c'è una possibilità magari c'è veramente una loro non corrispondenza di profili, hai capito? Quindi voglio dire, una volta risolto questo problema, siamo partiti, ma anche là non te digo c'è stata qualche resistenza qualche colpo di coda ma ormai la situazione era varata . perché vedi avevate voi un'educatrice che era un grosso problema quella ragazza perché lei non faceva l'educatrice faceva la psicologa tu avrai già capito chi era- questo creava un sacco di difficoltà perché sai bisogna agire un ruolo che è utile e soprattutto per i quale perché di fatto aveva un ruolo informale che era ben diverso da quello formale creando un sacco di pasticci

I quindi

As (sormontando) in un gioco di attribuzioni assolutamente di difficile gestione da parte vostra. Di fatto venivi a conoscenza c'è stata anche quella situazione sai? che mancava l'assistente sociale perché sai se c'è l'operatore presente che gestisce questi livelli magari non che sempre si attenuino però c'era anche quel problema là

I ascolta

AS (sormontando) concludo

I sì

As concludo col dirti che mi sembra che ci sia stata un'evoluzione rispetto al seef con l'affidare veramente questi compiti educativi a personale ovviamente che ha un profilo formativo corrispondente all'inquadramento insomma dopo è ovvio che come dicevo prima rispetto all'altra comunità (si riferisce alla telefonata che ha ricevuto durante l'intervista NDA) c'è un problema che bisogna investire sulla formazione anche con il ruolo di supervisione costante. Di formazione continua non c'è niente da fare, di base ovviamente

I ma anche di comprensione di vissuti qual è il mio vissuto di operatore e quello dei bambini che a volte c'è tanta confusione

As Ma anche tenerli dentro al confine del ruolo anche questo è. Se non si creano delle dinamiche talmente perverse come quelle l'hai vista? È un esempio illuminante e poi l'uso improprio di qualcuno scusa poi alla fine tutto è stato recuperato. Ma anche con loro c'è stata una fase dove per fortuna c'era un operatore che aveva le idee chiare sulla situazione. Che danni inestimabili avremmo fatto nella vita di questi bambini che già avevano sofferto moltissimo per una condizione di trascuratezza? : Rispetto alla famiglia di origine non avevamo risorse e poi disponibilità vere, poi questo tempo non dipendente da nessuno di noi, ma dalla difficoltà di prendere una decisione da parte del tribunale quindi voglio dire. E finalmente quando riusciamo a raggiungere un accordo. Troviamoci! Dopo avremmo fatto una mediazione due famiglie vicine ma disposte a mantenere una relazione ma perché non abbiamo la risorsa dobbiamo piegar e gli interessi dei bambini. Ma qua proprio mi sono veramente, con uno sforzo straordinario, ho avuto l'appoggio del capo settore in tutto questo e dopo tradotto in termini punitivi qua nessuno giudicava il servizio affidi, ma ciò se la risorsa non corrispondeva al bisogno? (?) Anche perché sono forte di una mia cioè se questo mi capitava a inizio carriera forse le cose non sarebbero andate così, hai capito? Perché certamente ho potuto anche far pesare il mio prestigio, la mia autorevolezza e sul fatto che io qua .. non era una questione personale era una questione professionale e su questo non c'era nessun partito preso e infatti ho potuto radunare tutto gli operatori e li ho ri-cooptati rispetto alla revisione del provvedimento del tribunale dei minorenni tanto è vero che a distanza di tempo avremmo dovuto contrastare la posizione contraria. Quindi adesso siamo arrivati ad una decadenza

peccato che siamo arrivati 3 anni in ritardo adesso li abbiamo ingaggiati in una famiglia, abbiamo un affido a tempo indeterminato e quindi voglio dire questa situazione non si tocca. Siamo andati circa un anno fa con la famiglia affidataria la A (psicologa NDA), io, il giudice onorario C un uomo molto competente che aveva ben presente la situazione, si era studiato bene la documentazione, quindi lui ha difeso in camera di consiglio che questa posizione sia pure con la pronuncia di una decadenza della potestà genitoriale a questo progetto l'ha difeso e infatti è stato messo in provvedimento a distanza di tempo l'affido a tempo indeterminato mantenendo l'affido al servizio sociale e che continua a seguire nel tempo la situazione anche se (borbotta) e così è stata poi formalizzata. Scusa se mi sono...

I no, no ti ringrazio Ascolta ti faccio una domanda: secondo te com'è che hanno vissuto tutto l'inserimento in comunità i bambini e anche i genitori? E poi anche il successivo inserimento nella famiglia affidataria

As Cioè come un grosso cambiamento naturalmente diciamo che lì però hanno costruito e qui abbiamo dovuto molto lavorare, abbiamo fatto fatica perché purtroppo abbiamo dovuto contrastare una mentalità che adesso si sta modificando ma allora eravamo ancora nella logica, scusa se uso questo termine, si attivava questo regime carcerario in cui le visite va fatte... questa è una famiglia carente, ma non maltrattante quindi non dobbiamo difendere dalla relazione anzi si trattava di mantenere un minimo, io dovevo intervenire per fare in modo che mantenessero una relazione e questo ha confermato l'idea nel tempo che questi fossero assolutamente deleganti: Dopo questo magari, però alla fine siamo dovuti intervenire per ridurre le visite perché? perché i bambini erano in attesa e la mamma non si presentava perché il papà "No sig. Z non li riporti alle 2, li deve riportare dopo cena", quindi paradossalmente dovevamo intervenire per fare in modo che questi genitori stessero un po' di più. Però io mi ricordo che la mentalità allora era "ma come quando ti dico un tempo per poter convincere questi genitori non sono minaccianti per voi, anzi la madre arrivava sempre in ritardo con il taxi fuori quindi timbro il cartellino mi sono fatta vedere arriverci e grazie, abbiamo cercato di permettere, povera è una donna così disorganizzata, che mangiasse lì intanto anche lei. Dopo abbiamo capito che era oltre modo frustrante quindi siamo andati per continui aggiustamenti. Però ti dico all'inizio c'era questo timore, questo sospetto e questo è il vecchio portato di questa struttura che i minori devono essere difesi dalla famiglia: ecco questo è una cosa sulla quale abbiamo dovuto lavorare. E alla fine perché abbiamo dovuto ridurre gli incontri? Perché alla fine questi non si presentavano si addormentava sulle scale perché povera per le sue difficoltà o che i bambini cosa facevano? Chiamavano gli educatori "portateci su" perché lei è in trance, per modo di dire, non è in grado di interagire. Quindi abbiamo utilizzato anche questo come materiale di lavoro per spiegare ai bambini "Vedete la mamma fa fatica a venire? Perché lei non sempre sta bene e quindi non dovete pensare che la mamma, vabbè insomma, a volte per cercare di preservare il più possibile questa immagine nell'interesse dei bambini ma senza idealizzare. Perché il punto di equilibrio è quello che ci troviamo adesso faticosamente a trovare anche ora cioè da un lato non idealizzare queste figure, e però non squalificarle più di quanto non si squalifichino essi stessi con i loro comportamenti. Cosa diversa dal padre che veniva solo il sabato pur potendo venire, aveva l'autorizzazione anche altri giorni, veniva solo il sabato hai capito? Perché era anche la domenica poteva venire, ma era prevalente la sua funzione di figlio di accompagnare la madre al cimitero alla domenica pomeriggio. Perché l'idea era aspetta! Scusa non ti ho detto una cosa fondamentale che per un periodo di tempo avevamo previsto anche il rientro presso la mamma cosa che abbiamo assolutamente rivedere perché lei o aveva delle crisi o non era in grado di gestire e capitava che quello che succedeva magari la domenica pomeriggio era quello che succedeva gli altri giorni che i bambini erano ingestibili Però a questa donna abbiamo dato tutte le opportunità sia pure dentro ad alcuni confini mantenere un rapporto, lei non ce la faceva, cosa succedeva? Che lei aveva una crisi epilettica poi si risvegliava si arrabbiava con i bambini e dava la consegna mi raccomando non raccontate niente per dire? alla fine anche questa iniziale idea di andare là la domenica pomeriggio perché l'idea era allora perché i mi ero posta anche il problema di mantenere i rapporti di fratellanza no? E quindi che magari che poteva essere .. non solo di mantenere la relazione figlia maggiore-madre sapendo che c'era un cattivo rapporto tra i genitori. E allora avevo pensato tra i vari momenti perché ci sono stati momenti diversi. Per rispondere alla tua domanda la mia difficoltà era stata quella di far capire quindi dover spendere molte energie per far capire agli operatori del seef quello che stavamo facendo però un atteggiamento un po' difensivo nei confronti dei genitori. Però mi pare di aver capito che nel tempo insomma tu sei risulti a modificare

I ci hai molto insegnato

As Bè insomma

I bè è stato un caso che ha dato il la Nel senso che c'era un processo in atto lento per carità

AS Poi c'è stato il nuovo responsabile che ha cambiato moltissimo

I Sì, poi c'è stato C (psicologo) che ha fatto un certo tipo di lavoro, la supervisione, però

AS Sì quello il fatto che fosse sia lo psicologo dei bambini sia il supervisore ha creato delle con funzioni però in parte però c'è stata anche essendoci un'idea forte, vedo anche la documentazione,. Su quello che si stava facendo è stato anche possibile riprendere (?) La sua presenza è stata molto importante per gli educatori "veramente non ho mai detto una casa del genere che è sconsigliabile" sicuramente qualche fuori uscita c'era stata, ma poi abbiamo recuperato.

Quindi tornando al discorso i bambini come hanno vissuto? Hanno vissuto una lunga fase istituzionalizzazione seppur con questo sforzo ah attenzione! Un'altra condizione che io avevo chiesto ai familiari: "Guardate abbiamo capito che questi bambini non potranno venire cioè che nessuno di voi si rende disponibile ad accoglierli stabilmente tuttavia in questa fase che speriamo breve, in realtà, poi purtroppo è stata lunga, io chiedo una sola condizione per chi vuole venire a trovare i bambini, quindi le visite sono ammesse. Quello che vi chiedo è di mantenere continuità nel tempo: e quindi no che si va a Natale e Pasqua per scaricarsi la coscienza e quindi funzionale a voi e non ai bambini. E anche questa è un'occasione visto che i bambini, perché prima lamentavano che è la mamma che non permetteva un rapporto, adesso i bambini sono lì al sicuro garantiamo i rapporti con i genitori anche quotidiani che poi alla fine loro non hanno utilizzato proprio perché i bambini un po' sono frustrati nell'attesa e quindi abbiamo dovuto intervenire ma non perché loro agissero un comportamento, ma semplicemente perché non utilizzavano queste visite, e anche voi potete farlo però quello che vi chiedo è di venire con continuità. E' un giorno alla settimana è una vostra decisione, definiamo tempi e modi però non venite a Natale a Pasqua. Infatti l'unica persona che si è resa disponibile è stata la zia, con la quale siamo riusciti, ti ricordi? L'uscita del venerdì e quindi è quella che abbiamo mantenuta con la famiglia e lei frequenta la casa Chiedendo chiesi a tutti all'inizio "siccome adesso inizierà la difficile fase dell'ambientamento, dovete anche aiutare i bambini ad inserirsi" però non sono rientrate le visite anzi. Aiutare gli educatori in questa difficile fase di cambiamento così grande. Però ripeto siamo partiti sempre con questa e dopo, il tribunale dopo! Ha confermato che l'iniziativa assunta, perché se aspettavo il decreto, non quello famoso, ma quello dopo il riaffido al servizio sociale dove ha confermato che l'iniziativa presa dal servizio era nell'interesse dei bambini e che quindi insomma così. Però la cosa interessante da ricordare è che l'inserimento al seef è stato consensuale, hai capito? Quindi i genitori hanno accompagnato. Tant'è vero che anche là (borbotta) di fatto non c'era collaborazione da parte della famiglia

Z di interesse vero nei confronti dei bambini, c'è stato... me l'ha raccontato perché io ero dall'altra parte del seef (si riferisce al momento dell'inserimento in comunità NDA) e loro sono arrivati mezz'ora prima non so se mezz'ora o 40 minuti, un bel po' prima perché lei è arrivata in taxi con i bambini che sono scesi e dopo un po' è arrivato il padre accompagnato dallo zio F il maggiore perché il papà era senza macchina perché sai che lui ha problemi a deambulare. Praticamente il padre è sceso e lo zio non è sceso dalla macchina per salutare i bambini, cioè questo non è un esempio di come funzionava questa famiglia? Che questi bambini non erano riconosciuti come membri di questa famiglia e credo che questa sia un'immagine . e di fatto abbiamo aperto sai sulle scalinate del seef c'era questa mamma con questi tre bambini e il papà un po' più distante i bambini sono andati a salutare il padre, ma lo zio non è sceso dalla macchina per salutare i nipoti, non so quindi ha scaricato il padre ed è proseguito. No te pare incredibile? 'na roba pazzesca. Io ho questa immagine se penso come sono arrivati questi bambini al seef bè c'è tutta questa fase preparatoria di presentare perché che la mamma è da sola che vive con voi e che non c'è più il nonno che può dare una mano alla mamma e lei non ce la fa anche perché lavora e ha i suoi problemi di salute, ha questa malattia che non le permette a volte di occuparsi di voi, ecco e quindi infatti i bambini spesso parlavano eh sì perché la mamma non per sua colpa ma perché questa è una narrazione in effetti sulla quale si ritrovano. Bisogna spiegare ai bambini, prepararli! Anche se poi credo che l'ambientamento non sia stato così semplice, no? Però hanno risentito subito diciamo di tutto l'aspetto della cura, perché questi bambini erano carenzati: Ripeto non sono mai stati maltrattati era questa carenza educativa, nella gestione andavano a scuola senza calzini, senza mutande, non facevano colazione o facevano la colazione la bar per cui arrivavano con un pacchetto di caramelle senza aver fatto una colazione, si addormentavano sui banchi, Insomma tutta una situazione di grave trascuratezza vera e propria dipendeva dal fatto che questa mamma non ce la faceva però contemporaneamente non voleva nessun aiuto. L'unico aiuto che tollerava era quello di suo padr seppur arrabbiandosi chiudendolo fuori perché lei si attaccava, "Aprimi" allora lei apriva e allora bisticciavano però per dire questa è stata la situazione

I Va bene grazie

As E' sufficiente?

I mamma mia!

Intervista n. 11AS

((risate))

I Allora Mi ricostruisci tutto il percorso dalla presa in carico fino alla fine di questa situazione fino alle fine ? per sommi capi le cose più importanti

AS Be allora per quanto mi riguarda io sono arrivata a un certo punto della storia quindi non, non c'ero quando è stato fatto l'inserimento in comunità di, di Y. e () quello che so è appunto che il bambino è stato inserito d'urgenza in comunità con il parto, in quanto appunto la mamma era in crisi di astinenza, ha avuto un parto prematuro e il bambino appunto ha, e hanno riscontrato nel bambino tutti i sintomi della dipendenza da sostanze quindi dopo un periodo in ospedale in quanto prematuro è stato inserito in comunità residenziale, la coppia arrivava già da un precedente percorso per quanto riguardava la figlia maggiore C. che fin da quando era piccolissima aveva un po' avuto anche lei un percorso di allontanamento dai genitori, però sempre gestito più all'interno della famiglia, in particolare dai nonni. prima i nonni paterni e poi la nonna materna. Io sono arrivata nella fase della dimissione, per così dire, di Y dalla comunità residenziale quindi nel momento in cui era necessario valutare se i genitori naturali erano in grado di ricomporre, di ricongiungere il nucleo familiare e se invece avevano bisogno di un percorso più lungo; e dall'altra parte c'era Y che essendo un bambino molto piccolo aveva già fatto un percorso abbastanza lungo di comunità e aveva bisogno di un inserimento in un famiglia, per trovare appunto degli attaccamenti e una possibilità di uno sviluppo individuale più adeguato e () ecco quindi come consultorio familiare abbiamo collaborato con il comune per la valutazione dei parenti, e per valutare se era possibile valutare un affidamento intrafamiliare di Y considerando però che i nonni non erano () adeguati alla situazione perché ricostruendo tutta la storia assieme agli altri servizi che avevano già conosciuto il caso, i nonni avevano sempre un po' colluso un po' con le difficoltà dei genitori. I nonni G. (paterni)oltretutto ormai sono in età avanzata con anche gravosi problemi di salute da una parte e la nonna D. (materna) dall'altra che poi era diventata l' affidataria di C. era già molto presa dall'affidamento di C e aveva comunque poi sempre poi mantenuto un rapporto conflittuale con la figlia, la mamma di Y quindi abbiamo tutta la rete familiare, rivisto i nonni, rivisto gli zii paterni e materni e ()un po' alla volta abbiamo individuato negli zii, nella sorella di G. il papà di Y, e il marito una risorsa che poteva essere attivata anche se all'interno della famiglia c'erano molte difficoltà ad accettare un affidamento agli zii o comunque a qualsiasi altra risorsa che non fossero i genitori naturali; perché in qualche modo i nonni G che un po' sempre erano stati i registi un po' dell'aiuto e della situazione non accettavano il fatto che i figli , e il figlio G. potesse aver bisogno di altro tempo per un percorso verso il ricongiungimento e quindi ci sono sempre state molte forze, diciamo, contrapposti all'affido agli zii.che si sono trovati da una parte a dare una disponibilità con una, così, accettazione da parte della famiglia del tipo piuttosto che il bambino vada in adozione meglio in affidamento agli zii però molte resistenze e quindi la gestione dell'affido è stata complessa perché gli affidatari si sono sempre sentiti un po' attaccati nel loro ruolo dalla famiglia di origine. E quindi oltre a gestire la difficoltà dell'attaccamento con Y e il rapporto con i genitori naturali c'è stata tutta una problematica relativa al riconoscimento del loro ruolo da parte della famiglia di origine. Del loro ruolo generativo quindi di adulti che possono avere dei figli, e ancora di più del loro ruolo generativo nel senso di affidatari che quindi qualcuno che si può prendere cura di figli, di un figlio di qualcun altro anche perché questa era una coppia senza figli. Ecco.

Quindi è stata una scelta complessa in una situazione in cui, come in tante altre situazioni il SERT faceva molta fatica a dare un tempo (), quindi una prognosi di quanto tempo questi genitori potevano avere bisogno per terminare un percorso riabilitativo e () così e di reinvestimento su un progetto familiare e l'altra questione molto complessa se si ripensava d un ricongiungimento di Y bisognava pensare anche il ricongiungimento della C. Quindi in una coppia che veniva da un percorso molto complesso relativo alla dipendenza, c'era di fronte il fatto di gestire il reinserimento di due figli con età molto diverse e con percorsi nella crescita molto diversi.() ehm ecco adesso se mi vuoi chiedere qualcosa ((risate))

I Ascolta rispetto be il vostro ruolo come servizi no? Perché voi siete un servizio specialistico alla fine? no?

As Sì, sì. Allora il nostro ruolo ha avuto due fasi una prima fase appunto di valutazione della rete familiare, quindi dei parenti entro il quarto grado per vedere chi poteva avere delle risorse; e poi una seconda fase, invece, di attivazione, di accompagnamento all'affido di Y agli zii paterni S. e M. e quindi noi siamo stati poi il servizio che ha supportato la coppia nel percorso per l'affidamento di Y e per la gestione dei rapporti con la famiglia d'origine. E poi () siccome i servizi sono sempre multi funzionali ((risate)) si è verificato un problema organizzativo a livello del servizio sociale del comune perché mancava la collega per cui come assistente sociale ho anche gestito tutta la parte del rientro in collaborazione con la collega che era arrivata ma che, del comune, ma che non era mai stata coinvolta nel caso e quindi come consultorio abbiamo organizzato delle osservazioni di Y con i genitori affidatari e per capire come organizzare poi il rientro in famiglia e abbiamo monitorato un po' alla volta, progressivamente i rientri presso il nucleo d'origine aumentando gli incontri con i genitori e poi l'ingresso in famiglia lo stesso monitorandolo sia con gli incontri con i genitori sia con gli affidatari e con visite domiciliari presso i genitori naturali quindi diciamo che il consultorio ha fatto diversi ruoli in diverse fasi allora da una parte questo può essere confusivo da una parte questo è stato un'esigenza organizzativa che non si poteva fare altrimenti e dall'altra forse è stato più funzionale perché conoscevamo molto bene Y, conoscevamo molto bene gli affidatari e avevamo avuto modo di conoscere i genitori e siamo riusciti a gestire le cose in un clima di collaborazione () importante. Diciamo che dal punto di vista della valutazione degli operatori sulle risorse, le capacità genitoriali della famiglia naturale ci sono state delle mancanze perché l'inserimento è avvenuto con delle (?), sì delle preoccupazioni perché i tempi che si erano pensati inizialmente sono stati contratti più per una cessata disponibilità degli affidatari più che per una valutazione coerente sulle risorse genitoriali. Cosa vuol dire questo? Cha a un certo punto, appunto gli affidatari erano stati messi in scacco da questa situazione di , così, poco riconoscimento del loro ruolo all'interno della famiglia allargata e poi sono invece, successi degli episodi relativi alla salute della mamma affidataria che, purtroppo, hanno complicato le cose. Prima ha avuto un incidente che ha () portato a () un problema a una gamba che si è prolungato lungamente e poi la signora, appunto, si è presa giù molto probabilmente, a livello fisico e ha avuto una bronco polmonite che, anche quella, è stata una cosa che si è prorogata e allora d un certo punto, insomma, si sono sentiti di non di non farcela. E poi appunto perché nella coppia affidataria sono proprio avvenuti dei passaggi di maturazione del loro ruolo genitoriale ed è emerso molto chiaramente come la M. la zia ha proprio fatto,,un percorso di maturazione, così (), mentre S (zio affidatario NDA) ha espresso la sua difficoltà nel (), si è reso conto che diventare genitori richiedeva tutta una serie di cambiamenti che lui non era capace di () ehm affrontare . Quindi anche come coppia loro hanno vissuto sì dei grandi cambiamenti dei loro equilibri, insomma. Ecco perché Y ha portato(), sì, tanti eventi e soprattutto il fatto di poter da una parte di investire affettivamente, ma dall'altra anche non troppo perché comunque c'era in preventivo un altro inserimento.

Cosa mancava nella valutazione delle competenze genitoriali dei genitori naturali? punto di domanda? Questi genitori venivano da una storia di dipendenza lunghissima cominciata in età adolescenziale insieme , protrattasi per molti, molti anni con una situazione di

alti e bassi per cui () diciamo una (), negli ultimi anni, una sufficiente coerenza nell'organizzazione di vita, quindi nel lavoro eccetera, però con delle ricadute ehm () frequenti e per cui appunto c'erano tanti punti di domanda. E, come dicevo prima, con una difficoltà () del servizio per le tossicodipendenze di dare un'indicazione chiara rispetto alle possibilità di questi genitori. Ecco, quindi, ad un certo punto abbiamo fatto questo salto perché non c'erano altre risorse, questa è sembrata la strada più percorribile e () tutto sommato ehm insomma dopo si è rivelata insomma la strada () migliore. I genitori continuano ad essere seguiti dal SERT in modo molto, molto assiduo, hanno un buon rapporto con la psicologa con cui proseguono un lavoro terapeutico e si è riusciti a mantenere i rapporti tra Y e la famiglia affidataria, gli zii, prima calendarizzando degli incontri mm() e così su prescrizione del servizio e poi un po' alla volta lasciando a loro una possibilità. Ecco. io le informazioni che ho sono di vabbè quando ho sentito la S per (?) e la zia riusciva ancora almeno una volta alla settimana, riusciva ad andarsi a prendere Y per qualche ora per farci delle cose insieme. Ecco. Per cui si era riuscito a raggiungere almeno questo obiettivo perché comunque Y si era attaccato in modo importante in particolar con la M. che riconosceva come figura di riferimento importante. Ecco.

I mm Ascolta Adesso sono seguiti dal SERT?

As Dal sert

I e non da voi?

AS no, dal (?) e dal servizio sociale di C. Anche perché è rimasto si è sospeso il procedimento di adottabilità, ma è rimasto l'affido al servizio sociale.

I e rispetto al periodo in comunità quell'inserimento, tu che percezione hai avuto, è servito non è servito, si poteva far diversamente, è servito al bambino, è servito ai genitori, è stato utile, è stato dannoso, insomma che tipo di valutazione ti senti di dare rispetto

(?)

AS be allora che quando è stato inserito era assolutamente necessario perché si trovava in una situazione cioè quando è nato era in una situazione di pericolo di vita insomma non è che ci fosse tanta questione, dopo sugli inserimenti prolungati in comunità di bambini così piccoli io non sono assolutamente d'accordo infatti Y aveva dei problemi da una parte legati alla dipendenza da sostanze perché lui è nato prematuro quindi con tutte quelle che possono essere le difficoltà di un bambino prematuro ma poi anche adesso non mi ricordo quanto tempo è rimasto in comunità residenziale, dovrei guardare nella cartella però poi aveva dei problemi legati all'istituzionalizzazione anche se la comunità era riuscita a dare un riferimento continuativo con alcuni operatori a cui lui si era attaccato particolarmente e quindi aveva un ritardo motorio, un ritardo del linguaggio, insomma c'erano degli aspetti ecco. E l'altro aspetto è che () erano organizzati degli incontri, delle visite che però () erano rimaste un po' più(), come sempre le visite in ambito protetto, come dire? è uno spazio e un tempo che a volte poi no? che i servizi fanno fatica ad utilizzare perché possa avere un significato al di là che i genitori continuano a vedere i bambini e a tenere un rapporto.

Ecco quindi secondo me rispetto al percorso probabilmente l'inserimento in comunità poteva essere più breve e pensare ad un affidamento in tempi più brevi. Ecco

Questa comunque era una situazione molto complessa perché anche con la C. in antecedenza i nonni erano stai molto ingerenti e (tanto da riuscire a far cambiare un decreto al Giudice con la primogenita. E Così erano molto ingerenti con il secondo quindi (?)l'inserimento in comunità in prima istanza era più gestibile anche da questo punto di vista nel senso di non riprodurre gli stessi meccanismi che si erano provocati nella gestione del caso nel primo inserimento Infatti poi in tutta la strutturazione della presa in carico si era stati molto attenti alla rete familiare e quindi alcune comunicazioni sono state date in sedute plenarie con tutti gli operatori che si occupavano del caso e tutti i parenti ((risate))

Sì però è stata molto significativa perché appunto proprio per la storia di questo caso, tenere conto del sistema della famiglia di come si erano organizzati i rapporti tra la famiglia paterna materna, di chi era la colpa della dipendenza e così via, a chi poteva tenere i bambini e chi no; certe cose dovevano essere gestite in modo molto chiaro e con decisioni dei servizi che andavano al di là delle, delle valutazioni dei singoli parenti. Questo è stato molto importante. Quindi probabilmente la comunità in tutto il primo periodo è stata necessaria anche da questo punto di vista perché permette una maggiore ehm (),così, possibilità per i servizi di gestire i rapporti senza troppe intrusioni da parte degli altri. Ecco. Questo

I Ascolta un'ultima domanda. Quali sono secondo te in tutto questo percorso complesso i fattori che hanno facilitato quello che hanno ostacolato in qualche modo il rientro di Y in particolare nella famiglia di origine?

AS ((ridendo)) vuoi che si a sincera?

I certo ((ridendo))

AS Allora quelli che hanno ostacolato, mmm() ma non c'è stato un ostacolo nel senso che anzi, cioè, anche l'affido era stato pensato non come un allontanamento definitivo, ma come un passaggio vero il reinserimento. Quello che forse ha ostacolato, forse, è il fatto di non avere dei tempi in testa chiari. Né di chiedere ai bambini tanti cambiamenti. Quello che ha facilitato ad un certo punto: la posizione più degli operatori della tutela, quindi consultorio e comune rispetto al fatto di non temporeggiare troppo, pensando appunto di poter dilatar ei tempi in modo eccessivo. Perché a un certo punto c'era stato un intervento tipo di S (operatore SERT, NDA) che diceva insomma che il bambino poteva rientrare anche quando aveva tipo 6,7, 8 anni ecco. Cosa che era... ecco già era ...oltretutto già C. aveva vissuto tutto questo.. .E' rientrata in famiglia che aveva quasi 11 anni quindi con tutta una situazione ... ecco molto complessa e... non certo riproponibile. Allora ad un certo punto si era posto il problema o qua è un affido sine die si che questo bambino, e questi genitori sono i genitori del sabato cioè delle visite oppure se devono avere un ruolo attivo dobbiamo darci dei tempi chiari ecco quindi io ho sempre sentito molto la fatica di darci un tempo per le valutazioni più che sulle competenze genitoriali proprio su quanto la dipendenza poteva influire sulle competenze genitoriali: questo è stato sempre molto complesso (?)

I e quindi l'idea rispetto alle competenze genitoriali è che comunque questi genitori ne possedessero insomma?

AS Certo

I(?)

AS Certo ma che () la problematica più rilevante era quella della discontinuità

I mm((annuisce))

AS dell'intermittenza, delle discontinuità e delle ricadute. e quindi che questi genitori alternavano dei momenti, dei periodi di accudienza a delle fasi di inaccudienza, provocate dalla, dalla dipendenza ecco però anche rispetto a C nonostante ci fossero state tutte queste fasi, non avevano mai cessato di avere un ruolo affettivo significativo, anche se in alcuni periodi tutto il resto è stato gestito in modo completo, c'è stata una delega completa alla nonna paterna e alla nonna materna

I Quindi m pare che tu stia dicendo che il punto focale per la valutazione era che c'era un relazione affettiva importante

As Con la C.

I Con la C

AS Con Y era da costruire perché () al di là ... perché c'era una grossa motivazione sia della S (M) che di G (P) che loro l'hanno sempre portata di poter arrivare ad un ricongiungimento e questo non è mai venuto meno da parte loro. Dall'altra c'era una grande fatica perché loro questo bambino da quando era nato, lo avevano conosciuto esclusivamente in comunità. E quindi c'era una conoscenza, una relazione da ricostruire E oltre tutto c'era una grande competizione con i genitori poi affidatari per cui per esempio ricordo che la S (M) diceva che non sopportava nei rientri a casa di Y non sopportava alcuni atteggiamenti di Y perché assomigliavano terribilmente alla zia M. che a lei non le era particolarmente simpatica ((risate)), voglio dire.. E quindi hanno fatto tutto un lavoro di identificazione con questo bambino che i primi mesi di vita non c'era stato e quindi, appunto, proprio di un riconoscimento reciproco di da una parte figlio e dall'altra come genitore. Ecco.

Y quando ha incominciato i rientri, anzi non sono cessate mai le visite anche quando è partito l'affido non sono mai cessati i contatti anzi sono andati gradualmente aumentando e Y ha mostrato subito un grande attaccamento con il papà, con G. proprio si sono dati anche fin da subito una modalità di comunicazione, mentre nella prima fase S era presa più dalla sa fatica di condividere l'attaccamento del bambino con altre figure e quindi lei ha dovuto lavorare molto più appunto sul riconoscere Y per quello che era, per quel bambino che era e accettarlo come figlio suo, anche con delle parti che non erano sue di lei o di G (P), no perché questo bambino aveva nella sua crescita, no? conosciuto e vissuto altre persone i ? della comunità, gli affidatari ecco. Lei La S (M) poi in certi bisogni di Y si poneva all'inizi in modo direttivo mentre poi appunto la cura del bambino l'ha portata a mitigare certi aspetti, non so: il ciuccio no, assolutamente no il ciuccio non serve, non ,o voglio l'ho mai usato non lo userò neanche questa volta. ((ridendo)) non è andata assolutamente così perché Y aveva già delle abitudini consolidate, non so? Quando rientrava dal nido aveva non so momento di rilassamento in cui si faceva fare le coccole dalla zia e voleva il ciuccio e dopo riprendeva le sue attività. Queste modalità le ha riproposte ai genitori che un po' alla volta hanno accolto questi aspetti. E poi appunto la S si è trovata a dover lavorare molto sul controllo degli sfinteri Y ha presentato per un periodo un'ostinazione nel fatto delle feci e per cui anche lei che appunto tende ad essere, che tendeva a proporsi in modo un po' rigido ha dovuto trovare tutta una serie di mediazioni nel modo di, di accogliere questo bambino insomma ecco. Sono stati coerenti nell'aspetti della salute, cioè hanno mostrato tutta una serie di ()capacità e poi anche nel rapporto,nonostante la competizione nel rapporto con gli affidatari () sono riusciti a comunque, non dico a trovare una sintonia perché c'era soprattutto da parte di S (M) una forte difficoltà, però almeno a, appunto, ad aderire a quello che gli veniva richiesto, ai tempi che gli si sono richiesti e anche agli step successivi quindi anche in certe fasi a dover aspettare del tempo prima di passare d una situazione successiva ecco

I Ho capito. Ma per dirla in due parole . nel momento in cui è stato deciso ((borbottii e risate)) il ricongiungimento, al di là di questa mancanza di s disponibilità della coppia affidataria cos'è, quali sono stati i criteri qual è stata la valutazione per dire ok è un problema tuo,ma questi genitori

As cioè che si era fatto tutto monitoraggio dei rientri di Y a in famiglia sia con colloqui, che con visite domiciliari che con osservazioni e il bambino mostrava un attaccamento, cioè un riconoscimento chiaro di come si era costituita la sua rete familiare e i diversi ruoli di ciascuno; cioè questo bambino ha fatto un lavoraccio e d'altra parte comunque questi genitori hanno mostrato una continuità e una coerenza rispetto alle richieste che i servizi facevano loro rispetto all'attivazione per questo bambino. E quindi da una parte il riconoscimento dei suoi bisogni ha (?) un processo di pianificazione che prima non c'era mai stato e poi delle capacità pratiche di accudimento e di continuità nel tempo che erano uno degli indicatori in questa situazione che erano invece mancati con la C. E l'altra indicazione, invece è stata da quando il bambino è entrato in comunità ,tutto il percorso di affido e il rientro, non avevano più avuto ricadute dal punto di vista della tossicodipendenza. Quindi c'erano degli elementi, quelli affettivi, che potevano farci considerare che si poteva fare un passo in avanti. C'erano stati anche dei cambiamenti a livello della rete familiare perché diciamo che a volte l'avanzata età dei genitori aiuta ((risate)). Per esempio il fatto che la nonna paterna fosse stata male in modo consistente, quindi c'è stata una presa di coscienza che c'era un cambiamento generazionale che questi nonni non potevano più

I erano i nonni ingerenti questi

AS erano in G (paterni NDA), ma anche da parte dell'altra nonna perché non è che fosse meno ingerente, diciamo che era più..., rispetto alla dipendenza sostanze, aveva fatto tutto un lavoro personale più approfondito. Ecco. I nonni G nonostante tutto il percorso faticoso della C erano ancora della linea che bastava accudirli, stargli vicino, che ci si vuole tanto che bene che prima o poi le cose si mettono a posto ((risate)) questo era il trend. E. quindi anche il fatto che i nonni G avessero un po' dovuto cedere rispetto al controllo di G e S perché anche l'età... Cioè fino a poco prima gli gestivano ancora con lo stipendio e, cioè c'era un'ingerenza importante insomma nella vita quotidiana proprio. E c'erano stati alcuni piccoli cambiamenti importanti proprio anche rispetto all'autonomia di questo nucleo dalle famiglie di origine. E la S era riuscita comunque a fare anche un buon lavoro rispetto alla C. Lì sicuramente la nonna D ha mantenuto un ruolo importante rispetto alla C., ma questo è () normale per fortuna ((risate)). Però nell'altro versante sono riuscite a distribuirsi bene i compiti, i ruoli e ad evitare che una certa conflittualità che invece in precedenza c'era e quindi hanno accompagnato la C al cambiamento nel modo buono insomma. La nonna non è sparita del tutto,ma nello stesso tempo non ha continuato ad essere come prima ad essere l'unica a gestire tutto e il contrario di tutto. Il cambiamento della scuola è stato importante insomma tutta una serie di cose che hanno portato alla possibilità di un reinserimento.

G poi è stato disponibile perché poi l'inserimento della C è avvenuto più o meno contemporaneamente con quello di Y, un po' loro sono un po' riusciti a scambiarsi i ruoli. In certi momenti G usciva con Y ,non so al parco, facendo delle cose loro due in modo che la C potesse rimanere con la mamma, non so, a fare i compiti piuttosto che a fare delle attività in modo che ognuno avesse il suo spazio, perché la C ha mostrato degli aspetti di gelosia molto importanti() rispetto al fratello che dovevano... ecco. Anche la strutturazione della cameretta è stata molto importante per dare un po' di spazio un po' di autonomia () ecco tutte queste cosette. Però loro stessi sono stati in grado insomma di pensare anche dei momenti () si

I differenziati

As differenziati ecco. E cioè tra G e Y si era creato veramente una buona sintonia andavano in bicicletta parco giochi, cose di questo tipo, mentre la S si prendeva più la C. E poi (?) verso l'estate c'è stato un periodo in cui la C è stata in vacanza con la nonna e la S ha potuto gestire solo Y e lì è stato importante per.. proprio che lei si potesse dedicare esclusivamente al più piccolo, Y è un bambino resiliente,ma nel vero senso vero della parola. Cioè ha mantenuto un'affettività che io mi ha sempre stupita.cioè mai visto, cioè ne ho visto pochi così Quindi cioè lui ha fatto tutto un lavoro di riconoscimento delle diverse figure, di dare il proprio ruolo e il proprio compito e ...comunque proprio una capacità di mettersi in contatto in relazione con gli adulti sia gli operatori che i genitori che gli affidatari. Un bambino con tante risorse insomma, perché gli abbiamo chiesto un lavoraccio ((risate))

I Hai altre cose da aggiungere? No?

As vedremo in futuro. Però che bambino ragazzi. Io ricordo in visite domiciliari che anche con noi operatori cercava un rapporto non so fisico e non so ti toccava il collo, si metteva tanto... era un bambino che si metteva molto in relazione che cercava il contatto con l'adulto. In un bambino che ha avuto delle interruzioni così precoci mi ha sempre fatto cioè una certa impressione insomma. Ecco probabilmente si era attaccato bene sia agli educatori in comunità che agli affidatari che ai genitori. Qualcosa era andata bene. ((risate)).

I Qualcosa è andato bene

AS Dai sono casi complicati

I Grazie

Intervista n.12 AS

((Presentazione e divagazioni non inerenti l'oggetto dell'intervista))

I Ascolta prima di te chi c'era?

AS S.F.

I ah la S.F. Quindi vi siete succedute in due in questa situazione tu e la S. Ve bene Ascolta ti chiedo un po' di cose l'età del papà la cittadinanza

Allora sono maroc, tunisini scusa

I E quanti anni ha se lo sai?

AS Il papà? Il papà con cui non abbiamo neanche contatti?. Il papà (cerca in cartella)

I comunque lui è sposato con la mamma?

AS Sì ha chiesto il divorzio ma si fa un po' fatica perché fanno tutto tramite ambasciata perché si sono sposati in Tunisia, poi sono venuti a vivere a M del V (località del meridione NDA) e i bambini sono nati lì per cui punto l'avvocato della signora del marito sono della Tunisia perché la separazione deve rispettare le leggi ()

I tunisine

AS e ancora ad oggi non hanno ancora completato la separazione perché lui è irreperibile per cui anche i dati di lui si fa un po' fatica.

Oddio lui dovrebbe avere per lo meno un quarant'anni all'incirca

I e il lavoro sai che lavoro fa?

As Lui? Non lavora metti un venditore ambulante

I di che cosa?

As frutta verdura, ma tutto abusivamente sai?

I ma lui è qui?

As no, no lui è a M, ma un po' è andato in Tunisia va e viene perché comunque fintanto che è a M riesce con facilità, ma è irreperibile. Ogni tanto chiama, ma per quanto lo chiami è irreperibile. E' un musulmano doc.

I E invece la mamma?

AS La mamma è anche lei è tunisina, è nata nel '67 quindi ha i suoi quarant'anni

I è sposata sì? E lavora?

AS E' sposata. E Lavora. Adesso fa l'operaia è venuta per fare la colf e poi ()

I E fa l'operaia, e lo faceva anche quando i bambini erano inseriti in comunità?

As No, non faceva niente perché lei in pratica da un rapporto conflittuale con questo tunisino e ha conosciuto una persona che l'ha aiutata a venire in queste zone. Lei ha lasciato i figli prima giù con il marito, è venuta qua con questa persona ha instaurato un rapporto che di facciata era lavorativo, ma che era probabilmente qualcos'altro; questa persona l'ha convinta a portare con sé i figli lei è andata a prenderseli dicendo al marito rientro a M a breve e invece, no. E' salita, ha fatto con questi ragazzini e a convivere con questa persona Lei faceva la colf e la baby sitter alla figlia più piccola con la quale attualmente convive

I Lui è italiano?

As no, no è di origine colombiana

Inserito comunque da tempo in Italia, conosciuto. Sta di fatto che dopo una convivenza un p' altalenante e soprattutto nei rapporti tra i bambini tra i due ragazzini tunisini e la figlia di questo signore, sta di fatto che lui ha dato l'ultimatum del tipo: i tuoi figli non possono stare qua. Allora la signora è andata lei dai carabinieri a dire trovate una soluzione per i miei figli. Cioè lei ha detto non ho più il posto per i miei figli per me c'è ma non per i miei figli per cui è andata dai carabinieri e i carabinieri hanno poi sentito il nostro sindaco e il nostro assessore che hanno attivato (?) Quindi non è stato un'accoglienza, è stata una pronta accoglienza, ma su volontà della mamma che si è trovata alle strette perché il compagno che era l'unico appoggio qua nel territorio, dopo vari tentativi di convivenza e di coabitazione ha dato i suoi frutti

I ma il bambino del compagno quanti anni aveva? Ti ricordi?

As eh avrà avuto i suoi... questo è successo nel 2004 adesso va alle elementari il primo anno, avrà avuto 3, 4 anni

I Ho capito () Quindi la signora prima dell'inserimento in comunità aveva questo signore come unico appoggio

As Sì questo e un altro sempre perché lei ha un carattere molto,... aveva questo appoggio del colombiano e un altro nel territorio con il quale aveva iniziato un rapporto di colf ma poi alla fine lei sperava di essere accolta anche da quello, quindi si era preparata due strade per poter essere accolta in una situazione tranquilla. Economicamente parlando (?) per lei. Per cui lei aveva questi due unici appoggi che poi ad oggi si sono ridotta ad uno. All'epoca i due attori li aveva trovati tramite il colombiano anche questa persona per cui il colombiano aveva dato la possibilità alla signora eventualmente di avere l'appoggio presso l'altra persona prima di metterla in strada. Capito?

I Ah. Quindi gli ha dato l'ultimatum, però

As ci sarebbe anche... quell'altro. Con quell'altro ha provato e neanche quello ha accettato questa

I Ma in pratica il problema di convivenza era legato ai bambini o anche a loro due?

AS No soprattutto ai bambini e poi lei comunque ha sempre avuto l'atteggiamento di accettazione dell'uomo del compagno e anche espulsivo nei confronti dei bambini cioè era pronta a sacrificare il rapporto madre figlio piuttosto di rinunciare all'altro. Un rapporto quasi alla pari di coppia anche non aveva avuto con il marito, attuale marito perché non sono ancora

I E il marito non faceva niente in tutto, ...

As Il marito in tutto questo era stato informato dalla collega però non si è mai interessato. Sempre ha minacciato di fare una strage perché si è sentito preso in giro da lei che gli aveva detto che sarebbe solo passata di qua e poi avrebbe fatto rientro a M., poi non l'ha fatto. Quindi lui è venuto qua, so che è andato quando i bambini sono andati in comunità a trovarli e ma forse una volta dopo di che i contatti telefonici sono stati molto minacciosi nei confronti della moglie, nei confronti dei figli di poca (?) di poca presenza o per lo meno diceva sì che si sarebbe interessato ma non ha mai mosso niente per questi figli

I Quindi anche lui non mi ha mai rivendicato insomma questi bambini?

AS Sì a parole sì ma a fatti, no. Non ha mai fatto nulla.

I Ascolta adesso mi hai detto la signora è operaia

As Sì adesso lavora da un anno. Da quando c'è stato l'inserimento e dopo l'affido uno degli obiettivi era quello di avere un'autonomia economica per poi avere anche un'autonomia abitativa più che altro che desse a questi ragazzi una parvenza di famiglia anche monogenitoriale, poi non si è fatta perché la signora ha esternalizzato questo rapporto che non era di lavoro ma era

anche di affetto e sentimento nei confronti di quello che per un po' di anni si è presentato come esclusivamente come datore di lavoro ma era qualcos' altro e lei faceva fatica a presentare, bastava farlo, per anche essere chiara con i ragazzi che adesso hanno raggiunto app questa serenità in famiglia.

I Ma quindi adesso i bambini sono stati prima in comunità per quel periodo e sostanzialmente l'ha richiesto lei

As L'ha richiesto lei, sì

I e quindi tu, voi, l'avete conosciuto come comune attraverso carabinieri?

As Sì

I ah ok

AS Lei era passata, così, per degli interventi di segretariato sociale perchè voleva la casa del comune e quindi i bambini dovevano prendere ancora residenza gli sono state date le informazioni, la collega l' ha vista ,e in quell'occasione aveva fatto accesso ai servizi per segretariato.

I MM

As La cosa non è stata così al termine dell'accoglienza ha coinciso l'avvio dell'affido familiare. Un affido familiare solo con il consenso di lei senza lui e quindi in contemporanea segnalazione al Tribunale che non ha mai formalizzato nulla . però c'è stato un anno, un anno quasi di affido familiare

I era un affido diurno o un affido

AS NO era un affido diurno era diurno nelle ore pomeridiane, semi diurno, e poi con il week wed nella famiglia affidataria

As mm Quindi i bambini andavano a scuola

As Sì e poi nel pomeriggio stavano con la famiglia affidataria e poi rientravano la sera e poi fine settimana salvo altre cose e stavano con la famiglia affidataria

I e i rapporti mamma famiglia affidataria?

As la mamma l'ha accettata l'ha usata, poi la famiglia affidataria sì per le sue esigenze li parcheggiava spesso e volentieri e un rapporto che ha mantenuto ad oggi: Questo rapporto che non è più formalizzato come affido , ma si è mantenuto perché comunque rappresentano delle persone importanti per i ragazzi. C'è sempre questa modalità della mamma di chiedere aiuto alla signora perché non sa a chi lasciarli perché deve spostarsi con questo nuovo compagno e poi adesso sono più grandi più autonomi. E comunque ha sempre avuto questa modalità

I Ascolta quindi adesso in pratico ai bambini e la mamma vivono insieme e in casa loro?

AS Con questo uomo

I Nuovo compagno?

As Sì sempre questo famoso, questa persona che l'aveva

I Ah il signore colombiano

AS Sì l'aveva accolta, era stato lui a di a proporre di accogliere i figli poi l'aveva respinta perché era difficile la convivenza, ha ospitato solo lei nel frattempo i bambini sono stati messi in comunità nel frattempo si è avviato questo affido lui ha riaccettato con queste modalità dell'affido il reinserimento in famiglia dei ragazzi e ha un po' fatto rientrare i ragazzi in casa perchè al termine dell'affido i ragazzi trascorrevano tempo maggiore a casa. Poi oggi la situazione è che signora lavora, i due ragazzi vivono con quest' altra persona e agli occhi della gente loro sono comunque una famiglia mentre prima era un rapporto datore di lavoro dipendente

I E la bambina?

AS la bambina cioè anche lui ha dietro una situazione complicata. La bambina che è frutto di una convivenza trascorre del tempo col papà e anche con la mamma che prima coabitava. Quindi era una famiglia allargata prima

I Quindi abitavano la signora convivente mamma della bambina con il signore colombiano

As Brava

I La signora

AS con i suoi due figli () Quindi quando i bambini sono stati messi in comunità, la signora mamma della bambina del colombiano, entrava ed usciva da casa quindi le liti erano i ragazzini, ma una buona incidenza era anche per queste forme di gelosia che c'erano tra le due donne che si corteggiavano lo stesso uomo. Poi lei ha anche preso, questa mamma della ragazzina, ha preso un'altra strada sempre comunque presente perchè è sempre la mamma e comunque contatti con questo uomo colombiano li doveva avere, e però ha accettato di farsi da parte, ce n'è voluto di tempo per farsi da parte e da meno di un anno sono solo questo uomo colombiano coi due ragazzi e la signora e la figlia che va e viene perché va un po' da papà e un po' dalla mamma. La signora è uscita da casa, questa donna con la quale c'era stato il rapporto con il colombiano, ma ha avuto un periodo che viveva anche lì. Con un'altra minore che era figlia solo di lei, ecco non voglio complicare

I Aspetta complichiamola bene. Allora la prima esperienza della signora con i bambini se capisco bene in casa c'erano lei e i due figli, il colombiano, la figlia del colombiano con la convivente, e le la figlia solo della convivente

AS Sì

I Credo ben che ((risata))

As E la presenza della ex convivente con la figlia era discontinua ma nel periodo in cui c'era le cose si complicavano soprattutto per i ragazzini tunisini, fisicamente erano quelli estranei a questo uomo colombiano che, di fatto, con tanti sforzi economici e con i limiti che aveva , ()da sempre ha cercato di trattarli allo stesso modo, però con delle dinamiche relazionali che comunque erano diverse

I è comprensibile

As però ecco

I Ma questo uomo colombiano lavorava?

As eh. Oddio sulla posizione lavorativa di questo uomo c'è, ci sono tanti vuoti, tanti dubbi. Lui è un artista, un tenore uno che non so di che cosa viva ma sta di fatto che si è sempre arrangiato. Alla luce del sole fa il tenore, è un'artista

I ma lo fa?

AS Sì,sì, sì però canta però non tanto da poter mantenere tutti questi minori. Però ecco nel periodo di attivo non c'era tanto onere, insomma di mantenimento. Si è stato faticoso all'inizio, però dal punto di vista dell'erogazione dei contributi noi gli interventi che abbiamo fatto, li abbiamo fatti sempre a supporto dei ragazzini e della madre considerandoli come nucleo a sé perché in pratica erano tre nuclei dentro a casa

I ascolta rispetto alla mamma la rete familiare che tu sappia lei aveva rapporto con la famiglia di origine

As allora lei in Italia non ha, ha un parente. Lei ha diversi fratelli mi pare che siano in 13 fratelli e i genitori di lei i nonni dei bambini vivono in Tunisia e ci sono contatti telefonici sporadici però ce ne sono. Poi ha un fratello in Italia a Torino però che anche lui ha delle situazioni di operazione di affido dei bambini tramite il tribunale e che quindi () Poi un altro fratello in Francia e tutti gli altri in Tunisia. A M. mi pare non abbia nessun legame tranne il padre (dei bambini NDA).- Stessa cosa il padre non ha fratelli in Italia, ma tutti in Tunisia ()

I e ok ho capito () e della storia cioè come sono arrivati qui in Italia?

AS come sono arrivati qui in Italia

I cioè da quanto tempo?

AS A M. il padre per volontà appunto del padre che aveva deciso di iniziare a lavorare. Lei.. Nel 2004 era in Italia già da 10 anni, infatti i bambini sono nati qui in Italia e

I allora è arrivato prima lui

As prima lui poi lei lo ha raggiunto e si è messa anche lei a lavorare, faceva delle pulizie. Quindi lui ha sempre fatto un po' di venditore ambulante, ah lavorava come custode alla fiera mediterranea giù in Sicilia con un contratto anche in regola, insomma. Poi non so cosa è successo e recentemente e l'ha anche perso e infatti è venditore ambulante. Quindi no ha niente di fisso

I Non si sa con chi vive?

As No, lui si sa perché l'ho sentito: vive dentro una roulotte in giro perché prima quando viveva con i ragazzi a M aveva una casa e vivevano tutti insieme. I ragazzi andavano a scuola, la moglie lavorava. Dichiara di essersi presa tante di quelle botte che ha deciso di andare via. A sentire lui la dipinge come una donnaccia che amava troppo l'Italia da occidentalizzarsi tantissimo e quindi d a ripudiare anche le sue origini perché lei si sente italiana e non tunisina. E quindi lei appunto, ha avuto questa ondata di emancipazione da proprio lasciare tutto, da lasciare il lavoro e lui si trova a non avere i figli, ti dico ha sempre detto di volere a tutti i costi prendersi di forza i figli ma non l'ha mai fatto. Anche rispetto all'affido era contrario, ma poi non ha mai espresso la sua volontà in un senso o nell'altro ma solo telefonicamente che poi non si è concluso nulla perché è una persona irreperibile in alcuni momenti, perché quando va in Tunisia non si sa quanto sta. Quindi sono arrivati in Italia circa più o meno 13, 14 anni fa. Sull'età dei ragazzi. Il maschio è nato a M nel '93 mentre la piccola che ha un anno di differenza è nata a T quindi sempre in Italia

I Ascolta parliamo del momento dell'inserimento in struttura chi è che l'ha deciso?

As La mamma perché ha presentato questa situazione di emergenza abitativa a e poi il sindaco e l'assessore hanno cercato la comunità

I quindi si tratta di un inserimento consensuale che poi non ha avuto alcun risvolto con il tribunale?

As No

I No, ok. E tu sai come è avvenuto questo inserimento, hai qualche notizia? Li ha accompagnati lei ?

S Allora che io sappia li ha accompagnati lei e poi durante l'inserimento vabbè era l'anno scolastico in corso e i bambini andavano a scuola e lei si era impegnata ad andare a trovarli al pomeriggio anzi ad andarli a prendere a scuola e a portarli in comunità Questa cosa si è verificata ma per un breve periodo perché lei è stata discontinua nei contatti con la struttura con i ragazzi che aspettavano invano fuori dalla scuola perché non si presentava.

I e i bambini ovviamente quello che sai, come hanno vissuto questo inserimento, questo periodo in comunità?

As Ba sicuramente l'inserimento come il vissuto di questa persona a tenerli a casa non l'hanno bene accettato all'idea che la mamma potesse avere accettato questo compromesso, cioè di rinunciare a stare con i figli e preferire quell'uomo, la soluzione abitativa per lei senza i suoi figli. Ma non l'hanno vissuta perché l'hanno percepita così; infatti ogni tanto in vista di una relazione di aggiornamento al tribunale o perché passano di qua si cerca di fare anche, qualche... mi sento chiedere ma perché noi dobbiamo venire qua, ma perché dobbiamo passare ai servizi sociali, cos'è cioè quasi l'hanno rimossa l'accoglienza e ormai portano avanti il ricordo dell'affido come positivo come l'aver avuto, l'aver ancora una famiglia che è il punto di riferimento se hai un problema soprattutto per la femminuccia, perché il maschio è stato quello che ne ha risentito di più, la femminuccia alza il telefono e sa che può contare su quella famiglia per ogni cosa. Per cui è quasi dimenticato quei due mesi di accoglienza

I Non è stata una bella esperienza per loro.

As No

I L'hanno vissuta come espulsione

As Sì

I mm e la mamma invece secondo te?

As () Ma la mamma ha una modalità cioè sì... La mamma manda avanti... ha responsabilizzato troppo presto questi bambini e li ha costretti ad accettare il suo stile di vita senza neanche chiedere che cosa pensano che cosa vorrebbero perché lei ha sempre avuto questo atteggiamento anche ambivalente alcune volte per cui la posizione dell'accoglienza gliel'ha presentata come l'unico sacrificio per un futuro più positivo, però, ti dico, anche rispetto al rapporto con questo uomo non è mai stata chiara, con i servizi lo posso anche accettare, ma con i figli non è mai stata chiara e l'accoglienza la mamma l'ha presentata come l'ultima spiaggia che aveva però la rielaborazione dei ragazzi è stata di essere stati espulsi da quella famiglia soprattutto la madre e poi la mamma non ha mai filtrato le informazioni rispetto al rapporto conflittuale con il papà ha sempre reso partecipi i ragazzi senza ()

I filtri

A filtri

I Ascolta durante il periodo di inserimento() è rimasto lo spazio a casa per i bambini, avevano una camera non so cos'avevano

As a lo spazio tu tieni conto delle persone che giravano in quella casa lo spazio era limitato però c'era una stanza con il lettone grande in cui dormivano entrambi i fratelli ed è sempre rimasto tale, poi arrivava anche la figlia del signore o la figlia della compagna, bisognava rimodificare era difficile tre adulti e quattro minori

I Era una casa grande?

As Sì

I ti ricordi? E' quella dove abitano adesso?

As Sì. Era su due piani aveva la mansarda sopra. La figlia di lui aveva la stanza tutta per lei da condividere alcune volte con l'altra sorella. Mentre per i ragazzi la loro stanza era stretta e piccola e delle volte dormiva anche la mamma con loro prima ancora che si trasferisse con il compagno attuale.

I Ho capito

AS Però si avevano una stanza che era () loro

I E la mamma visitava i bambini in comunità?

As Sì senza rispettare gli orari il poco che ha mantenuto e che mantiene mi auguro che l'appuntamento con voi lo rispetti perché è una che non ha tanta () non era regolare nella visite ti detto che appunto nell'accordo lei si era impegnata a prendere i ragazzi da scuola a portarli prendendo l'autobus perché non è automunita. E alcune volte i ragazzi aspettavano invano che la mamma arrivasse. Durante questo periodo, dalle relazioni perché io non ero in servizio, il papà telefonava quasi quotidianamente ai figli parlando con il maschio soprattutto e quasi sempre proprio per la loro mentalità per cui il maschio è quello che ha importanza la femmina deve avere i suoi doveri di casalinga e comunque nel mantenere il rapporto con i figli lui la femminuccia non la sente quasi mai tutt'ora perché il fratello grande è quello che la deve controllare ed è il suo riferimento per il padre e quindi il suo interlocutore è lui

I ascolta rispetto un po' a tutta questa storia rispetto all'allontanamento male in senso espulsivo, la mamma come ultima spiaggia perché non c'erano alternative, secondo te ce n'erano di alternative

As Secondo me doveva muoversi prima perché di segnali ne aveva avuti, cioè rispetto all'espulsione di questi uomini perché quello che è attualmente compagno e dell'altra persona. Secondo me doveva prima fare un tentativo di sentire i servizi non solo per informazioni rispetto la casa popolare o un contributo economico quanto rispetto a queste conflittualità che già c'erano state e si erano risolte al loro interno, ma probabilmente non si erano proprio risolte perché poi () secondo me sì il contatto con i servizi doveva approfondire di più questi aspetti perché vuoi perché lei è sempre stata molto fiduciosa nei confronti dei servizi sociali, adesso non più, però quello l'ha portata ad essere tanto riservata su lacune cose a non dire però il non detto ha portato a questi problemi

I Durante il periodo di inserimento e anche successivamente chi l'ha supportata? C'era il compagno ma sono emersi altri soggetti non so del territorio, altri servizi che hanno supportato questa donna, questi bambini oppure la sua rete grosso modo è rimasta

As No la sua rete è esclusivamente da lui nel senso dal compagno infatti tutto verteva su di lui poi basata. Poi noi ci ha viste, il nostro ruolo ha iniziato a vederlo come risorsa con la proposta dell'affido che avevamo condiviso durante il periodo in struttura tanto che lei ha accettato, Ma al di là di noi nel territorio non credo che lei (), ma per sua indole caratteriale, cultura

I neanche non so con le mamme della scuola

No (?) appunto è una caratteristica sua è quella di responsabilizzare i bambini nel rapporto con i servizi. Manda avanti i ragazzi adesso con la scusa del lavoro che finisce alle sette di sera. Però sappiamo che anche in passato che lei purtroppo non è regolare, non è rispettosa degli orari non è rispettosa delle scadenze e questo l'ha sempre mantenuto quando i bambini erano in comunità e con noi anche con la scuola non ha mai approfittato delle occasioni di socializzazione però è sempre pronta a colpevolizzare la comunità di fare atti di discriminazione però è le contraddittoria perché si è emancipata tantissimo si sente italiana si è data un nome italiano

I Il marito diceva infatti

As lei da sempre ha avuto questo atteggiamento così e i figli di riflesso naturalmente sono nati in Italia e si sentono italiani anche loro, ma il papà se lo sente al telefono: mandare la figlia in costume in piscina no esiste! Lui al telefono continua a dire che la moglie è una poco di buono perché li ha privati della loro cultura (?) però lui alla fine è anni che non li vede questi ragazzi

I invece i bambini hanno una rete relazionale propria?

As Sì sin da subito noi al di là dell'affido abbiamo cercato di farli agganciare nel territorio con il centro aggregativi nostro, da il maschietto visiti i precedenti che ha avuto di operazione id espulsione, assunto degli atteggiamenti da bullo da adulto da pari con l'adulto perché nel rapporto con la mamma lui è tanto alla pari perché è l'uomo, la mamma quasi a dove proteggere la mamma per questa mentalità che rimane. Appunto lui il centro aggregativo l'ha frequentato per due anni non ti dico che un anno ne ha fatte di tutti i colori perché lui sia al centro aggregativo che a scuola è sempre stato un o che le regole non le ha mai rispettate e adesso che ha 14 anni ci ritroviamo ancora a doverlo a contenere ma è difficilissimo. La ragazzina anche praticava il centro aggregativo per adolescenti e poi avevano un sostegno educativo entrambi quindi avevano questa rete Tramite la famiglia affidataria sono entrati nel modo dello scoutismo e quindi hanno allargato il mondo delle loro conoscenze. Il maschietto ha preso una certa autonomia, quasi gli amici del territorio non bastano più e si sta portando verso P. invece la piccolina che ha i suoi 13 anni le bastano le compagne e una che vuole partecipare ai centri estivi con le compagne, mentre lui è due anni che non partecipa perché lui quando dice una cosa () è quella. (?) La mamma e il compagno della mamma gli hanno sempre consentito di fare le feste a casa invitando le compagne o i compagni quindi hanno avuto diverse occasioni

I Quindi la mamma non ha allargato la sua rete ma ha consentito

As ai figli sì

I e secondo te questo periodo di inserimento in comunità è stato determinante rispetto a cambiamenti che poi sono successi all'interno del nucleo? Ha influito in qualche modo le cose sarebbero andate?

As Io credo che comunque () il percorso (cioè comunque la situazione si sarebbe evoluta così fintanto che la mamma non chiariva il suo ruolo e quello dell'altra persona perché l'inserimento i comunità è stato dettato da questo rapporto che ancora non era duraturo era proprio un banco di prova di vivere con lui e era mettersi alla prova comunque non rinunciare al sacrificio di essersi separata da M che aveva comportato soldi e il fatto di non poter più tornare indietro perché c'era lui là però ti dico secondo me questo percorso di affido comunque di allontanamento dei figli a lei andava fatto per di far capire a lei che il suo ruolo di mamma non dico che andava rivisto, ma ritirato perché lei subito dopo l'accoglienza non è stato facile sì ci ha dato il consenso sull'affido stata contenta dell'affido però non rispettava niente sull'affido quindi è servito l'affido o comunque l'accoglienza il rapporto con i servizi è stato necessario per far capire a lei che c'era necessità di un ruolo sociale all'interno della comunità quindi di un posto di lavoro per lei che non poteva a vita fare la colf e anche rispetto a quello che passava agli occhi dei figli, cioè agli occhi dei figli quando passava per la serve di questo uomo quando invece occorreva bene altro sganciarsi e essere la compagna

Sì è servito. Ai ragazzi non lo so perché loro l'hanno cancellato questo periodo. A lei sì. Però se senti lei forse ti dice che è stata un'ultima spiaggia che comunque non ha avuto dei frutti positivi. Secondo me lei non lo rappresenterebbe positivamente perché è stato un entrare nella sua vita con un ruolo molto di controllo e mettere in gioco tante cose dall'essere mamma, all'essere donna compagna

I lei secondo te non si aspettava questa cosa e cioè che i servizi sarebbero entrati...

As Dopo no Lei secondo i suoi progetti lei era andata dai carabinieri perché voleva che i figli si inserissero in una struttura alberghiera a poi quando avrebbe risolveva i problemi avrebbero fatto rientro senza che seri entrassero in gioco questura l'obiettivo: Forse ignara di quella che è la nostra politica di intervento la legge italiana, ...ma sai lei è una persona intelligente. Secondo la mentalità di parcheggiare senza smuovere niente intorno anche rispetto all'affido ha sempre avuto queste modalità; questi comportamenti secondo lei non portano conseguenze. Anche parcheggiare la figlia perché lei deve andare per conto suo, quasi dovuto nell'affido. Invece no! ci sono delle modalità nell'affido sono quelle..., ma non quelle del tuo tornaconto

I Quindi secondo te al lei alla fine è stato positivo per la mamma tutto questo percorsi della comunità e dell'affido.. sono stati utili per capire che ci sono altri modi di rapportarsi?

As Sì

I e questa era una cosa che lei

I e allora forse non aveva capito

AS No non l'aveva capito. Infatti oggi la signora ti descrive i servizi come una risorsa mentre prima ci viveva come quelli che avevano messo in piedi tutta questa storia che non serviva. Ignara di tutto il percorso giuridico giudiziale che scatena l'accoglienza in comunità o un affido con il consenso di un solo genitore

I e mi pare di capire che anche che tu dici che anche per i figli è successa la stessa cosa

AS sì

I che anche loro hanno visto e vissuto un modo diverso di vivere la relazione

AS con i servizi.

I ma anche con le figure genitoriali?

AS ma adesso con i servizi cioè se c'è un problema i ragazzi ci vivono come un aiuto per capire qual' è la strada migliore e però

I ti contattano?

As sì contattano vengono, ancora meno il ragazzo perché purtroppo abbiamo avuto problemi con il suo modo di stare a scuola abbiamo fatto un progetto di recupero scolastico un percorso solo individualizzato solo per lui perché si è bruciato alcune relazioni. Però la ragazzina ha una necessità quasi ... ci vede come una il suo braccio destro di fronte a delle lotte che non riesce ad avere con la mamma quasi chiede, chiede che noi andiamo incontro alla sua esigenza ... ad esempio di iscriversi al campo scuola... ma la mamma sai non vuol presentare la domanda entro i termini noi sappiamo che lei è fatta così, perché fa così non perché non vuole bene ai suoi figli, ma perché di suo così.. allora viene "ma come devo fare?" ha bisogno dei consigli di essere incoraggiata a adottare una strategia piuttosto di un'altra oppure prendiamo l'accordo che io richiamo la mamma e cerco di spronarla però poi cioè è difficile far capire loro che c'è dietro il tribunale che ti chiede la relazione di aggiornamento perché nonostante il tribunale non abbia mai risposto rispetto a tutta questa cosa che è mai stata avviata ogni tanto che è vero che "sei quasi un'amica però come mai ogni tanto salta fuori che il tribunale chiede una relazione per... perché dobbiamo essere diversi? Ormai siamo una famiglia ultimamente ti senti dire questo... effettivamente

I Il tribunale come mai adesso?

As Ma ha chiesto una relazione di aggiornamento. Ma ti dico io avuto l'udienza al termine dell'affido per proporre una proroga di quell'affido perché sai andare avanti un anno senza l'ok ci eravamo assunte tutta la responsabilità .. però neanche la famiglia si è presa più l'onere di mandare avanti questo progetto nonostante i rapporti continuino.(?) vuole una relazione di aggiornamento praticamente adesso la signora nei confronti dei bambini è chiara; questo uomo è il compagno non sostituisce vostro padre però ha un ruolo importante nella nostra vita e anche loro si rappresentano la loro situazione più chiara perché c'è questa donna ex compagna di quest'uomo che non entra più in casa che comunque c'è una chiarezza che era da anni che noi volevamo che ci fosse:tante persone che ruotavano intorno a quella casa, tanta ambivalenza e poca chiarezza adesso c'è : i ragazzi sono tanto autonomi su tante cose

I Ascolta non voglio rubarti ancor a tanto tempo perché già..., ti faccio una domanda un po' così conclusiva : la valutazione un po' generale da un lato. Tu non hai mai visto la comunità dove sono stati loro?

As No

I allora: dai loro discorsi come te la rappresenti e poi complessivamente come valuti sia andata, stia andato la situazione? () e se ci sono delle cose che potevano essere fatte in maniera diversa, che non sono state fatte, oppure...

AS ma rispetto al bisogno dei, da parte dei ragazzi non si è più toccato questo...

I Ma tu che idea ti sei fatta?

AS Ma da quello che ... cioè c'è stata da quello che mi riferisce la collega (?) c'è stato un buon monitoraggio rispetto anche ai richiami nei confronti della signora rispetto agli orari e tutto. Rispetto a... una valutazione positiva anche la preparazione dell'accoglienza c'è stato mi pare un colloquio alla quale è stata presentata la realtà della struttura e l'avvio di una presa in carico dei servizi sciali in collaborazione con gli operatori della struttura . mentre per quanto riguarda la ... come la presentano la valutazione che può dare la signora. Vedrai tu. Però ti dico complessivamente positiva

As Quindi Insomma dal punto di vista dei servizi un valutazione positiva,

AS Sì

I dal punto di vista dei ragazzi l'hanno archiviata, neanche vogliono sentirne parlare quindi tanto positiva non è

AS Ma non per la struttura in sé per la professionalità interna quanto

I per il motivo?

As per il motivo perché non è stata ... mentre sì dal punto di vista della signora quella comunità p un'altra valeva lo stesso perché per lei era un parcheggio

As tu rispetto adesso ti chiedo una cosa che va un po' al di fuori se mi permetti, rispetto all'inserire dei bambini piccoli , perché insomma non erano tanto grandi, come ti senti?

AS () ma

I ma come sensazione eh non stiamo parlando a livello di ..

As Ma io ho una buona cioè allora l'inserimento di per sé lo vedo come una risorsa positiva in alcune situazioni.. sta di fatto che fino ad oggi non l'abbiamo fatta perché (?) non è semplice avviare un percorso di inserimento anche per una tempistica a livello così di tribunale per i minorenni che non è semplice e per il quadro che hanno molti genitori credo che una comunità non la vedono come una risorsa positiva, educativa ma un'accezione proprio negativissima... ma io la ripeto un supporto educativo positissimo per i ragazzi sicuramente anche per le figure genitoriali però ti dico ad oggi non ho avuto occasione d... l'ho proposta per alcune situazioni, ma per una situazione in particolare però alla fine si fa fatica perché i tempi sono talmente lunghi che quando ritieni che ti ritrovi dopo due o tre anni che fare un inserimento diventa dannoso però per l'età preadolescenziale o lo vedo utilissimo perché è la fase in cui proprio dai dei supporti educativi delle regole che i genitori non riescono a dare, che servono a non trovarti in situazioni da non riuscire a contenere dei comportamenti che devianti poi alla fine. Per la fascia di età dagli 11 anni credo sia ottimale l'inserimento

IAS prima invece

As anche ti dico 8 12 dopo fai più fatica

As e prima?

AS e prima per i più piccoli po dipende da situazione a situazione .. un lavoro più efficace si ha partendo da più piccoli, da proprio parliamo non dico zero ani , ma più piccoli. Un preadolescente devi lavorare già molto di più un adolescente credo fai una fatica immane bestiale perchè

40-53 (; affido utile anche i questo caso ha consentito l'identificazione del ragazzo con il padre)

I È meglio peggio se potessi scegliere cosa sceglieresti? sono due cose completamente diverse?

AS sono diverse. L'affido. l'affido dare una parvenza di famiglia la vedo un a cosa positiva non che la comunità non lo sia, ma però credo che l'affido lo vedo per queste situazioni dove c'è una carenza affettiva molto alta. Come è stato per questi ragazzini: l'affido forse perché ha avuto riscontro positivo direi che è stata la migliore soluzione perché... sono stati privati nell'infanzia perché se pensi che sono venuti su che avevano nove anni a Padova sono stati privati di quella rete familiare no? Per formarsi il carattere per identificarsi nella figura genitoriale sono stati privati poi hanno recuperato perchè le dinamiche che hanno attivato all'interno della famiglia affidataria erano quelle che dovevano fare in famiglia quindi l'identificazione del ragazzo con la figura del padre affidatario è stata importantissima in alcune fasi soprattutto preadolescenziali .. perché l'atteggiamento di sfida... E' stato importante proporre una famiglia e far prendere consapevolezza di quello che è una famiglia: Io l'ho vissuta positivamente, non dico che l'ho preferita, ma quasi

Non è ce siccome lavoro in comunità tu devi dirmi..

As No, no ti dico l'ho preferita. Però credo che nella tappa dell'adolescenza una comunità per quanto sia difficile però credo che sia il contesto più adatto , perché difficile preparare una famiglia a fronteggiare i problemi legati all'adolescenza. Credo che una comunità riesca maggiormente a contenere

I Ascolta adesso tu dicevi che avete ancora rapporti sia con i bambini che con la mamma?

As Sì

I Dal punto di vista dei servizi, date dei servizi oppure...?

As Sì la ragazzina usufruisce del sostegno educativo pomeridiano: il ragazzo ha finito la terza media prendendo parte ad un progetto individualizzato di percorso di studi un progetto ad hoc fatto per lui, perché dopo due bocciature...

I è un sostegno scolastico?

As Sì, ma appunto con un, con un educatore che l'ha preparato per l'ammissione alla terza perchè era difficile contenerlo in classe dopo due anni di ripetizione lui era il più grandicello, sì Era difficile gestire le dinamiche all'interno della classe. E poi con la mamma ho dei contatti sono sì di segretariato comunque quando ha dei problemi legati ai ragazzi o perché tarda a presentare delle istanze per i centri estivi o la borsa di studio... ecco io cerco sempre di informarla però lei sempre sempre, sempre non rispetta come sua caratteristica i tempi così. Il rapporto mio è tanto di richiamo per la mamma sì sì sì, che lei non vive male adesso, prima sì. (?) però adesso capisce

I la relazione è migliorata nel tempo

AS sì è migliorata

I e invece la relazione mamma figli com'è com'è cambiata ?,com'era prima, com'è adesso

AS Ma prima era... assente. Adesso in tutto questo periodo vuoi per i continui solleciti nostri dei servizi vuoi perché comunque noi abbiamo il riscontro di quello che lei fa o non fa lei fa qualcosa in più o per lo meno si sforza di rispettare delle cose , rispetto, che ne so? ad una scelta che noi servizi approviamo lei la asseconda la nostra scelta, capisce mentre prima era quasi un principio opposto alla scelta. Però adesso è migliorato anche il rapporto. Cosa vuoi? I ragazzi vedono e sanno i limiti della mamma soprattutto la femminuccia cioè accusa di più questa deresponsabilizzazione della mamma , che come.. si ritorna a dire manda avanti i ragazzi nei rapporti con gli uffici perché ha la scusante... del lavoro.

Però ecco il figlio tende a proteggerla, mentre la figlia la accusa di più però sa che è fatta così.Lei è più presente con i limiti però che ha perché sa che ci siamo noi che riusciamo sempre a sapere se lei omette e quindi ti precede da una telefonata che tu fai e questo dà fastidio al ragazzo ma perché siete sempre presenti alla fine? Ma perchè? T dico una banalità tra un gruppo di pari salta fuori perché qualcuno ci segnala che bevono le bacardi lo richiamano perché c'è anche lui ma perchè richiamate solo me e non il resto del gruppo? Non ha tutti i torti, però effettivamente purtroppo, forse è il difetto nostro (?) del circuito assistenziale però per loro alcune volte è anche un peso venire. Soprattutto lui (?) veramente state facendo tanto per e siete riusciti a farmi aver e il titolo della terza media con i miei difetti perchè lui è uno pigro però il rapporto si è un po' più sistemato. E' anche una conseguenza di questa famiglia che sta prendendo le forme della famiglia

I(?)

AS Anche il lavoro di lei è stato positivo ma ti dico pensa che lei ha iniziato a lavorare alla fine dell'anno scorso per cui il progetto di autonomia economica e lavorativa era all'inizio dell'inserimento in struttura quindi figurati quanti anni. E' difficile è? Perché è tunisina, perché è mamma però adesso è migliorata tanto . Tanto che io devo fare la relazione al tribunale, ma ti dico la situazione si è molto tranquillizzata con le difficoltà perché abbiamo due adolescenti e lui è piuttosto tosto da seguire...

I Grazie

AS Prego

Intervista n. 13AS

I allora mi racconti un po' la storia del rapporto con il servizio fino all'ingresso in comunità e alla successiva uscita dei bambini, alle successive uscite dei bambini

AS Il rapporto dei servizi?

I come li hai conosciuti, la storia insomma

AS Vabbè io li ho conosciuti con la segnalazione quindi , dal, dal reparto di pediatria praticamente perché appunto sono nati con () ((sfoglia la cartella)) sono nati quindi con i sintomi dell'astinenza e adesso non mi ricordo più esattamente cosa c'era scritto. Comunque subito mi sono stati segnalati dall'ospedale e l'ospedale ha provveduto a mandare urgentemente la segnalazione al Tribunale per i minorenni. Per cui il decreto, anche in maniera abbastanza celere, mi è pervenuto ed era un decreto di apertura di adottabilità e il primo decreto infatti indicava ((leggendo)) l'affidamento dei minori X e Y al servizio sociale del Comune di P che provvederà a collocarli in idoneo ambiente anche con la madre se consenziente e comunque un decreto RAS perché appunto precedentemente alla parte dispone c'era scritto ((legge il decreto)) che i minori sono nati presentando crisi di astinenza neonatale da assunzione di oppiacei e metadone da parte della madre durante la gravidanza. Erano degenti all'epoca presso il dipartimento di pediatria dell'azienda ospedaliera di P. e appunto il provvedimento emanava questo ed è appunto della data del () 3 marzo 2004. E subito diciamo saltando alcuni passaggi, ecco e con il SERT ci siamo organizzati a comunicarlo insieme quindi io e la collega R.F. nel frattempo che i bambini erano stati trattenuti in ospedale perché sono stati trattenuti anche un po' oltre nell'attesa che arrivasse questo decreto e poi collocati d'urgenza nella comunità per minori appunto del SEEF e () ai genitori è stato letto il decreto è stata spiegata la situazione grave, e loro non hanno ben compreso, come è sembrato appunto che non avessero compreso la gravità neppure in ospedale perché nonostante i bambini fossero stati tenuti a lungo e quindi i genitori andavano a trovarli, andavano a trovarli non frequentemente e tutte le volte si comportavano anche inadeguatamente perché si presentavano sposati, non in grado di tenere in braccio i bambini, non stimolanti, sicuramente non attenti nelle cure e, quindi, già da subito queste cose erano state segnalate dall'ospedale nella segnalazione al TM e quindi quando poi appunto è stato letto qui in CST il decreto ai genitori hanno dato l'impressione di non capire quindi come mai, perché succede tutto questo in fondo anche la signora aveva dichiarato di essersene accorta molto tardi di essere incinta addirittura intorno al sesto settimo mese perché pensava di non esserlo perché pensava di essere semplicemente ingrassata e comunque quando le è stato chiesto lei signora ha assunto delle droghe durante la gravidanza lei ha continuato a negare l'evidenza ecco. Quando poi le è stato detto vabbè i bambini sono collocati in questa situazione il decreto dispone questo contro voglia cioè nel senso che non è stato ottenuto grande consenso loro hanno deciso poi va bene allora non ci va la signora da sola, ma ci vado anche io, anche P, e quindi il collocamento di tutta la famiglia alla comunità S.F. di M. Un collocamento che ha mostrato subito delle grosse resistenze della signora a lavorare su sé stessa, una capacità di elaborazione personale proprio pessima, anche nel lavoro di gruppo lei faceva proprio fatica ad esprimere, ad esprimersi e anzi era tutto un giudicare gli altri e () dire che non era sicuramente quello l'ambiente adeguato per lei e non aveva capito cosa ci faceva dentro, che lei non aveva nessun problema che lei in tutta la vita aveva sempre lavorato, aveva svolto un lavoro normale, guadagnava e invece in questa situazione c'erano le persone più fatte che poteva incontrare e quindi proprio una non comprensione. Da allora è sempre stato all'ombra no? della signora nel senso che () ha fatto sempre fatica ad esprimere le sue opinioni, le sue erano quelle della signora; almeno in quel periodo lì. I bambini che nella comunità S.F. di M si prevede la separazione uomini donne, in quanto francescana per cui c'è questa modalità, questo modello religioso e che non hanno mai ben capito. Anche perché loro hanno avuto sempre questo rapporto molto morboso e basato molto sul sesso. Infatti i loro argomenti spesso finivano sempre sui loro rapporti sessuali utilizzando anche in maniera inadeguata come argomenti nel senso che nell'ambito del gruppo laddove si parlava del problema della tossicodipendenza della propria sfera personale si finiva sempre per fare battute sul sesso anche piuttosto spinte e ritenute inadeguate anche da parte degli altri ospiti.

I Loro non erano spostati vero K.?

AS All'epoca, no. Si sono sposati dopo, prima dell'ultimo inserimento, no? degli ultimi due inserimenti, uno alla comunità S.G. e l'altro di nuovo alla S.F. perché poi lei è ritornata da sola alla S.F. praticamente durante questo periodo alla S.F. che è durato solo cinque mesi, quindi il primo inserimento, lei ha non ha, si è dimostrata molto, molto sterile nel rapporto affettivo con i bambini, no? Sembrava quasi nelle cure sapeva che doveva dargli il latte, sapeva che doveva cambiarli, però cioè non c'era quel rapporto, no?... cioè un po' anaffettiva, poco empatica, ma probabilmente la sua indisponibilità ad esprimersi la dimostrava nei confronti dei bambini questa freddezza. E comunque dalla relazione della psicologa della comunità, dalla prima relazione era abbastanza ben definita su questo rapporto con i bambini questa incapacità ad affrontare il problema droga, scarsa motivazione ed era talmente ben definita che avrebbe potuto portare ad un decreto di adottabilità, no? E () perché appunto che dicevo del marzo 2004 non era stato così ben chiaro però purtroppo non c'è stato. Comunque dopo 5 mesi i genitori abbandonano la comunità lasciando i bambini dentro e vanno via proprio ecco. E all'uscita da questa comunità P si sente male nei pressi dell'A. che tu sai che la comunità S.F. non è tanto distante, probabilmente perché ha fatto subito uso di droga e dopo 5 mesi gli avrà fatto male. Loro sono andati, ritornati subito a casa dei genitori di lei perché da tempo c'era stata questa connivenza, no? In fondo D e F si sono conosciuti tra un metadone e l'altro ((risate)) nel corso, bè magari questo non lo scrivere, nel corso del loro trattamento sul territorio al SERT, no diciamo che la conoscenza è partita così e subito l'ha inserito nella casa della famiglia di origine. P che ha avuto sempre un rapporto difficile con i genitori è stato quasi adottato da questa famiglia che era connivente li copriva all'infinito ed è stato coperto anche lui in quel periodo. Hanno fatto un po' quello che volevano in questa casa, no? Infatti è venuto fuori anche che i genitori di lei fornivano le urine da portare al SERT, proprio una connivenza pazzesca. E () l'unica parte obiettiva di questa famiglia è stato il fratello di lei, no? che viveva proprio sopra di loro e che riportava questi fatti, sì della vita sregolata che continuavano a condurre. Quindi quando sono usciti sono ritornati a casa dei genitori di lei e da lì a breve è stata presa l'iniziativa diciamo, di tentare un affido per non farli stare tanto tempo, no? Perché qui si sarebbero previsti tempi lunghi. E infatti poi è stato tentato questo affido intrafamiliare, no? Sentendo un po'... cioè tra l'altro era il periodo in cui il Tribunale per i Minorenni mi aveva chiesto un'indagine allargata sulla famiglia d'origine, e da lì appunto colloqui approfonditi con vari parenti ed era venuta fuori questa prozia che, nonostante la tarda età, una zia appunto diciamo della madre di lei, presentava al suo interno la figlia giovane di trent'anni, sposata, che vivevano sotto lo stesso tetto tutti e tre marito moglie e prozia. Qui gli affidi intrafamiliari sono gestiti dal territorio, avevo chiesto un aiuto, una consulenza, una valutazione però mi è stato detto solo per gli affidi etero. Avevo chiesto anche un appoggio del consultorio familiare di A perché questa famiglia viveva a M, ma mi è stato detto di no, per cui è stata una situazione che ho dovuto gestire da sola e è stata cioè a distanza di tempo mi rendo conto di tanti errori che ho fatto perché appunto non ho valutato come mai questa giovane ragazza non avesse avuto dei figli, che cosa ci vedeva e qual'era la motivazione che spingeva quest'altra zia anziana, adesso non mi ricordo bene l'età, comunque probabilmente

intorno i 70, cosa la spingeva ad occuparsene e poi in questo clima allargato di famiglia invischiante, dove i panni sporchi si lavano all'interno ed è bene che i bambini restino dentro la famiglia, no? E che non vadano fuori... la comunità per loro non era un gran danno perché comunque non la vedevano come sostitutiva della famiglia, ma un'altra famiglia mai, no? E vabbè diciamo che dopo due o tre colloqui e una visita domiciliare mi sembrava che si potesse partire anche perché, sì all'inizio mi sembravano anche insomma dal punto di vista affettivo, affettuosi c'erano, mi sembravano ben presi. Invece con il passare del tempo mi sono resa conto che queste donne erano molto fredde anche loro riproponevano questo modello: siete lavati, puliti, vi mettiamo nel box e giocate per tutto il giorno lì, no? E per fortuna queste cose sono venute fuori anche con l'aiuto della dottoressa S del centro di neuropsichiatria dove i bambini venivano portati perché già dalla nascita avevano avuto dei problemi, no? Segnalati ancora anche da voi, all'inizio dalla comunità della deambulazione e infatti hanno fatto anche degli incontri con la terapeuta della riabilitazione ecco. E per cui anche la S vedeva che negli accompagnamenti da parte di queste donne c'era proprio una reazione fredda, no? E mi aveva iniziato a segnalare: guarda che dal punto di vista affettivo questi qui non ci sono proprio, no? Infatti è stato un affido che è durato 8, 9 mesi non è andato a completato dell'anno che era stato previsto nel provvedimento per questo ma anche per come questa famiglia era talmente invischiata, invischiante che la gestione delle visite era praticamente impossibile. Cioè questi genitori.. () io all'inizio avevo pensato ad uno spazio neutro, no? Chiedendo la possibilità di una stanza presso la comunità in cui i bambini erano stati in maniera tale che fossero gestite all'esterno, non all'interno, spazio negato, no, no, le facciamo a casa nostra. E da lì sono partite subito male perché se i genitori arrivavano sfattissimi a casa della prozia che aveva anche questo atteggiamento, no? Di superiorità, di etichettamento, di pregiudizio, comunque già di suo nei confronti di due tossici, dei tossici in genere e in più vederli arrivare così le dava diciamo... non pensava che diciamo le visite potessero essere interrotte o gestite in maniera diversa da parte del servizio. Pensava che poteva fare lei: no oggi non entrate, oggi decido io, no per un mese non ve li faccio vedere, no? Per cui bisognava mediare tra una famiglia che aveva le sue difficoltà e dall'altra con questa prozia diciamo estrema, estremista e che comunque non riuscivo a capire la motivazione perché se non erano affettivamente legati e qual'erano lo scopo per fare tutto questo. Vabbè diciamo che è stato un periodo proprio difficile e ()

I Quindi Comunque la zia non aveva una forte collaborazione con te? mi pare di capire

As No

I gestiva un po' per i fatti suoi e tu venivi a conoscenza dopo

As Sì, dopo. No ma io basta, io a questo punto non glielo faccio più vedere, a questo punto no faccio più entrare i nonni perché non voleva più fare entrare i nonni in casa e allora da lì litigi dall'altra parte: ma chi si pensa di essere cioè non... capisco stanno svolgendo un gran compito di cura di questi bambini, però è anche vero che comunque sono figli nostri, che possiamo fare quello che vogliamo, a questo punto ce li prendiamo ce li portiamo via e insomma a proprio arrivato al limite

Limite che ha portato anche questa zia a un certo punto anche a dire, diciamo che lo abbiamo a concordato basta interrompiamo l'affido e accompagnamoli gradualmente alla comunità per minori. E' stato segnalato questo al tribunale per i minorenni e il tribunale in quel periodo ha cercato prima di mediare con la signora direttamente: ma no ci ripensi, se li riprenda e () dall'altra parte ha contattato per chiedere una coppia nelle liste delle adozioni a rischio e prospettandogli in maniera diciamo telefonica molto così ((ridendo)) molto casereccia: forse è un affido forse è un'adozione, ma non si è ben capito comunque come questa coppia avesse aspettative quando l'ho incontrata e l'abbiamo incontrata assieme, aveva in testa l'adozione per cui figurasti che c'è stato un dire che era verbale non è stato scritto su carta, sul quale poi ci si è rimangiati molto le parole, mm. Comunque contemporaneamente in questi mesi di affido intrafamiliare, la coppia non ha fatto nessun passo in avanti quindi il lavoro sul territorio, quello che loro dovevano seguire nell'attesa di essere inseriti, perché erano in lista d'attesa presso la comunità di T. in provincia di B. e il lavoro sul territorio che avrebbero dovuto seguire non hanno seguito niente. Questo grazie alle osservazioni e alle segnalazioni che il fratello che mi faceva e alle visite domiciliari a sorpresa che faceva in casa dove la M dormiva fino all'una P non si sapeva dove fosse comunque lavorava nella ditta del padre di lei e faceva un po' quello che gli comodava, insomma, gestiva il lavoro nella maniera che credeva, se voleva ci andava se non voleva non ci andava. Quindi siccome nella varia lista decreti che il tribunale ha espresso in questo periodo di tempo c'era anche il decreto in cui esprimeva la necessità che i due trovassero un lavoro preferibilmente anche fuori dalla ditta paterna dove comunque non hanno fatto nessun passetto avanti nel senso quando si presentavano qui c'era un forte odore di alcool, sì difficile elaborare anche un pensiero costruttivo su cosa diciamo pensassero di progettare per il futuro e su cosa pensassero veramente su questi bambini. Il tutto era legato su quello che pensavano gli altri quindi le due famiglie di origine: no non possiamo perderli se no cosa (?) direbbero quindi diciamo era più il bisogno delle famiglie allargate di tenerli. E praticamente anche il SERT in tutta questa situazione c'è stato sempre un dire verbale telefonico: no la M non si è presentata, non ha lasciato le urine e poi uno scrivere invece un relazione anche gli aggiornamenti chiesti anche dal TM, diverso, in due righe il programma viene seguito. Siccome secondo me in tutta questa vicenda il Tribunale ha calcato la mano su questo aspetto terapeutico della tossicodipendenza, e non anche su quello che sono gli aspetti relazionali di coppia e di relazione con i bambini, si pensava che magari se possono adeguarsi con il programma, ah bene ci sono buone prospettive di ricongiungimento, allora i tempi si sono allungati tantissimo anche per questo. Comunque nel frattempo loro sono entrati nella comunità di T ci sono usciti dopo 15 giorni perché P si è fatto in comunità.

I Quindi sono stati espulsi dalla comunità

As Sì, sono stati espulsi. la responsabile della comunità () mi ha subito mandato una relazione in cui appunto scriveva si era portato dentro la droga e si era portato praticamente anche delle provette con le urine pulite erano entrati anche con un grosso quantitativo di soldi dati dal padre di lei e rovistando nei cassetti perché comune li vedevano strani, si comportavano strani, erano entrate nella stanza due operatrici della comunità e avevano scoperto queste cose nel cassetto. Oltre che segnalavano forse una provetta di pop infatti una delle due sentiva stordita dall'aver...

I cos'è il pop?

AS una droga utilizzata cioè che si vende anche nei sexi shop, utilizzata che so? anche da omosessuali per aumentare le prestazioni, e praticamente, quindi, sono stati espulsi e sono tornati a casa. E lì tutto un vittimismo ce l'hanno con noi, è sempre colpa degli altri, un'esternalizzazione, mai una capacità, no? Di fermarsi a riflettere su che cosa ho fatto questa volta dove ho sbagliato. E nel frattempo i bambini erano in comunità per minori quindi loro avevano percepito anche questa notizia mentre erano ancora lì e stavano per uscire, che i bambini erano ritornati e ()

I I bambini loro chiedevano cioè c'era...

As Loro avevano un'idea molto astratta di questi bambini quindi non concreta di che cosa potrebbero pensare anzi più volte M ha detto: ma sì cosa vuoi che capiscano sono piccoli, poi ce li riprendiamo quando vogliamo, mm. Per cui non c'è una capacità di dire...

ma la prima fase di attaccamento. I primi 5 mesi me li sono gestiti io si ricorderanno, sicuramente no? sono stata io a dargli il latte (); per cui no, e questi sono i pensieri diciamo più elementari della M. Mentre P , P è sempre stato un po' strano nel senso che P è quello che anche subito ha detto è meglio non tenerceli e poi, diciamo, è stato portato sull'onda della M e famiglia allargata, no?. Tra l'altro devi sapere che P ha attraversato anche la sua storia familiare, la sua famiglia di origine in questo periodo in cui è successo tutto questo casino con i bambini, ha attraversato... i suoi si sono lasciati, si sono separati dopo un rapporto conflittuale di una vita perché P ha avuto questo padre despota, militare, tra l'altro anche un certo livello dirigenziale nella carriera militare dell'aeronautica. Un padre che era, molto duro e che probabilmente non ha avuto dei figli che voleva, no? Infatti sono stati ragazzini che se ne sono andati presto da casa sia lui che il fratello perché sono fratelli maschi ed entrambi hanno fatto subito uso di droghe da giovani, si sono dovuti arrangiare, hanno lasciato la scuola non hanno continuato gli studi. ()

Pensa che addirittura ha denunciato i figli il papà di P e P è stato in carcere per suo padre. Perché hanno reagito aggressivamente, si sono presi a botte e praticamente lui li ha denunciati il padre l'ha denunciato e P e suo fratello si sono fatti un periodo breve, però risono fatti un periodo in carcere. Per cui una storia bruttissima e in questa situazione dopo una vita di liti e percosse i due si sono lasciati

I e la madre?

AS E la madre è andata a vivere per conto suo sempre comunque in quella zona (divagazioni sulla residenza)

Per cui cioè quando è sta chiesto a questi genitori, cioè che qui i ci son stati un andirivieni di giudici onorari ognuno ha espresso la sua opinione ognuno raccoglieva sempre ((ride)) i soliti dati nel senso che anche la famiglia di origine sono stati sempre convocati tutti per sentire eventualmente la disponibilità e la capacità di un eventuale adottabilità perché questo è stato fatto, è stato fatto e poi accantonato no? tutte le volte dai giudici onorari per cui quando sono stati sentiti erano nella fase della separazione per cui al di là della disponibilità materiale, insomma lo dimostravano loro stessi a non poterla fare a gestire dei bambini, no? Mentre i genitori della M si sono sempre dimostrati quelli che: sì magari ci assumiamo una baby sitter, lo facciamo noi, quindi già il fatto di dire assumiamo una baby sitter, no? Vuol dire che? Ma evidentemente anziani con problemi fisici perché in tutta questa vicenda il papà della M ha avuto problemi gravissimi di cuore ed è stato operato; ha fatto un lungo ciclo di riabilitazione infatti io l'ho conosciuto che era un uomo attivissimo, vabbè () diciamo che durante la prima visita domiciliare ha fatto apprezzamenti pesanti di quelli che scherzano ancora con le giovani donne così no? E poi l'ho visto completamente cambiato cioè invecchiato di 20 anni, proprio male fisicamente e () probabilmente (?) comunque un intervento pesante al cuore

I Quindi in tutto questo periodo mi pare di capire P e M non riuscivano a mettersi in carreggiata ma le rispettive famiglie di origine avevano i loro grossissimi problemi,

AS Sì

I cioè anche le famiglie d'origine loro

AS sì avevano dei problemi

I Quindi è mancato l'appoggio alla fine ... quindi poi allora i bimbi sono rimasti da noi e ?

As Dopo l'uscita dalla comunità di P quindi c'è stato nel frattempo questo ritorno al tribunale che nel frattempo aveva contattato una coppia adottiva diciamo così e nasce subito questo primo contatto quindi io assieme a te, tanto questa la devi sbobinare no? ((ridono entrambe)) praticamente li abbiamo incontrati gli abbiamo presentato la situazione e abbiamo elaborato insieme quel progetto di dimissioni dalla comunità e accompagnamento graduale verso la casa da lì probabilmente voi ci siete stati di più e avete visto per lo meno per un mese com'è andata. Subito dopo () cosa è successo ? che quando è comparsa la famiglia esterna i due, perché naturalmente quando c'è l'esterno che ti preme, i due hanno detto: bè ci dobbiamo dare una mossa. Quindi P è stato il primo ad entrare perché lui è entrato che era ancora a settembre ti sto parlando di un anno e mezzo fa, quasi due forse e poi la M ci è entrata a dicembre tipo tre mesi dopo. Comunità S.G lui, lei è ritornata alla S.F di M nonostante le mille resistenze di P che è il responsabile che gli ha fatto fare prima di questi due inserimenti, e vabbè poi c'è anche il punto di vista del SERT che () ritrovo molto brutto nel senso che, voglio dire, dopo anni che segui questa coppia e che hai capito che insieme non funziona gli proponi dopo anni di fare un inserimento separato, no? (DIV sulla scelta della comunità terapeutica) D abbiamo visto che ha fatto anche dal punto di vista tossicologico e anche come persona rivedendolo nei colloqui ha fatto un bel percorso e () la M no perché comunque deve anche avere dei limiti non indifferenti sui quali nessuno ha mai valutato nel senso che anche , questo è proprio uno sfogo che faccio, il SERT non ha mai riportato dei test sulla personalità di questi due, un dato ecco cioè e() che è venuto fuori anche se in maniera un po' brutale quando abbiamo chiesto l'affido, perché falliva l'affido intrafamiliare, è arrivato un decreto nuovo da parte del tribunale per i minorenni oche parlava di affido etero familiare, che è arrivato naturalmente all'ufficio affidi del comune di P e quindi è stata fatta una proposta e lì eravamo andate anche insieme e a parte la brutalità con la quale ci hanno accolto le colleghe

I siamo andate insieme, sì? Non mi ricordo

As mi pare di sì , no () forse era per i S

I erano contemporanei questi casi

AS eh sì, comunque lì si è creato un conflitto comunque neanche il SERT ha dato un dato da dire chi sono, perché probabilmente è un servizio che si concentra molto sugli adulti, no? poco sui minori. Comunque vabbè anche lì sono nate delle contraddizioni perché in UVDM il responsabile del SERT aveva detto una volta: io non gli darei nemmeno i miei gatti e subito dopo si sente dire o scrive sulla relazione : aderisce al programma che contraddice forse sì ci può essere una ventata di..., ma comunque aggiungici una parolina che ci faccia anche capire che rispetto ad un ricongiungimento con dei minori come vedi questa personalità di adulti, no?

I in pratica mi pare di capire che il grosso problema è stato che loro si concentravano solo sul terapeutico

As sì

I e nessuno faceva un pensiero più globale nel dire ok sulle sostanze è una cosa, sulle capacità è un'altra

As sono un'altra

I quindi è mancato un po' questo...

AS io posso capire che è un servizio per adulti e che c'è il consultorio che valuta gli aspetti genitoriali però è anche vero che siamo noi stessi che creiamo frammentazione nei servizi e complessità perché non ci credo che una psicologa all'interno delle dipendenze non sia o non possa essere in grado di dire appunto dal punto di vista proprio di personalità, chi sono e quindi maturi non maturi, adeguati o non adeguati a poter svolgere dei compiti genitoriali no? Poi è normale che l'approfondimento magari lo fa un consultorio no? Però per se c'è almeno una collaborazione una(?) da questo punto di vista. Perché appunto io me la ricordo benissimo l'UVDM il cui verbale lo abbiamo anche usato per mandarlo, fatto benissimo, per mandarlo al tribunale per i minorenni dove c'era scritto una prognosi negativa sulla genitorialità che veniva fuori e quindi una non capacità uno dei pochi verbali -perché in UVDM si fa fatica

ad arrivare ad una prognosi- firmato, sottoscritto da S. R.F. e C quindi personalità dle SERT, oltre al consultorio familiare, alla neuropsichiatria infantile oltre al comune di P. c'eravamo tutti. Verbale che loro stessi, quando c'è stata una delle tante corti d'appello che in questa situazione ci sono state, loro stessi siccome non sono stati convocati ma era richiesta solo una relazione scritta, a distanza di pochi mesi eh? Dall'UVDM era di aprile mentre la corte d'appello a luglio quindi 4 mesi non mi sembrano tanti ecc si sono rimangiati completamente la (?) Quando sono arrivata in corte d'appello a dire la mia ero completamente spiazzata da quello che diceva il SERT, a parte la figuraccia () che il giudice stesso mi fa: ma voi tra servizi comunicate? E a parte la figuraccia anche quando davanti a P e M quindi svalutando i servizi (DIV racconto dell'udienza) è stato proprio brutto, brutto , brutto e secondo me i tempi si sono dilungati per questo, perché se noi, o meglio se fosse continuata quella chiarezza dell'aprile in cui avevamo raggiunto un punto di accordo, se fosse proseguita probabilmente non saremmo qui a parlarcene,no? Vabbè () Torniamo indietro

I posso farti un a domanda?

AS

Si

I l'idea che tu ti eri fatta di questa coppia era che comunque questi non ce l'avrebbero mai fatta ? cioè tu ti eri , che impressioni avevi di loro, che...

AS io...

I oppure che idea ti sei costruita nel tempo, che idea iniziale ti eri fatta...

AS L'idea iniziale quando li ho visti per la prima volta cioè diciamo come coppia mi è sembrato subito di () vedere da una parte un ragazzo del '68 quindi molto più giovane quindi con una storia tossicologica molto più breve e con delle capacità mentali insomma più adeguate, con una donna di 40 anni con una storia tossicologica di ormai 20 anni e passa con dei limiti molto evidenti. Bè che la prima volta quando gli ho parlato dell'inserimento in comunità dei bambini la M si è soffermata a parlare del paio di scarpe che sarebbe venuta a portare per cui sai lì dici : questa donna è abbastanza inadeguata mentre lui forse... però lui questi bambini in qualche modo non li voleva

I Quindi tu la prima idea che ti eri fatta era che su di lei non si potesse più di tanto contare

AS sì, sì

I su di lui

As che aveva delle buone capacità di elaborazione , si vedeva

I però ha detto: non li voglio insomma

AS Eè Però lui appunto questi bambini non li voleva

AS Ma secondo te come sarebbe dovuta andare questa storia? Adesso con il senno di poi, con tutto quello che è successo insomma

AS Come sarebbe dovuta andare? e () probabilmente se non ci fosse stata la copertura anche di queste famiglie di origine, si sarebbe risolta anche ancor prima è probabile che la M avrebbe potuto lasciarli in adozione già dal pronto soccorso e dire non li riconosco e sarebbe partita subito perché questa donna ha esplicitato anche lei i primi 5 mesi di comunità a S.F. di M. che non ce la faceva a reggerli per cui ci sono state varie esplicitazioni , probabile che se erano anche richieste di aiuto: non ce la faccio no?, però se dall'altra parte hai dei genitori che ti tiranneggiano su questa roba e tu la tua personalità si è strutturata in maniera condizionante di questa famiglia perché la M non si sgancerà mai da questa famiglia cioè a 40 anni e passa la chiamano ancora: piccolina, la nostra piccolina è ancora la loro piccolina per cui per loro non è cresciuta e () si sarebbe potuta risolvere prima se non ci fosse stata la connivenza di questa famiglia di origine, forse ci saremmo arrivati anche noi pian piano ad elaborare con lei e a far qualcosa. Adesso sta diventando una cosa ostinata l'ultimo appello che ha chiesto, in realtà lo ha chiesto ma sulla base di cosa?perché lei è stata dimessa dalla comunità S.F dopo che c'è stato di nuovo un altro tentativo, cioè non un tentativo, c'è stata di nuovo un'altra caduta. Durante il suo percorso nella comunità lei si è portata dentro della droga e ne ha fatto uso con una compagna di percorso quindi ha coinvolto altre persone. Mente P ha fatto un brillante percorso è stato dimesso, non ha accettato, perché poi la comunità li accompagna dopo a proseguire nel territorio, a essere monitorati, a lasciare le urine a fare dei colloqui ed eventualmente anche a cercare un lavoro. Lui non l'ha accettato infatti io ho avuto contattato il SERT che non mi ha saputo dire dov'è P loro sono convinti che sia tornato a vivere con la famiglia di origine di lei. La M invece che non ha accettato un programma, ha solo accettato di essere accompagnata ad un lavoro quindi sta lavorando con la Cooperativa S che non se hai mai sentito fa dei progetti fa dei lavori, così molto meccanici, ripetitivi, di sanificazione così pulisce vetri. E lei in questo lavoro meccanico ripetitivo proprio perché...(?)

I sta reggendo

AS sta reggendo però non in gruppo, non voleva colleghe, lo fa da sola perché non sopporta proprio i lavori di gruppo. Però colloqui con la C (psicologa SERT NDA) e urine non le lascia. Sulla base di questo che comunque non è che stai facendo chissà che programma con il SERT e comunque ha fatto ricorso. E che cosa dimostrerà lei in tribunale? Che comunque da quando è stata dimessa e che ormai sono un po' di mesi, sto aspettando la relazione da parte della comunità S.F, non ha mai comunque dato un dato al SERT di dire son pulita, non mi sto rifacendo... l'unica cosa che fa è questo lavoretto che lo segue con la R.F. (ass. soc SERT NDA) ()

I Vabbè ascolta altre cose che vuoi un po' aggiungere

AS ()

I Rispetto alle visite agli incontri , sto pensando

AS Erano osservate, in comunità, con tutti e due i genitori i nonni no e () diciamo che i genitori in quelle visite erano molto concentrati su sé stessi e non chiedevano molte informazioni sui bambini, ma finivano per parlare molto con l'educatore, a essere distratti dall'educatore, non so se ricordi, questo è un dato di tendenza e ()

I Tu pensi che comunque questo appello sarà perso e che i bambini andranno comunque in adottabilità definitivamente

AS mm noi n tutto questo periodo di tempo abbiamo messo da parte queste attività perché c'è stata la CTU, no? () la CTU che ha portato a questo ultimo decreto di adozione. LA CTU ha raccolto tutte le informazioni e () ah ecco anche il tutore poveretto, l'ho anche messo da parte, forse è anche una resistenza, perché il tutore è sempre stato molto schierato con l famiglia di origine e pochissimo con i servizi nel senso che non ha collaborato con i servizi, no? In tutta questa situazione lui avrebbe dovuto rappresentare i minori, ma lui non ha mai svolto un ruolo neutrale, ma rappresentativo degli adulti. Ecco anche qui.. cioè in tutta questa situazione quello che mi porto di negativo di esperienza negativa è che ci sono stati troppi servizi che hanno rappresentato gli adulti quindi il SERT e tutore e forse pochi che sono stati attenti davvero agli interessi dei bambini. () mi sembra che sia successo questo alla fine che tutti abbiamo perso di vista ..

I i bambini

AS Sì perché basta con l'accanimento terapeutico nei confronti di questi genitori ((Entrambe ridono)). E' inutile cioè che... Voglio dir quando ho incontrato la CTU mi ha chiesto: secondo lei è stato fatto abbastanza per questi genitori ? Ho detto: tre tentativi cioè, tre tentativi. Adesso io spero che P faccia buon uso del suo percorso. Sicuramente quello che ci eravamo detti con il consultorio perché ci siamo rivisti da poco perché adesso abbiamo l'appello, è che per lui come adulto sarebbe meglio sganciarsi da questo rapporto no? Ecco poi per i bambini io spererei (?) che restassero dove sono, perché stanno bene, sono () proprio, sono (proprio cioè () bellissimi cioè proprio i genitori sono bravi, si fanno chiamare mamma e papà, chiamano nonni i genitori di lei che li aiutano, li supportano in famiglia perché poi lei nel frattempo dopo il periodo di aspettativa è ritornata al lavoro nel frattempo la signora ha cambiato lavoro, lavora al pubblico tutore

I dai, pensa te...

AS ((ride)) e in questa situazione è entrato il pubblico tutore. Sono andata dal pubblico tutore con il comune di M proprio per questo conflitto tra servizi, proprio perché il compito del tutore è anche quello di mediare, no? Però in realtà eravamo io e il consultorio familiare di M per cui non ho capito perché dovevamo mediare tra di noi che eravamo già d'accordo ((risate)) perché era il consultorio che supportava la famiglia affidataria qui anzi è nato tutto un casino perché la famiglia è stata scelta nella lista delle famiglie adottive per cui è stata seguita da un'equipe adottiva, quando invece gli è stato definito che era un affidato, l'equipe adottiva gli ha detto: ciao, ciao, devi andare al consultorio familiare che si occupa di affidi quindi ho dovuto contattare il consultorio familiare di M con la M e la F che per fortuna li hanno presi in carico: Adesso gli ho detto: scusate ma se si trasforma in adozione, No, no li teniamo noi perché hanno visto anche loro che ((risate)) Perché anche loro con tutte le loro fragilità cioè ci sono stati troppi errori perché comunque anche nel loro perché c'era scritto adozione a rischi perché è una coppia fragile è stata data proprio la situazione più tremenda, poco definita, per cui adesso io spererei che tutto si concludesse, naturalmente positivamente per loro

I Bè tra poco si saprà ((risate))

AS Giovedì prossimo

I si sa come va a finire

AS Eh

I Ti ringrazio

I niente

Intervista n. 14AS

I Mi puoi raccontare la storia del rapporto della famiglia con il servizio, dalla presa in carico all'inserimento in comunità del bambino, all'uscita dalla comunità? Qual'era il progetto sul bambino e sulla famiglia? Gli obiettivi prefissati si sono realizzati?

As La presa in carico è iniziata a gennaio 2004. Nonostante la situazione sia seguita dalla nascita dei bambini, ossia il 18/06/2000. L'inserimento in comunità è stato fatto a partire dal mese di aprile 2001, con l'ass.sociale M. del CST , in quanto allora residenti in zona centro. All'inizio era un inserimento diurno, poi trasformato in residenziale. Contemporaneamente due T.S.O. della signora S. con conseguenti ricoveri nel reparto di psichiatria. Nel settembre .2001 passaggio caso al cst 2 (attuale cst 6) ass.sociale T. che li ha seguiti da sett. A marzo 2002. Da marzo 2002 fino ad ottobre 2003 ass.sociale D., nell'ambito dello stesso Cst 2. Per poi approdare, in seguito alla ridefinizione dei centri servizi territoriali, per farli coincidere con i quartieri, all'attuale cst 5 (che si occupa appunto di questa zona). I bambini sono usciti dalla comunità e ritornati in famiglia il 22/12/2005. Quindi dopo due anni di presa in carico da parte del Cst .

Nei mesi di gennaio febbraio 2004 seguono colloqui e visite domiciliari di conoscenza, incontri con la scuola, ed équipe territoriali con tutti gli operatori dei servizi socio-sanitari coinvolti sul caso (cons.familiare, n.p.i territoriale, che hanno visto entrambi un arrivo di nuove colleghe Dott.ssa B. e A., con Assistente sociale C. che invece rappresentava la continuità, con naturalmente il personale del S.e.e.f. che ha avuto da sempre la storia di questi due bambini).

Già nel mese di marzo 2004 si scatena la crisi, la signora che ritorna a bere, con gesti di aggressività e le solite dinamiche che hanno caratterizzato questo nucleo che ciclicamente tornava a ad avere delle difficoltà a gestire il quotidiano, con alternarsi di fasi di una certa tranquillità.

Era presente in casa la figlia della signora, K., che non aveva un bel rapporto con la madre, recuperato solo di recente a distanza telefonicamente, entrambe necessitavano di un funzione genitoriale per carenze e deprivazioni subite nel tempo.

Naturalmente ogni qualvolta si scatenava la crisi si interrompevano le visite dei piccoli, costretti tutte le volte a sentirsi dire all'ultimo momento "oggi la mamma e papà non vengono" e sapendo essi stessi il motivo per cui ciò accadeva "la mamma ha bevuto", avendola vista loro stessi oppure comunicandoglielo gli stessi educatori in qualche modo.

Le valutazioni dei bambini sono state fatte dalla dott.ssa S. di via C (Servizio di Neuropsichiatria infantile NDA). Ed erano valutazioni abbastanza pesanti. Nel mese di aprile 2004 K. ritorna in S. (regione italiana NDA). La collaborazione con il servizio sociale di S. che segue K è difficile.

Dopo vari colloqui per ottenerne un consenso attivo a giugno del 2004 la signora assieme all'allora compagno partecipano ai Cat organizzati dal sert con la Dott.ssa Bla. Presentano molte resistenze all'inizio, dove il confronto con altre persone alcoliste fa paura, infatti iniziano a non andarci per poi ritornarci seriamente quando si parla seriamente di affidamento.

Dato l'assenza di uno psicologo presso il Consultorio Familiare, arrivata dopo, all'inizio sono stati valutati da D. di via C., che confermava sul fatto che entrambi sono dei carenziati che vanno supportati a domicilio con validi strumenti educativi, come la relazione Ctu 2003. Anche con D. ci confrontiamo sull'affido familiare. D. conferma che, al momento, date le valutazioni gravi della S. (Nuropsichiatra), i bambini a casa non avrebbero avuto adeguate stimolazioni, e neanche i servizi territoriali avrebbero potuto lavorare con un supporto-controllo 24 ore su 24. I bambini presentavano ipoevolutismo, difficoltà nell'iterazione con l'altro, elementi di gioco di tipo invasivo, aggressivo, ambivalente ecc. D. con elementi più depressivi rispetto alla sorella, mentre C. più aggressiva ecc.

L'ipotesi nel corso di una équipe del 4/10/2004 presentata dalla S. è di "affidare i genitori con i bambini ad un'altra famiglia...."

Ad ottobre quando vedo D. e C. alla Casa dei bambini, ho la conferma di come i genitori (usa i cognomi NDA) rappresentano un punto di riferimento per D. e C. Aspettano le loro visite, si ricordano i giorni....

Il 19 ottobre 2004 comunicazione alla coppia assieme a Roberta Caldiron che in seguito alla équipe del 4 ottobre con tutti gli operatori di via Cave , in seguito alle gravi carenze dei bambini, e alle loro difficoltà attualmente di farvi fronte come genitori, (non perché rappresentassero due genitori completamente invalidi, ma perché temporaneamente in difficoltà), era necessario trovare un'altra famiglia che si occupasse dei bambini e contemporaneamente supportasse questi genitori. R. S. (la mamma NDA) da segni di forte maturità, riflessiva, cerca di farglielo capire al compagno. S. (Il padre NDA) esplose. Va via e sbatte la porta. Poi ritorna. Hanno paura di perdere per sempre i bambini.

Incontro servizio affidi al completo più Dott.ssa G. il 21/01/2005. In questo lungo tempo di attesa, non sapevo cosa dire alla famiglia. I signori si sono appellati molto a questi 4 mesi di "limbo" per giustificare il loro scarso impegno con il Cat, l'appuntamento saltato al Cons. Familiare, nel frattempo è arrivata la nuova psicologa al Consultorio Familiare. Dott.ssa A. ecc.

Nonostante l'aggressività alta del colloquio del 03/02/2005 riesco a farli ragionare su come un affidamento può anche modificarsi nel tempo, e non è sempre rigido. Delle varie modalità residenziale, diurno a seconda dei progressi realizzati, anche dal nucleo familiare di origine (tutto questo nonostante il servizio affidi avesse criticato aspramente l'operato dei servizi territoriali e parlasse di adozione). Il servizio territoriale naturalmente aveva già il decreto di affidamento del T.M. Infatti il 17 febbraio 2005 se ne dà lettura alla coppia, che così ha la certezza che l'affido si può realizzare. Anche l'idea degli operatori del Seef all'inizio è adottiva.

4 marzo nuovo appuntamento servizio affidi. Presenti équipe affidi al completo più Galli, C.F. Dr.ssa A., Ass.Soc. SEEF ed io. In sintesi emerge che il Cons. Familiare deve lavorare sulle potenzialità di cambiamento della coppia, e su quanto sono in grado di riparare e di crescere questi bambini tanto disfunzionali....Che tipo di affidamento di un anno temporaneo prevedendo il rientro o affidamento sine die? Ricercare una famiglia con funzioni terapeutiche? Presentare ai genitori sicuramente che l'affido durerà nel tempo.

La signora S. a marzo 2005 inizia ad assumere l'Antabuse. Nel maggio 2005 continuano ad essere regolari negli appuntamenti con il Consultorio Familiare, Cat e anche visite presso l'ambulatorio dell'Ospedale Sant'antonio (del sangue, urine ecc.). Il rapporto con i bambini va bene anche se i bambini chiedono di poter ritornare a casa e si attaccano a loro durante le visite. Piangono molto dopo la separazione ecc. Il 9 giugno i signori si sposano e festeggiano con D. e C. I genitori riportano di fargli sempre dei regali: di abbigliamento e giocattoli, che poi vedono indossare da parte degli altri bambini della comunità,. Non tollerano questa non differenziazione e confusione. Il 5 maggio 2005 nuova équipe in via C., alla luce dei nuovi eventi.

Rispetto all'affido non lo si ritiene utile, genitori semplici ma ci sono bambini con caratteristiche di deprivazione istituzionale ma che stanno bene con i loro genitori se questi sono adeguatamente supportati. Continuare con il Seef e lento e graduale inserimento in famiglia.

Aggiornamento T.M. nel quale si sottolinea il percorso positivo seguito dalla coppia, l'attaccamento dei bambini ai genitori, la non necessità di un affidamento, ma il rientro graduale dei bambini in famiglia con un supporto a domicilio (sad più sed). Temporeggio con il Servizio Affidi. Che comunque non mi aveva ancora fatto una proposta.

Giugno 2005 per il cons. familiare vanno bene, hanno riallacciato i legami parentali. I bambini ce li hanno in testa, ogni settimana, parlano agli operatori di loro e di quello che fanno durante le visite con i bambini. Mai fatto una assenza dagli incontri del lunedì sera dei cat gestiti da B. dove si trovano molto bene, riportano i signori, e il confronto con le situazioni gravi adesso li fa sentire più forti di potercela fare. Col tempo si sentono sempre più attrezzati non solo per loro stessi ma anche per gli altri del gruppo.

Il 9 novembre 2005 i signori sono stati convocati dal Giudice, Dott.ssa Z., per la richiesta personale di revoca del decreto di affido.

Equipe 9 settembre 2005 N.P.I., Sert, Seef, C.F., Comune. Nuovo tentativo di rientro dei bambini nel nucleo, rispetto a quello attuato anni fa, con un sostegno medio-lungo nel tempo. I bambini sentono l'esigenza dei genitori, e questi ultimi sembrano capaci di accogliere le loro istanze e di rispondervi. La coppia ha attuato un percorso di crescita e di responsabilità come genitori e come adulti. La signora ha capito le sue difficoltà, è una coppia molto unita. Hanno la consapevolezza che l'impegno di avere i bambini a casa è diverso che averli qualche ora e lo accettano. La mamma ha riallacciato i rapporti con K. telefonicamente. I bambini hanno voglia e bisogno di tornare a casa. Il legame c'è stato e c'è. Perplessità sulla tenuta della coppia, sul carico che avranno.

Iniziano già i primi impegni per i genitori, in vista del rientro a casa dei piccoli. Occuparsi del lavaggio e stiraggio vestitini. Accompagnarli e riprenderli da scuola ecc. Fermarsi a cena con i piccoli presso la Casa dei bambini

Dopo l'incontro avvenuto con la Dott.ssa Z. (giudice Tribunale Minorenni NDA) da parte dei signori, c'è stata un' ulteriore équipe del 21/12/2007 dove era presente questa volta anche l'educatrice A. del Comune, perché nel frattempo si era organizzata qualche giornata di rientro preparatoria e si è aggiornato il T.M. sulla data definitiva del rientro per il 22/12/2005.

Il 10/01/2006 quando li rivedo per un colloquio, sono molto contenti, mi raccontano come sono andate le giornate (dal momento del risveglio, colazione, lavarli, vestirli, accompagnarli a scuola, il colloquio con le maestre ecc.)

I Qual'è l'attuale situazione del bambino e della famiglia? La famiglia è ancora in carico? Che tipo di supporti fornisce il Comune?

As Attualmente i bambini sono a casa, c'è sempre un monitoraggio e sostegno dei servizi territoriali coinvolti: la signora continua tutti i lunedì sera i cat, poi hanno i colloqui con il consultorio familiare una volta al mese, con il s.sociale del comune ogni 15 o 20 giorni con visite domiciliari, e la Neuropsichiatria al bisogno. Il sostegno educativo domicilio si è appena concluso dopo due anni.

IL L'inserimento in struttura secondo te è stato utile per la famiglia e il bambino e in che senso?

AS L'inserimento in struttura è stato utile perché in quel momento i bambini necessitavano di protezione e accoglienza. I genitori di D. e C. attraversavano una particolare fase critica della loro vita che non li rendeva sicuramente in grado di potersene occupare adeguatamente. Credo che i tempi però sono stati troppo lunghi, se questa accoglienza fosse stata da subito concepita come temporanea ed urgente per tutelarli, per poi prevedere altro, ossia, una ricerca di una famiglia di appoggio con la quale i genitori potevano confrontarsi con altri genitori e far emergere le difficoltà pratiche relative alle loro competenze....perché credo che le caratteristiche dei S. siano quelle di due persone con dei limiti, carenziate estremamente semplici, con i quali i colloqui con psicologi (anche tanti ne hanno conosciuti) non hanno presa. Ma hanno più presa i confronti reali. Faccio l'esempio di uno specchio dove poter finalmente vedere in faccia quali sono le loro difficoltà e come correggerle.

I Si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso? Cosa?

AS Credo che per anni si sia utilizzato l'approccio sbagliato, quello della paura e del tecnicismo.

Paura perché il signore ha minacciato spesso gli operatori del comune, la signora è arrivata anche nella sede del CST con aria minacciosa ed offensiva. Però la paura ha spesso portato a non guardare più razionalmente la situazione, a far emergere troppi sentimenti personali, che si sono potuti riflettere su quella che poi era stata una diagnosi negativa e di non recuperabilità della coppia. Invece, ripeto, proprio perché una coppia semplice e con pochi strumenti per esprimersi, ha utilizzato queste modalità per difendere qualcosa che rappresentava la loro proprietà, come spesso accade nelle nostre famiglie problematiche. Il considerare i figli "propri, ma poi non essere in grado di gestirsi, perché si fa fatica a vedere tutto il resto ossia le inadeguatezze che spesso sono anche legate ad una storia transgenerazionale.

Tecnicismo perché credo che tanti colloqui non siano stati neanche compresi bene dalla coppia, dove mi sono trovata molto spesso ad utilizzare parole semplici, metafore, esempi di vita per cercare di migliorare al massimo la comprensione.

Sicuramente il cambio di operatori ha rafforzato la rabbia dei signori, che nel tempo hanno anche giocato su questo fattore. E questo c'è scritto anche nella migliore letteratura. Ricordo che appena sono arrivata, il signore si è presentato vestito di nero e con la faccia agguerrita, convinto di iniziare una nuova lotta con la nuova assistente sociale che sperava di far fuori come aveva fatto con le altre. Ho notato che non solo non aver paura, ma interpretarlo come uno schema comunicativo tipico di quel nucleo, e comprenderlo mi ha aiutata ad avvicinarmi (mettendo da parte idee preconcette riportate nel passaggio del caso dai precedenti colleghi). Oggi posso dire di avere una buona comunicazione con la famiglia, piacevole, schietta, siamo anche arrivati a dirci che non per forza bisogna sempre dire che tutto vada bene, ma riconoscere le difficoltà per farle emergere subito e trovarvi una soluzione assieme. La signora è sempre più disponibile a farlo, il S. ci arriva più gradualmente.

Sicuramente anche la presenza di tutti i nuovi colleghi (psicologa n.p.i., del consultorio familiare,) hanno dato la svolta. Sia come competenza professionale, ma anche come diversa lettura della situazione (che si era un po' incancrenita nel tempo). Sembrava come se tutti gli operatori che seguivano il caso da tempo non volessero cambiare la loro idea, che magari era quella del 2003, o ancora prima, ma non più quella aderente alla realtà di oggi. Come se si imponessero di non vedere i cambiamenti e i miglioramenti attuati. Che invece tutti i nuovi operatori si sforzavano di ottenere, lavoravano per quello e li vedevano anche.

I Come valuti complessivamente il lavoro svolto con la famiglia? Chi e cosa ha favorito il buon esito del lavoro con la famiglia e chi e cosa invece l'hanno ostacolato?

AS Secondo me il lavoro svolto con la famiglia è positivo e proseguirà sebbene con modalità diverse. Già la chiusura del sed è un esempio di riconoscimento alla famiglia di una certa autonomia, responsabilità raggiunta, impegno ecc. anche se con visite domiciliari da parte mia e del consultorio familiare, colloqui di monitoraggio consultorio familiare, cat che prosegue ecc. E anche un rapporto con il territorio di residenza, dove la signora adesso è agganciata alla parrocchia per il battesimo, discorso confessione, rapporto mamme della scuola, oltre alle semplici feste, uscite con le stesse, visite reciproche nelle case per far incontrare i bambini. Si è sviluppata una socializzazione secondaria positiva, per questo non era più utile il sed. I bambini hanno raggiunto dei buoni esiti scolastici, promossi con buoni voti, rapporto bello con i compagni, Y molto leader e casinaro, X molto brava nella lettura e sempre più comare e vanitosa. Ha favorito il buon esito la "paura di confrontarsi con una famiglia altra" "la paura di perderli per sempre" questo li ha portati a lavorare seriamente con i servizi, a fargli capire che dovevano collaborare per riavere i bambini, consapevolezza dei loro bisogni...dovere che è poi diventato collaborazione spontanea..la signora spontaneamente chiede come comportarsi con i figli...e adesso ha quel confronto naturale che avviene con le maestre e altre mamme di altri bambini.

I Che sentimenti, emozioni, pensieri ti ha suscitato questa situazione?

AS Potrei descriverli in questa frase “ho un gran piacere ad andare a fare le visite domiciliari dai S.” mi rafforza come operatore, come persona. Come operatore perché è un buon esito ad un lavoro lungo e faticoso con la famiglia, e come persona perché vedere i bambini quanto felici, sereni sono è proprio una gran bella sensazione.

Intervista n. 15AS

As Da cosa incominciamo?

I Come li ha conosciuti?

As Come li ho conosciuti?

As se ti ricordi

As Adesso non ricordo esattamente, esattamente proprio il genere di nascita della cosa () allora risono stati credo un paio di segnalazioni incrociate una deve essere stata un'assistente sanitaria di un altro distretto che era rimasta in contatto con questa famiglia già in passato e deve aver sentito un'altra nostra collega perché non era di questo territorio deve aver sentito qualcuno per segnalare che questa signora aveva avuto un altro bambino. Insomma una comunicazione tra l'informale e una comunicazione tra colleghi: e guardate che... Poi adesso non ricordo esattamente. Ricordo che c'è stata di mezzo la logopedia sicuramente però non ricordo come è arrivato.() Non mi ricordo come è nata la cosa

I vabbè

AS proprio esattamente, esattamente. Qua ci sarebbe, ci sarà una cartella grossissima da... So che(?) sono anche adesso?

I un pezzettino ma anche poche informazioni

As Vabbè comunque fatto sta che allora ci sono state segnalazioni da parti varie: carabinieri e questura e quant'altro () e credo che non so, comunque la famiglia a un certo punto è comparsa non ricordo e questa assistente sanitaria. Allora la questura ha fatto una segnalazione abbastanza pesante, pesante che descriveva la situazione di una coppia residente in quartiere con un bambino di circa 2 anni 2 anni e mezzo, i vicini avevano segnalato alcune cose alla polizia, la polizia ha fatto degli appostamenti, aveva verificato alcune cose per cui poteva documentare ... e per cui c'era un certo tipo di allarme. Ora non ricordo se la polizia ha fatto subito la segnalazione anche al tribunale oppure se ha chiesto a noi, tutto a noi non mi ricordo tutti adesso

I comunque c'era una fonte attendibile

AS Sì, sì assolutamente attendibile. La questione era questa che questo bambino veniva lasciato da solo o in terrazza o fuori non si capiva bene dove, qualcuno è arrivato a dire che veniva chiuso in cantina, non si sa bene perché dopo i dettagli... i vicini di casa si sono trincerati dietro al silenzio. Comunque veniva collocato in situazioni inadatte mentre la signora accoglieva clienti in casa si prostituiva in casa. Il padre del bambino non si capisce se era a conoscenza della cosa comunque non interveniva favorevolmente. Questo era un po'

I favorevolmente rispetto al bambino?

As rispetto al bambino. Questo è il fattaccio da cui è nata la cosa. Non ricordo se noi abbiamo convocato la famiglia p se è stata inviata da.. comunque abbiamo conosciuto entrambi abbiamo visto tutti e due abbiamo conosciuto il bambino, il bambino è stata fatta una valutazione dalla logopedista e mi pare anche dalla psicologa della neuropsichiatria infantile, la logopedista mi ricordo da sempre, una delle prime equipe ha detto che non aveva mai visto un bambino, che all'epoca mi pare aveva un paio d'anni con un ritardo del linguaggio così evidente, ma non solo anche con un comportamento che insomma a due anni non è che parlino così, però un comportamento da animale selvatico lei lo diceva ((risate)) e assolutamente privo di cognizioni di regole, di controllo, di senso del pericolo, di... ecco e per cui vabbè le prime volte che veniva nei nostri uffici ad altezza cui lui arrivava devastava tutto insomma, era terrore dei nostri uffici. E insomma comunque adesso non ricordo tutte le tappe, fatto sta che conosciuta un po' la coppia e verificato un po' che () la signora negava un po' tutto, anzi lui ancora di più, il rapporto con i servizi è stato ed è diventato anche nel tempo abbastanza teso e difficile, c'è stata anche una segnalazione al tribunale. E dico teso e difficile, perché lui insomma diceva che lui aveva già tanta esperienza di carcere quindi non gli avrebbe fatto paura farsene un altro po' e insomma così aveva un atteggiamento così minaccioso e comunque alla fine si è giunti alla segnalazione abbastanza pesante appunto al tribunale il quale tribunale ha disposto, però, l'inserimento della madre con il bambino allora l'allontanamento è stato effettuato nel corso dell'estate, era caldo, mi pare fosse luglio dalla mia responsabile, e un altro nostro funzionario e dalle forze dell'ordine ed è stato proprio un evento abbastanza apocalittico nel senso che seppure avevamo avvisato la famiglia formalmente che ci sarebbe stata questa cosa e che quindi era già pronta per loro un accoglienza, per la mamma ed il bambino e che poi avremmo visto insieme come fare per aiutarla così perché per certe cose non potevano ridarle certo subito il bambino però che nessuno voleva insomma privarla del suo caro figlioletto nonostante questo la signora ha avuto un comportamento decisamente agitato ha minacciato di buttarsi giù dalla finestra e così per cui chiamati i pompieri perché portassero il telo, l'ambulanza perché lei dava segni che insomma non si capiva bene che cosa poteva fare, e nel frattempo il povero bambino giocava in terrazza nella piscinetta e insomma è stato tipo tirato fuori per cambiarsi, vestirsi, così, lei in un impeto l'ha ributtato tutto vestito dentro nella piscina. Insomma è stata una cosa rocambolesca e infatti alla fine non nella macchina del comune, ma solo nella volante della polizia lei ha deciso di andare in comunità e quindi così è iniziata insomma l'esperienza comunità. Nella nostra testa di operatori era chiaro che la signora non avrebbe retto la situazione di comunità per le sue caratteristiche e per la sua storia la signora è molto provata insomma. Aveva già avuto altre gravidanze e i bambini erano stati allontanati in maniera definitiva per quella volta, per cui lei aveva, sì, molte reattività nei confronti insomma dei servizi e di queste cose e però ecco non ci aspettavamo che sarebbe stata lei stessa ad auto dimettersi insomma, a chiedere di esser lasciata ritornare a casa portando me lo ricorderò sempre, un certificato medico che lei soffre un po' di claustrofobia così per cui lei non poteva più stare lì

I Quindi voi vi aspettavate che non reggesse ma che ((parlano insieme))

AS sì ma che saremmo stati noi costretti a buttarla fuori a dirle signora così non va e invece ci ha pensato da sola ((ridendo))

I con il certificato((ridendo))

AS nel frattempo erano iniziate le visite con il padre lì in comunità, padre che da un lato sembrava avere, anche a parole, manifestava un grande interesse per il bambino, di fatto quando era con il bambino si dimostrava non solo incapace di gestire, di tenerlo, ma anche lo agitava perennemente tanto probabilmente c'è stato anche un uso strumentale di queste visite nel senso che lui doveva dimostrare qualcosa a qualcuno non forse era molto bene centrato sul bisogno del bambino ecco. E comunque una volta che la signora è tornata a casa, noi le abbiamo spiegato che, però, il bambino non sarebbe potuto tornare con lei è iniziata, qui, la seconda fase diciamo dell'accoglienza del bambino da solo e quindi ha cambiato comunità

I lei era inserita? In casa delle mamme al SEEF?

AS Sì nel SEEF. Sì, sì. E appunto è iniziato il secondo momento e lei si è un po' dibattuta con i suoi parenti con le sue... così perché voleva far vedere che era una persona a posto, per dire ha fatto degli atti dei passi per noi dimostrativi: si è sposata regolarmente in comune, ha iniziato a cercare lavoro, è andata al consultorio familiare, credo una volta, però c'è andata insomma atti abbastanza dimostrativi per far vedere che era una brava mamma con l'aspettativa che il bambino sarebbe tornato a casa. E ahimè i nostri, invece,

pareri erano discordanti nel senso che nonostante questi atti formali abbiamo dovuto tutti concordemente rilevare che era una signora con scarsissime possibilità di prendersi cura degnamente di questo bambino per la sua storia le sue difficoltà per la situazione appunto, proprio di inadeguatezza, di incapacità, insomma, nonostante alcuni certi tentativi di rimettersi un attimo in carreggiata. Effettivamente, per dire, rispetto agli altri due allontanamenti dei suoi altri due figli, che sono andati proprio in adozione è stato fatto qualche passo in avanti intanto, pare, pare, poi bisogna vedere anche qua, pare secondo la polizia che non abbia più esercitato almeno non in casa e pare che comunque non avesse neanche casa e un compagno fisso, adesso invece aveva un compagno fisso e una casa, insomma una parvenza così di gestire i rapporti con i servizi che prima non riuscivano neanche ad agganciarla. Una residenza fissa comunque come operatori abbiamo instaurato una sottospecie di relazione, non saprei se dire proprio una relazione di aiuto, però per dire un'ispettrice della polizia con questa assistente sanitaria di dove era prima ecco insomma quindi qualche piccolissimo segno di.. E però ecco poi il bambino non poteva comunque rientrare a casa, secondo noi non c'era assolutamente il (?) che potesse rientrare a casa

I ma rispetto insomma c'era una situazione ambientale. Ma rispetto alle capacità del papà e della mamma quali erano i dubbi? Era proprio rispetto alle cure primarie, rispetto alla relazione, rispetto a tutti e due?

AS rispetto a tutti e due. Tutti e due. Entrambi i genitori venivano da famiglie assai complicate problematiche, in particolare la signora ha avuto proprio una storia molto dolorosa e quindi ci ci sembrava ancora troppo coinvolta nelle sue difficoltà ma oltre a quello () forse aveva anche sviluppato una sua non vorrei dire proprio patologia perché non sono tenuta a dirlo, però una qualche sua forma che la rendeva pronta a scatti di umore a scatti anche() potenzialmente un po' pericolosi per un bambino. Sicuramente emotivamente, psicologicamente molto, molto faticosi, psicologicamente molto, molto faticosi anche violenti insomma ecco(). Però poteva anche passare all'atto insomma nel senso che quando giravano () era anche ti poteva fare anche (?) non era solo... al di là dell'aspetto che quindi sapeva tenersi molto in ordine la casa, pulita da lei, quindi sull'igiene, sull'alimentazione su queste cose un po' acqua da tutte le parti, però si poteva sorvolare se fosse stato solo quello no? però su come persona lei stessa non aveva ben chiaro chi era lei rispetto alla famiglia di origine così e questa sua () si capacità genitoriale e non era cresciuta tanto nel tempo un pochino forse rispetto ai primi due bambini, però...() Rispetto al padre anche lui una persona comunque deprivata nell'infanzia, con un passato di storie strane: malavita, carcere, quindi anche come riferimenti educativi alquanto dubbi insomma e come modalità molto poco consone a quelle di un bambino ma forse perché non vorrei neanche dire perché lui ??? rispetto a questo bambino forse addirittura per certi aspetti alcun volte ha dimostrato una stabilità emotiva maggiore della madre ma proprio per un'incapacità per una non conoscenza di come relazionarsi con un bambino con una persona ... piccola con certe esigenze, ecco lui pioveva dal cielo, insomma, non... Abituato a farsi valere con la forza con il mostrare esteriormente il valore, la prestantza, la minaccia tutte queste cose, per cui sul rapporto poi intimo, così ecco e questo si è manifestato poi, tutti e due i vari personaggi si sono manifestati negli incontri che poi sono stati portati avanti saltuariamente, no? però ma regolarmente con il bambino, anche dopo quando il bambino era in affidamento con questa non vorrei dire questo atteggiamento da clown della signora però con questa sua, come si dice quando una persona ? un po' istrionica non mi viene in mente la parola giusta e lui appunto dimostrazioni: comprava camion giganti, rapporto molto mediato dall'oggetto, e poi in grande difficoltà, invece quando c'era da raccontare una storia non sapeva neanche come cominciare, nella relazione a tu per tu

I e qui il significato della comunità ? per il bambino ? la famiglia per la storia per come si è evoluta

AS Allora, bè credo che da un lato comunità lei, la mamma istituto, tra madre e figlio c'è un elemento di continuità rispetto al passato I lei aveva avuto già con gli altri figli la comunità o lei stessa aveva vissuto?

AS no, con i figli

I perché erano stati in comunità poi allontanati

AS Sì, forse addirittura uno nella stessa comunità

I uno era stato inserito nella stessa comunità?

As mi pare

I alcuni anni fa

As però non ci giurerei, non mi ricordo, sicuramente uno al B, però non mi ricordo se l'altro adesso, e comunque fatto sta (?). La novità è stata che è stata inserita lei con il bambino e che forse per la prima volta lei si è resa conto che questa volta lei poteva riuscire a tenersi questo bambino, che non gliel'avevano portato via, per cui forse qualche carta in più l'ha giocata. Poi l'esperienza di lei nel stare dentro alla comunità credo, per lei, sia stata un'esperienza faticosissima, una specie di prigionia, credo. Nel senso che si sentiva valutata, si sentiva osservata si sentiva a disagio, si sentiva in trappola si sentiva chiusa insomma messa alle strette rispetto alla relazione difficile quella con il bambino con tanti occhi con questa minaccia che avrei potuto perdere il bambino e poi, sì, in una persona già molto pronta a sospettare degli altri anche per queste storie magari ovviamente di accuse de vicini di casa quindi era molto sospettosa quindi la convivenza con altre persone ecco le muoveva parecchio, tante cose. Quindi penso che per lei lasciare la comunità è stato proprio un sollievo ma anche una cosa che ci aspettavamo prima o poi e ci è sembrato simpatico l'escamotage che ha trovato nel senso che di sé stessa come mamma sarebbe stato troppo pesante dire non ce la faccio a stare qua. Anche perché avrebbero potuto dirle: ma come? Sei qua per tuo figlio? mica per te stessa quindi fai un sacrificio. Ha dovuto trovare una motivazione medica che la salvasse da questo senso di colpa secondo noi. Vabbè comunque è andata così. Come lei ha vissuto il fatto che il figlio fosse in comunità? E ciò, lì credo abbastanza male comunque, perché da un lato () insomma da un lato le rimaneva lo spauracchio che gliel'ho avrebbero portato via dall'altro questo non si sa tantissimo perché alla fine è stata lei a rinunciare a un'opportunità quindi provocando quindi anche un po' di ambivalenza o puntare i piedi si lamentava tantissimo così però insomma però non è che potessi mettere in atto questi grandi evoluzioni perché questa è e questa rimaneva. Per il bambino? Il bambino sicuramente è stata una bella rivoluzione per lui tutto questo anche perché poi la comunità per lui è stato un periodo di tempo lungo e penso anche significativo. Allora stare in comunità con la mamma () non lo so bè è stato un periodo breve, credo una ventina di giorni una cosa così, e credo sia stato un momento strano, confuso per lui perché c'era questo ambiente nuovo, questi ritmi nuovi, la mamma, però era sempre le con i suoi umori i suoi sbalzi, coi suoi atteggiamenti le sue urla però era sempre lei, quindi un personaggio conosciuto. E credo che quando è passato nella comunità dei bambini tra l'altro abbia tirato un sospiro di sollievo ((sorride)) nel senso che forse anche una certa tensione che la mamma gli trasmetteva, ha potuto un po' quietarsi. Però aveva tanto da recuperare questo bambino e quindi il percorso là in comunità è stato proprio un ricucire tante cosine che in lui non c'erano o erano un po' a pezzettini insomma. E quindi penso sia stato un tempo molto, significativo in cui ha fatto esperienze nuove, completamente nuove e insomma noi come servizi pensiamo che sia stato buono per lui, anche se magari speravamo che il tempo fosse più breve

però poi insomma i tempi del tribunale però da un lato che si arrivato ad un'adozione un po' carrozzato, un po' pronto un po' insomma con alcuni passetti già fatti e ecco quel tempo là l'ha un po' ricostruito insomma ecco

I rispetto ai ritmi di vita e a cose molto concrete?

AS sì, sì sì di tutto. Tutti gli aspetti dall'alimentazione , a com'è il mondo a tante cose, aveva avuto un rapporto molto particolare; i genitori avevano fatto quello che sapevano fare con lui e arrivati ad un certo punto gli mancavano sì tantissime cose quindi ()

I poi si è arrivati ad un affidò

As Sì è arrivati ad un affidò

I se non sbaglio nel periodo natalizio

As è stato un po' scioccante il tutto nel senso che vabbè come funziona l'affidò? il servizio che segue il bambino chiede al servizio affidò una famiglia, spiega la situazione e propone un progetto . Quindi si capiva già che sarebbe stato un affidò probabilmente impegnativo perché il bambino non era... Si prima ho detto adozione perché si capiva già che poteva essere un sine die però insomma intendo quello lì, ma ho detto male la parola. Inizialmente appunto avevamo le idee ancora più confuse perché comunque per noi servizi si poteva arrivare anche una decadenza della potestà e ad una dichiarazione di adottabilità del bambino per cui avevamo in mente comunque di terminare il periodo di comunità perché iniziavano ad essere tempi veramente lunghissimi. Allo stesso tempo non era ancora possibile avere una dichiarazione di adottabilità immediata e avevamo pensato a loro per un affidò, ahimè la famiglia che era stata reperita e con la quale è stato fatto l'abbinamento, non si è poi rivelata idonea nel senso che è stato fatto questo avvicinamento, questi passi di conoscenza e l'inserimento, dopo pochissimi giorni la famiglia si è dichiarata un po' insomma in difficoltà e ha tirato un po' i remi in barca e quindi... Si è probabilmente spaventata molto, aveva un'idea questo affidò, di loro come famiglia di come sarebbe stato questo bambino e si sono trovati (?) loro come famiglia si sono sentiti messi molto in crisi e lui da quello che loro ci raccontano ha avuto comportamenti di grande disagio: si strappava i vestiti, si rotolava faceva cose incredibili, cose mai fatte peraltro prima e che dopo non avrebbe mai più fatto in vita sua, per cui noi prontamente abbiamo detto: forse non ha funzionato questo abbinamento fatto un po' frettolosamente non lo so , fatto comunque con tanti passaggi, con tante persone (?) cos', non ha funzionato e lì ci siamo molto chiesti il bambino l'avrebbe presa. Alla famiglia di origine questa cosa non è neanche arrivata per fortuna non ha saputo nulla. Per il bambino è stato un tempo comunque breve abbastanza brutto però bo a posteriori adesso è un po' che non li sento, però per tutto l'anno che io l'ho visto inserito nella nuova famiglia probabilmente ha dimenticato comunque è stata una cosa superata in mezzo alle tante che gli sono capitate gli è capitata anche questa però insomma penso che dopo, per fortuna, il gioco ha valso la candela perché ha avuto una famiglia che l'ha accolto con grande serenità equilibrio tatto una grande capacità di ridimensionare le cose, di non avere aspettative, di accogliere quello che viene, ma non nel senso lasciamo correre ma nel senso proprio di non avere preconcetti, pretese rispetto a come doveva essere questo bambino a come doveva comportarsi un ambiente di grande libertà, serenità, anche nella gestione degli spazi e dei tempi, non una formalità o attenzione all'ordine, e ai soprammobili ((sorridente)), poi , non so, un ambiente facilitante con altri tre maschietti in casa, un cane, il giardino insomma spazi e modi per lui ma proprio l'atteggiamento della coppia.... splendida insomma e lì il bambino basta, ha messo le sue radichette, sta facendo i suoi passi, insomma e credo che continui adesso salvo contordini

I ma l'idea quando il bambino è uscito dalla comunità, era di fare un affidò che poi si trasformasse, comunque in un affidò sine die o c'era comunque l'idea che potesse tornare alla sua famiglia d'origine?

As Se devo proprio essere sincera noi come servizi avevamo quasi proprio esplicitato l'idea dell'adottabilità, io sono quasi sicura adesso non ricordo bene cos'ho scritto nella relazione e nella bilancia dei pro e dei contro ci sembrava che questa famiglia potesse offrire veramente troppo poco per questo bambino e ... più oneri che onori insomma al di là degli onori proprio così ahimè o ahimè o insomma , questa cosa è andata così il tribunale non ha accolto, loro si sono anche battuti avvocati e contro avvocati e, non lo so se perché i servizi sono stati poco incisivi , se perché loro sono stati tanto pressanti, se perché è giusto così, non lo so, comunque lo stato di adottabilità non è andato in porto e però da quello che poi ho capito, tra le righe, il tribunale non si è opposto alla prosecuzione di un affidò, che comunque garantisse al bambino quello che il bambino doveva avere. E quindi si è tramutata un po' così, ma anche inaspettatamente, anche perché anche la famiglia era partita come affidataria con l'idea di un affidò temporaneo come altri già ne aveva avuti che finisce, termina proprio, quindi è stato proprio un cambiamento che io non ho neanche visto , mi hanno raccontato, si è tramutato che io ero già andata via dopo non so più cosa sia successo

I Altre cose?

AS Ma un po' divertenti ma non credo che... ((risate))Cos'altro ecco.. rispetto .()

I Cos'è secondo te, adesso facciamo un ragionamento globale sulle tre situazioni (questa intervista è stata condotta in seguito ad altre oggetto di questa ricerca NDA)che ha aiutato o non ha aiutato queste famiglie?

As Ma... ()

I o cosa si poteva fare che non si è fatto , quali soggetti

As Due cose mi vengono in linea generale. La prima cosa che le situazioni e i motivi che arrivano nelle comunità sono così variopinti , diversi, particolari che secondo me è veramente difficilissimo mi viene in mente l'equifinalità ok abbiamo il bambino in comunità ma da dove vengono, ragazzi, ampio e intorcolato, cioè ,per cui di comparabile tra una S e un a Z (cita questa e un'altra situazione che hanno avuto inserimento presso il SEEF, N.D.A.) io vedo veramente pochissimo e quindi faccio un po' fatica a pensare, con categoria l'inserimento in comunità si va da 24 ore a 24 mesi sono cose veramente diversissime questa è la prima cosa. Seconda cosa parlando come servizio di un comune e () forse alcuni inserimenti alcune cose anche di questi effettivamente si sarebbero potuti evitare, non dico che sono andati male sono stati brutti, però con risorse più diverse, diversificate come le famiglie, tipo la S o E. si poteva benissimo stare in una famiglia ecco, ma tranquillissimamente e secondo me per una cosa più precisa probabilmente dovevano essere trovate delle famiglie di un certo tipo perché c'erano degli elementi critici , nessuno sapeva che la mamma della S beveva, nessuno sapeva se la mamma della E ci avrebbe lasciato le penne,comunque c'erano elementi critici c'era da mantenere i rapporti con la famiglia di origine, alla fine la scelta della comunità è stata una scelta necessaria e secondo me la più adeguata però se nell'ipotetica disponibilità di famiglie preparate alla pronta accoglienza di bambini molto piccoli così secondo me per i bambini sotto i due anni si sarebbe potuto fare diversamente.

Per quanto riguarda quest' ultimo qua non so, credo che veramente in questo caso tante energie sono state messe in campo in vari modi, in vari .. penso che qui insomma ci siamo proprio scontrati con aspetti di incapacità personale a prendersi in mano come persone e anche la... no? Proprio probabilmente... di affrontare queste problematiche sì insomma penso che si è fatto quello che si

doveva fare almeno per l'inserimento in comunità iniziale il tribunale ha detto così e quello s'era da fare. Poi sul tempo che lui è rimasto in comunità lì avrei qualcosina... Però lì entra in ballo proprio il funzionamento del tribunale. Personalmente penso questo insomma.() Ecco poi su tutti i vari aiuti che si sarebbero potuti mettere in campo prima dopo e durate e di strada da fare ce n'è tantissima.

Di supporto per straniere sole con difficoltà inserimento di vario genere ci sarebbe fin che se ne vuole e lì non so penso che, non so penso che ci si scontri con la difficoltà di un insieme di fattori molto complicati che hanno a che fare con appunto l'isolamento la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro la difficoltà educativa , 1000 tipi di difficoltà in cui un servizio fa fatica ad avere un suo però sicuramente si potrebbe mettere in campo anche se... insomma qualcosa è stato fatto non so penso ai servizi di alcologia ci sono gruppi, si è tentato di capire se anche la parrocchia avrebbe potuto fare qualcosa ma anche in via informale gli altri servizi per la pediatria il bambino veniva visto c'era uno spazio per visite protette con lo specchio c'era uno spazio per i genitori , una neuropsichiatra per il bambino, gli è stato offerto poi tutto è perfettibile ecco non mi viene in mente()

I Grazie

Fuori intervista l'ass sociale racconta la dinamica del parto del bambino come riferito dalla mamma: la mamma era in birreria verso le 5 del mattino le è venuto mal di pancia e ha pensato di aver bevuto troppo è andata a casa e assistita da un' amica vicina di casa ha partorito in casa poi ha chiamato l'ambulanza : il racconto è riferito in dialetto veneto .

Intervista n. 15AS BIS

I Mi ricostruisci il percorso dalla presa in carico all'uscita dalla comunità?

AS Una volta dall'uscita dalla comunità, quindi non dal momento della segnalazione

I Dalla presa in carico, un po' tutto il percorso che il bambino ha fatto insomma

AS Provo a ricordare, premetto che non era in carico a me e quindi la ricostruzione è un mettere insieme racconti e () condivisioni essendo la collega della porta accanto, poi c'è un pezzo di storia in cui io scompaio perchè vado a lavorare da un'altra parte e poi ritrovo il bambino vedendolo da un altro punto di vista. Quindi la segnalazione, nei miei ricordi, parte a seguito di una lettera, mi pare, che i vicini mandano a ??? perchè la famiglia viveva in una condizione particolare, mi pare una casa buona (????), e i vicini lamentavano un continuo andirivieni di persone a varie ore, di giorno della notte e riferivano che questo bambino piangeva ininterrottamente che veniva messo mi pare fuori in terrazzo insomma denunciavano la situazione così un po' preoccupante. Il ??? gira al CST la segnalazione e da lì partono una serie di accertamenti, di indagini che portano ad una segnalazione al Tribunale con un conseguente decreto che prevede l'allontanamento del bambino, il suo collocamento in struttura con la madre consenziente. Mi pare che l'allontanamento sia stato molto vivace, molto colorito, con lancio di fiori dalla finestra per colpire gli operatori, con coinvolgimento del vicinato insomma tutto molto colorito. La mamma entra in comunità mi pare, entra in comunità con il bambino, ci resta pochi giorni, non riesce a stare dentro questo ambiente, il luogo da cui gli altri due figli che erano andati in adozione erano partiti, quindi era il luogo di passaggio, di transito che poi portava ad altro. Quindi un luogo che ovviamente nel quale non poteva sentirsi bene, mi pare di ricordare che abbia dato in escandescenza, abbia disturbato, abbia telefonato tutta la notte, tutto il giorno, insomma che abbia anche messo a soqquadro quella che era la routine, il modo di vita della comunità.() Dopodichè la madre non ce la fa a stare lì e se ne esce ed il bambino rimane in comunità () fintanto che, mi mancano poi tutti gli elementi, fintanto che, verso un Natale, più o meno, mi pare, il bambino va in affido da una famiglia, affido che si conclude in tempi veloci perchè si capisce subito che non è la famiglia giusta per il bambino. Durante quell'affido () il bambino vede i genitori una volta e in quell'occasione la mamma dà in escandescenze () la reazione del bambino dopo, un bambino molto disturbato e che mette anche in atto comportamenti di tipo () tipo fare la cacca e sporcare le pareti ed il divano, sporcare l'ambiente che lo accoglieva

I Quanti anni aveva?

AS Sto pensando. Se adesso ne ha fatti sei ad aprile e ne farà sette il prossimo aprile, torniamo indietro allora a febbraio del 2007 sono stati due anni di affido, quindi 2005, quindi era Natale 2004

I Quindi aveva circa quattro anni

AS Sì più o meno. () Dopo aver sospeso le visite il bambino passa in un'altra famiglia, la famiglia dov'è attualmente, una famiglia che aveva già un altro bambino in affido, in affido sine die () e lo conosco dopo un anno, più o meno

I Un anno dopo questo secondo affido

AS Sì, più o meno. Il primo affido è fallito, dura pochissimo e poi si cerca una famiglia che dia delle grandi garanzie e sia molto disponibile per il bambino. Il bambino, in quel momento è un bambino che, adesso non so se in quel momento o quando è stato inserito in comunità, adesso non ricordo neanche quanto ci sia stato in comunità, è un bambino descritto con grossi ritardi. La logopedista, e questa era una cosa che mi aveva colpita, riferiva che, logopedista prossima alla pensione, quindi con grande esperienza, aveva detto che non aveva mai visto un bambino parlare in quel modo (DIV. intervista interrotta a causa di una telefonata)

AS Con grossi problemi del linguaggio, incomprensibile il suo linguaggio () ecco () l'affido procede bene

I Il bambino chiede della famiglia?

AS Sì, aspetta, volevo tornare a dopo un tempo, che adesso non so quantificare, da quella prima visita con la famiglia si decide di ricominciare le visite. Il bambino mette insieme in maniera indifferenziata allora, cioè dalla prima visita che ha fatto fino ad oggi, i due genitori, che non sono mamma e papà, ma mammapiù insieme. E questo è costante, cioè continua. Da allora, adesso dovrei ricostruire, un anno e mezzo fa, il bambino ha ricominciato a vedere i genitori con una cadenza mensile in un luogo protetto, alla presenza degli operatori, cioè di un operatore, dell'educatore, dietro lo specchio nel primo periodo e poi invece in sala con i genitori, nel senso che dopo questo primo periodo di osservazione si è deciso di utilizzare l'educatore non come osservatore, ma come facilitatore della comunicazione. Le visite con i genitori avevano più o meno la stessa modalità, non proprio la stessa, nel senso che le prime i genitori portavano una grande quantità di cibo e (?), il bambino venivano ingozzato, indipendentemente che fossero le nove di mattina, l'una, che avesse appena mangiato o meno e ecco cioè più attenzione a riempirlo di coca-cola, patatine e quant'altro piuttosto che invece giocare con lui o ecco, proprio per questo si è deciso di far entrare l'osservatore con la funzione proprio di aiutare questi genitori a trovare i giochi giusti e di cominciare a giocare con lui. Quando lui torna dalle visite parla dei genitori fintanto che durano i regali, è sempre in relazione ai regali riporta e su questo si è fatto un lavoro per cercare di evitare i regali e tutto il cibo che portavano, cibo che dopo, cioè quando dico cibo dico due o tre sacchetti della spesa, spesa enorme, che poi venivano portati via, quindi lui se li portava a casa, quindi non so tre o quattro bottiglie di coca-cola, un dolce e non si quanta altra roba. Fintanto che venivano con coca-cola e aranciata lui parlava della mamma e papà quindi sempre riferito alle cose, nient'altro, nient'altro. Abbiamo cercato di dare una regolarità e di far sì che gli incontri fossero sempre più o meno uguali dal momento che ogni cambiamento destabilizzava il bambino. Per un lungo periodo, per un lungo periodo intendo per un anno almeno, dovevo esserci io a prenderlo dalla famiglia, a portarlo e poi dovevo essere lì ad aspettarlo per riportarlo alla famiglia affidataria, nel senso che ero l'unico operatore che conosceva forse meglio degli altri, meglio della collega del territorio, ma soprattutto ero l'operatore che lui collocava nel luogo dell'affido perchè mi vede quando la famiglia fa i gruppi, gioca qui, quindi mi conosceva e mi collegava alla famiglia affidataria, quindi che (?), ma quindi che lui portava, quindi un punto fermo. Quando finivano gli incontri la prima cosa era corrermi incontro e chiedermi dov'era M, che la signora affidataria e andava verso l'uscita. Nel tempo questa cosa poi è, ma nel tempo intendo più di un anno, un tempo molto lungo, questa cosa è rientrata e in effetti piano piano io mi sono un po' liberata di questo ruolo garantendo a lui comunque la sicurezza, però lui adesso sa che queste sono le modalità e sa che poi torna, lui ha bisogno di sapere che poi torna.

I In tutta questa vicenda, secondo te che ruolo ha avuto e che conseguenze ha avuto, l'inserimento in comunità per il bambino, ha avuto un senso, non ha avuto un senso, ha facilitato alcune cose oppure no

AS In questo caso non te lo so dire perchè non l'ho osservato () mi viene da dire dalle cose che ho letto e che mi hanno raccontato che sicuramente per la mamma è stato devastante per cui da subito ha individuato nel luogo un progetto, che era un progetto di separazione che, anche se non era stato esplicitato, forse non era nella mente, di fatto () e quindi mi viene da dire che forse porre attenzione anche alle storie delle persone ed ai significati che hanno i luoghi forse è importante, per cui magari forse in un altro

posto, con caratteristiche diverse, in un altro luogo, non lo so, forse lei, non lo so, magari si sarebbe potuta fermare con il bambino, mentre là c'è l'angoscia, l'angoscia della perdita, forse anche il pensare che comunque (?) c'era

I E quindi secondo te il tipo di rapporto che si è creato con la famiglia da parte degli operatori non è stato un rapporto di fiducia almeno in una prima fase iniziale, adesso non so () o sì?

AS Penso di no, penso proprio di no, cioè l'angoscia generale da quel luogo penso che potesse soltanto tradursi in una non fiducia ()
Mi viene da dire che è anche un caso talmente complesso

I Ti chiedo solo una cosa, il primo affido, quello che dicevi che è durato poco, che è andato male, cosa è successo?

AS Non si sa, non lo so io, ma probabilmente la famiglia non era in grado di tenere un bambino e di tenere rispetto ad una situazione così problematica perchè veramente quando (?) era veramente un bambino molto molto problematico, però non lo so davvero, ma quello che sto pensando è che sicuramente abbiamo una mamma con delle grossissime lacerazioni, con delle grossissime spaccature che non può contenere perchè è talmente spaccata che non c'è

I Ma attualmente adesso i genitori?

AS Attualmente i genitori non sono presi in carico da nessuno dal punto di vista () attualmente i genitori hanno fatto un altro figlio

I Sono sposati?

AS Sì sono sposati come strategia per diventare una famiglia diciamo, per avere le carte in regola diciamo, hanno avuto questa bambina sulla quale bisognerà fare dei pensieri, non dal punto di vista della tutela della bambina (?) comincia a vedere una mamma ed un papà che hanno una bambina a casa con loro, quindi questo sicuramente (?) (DIV. interruzione squillo cellulare)

I In merito alla valutazione complessiva di tutta la situazione, quali sono i tuoi pensieri, le tue riflessioni, le tue emozioni, se ce l'hai?

AS Sì, sì () Riflessioni

I Tenendo il punto di vista della famiglia di origine

AS Faccio fatica a mantenere il punto di vista della famiglia primo perchè non l'ho seguita e poi perchè mi occupo dell'altra famiglia, quindi fai la domanda giusta perchè sennò non ci arrivo da sola

I Secondo te, in tutto questo percorso del bambino e della famiglia, qual'era l'idea degli operatori? Era che la famiglia avesse dei margini di recuperabilità in qualche modo, oppure che fosse una famiglia spacciata fin dall'inizio e quindi tutti gli interventi sono andati nella direzione di un allontanamento, più o meno consapevole insomma. L'impressione che hai ricavato tu, senza pretese. E questo (?) il processo di aiuto, l'idea che uno si fa all'inizio oppure non è così svelante?

AS Allora () mi pare in questo caso però l'allontanamento sia avvenuto in maniera anche così, cioè non c'era una presa in carico della famiglia, non c'era un progetto, quindi un allontanamento all'interno di un progetto. E' stato un intervento d'urgenza di tutela e protezione nei confronti del minore, quindi in quel momento forse non c'era un pensiero e mi pare () cioè non c'era probabilmente un pensiero, non c'era una valutazione sulla recuperabilità o meno della famiglia per cui la possibilità di collocare o proteggere del bambino e nel contempo anche la madre offrendole un luogo e un sostegno, andasse un po' nella direzione di fare una valutazione sul campo praticamente () quindi mi viene da pensare che l'allontanamento e la comunità non siano stati poi così pensati, ma siano stati interventi un po' di urgenza e non con un posto ben preciso in un progetto. Questo può essere un po' un pregiudizio

I Qual è l'immagine che l'operatore si era costruito oppure se si era costruito un'immagine all'inizio o se questa costruzione è stata successiva, si è modificata, quali prospettive avevi

AS Penso che l'idea l'operatore se la sia fatta mano a mano, nel senso che (?) per le lacerazioni, per la sofferenza che ha non è una famiglia in grado di riprendersi il bambino. () Forse penso che un lavoro con la famiglia possa andare un po' nella direzione di alleggerire un po' questi vissuti, di alleggerire un po' queste lacerazioni, vissuti di abbandono che non nella prospettiva di riprendere questo bambino, per le caratteristiche che ha, per i suoi vissuti, è un bambino che ha bisogno di grande stabilità, che ha bisogno di basi che siano sicure e () e che assolutamente questa famiglia non può dargli. Ecco, quindi le prospettive penso siano un pochino queste () sto pensando all'affido, si è arrivati proprio strada facendo all'affido e a pensare un affido sine die, non si è partiti con una conoscenza, una valutazione un progetto () proprio strada facendo credo che l'operatore si sia fatto () e strada facendo, secondo me, a posteriore, ha anche scoperto vissuti, cioè nel momento in cui ti arriva la segnalazione la prima cosa che devi fare è proteggere il minore, ma non sai perchè quel minore sta male in quella famiglia, la storia pregressa della famiglia e dei singoli. Penso che loro tutto sommato sono riusciti a trovare un'intesa e ognuno riesce grazie all'altro

I Con loro intendi i genitori?

AS Sì, riescono a compensare i bisogni dell'altro, però in mezzo non ci stanno i bisogni del bambino perchè (?) non riescono a vedere la sofferenza del bambino perchè non riescono a vedere la loro e quindi questo equilibrio io penso che potrebbe essere devastante per loro

I Per il bambino e anche per la famiglia?

AS Non farebbe bene a nessuno

I Bene, grazie.

Intervista n. 16AS

((Divagazioni e risate sull'uso del registratore))

I: Allora E. F. se mi racconti un po' la situazione dall'inizio alla fine, nel senso da quando è avvenuta la presa in carico in comune o quello che conosci o quello ti ricordi

AS Quello che conosco io ti dico a grandi linee perché.... vuoi che tiri fuori la cartella e guardi tutto?

I No, dimmi...

Io ti dico..... allora ... io so che questa situazione è nata dal fatto che una donna nigeriana avesse portato in questura questo bambino dicendo che questo bimbo le era stato lasciato da questa sua amica che è stata rimpatriata. In realtà non era ancora stata rimpatriata, ma era stata portata a Roma dove è stata bloccata proprio perché lei ha detto di avere un figlio quindi l'hanno bloccata lì. Questo bambino portato in questura ,e un po' mollato lì, è stato collocato oh , credo al SEEF da voi?

I sì

AS Ecco..... Poi appunto è venuta fuori questa donna e sono partiti tutta una serie di accertamenti in merito al fatto che fossero effettivamente madre e figlio cosa che è stata valutata in positivo e poi tutta una serie di studi sul rapporto concreto tra mamma e bambino che mi pare di ricordare all'inizio fosse molto difficoltoso: il bambino rifiutava addirittura la madre, c'erano tutta una serie di segnali, tanto è vero che quando la collega Daniela Bertollo riportava la situazione in equipe io stessa dicevo madonna santa un bambino così che rifiuta in questo modo la madre stiamo molto attenti... cioè.. Invece poi piano, piano la situazione si è sciolta, la mamma si è, è stata accolta da voi è iniziato un percorso pare che sia gradatamente migliorata al punto da iniziare a a a come dire? a a a far pensare agli operatori che la stavano seguendo ad una modifica del progetto individuale più verso il fronte del... legato all'autonomia nel frattempo comunque correvano i tempi col tribunale il tribunale aveva dato un anno di tempo, le aveva rilasciato un permesso di soggiorno per un anno che è scaduto credo nel febbraio di quest'anno, febbraio di quest'anno

I non ti preoccupare si sente borbotti e divagazioni risate

Dopo c'è stato purtroppo un susseguirsi di colleghe perché la Daniela ha lasciato ha passato alla cimbaro la cimbaro aveva altre urgenze per cui questa è rimasta lì, per cui quando è arrivato a me il caso era passato tempo per cui io scritto al Tribunale per il rinnovo del permesso questa cosa non è avvenuta perché nel frattempo nel tribunale sono cambiate delle cose per cui hanno deciso di mettere dei filtri altissimi su tutti i rinnovi dell'articolo 31.

I mmm

AS E infatti il tribunale non mi ha mai risposto questo dal punto di vista formale tanto che ci siamo dati un tempo oltre il quale....

(si alza va a chiudere la porta non si capisce cosa dice)

Questo. Questo da un punto di vista... come dire più più...()

I giuridico

AS Sì. Dal punto di vista invece di rapporto con il bambino etc alti e bassi. Adesso la situazione è stata spostata -prima di me- è stata spostata dallo SPES all'Associazione Matteo 25,40 che è un'associazione di un gruppo di donne in pensione, più o meno, legate alla parrocchia di... insomma sono in zona... (non si capisce): Si sono costituite come Matteo 25,40 che sono i versetti del Vangelo "avevo fame, mi avete dato da mangiare..." hanno... c'è questa casetta. Credo che abbiano 3 posti, 3 o 4 posti, 3 più uno, stanza mamma più bambino. E' stata accolta Non ci sono tipo operatori educatori c'è una situazione più ampia dove la persona deve essere autonoma, farsi la spesa, fare un po' di cose Sicché E. è stata collocata lì insieme a F. Alti e bassi. Ci sono i periodi i in cui va benino, anche con l'altra donna (non si capisce) a momenti in cui lei ha delle dei, dei crolli ha litigato in cooperativa dove lavorava per cui ha....., ha litigato con la ragazza nigeriana che era lìe il bambino è, voglio dire, è sempre legato alla storia della madre, nel senso che è difficile () Io ho sempre notato nelle donne nigeriane in assoluto questa difficoltà a pensare al bambino come entità importante a sé degna di rispetto di ascolto di legittimazione. Il bambino è bambino è piccolo e mi segue... capito non c'è nella mentalità la gioia di giocare a lungo col bambino, me diverto anche mi a giocare, no lì c'è lei, la mamma fa le sue cose e il bambino gioca per conto suo ci stanno anche dei momenti che se io come madre sono nervosa agisco il nervosismo su di te. Al di là di tutti i contesti educativi, se va bene o non va bene, al di là dei tuoi capricci capito c'è questa cosa che in alcuni momenti arriva ad un livello di quasi da segnalazione al tribunale in altri no o molto meno per cui io ho la responsabile del Matteo 20, 40 che un giorno: madonna, madonna, madonna che cosa succede e l'altro giorno: no, no. No, fantastico, fantastico, fantastico

I cioè dici che questo è più un aspetto culturale cioè queste modalità della mamma sono un aspetto culturale oppure

AS In parte sì, In parte sì diciamo che i picchi in alto e in basso sono legati anche alla situazione.. nel senso che la mamma non è serena, perché non ha un permesso di soggiorno vorrebbe cambiare lavoro per guadagnare qualcosa più, non può farlo perché non ha le carte in regola per farlo, si sente gli occhi addosso su come tratta il bambino, è in una situazione chiaramente non ottimale per esprimere le sue capacità cioè voglio dire quindi questa fa parte non della cultura , ma della situazione sua, e poi i o credo comunque che il limite reale per quelle che ho conosciuto io nel mio lavoro in parte per situazioni di questo genere non ho mai trovato questa affettività cioè è già bello quando una donna sorride al bambino è già l'apoteosi dell'affettività voglio dire. anche la donna era qua prima che hai visto che c'era qui lo prende su per il braccio cioè non c'è quella attenzione però è così, non so neanche se... (non si sente)....

I Scola rispetto all'inserimento di di F. bè che alternative ce ne potevano essere l'inserimento in comunità poteva essere fatto un percorso diverso per lui e poi per lui e per la mamma o secondo te...

Be io credo che sai la nella storia della situazione si intreccia anche molto con l'operatore che ti segue Daniela è stata molto attenta in questo percorso di , di consenso nel favorire....avrei letto meglio i rifiuti del bambino all'inizio, all'inizio della situazione

((suona il telefono risponde))

I Sì quindi tu dici avresti letto ..

AS Sì nel senso che, Cioè in certi momenti mi chiedo se. Credo di non essere in grado di rispondere a questa domanda qua io la conosco da poco tempo di fatto questa situazione qua

I Sì ok adesso stiamo ragionando in termini anche di fantasie. Secondo te Se ti succedesse un caso simile -facciamo così- quali potrebbero essere le risorse: solo la comunità la spes, l'affido cosa vedresti più adeguato certo

AS Mi è davvero difficile questa situazione perché rispetto l'ho conosciuta da poco e io porto avanti il programma deciso da altri. Faccio davvero fatica Un affido familiare in un contesto così non l'avrei visto , così , sto sparando

(bussano alla porta si interrompe la registrazione)

no dicevo in una situazione di questo genere laddove tu devi studiare il rapporto tra una mamma e bambino è inutile collocarlo in una situazione di affidamento familiare in cui proponi al bambino una situazione di altro genere molto spesso diametralmente opposta a quella che secondo me, no! no

I e rispetto invece alla collocazione della comunità mamma bambino () è una buona scelta?

AS Non Ho capito

I no allora, Perché qui c'erano due fasi di questo caso. quella in cui il bambino era da solo e non si sapeva che chi fosse la mamma ok? e la seconda fase in cui è comparsa la mamma, no? Che è diventato determinante poi anche per ridefinire il progetto

AS sì nel senso che se la fase di conoscenza mamma bambino ha dato esito positivo, e ha dato esito positivo dal punto di vista di legame eccetera eccetera, ma ha rilevato alcune difficoltà concrete della mamma nell'espressione delle sue competenze genitoriali, Imm?

AS mmm? ok allora era chiaro che la collocazione di mamma bambino insieme doveva essere fatta in un contesto educativo però doveva essere molto chiaro il motivo anche alla mamma. cioè secondo me quello che fa la differenza al di là della risorsa, è la consapevolezza di quello che vai a fare perché se io che sono mamma di mio figlio, che ho lottato per riavere mio figlio, anche per essere riconosciuta eccetera eccetera, vengo collocata all'interno di una comunità, io devo sapere che allora qualcuno ha valutato che io ho bisogno di essere aiutata su queste cose qui e sono in comunità per queste cose (). Che mi piacciono o non mi piacciono, quello è un altro paio di maniche, però io lo dovrei sapere

I tu invece dici che non sempre...

AS e.. io non lo so probabilmente è stato fatto però adesso trovo in lei delle difficoltà perché... sembra non aver capito quello che è successo, hai capito? Sembra che mai nessuno le abbia...anche adesso certe cose che io le dico, lei casca dalle nuvole, misto al fatto che il comune non le trova la casa, non le trova il ... , c'è un problema a monte che è legato al tribunale dei minorenni che deve emettere o meno un decreto e se il decreto non viene emesso dal tribunale è (?) ...irregolare e nessuno ci può più fare nulla e quello che io potrò proporre soltanto o un rimpatrio con il bambino o l'accoglienza per il bambino ((entra una persona e AS saluta))

((si interrompe la registrazione, su richiesta non verbale dell'intervistata, divagazioni sulla persona che è entrata))

I secondo te l'inserimento in comunità è stato determinante perché cambiassero le condizioni per le quali la mamma ha riaccolto presso di sé il bambino?

AS eee... sì ((silenzio))

I e con questo...

((Risate di entrambe))

S No nel senso che, nel senso che l'essere collocata all'interno una struttura dove comunque () lei mi sembra abbia seguito un percorso, insomma la signora è cresciuta, voglio dire, è migliorata ha dimostrato delle cose, quindi è stato sì determinante

I ((annuisce))mmm E secondo te come ha vissuto lei e come ha vissuto anche F. l'inserimento in comunità?

AS e io non c'ero è qui un po' problema

I allora...

AS. Rispetto a lei quello che posso dirti è che ho come la sensazione che che non abbia una grossissima consapevolezza e quindi l'ha accettato perché in quel momento è stata un po' costretta questa è la mia impressione ((borbottii))

I Ascolta Rispetto al lavoro della comunità è stato adeguato non adeguato poteva fare meglio poteva fare diverso

ASMi è difficile non avendo seguito io la situazione, mi è difficile dire questa cosa mmm. Non so se.. questa è una domanda che mi sono fatta ...una di quelle domande che mi sono fatta

I mm

AS che mi sono fatta non so se la signora come dire? abbia capito quello che gli operatori della struttura volevano da lei e gliel'abbia dato sperando in un futuro migliore, quindi me cavo dai piedi dalla comunità e quindi vado in una situazione più autonoma e quindi poi faccio quello che voglio io, oppure se abbia proprio interiorizzato delle modalità.. sono più propensa per la prima

I mm quindi è stata un po' adempitiva rispetto alle richieste

AS ((sormontando l'I)) Secondo me sì perché è come se: volete che vada in comunità? si ci vado volete che faccia queste cose? Sì. Adesso basta datemi casa, lavoro, insomma tutto ho fatto quello che mi chiedevate l'atteggiamento è questo. questo significa non avere e e e come dire? non aver capito non aver interiorizzato no?

I mmm,mmm, mmm alcuni aspetti

AS eh! questo però non mi sento di dire sul lavoro che è stato fatto, mi sento di dire su quello che lei, lei sì è portata

I Su quello che lei ha portato

AS eh!

I Ascolta il rapporto servizi comunità eccetera come è stato?

AS Ripeto ...

I o com'è insomma? Rispetto alla nostra organizzazione (NDA la comunità)

AS ah io Direi ottimo () Più più

Risate

I non vale ((risate))

AS tendente alla lode

I Oh Ohoho oh ((Risate)) va bè

AS C'è un'ombra, però, c'è un'ombra perché mi se no, no te accolgo questo

AS Infatti qualche volta lo diciamo

AS Qualche volta mi è capitato

I Perché non avevamo posto?

AS ehhh

I E h eh tesoro mio

AS Io però devo segnalare

I Segnala Segnala Puoi anche segnalare di più cioè nel senso che... puoi anche dire di più mica le robe vanno ben

AS No ma voglio dire A fronte del fatto che si lavori in situazioni di difficoltà spesso incas... complesse multi complesse multi composite ecco e quindi che presuppongono una difficile lettura dei (?) cioè io ho trovato diciamo sempre una grande disponibilità a

collaborare, una grande disponibilità a capire le dinamiche eccetera, mm in alcuni momenti quando voi non c'eravate o c'eravate meno, mi arrivavano di più le ansie degli operatori ecco questo è successo (?)

I tu intendi me e la Marta?

As Sì tu metti che Marta non ci fosse ancora

I e e

AS tu fossi via e ci fosse ((borbotta))

I cosa stai dicendo? ((ridendo))

AS ((borbotta un nome))

I non ti preoccupare rimane segreto,

As ok ((ride))

I rimane secretato

((Risate))

AS (?) magari c'era una sostituta che non era in grado di gestire l'emotività e le ansie degli operatori si arrivava a questo. Però .. () parte questa parentesi che si è pure conclusa ((borbottiii))

I Vabbè Ascolta vuoi dirmi pensieri che ti ha suscitato questa situazione anche emozioni idee su questa mamma questo bambino fantasie su come andrà

AS Tanti pensieri tante domande () non so come andrà non so se sia la cosa migliore quella che stiamo facendo non lo so. Devo dire che onestamente io divento in questi casi un po' fatalista nel senso e mi rimetto al tribunale e a quello che dirà o non dirà il tribunale e mi fermo .Perché veramente Vera se mi dovessi fermare a pensare a quello che ha vissuto F da....cos'è due anni? A questa parte, a quello che questi 2 anni incideranno senz'altro, hanno inciso e continueranno a incidere sulla sua vita e... bah... io () voglio dire da una parte sono contenta nel senso che ha avuto la possibilità di confrontarsi, di conoscere diversi stili di vita, modalità educative di gioco e accoglienza. Non so quale sarà il futuro e questo io ho un'ombra. Nel senso che nel momento in cui il tribunale non dovesse rinnovare il permesso di soggiorno lei dovrà prendere la decisione però non ho elementi per dire... posso proporle lascia il bambino e vai o meno però probabilmente non mollerà il bambino allora che fine farà questo bambino punto di domanda? perché la mamma sai risorse alla fine... (?) non so se alla fine il bambino io ho grossi, ho delle grosse ombre rispetto a questi dubbi ()silenzio prolungato))) i miei pensieri sono questi sono reali

I Va bene grazie

AS Era solo questa situazione?

I Sì

(durante tutta l'intervista rumori di fondo provenienti dalla strada; finestre aperte)

Intervista 18AS

L'intervista si svolge con due soggetti intervistati; assistente sociale (=AS) e funzionario =(ASF)

L'I ricorda gli obiettivi e i motivi della ricerca

I Nel caso degli E loro hanno avuto un inserimento

As molto breve

I Infatti

AS MI par e15 giorni ha fatto mi pare dal 5 al 18

I Vedo che sei preparata ((ridendo tutti))

ASF l'ultima relazione è del 30 agosto ((ridendo tutti))

A quindi ce l'hai proprio in mente ((risate))

AS calda, calda

ASF alla procura della repubblica

As per cui h allegato anche un tuo documento

I un mio documento? ah oddio

ASF era dell'epoca in cui la mamma allattava la bimba nonostante avesse il divieto dei medici

As negativo (?)

I ma adesso cosa sta succedendo? partiamo da là, da qua

As che mi è arrivata una segnalazione da parte della municipale perché i tre figli minori dai sei anni a due anni sono rimasti in casa incustoditi quindi in situazione di abbandono

I ma per quanto tempo?

As per abbastanza ore esponendoli anche a un rischio di incolumità insomma abbastanza grave

ASF Li hanno visti che giocherellavano in cucina con il coltello, con, fuoco coltelli cose in cucina fanno presto a

I sì insomma è partita una segnalazione...

As al tribunale

I V adesso quanti anni ha?

AS anni

I quindi è grandina

ASF del luglio 2005 quindi li ha appena fatti

I Tu quindi da quant'è che li segui?

AS da fino maggio ho preso servizio qua

I quindi

ASF ((parla con altre persone))

As prima non avevo contatti con la famiglia insomma è stato tutto un... segnalato dalla municipale

I ho capito, ma adesso la segnalazione è partita in che termini? Con che tipo di richiesta?

ASF no, la polizia municipale ha segnalato a noi e alla procura della repubblica, la procura della repubblica ha chiesto a noi informazioni relative al nucleo familiare e ai suoi, all'entourage e a come stanno andando le cose

ASF per cui S (l'assistente sociale NDA) ha preparato questa relazione che se vuoi la leggiamo anche

I be se no anche ce la racconta sai senza...

As la situazione è abbastanza problematica perché oltre al problema appunto della genitorialità, insomma delle mancate capacità genitoriali, c'è anche un problema sanitario abbastanza grave della signora che è affetta da malaria e che non si è mai curata Approfondendo un po' è emerso un isolamento totale del nucleo da qualsiasi regola di base ad esempio la bambina di sei anni non era stata iscritta alla scuola elementare ad agosto inoltrato nonostante tre, due lettere di sollecitazione dell'istituto comprensivo. Loro hanno asserito che non erano a conoscenza dell'obbligo scolastico quindi nessuno dei figli è stato mai iscritto a nessuna scuola e non hanno mai presentato domanda per materna nidi comunali quindi proprio isolati insomma.

IM Io non mi ricordo di che nazionalità sono

As nigeriana

I nigeriana. ma c'è il papà, comunque?

AS Il papà c'è però non ha un ruolo molto incisivo, le liti sono frequentissime tra lei e il marito e si risolvono con l'intervento dei carabinieri e lui prende a va a vivere da amici per un periodo insomma. Quindi anche la sua presenza nel nucleo è abbastanza sporadica

I e loro vivono assieme in una casa...

AS di proprietà, hanno anche acceso un mutuo

ASF che come al solito porterà via i tre quarti delle capacità economiche della famiglia

As Lui ha anche un buon stipendio più gli assegni familiari, però comunque in sei sono a casa. La signora parla solo in inglese e parla esclusivamente in inglese anche con i figli. Quindi i bambini non parlano italiano e non capiscono niente di italiano nonostante sono nati tutti e quattro a P. (in città italiana NDA) Infatti è abbastanza problematica come situazione. E sono contrari inizialmente a qualsiasi tipo di accogliimento, rifiutano qualsiasi intervento domiciliare però si dimostra la signor abbastanza propensa ad un affidamento familiare anche se poi cambia idea insomma è abbastanza altalenante

Asf ma poi cosa ha capito lei dell'affido familiare (brusio?) mi viene da pensare che non so quanto abbia recepito del concetto di un affidamento familiare

As Sì a loro gli è stata posta in termini molto leggeri appunto che è una famiglia che loro conosceranno e che li aiuterà nell'accudimento dei bambini almeno con un affidamento diurna (?) la signora era anche abbastanza d'accordo. Per la signora si proporrà un inserimento lavorativo con il progetto L e riusciamo ad attivarlo da ottobre in modo che impari un po' di italiano e non avendo mai lavorato da quando è qui, un po' abbia qualche regola per orientarsi al lavoro Intanto cercheremo una famiglia affidataria

I Ho capito. E quindi diciamo che i motivi che hanno portato all'inserimento in comunità che erano sostanzialmente problemi sanitari il problema sanitario della mamma, non si sono risolti in realtà

AS Il problema sanitario è, diciamo, permane ed è cronico e comporta problemi polmonari alla signora. Questa patologia che è cronica e permane ha come conseguenza che comunque la signora non sta ancora bene

ASF Infatti è stata sollecitata ad andare dal medico a mettersi in contatto. Il medico che non la conosce praticamente, l'ha vista una volta sola, ma non sapeva nemmeno che patologia avesse

I Quindi proprio

As E continua appunto a dire che ha difficoltà respiratorie che si sente che non sta bene. Quindi l'aspetto sanitario non si è ancora risolto

I Ma lei e il marito insomma, rispetto a queste cose che voi avete rilevato, no? Sul fatto che lasciano i bambini da soli che non c'è l'iscrizione, hanno consapevolezza oppure no?

AS No. Il marito dice appunto e anche la signora, che sono stati sentiti separatamente, dice che non erano a conoscenza della gravità del lasciare i bambini da soli perché per loro è normale. Poi dicono che si sono allarmati nel momento in cui è intervenuta la polizia. La signora si è spaventata ha capitola gravità ed h ripromessa di non lasciarli più da soli, però...

I quindi può esserci un gap culturale per loro secondo voi, oppure no cioè nel senso...

AS L'aspetto culturale incide però a mio avviso qui proprio c'è una situazione di isolamento anche con la famiglia allargata perché possibile che non ci sia nessuno neanche i parenti che comunque sono qui a Padova abbiano fatto un po' di segretariato sociale un pochino insomma di accompagnamento (?)

I Perché loro sono qua da tanto tempo?

AS Lui da 14 anni e lei da 13 quindi da tanto tempo

I molto tempo. E hanno chi come famiglia allargata?

As Lui ha una sorella qui di Padova e invece lei ha una sorella a Firenze che ogni tanto va a trovare con figli, con sei figli

I e voi

ASF La AS mi diceva che mi sembra significativo che l'altro giorno andava a fare la visita domiciliare ce la signora ha questi bambini che saltano dappertutto senza regola un disordine pauroso e lei non è che interviene per cercare mettere di ordine per dare una qualche regola a i bambini piuttosto tende a isolarsi sembra che sia sull'onda di una () forma depressiva o comunque ()che subisca un po' questa situazione senza trovare le energie per reagire o probabilmente il fatto di essere così ammalata le porta via molto...

I molte energie

ASF sicuramente

AS è ammalata, è sola

ASF con quattro bambini.

AS La gestione domestica l'ha portata davvero all'esaurimento perché è frastornata dal rumore insomma; lei è seduta con il divano con il bambino più piccolo gli altri tre fanno quello che vogliono a casa e lei ogni tanto li richiama blandamente ma vedi proprio che tende a lasciarli andare insomma purchè

I Ma rispetto al vostro intervento lei come l'ha vissuto? l'ha vissuto come un aiuto

AS A me sembra abbastanza passiva ance a riguardo di questo. Le è stato spiegato qual era l'iter della municipale qual'è l'iter dell'assistente sociale in collaborazione con il tribunale si dimostra collaborativa però in modo passivo nel senso

ASF fa fatica

As sì

ASF forse è anche nel oro modo di vivere sai?

As Sono così

I e rispetto al rapporto con il marito? Subisce anche questo oppure secondo te, secondo voi insomma, avete l'impressione che lei ritenga che questa è la modalità di rapporto tra coniugi oppure vede che ci sono altri modi?il loro p progetto di vita qual è? Stare insieme, non stare insieme?

As Attualmente vivono assieme e penso che rimarrà comunque conflittuale lui è molto orientato all'aspetto economico e afferma che ogni conflitto che ha con la moglie è dovuto a problemi economici lui la mette su questo lato. Lei invece parla di mancata fiducia da parte sua di poco rispetto quindi la ragione del conflitto è diversa tra i due punti di vista. Io penso che siano consapevoli che il rapporto è piuttosto teso

I e così come la vedete ? come andrà a finire?

As Io spero che di riuscire ad attivare un affido

ASF Io credo che dopo questa relazione il tribunale manderà una qualche prescrizione o affidamento al servizio sociale o perchè abbiamo poche risorse su cui far leva in questo momento con questa famiglia

AS E per lei speriamo di riuscire ad agganciarla o a un servizio anche di consulenza psicologica, insomma di salute mentale perché anche quello è un aspetto abbastanza nebuloso capire insomma (?)

Asf è indispensabile per lei un sostegno della sua salute, qualcuno che si occupi di lei e i bambini se riusciamo a trovare una affidamento diurno sarebbe il modo per aiutarla e imparare l'italiano comincia ad andare a scuola, questa tra quindici giorni

AS E anche il secondo va alla materna privata

(DIV sul mediatore culturale che non conosceva la signora poichè conosce di più le donne vittime di tratta e le supporta per i permessi di soggiorno)

I è un po' atipico forse come caso, no? Cioè che siano qui da tanto tempo..

ASF e comunque sono rimasti isolati dai loro e dai nostri perchè sono isolati sia dal loro ambiente

I culturale

ASF sì nigeriano

I e come mai? ((silenzio)) bella domandona ((ridendo))

I No rispetto proprio alle risorse interne del nucleo e di loro due come genitori, con i supporti secondo voi loro ce la faranno poi a gestire i bambini oppure per come la vediamo adesso sarà tanto dura?

As Ma forse adesso come adesso, insomma la vedo ardua vediamo con l'evoluzione, sì, della situazione, che tipo di risorse danno loro come genitori e poi anche lei vedere che risorse per davvero ha in uno stato non di emergenza perché adesso è proprio

ASf Secondo me lei ha perso tutte le sue forze, come si sembra di capire, proprio si lascia aiutare perchè non ne può più

I però può essere anche una risorsa

AS Sì

ASF Sì io spero che il suo star male sia alla fine sia una risorsa. Perché non ha neanche la forza di battagliare con noi per dire no, non vi lascio i bambini, li voglio tenere io. Se anche lascerà andare la cose perché sta male probabilmente si riesce anche a darle una mano e a (?) soprattutto
I vabbè vi ringrazio

Intervista n. 19AS

I Allora mi racconti un po' la storia di M della sua famiglia un po' 'come si è arrivati all'inserimento come li hai conosciuti tu un po' tutto il percorso anche della comunità e dell'uscita

AS allora parto comunque dal presupposto che l' inserimento in comunità e tutto quello che è stato fatto prima è stato fatto non da me, ma da un'altra collega per cui sono arrivata quando c'era già un decreto e quando c'era già tutto organizzato per l'inserimento in comunità per cui il prima e le scelte che sono state fatte non posso parlare più di tanto (I annuisce) . Dal momento appunto che c'è stato bisogno di inserire M (As usa un diminutivo) in comunità ed è stato inserito in comunità io ho iniziato a seguirlo più che altro, era già dentro alla comunità, e c'era un decreto del tribunale dove era preciso il fatto che il papà non poteva avere contatti con il bambino , era stata tolta la potestà genitoriale temporaneamente, la mamma si trovava in carcere in quel momento e per cui c'era la nonna che accudiva N e che andava a visitarlo in comunità . E' stato inserito in comunità , da quello che ho capito, per una questione di urgenza, di tutela perché c'era questa paura addirittura di una minaccia fisica ecco

I Da parte del papà?

As Da parte del papà. Dopo un mese nel frattempo durante il tempo che era in comunità sono state fatte delle visite protette ehm dove nella stanza con lo specchio e l'osservazione della psicologa del consultorio familiare più le mie, il papà ha avuto il contatto con il bambino e da altre indagini si è capito che il papà sicuramente non aveva avuto comportamenti aggressivi verso N . Per cui N dopo un mese, penso che sia stato in comunità un mese, è tornato a casa e nel frattempo è stato fatta anche la ricerca di una famiglia affidataria diurna e l'abbiamo anche trovata nel territorio ed è iniziato un progetto di affido e nello stesso tempo stava dalla nonna insomma. La famiglia aiutava un po' la nonna anche a livello scolastico lo portava anche qualche week end via. Poco tempo dopo la mamma è uscita dal carcere per cui è stato un po' il punto dividere tutto il progetto. Nel momento in cui la mamma è uscita dal carcere, poco tempo dopo la madre affidataria è rimasta incinta. Era una gravidanza difficile per cui l'affido è stato sospeso. Poveretto. Per cui N ha sofferto molto questo però allo stesso tempo c'era una motivazione forte non è che la famiglia... c'era un motivo di salute che N lo sapeva perfettamente. Dal momento che non c'era più la famiglia affidataria e che la mamma è tornata a casa e () e che comunque si manteneva il divieto di vedere il bambino senza... doveva essere in sede vigilata e protetta come servizio sociale io ho deciso di fare un progetto di sostegno alla famiglia attuale e anche alla madre per cui si è iniziato con un'educatrice a domicilio tutti i giorni tutti i pomeriggi che seguiva N. e che, alcune mattine, seguiva anche la madre rispetto ad un po' piccole cose rispetto all'essere madre insomma, anche perché la madre è stata tanto tempo in carcere far la madre non lo sapeva fare assolutamente. Dopo di che, io sto parlando in generale perché ci sono molte sfumature nel mezzo, e si è fatto questo intervento con la madre, ho iniziato a fare un percorso con lei e anche con la nonna, il papà richiedeva di venire il bambino e il bambino veniva accompagnato da un educatore maschio a M. dove abitava il papà

I Perché la mamma e il papà erano separati?

AS Sì

I Da molto tempo?

As Sì, sì, sì, sì, sì. Dal momento che sono entrati in carcere si sono separati

I Ma anche il papà era in carcere?

As Sì, però è uscito prima dal carcere . Per quello lui quando è uscito è venuto in via D. a L. e lì chiedeva dov'era N. perché voleva vederlo . C'è stata un po' l'opposizione della nonna e delle sorelle e per cui il papà sembra che abbia spinto una delle sorelle per andare dentro loro hanno fatto denuncia ai Carabinieri per cui è stata fatta tutta questa cosa di allontanare il minore da casa eccetera eccetera. Che dal mio punto di vista ha fomentato ancora di più la rabbia del papà. () Vabbè però in quel momento si è fatto così.

I Ma la nonna non aveva un bel rapporto? Era la mamma del papà questa nonna?

AS mamma della mamma

I Ma non aveva un bel rapporto?

AS E' una persona che è molto ansiosa sicuramente lui non è una persona come la figlia cioè sono tutti e due ex carcerati hanno di delitti rapina a mano armata, delle cose un po' pesanti per cui non sono () però comunque è sempre il papà del bambino non puoi negargli di vederlo anche perché a quel tempo lui poteva andare a prenderselo perché non c'era decadimenti di potestà non c'era niente è stato posto questa cosa e lui ha reagito " è mio, lo vengo apprendere"

I Ho capito

As La reazione a questo è stata di paura, di fantasia anche per cui si è arrivati al decreto che era temporaneo, ma di temporaneo è durato un anno e mezzo perché il tribunale ha dei tempi...

I lunghi

As lunghi

I diciamolo così (ridendo entrambe)

As diciamolo così

I Ma N. rispetto a tutte queste cose che sono successe nella sua vita: la mamma incarcerata, il papà incarcerata, adesso non so li hanno arrestati in casa lo sai?

As Allora è successo che la mamma quando è stata incarcerata tanti anni fa la sono venuti a prendere a casa e lui (il bambino NDA) c'era per cui lui ha sicuramente dopo non è stato fatto un lavoro con lui rispetto a questo

I ma lui non riporta nulla oppure...?

As Bè sicuramente..., adesso no è un pensiero che gli è sfuggito. Sicuramente è una famiglia che non ha filtri rispetto al bambino per cui si parla di qualsiasi cosa davanti a lui per cui lui acquisisce le ansie, le paure e le elabora da solo o le ha elaborate da solo . Eh sì. Infatti la mia scelta di tenerlo in casa è stata sempre con l'idea sì però c'è sempre qualcuno che può aiutare la dinamica, anche perché poveretto è un pacchetto postale, nel senso che lui che non fa niente è quello che ogni volta deve andare di qua di là. Anche perché N ha un rapporto molto stretto sia con quel luogo , con la nonna aveva una serie di abitudini, non mi sembrava giusto sottrarlo completamente. Per cui si è fatto questo progetto. Con N. anch'io ho preso la strada dove ci vediamo ci parliamo mi racconta ha iniziato a dire quello che va o non va , ha iniziato a chiedermi ma come mai perché sono arrivato a questo punto per cui abbiamo letto il decreto insieme gli ho spiegato che cosa vuol dire" sai i grandi cioè sei in protezione c'è scritto che sei affidato ai servizi sociali, questo non vuol dire che la tua mamma non c'è il tuo papà non c'è, anzi proprio per quello, ad un certo punto io non ci sarò più e ci sono loro. Per cui lui inizia a parlare con me delle cose. Anche la mamma, il papà mi ha fatto dannare che tu non hai idea nel senso che lui ha minacciato è venuto qua, di tutti i colori ok ? nel senso che ad un certo punto (abbassando la voce) avevo un po' paura, (rialza la voce) non l'ho mai dimostrata e non ho mai ceduto alle sue minacce, questa è stata la strada che ho preso; tanto che adesso

con il papà che è una persona che esplose è molto impulsivo ehm, c'è un rapporto buono, se dico "No" lui "va bene" se dico "sì" lui "va bene" Adesso abbiamo provato per la prima volta che lui vede N da solo, per tre ore, per cui gli ho parlato dicendogli di che cosa ha bisogno N lui è andato a comprare delle cose e sono stati da soli ed è andato tutto bene, per cui si sono smontate tutte le paure anche che la mamma, che la nonna avevano "madonna cosa succede in quelle tre ore?" Per cui adesso gli animi sono...

I tranquilli

AS tranquilli. N è con la mamma continuiamo a seguirli con l'educatrice i centri estivi adesso è ad un campo avventura sui Colli ... sì si è fatto questo tipo di percorso insomma di investire sulla mamma che piano, piano inizia a fare la mamma ecco, inizia, dopo due tre anni, quello che è. Adesso a scuola lo porta le feste di compleanno, lo aiuta a fare i compiti, gli ha organizzato i vestiti, capisce quando è il momento di comprargli delle mutande, comprargli delle, nel senso si è arrivati a questo tipo di intervento ecco non tanto sull'aspetto teorico dell'educativo, ma proprio su "ok va bene, oggi mettiamo a posto l'armadio dei vestiti di N." un po' scendere alla realtà: facciamo la spesa N cosa mangia non so ti sto dicendo...

I siete partiti dalle cose concrete di cura...

As concrete.. e adesso a scuola, recita andare, essere puntuali, andare alle feste per cui comprare il regalo che lui deve portare alla festa, fare la festa

I quindi anche lei fa la festa

AS Sì, sì, sì

I e quindi anche lei la mamma e anche la nonna, ma la mamma ha una rete adesso?

AS Sì

I mentre prima aveva una rete di persone intorno a lei oppure?

As No. Anzi c'era anche discriminazione sai? perchè è un paese piccolo tutti sanno.

I mm

As Per cui adesso N viene invitato alle feste, prima non veniva, no, non veniva invitato. Per cui viene invitato alle feste, frequenta i centri estivi, ha fatto delle cose insomma, e non è un bambino problematico

I E la mamma è vissuta .. come è vissuta dalle altre mamme?

As ()

I o lei come lo vive?

AS lei li sente sempre a disagio, ha paura di essere da sola, perché ha paura di dire la cosa sbagliata, o di non essere in grado di ecco per cui si fa dei passi: per dirti l'ultima alla festa del centro estivo è venuta e vedevo che è venuta e ha fatto uno sforzo molto grande perché lei sapeva c'erano altri genitori però è venuta ecco. O va al cinema con N. Abbiamo chiesto al cinema di avere dei biglietti gratuiti perché così. Lei comunque è una donna che ha una grandissima capacità progettuale per cui lei si dà da fare: lei ha aperto il laghetto di V. l'ha completamente ristrutturato, adesso l'ha venduto perché giustamente c'era il fatto che lì era dalla mattina alla sera, per cui giustamente un figlio non può crescere al laghetto. Per cui ha mollato quello e sta cercando una cosa che le occupi solo fino al pomeriggio ecco di modo che dopo sta con N. Ha un compagno più giovane di lei che si sono messi insieme dopo che è uscita dal carcere, io avevo pensato che non sarebbe stata una cosa.. invece stanno ancor insieme fanno dei progetti ehm sì. E il papà ehm qua veramente mi vengono tutti i piccoli particolari, ma è una cosa allucinante perché il papà quando lei è uscita di carcere il papà voleva vederla, lei non voleva vederlo perché diceva "ma io non ti voglio più" e lui diceva "ma io non ci credo, tu devi volermi ancora, io voglio stare con te" e le mandava dei messaggi così come proprio persecuzione praticamente. Finché hanno chiesto un colloquio con me, hanno fatto un colloquio con me un po' di mediazione ti dico era come fare consulenza coniugale (ridono entrambe) dopo lui la minacciava, dopo minacciava me, dopo ha scritto, addirittura ha preso un avvocato perché "non è giusto che lei possa stare con mio figlio e io no" C'è un decreto per cui sono scritte tutte le motivazioni perché dopo è stato fatto un secondo decreto sai? Che è quello che resterà secondo me per tanto perché è comunque affidato ai servizi sociali perché sono state fatte delle valutazioni, allora io ho chiesto delle valutazioni al consultorio familiare della mamma e del papà, la neuropsichiatria infantile ha fatto a N. e veniva fuori un po' sì che tra i genitori c'era conflittualità che il papà non aveva nessun tipo di capacità o che non c'era il bambino in testa, era solo lo strumento per arrivare alla mamma; la mamma ehm era in una situazione particolare perché era riuscita di carcere ma non si era sicuri che non dovesse rientrare per cui lei ha vissuto con l'ansia per tanto che forse mi fanno rientrare e per cui lì è stato molto difficile perché i lavoravo con lei sul fatto di essere madre e lei mi diceva "sì però non farmelo fare perché se io devo tornare (n carcere NDA) come si fa?" Per cui era in questa cosa "sì però se io mi aggrancio troppo a N e lui a me, dopo cosa succede se io devo andare via", no? Ehm E' stato molto difficile quel momento ecco. Perché nello stesso momento in cui lei aveva molta voglia di avvicinarsi al bambino, aveva paura di perderlo e di farlo soffrire comunque, per cui era angosciata al massimo, molto angosciata. Dopo le hanno dato l'indulto e tutto quanto e quindi lei (squilla il telefono) si è tranquillizzata e ha fatto tutto un percorso (risponde al telefono si interrompe la registrazione)

(riprende la registrazione)

I Ascolta rispetto a questo percorso in comunità ehm che significato ha avuto secondo te per N, per la sua famiglia? Per te?

As Allora per la famiglia, è stato un sollievo, perché in quel momento la nonna e le sorelle vivevano la paura che il papà arrivasse e portasse via N. Potendolo fare

I quindi era reale la paura...

AS perché era il padre poteva anche cambiare la residenza perché la mamma è in carcere lui è comunque padre per cui per loro è stato un sollievo. Un sollievo per la nonna perché comunque vuole benissimo a N però è stanca e non ha voglia di stare sempre dietro e di accudire, era molto stanca. Da parte di N () gli è stato chiesto secondo me più di quello che poteva dare nel senso gli è stato chiesto di fare il grande quello che capisce gli adulti, almeno questo è quello che

I sì sì

As ehm non è stato male perché N è un bambino che si adatta, è sempre stato abituato così però dai racconti che ho avuto con lui quando mi parla anche adesso della comunità ehm sì l'ha vissuta.. è come se lui non capisse bene... però doveva farlo perché la nonna era preoccupata e le sorelle preoccupate e allora io dovevo andare lì, però non... sì, non ha chiaro rispetto a tutto. Però sapeva che le figure adulte si sarebbero tranquillizzate se lui fosse andato e che comunque non era un luogo cattivo o chissà, insomma ecco. E anche lui l'ha vissuto anche più tranquillamente perché mi ha detto lui sapeva che era per poco perché mi aveva detto che era per poco che era solo per un mese. Dopo alla fine sì è stato per un po' più di un mese.

I Sì poteva fare una cosa diversa secondo te?

AS Sai cosa? E' difficile andare all'indietro, perché tanti anni fa, e dopo non l'ho fatto io sai c'è chi reagisce alla paura in un modo cioè l'idea di tutelare proprio fisica, di metterlo in un luogo in cui non possa essere toccato. Forse, ma io parlo come adesso, in quel momento non ti so dire, però io ho un'impostazione molto su "eh, no allora ottieni tutt'altro ma lui sta a casa insomma"ecco. Perché non si può reagire alla paura con...

I L'espulsione

AS esatto. Anche perché su dà ancora più forza a questo padre che minaccia. O non lo avrei messo in comunità perché non c'era una situazione...

I mm

AS casomai si segnala la tribunale che c'è questa situazione ma non che vada in comunità insomma ecco. Non so se avrei attivato un educatore che sta lì, non so un sostegno diverso i carabinieri che facesse vigilanza. Che dopo sai? Parlando anche con padre come ha vissuto lui quel momento, lui dice "Sì io vabbè magari ho alzato la voce, ma quelli lì non mi volevano far vedere, non mi volevano fare niente e allora scusatemi sono io il padre, perché mi fanno così? È un uomo impulsivo per cui al minimo blocco lui reagisce che dopo ha i suoi torti mega esponenziali, però nessuno gli è venuto incontro

I cioè tu dici ha i suoi torti, ma aveva anche le sue ragioni?

As Ma nel senso dopo è stata fatta una denuncia perché ha spinto. Lui dice "io l'ho appena toccata cioè nel senso "sì l'ho spinta" e c'era scritto nella denuncia che lui ha spinto e preso per il collo, come no?, "non ho mai preso per il collo nessuno, ecco. Loro fanno così perché volevano fare tutte queste storie mi ha detto, io lo so l'ho spinta perché volevo vedere prima mio figlio e poi prendere delle mie cose personali che c'erano in casa " perché lui viveva lì prima di andare in carcere cosa che non gli sono mai state date. Gli sono state date tramite me che ho insistito giorni dopo giorni e ho detto "o mi portate queste cose sennò provvedo" mi hanno portato realmente delle scatole con effetti personali e anche tipo diploma, c'era la patente

I cioè cose importanti

As sì c'erano cose importanti. Perciò io penso che c'è stata un'esplosione di paura e di panico uno sapendo anche i precedenti di questo uomo "Adesso ci ammazza tutti" ecco Forse non lo so, forse sarebbe bastato ascoltarlo un po' di più insomma o intervenire con i vigili e fargli capire che ci sono dei modi di arrivare in una casa e chieder le cose, però non ha mai minacciato N in assoluto, non ha mai fatto nessuna mossa verso N

I Ascolta secondo te questo inserimento in comunità ha determinato qualche cambiamento nel bambino oppure nella famiglia nella nonna nei genitori oppure no?

As e' stato troppo poco tempo per dirti questa cosa

I Ok

As () so che ()so che N era contento dell'affido perché gli permetteva di tornare a casa, però non mi ha mai... non ti so dire

I e quali sono secondo te gli spetti le persone non so le situazioni che hanno favorito il fatto che siamo arrivati a questo punto in cui N riesce a vedere il papà anche da solo, riesce a stare con la mamma e con la nonna, insomma ha una situazione che si è abbastanza...

AS Ehm Allora ci sono diverse variabili:il fatto che comunque tutti e due genitori hanno finito la loro storia come dire? a livello di giustizia nel senso che sono stati tutti e due.. hanno avuto l'indulto per cui sono tranquilli. Tutti e due hanno iniziato un percorso personale anche se all'inizio non era chiaro abbiamo fatto tanta fatica, lui si è trasferito adesso abita ad A ha iniziato a raccogliere ferro vecchio per cui stranamente fa un mestiere prima faceva rapine e adesso va a raccogliere le cose perché lo chiamano

I prima prendeva e adesso gli portano (entrambe ridendo)

As sì comunque viene pagato perché... vabbè lei ha preso questa cosa di aprire un bar ristorante il laghetto e tutto questo. Tutti e due comunque non sono stati fermi hanno iniziato un percorso id autonomia economica () Ma io ti dico io ricevevo la chiamata di Q (il papà) due o tre volte al giorno dove l'ufficio davanti sentiva la sua voce al telefono. E' venuto qua diverse volte e non ho mai voluto la compresenza di vigili, di nessuno perché non volevo far vedere che, ma non avevo paura (scandendo) perché forse se reagisci con paura lui... ecco

I forse è anche il suo modo o? lui alza la voce tu prendi paura diventi anche una modalità

As Sì io non ho mai alzato la voce con lui anzi parlavo con lo stesso tono. Lui urlava io parlavo con lo stesso tono dopo un po' vedevo lui abbassava il tono però. Dopo comunque anche con l'educatrice, il fatto che comunque con il papà lo aggiornavo di tutto come va a scuola N, vuole venire a parlare con gli insegnanti, in questo momento farà così farà colà, abbiamo fatto un N. di telefono a N in modo che il papà poteva chiamarlo in determinati orari così non aveva il N. telefono della nonna né della mamma così aveva un suo rapporto diretto con N e c'era l'educatrice che tre re al giorno sono tante , e un po' affiancamento a N un po' alla mamma e c'era l'educatore che accompagnava N dal papà quando il papà voleva, cioè non mi sono mai opposta assolutamente ehm Con il papà abbiamo parlato tanto anche del fatto che .. sì.. avere un figlio cosa vuol dire? sì avere un figlio non va bene solo un'ora che ci giochi insieme dopo bisogna capire in quell'ora giochi insieme o no? Perché dopo io in tanti momenti ero presente e il papà rispondeva al telefono lo guardava iniziava a parlare di cose sue e il bambino era lì che no? Anche lì ho fatto "no, lì non mi parla di questo, lei deve stare con suo figlio e anche insistere su questo valore è un tempo suo con suo figlio non deve esserci altro insomma ecco. E..

AS Ma tu dici la mamma non sapeva fare la mamma e doveva imparare, e il papà?

As ehm il papà non lo sa ancora

I ok non lo sa ancora (ridendo) ok

AS un po' adesso si avvicina ecco

I ma hanno storie pesanti loro, sia la mamma che il papà?

AS Alle spalle?

I Sì. Oppure hanno delle famiglie tutto sommato...

As penso di sì. La famiglia della mamma, che è quella che conosco di più. Lei adesso la mamma di N inizia a parlarmi del suo passato come figlia e penso che la nonna di N ... ehm non sia stata una buonissima mamma ecco ok? Tra l'altro lei è la più giovane di tutte le figlie anche con le sorelle non c'era un bel rapporto, adesso sta riconquistando il rapporto con le sorelle. Tanto che quando c'è stata la confessione di N. hanno fatto festa è venuta tutta la famiglia... sì sono piccoli passi però sì lei inizia a parlarne adesso del suo vissuto in piccole dosi, forse lei ha anche bisogno di parlare di questo suo passato, ecco . E Ehm e il papà non so bene , ho conosciuto la famiglia del papà, la moglie del papà ex moglie del papà dei suoi figli e lì mi dicono il papà è sempre stato una persona molto dura, molto severa sì padre -padrone proprio.Fai quello che dico io ecco. Ho scoperto che aveva un altro figlio T di un'altra donna e questo figlio è in comunità se vuoi...

I mamma mia: Quindi ha un altro figlio in comunità una famiglia con, con l'ex moglie e N

As (bussano alla porta breve interruzione dell'intervista)

I Bè adesso guarda adesso abbiamo finito.

As e adesso ha una nuova compagna che ha dei figli e lui adesso gli piace fare questa cosa di "io ho , sono miei figli" ma dopo non è che i figli.. però dire i miei figli per cui nella sua idea quindi figli devono obbedire a lui molto sul comando

Quanti anni hanno adesso

As circa , aspetta che ti dico, ormai ho fatto un faldone

I se ti ricordi sai se no non importa

AS (guardando in cartella legge) "contratto comportamentale d N "l'ha fatto con me : il sottoscritto N si impegna a comportarsi bene, a rispettare la tabella alimentare", vabbè ha fatto anche una dieta perchè ha avuto un momento compulsivo che continuava a mangiare in continuazione ma non per fame, per... allora abbiamo fatto un.. Allora la mamma è nata nel '65 per cui lei ha

I 42 anni

As il papà mi faceva scrivere le lettere dall'avvocato...eccolo qua nato nel '58

I UQuindi tutte due persone mature

A sì

I Ascolta C. io ti ringrazio

As Io ti ho raccontato tutto in modo confuso

I va bene così non ti preoccupare

As non è facile spiegarti ci sono stati degli alti e bassi dei momenti in cui ho detto "non ce la faccio più" in cui ho detto "lo tolgo dalla famiglia" per cui... adesso ha l'assistente domiciliare dalla nonna perché la nonna è una persona anziana

I ma non ti ho chiesto : la mamma e la nonna abitano insieme?

As Sì

I ecco

As la mamma, la nonna, N, la sorella di N , e il compagno della mamma e l'altra sorella di N perché N ha due sorelle di un altro padre e ha appena partorito e N è diventato zio e l'altra sorella più grande è in cura al SERT problemi di tossicodipendenza va a prendersi il metadone. Però N in tutte queste cose ha colto sì anche le cose positive, per dirti è tranquillissimo adesso. Ha avuto dei momenti in cui era arrabbiato, lo vedevi, perchè non c'era mai la stabilità ecco : Dopo ,non essendoci filtri in famiglia, la mamma parlava male del papà, il papà parlava male della mamma e lui sentiva tutti questi giochi per cui " non posso dire questo al papà non posso dire questo alla mamma oddio" per cui

I era tra due fuochi

AS Sì. Adesso la situazione si è tranquillizzata. Forse c'era proprio bisogno di quello sai? Di dare una rete di persone che c'erano le signore della mano amica per i vestiti c'era quello che lo prendeva a scuola, che c'è l'educatrice comunque lui frequenta l'altra attività che la mamma inizia anche a farsi delle cose anche a scuola. A Natale che fanno i lavoretti. Forse c'è bisogno di dare questo tipo di sostegno perché dopo prima o poi i bambini rientrano a casa ed è giusto che ci sia il terreno preparato a questo

I TI ringrazio

As Niente

Intervista n. 20AS

I Allora, mi ripercorri il percorso di aiuto fino al momento di inserimento in comunità.

AS Allora, il percorso di aiuto della signora è consistito nell'inserimento presso la comunità. Lo ripercorriamo, cioè alla fine?

I Come l'hai visto tu, come hai visto tutto il percorso, il significato della comunità proprio nel percorso di aiuto e l'attuale, proprio a grandi linee.

AS Guarda il percorso è stato tutto sommato positivo. All'interno della comunità la signora ha trovato un ambiente, ehm, dal punto di vista educativo molto utile, nel senso che lei stessa ha trovato all'interno della comunità degli operatori che la hanno aiutata ad avere un rapporto affettivo con il bambino, allo stesso tempo, veniva riportato dagli operatori che lei stessa aveva un rapporto così, con le persone, le altre mamme di bambini. Molto spesso mi veniva anche riferito che lei stessa si occupava dell'accudimento di altri bambini. Aveva trovato all'interno della comunità quello che era comunque un ambiente positivo. Nel corso di questo percorso ci sono state anche delle ricadute, nella quale la versione che è venuta fuori a livello anche, anche bene. Dal punto di vista sanitario la signora comunque già all'interno della comunità riusciva a gestire il bambino in maniera del tutto autonoma. Il bambino stesso era inserito all'interno della comunità, era socievole e ciò non è detto.

I Il bambino segue una terapia farmacologia impegnativa.

AS Sì, rispetto alla situazione della terapia, su questo, la madre comunque era completamente autonoma, cioè nel senso che nella fase iniziale dove dovevano spiegargli i motivi per cui assumere la terapia, poi comunque riusciva a gestire tutti gli aspetti in assoluta autonomia.

I Lei ti ha mai riportato niente sulla comunità

AS No, no

I Secondo te che cosa è stato utile per lei per il suo bambino, che tipo di competenze secondo te ha acquisito?

AS Quell'attaccamento affettivo, come dire... probabilmente anche dagli educatori lei si è sentita poi sostenuta anche nei diversi passaggi, perché poi il bambino ha problemi di logopedia. Probabilmente ha necessitato di un sostegno anche per sostenere queste cose

I E al di là del percorso comunitario, quali sono secondo te i fattori che la stanno aiutando, che l'aiutano, e quali invece che...

AS Allora, dal punto di vista sanitario era comunque cosciente di quali sono le sue problematiche sanitarie, per cui va bene. Poi ha sempre un calendario molto fisso di visite, per cui mi sono reso conto che fissare gli appuntamenti diventa comunque difficile perché sia per sé sia per il bambino ha una serie di impegni. Tra l'altro attualmente ha trovato anche una sua collocazione, nel senso un compagno e ha trovato comunque anche un ambiente familiare ottimo, cioè nel senso che va a casa dei suoceri, poi ha riallacciato i rapporti con la madre, per cui è ritornata anche ad un ambiente familiare. Rispetto alla comunità credo che l'abbia aiutata sia il contatto con gli educatori ma anche con altre persone con la sua stessa difficoltà.

I Puoi descrivermi un po' la situazione attuale della signora?

AS Allora, dal punto di vista sociale la signora attualmente vive con questo compagno in un alloggio dell'ATER quindi pagando un affitto che è abbastanza irrisorio. Non lavora perché ha delle difficoltà per trovare lavoro e con la famiglia sia del compagno sia con la sua ha riallacciato i rapporti. Attualmente ha delle difficoltà di carattere sanitario per cui non è possibile avviare altri tipi di percorsi di autonomia anche per la ricerca di un lavoro.

I Il bambino invece?

AS Col bambino invece attualmente c'è un problema con l'assunzione dei farmaci, su cui stiamo tuttora lavorando per questo problema.

I Ma rispetto la rete amicale, dei dintorni, anche proprio lui rispetto alla mamma che tipo di riscontri ha avuto...

AS Rispetto alla scuola il bambino, la scuola non segnala problemi per quanto riguarda il bambino. La madre riferisce che il bambino studia, anche se secondo la madre rispetto ai tempi di studio i voti non sempre sono dei migliori. Non è un bambino segnalato dalla scuola per difficoltà nell'apprendimento, quindi come scuola non ci sono problemi. Da un punto di vista affettivo è molto legato al compagno della madre per cui, che comunque chiama papà, quindi diciamo ha trovato anche lui una situazione familiare comunque positiva.

I Invece con il papà, la mamma...

AS Non ha più rapporti

I Quindi diciamo che la mamma è stata per lui la figura sempre presente.

AS Sempre presente sì. E lui è molto legato a questa persona, a questa figura paterna.

I Rispetto alla comunità tu hai detto che ha avuto un ruolo, e rispetto ad altri soggetti istituzionali, non so il Comune... ci sono secondo te altri soggetti anche della rete informale che hanno aiutato questa mamma?

AS Probabilmente il ruolo stesso dell'assistente sociale molte volte non è un ruolo diretto nei confronti delle persone, ma ci serviamo spesso di strutture per poter attuare questo tipo di progetti, per cui non vedo tanto gli assistenti sociali che avrebbero dovuto aiutare la persona, quanto la comunità svolge un ruolo che è diretto, cosa che invece l'assistente sociale non riesce a fare con un colloquio di un'ora. Quindi il lavoro dell'assistente sociale è comunque di attivare delle risorse, mantenendo così... probabilmente è più facile che possa riuscire un educatore che con lei ha un certo rapporto più che un assistente sociale ecco.

I Hai delle altre cose da aggiungere, in generale rispetto ai bambini che entrano in comunità, i genitori. No so qualsiasi riflessione...

AS Sul bambino non saprei dire rispetto alla comunità che cosa ricorda che cosa non ricorda, sicuramente... viene riportato che prima di entrare in comunità veniva riportato che il bambino avesse difficoltà anche nella socializzazione, dopo essendo abituato a frequentare a stare con altri bambini ha sviluppato questa socialità.

I Ti ringrazio.

AS Prego

INTERVISTE AGLI EDUCATORI

INTERVISTA N. 1E

E Guarda a molte domande ti dirò che non so risponderti, perchè io sono arrivata quando loro stavano per essere dimessi e quindi molte informazioni le conosco per sentito dire

I Non ti preoccupare, tu riferiscimi pure quello che senti di potermi riferire. Comunque del momento dell'inserimento e dell'ingresso dei bambini in comunità, mi puoi dare qualche informazione, qualcosa che hai sentito, che ti hanno raccontato, visto che comunque hai detto che non eri presente qui in comunità?

E Allora di notizie particolarissime no, sicuramente è stato un inserimento difficile perchè non concordato, non in accordo con la madre insomma, qui c'era il decreto su questi bambini qua, su questi due bambini, c'è stato un decreto di allontanamento per la situazione famigliare

I Che era di? Se ti ricordi

E () C'era il problema di tossicodipendenza grave da parte del padre, di alcolismo da parte della nonna paterna, c'era proprio una confusione terribile all'interno della famiglia. I bambini erano non seguiti, mi sembra avessero anche problemi alimentari voglio dire, nutrizionali proprio, ecco questo quello che io ricordo dalle colleghe così è il fatto di un'elevata conflittualità proprio fin dall'inizio nel senso negli accordi, nello stabilire un contatto con i genitori che comunque mantenevano, almeno la madre e la nonna hanno mantenuto fin dall'inizio le visite con i bambini, mentre il padre è venuto dopo questo, è venuto dopo, c'è stata una serie di contatti anche con il padre, ma successivi

I Il padre abitava con loro quando loro erano a casa?

E Sì, sì, quando abitavano qua dietro, anche una situazione di promiscuità, non () quello che io ricordo dai racconti è l'alta conflittualità, quindi visite protette, ma molto difficili da gestire, questo però, torno a dire, è il sentito dire ecco io non ho mai effettuato, no forse ne ho effettuata una, però non all'inizio, ma successivamente, perchè mi hanno chiesto come dire un'integrazione perchè loro non potevano e quindi ho assistito ad una io, ma come ti posso dire, non ha valore quello che, anche perchè poi è stata molto successiva alla data dell'inserimento

I Loro sono dentro quanto tempo?

E Più di tre anni

I Che è un periodo parecchio lungo

E Sì, sì, se non sono tre anni, saranno un anno e mezzo, però sicuramente un tempo lungo

I Quindi le visite sono cominciate subito dopo l'inserimento dei bambini

E Sì, le visite protette con la madre, con la madre

I E il padre mi dicevi è subentrato dopo, successivamente

E Per i problemi che ha avuto per la tossicodipendenza

I Quindi prima non poteva venire alle visite per questi problemi che aveva

E Sì, ma lì è stato fatto, adesso non ricordo bene in maniera, come dire, cronologica, però so che c'è stata una confusione, alla fine è risultato di una confusione tale quel caso in cui c'erano solo i bambini che stavano male quello che vedevamo, perchè allora, per un periodo sono state sospese, poi riavviate queste visite anche con gli stessi parenti, con la madre, con la nonna, poi appunto sono ripresi, poi hanno concesso, è stato concesso ai bambini di andare anche fuori e a casa della famiglia, poi voglio dire sono arrivati a dire che () poi c'era anche un'altra nonna che li veniva a prendere per andare fuori o comunque li veniva a trovare e non si capiva proprio bene tutto questo dentro e questo fuori questo () e c'erano appunto questi bambini che erano storditi e anche visite, pur essendo come dire protette, però abbastanza demenziali () poi c'è stato tutto il momento in cui ai bambini hanno detto che il papà è morto per overdose in vasca da bagno e quindi questa roba qua poteva accadere in un qualsiasi momento in cui i bambini, perchè era il momento in cui i bambini andavano a casa anche qualche ora

I Ma era vero che il padre era morto?

E Sì, sì, nella permanenza dei bambini qui il padre è morto per overdose in vasca da bagno e gliel'ha detto la madre. I bambini sono stati portati a vedere il padre morto () in obitorio () ((entrambe facciamo una faccia di stupore)) perchè è stato ritenuto che era meglio così

I E' stato ritenuto dalla madre senza consiglio?

E No, no, qui c'era sempre e comunque il servizio sociale dietro, però è stato fatto di tutto e di più su questi bambini qua, per questo dico ad un certo punto era una situazione di una confusione tale, poi la madre che sicuramente anche lei faceva uso o comunque viveva di questo spaccio o di queste rendite extra ecco che aveva il marito o dei traffici che faceva il marito, poi, dopo la morte di lui, sicuramente è entrato in campo un altro compagno della madre, un compagno della nonna

I Di tutto insomma

E Di tutto, allora anche queste qua magari voci che si sentivano, però molte di queste sono proprio vere ecco

I Questo compagno della madre nuovo voi non l'avete visto?

E No, no

I O forse i bambini quando andavano a casa

E Sì comunque poi, alla fine i bambini sono andati a casa voglio dire. Ecco una situazione molto conflittuale con la scuola, conflittuali anche voglio dire, anche i nostri rapporti come ente, come struttura di Casa dei B. con la struttura scolastica perchè chiaramente questi bambini erano altamente disturbati e disturbanti soprattutto il più grande rispetto al più piccolo nel senso che () e comunque insomma crisi di aggressività

I Manifestavano il loro stato interiore in questo modo

E Sì, sì, una difficoltà estrema di apprendimento, di iperattività, insomma tutte quelle cose che penso più di me sai nella teoria e che cosa possono scatenare, malesseri frequenti, erano bambini che soffrivano, il più grande in particolare, di enuresi, a volte c'era anche un po' di encoporesi, quindi eravamo a livelli altissimi di tensione. A volte ad esempio manifestavano istinti suicidi questi bambini, soprattutto dopo la morte del padre

I La morte del padre è avvenuta dopo quanto tempo che loro erano inseriti?

E Più di un anno. Ti dico però prendi tutti questi dati, mi raccomando

I Non ti preoccupare

E Perchè ti dico io comunque tutte queste cose le so strada facendo, ma poi io ho proprio visto la coda, nel momento in cui è arrivato il decreto di, che andavano, ritornavano in famiglia, ma io ero in un momento in cui io era sì scesa in Casa dei B., ma stavo ancora andando su e giù e capire come funzionava, per cui io ti dico queste cose qua

I Le sai perchè comunque ti hanno informata dei fatti

E Esatto, ma non perchè abbia lavorato, per cui ecco, mi raccomando prendi tutto con le pinze soprattutto perchè non voglio dire delle cose che non ()

I Non c'è problema

E Comunque diciamo che il sentimento che animava, che dominava un po', sia come educatori, almeno io sentivo le mie due colleghe, era proprio la confusione, era proprio il non sapere cosa fare, e nessuno che volesse decidere come e ()

I Come uno scaricare le responsabilità

E Sempre su altri, sempre su altri fronti e questi bambini che stavano sempre più male, ecco, quello che colpiva era il malessere dei bambini che si stava acuendo sempre di più () e alcune e come il non tenere in considerazione alcune affermazioni dei bambini, che poi loro è chiaro che dicevano che volevano andare a casa con la mamma, allora loro dicevano questo, più che con la mamma, loro dicevano con il papà perchè comunque il papà era quello che affettivamente dava di più e quindi è chiaro che per loro questa cosa c'era così come anche c'era: non voglio vederti, oppure gioivano dei regali che la nonna portava, insomma, come tutti i bambini, ecco () la dimensione era proprio questa, quasi di essere spaventati da questa situazione che stava degenerando, ecco, questo è, come dire, il sentimento che animava gli educatori

I Quindi non c'è stato un miglioramento della situazione, ma o è rimasta stabile, o comunque peggiorata, però comunque c'è stata la riunificazione. E' arrivato a sorpresa il decreto di riunificazione, cioè com'è stata presa la notizia dalle educatrici della comunità, che comunque vedevano che i bambini stavano male?

E Allora, si sapeva che avrebbero deciso in tal senso

I Perchè?

E Perchè tutto quello che stava avvenendo intorno, perchè poi si era messo l'avvocato, insomma tutte le solite cose, c'era comunque il sentore che sarebbe andata, anche se noi non eravamo per niente d'accordo, però sembrava quasi inevitabile ecco che si andasse verso questa chiamiamola riunificazione. Comunque l'abbiamo vissuta come una sconfitta proprio, poi magari chissà questa magari era invece, poi abbiamo capito anche che loro, i bambini, continuavano a stare male ((sorride)), però poi bisogna lasciare, non era più di nostra competenza, però diciamo che erano questi un po' i sentimenti dominanti () di un lavoro mal fatto, ecco proprio questo

I E come anche se il vostro parere non fosse tenuto in considerazione

E Assolutamente, assolutamente no.

I E' brutto questo, perchè comunque uno lavora per il bene del bambino però vede che poi intorno i servizi forse non lavorano () o meglio forse pensano di lavorare per il bene dei bambini, ma non lavorando a stretto contatto non vedono come stanno loro. E avete più avuto notizie dei bambini dopo?

E Abbiamo avuto notizie dopo nel senso che la madre aveva avuto, c'era un altro compagno nella vita della madre che comunque anche questa la nonna che mentre prima sembrava essere una risorsa, dopodichè invece faceva parte di questo gioco perverso di relazioni malate perchè la nonna soffriva molto di alcolismo, poi sembrava che avesse avuto proprio una bella, anche lei, sembrava fosse inglobata nel giro della droga, della vendita, dello spaccio, ecco () c'era anche un po' di prostituzione da parte della madre dei bambini insomma si arrotondava ecco. Quello che abbiamo sentito è questo, che continuava ecco questo tipo di malessere, il sentito dire. Poi nel frattempo comunque i bambini stavano crescendo e poi, quando si cresce, in qualche maniera trovi il modo per stare in piedi

I La resilienza ()

E Non so se sia resilienza o meno, ma lì devi stare, punto

I Quindi te ne fai una ragione e vai avanti. Quindi voi non li avete più visti?

E No, no

I Abitano ancora qua vicino che tu sappia?

E Poi hanno cambiato posto, sono dalle parti di B., questo è quello che so io, però ormai fai conto sei anni fa

I Certo è passato un bel po' di tempo. Quando avete comunicato ai bambini che sarebbero tornati a casa, come hanno reagito?

E Sicuramente bene, bene come primo impatto, poi ci sono stati altri momenti in cui hanno detto: io non voglio () però anche qui ti dico è un flash quello che ti faccio, io non ho parlato, anche perchè credo non siamo stati noi direttamente, cioè noi della comunità, ma è venuta l'assistente sociale a dirglielo

I Che loro conoscevano, che avevano visto regolarmente nel corso del periodo del loro inserimento in comunità?

E Sì, sì, comunque non è stato affidato a noi il compito di dire questa cosa qua, so che ci deve essere stato, anche se non vorrei dire una stupidaggine, il momento in cui andavano via, che quasi non volevano andare, però questo è qualcosa di classico dei bambini che sono rimasti qua tanto tempo per cui non è che possa fare notizia, però comunque la notizia non è stata comunicata da noi

I E quanto tempo è passato dall'arrivo del decreto alla riunificazione vera e propria?

E Penso una settimana

I Poco tempo quindi (DIV. confronti con le altre storie che mi sono state raccontate)

E Io credo che qui non, se non è stata una settimana forse sono stati quindici giorni al massimo, anche perchè questi avevano proprio fretta di portarseli proprio via

I Quindi la madre era contentissima ()

E Più che contentissima io credo che la madre era contentissima perchè in quel momento era lei contro di noi

I Come se avesse vinto lei

E Come se avesse vinto lei ((lo dice scandendo bene le parole)), sì

I E' comune questa cosa

E Sì, è comune nel momento in cui non si riesce a stabilire un punto di contatto, allora è chiaro che un genitore per salvarsi dice: io in ogni caso sono quella che li ha fatti

I Quando il genitore non capisce che comunque il servizio non è nemico, ma amico che vuole aiutare a migliorare la situazione

E Però non è, non si è mai, allora con questo caso qua () adesso forse il mai è assoluto e non va bene neanche così, però io credo non si sia stabilito, come dire, un punto di incontro, un punto di contatto e da lì magari sia partito un filo. C'è sempre stata un'altissima

conflittualità, per tutto il tempo di permanenza, anche nel momento in cui poteva essere solo sopita, ma questo non voleva dire che c'era un lavorare in comune accordo con l'obiettivo di ()

I Tu eri presente nel momento della riunificazione?

E No, no

I E mi hai detto che la madre aveva problemi di alcool, il padre quando era vivo di tossicodipendenza. Loro erano in carico anche ad altri servizi?

E Sì, sì

I Voi avevate relazioni, contatti con questi altri servizi?

E No purtroppo, perchè sarebbe stato utilissimo, però no, anche perchè erano genitori che erano discontinui, non si lasciavano prendere

I Già prima mi hai detto qualcosa, anzi molto, ma se i servizi, ed anche voi, avessero potuto fare qualcosa di diverso, cosa secondo te?

E ()

I Liberamente, opinioni libere

E Mi viene da dire, in quel momento là, adesso non lo so la penserei alla stessa maniera, però in quel momento () tutti noi, anche io che li vedevo così da fuori e che non c'entravo con la Casa, perchè prima quando loro sono entrati facevo l'educatrice nella Casa delle M. quindi non, però tutti noi pensavamo che non andava bene per questi bambini il ritorno a casa così come l'hanno fatto () c'è stato però un momento in cui questi bambini probabilmente non avrebbero sopportato niente di diverso perchè stavano crescendo comunque () cioè c'è stato un momento in cui c'era la possibilità della famiglia, anche idee invece sul versante di una casa famiglia invece, per cui una comunità, nel senso che non avrebbero sopportato, per come erano messi, l'affido familiare, per cui abbiamo anche noi attraversato diverse ()

I Effettivamente per la famiglia affidataria anche un rapporto conflittuale con la mamma sarebbe stato duro da affrontare

E No così conflittuale non () forse non abbiamo mai pensato però ad un lavoro con la famiglia di origine () molto probabilmente è vero che questa figura, magari questa che poteva essere più afferrata, però la più fragile, era il padre e non è mai stato fatto questo invece questo. Mai stato fatto, anche questo, dico un mai che così ipotetico anche () era una situazione che era stata lasciata degenerare, degenerare, questo, la sensazione che si è avuta era questa

I Da voi e dai servizi?

E Sì, sì, ma anche prima dell'inserimento, perchè è vero che i bambini avevano quattro o cinque anni, perchè era prima di andare a scuola, però insomma già a quattro e cinque anni sono bambini che sono stati tanto in famiglia e hanno visto di tutto e di più perchè sicuramente questi bambini hanno visto il padre bucarsi, come ci si fa una pera, quando si sta male, quando c'è l'overdose, perchè poi hanno raccontato i bambini, il vino, gli uomini che passavano per casa voglio dire, quindi voglio dire

I Quindi portavano dentro queste cose

E Sì, quindi ecco la sensazione è che non si sia avuto il coraggio di fare delle cose delle scelte forti prima e poi è vero, quando c'è stata la riunificazione, è che vero che non volevamo no, come dire, perchè non c'erano risorse e poi, ah sì, nel frattempo lei ha avuto un altro figlio, da un altro uomo, capito, e quindi c'era proprio una confusione, anche questo qui detto ai bambini () così () o comunque dopo, comunque c'è stato anche un fratello insomma nel frattempo e () però d'altra parte c'è anche il fatto di dire che forse in quel punto, come erano arrivati i due fratelli, non avrebbero sopportato niente altro, non avrebbero potuto sopportare un'altra soluzione. Ecco queste erano un po' le cose contrastanti se vuoi, però questi erano un po' i pensieri

I E' come se l'unica soluzione possibile fosse quella, come se si avesse un po' le mani legate

E Sì, sì, esattamente sì. Allora all'inizio c'era il fatto di dire: ma cosa hanno aspettato a toglierglieli praticamente, poi con delle fasi altamente altalenanti nel corso della permanenza perchè comunque ci sono stati degli episodi ben precisi, bhe io ad esempio credo che la morte del padre in overdose in quella maniera e in quella situazione in cui i bambini potevano andare a casa e quindi avrebbero potuto vederlo, avrebbero potuto assistere alla morte () mi viene da dire che quello poteva essere un momento in cui uno poteva dire basta insomma, fine. Quindi con tutte queste fasi, dove c'era questo tempo che passava così e poi alla fine invece, nel frattempo comunque questi bambini erano cresciuti () ecco questo è un po' sì, adesso che faccio un po' memoria e rivivo alcune cose, ecco, poi ti dico io non ho mai parlato personalmente con i servizi e quindi torno a dire che queste sono le voci che mi sono state riferite

I Sì, sì, comunque quello che emerge è una situazione particolare

E Questo è un caso che ci ha fatto parlare tanto sai qui all'interno, tanto tanto, è un caso che preoccupava tantissimo e che ha preso moltissimo le educatrici e ha preso moltissimo anche le operatrici della Casa dei B., a volte anche con atteggiamenti invischiati, come sono questi casi qua, operatori che non sapevano bene più dove, perchè vedi, vedevi così la sofferenza di questi bambini era così alta che ti pareva che dovevi solamente dare a questi bambini qua no, e a volte insomma non va bene neanche questo, però sì diciamo che è stato un caso che ha fatto parlare a lungo, anche dopo l'uscita dei bambini dalla comunità

I Bene se è tutto ()

E Sì, io credo di sì perchè poi adesso magari sono libere associazioni

I Sì, ma è anche questo quello che ci interessa. Oltre ad indagare in profondità la storia dei bambini, vogliamo capire come gli educatori percepiscono la situazione, come rivedono il caso ed il loro lavoro, quindi va benissimo così. Grazie mille per la disponibilità

INTERVISTA N. 2E

I Allora, cosa mi puoi dire di questo bambino?

E Lui è arrivato da noi, in Casa dei B., piccolissimo proprio, appena nato () la mamma non, la mamma credo non si sia, cioè dopo averlo partorito poi non si è più presentata in ospedale e () quindi lui è arrivato, deve averlo anche riconosciuto, sì, lui, no, è riconosciuto dal padre questo qui però insomma c'era anche la madre consenziente, dopodiché però lei è andata via in pratica e ha lasciato lì il bambino () però era venuto fuori che lei diceva che non era figlio di questo qua che poi si è presentato come padre, insomma c'era stato tutto un casino probabilmente fra la coppia nel momento dell'ospedalizzazione o lui che diceva che non era figlio, insomma c'era tutto questo casino, fatto sta che il bambino era proprio piccolissimo (DIV. sulla bellezza del bambino, trenta secondi) () quindi inizialmente questo bambino non aveva nessuna visita, non aveva nessuno però non era possibile già avviare le pratiche per la, così come quando arrivano bambini piccolissimi che sono, perchè lui era in qualche maniera riconosciuto, un cognome qualcuno glielo aveva dato e poi anche qui, per un po' quindi c'è stato il silenzio intorno a questo bambino insomma c'era questa situazione un po' ibrida in cui non si capiva di chi era figlio in qualche maniera nel senso che tutti e due entrambi i genitori erano, sembravano, scomparsi, lei perchè se ne era andata lui perchè ci ha detto che non sapeva che lei aveva partorito e poi non sapeva se era veramente figlio suo. Fatto sta che poi quest'uomo (DIV. sull'aspetto piacevole del padre, venti secondi) lui ad un certo punto si è, in pratica ha avviato le pratiche per il riconoscimento, però qui il tribunale ha richiesto la prova del dna quindi lui si è sottoposto, adesso te la faccio proprio breve, ma perchè questa è un po' la storia

I Certo, ma comunque basta che ricordi gli aspetti e gli eventi più rilevanti

E Allora la madre comunque per tutto quel periodo lì non si è mai presentata, perchè questo bambino sarà stato qua allora, lui era piccolissimo ed è andato via da qua sette o otto mesi è rimasto qua e quando il papà ha cominciato, allora ti dico dopo questo primo momento di assenza di qualsiasi contatto con, periodo che sarà durato due o tre mesi perchè comunque era ancora piccolo il bambino quando lui è ricomparso e attraverso, lui comunque si era preso l'avvocato avevano ()

I Scusa se ti interrompo, ma il bambino è venuto qua direttamente dall'ospedale quindi?

E Sì, sì, era proprio appena nato questo tato () lui quando ha ottenuto il consenso di poter cominciare a fare le visite, nel frattempo ha avviato anche tutte le pratiche per il fatto del dna quindi sia il papà che il bambino sono stati sottoposti alla prova del dna e () lui faceva le visite, mi sembra due volte alla settimana facesse le visite, sì, due volte la settimana di un'oretta ciascuno, con la presenza chiaro dell'educatrice. Mi ricordo che la cosa che lui portava erano sempre dei vestitini, anche qua, un gusto particolare, proprio bello, insomma cose di qualità. Tanto era bello lui, tanti erano i dubbi che si avevano un po' sulla sua, che sembrava fosse, qualcuno diceva che avesse un po' un giro di donne, forse un pochino magnaccia, lui era rumeno comunque, oppure è venuto fuori anche il fatto, il discorso della droga, insomma l'identità di quest'uomo era un po', poco chiara insomma. Questo era un po' quanto i servizi sociali ci riferivano o comunque quello che filtrava a noi come operatori. L'impressione che se ne aveva di lui era comunque, lui era molto gentile con noi come operatori insomma, non ha mai alzato la voce, non ha, si è sempre mantenuto

I Era collaborativo quindi?

E Sì, sì, era collaborativo, era molto preciso, era molto affettuoso con il bambino anche se comunque il bambino era piccolo, però lui era molto affettuoso, molto attento nelle domande, quello che comunque può essere un uomo insomma () o comunque insomma rispetto agli standard che avevamo lui era una persona che quando c'era il bambino, comunque il bambino lo riconosceva insomma aveva imparato a riconoscerlo ed io mi ricordo che era proprio tenero con questo bambino lui, così () dall'altra parte però, siccome c'erano anche quest'altre notizie che avevi, sembrava quasi tutte le volte che lo incontravi come se ci fosse una () si vedeva in ogni caso che c'era qualcosa di non chiaro, capito, oppure questa era la percezione che si aveva

I Sì, forse si era un po' viziati dalle ipotesi che si facevano sulla sua vita

E Sì, sì, anche perchè lui non parlava chiaramente di questo noi non () forse qualche volta si è lasciato andare che ne so a confidenze del tipo com'era casa sua, però non, una volta deve avere anche parlato di questa compagna, della mamma del bambino, che credo si erano anche rivisti e comunque lei aveva ribadito che non ne voleva, deve averle anche detto che non era figlio suo, capito, cioè sono venute fuori di tutto e di più in questo caso, però lui è stato molto costante sai nel venire, cioè nel momento in cui gli sono state permesse le visite lui era puntuale. () E poi, cos'è che ha fatto, credo che l'altra cosa, allora lui ha fatto questo, con il suo avvocato è andato, ha chiesto, di poter portare il bambino in Romania dai suoi, da sua madre, o comunque aveva messo, o sua sorella. La vicenda poi si è conclusa in questa maniera qui, che poi appunto lui si è venuto a prendere il bambino e quello che noi sappiamo è questo, che lui l'ha portato in Romania dai suoi

I Quindi si è sganciato completamente anche dai servizi?

E Sì, sì, sì, questo era proprio il progetto, è stato proprio un, adesso non lo so se un progetto condiviso fino a quel punto, però diciamo che attraverso l'avvocato, quindi a livello di tribunale hanno concesso, cioè hanno riconosciuto la paternità di lui, e hanno poi stabilito questa, hanno acconsentito alla richiesta di lui di far rientrare il bambino in patria. Quello che noi sappiamo è un po' questo quindi, e si è conclusa nel giro, sì sicuramente il bambino aveva sette, ti dico nove mesi proprio al massimo, perchè non camminava mi ricordo, però insomma ce l'abbiamo avuto qui ed è stato in Casa dei B. in questo tempo qua

I Un'altra soluzione al posto della comunità l'avresti vista possibile per questo bambino o no? Ad esempio una famiglia affidataria?

E No perchè fin dall'inizio lui ha espresso il fatto che se lo voleva questo bambino qua, in ogni caso () no, no era escluso questa cosa e poi tutta la prima parte, almeno i primi tre mesi, questo bambino qua non si sapeva hai capito, dove fossero finiti i genitori perchè proprio il papà è entrato dopo in gioco () non mi ricordo se perchè lui all'inizio era in Romania anche, quindi, come dire, era fuori Italia quando è nato il bambino o comunque non era presente, non era qui in Padova e quindi c'è stata tutta questa prima parte in cui davvero questo bimbo qua boh, però non era diciamo libero in quanto era stato riconosciuto

I Alla nascita

E Sì, sì

I E quindi quello del dna era solo un accertamento

E Sì, perchè dopo lui si è presentato e lui ha detto che era lui il padre, però c'erano anche, però tu capisci che qui c'erano anche tutto il discorso del dire: hanno fatto un bambino per venderlo, lui se lo vuole prendere per venderlo, perchè qui c'erano, qui si alimentavano anche per questa () vicenda un po' dubbia o comunque di questa esistenza un po' così di lui capito, lui diceva, anche perchè lui era ben vestito ben curato, però non si capiva bene che lavoro facesse

I Non vi aveva dato informazioni a riguardo

E A noi poteva anche evitare di darle, ma soprattutto ai servizi di competenze non avevano ben chiara la sua posizione. Era uno comunque in possesso di regolare permesso di soggiorno però non si capiva bene che cosa facesse, capito. Quindi c'erano proprio

anche fantasie del tipo: se lo vuole vendere, oppure: gliel' ha fatto fare per venderlo, per altri scopi insomma. Io mi ricordo c'erano tutte queste fantasie che viaggiavano

I Comunque poi evidentemente se il tribunale ha poi deciso di concedergli il fatto di portarlo via comunque avrà fatto degli accertamenti

E Sì, sì, ma in effetti ti dico che tutto questo tempo qui è stato un tempo in cui, ripeto lui si è preso gli avvocati ecco, quindi attraverso le vie legali, stato un tempo usato per accertare la sua situazione e se quanto lui andava affermando fosse in qualche maniera rispondente ad una realtà, comunque fatto sta che comunque lui il bambino è venuto a prenderselo e quindi, e come dire la vicenda di Y si è conclusa così () Mi sembra proprio sia tutto

I Perfetto grazie mille

INTERVISTA N. 3E

I Che notizie mi puoi dare del momento dell'inserimento? Anzi, partiamo da prima dell'inserimento. Tu sai qualcosa della bambina, della sua situazione prima dell'inserimento, perchè è arrivata qui. Che informazioni ti hanno dato? O hai sentito?

E Allora, so che X era stata inserita già una volta, l'estate precedente quando era più piccolina, quando aveva pochi mesi, ma per un breve periodo in cui la mamma aveva bisogno di sostegno. La seconda volta X è stata inserita in comunità da noi perchè, se non sbaglio, la mamma era inserita con la bambina in un'altra comunità, Casa T., solo che lasciava molto spesso la bambina da sola sia di notte che di giorno, la affidava agli operatori e nonostante le avessero chiesto di essere più presente con la figlia, la mamma non aveva mostrato insomma di voler collaborare quindi la bambina era stata portata qui.

I Tu non hai partecipato alla formulazione del progetto?

E No perchè ero ancora tirocinante

I () quindi non sai se la mamma (), ma il papà c'era?

E No in questo periodo qua non c'era il papà, il papà è spuntato solo alla fine

I E' spuntato dopo, quindi ne parliamo dopo. Ti ricordi come si è svolto l'inserimento? Chi c'era? Chi era presente? C'era l'assistente sociale? La mamma?

E No la mamma no, mi pare che la bambina sia stata proprio portata qua, non so se sono andati le forze appunto dell'ordine a prenderla direttamente in Casa T. e l'hanno accompagnata qua () non mi ricordo se c'era V., l'assistente sociale, oppure no, c'era sicuramente A., l'educatrice che ha accolto la bambina in casa. Ricordo che era mattina e mi ricordo X che era in braccio all'educatore tutta timidina ecco

I Quanti anni aveva?

E () se ne aveva due era tanto sì, era proprio piccola

I Ed i bambini come l'hanno accolta all'interno della comunità?

E C'erano tutti i bambini bene o male, tutti i piccolini, il massimo che avranno avuto saranno stati tre o quattro anni e niente l'hanno () lei in realtà appena accolta stava in braccio all'A. quindi mi ricordo che stavamo facendo delle canzoncine dei giochi in terrazzo poi siamo scesi in giardino quindi insomma, la bambina pressochè sempre insieme all'educatore per i primi tempi perchè si trovava anche disorientata

I Certo. E mi hai detto che la mamma era in Casa T. Ma le visite quindi dove avvenivano? Qui o lì?

E Le visite avvenivano qui da noi e mi pare inizialmente un paio di volte alla settimana, ecco. La mamma non era regolare neanche puntuale rispetto alle visite, passavano anche due settimane in cui non si faceva viva

I Neanche telefonicamente, chiedendo informazioni?

E No, no. E questo faceva tanto soffrire X perchè comunque aspettava la mamma. alcune volte la mamma veniva e pettinava X, faceva tutte le treccine tipiche e quindi per la bambina queste visite erano anche motivo di sofferenza perchè far le treccine fa molto male e la mamma era molto veloce, non è che condividesse magari momenti di, cioè è anche un momento in cui passa qualcosa tra mamma e figlia, un momento importante, invece lei lo faceva meccanicamente, di fretta, la bambina strillava come una matta, la mamma pettinava veloce

I Non la guardava per niente?

E No non aveva nessun contatto oculare () probabilmente la mamma aveva sicuramente dei, cioè faceva capire alla bambina cosa doveva fare oppure no, guardandola con gli occhi

I Sì infatti questo intendevo

E Movimenti del corpo, un dialogo tonico così, però non ecco sì atteggiamenti tanto affettuosi, o ecco giocare con X, io non l'ho mai vista giocare o fare grandi discorsi: cosa hai mangiato? come stai? come non stai?, chiedeva, a noi chiedeva praticamente niente e alla bambina neanche

I E l'educatore che seguiva le visite () le visite erano seguite dall'educatore?

E () Le visite () no non erano protette le visite, però avevamo modo di vedere queste modalità perchè era estate e quindi la bambina molto spesso era fuori nel parco a giocare, la mamma veniva nel parco, si appartava in un angolino ecco e () poi quando è venuto l'inverno che le faceva invece in sala visite, sì comunque si fermava poco, tante volte la bambina voleva risalire prima del tempo perchè magari la mamma veniva e la sgridava perchè non so aveva le unghie lunghe, insomma delle cose anche che non dipendevano da lei, ma che magari ecco la mamma ci teneva tanto, non so ad un'educazione rigida e quindi, ma non c'era comprensione tra le due, non si capivano

I E quindi c'era anche insofferenza da parte della bambina?

E Sì, sì, sì, sì, tanta

I E questo poi quindi aveva anche un seguito all'interno della comunità, cioè si comportava in maniera strana?

E Sì perchè X chiaramente voleva una mamma, la aspettava, però quando questa mamma arrivava non la soddisfaceva mai, per cui quando rientrava in comunità stava ancora peggio si può dire di prima e quindi piangeva, scalcia ()

I Ma secondo te questa queste modalità relazionali mamma e bambina erano dovute alla cultura della mamma o proprio ad un atteggiamento suo?

E Noi ce lo siamo chiesti tanto, probabilmente qualcosa era sicuramente legato alla cultura () ci siamo fatti molte fantasie su questo caso perchè poi si è risolto con l'entrata in gioco di un papà che ha riconosciuto X e di cui pareva () pareva che fosse un rifugiato politico e quindi che la mamma avesse tenuto questo anche atteggiamento distaccato questo non fidarsi mai di nessuno per proteggere il marito e quindi noi per tutto il tempo in cui X è stata da noi non abbiamo mai capito questo atteggiamento di, si chiama B. la mamma di X, di B. perchè le abbiamo offerto veramente un ventaglio di possibilità. Alla fine abbiamo detto se effettivamente questa donna aveva paura che suo marito, che a suo marito succedesse qualcosa di brutto () però il punto di domanda sul fatto insomma di non avere un buon rapporto con X, forse la incolpava, pareva quasi che la incolpasse della sua situazione, che la bambina avesse colpa di qualcosa, perchè poi l'atteggiamento che B. aveva con le altre due figlie che nel frattempo ha avuto finchè X è rimasta qui in comunità era comunque diverso

I E quanto tempo lei è rimasta qui in comunità?

E X è rimasta tre anni

I E i figli erano dello stesso uomo, di un altro uomo?

E A quanto pare sì () era una bambina, L., che veniva, chiaramente quando è nata poi la mamma la portava qui e l'ultima sorellina invece X l'ha conosciuta solo nel momento della riunificazione familiare perchè () perchè le visite erano state interrotte quindi la

mamma poi non era più venuta e quando invece è arrivato appunto il decreto per la riunificazione familiare X si è trovata una sorellina in più ((abbassa il tono della voce))

I Quindi come stava lei quando le avete dato la comunicazione ()

E La comunicazione della terza sorellina l'abbiamo lasciata alla mamma, nel senso che le visite sono riprese gradualmente con la mamma che veniva appunto qui in comunità a trovarla un paio di volte e poi ha cominciato a portarla fuori. Noi abbiamo parlato, cioè noi, l'assistente sociale, ha parlato con la mamma di X dicendole appunto di dirle, darle la notizia di questa terza sorellina con calma, quando appunto i rapporti un po' tra loro si erano di nuovo rinsaldati perchè sennò sarebbe stato uno shock peggiore. Il giorno in cui sono venuti a prenderla la mamma ed il papà qui in comunità da noi hanno portato entrambe le sorelline

I Mi dicevi di questo papà che è spuntato così improvvisamente, ma X lo conosceva o non si capiva?

E Probabilmente X era molto piccola quando è stata separata da questo papà perchè è arrivata qua che veramente aveva un anno mezzo, due forse, quindi probabilmente non se lo ricordava ecco. Era successo un'altra volta un episodio () un anno dopo che X era stata inserita qui in comunità, dei signori si erano presentati tra cui un signore dicendo che era il papà di X e che voleva sapere dov'era la bambina, quindi lui si era introfulato qui in comunità, però una volta spiegato che doveva rivolgersi ai servizi quel signore che noi avevamo visto che diceva di essere il papà di X non era il signore che abbiamo rivisto ()

I Quindi non si capisce

E Non si capisce chi possa essere il vero papà

I E comunque la bambina come si relazionava con quest'uomo?

E Lei era entusiasta di avere un papà perchè per tutto il tempo in cui è stata qui ed è andata a scuola molto spesso lei era oggetto di scherzetti antipatici di altri bambini, nel senso che lei non poteva vantare di avere un papà: ma il papà di X e X non ha il papà. Quindi per lei sapere che c'era un papà, il suo papà, era più contenta. Tra l'altro questo signore aveva delle modalità anche molto più () un po' meno rudi della mamma, più dolci, quindi la accoglieva, era molto accogliente, quindi lei aveva trovato anche una buona sintonia con questo signore

I E alla bambina chi ha dato comunicazione che sarebbe tornata a casa?

E () Che sarebbe tornata a casa, sì, e anche che avrebbe anche ripreso a vedere la mamma dopo che era nata la terza figlia

I Scusami se ti interrompo, ma dal parto alla riunificazione quanto tempo è passato?

E Saranno passati tre o quattro mesi

I E dalla decisione di riprendere le visite alla decisione di riunificazione vera e propria, quanto tempo è passato?

E Poco, neanche un mese, ma forse anche venti giorni anche meno, nel senso che quella volta ero presente io con la V., l'assistente sociale e con l'educatore della comunità abbiamo accompagnato X da V. e V. ha detto che finalmente era arrivata la famosa lettera del giudice dove si decideva che lei avrebbe potuto rivedere la mamma, che era un desiderio che X aveva espresso tantissimo nell'ultimo periodo e che dopo un pochino di tempo che la mamma e lei si sarebbero incontrate e viste qui in comunità lei sarebbe potuta, se tutte le cose andavano bene, potuta anche tornare a casa con loro, quindi è stata praticamente in contemporanea anche perchè avevamo un percorso abbastanza veloce () di riunificazione familiare da rispettare perchè comunque per la mamma di X non era accettabile aspettare ancora per riportarsi a casa la figlia, cioè se fosse stato per lei sarebbe venuta quel giorno lì, me la prendo e me la porto a casa

I Dopo comunque un po'di tempo che comunque non la vedeva?

E Dopo mesi che non la vedeva, sì sì, cioè per lei era sua figlia e per la mamma di X è stato sempre tanto faticoso capire le emozioni della bambina, quindi pensare che questa bambina insomma non la vedeva, che era legata a noi

I Come avete gestito questo periodo in cui la mamma non poteva fare le visite?

E Noi avevamo detto a X che il giudice aveva deciso che in questo momento la sua mamma non sarebbe più potuta venirla a trovare e che magari più avanti ci avrebbe fatto sapere

I E il giudice perchè aveva deciso di sospendere le visite?

E Aveva sospeso le visite perchè la mamma nell'ultimo periodo era venuta, non era venuta e quindi con tutte le relazioni di aggiornamento era arrivato il decreto () di adottabilità, poi loro avevano fatto ricorso l'avevano vinto e quindi hanno ripreso i contatti () quindi forse è passato anche un po' di più di quattro mesi, cioè è passato un bel po' di tempo in cui X non ha visto nessuno della sua famiglia

I E lei era sofferente?

E Tantissimo

I Nonostante le visite fossero motivo di tensione per lei, però comunque

E Lei era una bambina che riconosceva comunque tantissimo la figura della mamma e lei l'ha sempre chiamata disperatamente, perchè era così che faceva ((sorride)), questa mamma e quando parlando e vedendo anche la storia di altri bambini che magari passano di qui in comunità e magari non tornano a casa con i genitori, ma vanno a casa con altri genitori, lei aveva sempre rifiutato questa idea, lei aveva sempre detto: io torno con la mia mamma e non voglio un'altra mamma e non voglio gli amici e non voglio nessuno ()

I E come vi siete spiegati voi questa cosa, che nonostante appunto le visite fossero ()

E Che comunque ci fosse un legame molto forte che noi non eravamo riusciti a cogliere, che era un legame proprio viscerale

I () quindi la bambina quando le avete comunicato che sarebbe tornata a casa era contentissima ovviamente

E Sì, sì, era proprio alle stelle

I Quindi dalla comunicazione di riunificazione alla riunificazione vera e propria mi hai detto ()

E Due settimane, cioè proprio velocissimo, venti giorni forse tra tutte, magari mandare le ultime carte, chiudere il caso però () cioè per noi, come operatore mi viene da dire che forse ci voleva più tempo per, però è anche vero che comunque la bambina aveva voglia di tornare a casa, i genitori non avrebbero aspettato di più. Probabilmente ci sarebbero voluti dei passaggi ulteriori, magari per inserire la mamma di nuovo nella vita di questa bambina e per la bambina, magari conoscere per esempio questa sorellina, questa terza sorellina di cui non aveva neanche sentito parlare, però ()

I Sì infatti i tempi giudiziari non è che corrispondano molto ai tempi personali

E No, no, no. Per esempio anche con la scuola insomma () X ormai frequentava la scuola materna da tre anni nello stesso istituto quindi sarebbe stato bello coinvolgere anche là la mamma ed il papà non so, e invece non c'è stata possibilità di collaborare da questo punto di vista

I E al momento della riunificazione, cioè quando X è andata via, tu c'eri?

E Sì, sì. Lei sapeva che i genitori sarebbero arrivati nel primo pomeriggio a prenderla e vabbè per tutta la mattina è stata molto agitata, abbiamo finito di impacchettare le sue cose, fare i bagagli e mi dico che l'ultima ora l'ha passata attaccata alla finestra a guardare se vedeva arrivare la macchina, poi quando abbiamo visto arrivare la macchina lei ha salutato gli operatori proprio: ciao, me ne vado ((sorridente e fa il gesto con la mano del saluto)) con un sorriso che le faceva il giro del viso e basta, l'abbiamo accompagnata giù e diciamo che lei non si è neanche tanto girata indietro ecco a guardarci a salutarci. abbiamo portato giù le valigie, il papà le ha caricate e lei è andata a sedersi nel seggiolino in macchina e ci siamo bacciate con la mamma ecco una cosa del genere

I Hanno tutti questi slanci di affetto alla fine

E Alla fine di queste storie sì, quando si riunificano sì. E' un po' come quando saluti i genitori adottivi () affidatari un po' meno, con i genitori adottivi e con i rientri in famiglia c'è questo slancio finale

I E i genitori hanno detto niente in questa occasione oppure ()

E No, no, no

I E dopo la riunificazione avete più avuto rapporti? Telefonate? Li avete rivisti? Notizie?

E Per caso li ha visti una mia ex collega perchè abita nello stesso paese dove si sono trasferiti loro e ha detto che ha visto la bambina andare a scuola e che l'ha vista bella, carina come al solito

I E altre notizie, non sapete se sono in carico a qualcuno, a qualche altro servizio?

E No, no, no

I Secondo te si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso?

E Noi siamo stati legati molto ai tempi del tribunale e a capire questa donna perchè era un punto di domanda, un punto interrogativo per noi e poi i tempi appunto del tribunale con il CTU, con il decreto di adottabilità, poi il ricorso, sono stati mesi molto duri per X, quindi avere un'accelerata da questo punto di vista

I Scusa tu sai per caso quali sono stati gli elementi che hanno fatto vincere ai genitori il ricorso?

E La comparsa del papà perchè se rimaneva solo la mamma la mamma non aveva buone carte delle carte vincenti per vincere il ricorso, la comparsa del papà con il fatto che il papà ha riconosciuto la bambina e che aveva un lavoro stabile e comunque era una persona che aveva delle credenziali buone ecco, avevano una casa, una famiglia a regola d'arte ecco, questo ha permesso, più che altro ecco, per la figura del papà non della mamma

I Che casualmente è venuta fuori?

E Che casualmente è venuta fuori quando, pareva una, noi all'inizio abbiamo detto: è studiata a tavolino questo, sembra il papà di X, ma chi lo può dire?

I Ma esame del dna è stato fatto?

E A quanto so io, ma potrei anche dire una fesseria, però è una cosa che ci siamo chiesti, se la mamma è consenziente e dice: sì, quello è il papà di mia figlia, non servono esami del dna, il dna si fa solo quando la mamma non è d'accordo e quindi nel momento in cui B. ha detto: sì, questo è il papà di X

I Bisogna comunque rendere per verità quello che dice

E Esatto

I Che comunque non è detto che non sia stato un fatto positivo perchè comunque quest'uomo c'era e dava delle garanzie e quindi

E Noi avevamo anche qui tantissimi timori perchè pensavamo che una volta tornata a casa X in realtà poi X non avrebbe fatto parte di questo nucleo familiare perchè mentre la mamma con le altre due sorelline aveva un rapporto diverso se le era sempre tenute, cresciute e tutto, X la vedevamo proprio fuori da, cioè avevamo persino la fantasia che venisse portata in Africa dai nonni e che B. rimanesse qui con le due bambine, ma che comunque () e poi una volta appunto una nostra ex collega ci ha detto che l'ha vista ancora lì e quindi pensiamo che sia ancora lì

I Mi hai nominato i nonni, loro hanno avuto rapporti con la bambina?

E No, no, nessun tipo di rapporti. Noi sapevamo che c'erano i nonni in Nigeria perchè la mamma ogni tanto aveva detto questa cosa a X, ma niente di che

I Va benissimo, grazie mille

INTERVISTA N. 4E

I Che notizie mi puoi dare del momento dell'inserimento? Anzi, partiamo da prima dell'inserimento. Tu sai qualcosa della bambina, della sua situazione prima dell'inserimento, perchè è arrivata qui. Che informazioni ti hanno dato? O hai sentito?

E Allora, so che X era stata inserita già una volta, l'estate precedente quando era più piccolina, quando aveva pochi mesi, ma per un breve periodo in cui la mamma aveva bisogno di sostegno. La seconda volta X è stata inserita in comunità da noi perchè, se non sbaglio, la mamma era inserita con la bambina in un'altra comunità, Casa T., solo che lasciava molto spesso la bambina da sola sia di notte che di giorno, la affidava agli operatori e nonostante le avessero chiesto di essere più presente con la figlia, la mamma non aveva mostrato insomma di voler collaborare quindi la bambina era stata portata qui.

I Tu non hai partecipato alla formulazione del progetto?

E No perchè ero ancora tirocinante

I () quindi non sai se la mamma (), ma il papà c'era?

E No in questo periodo qua non c'era il papà, il papà è spuntato solo alla fine

I E' spuntato dopo, quindi ne parliamo dopo. Ti ricordi come si è svolto l'inserimento? Chi c'era? Chi era presente? C'era l'assistente sociale? La mamma?

E No la mamma no, mi pare che la bambina sia stata proprio portata qua, non so se sono andati le forze appunto dell'ordine a prenderla direttamente in Casa T. e l'hanno accompagnata qua () non mi ricordo se c'era V., l'assistente sociale, oppure no, c'era sicuramente A., l'educatrice che ha accolto la bambina in casa. Ricordo che era mattina e mi ricordo X che era in braccio all'educatore tutta timida ecco

I Quanti anni aveva?

E () se ne aveva due era tanto sì, era proprio piccola

I Ed i bambini come l'hanno accolta all'interno della comunità?

E C'erano tutti i bambini bene o male, tutti i piccolini, il massimo che avranno avuto saranno stati tre o quattro anni e niente l'hanno () lei in realtà appena accolta stava in braccio all'A. quindi mi ricordo che stavamo facendo delle canzoncine dei giochi in terrazzo poi siamo scesi in giardino quindi insomma, la bambina pressochè sempre insieme all'educatore per i primi tempi perchè si trovava anche disorientata

I Certo. E mi hai detto che la mamma era in Casa T. Ma le visite quindi dove avvenivano? Qui o lì?

E Le visite avvenivano qui da noi e mi pare inizialmente un paio di volte alla settimana, ecco. La mamma non era regolare neanche puntuale rispetto alle visite, passavano anche due settimane in cui non si faceva viva

I Neanche telefonicamente, chiedendo informazioni?

E No, no. E questo faceva tanto soffrire X perchè comunque aspettava la mamma. alcune volte la mamma veniva e pettinava X, faceva tutte le treccine tipiche e quindi per la bambina queste visite erano anche motivo di sofferenza perchè far le treccine fa molto male e la mamma era molto veloce, non è che condividesse magari momenti di, cioè è anche un momento in cui passa qualcosa tra mamma e figlia, un momento importante, invece lei lo faceva meccanicamente, di fretta, la bambina strillava come una matta, la mamma pettinava veloce

I Non la guardava per niente?

E No non aveva nessun contatto oculare () probabilmente la mamma aveva sicuramente dei, cioè faceva capire alla bambina cosa doveva fare oppure no, guardandola con gli occhi

I Sì infatti questo intendeva

E Movimenti del corpo, un dialogo tonico così, però non ecco sì atteggiamenti tanto affettuosi, o ecco giocare con X, io non l'ho mai vista giocare o fare grandi discorsi: cosa hai mangiato? come stai? come non stai?, chiedeva, a noi chiedeva praticamente niente e alla bambina neanche

I E l'educatore che seguiva le visite () le visite erano seguite dall'educatore?

E () Le visite () no non erano protette le visite, però avevamo modo di vedere queste modalità perchè era estate e quindi la bambina molto spesso era fuori nel parco a giocare, la mamma veniva nel parco, si appartava in un angolino ecco e () poi quando è venuto l'inverno che le faceva invece in sala visite, sì comunque si fermava poco, tante volte la bambina voleva risalire prima del tempo perchè magari la mamma veniva e la sgridava perchè non so aveva le unghie lunghe, insomma delle cose anche che non dipendevano da lei, ma che magari ecco la mamma ci teneva tanto, non so ad un'educazione rigida e quindi, ma non c'era comprensione tra le due, non si capivano

I E quindi c'era anche insofferenza da parte della bambina?

E Sì, sì, sì, sì, tanta

I E questo poi quindi aveva anche un seguito all'interno della comunità, cioè si comportava in maniera strana?

E Sì perchè X chiaramente voleva una mamma, la aspettava, però quando questa mamma arrivava non la soddisfaceva mai, per cui quando rientrava in comunità stava ancora peggio si può dire di prima e quindi piangeva, scalcia ()

I Ma secondo te questa queste modalità relazionali mamma e bambina erano dovute alla cultura della mamma o proprio ad un atteggiamento suo?

E Noi ce lo siamo chiesti tanto, probabilmente qualcosa era sicuramente legato alla cultura () ci siamo fatti molte fantasie su questo caso perchè poi si è risolto con l'entrata in gioco di un papà che ha riconosciuto X e di cui pareva () pareva che fosse un rifugiato politico e quindi che la mamma avesse tenuto questo anche atteggiamento distaccato questo non fidarsi mai di nessuno per proteggere il marito e quindi noi per tutto il tempo in cui X è stata da noi non abbiamo mai capito questo atteggiamento di, si chiama B. la mamma di X, di B. perchè le abbiamo offerto veramente un ventaglio di possibilità. Alla fine abbiamo detto se effettivamente questa donna aveva paura che suo marito, che a suo marito succedesse qualcosa di brutto () però il punto di domanda sul fatto insomma di non avere un buon rapporto con X, forse la incolpava, pareva quasi che la incolpasse della sua situazione, che la bambina avesse colpa di qualcosa, perchè poi l'atteggiamento che B. aveva con le altre due figlie che nel frattempo ha avuto finchè X è rimasta qui in comunità era comunque diverso

I E quanto tempo lei è rimasta qui in comunità?

E X è rimasta tre anni

I E i figli erano dello stesso uomo, di un altro uomo?

E A quanto pare sì () era una bambina, L., che veniva, chiaramente quando è nata poi la mamma la portava qui e l'ultima sorellina invece X l'ha conosciuta solo nel momento della riunificazione familiare perchè () perchè le visite erano state interrotte quindi la

mamma poi non era più venuta e quando invece è arrivato appunto il decreto per la riunificazione familiare X si è trovata una sorellina in più ((abbassa il tono della voce))

I Quindi come stava lei quando le avete dato la comunicazione ()

E La comunicazione della terza sorellina l'abbiamo lasciata alla mamma, nel senso che le visite sono riprese gradualmente con la mamma che veniva appunto qui in comunità a trovarla un paio di volte e poi ha cominciato a portarla fuori. Noi abbiamo parlato, cioè noi, l'assistente sociale, ha parlato con la mamma di X dicendole appunto di dirle, darle la notizia di questa terza sorellina con calma, quando appunto i rapporti un po' tra loro si erano di nuovo rinsaldati perchè sennò sarebbe stato uno shock peggiore. Il giorno in cui sono venuti a prenderla la mamma ed il papà qui in comunità da noi hanno portato entrambe le sorelline

I Mi dicevi di questo papà che è spuntato così improvvisamente, ma X lo conosceva o non si capiva?

E Probabilmente X era molto piccola quando è stata separata da questo papà perchè è arrivata qua che veramente aveva un anno e mezzo, due forse, quindi probabilmente non se lo ricordava ecco. Era successo un'altra volta un episodio () un anno dopo che X era stata inserita qui in comunità, dei signori si erano presentati tra cui un signore dicendo che era il papà di X e che voleva sapere dov'era la bambina, quindi lui si era introfollato qui in comunità, però una volta spiegato che doveva rivolgersi ai servizi quel signore che noi avevamo visto che diceva di essere il papà di X non era il signore che abbiamo rivisto ()

I Quindi non si capisce

E Non si capisce chi possa essere il vero papà

I E comunque la bambina come si relazionava con quest'uomo?

E Lei era entusiasta di avere un papà perchè per tutto il tempo in cui è stata qui ed è andata a scuola molto spesso lei era oggetto di scherzetti antipatici di altri bambini, nel senso che lei non poteva vantare di avere un papà: ma il papà di X e X non ha il papà. Quindi per lei sapere che c'era un papà, il suo papà, era più contenta. Tra l'altro questo signore aveva delle modalità anche molto più () un po' meno rudi della mamma, più dolci, quindi la accoglieva, era molto accogliente, quindi lei aveva trovato anche una buona sintonia con questo signore

I E alla bambina chi ha dato comunicazione che sarebbe tornata a casa?

E () Che sarebbe tornata a casa, sì, e anche che avrebbe anche ripreso a vedere la mamma dopo che era nata la terza figlia

I Scusami se ti interrompo, ma dal parto alla riunificazione quanto tempo è passato?

E Saranno passati tre o quattro mesi

I E dalla decisione di riprendere le visite alla decisione di riunificazione vera e propria, quanto tempo è passato?

E Poco, neanche un mese, ma forse anche venti giorni anche meno, nel senso che quella volta ero presente io con la V., l'assistente sociale e con l'educatore della comunità abbiamo accompagnato X da V. e V. ha detto che finalmente era arrivata la famosa lettera del giudice dove si decideva che lei avrebbe potuto rivedere la mamma, che era un desiderio che X aveva espresso tantissimo nell'ultimo periodo e che dopo un pochino di tempo che la mamma e lei si sarebbero incontrate e viste qui in comunità lei sarebbe potuta, se tutte le cose andavano bene, potuta anche tornare a casa con loro, quindi è stata praticamente in contemporanea anche perchè avevamo un percorso abbastanza veloce () di riunificazione familiare da rispettare perchè comunque per la mamma di X non era accettabile aspettare ancora per riportarsi a casa la figlia, cioè se fosse stato per lei sarebbe venuta quel giorno lì, me la prendo e me la porto a casa

I Dopo comunque un po' di tempo che comunque non la vedeva?

E Dopo mesi che non la vedeva, sì sì, cioè per lei era sua figlia e per la mamma di X è stato sempre tanto faticoso capire le emozioni della bambina, quindi pensare che questa bambina insomma non la vedeva, che era legata a noi

I Come avete gestito questo periodo in cui la mamma non poteva fare le visite?

E Noi avevamo detto a X che il giudice aveva deciso che in questo momento la sua mamma non sarebbe più potuta venirla a trovare e che magari più avanti ci avrebbe fatto sapere

I E il giudice perchè aveva deciso di sospendere le visite?

E Aveva sospeso le visite perchè la mamma nell'ultimo periodo era venuta, non era venuta e quindi con tutte le relazioni di aggiornamento era arrivato il decreto () di adottabilità, poi loro avevano fatto ricorso l'avevano vinto e quindi hanno ripreso i contatti () quindi forse è passato anche un po' di più di quattro mesi, cioè è passato un bel po' di tempo in cui X non ha visto nessuno della sua famiglia

I E lei era sofferente?

E Tantissimo

I Nonostante le visite fossero motivo di tensione per lei, però comunque

E Lei era una bambina che riconosceva comunque tantissimo la figura della mamma e lei l'ha sempre chiamata disperatamente, perchè era così che faceva ((sorride)), questa mamma e quando parlando e vedendo anche la storia di altri bambini che magari passano di qui in comunità e magari non tornano a casa con i genitori, ma vanno a casa con altri genitori, lei aveva sempre rifiutato questa idea, lei aveva sempre detto: io torno con la mia mamma e non voglio un'altra mamma e non voglio gli amici e non voglio nessuno ()

I E come vi siete spiegati voi questa cosa, che nonostante appunto le visite fossero ()

E Che comunque ci fosse un legame molto forte che noi non eravamo riusciti a cogliere, che era un legame proprio viscerale

I () quindi la bambina quando le avete comunicato che sarebbe tornata a casa era contentissima ovviamente

E Sì, sì, era proprio alle stelle

I Quindi dalla comunicazione di riunificazione alla riunificazione vera e propria mi hai detto ()

E Due settimane, cioè proprio velocissimo, venti giorni forse tra tutte, magari mandare le ultime carte, chiudere il caso però () cioè per noi, come operatore mi viene da dire che forse ci voleva più tempo per, però è anche vero che comunque la bambina aveva voglia di tornare a casa, i genitori non avrebbero aspettato di più. Probabilmente ci sarebbero voluti dei passaggi ulteriori, magari per inserire la mamma di nuovo nella vita di questa bambina e per la bambina, magari conoscere per esempio questa sorellina, questa terza sorellina di cui non aveva neanche sentito parlare, però ()

I Sì infatti i tempi giudiziari non è che corrispondano molto ai tempi personali

E No, no, no. Per esempio anche con la scuola insomma () X ormai frequentava la scuola materna da tre anni nello stesso istituto quindi sarebbe stato bello coinvolgere anche là la mamma ed il papà non so, e invece non c'è stata possibilità di collaborare da questo punto di vista

I E al momento della riunificazione, cioè quando X è andata via, tu c'eri?

E Sì, sì. Lei sapeva che i genitori sarebbero arrivati nel primo pomeriggio a prenderla e vabbè per tutta la mattina è stata molto agitata, abbiamo finito di impacchettare le sue cose, fare i bagagli e mi dico che l'ultima ora l'ha passata attaccata alla finestra a guardare se vedeva arrivare la macchina, poi quando abbiamo visto arrivare la macchina lei ha salutato gli operatori proprio: ciao, me ne vado ((sorride e fa il gesto con la mano del saluto)) con un sorriso che le faceva il giro del viso e basta, l'abbiamo accompagnata giù e diciamo che lei non si è neanche tanto girata indietro ecco a guardarci a salutarci. abbiamo portato giù le valigie, il papà le ha caricate e lei è andata a sedersi nel seggiolino in macchina e ci siamo bacciate con la mamma ecco una cosa del genere

I Hanno tutti questi slanci di affetto alla fine

E Alla fine di queste storie sì, quando si riunificano sì. E' un po' come quando saluti i genitori adottivi () affidatari un po' meno, con i genitori adottivi e con i rientri in famiglia c'è questo slancio finale

I E i genitori hanno detto niente in questa occasione oppure ()

E No, no, no

I E dopo la riunificazione avete più avuto rapporti? Telefonate? Li avete rivisti? Notizie?

E Per caso li ha visti una mia ex collega perchè abita nello stesso paese dove si sono trasferiti loro e ha detto che ha visto la bambina andare a scuola e che l'ha vista bella, carina come al solito

I E altre notizie, non sapete se sono in carico a qualcuno, a qualche altro servizio?

E No, no, no

I Secondo te si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso?

E Noi siamo stati legati molto ai tempi del tribunale e a capire questa donna perchè era un punto di domanda, un punto interrogativo per noi e poi i tempi appunto del tribunale con il CTU, con il decreto di adottabilità, poi il ricorso, sono stati mesi molto duri per X, quindi avere un'accelerata da questo punto di vista

I Scusa tu sai per caso quali sono stati gli elementi che hanno fatto vincere ai genitori il ricorso?

E La comparsa del papà perchè se rimaneva solo la mamma la mamma non aveva buone carte delle carte vincenti per vincere il ricorso, la comparsa del papà con il fatto che il papà ha riconosciuto la bambina e che aveva un lavoro stabile e comunque era una persona che aveva delle credenziali buone ecco, avevano una casa, una famiglia a regola d'arte ecco, questo ha permesso, più che altro ecco, per la figura del papà non della mamma

I Che casualmente è venuta fuori?

E Che casualmente è venuta fuori quando, pareva una, noi all'inizio abbiamo detto: è studiata a tavolino questo, sembra il papà di X, ma chi lo può dire?

I Ma esame del dna è stato fatto?

E A quanto so io, ma potrei anche dire una fesseria, però è una cosa che ci siamo chiesti, se la mamma è consenziente e dice: sì, quello è il papà di mia figlia, non servono esami del dna, il dna si fa solo quando la mamma non è d'accordo e quindi nel momento in cui B. ha detto: sì, questo è il papà di X

I Bisogna comunque rendere per verità quello che dice

E Esatto

I Che comunque non è detto che non sia stato un fatto positivo perchè comunque quest'uomo c'era e dava delle garanzie e quindi

E Noi avevamo anche qui tantissimi timori perchè pensavamo che una volta tornata a casa X in realtà poi X non avrebbe fatto parte di questo nucleo familiare perchè mentre la mamma con le altre due sorelline aveva un rapporto diverso se le era sempre tenute, cresciute e tutto, X la vedevamo proprio fuori da, cioè avevamo persino la fantasia che venisse portata in Africa dai nonni e che B. rimanesse qui con le due bambine, ma che comunque () e poi una volta appunto una nostra ex collega ci ha detto che l'ha vista ancora lì e quindi pensiamo che sia ancora lì

I Mi hai nominato i nonni, loro hanno avuto rapporti con la bambina?

E No, no, nessun tipo di rapporti. Noi sapevamo che c'erano i nonni in Nigeria perchè la mamma ogni tanto aveva detto questa cosa a X, ma niente di che

I Va benissimo, grazie mille

INTERVISTA N. 4EBIS

E La mamma non è mai entrata in comunità, la mamma della X, ma anche questo caso qua, questa donna veniva dalla comunità T., comunque lei ha fatto un periodo in comunità, nel senso che questa bambina che è rimasta in comunità fino ai quattro anni e mezzo quando poi è ritornata con la mamma, ma lei fino a quel momento là, lei non è mai stata praticamente in famiglia, lei è passata da una comunità all'altra, allora la mamma inizialmente ha fatto la comunità T. mi sembra sia, poi anche lì c'è stato un momento in cui se n'è andata, la bambina quindi è passata qui da noi e la bambina aveva già più di un anno, è passata qui da noi con visite () mantenendo chiaramente le visite assistite anche qui con molta altalenanza della madre perchè c'erano stati tutti i periodi in cui la mamma non veniva e anzi sono passati da periodi a momenti, anzi progressivamente da una abbastanza libertà, che non vuol dire che lei se la poteva prendere come voleva, però c'era abbastanza tolleranza e elasticità anche negli orari, nel tempo delle visite, progressivamente nel corso degli anni di permanenza della bambina qui, a parte l'ultima fase chiaramente, ma, almeno fino ai quattro anni, si sono ti dico progressivamente ristrette, nel senso che sono anche passate da una libertà alla presenza della visita assistita per poi ritornare a una maggiore apertura per poi ritornare, quindi ha avuto una serie di passaggi, anche qui, di molta confusione per la bambina sai proprio tanto tanto ((sorride)) perchè ad esempio si era anche passati anche dal fatto che la mamma se li poteva anche portare fuori e la riportava la sera, a progressivamente chiudere completamente e fare invece un'ora di visita assistita dove questa bambina non capiva più niente, sì questo non accadeva da un giorno all'altro, però nel tempo non c'è stata un'evoluzione, ma una discontinuità, con una madre che nel frattempo appunto, ma dopo un periodo di lunga assenza, arrivava, cioè lei è arrivata con una sorella che questa non aveva () mai visto perchè era nata nel frattempo in pratica, però lei non l'aveva mai vista la mamma incinta perchè c'è stato un periodo in cui per tantissimo tempo questa non si è più presentata qua () oppure c'era proprio la toccata e fuga che significa vengo qua cinque minuti sulla porta, ti dò una caramella, un lecca lecca, una briosche, un succo di frutta che la bambina teneva come una reliquia, a volte non beveva neanche o non mangiava neanche e se lo teneva in mano e basta e poi la mamma magari veniva dopo due o tre giorni con un altro sacchetto di patatine magari aperto, non c'era un gioco, un vestito, niente di niente () altri momenti in cui invece veniva e allora il tempo che veniva qua dedicava tutta la visita a rifare le treccine, con un dolore terribile per la bambina perchè non essendo abituata, quindi questa cosa si faceva una tantum, ma lei non vedeva poi, come dire, anche sulla mamma farlo come sono abituate le bambine delle mamme nigeriane e poi soprattutto una continuità, vedeva semplicemente questa cosa che le faceva male poi. Non c'era una parola tra loro due, c'erano queste due ore di silenzio atroce tra madre e figlia

I Con l'educatore presente?

E No, in quel periodo là non c'era l'educatore presente, c'era magari il fatto che si andava giù a vedere così, ma non era () poi si è passato anche alla visita assistita, completamente assistita, però lì c'era già un'altra situazione, nel senso che era subentrata la sorella piccola, ti dico la cosa che soprattutto di questo caso preoccupava era questo cambio continuo, questa alternanza di situazioni, dalla sparizione della madre quasi a questa presenza fatta così e a questa, come dire anche nostra discontinuità perchè per un po' c'eravamo per un po' no, per un po' mediavamo per un po' no

I Ma questa vostra discontinuità era deciso dal servizio sociale, dal Comune?

E Sì, sì, chiaramente era decisa in base alle osservazioni che si facevano, in base alle evoluzioni, in base a come si stava, non eravamo noi

I Sì, sì, indubbiamente, ma mi stavo domandando che logica sta dietro a queste decisioni

E Non c'era una logica, non c'era una logica, c'era il fatto di tamponare probabilmente il dolore di questa bambina, la sofferenza di questa bambina e dopodichè sì anche qua nell'ultimo periodo, io l'ho seguita per un po' però nell'ultimo periodo io non c'era e quello che io vedevo era che la signora era ricomparsa con un altro figlio ancora e però c'era anche stata tutta una sua, chiamiamola così, vittoria sul tribunale perchè lei era riuscita, è ricomparso il padre, la figura paterna, cosa che prima invece per quattro anni questa bambina qua () diceva, ma lei non sapeva cos'era fisicamente un padre e poi alla fine questo è ricomparso e poi si sono messi in moto tutti i vari DNA e tutto il resto e fino al fatto che questa donna poi se l'è riportata a casa, con una sofferenza comunque indicibile da parte della bambina perchè sì c'era il fatto di andare a casa con due però intruse e il fatto che qui lasciava un posto che lei conosceva perfettamente. () Abbiamo tanto, con questa bambina qua, raccolto la sua sofferenza e tamponato delle, avevamo anche tentato, perlomeno noi, di trovare una qualche sintonia con la mamma, ma lei proprio lo diceva apertamente che non si fidava proprio di noi, non si fidava e proprio e per cui anche l'essere troppo vicino alla bambina era fonte di una sofferenza incredibile perchè stare vicina alla bambina significava ricordarle che lei non era quello che stava facendo insomma. Poi il suo fuori noi non lo conoscevamo, noi non sapevamo il discorso di lavoro, non lavoro

I Ma sicuramente qua i servizi avranno informazioni

E Sì, qua i servizi sicuramente avranno informazioni, discontinue, ma qualcosa loro sanno

I Anche perchè se hanno previsto la riunificazione familiare qualcosa sapranno

E Sì, ma quello perchè è tornato lui, non tanto per lei

I E si sa il padre che lavoro faceva?

E No, non lo so, io proprio qui, questa è l'ultima parte e io proprio non l'ho seguita

I Quindi tu poi non hai neanche più saputo niente del dopo?

E No, assolutamente no, cioè voglio dire io nel frattempo ero andata anche a casa della mamma dove lei abitava, lei mi aveva invitata e io sono andata una domenica a casa sua

I Mentre la bambina era ancora qui

E Mentre la bambina era ancora qui con la bambina anche, nel senso che avevo ottenuto questa cosa

I E com'era questa casa?

E Era piccolissima, però, ad esempio, lei era tutta quanta felice di avermela detta questa cosa, di essere andata a casa sua, mi ha offerto da bere, abbiamo anche chiacchierato e in quel momento io le ho anche detto: ma lei è incinta di nuovo vero? Lei mi aveva detto di no, ma dopo un mese ha partorito però va bene, però per dire lei aveva fatto questa cosa con me nel senso che mi aveva () forse mi aveva anche individuato come una persona con cui poter dire, però era terrorizzata proprio dall'aprirsi, dal dire, da quello che noi potevamo pensare

I E non hai pensato di sfruttare il fatto che lei si fidasse di te per carpire altre informazioni?

E Sì che ho sfruttato però se poi lei ha chiuso ()

I Pensavo che avendo lanciato il sasso comunque poi si fosse aperta ancora nei tuoi confronti

E No, lei ha chiuso immediatamente perchè poi dopo da lì lei è un po' sparita nel senso che per un lungo periodo non è più venuta

I Perchè ha avuto il bambino è vero. () Intervento diverso l'avresti visto possibile?

E Sicuramente un intervento non così lungo sai perchè era chiaro comunque che lei non avrebbe lasciato perdere questa figlia, ma non in questa maniera qua, abbiamo proprio sfiancato la bambina proprio, lei non ce la faceva proprio più a reggere quest'attesa, questa confusione, questo capire

I Voi comunque avete premuto sui servizi per velocizzare il tutto?

E Certo, ti pare che non l'abbiamo fatto?

I E i servizi cosa vi rispondevano? Cosa aspettavano?

E Aspettavano il giudice

I Quindi ancora una volta i tempi del tribunale che dettano tutto

E Sì, aspettavano questa cosa qua, soprattutto se lei era sparita, cioè lei ha avuto proprio periodi in cui spariva, non si capiva dove fosse

I Non chiamava neanche?

E No, non faceva niente

I E in questi casi non si può dichiarare lo stato di abbandono?

E Ma non siamo noi che facciamo le regole, non siamo noi che facciamo questo tipo di indagine, non lo possiamo fare noi, noi segnaliamo ai servizi, poi saranno i servizi che hanno, però per dirti lei magari poteva sparire con noi però magari con i servizi mantenere i contatti o comunque i servizi sapevano

I Ma comunque voi avreste dovuto saperlo se lei manteneva i contatti con i servizi

E Certo, ho capito, ma questo non voleva dire mantenere i contatti con la bambina hai capito, a me non interessava niente se lei manteneva i contatti con i servizi e continuava a vedere l'assistente sociale, a me interessava che lei venisse qui perchè la sua bambina era qui, oppure che rispettasse quanto stabilito con i servizi, la visita e tutto il resto, cioè ad un certo punto a me non serve capire se, allora so che non è sparita (siamo interrotte da una telefonata che lei riceve). Ecco questo è, poi non lo so, ti dico che qui proprio il tempo è stato estenuante, questa bambina qua è entrata, se facciamo conto da quando è entrata in comunità, quand'era appena nata proprio e se n'è uscita a cinque anni compiuti

I Tanto tempo, tanto, tanto tempo

E Ecco, questo è

I Grazie mille

INTERVISTA N. 5E

E Questa riguarda esclusivamente Casa dei B., la mamma non è mai stata inserita in comunità

I Era il periodo in cui tu lavoravi in Casa dei B. quindi

E Sì, era quel periodo e () io non l'ho accolta, cioè lei c'era già questa bambina, nel senso che i servizi avevano inizialmente pensato per lei e anche come sollievo ed aiuto alla mamma, di, insomma dato che la bambina stava crescendo però per i suoi problemi fisici, cioè questa era una bambina con handicap gravissimo, non poteva accedere all'asilo, alla scuola materna, all'asilo nido, quindi avevano chiesto l'inserimento inizialmente diurno presso la nostra struttura, la Casa dei B. Qui faccio fatica però sai a darti un po' di tempi, nel senso che, comunque inizialmente c'era stato questo inserimento così che poi ben presto comunque si è trasformato, ben presto nel senso che a distanza di pochi mesi proprio, si è trasformato invece anche in un inserimento residenziale () con la possibilità comunque per la madre di portarsela, venirsela a prendere ecco, c'erano dei, aveva abbastanza accesso alla struttura e anche di potersela portare fuori per poi farla rientrare, poteva anche rimanere via una giornata, chiaramente chiedendo e concordando

I Certo, ma comunque non c'erano giorni stabiliti a priori

E No, no, no, non c'erano molto, sì, si cercava comunque di facilitare, soprattutto di facilitare anche questa donna che nel frattempo lavorava che aveva turni di lavoro un po' strani

I Era da sola la signora?

E Sì, la signora era da sola, non aveva, no aveva solamente questa bambina qua

I I nonni?

E No, no, non c'era proprio nessuno, nessuno, anche perchè credo che il problema con il compagno si sia poi rilevato nel momento in cui poi è nata questa bambina con tutti questi problemi, so che una volta raccontava, cioè dopo il problema è stato al momento del parto () in cui c'è stato questa mancanza di ossigeno, quindi, una situazione disastrosa, una tetraparesi, ma con insufficienza mentale anche, proprio

I Una disabilità grave insomma

E Sì, grave, gravissima proprio

I Quanti anni aveva la bambina quando è entrata?

E Un anno e mezzo o due anni, due anni, sì, due anni () Anche qua quindi e soprattutto perchè appunto la mamma non era affidabile, dicevano, ed era una bambina che comunque era brutta questa disabilità di base e poi chiaramente c'erano tutte le complicazioni tipiche di questi bambini qua, quindi continui malanni di tipo affezioni bronchiali, ma questo vuol dire bronchioliti, vuol dire cose non il semplice raffreddore, e poi sempre di più si stava evidenziando una difficoltà nell'alimentazione nel senso che tutto sommato era andata benino fintanto che la bambina assumeva solamente il latte quando ha cominciato con lo svezzamento o comunque con i cibi più solidi, sono cominciati i problemi di deglutizione, perchè rischiava continuamente il soffocamento e una mamma un po' incapace di starle effettivamente dietro, non tanto perchè non volesse, comunque l'affettività era chiarissima, ma del tipo non regolarità nel fare gli aerosol, sembrava dire sì, sì e poi non si capiva bene con queste medicine cosa stesse facendo, almeno questo dicevano le assistenti sociali ecco, una sorta chiaramente sempre di pensiero magico rispetto alla guarigione di questa bambina, che è tipico di questi genitori di bambini così gravi, in tutto questo una donna straniera, perchè comunque questa era una donna marocchina, sì () marocchina mi sembra fosse, sola, giovane anche () ecco quindi per tutti questi motivi ben presto insomma si è trasformato in un residenziale

I Ma scusa il padre proprio non si è più fatto vivo?

E Credo proprio di no, credo proprio che nel momento in cui lei ha avuto problemi con il parto, ma comunque quest'uomo quando ha capito che qui c'erano dei problemi questo se n'è andato via ((gesto di entrambe di sdegno)) o almeno lei così ci ha raccontato, insomma nel momento in cui hanno, no perchè allora comunque le avevano detto che questa bambina avrebbe avuto dei problemi, non avevano capito o non le avevano detto, o lei non ha, quindi quando lui ha saputo che avrebbe avuto problemi, lui se n'è andato ecco. () Poi allora da noi è rimasta intorno ai due anni, anche qui con fasi anche alterne perchè all'interno di questi due anni c'è stato comunque un altro periodo in cui la mamma la portava la mattina e la veniva a riprendere al pomeriggio

I Quindi prima diurno, poi residenziale, poi di nuovo diurno

E Sì, sì, insomma ha fatto un pochino di, infatti c'era un po' di macello ecco, così come alla mamma veniva, per favorire comunque il fatto che questa mamma potesse stare vicina alla sua bambina, veniva permesso di rimanere all'interno della comunità, di cambiarla, di provarle a dare da mangiare, perchè nel frattempo, allora, in questo tempo qua la bambina ha subito due interventi di () le hanno fatto la stomia gastrica, chiaramente ricoveri ospedalieri all'infinito proprio

I Era più il tempo che passava in ospedale che in comunità quindi?

E Sì praticamente, moltissimo questa cosa qua e per cui dopo c'era stato tutto, quindi poi l'alimentazione non veniva più data per bocca, ma per vie esterne () poi c'è stato tutto un momento in cui, vabbè, l'accompagnava a fare la terapia insomma, tanto medicalizzata comunque come bambina () circondata da questo, come dire, affetto magico delle mamma, come se l'amore della mamma la potesse guarire, lei comunque era una donna molto affettuosa con la bambina, bambina che dava pochissime, pochissime restituzioni ecco, quasi niente insomma e quindi con noi invece i rapporti, della madre con noi, erano () non lo so, alternava momenti idilliaci a momenti molto conflittuali per cui per una sbavatura della bambina impiantava una storia che non la curavamo, che non le stavamo dietro e tutte le cose che insomma

I I momenti idilliaci corrispondevano ai momenti della residenzialità della bambina?

E Sì potevano, ma non necessariamente, sicuramente corrispondevano ai momenti in cui la bambina tutto sommato stava bene, perchè a volte ha avuto anche dei momenti in cui stava anche, con la sua patologia, stava un po' meglio, allora erano i momenti in cui chiedeva di portarsela a casa quando stava meglio

I Quando stava bene se la portava a casa, quando stava male la lasciava qua

E Esattamente e infatti c'erano dei momenti in cui forse la bambina avrebbe avuto più bisogno di lei, perchè magari stava male e lei però non c'era, oppure lei diceva che veniva però poi non veniva e diciamo che pur nella sua gravità però questa bambina qua sentiva queste cose e sentiva anche le nostre difficoltà nell'accudirla, perchè questo lo dobbiamo proprio dire insomma, era una bambina difficile non solamente perchè aveva i problemi fisici per cui anche quando prima veniva alimentata con il cucchiaino insomma veramente ad ogni cucchiainata lei poteva soffocare, oppure vomitava, oppure, perchè poi era anche diventata grande questa bambina perchè lei cresceva comunque ed era diventata pesante, pesante anche da maneggiare e a volte avrebbe dovuto essere presa in braccio molto di più, cosa che noi non facevamo, oppure c'era un periodo in cui dormiva in continuazione, perchè poi questa bambina era

anche epilettica chiaramente, chi più ne ha più ne metta, aveva una terapia incredibile, a volte aveva quattro o cinque aerosol al giorno, pastiglie, sciroppi che poi buttava fuori, insomma un disastro

I Uno stress sicuramente

E E poi ripeto, c'era proprio una difficoltà anche nell'avvicinarsi a lei, insomma ci ha messi abbastanza in crisi ecco questa presenza in comunità

I I momenti di conflitto con la mamma come venivano gestiti?

E Allora o si diceva, io mi ricordo che le ho anche detto molto tranquillamente: senta non è che abbiamo solo la sua bambina e comunque è una sbavatura e guardi è vero, magari ci siamo proprio dimenticati di questa cosa qua, però in tante altre occasioni l'abbiamo seguita. A volta la lasciavamo anche parlare e le dicevamo: senta, questo siamo, non siamo mica la sua mamma. Sì, non era facile, oppure a volte la rimandavi dall'assistente sociale e le dicevamo: signora, fa bene, vada, chieda, dica che non siamo capaci, ha ragione. E quindi così. () Poi a volte la ascoltavi e dicevi: speriamo che domani sia un altro giorno oppure speriamo che vada a casa ((sorridente)). Allora, non c'era un modo molto ortodosso di gestire i conflitti, probabilmente li si gestiva nella, nel buonsenso, qualche volta forse avremmo anche applicato qualche teoria di comunicazione, ma il più delle volte ti dico un sano buonsenso

I Sì anche perchè comunque lo stress provocato da questa situazione, più le critiche della madre, sicuramente

E Anche perchè delle volte aveva anche ragione, dobbiamo proprio ammetterlo no

I Certo può essere, ma niente era fatto con cattiveria penso

E No, no, no, poi voglio dire non ci sono mai stati episodi del tipo, non so, le abbiamo fatto male, capito

I Non cose gravi certo

E Mi ricordo una volta ci ha detto che l'abbiamo picchiata per dirti, perchè ha trovato dei segni, vabbè, però insomma queste qua sono le fantasie, è così e basta, non c'è niente altro. Ecco, questo un po'. La cosa si è risolta con una, risolta insomma comunque è continuato, allora per noi diventava sempre più difficile gestire questa cosa soprattutto perchè poi la bambina era cresciuta e stava

I La bambina quindi ora aveva quattro anni?

E Sì, quattro anni, si stava evidenziando per lei la possibilità di entrare, di accedere anche all'asilo insomma, però in quelle condizioni la bambina non poteva andare all'asilo, come dire, normale e allora, intanto la bambina era seguita dalla N.F. e la N.F. ha predisposto per lei un programma di frequenza diurna alla loro sede di P., hanno l'asilo interno quindi facevano socializzazione, ma anche terapia e allora comunque noi abbiamo sempre mantenuto le sedute di terapia per la bambina, quindi indicateci dalla N.F., quindi si è provveduto a fare questo tipo di inserimento e nel frattempo la mamma

I Scusa quindi era una scuola speciale?

E Sì, sì, sì, questa bambina non poteva entrare sai in una scuola materna normale e la madre nel frattempo, a parte che non si capiva neanche bene la madre cosa, che giri un po' avesse all'esterno

I Cioè?

E Lei era sempre molto vaga con il lavoro, con la casa

I Che lavoro faceva?

E Pulizie, con la casa con () con i servizi sociali che non davano, con le assistenti sociali a cui chiedeva soldi, insomma lei voleva sempre tante e tante cose, comunque alla fine è stato reperito un alloggio popolare, mi pare, però era piccolo comunque era tipo un mini appartamento, no allora lei aveva reperito un'abitazione così, insieme ad un'altra amica, però anche qui, io ti dico queste cose, ma tienile molto nebulose anche perchè poi io personalmente non sono mai andata a verificare, poi su alcuni aspetti quando lavoro all'interno della Casa dei B. non ()

I Sì non ti preoccupi di questo forse, ma ti preoccupi dei bambini e di altre cose

E Esattamente, perchè nella Casa delle M. è diverso

I Sì, sì, nella Casa dei B. l'attenzione è sui bambini, nella Casa delle M. è su mamma e bambino

E Sì e se davvero questa cosa combina, per cui sono anche discorsi che un po' sto recuperando alla memoria da quello che raccontava lei un po' effettivamente poi forse qual'era la verità anche, comunque fatto sta che lei è riuscita ad ottenere l'assegnazione di un alloggio popolare e in quel momento lì è stata fatta la dimissione dalla Casa dei B, per cui la bambina è tornata con lei con, ma anche qui hanno comunque messo in piedi un sostegno di tipo domiciliare, soprattutto per quanto riguarda, poi è intervenuta la N.F. con l'accompagnamento alla scuola. Ecco, questo è quanto io so

I Quindi lei adesso ha l'educatore domiciliare e N.F.?

E Per l'educatore mi ricordo che avevano parlato anche di questo, non so se poi sia stato fatto, sicuramente la N.F. come punto di appoggio e l'alloggio popolare per la madre insomma. Ecco, questo è quanto so sai

I E poi non hai più avuto notizie?

E Io non ho più avuto, forse un anno fa ho incontrato un'altra mamma perchè è venuta qui in comunità e che si conoscevano, anche lei aveva una bambina con problemi di disabilità gravissime, e dicevano che ha i soliti problemi e che era diventata molto grande insomma, però adesso avrà sei o sette anni, ecco questo è quanto, cioè lei è andata via di qua che aveva () compiva cinque anni e da noi ha circolato per due anni circa, diciamo con questo tipo di supporto altalenante

I Ho capito. E cosa si sarebbe potuto fare di diverso e cosa voi avreste potuto fare di diverso? L'intervento si sarebbe potuto pensare diversamente?

E Ma io credo di diverso non si sarebbe potuto fare niente altro, in quel momento là l'entrata all'interno della Casa dei B. della mamma ha evidenziato invece le nostre difficoltà come operatori, come operatori di Casa dei B., di rapportarsi con i genitori a tu per tu e quindi anche , e poi anche come i tempi normali non sono i tempi della comunità e i tempi dell'istituto, anche perchè adesso insomma c'è poco da dire, adesso si possono anche chiamare comunità stella e stellina sai, ma i tempi sono ancora tutti scanditi, perchè, cambiamoci tutti nomi che vogliamo ma questo è. Diciamo che come dire l'aver questa mamma qui intanto perchè hai un estraneo all'interno della comunità, estraneo che poi vede chiaramente vede anche con occhi di madre ecco, è un estraneo che non capisce il perchè di alcuni tuoi movimenti, perchè si fanno in quella maniera là, e questo ci ha messo un po' in difficoltà, un po' in crisi, quindi l'essere visti dall'interno, questo ha evidenziato a mio avviso () quello che è a mio avviso anche ora un po' il punto dolente che è quello del rapporto con i genitori dei bambini inseriti in Casa dei B. Poi è chiaro, poi ha evidenziato, come dire () l'onere che ha avere a che fare con un bambino così gravemente ammalato proprio. Ecco questo quindi, il rapporto con la disabilità così grave, perchè ad esempio io prima di qua ho lavorato con l'handicap gravissimo quindi averla vista così piccola io me la sono immaginata quando, perchè ho lavorato con gli adulti disabili, così, con quel tipo di patologie, e questo ti disarma

I E gli altri bambini come lo vedevano?

E Chiaro che l'interazione era poca, però c'era il saluto, c'era il fatto di toccarla anche se noi tante volte dicevamo che non si poteva perchè poveretta, aveva di tutto e di più sempre per cui () però, come dire quando lei stava abbastanza bene magari poteva partecipare così, non dico al gioco, ma comunque sentiva nella stanza i rumori e magari faceva giochi tattili. I bambini comunque non è che fossero schifati rispetto, anzi loro venivano a chiamarci quando X tossiva voglio dire

I Sì preoccupavano anche loro quindi

E Sì, sì, questo è un po', mi dispiace di non essere proprio precisissima, ma vado un po' a memoria. Comunque noi non eravamo più in grado di sostenere una bambina così all'interno della comunità, non in quanto per lei, ma proprio per le sue problematiche e da lì allora, come dire, anche qui la comunità ha cominciato un pochettino a fare la voce un po' più grossa con i servizi esterni richiamandoli a pensare qualcosa, a prendersene carico

I Anche perchè poi due anni passati qua sono tanti

E Sì, sì, sono tanti, ma probabilmente non poteva andare da nessun'altra parte sai. A casa con sua madre assolutamente no

I Anche se poi alla fine si è risolto così, pur avendo il supporto della N.F.

E Sì, ma diciamo che probabilmente andava bene così, adesso probabilmente va bene così, ma in quel momento lì, proprio perchè sono insorti anche altri problemi anche di tipo fisico, cioè questa bambina ha rischiato di morire voglio dire, quindi non () e quindi c'era una madre che non ce la faceva ecco, quindi ben venga credo che per lei un posto come il nostro, solo che non si può poi arrivare a dire: ve la parcheggiamo lì, ad un certo punto, ma in effetti quando poi hanno cominciato a mettersi in moto le risorse della N.F e questo, c'è stato tutto il premere perchè venisse dato a questa donna l'alloggio popolare () è chiaro, non dobbiamo stupirci se questa donna ha cavalcato la patologia della figlia, la situazione della figlia per ottenere la casa, ma dico, le alternative quali erano? Che se tornasse in Marocco?

I A me fa pensare che abbiate dovuto voi premere per ottenere tutto questo

E Allora mi viene da dire che comunque ad un certo punto le pressioni sono state, perlomeno le pressioni da parte di noi come operatori sull'assistente sociale qui dell'ente chiaramente, poi non so a livello istituzionale poi come si siano mossi, però sicuramente sono state delle pressioni fortissime ad un certo punto

I Però ognuno ha i suoi compiti, cioè non spetterebbe tanto all'educatore premere quanto agli assistenti sociali muoversi

E Gli assistenti sociali si sono mossi nel momento in cui abbiamo cominciato a rompere le scatole ecco

I Appunto, ma avrebbero dovuto farlo prima senza arrivare a questo vostro intervento

E Io credo una cosa, ma questo vuol dire, allora torniamo ancora alla domanda dov'è il PEI? Ma non tanto dov'è, perchè quello c'è, te lo tirano fuori, ti aprono la cartella sociale e lo tirano fuori e tutto il resto, ma dov'è la verifica?

I Ma non c'è mai stata?

E Sì, sì, ci sono state tutte le varie UVDM, le UOD e tutto il resto, ok, ma da questo andiamo avanti, non è che per magia questa donna tira fuori, cosa volete che tiri fuori? Questa donna ha cavalcato, in effetti quello che ha fatto è, credo che abbia fatto anche tanto lei, ha cavalcato la patologia della figlia ((sorridente))

I A mali estremi, estremi rimedi insomma

E Sì, bene o male, però tante volte sono anche i servizi stessi che permettono questo tipo di () se loro sono assenti la gente fa

I Se ha le competenze per fare

E E allora questa donna comunque per certi aspetti faceva la finta tonta, quella di non capire, di essere straniera, invece per tanti altri forse era, insomma, anche più brava di me ecco, che non saprei neanche dove andare a fare la domanda delle case popolari. E ha comunque ottenuto, è ortodosso, non è ortodosso, è stato giusto o non giusto, questo comunque non te lo so dire

I Ma comunque è arrivata al suo obiettivo

E Sì, è arrivata al suo obiettivo. () Ecco () credo sia tutto

I Grazie mille allora

INTERVISTA N. 5E

E Questa è una mamma che è entrata in comunità delle mamme e io ho seguito lei solo nella parte, fintanto che lei è entrata, è stata qui da noi nella comunità delle donne con i bambini, poi anche qui, quando i bambini sono scesi sì, io seguivo, ma da lontano insomma, sapevo che erano scesi però poi come educatrice non avevo più il controllo diretto perchè erano passati all'altra casa di accoglienza insomma con gli altri educatori

I Quindi scusa, loro prima erano tutti e tre insieme con la mamma e dopo la mamma rimasta nella comunità mamma e bambino?

E No, la mamma è andata fuori però i bambini sono rimasti in Casa dei B., anche in questo caso è un caso di riunificazione familiare. La mamma è entrata in comunità in maniera consenziente, non c'era un decreto su questa donna, se non erro, però mi pare proprio che non ci fosse un decreto, c'era stata una, lei è entrata, si era rivolta ai servizi sociali per una questione di conflittualità altissima con il marito in cui ebbe poi, chiaramente il marito era uno straniero, anche qui con una storia in cui chiaramente si era messa con questo straniero contro il parere dei genitori, lei tra l'altro era una ragazza anche intelligente, comunque fragile, non aveva nemmeno finito la scuola, perchè poi si era innamorata, poi era rimasta incinta, quindi poi anche contro il parere dei genitori, se n'era andata di casa, insomma un po' il classico proprio, anche perchè questo è avvenuto ormai otto anni fa, quindi quando si era un po' all'inizio anche di tutta la storia dell'immigrazione qui a Padova e quando c'erano, non dico i primi, però si era anche un po' all'inizio dell'unione di coppie tra italiani e stranieri. () Quindi lei è venuta qua perchè aveva subito violenze, nel senso che era stata picchiata, sembrava che ci fosse anche un aver picchiato, una violenza anche sui bambini, anche in questo caso c'era il fatto di degrado così, un po' ambientale, perchè poi lei appunto si era allontanata completamente dalla sua famiglia, o la sua famiglia l'aveva allontanata, non si capiscono bene mai queste cose e quindi poi era venuto meno qualsiasi anche aiuto da parte della famiglia con questi due figli, lei non ce la faceva più, c'è stato anche l'insorgere di un fatto depressivo, tutto un po' collegato, in questa comunque fragilità di fondo, però il fatto depressivo, l'episodio depressivo era stato abbastanza importante, cioè da psicofarmaci. questo non le permetteva più di essere lucida e presente con i bambini. In tutto questo si amplificava il rapporto conflittuale e anche qui di contrasto con il marito, fino alle botte, fino all'episodio delle botte. C'era un fatto di malnutrizione verso i bambini insomma, ma perchè non c'erano più soldi e quindi non

I Causa forza maggiore, ma non perchè lei non fosse in grado ()

E No, no, no, chiaro però che alla fine lei non era in grado di fare più niente, nel senso che lei a volte dormiva e basta, cioè è stata presentata come questa che in casa non faceva niente, che i bambini erano lasciati allo sbando

I Quanti anni avevano quando sono stati inseriti?

E Due anni e mezzo e un anno quindi proprio piccoli, un anno, un anno e qualcosa, camminavano entrambi mi ricordo, il bambino più grande sì, ma anche la più piccolina, ecco lei ha fatto () allora diciamo che lei è entrata, come dire, consenziente del tipo che forse in quel momento doveva fuggire da questa, cioè sentiva la protezione che noi davamo rispetto all'episodio della violenza. Quando poi ha cominciato, e questo abbastanza subito, fin da subito, fa conto non so sarà passato quindici giorni, ma può essere anche un mese, ma insomma nell'arco di poco tempo dall'inserimento dove lei si era, non dico un po' ripresa, però diciamo che risentiva degli effetti positivi di una situazione in cui poteva dormire, poteva mangiare, i bambini le venivano, era un po' sgravata dall'incombenza dei bambini, lei ha cominciato col dire subito che quella non era una situazione per lei, che lei non era matta, che lei non aveva bisogno, che non sapeva perchè l'assistente sociale avesse così tanto insistito per questo perchè potevano far allontanare solamente lui e basta ecco, anche lì lei non ha mai accettato alla fine questo, cioè è venuta fuori dall'apatia iniziale, soprattutto dovuta un po' ai farmaci che prendeva, che peraltro ha continuato a prendere e ha continuato anche ad andare ai colloqui con il centro di salute mentale, comunque ha avuto dei colloqui con, sai però non mi ricordo se andava da uno psicologo o da uno psichiatra, comunque era seguita. () Adesso il vuoto che sto, non mi ricordo invece se ci sia stato il permanere del contatto con il padre, credo che il padre ad un certo punto se ne sia andato, comunque è sparito in qualche maniera, non, poi lui ha avuto un'altra insomma, perchè non ho in mente in questo momento di visite che noi facevamo con il papà ecco, non mi pare di avere questi ricordi, so che lei aveva molta paura ad uscire, perchè c'è stato proprio un primo momento di estrema protezione, nel senso che i bambini non uscivano, lei non usciva, perchè c'era proprio, il pericolo era altissimo, ecco, di rincontrarlo e di essere picchiata nuovamente, ecco, appunto questo qui, il tono generale di questa donna era quello che lei non voleva starci, non ce la faceva proprio () in effetti la sua permanenza non è stata, forse avrà fatto cinque o sei mesi qui con noi, poi è cambiato il programma ed è stato quello di, allora nel frattempo ha cercato un nuovo contatto con la madre, un po' chiaramente veicolato dai suoi servizi sociali, dalla () e c'è stata questa riunificazione, riappacificazione con la sua famiglia e quindi poi il passo successivo è che comunque lei per un periodo è uscita senza i suoi bambini quindi venendo lei qui a fare le visite protette ai bambini

I E l'avete presa insieme a lei la decisione di lasciare qui in Casa dei B. i figli?

E Allora è stato tutto fatto insieme alla sua assistente sociale, chiaramente anche lei è stata interpellata () e quello che lei ha fatto è di mettere in moto tutta una serie di sue, allora, delle risorse questa donna comunque le aveva, solo che era proprio schiacciata, annientata da se stessa e dalle scelte che aveva fatto, forse dall'incontro con questo uomo () da amicizie, da frequentazioni che a volte fai e basta, da un carattere molto introverso, molto riservato, lei non riusciva propriamente ad aprirsi e a dire le cose fino in fondo, però insomma chiaramente era anche un a persona riflessiva () lei ha fatto, quindi è passata attraverso il trovarsi una condizione lavorativa abbastanza stabile, non ha fatto tanti passaggi di lavoro, mi ricordo è stata attraverso la cooperativa intanto e poi da sola credo che lavori ancora, lavora al bar dello S. come banconiera insomma, un lavoro stabile, con degli orari che poi le permettevano, inizialmente ha fatto un po' di tutto insomma, nel senso che ha trovato () ha trovato appunto una () perchè non mi ricordo se, no, è rientrata nella casa dove viveva con lui, perchè comunque nel frattempo lui era stato diffidato insomma, lui era sparito ecco, e lei un po' alla volta è rientrata nella sua casa e unitamente al fatto di, poi aveva appunto riallacciato un po' i rapporti con la sua famiglia visto che lui era sparito e manteneva appunto nel frattempo le visite qui all'interno della comunità e poi si è lavorato per, si è venuta a prendere i bambini. Adesso però non ti so dire quanto tempo ancora, però fa conto nel giro di un anno questa cosa si risolta, nel senso che lei si è portata a casa i bambini, ha cambiato il lavoro e quindi si è trovata un lavoro che è questo qui allo S. come, presumo sia ancora lì perchè io ogni tanto la vedo, io la vedevo abbastanza, poi quando io sono passata nella Casa dei B. lei era già andata, se li era già portati a casa, e ci incontravamo all'asilo perchè i bambini erano inseriti uno alla scuola materna F. e uno all'asilo nido B.B. e quindi, poi lì, sì a volte lei faceva finta di non vedermi e quindi io capivo che non era il caso di salutarla, a volte invece mi salutava e le ho anche chiesto come andava e mi ha raccontato che aveva trovato posto qui al bar quindi con gli orari erano compatibili, la vedevo in bicicletta perchè si era organizzata con la bicicletta, quindi una persona che era proprio capace, perchè io mi ricordo che una di quelle volte lei mi ha detto: non era quello un posto per me, ho capito, va bene, avete fatto, gli assistenti sociali hanno fatto tutte queste cose, ma quello non era un posto per me perchè io ho sofferto tanto là dentro

I Però comunque ha riconosciuto che l'appoggio dei bambini nella Casa dei B. è stato utile, diciamo, per lei per riprendersi un po' la propria vita

E Sì, diciamo che lei quello che proprio ha disconosciuto, che non ha sopportato proprio è il suo inserimento in comunità, credo che l'altro invece l'abbia () le abbia fatto bene, insomma, nel senso che lei ha accettato invece il discorso dell'appoggio dei bambini in comunità, anche perchè credo, ecco cosa era stato fatto, non il passaggio in comunità dei bambini direttamente, lei li portava la mattina e li veniva a riprendere la sera, ecco, questo è stato il ()

I Quindi i bambini dormivano a casa con lei?

E Sì, sì

I Cioè quindi dopo i cinque mesi che era stata nella Casa delle M. e i bambini erano venuti giù però stavano solo durante il giorno

E Sì, sì, esatto

I Quindi era proprio solo un appoggio

E Sì, questo era stato un po' il progetto pensato per lei e poi nel momento in cui, sì perchè lì c'era il bisogno di lavorare per pagarsi la casa, per pagarsi i debiti e c'era il fatto che lei doveva trovare un lavoro compatibile con i tempi dei bambini e così lei ha fatto

I Quindi c'è stata l'ennesima dimostrazione che lei è stata proprio schiacciata da questa persona con cui stava

E Sì, sì, sì, ecco questa è stata

I Comunque i bambini stavano bene quando stavano bene quando stavano qui in Casa dei B.?

E Soffrivano del distacco come tutti i bambini. Comunque mi ricordo che all'inizio lei era proprio devastata nel senso che era vero che i bambini sembravano essere mollati proprio, non, c'era davvero una sorta di incuria, ma lei non ci stava proprio con, non aveva proprio più energie, più niente, poi invece, io la vedevo nel dopo, ripeto, la incontravo abbastanza spesso, i bambini erano sempre curatissimi, lei era presente, poi una donna con testa, con capacità intellettive ecco, non

I E anche con competenze genitoriali insomma buone

E Sì, sì, questo è () fai conto che poi è durato un anno poi il tutto

I Cose diverse che si sarebbero potute fare invece?

E Io credo che in questo senso si sia lavorato bene invece sai con questa, ecco noi credo non abbiamo avuto una grossissima, o forse sì, chissà, dico adesso io mi ricordo, perchè lei non si apriva moltissimo quindi lei ha vissuto, io ricordo proprio la sua grandissima sofferenza, proprio la grande sofferenza di questa donna nell'essere lì, nell'essere lì con altre donne evidentemente con problemi di genitorialità pura insomma e ()

I Lei non si riconosceva nelle altre

E No, lei non si riconosceva () e non ci stava proprio, non ci stava, però diciamo che ha anche poi un po' recuperato questo

I Comunque voi avete anche compreso il suo stato

E Sì, sì, assolutamente, ma io credo che più di noi l'abbiano compreso i servizi sociali e lì hanno () sì probabilmente anche nel momento in cui lei, come dire, ha cominciato a farsi più evidente questo suo stato di sofferenza e ha () lì hanno colto ed hanno colto gli aspetti più positivi e soprattutto le hanno riconosciuto, le hanno ridato delle competenze di cui era capace, ecco, questo () che poi, ripeto, non so se ci sia stato un contributo economico potrebbe esserci stato di tutto, anche questa cosa qui insomma, magari, sai l'entrata facilitata alla scuola materna

I Comunque sono tutti aiuti che insomma vengono dati se si vede che ci sono delle risorse, se ci si prospetta un determinato obiettivo

E Sì, certo, ma comunque lei di strada ne aveva fatta, ecco, se non altro per il fatto di ricongiungersi con la sua famiglia, insomma bene direi

I Benissimo, grazie veramente per le informazioni che mi hai dato

INTERVISTA 7E

E Allora questa bambina qua inizialmente () quando c'è stato presentato anche alla madre era stato proposto di poter entrare in comunità con la bambina. La madre è una donna psichiatra () non te la so dire la diagnosi, comunque con una malattia psichiatrica conclamata e il marito un po' debole mentale, anche questo comunque, entrambi in cura e presi in carico dai servizi di salute mentale ed igiene mentale. () E quindi anche a lei era stato ventilato, lei comunque non ha accettato questo tipo di intervento o comunque insomma, non mi ricordo se era stato in qualche maniera formalizzato, però diciamo che poteva essere nell'aria questa ipotesi, questa possibilità, lei però non ha accettato questo patto. Allora è stato concesso di fare questo, quindi la bambina è entrata qui con le visite assistite, garantendo appunto le visite assistite

I Programmate e fissate?

E Sì, queste proprio fissate

I Ogni quanto?

E () Sicuramente due volte alla settimana, entrambi i genitori

I Erano regolari?

E E poi qualche volta anche con la nonna anche, che era la madre di lei. () Abbastanza regolarmente () allora fin da subito appunto si era visto che, proprio l'impressione immediata era che questa non ce la faceva proprio, questa non aveva proprio minimamente in mente che cosa poteva essere proprio un bambino

I Scusa quanto aveva la bambina quando è entrato?

E Piccola, piccolissima, appena nata, cioè lei è entrata qua appena dimessa dall'ospedale. () Non c'era possibilità proprio, era proprio una bambolina e basta, non c'erano e anche nel corso della permanenza qua che comunque, è andata via che aveva intorno ai nove mesi la bambina, è stato insomma un periodo relativamente lungo anche e non c'è mai stata un'evoluzione rispetto alla, insomma all'impressione iniziale

I Che era?

E Che era quella che questa donna non ce la faceva, e nemmeno lui insomma non poteva

I Quindi loro erano seguiti anche da un altro servizio?

E Erano seguiti, c'era servizio di competenza che aveva preso in carico la bambina e poi loro continuavano ad essere seguiti dal loro CSM, con noi come dire i rapporti erano limitati a quelle che erano le visite, al fatto che siamo magari, si è cercato di insegnarle così come si faceva a darle il latte, ma voglio dire insomma, non più di tanto le acquisizioni non erano, anche qua, era tutto molto più bello nel momento in cui la bambina era piccolissima per cui davvero era una bambolina, sempre più, come dire, difficili in qualche maniera, difficile nel sostenere la visita, nel, perchè a volte non la concludevano nemmeno, oppure arrivavano in ritardo

I Era di un'ora?

E Sì, era di un'ora

I Quindi proprio stavano pochissimo

E Sì, sì, sì e a volte c'erano delle difficoltà, a volte non venivano oppure veniva lui e non veniva lei, inizialmente lei anche molto, come dire rivendicativa, anche un po'. Con loro invece, allora, una volta praticamente appurato, però quasi subito è stato evidente che non ci sarebbero state le possibilità e qui, anche il CSM aveva fatto un buon lavoro, nel senso che era andato sulla stessa linea

I Quindi vi siete parlati

E Sì, sì, chiaro

I Non è così chiaro (DIV. confronto con altri casi di cui altre educatrici mi hanno parlato)

E Qui invece, ripeto io non ho avuto la comunicazione ufficiale, però io so che queste cose avvenivano, che i contatti con il nostro servizio sociale e l'esterno c'era, dopo che fosse assiduo non so, però diciamo che in questa comunicazione qui comunque eravamo concordi, anche se all'inizio, ma è un po' sempre così perchè il CSM e la psichiatria pensano che i figli possano a volte dare uno scossone ai genitori, però poi voglio dire hanno accolto quelle che erano le nostre osservazioni insomma ecco e quindi comunque c'è stato un supporto ecco. () Quindi una volta appurato che di competenze genitoriali, sì c'era una genitorialità di tipo affettivo così, ma non sicuramente in grado. Poi invece hanno individuato all'interno del nucleo della famiglia il nucleo della sorella di lui e con questo è iniziato, i servizi esterni insomma, tutto il lavoro di contatto, di presa, di capire se la sorella poteva essere una risorsa, che lo è stata e quindi c'è stato l'avvio della procedura di un affidamento intrafamiliare. Da parte nostra abbiamo seguito, poi durante le visite dei genitori un po' l'evolversi, il crearsi di questa possibilità, quindi magari loro chiedevano

I Glielo avete detto subito che c'era questa possibilità?

E No, questo è stato creato nel tempo, cioè la bambina è stata qua nove mesi durante i quali si è pensato di fare qualcosa, in questo tempo di valutazione per capire cosa, come stavano, anche perchè ripeto, alcune volte erano costanti, alcune volte invece no, insomma la storia è così, si evolve nel tempo, sicuramente questa era una cosa che doveva essere fatta subito ecco, solo che poi quando cominci a far passare i tempi, i tempi sono poi anche quelli del tribunale, comunque qui la cosa è andata abbastanza bene perchè secondo me avevano un'assistente sociale brava che ha saputo riuscire ad accelerare anche dei tempi e poi noi abbiamo seguito, come dire, l'accompagnamento perchè tutto sommato la bambina era ancora abbastanza piccola e per cui c'è stato appunto l'accompagnamento all'interno della famiglia affidataria, che era appunto la sorella di lui. So che erano state mantenute comunque le visite da parte dei genitori, chiaramente i contatti

I Anche più facilmente probabilmente

E Sì, sì, anche se comunque sono state regolati, non sono stati lasciati a libero accesso. Questo adesso non so come sia perchè non ho più saputo niente, ed è stato fatto tutto l'accompagnamento un po' qua e poi anche a casa da parte di un nostro operatore, non sono andata io mi ricordo

I Per quanto tempo è andato l'operatore?

E Nel giro di una settimana sai si è svolto l'inserimento, ma proprio perchè la bambina era piccola

I Questa coppia aveva già altri figli?

E Sì, loro avevano altri due figli mi pare. Questo () no anzi no, è stato fatto tutto molto, no doveva essere fatto di andare a casa con loro ed invece è stato fatto nel giro di una settimana, ma molto velocemente, perchè la signora lavorava e non aveva tempo in pratica di, quindi credo un fine settimana, tipo è arrivata a metà settimana e poi forse il sabato se l'è portata a casa questa bambina, però ripeto lì insomma non si è potuto fare tanto diversamente, lì non c'era stato tanto tempo e margine di contrattazione () Ecco questa è stata una cosa che, diciamo che qui probabilmente la cosa che doveva essere fatta immediatamente, la ricerca subito all'interno della famiglia

I Quindi questo è uno degli errori che tu ()

E Più che errori, forse questo sì si poteva fare fin da subito, cioè verificare fin da subito una disponibilità altra, per il resto mi è parso che sia stata anche condotta bene questa cosa insomma, mi pare che si sia finalmente risolta anche in maniera positiva insomma, c'erano abbastanza timori perchè questi due personaggi erano abbastanza disturbanti ecco, quindi per questo hanno fissato dei giorni proprio fissi, però poi siccome c'è stato questo servizio, il CSM, che come dire lì stava seguendo abbastanza bene per cui la cosa è andata ecco

I Un po' di qua ed un po' di là comunque si cercava di parare i colpi dei genitori alla famiglia affidataria

E Sì, sì, esattamente

I Comunque questa sorella del padre aveva rapporti con il fratello prima dell'affidamento della bambina?

E Allora credo che fossero quelle situazioni un po' sfilacciate che insomma sì sai che è tuo fratello, ma penso che, anche perchè insomma è meglio stare anche un poco distanti da questi due qua che erano un poco matti ((sorride)), per cui () io credo comunque che siano stati bravi dal dopo questa sorella

I Tu non sai se l'affido va ancora avanti?

E Non lo so, sì, sì, ma sicuramente andrà ancora avanti, ma figuriamoci

I Quindi è un affido sine die?

E Sicuramente sì, non credo proprio che sia un, questi due non sono proprio in grado, lei era proprio matta voglio dire ((sorride))

I E perchè non trasformarla in un'adozione?

E Io questo non lo, l'assistente sociale dovrebbe risponderti, sai questo è un discorso della famiglia stessa anche, però sai se è all'interno della famiglia voglio dire perchè no, tu mantieni dei rapporti con i tuoi genitori, ma cresci con, cioè questi erano innocui anche, solo che non erano in grado di crescere un figlio, ecco questi si sostenevano a vicenda, infatti c'erano forti tensioni, forti gelosie l'uno nei confronti dell'altro perchè c'era la bambina a cui si dedicavano le attenzioni, l'uno si risentiva con l'altro, cioè voglio dire erano a questo livello qua, di non capire che siamo di fronte ad un'altra cosa

I Sì, una cosa fatta insieme

E E quindi, sì insomma questi non avevano proprio la possibilità di crescere una figlia autonomamente quindi, cioè a me sembra che comunque questa poteva essere una cosa buona nella speranza che la famiglia fosse seguita ecco, si facesse seguire perchè bisognava che fosse seguita, ecco quindi questo è un altro caso risolto

I E si spera bene

E Sì, non so dirti niente ecco altro di come

I Vedremo se l'assistente sociale ci darà altre informazioni

E Sì, ((sorride)) spero che non ci siano tante discrepanze perchè ti dico sto proprio andando a memoria

I Non ti preoccupare anche perchè le discrepanze saranno magari dovute alle proprie percezioni ed ai propri vissuti, comunque grazie mille

INTERVISTA8E

I cosa mi puoi dire del momento dell'inserimento dei bambini in comunità?

E Allora era stato richiesto questo inserimento perchè la mamma dei bambini che era in quel momento incinta del quarto figlio voleva in tutti i modi riuscire ad allontanarsi dal padre, era una situazione piuttosto tesa familiare, il padre aveva avuto N.si periodi che aveva passato in carcere, denunce varie per reati piccoli, però una situazione un po' così. La mamma diceva che si era stufata di tutta questa situazione ed aveva chiesto aiuto per questo. Siccome c'erano alcuni dubbi anche rispetto alla tenuta della mamma e alle sue capacità poi era incinta, aveva un bambino piccolo ed era incinta del quarto, era stata fatta la proposta di tenere i due bambini più grandi nella comunità per bambini e nella comunità delle mamme lei stava con il figlio più piccolo in attesa di partorire il quarto (? per un suo abbassamento del tono della voce), un po' con l'idea di mantenere i contatti tra i bambini più grandi e lei e di vedere qual'era anche la sua capacità di riuscire a gestirli tutti e quattro. I bambini sono venuti abbastanza tranquillamente in comunità

I Quanti anni avevano loro?

E Avevano già cinque e sei anni, Y era forse quello che, il più piccolo, () no Y era il più grande, Y quello che aveva cinque anni, Y aveva un po' più un carattere forte, più difficile un po' da tenere, si arrabbiava di più, litigava di più, piangeva, era più () più tosto ecco anche da gestire, mentre Y era molto pacifico, tranquillo, però erano anche abbastanza capaci di organizzarsi da soli, si facevano le loro cose anche in camera, giocavano tra di loro e () sì non è stato un inserimento particolarmente difficoltoso ecco, forse data anche la loro vita ed i vari cambiamenti che avevano fatto

I Cioè?

E Spostamenti, loro erano albanesi, erano venuti in I., erano stati per un periodo con i nonni in A., poi erano venuti a vivere qui, però anche situazioni di case piuttosto precarie ecco, per cui avevano fatto tanti spostamenti e questo era uno dei tanti spostamenti. Si cercava di mantenere i contatti con la mamma quotidianamente, che la mamma potesse anche cucinare un pochetto, quel che riusciva, per loro, mangiare con la mamma una volta al giorno, che la mamma li lavasse, li cambiasse, lavasse lei le loro cose in casa delle mamme, insomma che fosse a carico della mamma, anche se loro stavano in Casa dei B. Ed anche con il papà venivano comunque mantenuti i rapporti poco, una volta alla settimana, una volta ogni quindici giorni, però visite assistite con il padre si cercava sempre di mantenerle. Il papà veniva sempre con tutta un'epopea di parenti, amici, accompagnato ed il compito era più che altro di limitare che rimanesse da solo lui con i figli e che non cercasse, attraverso i figli, di avere informazioni e di mandare messaggi alla mamma, ecco sostanzialmente questa era un pochetto la preoccupazione, che si preoccupasse e si occupasse di stare con i suoi figli e non che tramite i suoi figli raggiungesse la mamma. E appunto il dubbio iniziale era un po' su che capacità aveva questa donna di gestire tutti questi figli e mi ricordo che quando discutevamo di questa cosa anche un po' () nelle equipe allargate, la sensazione che io avevo era che era come una mamma di altri tempi, che aveva dei modi molto più, come potevano avere le nostre nonne, molto diretti () poco raffinati, () poco attenti al bambino, all'esigenza, ma non, nè con cattiveria nè con disinteresse verso i propri figli, ma semplicemente con criteri molto diversi dai nostri ecco. Era una donna anche per certi versi semplici, era una donna di una famiglia di campagna, si era sposata giovanissima, si era sposata a quattordici anni per cui aveva avuto questi bambini prestissimo, aveva all'incirca ventotto anni ed era la quarto figlio, per cui era proprio giovane ed anche si era dovuta presto arrangiare per fare la mamma a questi figli, però poi mi ricordo che insomma nel giro di pochi mesi è stato valutato che questi bambini potevano andare con lei a vivere in casa delle mamme e che lei potesse tenerli tutti e quattro

I Il quarto era già nato?

E Sì, sì, si è aspettato che nascesse il quarto che lei fosse un attimo più tranquilla e più serena e con un po' di supporto, però diciamo che la vicinanza, i contatti tra la mamma ed i bambini c'è sempre stata, non è stato un allontanamento dalla mamma vero e proprio, ma c'è stato un semplice supporto, infatti poi dopo nel giro di credo un anno al massimo c'è stato l'inserimento in un appartamento di sgancio, nel senso che lei è stata nella comunità mamma e bambini e poi nel giro di poco in un appartamento di sgancio in modo che fosse un po' più autonoma e () però sì il contatto nel periodo in cui i bambini stavano in Casa dei B. c'è sempre stato presente, supportata, ma presente

I E se i servizi in questo caso, con questi bambini e questa mamma, avessero potuto fare qualcosa di diverso, cosa secondo te?

E () Forse non avrei visto alternative, diciamo che è stata una situazione estrema perchè la signora arrivata a quel punto lì forse non sapeva bene neanche lei che cosa voleva fare, ha chiesto un aiuto e ha ricevuto questo, sicuramente vivere in una comunità e avere due figli in un'altra forse non è magari la situazione ideale iniziale però

I Poi a posteriori si può forse dire che ha funzionato

E Sì, sì, anche vedendo l'evoluzione, il fatto che ha potuto tenere i figli con sè, forse è stata la cosa migliore piuttosto che allontanare i bambini punto e basta, perlomeno loro, lei con i suoi quattro figli sono stati tenuti insieme ecco, almeno c'è stata questa cosa, cioè il papà comunque nella sua () escalation ha continuato, ci sono stati periodi in cui di nuovo è stato incarcerato quindi i bambini lo andavano a trovare in carcere per cui insomma forse tra i due è stata privilegiata la parte dei genitori che poteva un pochetto tenere e stare con loro e è sicuramente un intervento assistenziale nel senso che la mamma con quattro figli da sola qui () le sono state date anche delle indicazioni perchè potesse lavorare così, però non è facile, la situazione non era facile. Lei lasciava anche molto fare, erano liberi, poi magari alzava la voce per tentare di richiamarli e insomma () c'era tutta una situazione però credo anche di un orizzonte culturale completamente diverso nelle modalità per cui è anche difficile valutare con dei criteri nostri modalità così lontane ecco

I Lei non aveva dei parenti qua?

E Nessuno, anzi aveva dei parenti, ma erano stati in P., poi loro non erano proprio qua della zona, abitavano un po' lontani, era stato un inserimento che era venuto da un'altra zona, per cui, avevano sicuramente dei parenti qua, però da quello che io ricordo la sua famiglia aveva abbastanza ostacolato questa scelta sua di allontanarsi anche dal marito. Lei mi ricordo mi raccontava che quando aveva quattordici anni ed era andata via con lui si era voluta sposare i suoi genitori non erano d'accordo e le avevano detto che non era una brava persona e che era un poco di buono, però una volta sposato desideravano che lei stesse con lui e basta

I Quindi avevano cambiato opinione

E Sì, sì, sì

I Bene, io ti ringrazio delle informazioni che mi hai dato

INTERVISTA 8EBIS

I Che notizie mi potete dare dell'inserimento dei bambini e della mamma in comunità? Cosa sapete, che informazioni vi hanno dato, avete conosciuto loro prima dell'inserimento?

E1 Personalmente io avevo conosciuto solo i bambini, i due più grandi, perchè facevo le notti in quel periodo in Casa dei B., nel momento in cui è stata inserita qui si è ricostruito il nucleo, quindi mamma con tutti e quattro i figli perchè nel frattempo la signora è stata inserita in Casa delle M. che aspettava l'ultimo figlio, quindi sono arrivati qui, è stato ricostituito tutto il nucleo familiare e Casa F. è nata per un progetto specifico, di conseguenza ci è stato presentato il caso dall'assistente sociale interno dell'ente e abbiamo ragionato su questo nucleo specifico quindi non era un progetto preesistente, questa casa non esisteva prima, quindi è stata creata appositamente per loro

I Quindi appunto il progetto era quello di mantenere unito il nucleo familiare

E1 Sì, l'intento era da una parte sicuramente la protezione ((fa gesto alla collega di chiudere la porta della stanza dove siamo in modo da non fare sentire ai bambini, oggetto dell'intervista, quello che dice)) rispetto a questa figura paterna che era () complicata, definiamola così, per sintesi

I Perchè la mamma voleva essere allontanata dal marito vero?

E1 Sì perchè appunto violento, perchè dedito ad attività illecite e quanto altro insomma, quindi lo scopo primario di questa casa era un po', innanzitutto, come dicevo prima, ricostituire il nucleo familiare che era la cosa più urgente, d'altra parte era comunque appunto dare un minimo di protezione rispetto a questa figura, infatti in teoria, all'inizio, questa casa, questo luogo, non doveva essere conosciuto dal papà, cosa che poi in realtà insomma è stato scoperto quasi immediatamente dal padre con visite non gradite diciamo

I Se puoi raccontare, dopo quanto tempo che vi eravate trasferiti qua lui ha scoperto dove la moglie ed i bambini erano?

E1 Praticamente subito, credo che non sia passata neanche una settimana che il padre ha scoperto dove stava la moglie con i bambini

I E non si sa come ha fatto a scoprirlo?

E1 Ma credo che l'abbia seguita durante il trasloco, piuttosto che, non lo so la modalità con cui lui è riuscito a saperlo, credo veramente solo perchè l'ha seguita insomma, perchè comunque i bambini all'epoca frequentavano i centri estivi se non ricordo male, adesso ho un po' un vuoto e quindi insomma, non era così complicato scoprire dove stavamo insomma. Il primo periodo, ma ti parlo un periodo piuttosto lungo, che è durato più di un anno, è stato veramente complicato, la collega che era qui insomma, cercavo di aiutarla spesso perchè la situazione era veramente difficile con minacce, sia alla mamma, indirettamente anche i bambini, con tentativi di forzare le porte, di entrare, quando c'erano delle indicazioni dei servizi ben precise

I Non si poteva avvicinare ai bambini quindi?

E1 No, non si poteva avvicinare ai bambini, non si poteva avvicinare anche alla moglie chiaramente, quindi è stato veramente complicato insomma il primo periodo, poi vabbè c'è stato, ((sorridente)) è chiaro che questo signore è entrato in carcere, è stato diciotto mesi, se non sbaglio, quindi c'è stata questa lunghissima pausa ed accompagnavamo i bambini in carcere, alle visite del papà e poi adesso è rientrato, la cosa è molto più gestibile, adesso E2 è molto più informata di me

E2 Allora io sono entrata quando lui appunto era in carcere, quindi non ho vissuto la situazione precedente, e appunto andavamo a fare le visite circa una volta ogni mese era più o meno, o ogni due mesi anche forse e la visita durava due ore, la prima ora anche con gli altri detenuti poi avevano un'ora riservata a loro

I Sempre con la tua supervisione?

E2 Sì, sì, c'ero sempre io presente. Poi quando è uscito diciamo che all'inizio le visite erano comunque protette, quindi si facevano in struttura allo S., c'erano giorni ed orari indicati in cui lui si presentava

I Ed era regolare lui?

E2 Sì, sì, è sempre venuto agli appuntamenti e poi dopo queste visite assistite sono stati presi degli accordi con l'assistente sociale ed il padre e le visite sono passate da assistite a non assistite insomma, c'è stata una richiesta, diciamo c'è stato anche un leggero miglioramento suo rispetto alle visite precedenti

E1 Sia rispetto al rapporto con l'ex moglie

E2 Sia rispetto ai bambini

E1 Anche le modalità di rapportarsi di questo padre

I Cioè prima com'erano e dopo com'erano?

E1 Tieni conto che noi facevamo le visite assistite in due, quindi già questo ti può spiegare la complessità della situazione, perchè era un seguire continuamente, cioè da casa fino allo S. filmare, fotografare, avvicinarsi quando non poteva, aveva le due ore, un'ora, adesso non mi ricordo esattamente, di visita e noi stavamo in due in visita, non solo per il viaggio, ma anche in visita protetta, perchè aveva delle modalità ((sorridente)) non adeguate rispetto ai bambini, cioè da questo punto di vista il papà ha fatto dei grossi passi avanti

E2 Sì il fatto di non seguire perchè appunto le visite erano sempre lì quindi non c'era questo inseguimento oppure, sì, non so, il nascondersi, il non farsi vedere, e le visite, appunto anche a me era stato riportato ovviamente com'erano le precedenti, stava spesso al telefono o comunque interagiva anche poco con i bambini, spesso chiamava le forze dell'ordine

I Lui le chiamava?

E1 Sì lui le chiamava per denunciare secondo lui situazioni di disagio dei bambini, piuttosto che situazioni di ingiustizia, passami il termine, nei suoi confronti, quindi chiamava, passava più tempo al telefono con l'avvocato e le forze dell'ordine piuttosto che stare con i bambini, quindi diventava uno stress allucinante per i bambini chiaramente perchè alla fine comunque il desiderio di vedere il padre comunque c'era, però la visita era inconsistente, era una visita che dava veramente poco. C'è stato anche il periodo del carcere che è stato difficile per i bambini

E2 Sì, diciamo anche che le visite lì erano insomma anche gestire loro sia nel portarli in carcere, stare lì due ore

I Che carcere era?

E2 T., la casa circondariale, stare lì due ore e poi il ritorno con insomma quello che portavano dietro perchè i dico quando eravamo lì in due ore andavano al bagno penso ((sorridente)) venti volte, cioè per dirti l'agitazione o comunque stress che avevano. Comunque questi episodi di chiamare le forze dell'ordine si sono ripetuti magari anche ultimamente in qualche occasione, però molto più contenuti o però magari lui ci prova poi insomma, forse anche con il fatto che le visite hanno acquistato diciamo una cadenza, adesso sono ogni quindici giorni e quindi lì viene a prendere alla mattina e li riporta alla sera e da quando c'è stata questa decisione comune, deve esserci state proprio un incontro con l'assistente sociale, con A., con noi presenti insomma, in seguito

I Scusa A. è la mamma

E2 Sì, scusa. Insomma c'è stato un episodio di contrasto tra loro due diretto, fisico, diciamo, poi in seguito a questo, ti parlo sempre dall'uscita dal carcere, è stato preso questo accordo su sua richiesta di vedere i bambini più spesso e magari portarli fuori, a casa, perchè lui viene da T. diciamo, da quella zona lì e quindi, insomma, il fatto di venire la mattina stare qua per due ore, insomma ha fatto queste richieste e vedendo che appunto gli incontri erano un po' migliorati, è stato deciso questo insomma, che ogni quindici giorni lui avesse la possibilità di prenderli la mattina e portarli alla sera e per ora diciamo che ha sempre rispettato, li ha sempre riportati, magari qualche volta ha provato a dire che non li portava direttamente alla moglie, alla ex moglie, poi invece insomma li ha riportati. diciamo che ultimamente da questo punto di vista insomma è stato regolare, si è comportato secondo gli accordi presi e da parte dei bambini si vede diciamo una maggiore tranquillità, nel senso che anche la gestione tra A., la signora e V., il papà, quando li viene a prendere, diciamo è molto più contenuta insomma, cioè riesce anche lei a gestire ed ad affrontare il rapporto, perchè comunque viene a prenderli di domenica e non c'è nessuno, non ci sono io, non c'è T., sì la gestisce lei la cosa e per ora insomma è sempre andata bene. I bambini sono anche più tranquilli, nel senso che lo vedono ogni quindici giorni, poi li porta dagli zii insomma lui hai parenti

I E poi i bambini come tornavano? Com'è il loro stato d'animo?

E2 All'inizio diciamo c'era, lui sempre diceva che era colpa della mamma

I Quindi caricava loro di questo?

E2 Sì, questa è sempre stata un po' la sua tendenza diciamo, molto più accentuata prima, adesso forse con il tempo insomma riportano meno questi repertori insomma, poi ci sono stati anche gli ultimi accordi presi anche a livello magari di sostentamento economico dei figli perchè appunto c'era anche questo contrasto perchè lui non voleva partecipare al mantenimento economico eccetera. Adesso quindi riportano meno diciamo, non è che dicano: il papà ha detto che è colpa della mamma, oppure: siccome la mamma non vuole non potete venire da me, c'è stato insomma un miglioramento proprio a livello di accordi e quindi di conseguenza anche lui non riporta più questi

I Sì forse si è un po' tranquillizzato

E2 Sì, si è tranquillizzato proprio

I Perchè ha visto che comunque delle possibilità gli vengono date

E2 Sì, sì

I Loro sono qua quindi da quanto tempo?

E1 Quattro anni, cioè il bambino, il piccolo, aveva sei mesi, quattro anni quindi, perchè il bambino fa cinque anni a dicembre e sono esattamente quattro anni perchè aveva sei mesi quando è stata inserita. L'idea iniziale insomma essendo questa una casa di prima autonomia era che ()

I Infatti vi stavo chiedendo proprio questo, cioè qual'era il progetto allora e qual'è il progetto adesso?

E1 ((sospira)) Allora, ti faccio una piccola premessa, per la prima autonomia solitamente il progetto dovrebbe durare circa un anno nel senso che si va a smussare gli angoli che mancano, nel senso la situazione economica, valutata la genitorialità in altre sedi insomma, nel momento in cui si stabilisce che questa mamma è in grado di gestire i propri figli, si cerca di accompagnarla in prima autonomia alla ricerca della casa piuttosto che alla ricerca del lavoro. chiaro che questi sono due zoccoli duri, abbastanza importanti, nel senso che sia la situazione lavorativa, anche attualmente, della signora, come la ricerca della casa, sono due situazioni che comportano una serie di problemi, nel senso che il lavoro è sempre abbastanza precario tutto sommato

I Lei che lavoro fa?

E1 Lei fa le pulizie per una cooperativa e ci sono periodi in cui lavora di più altri in cui lavora meno e quindi non ha una stabilità economica tale da permetterle anche di pensare all'autonomia, anche perchè ha quattro figli, quindi con uno stipendio da donna delle pulizie capisci anche tu () e questo è un aspetto, l'altro aspetto, la ricerca della casa, è altrettanto complicata, da una parte per una questione economica, ci si ricollega al primo punto, dall'altra parte perchè è straniera ed è un ostacolo, almeno a P. poi non so in altre realtà, però qui abbiamo incontrato abbastanza resistenze rispetto a questa cosa qui

E2 Il fatto che avesse quattro figli comunque magari le agenzie o il proprietario, cioè il fatto che questa donna da sola e con quattro figli non riuscisse a pagare l'affitto e quindi, poi il fatto che è straniera, io comunque l'ho seguita un po' anche in questa ricerca e la prima cosa che chiedevano era se era straniera

I Nonostante comunque l'immigrazione ci sia già da un bel po', quindi voglio dire, strana anche se può essere che dappertutto sia così, non saprei

E1 Ma guarda anche a livello lavorativo comunque le resistenze ci sono, comunque io ho visto, sono tanti anni che sia io che E2 che lavoriamo con questo tipo di persone e o vanno a fare le donne delle pulizie o altro, ma altre realtà sono veramente chiuse rispetto all'opportunità lavorativa

I E voi come servizio non potreste offrire una garanzia o non è previsto?

E1 Cioè una garanzia rispetto alla casa intendi?

I Sì, ad esempio

E1 In teoria lo dovrebbe fare il servizio sociale inviante () e qua sorridiamo ((sorride)) nel senso che () insomma abbiamo avuto difficoltà rispetto al servizio sociale inviante ecco nel senso che sono quattro anni che la signora è inserita qui, sono quattro anni che a fine anno gli si propone grandi cambiamenti, ma proprio importanti, cioè io ricordo il primo anno addirittura le avevano proposto di fare un affidamento diurno in famiglia con rientro serale dei bambini

I Quindi come supporto in modo che lei potesse lavorare tranquillamente

E1 Esatto, quindi stiamo parlando di cose molto importanti. Poi l'anno successivo c'era stata la proposta della ricerca casa e lavoro vicino ai suoi parenti o comunque a quella mini rete che lei si era creata

I In modo che quindi ci fosse anche là il supporto di qualcuno

E1 Esatto, ma poi scemano drasticamente nel corso dei mesi successivi queste cose, nel senso che si lanciano queste cose importanti, forti, con anche un lavoro da parte della mamma perchè insomma accettare, interiorizzare una proposta tipo quella di affidare i bambini ad una famiglia esterna non è una cosa semplice, ma è una cosa importante, è un lavoro che deve fare su di sé, quindi interiorizzarla, capirla, valutarne l'opportunità o meno, comunque nel momento in cui A. aveva detto di sì, perchè all'epoca non aveva neanche lavoro o faceva un lavoro da una o due ore al giorno, adesso non ho una buona memoria rispetto a questa cosa, nel momento in cui ha preso atto di questa cosa e dice: sì, ok, lo si può fare, poi non si è più fatto niente. L'anno successivo c'era questa proposta di avvicinarsi alla zona di T., quindi alla zona dei servizi sociali invianti

I E quindi, scusa se ti interrompo, abituarti all'idea di avvicinarsi di nuovo al marito?

E1 Esatto, esatto, quindi anche lì tutto un lavoro rispetto a questa cosa, poi anche questa è scemata

E2 Poi io mi ricordo, ho iniziato le sostituzioni all'epoca, i bambini raccontavano che sarebbero andati a T., quindi anche a loro era passato questo messaggio, quindi poi di nuovo ovviamente sia per la mamma che per i bambini, tant'è che poi ultimamente non aveva neanche riportato il fatto della ricerca della casa perchè magari uno perde anche la fiducia comunque perchè se già per due o tre volte questa cosa poi non si è potuta avverare ()

I Quindi adesso dalle ultime dichiarazioni quale sarebbe il progetto?

E1 Il progetto adesso per lei è di uscire da qui, trovare casa, con le difficoltà di cui ti parlavamo prima e insomma gestirsi autonomamente sia i bambini che casa che compagnia andante, quando in realtà per i bambini, obiettivamente, la figura dell'educatore, adesso perchè c'è E2 insomma, ci sono stati miglioramenti sia a livello scolastico, insomma avrebbero bisogno di una figura esterna di sostegno, anche rispetto ai compiti, piuttosto che a tutta una serie di cose insomma

I Quindi eventualmente un intervento di domiciliarità?

E1 Sì, ecco, potrebbe essere una soluzione, anche se non credo che sia previsto, non lo so

E2 Forse il Comune, il Comune dei servizi mandanti, si sta muovendo un po', però non si sa bene

E1 Con le solite modalità, con queste modalità che poi ti portano, più che altro noi ci passa sopra, per fortuna abbiamo altro, per le persone che sono inserite in struttura è chiaro che c'è anche la delusione da gestire, c'è tutta una serie di cose

I C'è anche il disinvestimento

E1 Disinvestimento, ma anche quel senso forse di abbandono, per carità, non è che voglia parlare di istituzionalizzazione, però questa signora fra gravidanza e altro sono più di cinque anni che è in struttura, quindi c'è stata una gestione, secondo me, poco oculata di questo caso, perchè obiettivamente le difficoltà si vedevano (DIV. siamo stati interrotti da uno dei bambini che entrato nella stanza). Anche perchè in questi anni chiaramente anche da parte nostra come educatore abbiamo fatto delle richieste specifiche, abbiamo chiesto ad esempio un supporto psicologico di queste creature. Loro si sono visti allontanare dal papà, che comunque agli occhi dei bambini era il papà, quindi c'era un allontanamento con sentirsi dire, perchè comunque queste cose ai bambini passano anche se non vuoi: il papà è cattivo, il papà ha fatto questo, il papà ha fatto quell'altro, si sono sorbiti il periodo di visite in carcere che era allucinante per loro perchè veramente si agitavano un giorno prima e finivano tre giorni dopo

I Anche perchè, a parte le visite con il papà, ma anche l'ambiente del carcere è molto freddo

E1 Esatto, è già inquietante di suo per un adulto, figurati per delle creature

E2 Ma il fatto di non dirlo, cioè nel senso anche questa cosa che si portavano dentro, il fatto che il papà era in carcere comunque magari anche a scuola

E1 Poi si sono visti anche da parte nostra chiamare le forze dell'ordine per allontanare il padre, si sono visti di tutto

I Il padre era violento anche con loro?

E1 No, io non ho notizie di questa cosa cioè io so che c'era appunto violenza nei confronti della moglie però per i bambini

I Almeno quello

E1 Sì, sì, nel male questa è la cosa positiva, però hanno visto veramente in anni di tutto. Ora queste cose prima o poi vengono fuori, c'è il grande che tiene tutto dentro, non tira fuori niente, e prima o poi scoppierà, c'è il secondo che invece scoppia, è esplosivo, è tanto sensibile quanto () agitato talvolta

E2 No aggressivo, ma agitato

E1 No, no, non è assolutamente aggressivo è proprio un'agitazione che però deve tirare fuori da qualche parte, Y che più o meno a momenti, alti e bassi, però è sulla falsa riga, cioè noi abbiamo chiesto e ti dico io sono qui nel senso vivo questa realtà dall'inizio e non so quante volte abbiamo chiesto un supporto psicologico per queste creature

I Ogni quanto voi avete rapporti con il servizio mandante

E1 ((sorridente)) Il servizio mandante non ne può più, non ne può più

I Ma perchè voi li contattate, non perchè sono loro a contattare voi?

E1 No, no, noi non li contattiamo, facciamo il passaggio con la nostra assistente per quello, ti dico c'erano rapporti magari anche più diretti però all'inizio, quando c'è stato l'inserimento, che l'assistente sociale contattava anche direttamente l'educatore piuttosto che l'assistente sociale dello S. Ti dico, adesso siamo arrivati veramente a punto di quasi non presenza

E2 Sì, è brutto da dire però loro insomma () stanno cercando di scaricare il caso

I E il caso potrebbe passare ai servizi sociali di P.?

E1 Lì io credo che ci sia tutto un po' una complicazione proprio a livello burocratico, non so proprio bene come funzioni questo discorso, però anche se la signora prende la residenza qui non è così automatico presumo che i servizi sociali di P. prendano in carico, non so neanche io sinceramente, anche perchè la signora avrebbe un sacco di agevolazioni rispetto, ai buoni pasto, ai centri estivi

I Perchè lei adesso, essendo in carico ai servizi di T., non le passano nulla?

E1 Tutte queste cose le deve pagare

I E le paga lei con il suo lavoro o le paga () o dividete le spese con lo S.?

E1 No, lo S. non interviene per queste cose qui

E2 Diciamo che ultimamente la signora si paga le spese, cioè non paga la casa, bollette di gas e luce, però si paga gli alimenti, i vestiti per i bambini e queste cose qua e da quest'anno ha cominciato a pagare i buoni pasto dei bambini e sono tre bambini che vanno alle elementari e sono circa 90 euro a settimana

E1 Sì una cifra veramente allucinante se ci pensi

E2 Adesso il papà insomma si sono concordati che contribuirà con una cifra ()

E1 Irrisoria peraltro

I Che lavoro fa il papà?

E1 Non si sa, però pare che abbia uno stipendio altissimo, non si è ben capito

E2 Rispetto a queste cose non è che abbiamo informazioni particolari, credo che neanche i servizi lo sappiano () lei si gestisce insomma un po' le spese

I Il rischio purtroppo di questo caso qua è che, per non fare tanto clamore a livello istituzionale dato che la signora ormai è in carico allo S. da cinque anni, sia dia disposizione di dimettere la signora da un giorno all'altro

E1 Niente di più facile. Secondo me comunque è poco educativo questo trascinarsi delle cose che hanno questi tempi lunghissimi

E2 Nel senso che adesso ha un riscontro anche su A. C'è la sfiducia nei servizi e via dicendo, quindi quello che riporta anche lei ()

I Altre cose che avete voi da aggiungere sulla sua storia o cose particolari che sono successe qui. D'altronde mi sembra che abbiate già risposto adeguatamente ad una domanda che io volevo farvi, ovvero cosa pensate che i servizi avrebbero potuto fare di diverso

E1 Credo che abbiamo già dato rispetto a questa cosa qua. No ti dico, io () vedo che insomma questa signora comunque ha fatto, cioè se da un certo punto di vista abbiamo detto questo trascinarsi è assurdo, però comunque ad A. sono serviti comunque per certi versi questi () è un po' ambivalente la situazione perchè comunque ha fatto dei passi avanti a livello educativo e genitoriale, proprio guardando al genitorialità di questa donna comunque, obiettivamente, anche la figura dell'educatore non come imposizione, ma come modo altro di relazionarsi è servita, lei ha acquisito alcune modalità rispetto i suoi figli. Cioè se dobbiamo cogliere il positivo dalla situazione io credo che questo sia

I I contatti con le scuole li ha lei?

E1 Sì solitamente sì, E2 magari interviene ogni tanto, nei casi particolari, insomma un po' più () la scuola comunque sta diventando veramente ()

I Cioè ci sono difficoltà con i bambini?

E1 Più che con i bambini a me sembra che ci sia più una difficoltà all'interno della scuola ((ride))

I Per un bambino in particolare o per tutti?

E1 No per un bambino in particolare, ma E2 è più informata rispetto a questa cosa

E2 Sì, in particolare con Y, quello che è un po' più irruento. Fa la quarta elementare, adesso deve andare in quinta e diciamo che è quello che ha avuto un po' più di difficoltà nella relazione con le insegnanti, con qualcuna in particolare, nel senso che lui veniva spesso a casa riportando: ma la maestra mi ha detto che sono un perdita di tempo

E1 Ti spiego la stessa insegnante, alla bambina che è di là che è in classe con Y, ha detto: ma perchè non cambi scuola?, quindi insomma è appunto un problema dell'insegnante, cioè io non dico che ((sospira)) debbano fare chissà che cosa, però effettivamente per i nostri bambini credo che sia doveroso un occhio di riguardo

I Anche perchè poi penso che siate state a parlare con le insegnanti prima dell'inizio delle scuole elementari

E1 Sì assolutamente, loro sono perfettamente a conoscenza della situazione dei nostri bambini, quindi () veramente il doveroso occhio di riguardo, nel senso che () poi in particolare Y perchè cioè se tu hai una modalità aggressiva, hai una modalità urlata, hai una modalità di imposizione, non ne vieni fuori, non ne vieni fuori, perchè comunque lui si irrigidisce e reagisce con aggressività rispetto a questa cosa

E2 Il fatto anche di non valorizzarlo perchè magari c'è stato questo scontro magari con l'insegnante quindi poi di seguito lui dopo indubbiamente aveva meno volontà nell'applicarsi, cioè magari l'insegnante ()

E1 Lui ha bisogno proprio di essere accolto

E2 Sì in questo senso

E1 Contenuto ed accolto assolutamente

E2 Comunque essere preso in considerazione non magari cioè nemmeno considerarlo all'interno della lezione, anche perchè poi è stato riportato anche dalle altre maestre questo atteggiamento, tant'è che la maestra di Y per dire, che comunque è una collega, Y fa la quinta quindi conosce, diciamo mi è successo un caso particolare in cui siamo stati chiamati, è stata chiamata la mamma poi lei era a lavoro quindi sono andata io, perchè i bambini, Y in particolare, aveva tutti dei segni nelle braccia e dicendo che avevano tipo preso la varicella e insomma avevano preso tutti e quattro ((sorride)) sembrava un'epidemia insomma, che appunto dovevano uscire dalla scuola perchè se avevano magari qualche malattia infettiva potevano contagiare. Alla fine i segni sulle braccia erano semplicemente punture di zanzare grattate

I Quindi c'è questa sorta di pregiudizio diciamo

E2 Sì un po' sì

E1 E poi la cosa assurda è che Y, il fratello, non li aveva questi segni e neanche Y e la maestra di Y infatti se l'è presa a morte per l'interruzione della lezione per questo. Sicuramente Y non è un bambino che è calmissimo, però magari ci sono modi e modi

I Sì anche se non è calmissimo comunque si può comprendere, giustificare fino ad un certo punto, ma comprendere

E1 Ma nel momento in cui tu hai la giusta modalità con lui riesci a fare veramente un sacco di cose perchè ogni anno quando va alla settimana verde cioè sono tutti contentissimi di questo bambino perchè viene coinvolto nel modo giusto, perchè viene stimolato nel modo giusto, quindi insomma, poi lo vediamo anche noi qui quotidianamente insomma, se indirizzato, se accolto, come dicevo prima ed anche contenuto per certi versi perchè è chiaro che non stiamo dicendo che gli si deve far fare quello che vuole, è chiaro che c'è anche la regola da rispettare, c'è anche () nel momento in cui tu crei una relazione, perchè è quello che manca fondamentalmente

E2 Sì bisogna creare proprio una relazione, lui veniva a casa dicendo che non voleva più andare a scuola, che non voleva più vedere quella maestra, quindi probabilmente la relazione che si è creata

I E' come se la maestra avesse messo un muro

E1 Sì

I Io non ho altre domande particolari da farvi, ma se voi avete cose da aggiungere

E2 No io non ho nient'altro

E1 Io nemmeno mi sembra

I Va bene allora, grazie mille per la vostra disponibilità

INTERVISTA N. 9

I: Prima dell'inserimento dei bambini, ti è stato presentato il caso?

E: Come operatore no.

I: Quindi tu, non essendo educatrice ancora, non ha avuto neanche modo di partecipare al progetto?

E: No.

I: Va bene, allora passiamo direttamente alla fase dell'inserimento dei bambini.

E: Va bene.

I: Ti ricordi, dopo quanto tempo dall'inserimento dei bambini, c'è stata la prima visita dei genitori?

E: No, ma credo che sia passato comunque poco tempo, 15-20 giorni, ma non sono sicura. So che loro sono arrivati ad agosto, e credo che la mamma subito () loro sono arrivati ad agosto, non mi ricordo se all'inizio o alla fine, forse metà agosto, e da settembre mi ricordo la mamma è venuta, ha iniziato ad avere le visite, non so dirti le date precise.

I: Ti ricordi se comunque le visite erano regolari.

E: Mi pare che la mamma avesse possibilità di fare le visite ai figli tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, e che il papà avesse invece un paio di visite alla settimana. La domenica sono sicura, perché lui non lavora e forse, tipo, domenica ed un giorno infrasettimanale, domenica e giovedì, una cosa del genere. Erano abbastanza regolari. La mamma, mi pare () no, il papà sicuramente era regolare, la mamma non rispettava proprio le visite stabilite, magari si presentava ad orari diversi oppure cercava di venire anche in giorni in cui non erano proprio della sua visita, anzi, ho ben chiaro questo ricordo perché cercava di venire quando c'era il marito per vederlo.

I: Addirittura () e la cosa non era prevista?

E: Non era prevista, erano visite separate perché i genitori erano in fase di divorzio, e quindi non andavano neanche d'accordo.

I: E oltre alle visite c'erano anche altre forme di contatto, telefonate...?

E: Non ho memoria, anche perché i bambini erano piccolini, per cui anche per telefono () sicuramente Y aveva quattro mesi, no...

I: Oltre che con i genitori, erano previste altre visite?

E: No, solo i genitori.

I: Ti sembrava che i genitori avessero compreso il motivo che aveva portato all'allontanamento o facevano varie domande, che tu sappia, all'educatore che seguiva le visite.

E: () allora, sicuramente il papà aveva compreso la difficoltà e () si poneva anche in modo anche abbastanza tranquillo e collaborativo nei nostri confronti, la mamma era più oppositiva e faceva più fatica a capire quali fossero i problemi. Premetto che il motivo dell'allontanamento lei lo sapeva, nel senso che mi pare che fosse già () avesse già sicuramente fatto un'esperienza in comunità, che era inserita con uno dei bambini e la cosa non aveva funzionato, però, ecco però, con noi aveva un atteggiamento poco collaborante all'inizio, molto sopra le righe, poi con il tempo si è instaurato anche un rapporto di fiducia, però inizialmente non era un buon () una buona relazione.

I: E che ti risulti, facevano domande quindi all'educatrice o comunque a chi seguiva le visite? O facevano telefonate, magari in altri momenti?

E: No, questo non te lo so dire con precisione, la mamma sicuramente faceva domande ecco () "Posso venire", "Non posso venire", non individuava bene le figure a cui doveva fare riferimento, tante volte magari si rivolgeva all'educatore durante la visita, saltando dei passaggi con le assistenti sociali. Il papà non ho memoria che fosse ()

I: Ho capito. Con che modalità si svolgevano le visite? C'era un momento in cui i bambini venivano lasciati da soli, con la mamma o il papà?

E: ()

I: Se ti ricordi, ovviamente

E: Allora () con il papà () Il papà aveva la possibilità, mi pare che () potesse rimanere da solo con i bambini, aveva un'oretta a disposizione inizialmente, poteva anche uscire a far delle passeggiate con loro, mentre la mamma sicuramente non poteva uscire e mi pare che fossero anche visite protette con la mamma, sì () sì, sì, sì.

I: E con il papà erano previsti fine settimana a casa?

E: E' stato in un secondo momento, un momento successivo, verso la fine () loro sono rimasti da noi un anno, più o meno, e gli ultimi mesi il papà aveva degli orari molto più elastici e trascorrevano con lui il fine settimana, sono andati anche a fare una breve vacanza, mi pare ()

I: Quindi si immaginava che il padre sarebbe stato il genitore con cui poi sarebbero andati?

E: Mi pare che questo ampliamento di visite, di cose, fosse in realtà legato molto al processo in atto per il divorzio e per l'affidamento dei figli, quindi fosse poi una cosa legata poi all'esito dell'affettivo affidamento da parte del Tribunale dei Minori al papà, e quindi per abituare i bambini al rientro in famiglia, nella casa del papà, lì si () faceva uscire con lui molto più tempo, anche perché loro non avevano mai vissuto in questa casa a quanto mi ricordo io, erano sempre vissuti con la mamma () Y in comunità e X comunque era piccolina quando i genitori si sono separati ed era rimasta con la mamma.

I: Dopo le visite i bambini, vabbè Y era piccolino, ma la più grande come stava?

E: Si innervosiva ()

I: Dopo le visite con la mamma o con il papà?

E: Ma con il papà no, erano tranquilli, e apparentemente, cioè () apparentemente X comunque riconosceva più la mamma che il papà e inizialmente lei era contenta di rivedere la mamma, con il papà sì, era contenta, ma ovviamente era dovuto al fatto che aveva vissuto di più con la mamma che con il papà () le visite della mamma erano alcune volte disturbanti, la mamma aveva delle modalità () aveva sbalzi d'umore, quindi si relazionava con i bambini un po' così, come le veniva in quel momento e quindi X si innervosiva molto () Y era piccolino, per cui ()

I: Tu per caso sai se durante il periodo in cui i bambini sono stati qui in comunità, c'è stata una revisione del progetto, sia sui bambini che sulla famiglia () e che lavoro poi eventualmente è stato fatto anche con i genitori?

E: () No, no nel senso che non so se è stato rivisto il progetto, ma so che loro erano in attesa che il Tribunale, appunto, emettesse la sentenza per vedere a chi andavano affidati e mi pare anche che c'era stata l'apertura delle procedure di adottabilità per Y, non vorrei dire una fesseria, anche perché Y era stato riconosciuto solo dalla mamma, ma il papà inizialmente diceva, non aveva voluto riconoscerlo perché diceva che non era suo figlio, però non so dirti se nel corso dell'anno e tre mesi che sono rimasti qua c'è stato qualche cambiamento del progetto o del lavoro fatto con la famiglia, non lo so.

I: Comunque il lavoro che è stato fatto qui, all'interno della comunità, è stato una conseguenza del lavoro del Tribunale per la causa di separazione e divorzio () perché mi pare di aver capito che anche le visite, la frequenza delle visite, con il padre, i fine settimana fuori comunque fossero una conseguenza del fatto che il Tribunale avesse deciso che ()

E: Però veramente nell'ultimo periodo perché io mi ricordo questa cosa dall'estate, da luglio quando i bambini, anzi da luglio quando i bambini, anzi da luglio forse (?) sicuramente frequentava i centri estivi Y quindi fa conto l'estate agosto c'è stata questa apertura nei confronti del papà, anche perché c'era un CTU nominato e probabilmente anche quello ha influito un po', cioè non siamo noi direttamente che decidiamo quante visite, quindi è un po' tutto, secondo me, collegato. E poi ti dico () inizialmente la mamma invece aveva la possibilità di venire tutti i giorni, un'ora al giorno, quindi inizialmente era un po' capovolta la situazione, il papà aveva due giorni, due orette alla settimana, la mamma molto di più.

I: Quindi comunque è stata vista questo potenziale del papà?

E: Sì () sì, sì.

I: E quindi c'erano contatti tra il Tribunale e la comunità ()

E: Sì, non direttamente, però attraverso i servizi sicuramente sì.

I: E voi personalmente avete avuto altri contatti anche con altri servizi che seguivano magari la madre che aveva problemi?

E: No, no anche perché direttamente non siamo noi che di solito () facciamo riferimento sempre all'assistente sociale interna nostra, che eventualmente li ha, oppure fa il passaggio con l'assistente sociale del Comune.

I: Benissimo () mi puoi dire per quali motivi quindi si è deciso di dimettere i bambini dalla comunità?

E: Perché il Tribunale ha emesso il decreto di affidamento dei bambini al papà.

I: E secondo te i bambini erano pronti ad andare con il papà, o sarebbe ()

E: Sì, secondo me sì, nel senso che loro hanno avuto un periodo in cui si erano molto legati al papà lo riconoscevano e lo sentivano anche come figura positiva rispetto all'agitazione magari che portava la mamma, e la mamma, se non ricordo male, si era anche lei () non è che se n'era fatta una ragione nel senso che anche lei aveva capito che i bambini potevano stare meglio con il papà e quindi aveva, tra virgolette, a suo modo, anche collaborato rispetto a questa cosa, non era più oppositiva, ma aveva favorito anche lei questa () mi pare anche che l'abbia proprio verbalizzata in alcune occasioni, diceva anche lei "E' meglio che vadano con il papà, piuttosto che rimangano qua".

I: E l'ha verbalizzato con chi?

E: Con gli educatori, con noi, perché poi dopo un anno di visite, tante volte la mamma veniva e stava in giardino con noi e quindi c'erano gli operatori, gli educatori e gli altri bambini e lei, finché i bambini suoi giocavano lei magari faceva delle confidenze ad un'operatrice piuttosto che ad un'altra.

I: E ci sono stati altri tipi di confidenza oltre a questa?

E: Lei, no () lei comunque alla fine ha riconosciuto questo come un posto buono ed anche lei si deve essere accolta e quindi () ((sorridente)) ci raccontava dei suoi problemi di lavoro, la volta che ha perso il lavoro nell'impresa di pulizie dove lavorava lei aveva chiesto di poter venire a lavorare qui, mi pare che si fosse anche iscritta non so a che tipo di corso, comunque un corso per operatore perché voleva far carriera ()

I: Quindi c'è stato un cambiamento di atteggiamento?

E: Sì, sì, sì () ((ride)) pensa che quest'anno c'è successo, in un paio di occasioni di trovare la signora che si era intrufolata nel nostro giardino e aveva cercato, trovato anche, rifugio da noi tutto il pomeriggio perché si sentiva protetta qui, perché diceva che fuori c'erano delle persone che volevano ucciderla, che volevano farle male e a noi ha fatto parecchio pensare questa cosa, che una signora a cui sono stati, tra virgolette, portati via i figli e questo è il posto dove sono stati tenuti i figli, in realtà lei l'ha riconosciuto come unico posto buono a distanza ormai di () sono stati dimessi nel 2003, alla fine del 2003 () di quattro anni, e lei è tornata qua e ha fatto veramente un po' pena perché pensare se questo è l'unico posto dove ha da andare a chiedere aiuto ()

I: Questo vuol dire anche che ha accettato la cosa nel migliore dei modi.

E: Sì, sì, sicuramente sì.

I: Chi è che ha comunicato ai bambini che sarebbero tornati con il papà?

E: Non te lo so dire.

I: E quindi neanche alla mamma ()?

E: No, no () Immagino che comunque ai genitori sia stato comunicato attraverso decreto, loro avevano entrambi degli avvocati e quindi () però ai bambini non so ()

I: Secondo te il periodo che c'è stato dalla decisione di riunificare i bambini con il papà alla riunificazione vera e propria () a parte () di quanto è stato?

E: Ho un vago ricordo () no, sicuramente dall'estate sono cambiate le modalità di visita. Loro sono stati dimessi a fine 2003, adesso non mi ricordo se a fine novembre o primi di dicembre e () direi che 4/5 mesi di lavoro sono più che sufficienti, sono anche un bel tempo lungo, io non è che ne abbia viste molte di riunificazioni familiari, sicuramente è un passaggio graduale che viene fatto non nel giro di poco tempo, però quattro mesi sono un buon tempo più o meno.

I: Se tu ti ricordi, i bambini dopo la notizia di riunificazione, hanno, a parte il primo momento che comunque mi hai detto che l'hanno presa bene, poi hanno avuto altri episodi in cui magari hanno avuto delle crisi, momenti di difficoltà? E come sono stati gestiti?

E: Io mi ricordo X che era nell'ultimo periodo molto lagnosa, molto frignona, probabilmente risentiva anche di questo fatto un po' () di questa tensione che c'era e () Y credo non avesse, cioè, forse aveva un anno, quindi veramente piccolino, lui aveva iniziato a trovare un po' le figure di riferimento anche all'interno della casa, aveva identificato l'operatrice, la sua preferita ()

I: E quindi come è stata gestita questa cosa, cioè dopo la riunificazione ci sono stati altri contatti con ()

E: Noi lasciamo sempre libera la famiglia di contattarci, ma non siamo mai noi a imporci come figura () il papà un paio di volte ci ha telefonato per dirci come stavano i bambini ed è venuto a trovarci una o due volte.

I: Dopo quanto dalla riunificazione?

E: () Non mi ricordo la prima volta mi sembra sia stato () no mi ricordo una volta che è venuto a giocare in giardino con noi perché era primavera/estate dell'anno successivo, però () i bambini ecco, non ci riconoscevano, cioè X era un po' inquieta rispetto a questa situazione di ritrovarsi qua e Y non ci riconosceva.

I: Neanche nonostante avesse individuato le figure di riferimento quando era qua?

E: No perché la persona con cui lui aveva anche stabilito un legame un po' più forte non c'era, quindi (?), i bambini erano quasi tutti cambiati, lui era cambiato moltissimo, per cui quei pochi bambini che c'erano, che l'avevano visto, facevano anche fatica a riconoscerlo, perché da neonatino che insomma aveva appena cominciato a muovere i primi passi era un bambino bello grande, che giocava autonomo. E da quella volta là non abbiamo più avuto notizie.

I: Neanche per altre vie?

E: No, no, no, di loro proprio non abbiamo, cioè almeno io non ho più saputo niente.

I: E quando sono arrivati come sono stati accolti dagli altri bambini?

E: Allora, i bambini che erano presenti quando Y e X erano anche loro presenti qui in comunità erano contenti di rivederli, hanno proprio fatto festa a X in particolare, le sono corsi incontro, l'hanno fatta sedere sull'altalena, mi ricordo che si sono messi a spingerla () era molto stranita da questa situazione, quindi loro se la ricordavano benissimo, lei era stranita, intimorita, faceva finta forse di non riconoscerli, non era a suo agio, loro () anche perché noi adulti comunque abbiamo fatto festa anche i bambini di conseguenza che non la riconoscevano hanno cominciato a farle festa. Di contro abbiamo visto che molto spesso quando i bambini della comunità rivedono dopo un po' di tempo dei bambini che sono usciti, li accolgono un po' come se fossero degli oracoli, nel senso che sono quelli che ce l'hanno fatta ad uscire che sono quelli che hanno una famiglia, quindi è un po' un'arma a doppio taglio ecco, bisogna stare molto attenti perché poi a pioggia, poi () al momento fanno festa, poi stanno malissimo.

I: Secondo te, a posteriori, si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso, la situazione avrebbe potuto essere gestita in maniera diversa? Opinioni proprio libere, liberissime.

E: Opinioni liberissime () per me, anche per X e anche comunque per Y, soprattutto per Y perché comunque era molto piccolo e fargli passare il primo anno e mezzo di vita in comunità è comunque un tempo lungo per un bambino così piccolo, quindi sicuramente dei tempi più brevi. Penso che siano proprio stati molto legati ai tempi del Tribunale, nel senso che non si poteva fare altrimenti, non si poteva pensare ad un affidamento ad un'altra famiglia se era in corso un procedimento di affidamento insomma ad uno dei due genitori. Quindi credo che dal quel punto di vista là si avessero molto le mani legate, certo che un anno e tre mesi non sono pochi specialmente per dei bambini così piccolini perché X rispetto alla bambina solare, alla bambina () sembrava un po' Biancaneve ((sorridente)), noi la chiamavamo Biancaneve () aveva questa pelle bianchissima, sempre sorridente. Era anche un po', tra virgolette, tontolona, nel senso che lei era buona e aveva nel corso dell'anno cambiato atteggiamento, era oppositiva, lagnosa, frignona, un po' legato anche al fatto che non si decideva bene si apriva di più () ci si apriva di più verso al papà, ma non si faceva mai il passo per farli andare a casa, e forse perché era anche stanca di stare qua. Dopo un anno in genere i bambini sono proprio stanchi, è un tempo molto lungo.

I: Guarda mi sembra proprio che sia tutto.

E: Mi spiace per il fatto che non sono riuscita a darti notizie sull'inserimento.

I: Non ti preoccupare, cercheremo di integrare le tue informazioni con quelle che ci può dare chi era presente. Grazie mille lo stesso.

Opinioni personali, percezioni: l'educatrice mi è sembrata molto disponibile all'intervista. E'andata oltre i confini stabiliti dalle domande, raccontando, senza un mia particolare sollecitazione, episodi, eventi, sensazioni particolari. Non ha potuto darmi indicazioni precise sul periodo di inserimento dei bambini in comunità perché lei era addetta all'assistenza (come tirocinante credo) e non si occupava quindi direttamente di questo. Mi ha indicato comunque la persona che può fornire le altre informazioni.

INTERVISTA N. 9E BIS

E Questi due bambini qua sono arrivati in comunità dei bambini () allora a seguito della separazione, della crisi coniugale nel senso che il papà comunque, insomma la mamma se n'era andata di casa ed era tornata dalla madre, anche questa una madre un po' problematica con problemi di tipo, io non dico psichiatrico però insomma non in equilibrio e tra l'altro questa donna era stata qua a sua volta quand'era piccola, per un periodo, per qualche mese, lei era stata portata qua in passato e anche la madre si ricordava questo posto perchè la veniva a trovare

I Scusami lei era stata allontanata perchè?

E Per un discorso economico, almeno questo è quello che la madre mi ha detto, poi io non sono andata a vedere le cartelle. Era assieme alla sorella mi pare. I bambini erano stati lasciati al padre il quale con il discorso del lavoro non ce la faceva e non era riuscito ad organizzarsi con il suo nucleo familiare e in più erano bambini molto piccoli, uno quattro anni e l'altro aveva dieci mesi quando sono entrati qua. Per entrambi sono state mantenute le visite e in questo caso, una volta a settimana, la mamma le faceva anche accompagnate dalla nonna, dalla madre di lei. () Inizialmente sia per il papà sia per la mamma le visite erano assistite, poi progressivamente nel corso della permanenza qua dei bambini le visite sono andate, come dire, sempre più liberalizzate anche perchè comunque poi quelle più frequenti sono state le visite, quelle più assidue o comunque anche quelle più significative per i bambini anche perchè quasi subito ci si è orientati, il servizio era orientato, a dare i bambini al papà, quindi questa era una cosa che fin da subito si è delineata e quindi si sono, intanto lui si è dimostrato povero sotto certi punti di vista di capacità anche, però volenteroso, cioè povero nel senso che si vedeva, era un uomo un pochino forse, come dire, tanto colpito da questa separazione, da questo rapporto andato a finire così, da questi figli nati così, dal fatto anche penso un

po' di vergogna, veniva da un paese, insomma tutto questo senso così di inadeguatezza però lui ce la metteva proprio tutta insomma, lui si vedeva che se aiutato poteva farcela

I Il perchè dei cognomi diversi dei bambini?

E Perchè () questa ((indicandomi la bambina)) deve averla riconosciuta solamente lei e questo ((indicandomi il bambino)) è il padre sì () penso che siano state delle fasi alterne del loro rapporto ecco ((sorridente)) sì un po' così () no rettifico è il contrario, la bambina è del padre perchè erano appena sposati, il bambino è venuto dopo e forse già qua c'era un pochino di maretta e forse lui non era sicuro che il bambino fosse suo

I Però poi se n'è preso carico?

E Sì, sì, poi probabilmente era invece suo, non è questa cosa, però lei se n'era andata poi era ritornata poi era andata via di nuovo quindi ecco non si capiva proprio. Queste però sono delle informazioni date da loro, di quelle che ogni tanto la mamma diceva, ma () lei era molto discontinua nelle visite invece, a volte veniva, a volte non veniva, poi ogni tanto si inventava che aveva qualche lavoro quindi saltava, poi avrebbe voluto continuamente cambiare i giorni insomma, da contenere proprio, lui invece era molto preciso, molto regolare rispetto a questo () i bambini erano molto attaccati al papà, proprio molto

I Più che alla mamma?

E Era un attaccamento diverso però sicuramente il papà era una figura importante, poi come tutte le bambine chiaramente c'era l'attaccamento per la mamma ma perchè è la figura della, tra l'altro poi nell'assenza, c'era questa vischiosità, con il papà era un pochino più sereno il loro rapporto e il bambino è andato a costruirsi nel tempo l'attaccamento con il papà, proprio perchè lui era più piccolo insomma, però sicuramente poi c'era proprio questo aspetto qua che a un certo punto il bambino sapeva quando c'era, era come se arrivava il fine settimana e c'era l'attesa del papà ma d'altra parte sono stati più o meno due anni questi bambini qua, hanno fatto gli ultimi due anni della scuola materna e lui () poi è stato inserito all'asilo nido per un annetto. Poi è stata una presa in carico chiaramente totale dei bambini insomma qui () nel frattempo appunto il lavoro è stato fatto soprattutto fuori con i genitori, con il papà e poi con la mamma quello di convincerla a non ostacolare questo, come dire, affido prevalente, cioè quasi nel condividere comunque questo tipo di affido

I Perchè lei pensava di?

E Lei pensava di portarseli a casa e fine

I Nonostante lei li avesse abbandonati?

E Nonostante tutte le sue inadeguatezza anche, no, no, ma poi c'era proprio la forte oppositività, la crisi, ma poi c'era semplicemente il fatto che lei era gelosa e c'era comunque questa, da parte sua di lei, probabilmente lo voleva riprendere quest'uomo, quindi c'erano anche tutta una serie di strategie del tipo che sapeva quali erano i giorni di visita e lo aspettava fuori oppure gli telefonava, sì insomma, quasi una sorta di corteggiamento che un po' alla volta è stato anche un po' stroncato nel senso che lui credo sia stato anche aiutato, lui è cresciuto in questo, cioè ha saputo anche fronteggiare e poi da parte sua di lei aveva conosciuto un'altra persona insomma in qualche maniera, però diciamo che lei quest'uomo ce l'aveva proprio in mente, lei a volte l'ha anche verbalizzato che a lei piaceva ancora lui

I O forse sapendo che poi i bambini sarebbero tornati con il papà ()

E Sì, poi sicuramente aveva fatto tutta questa serie di fantasie un po' perverse anche, però d'altra parte lei non era tutta sana, giusta, di testa, lui era pochetto, miseretto, ma insomma lei proprio () però ecco era stato fatto un lavoro proprio con lei di lasciare ecco che per la serenità dei bambini questa cosa potesse avvenire, che andava bene per tutto, che comunque non significava per lei perdere i suoi bambini, ma farli crescere intanto e se era lui ad occuparsene tanto meglio

I Certo, non era un'altra famiglia, ma era il padre

E Ecco, questo è stato il lavoro che è stato fatto con () a distanza di tempo io ho sentito, quindi a reinserimento avvenuto, che le cose non andavano proprio benissimo nel senso che lui si era trovato poi una baby sitter, o una mezza compagna, rumena o comunque straniera, ma che con i bambini non andava, non stava andando proprio tanto bene e che lui aveva problemi proprio nella gestione di questi due bambini e nella gestione di questo nuovo rapporto. Queste sono voci però sai, non informazioni chiave nella loro concretezza ecco, io non li ho più visti insomma, ho proprio però sentito queste cose qua, almeno questo un anno o un anno e mezzo fa che insomma le cose non andavano proprio così bene

I E un intervento diverso l'avresti visto possibile in questo caso? E vari difetti che tu hai visto?

E Forse i tempi, anche qui è proprio un discorso, io credo che i tempi siano molto, molto importanti ed è un motivo ricorrente su tutti i nostri casi () mi viene da dire, forse un po' un intervento maggiore da parte nostra rispetto al padre nel senso che quando l'abbiamo mandato, cioè consegnati i bambini, ma lui io non l'ho mai visto cambiare un pannolino, dare un piatto di pastasciutta, ecco su questa cosa qua a mio avviso forse sarebbe importante nel momento in cui comunque identifichiamo che uno dei due genitori sia, possa essere valido per questi bambini, costruire una quotidianità già fin dalla comunità, questo non siamo ancora pronti per lei perchè

comunque qui è stato fatto un bel lavoro di riavvicinamento a casa nel senso di dare delle indicazioni allora il fatto di preparare la stanza, preparare lo zainetto per andare a casa, i giochi, cioè è stata seguita tutta questa parte, però io parlo della parte, di quei due anni quasi in cui i bambini sono stati qua, non dico dal primo giorno però quando si è capito, individuato, che poteva essere una risorsa () quello di vedere anche noi, dare anche noi degli input, poi va benissimo il fatto che si portasse fuori i suoi bambini, ma anche qua costruire una quotidianità e viverla con noi, con noi operatori per risolvere parte dei dubbi e costruire un legame ecco, un'alleanza maggiore tra il dentro ed il fuori non per fare

confusione, ma proprio per dare una mano insomma a questi bambini anche di elaborare delle cose anche

I Per loro quanto tempo è passato da quando è stato formalizzato che sarebbero tornati a casa dal papà alla riunificazione vera e propria?

E Penso più di un mese sai, ma la cosa è stata fatta bene sai, con gradualità e seguita io direi proprio bene () e poi credo che su questi aspetti qua non sarebbe male il fatto di poterli seguire per un po' a casa, ma dalla stessa comunità, non tanto da un altro servizio.

Questo secondo me è un qualcosa che

dovrebbe essere fatto, che dovrebbe proprio essere dato come una prassi di questo servizio

I Certo perchè poi si fa tanto qua però poi si perde un attimo il tutto a volte

E Sì, infatti. Ecco, questo è tutto

I Benissimo grazie mille

INTERVISTA N. 10E

I Che informazioni mi puoi dare del periodo dell'inserimento dei bambini in comunità?

E Premessa, io non c'ero al momento dell'inserimento, nel senso che quando io ho cominciato a lavorare qui loro erano già qui da un pezzetto, è stato un inserimento che è durato degli anni, non ricordo di preciso, ma penso che sia andato anche oltre i due anni. Ti dico quello che ricordo io, poi casomai verifichi con A. che probabilmente c'era. Allora la mamma era una signora che soffriva di epilessia, comunque aveva un disturbo abbastanza importante, con il papà aveva rapporti conflittuali tanto che si erano separati. In qualche modo una famiglia, da quello che ho ricostruito io insomma in base ai racconti che avevo ascoltato, che aveva funzionato finché c'era stato un nonno, padre della mamma, che era un pochino la figura che nella famiglia faceva anche un pochino di ordine, morto il nonno è precipitato tutto quanto, i rapporti di questa coppia sono diventati più conflittuali e sembra che la cosa sia scoppiata tutta quanta in seguito ad un incendio appiccato probabilmente per gioco o per sbaglio proprio dai bambini, praticamente c'è stato quest'incendio in casa dei bambini in cui sono intervenuti i pompieri. Ogni tanto i bambini raccontavano la cosa, probabilmente perché Y, il più grande, almeno questa era la cosa che è stata ricostruita, giocava con un accendino, la mamma probabilmente in quel momento non stava bene. Questa cosa dell'incendio ha fatto un po' scoppiare tutto quanto, per cui c'è stato l'inserimento dei tre bambini, un inserimento consensuale, nel senso che la mamma all'inizio era appunto consensuale all'inserimento dei tre bambini nella nostra comunità e all'inizio probabilmente il progetto poteva essere anche quello di aspettare un pochino come la mamma trovasse un nuovo equilibrio, di sostenere un pochino la mamma in un momento di difficoltà. Le cose poi sono pian piano peggiorate, quando poi insomma, ti dico da quando ho cominciato a vedere la situazione io, i rapporti erano, della mamma nei nostri confronti, molto conflittuali e continuamente lei rimandava anche ai bambini messaggi disconfermanti nei nostri confronti. I bambini erano tutti e tre bambini molto disturbati, sia Y il più grande che Y ed X, per motivi diversi comunque tutti e tre erano bambini molto agitati da un punto di vista psicomotorio, che stavano poco nelle regole, che anche a scuola creavano o insomma vivevano una situazione di grande difficoltà, con la scuola infatti avevamo continuamente dei contenziosi aperti nel senso che ci chiamavano che a volte bisognava andarli a prendere prima. I rapporti con la mamma, allora venivano a trovare questi bambini la mamma ed il papà. All'inizio la mamma era abbastanza libera di venirci a prendere più o meno quando voleva, comunque con una frequenza abbastanza intensa, il problema è che poi quando andavano a casa questi bambini tornavano qui molto scombinati, non si capiva bene cosa si faceva per cui ad un certo punto le visite si potevano fare, ma solo qui e mi sembra due o tre giorni alla settimana

I Protette?

E All'inizio no, non protette, la mamma li poteva venire a trovare qui, però appunto il vincolo era che in quel tempo lì poteva restare qui e mi sembra che c'era un giorno in cui poteva portarli a casa, una volta lei ed una volta il papà. In realtà durante le visite qui succedeva di tutto nel senso che i bambini scappavano un po' dappertutto, le cose più, potevano succedere veramente le cose più incredibili perché questa signora non riusciva a contenerli, considera che erano tre ed erano tutti e tre grandini. Probabilmente qualche volta, cioè lei a volte era in condizioni normali, ma a volte si vedeva che non era tanto presente a stessa, io mi ricordo che una volta ero sceso giù per dire qualcosa e lei era assopita, addormentata

I Per i farmaci probabilmente

E Probabilmente per i farmaci o anche per disturbi che le venivano perché sembra che lei poi non prendesse regolarmente questi farmaci, comunque insomma diciamo che l'insieme del suo disturbo a volte era anche un motivo per cui obiettivamente non riusciva a stare più di tanto dietro a questi bambini. Per cui insomma dopo tanto tempo si arrivò al fatto che le visite erano assistite e se ben ricordo questa cosa delle visite assistite, ma siamo già molto avanti nella storia, fece sì che lei non venisse proprio più a trovare i bambini

I Per sua scelta?

E Perché probabilmente non tollerava questa cosa della presenza dell'educatore, infatti non ricordo di aver fatto, può darsi anche che insomma () penso che sia andata proprio così, nel senso che una volta che le è stata comunicata questa scelta delle visite assistite lei non sia più venuta, dopo non tantissimo tempo, ormai le cose erano già andate avanti, è partito l'affido. Il papà era una figura abbastanza evanescente nel senso che lui magari veniva mi ricordo il sabato pomeriggio a prendere questi bambini

I Lui aveva la possibilità di visita un giorno alla settimana?

E Un giorno alla settimana, ma non penso che lui abbia mai chiesto di più nel senso che mentre la mamma comunque questi bambini nel bene e nel male aveva un grosso investimento, telefonava spesso, si preoccupava, poi c'era anche una zia che veniva a trovare questi bambini, comunque ritornando al papà veniva a trovarli sabato pomeriggio, poteva tenerli fai conto anche fino a dopo cena, ma alle sei erano già a casa, l'impressione che avevamo noi era di investimento non grandissimo, lui era un po' un uomo fra virgolette bambino, ragazzino, questa era un po' l'impressione che dava con i bambini, sì li faceva giocare, magari li portava a spasso, però non si poneva grandissimi problemi nè penso abbia mai chiesto, neanche probabilmente volontà, nel senso che lui era tornato a vivere con la mamma e probabilmente gli stava bene, cioè prendersi questi tre bambini a casa, questa era un po' la nostra impressione. C'era una zia, sorella gemella della mamma, insomma apparentemente una signora anche molto adeguata, cioè se c'era bisogno di vestiti e altre cose, lei veniva a trovare abbastanza regolarmente, penso tipo () insomma con una certa frequenza concordava poi di volta in volta con l'assistente sociale queste visite

I E veniva nel periodo in cui la mamma aveva rinunciato alle sue visite?

E No, no è venuta con continuità, sono tre figure che io le ricordo da sempre, che sono venute, cioè sono state tre figure che sono stati degli interlocutori presenti per questi bambini appunto che venivano anche a trovarli, a prenderli a portarli fuori, che si preoccupavano non so mi ricordo che la zia si era preoccupata quando dovevano andare in gita di fargli avere i vestiti o le cose che servivano. Questa zia con sua sorella aveva un rapporto anche lei non semplicissimo per cui insomma a volte anche fra di loro non si parlavano, non andavano d'accordo, per cui questi bambini erano abbastanza in un turbinio di figure che ruotavano intorno a loro e che non comunicavano fra di loro quando avevano dei rapporti anche apertamente conflittuali perché comunque la mamma era una persona anche aggressiva, non nel senso pericolosa, però nel senso che insomma facilmente poi si arrabbiava, facilmente poi prendeva e se ne andava insomma con dei comportamenti un po' imprevedibili

I Sì quindi non c'è da meravigliarsi se poi i bambini erano così

E Erano tanto disturbati, sì, era una persona che dava molti messaggi contraddittori, insomma io mi ricordo che anche a me metteva sempre questa sensazione di imprevedibilità, cosa fa adesso, magari le dicevi una cosa e pensavo adesso si arrabbierà, non si arrabbiava

I Quindi anche ansia per voi?

I Sì insomma, era una persona non, in qualche modo non prevedibile nelle sue risposte, anche perchè poi apparentemente era una persona anche, insomma, con un certo livello anche culturale o comunque non era una persona sciocca, insomma lo stereotipo del marginale cui i figli vengono in comunità, però sì, un po' una mina vagante

I Con i suoi problemi di salute comunque

E Questo era sicuramente era probabilmente una quota importante

I Poi forse le altre cose sono correlate a questo problema principale

E Sì questo io non lo so, ma sicuramente ti dico era una persona da prendere un po' con le molle anche alle volte è capitato che veniva qui, poi prendeva e si arrabbiava con i bambini, mi sembra che una volta li abbia proprio lasciati qui, allora la scena è che lei chiama da giù, poi lei non guidava e veniva con il taxi per cui c'era questa cosa che bisognava fare presto perchè poi il taxi partiva, allora i bambini vanno giù, per qualche motivo la fanno arrabbiare, lei prende e se ne va via, lascia i bambini giù, senza neanche avvisarci, e quindi noi andiamo a riprendere i bambini però immagina in che condizioni si trovavano. () Insomma questi erano un pochino, i rapporti appunto ti dicevo prima, con il papà erano anche apparentemente tranquilli nel senso che lui stava anche bene, non era uno che ponesse

I Quasi della serie meno fastidio mi date meglio è

E Sì, sì ((sorridenti)), la zia era una signora che collaborava, per cui con lei insomma, lei era sempre molto afflitta dai sensi di colpa perchè non prendeva lei questi bambini e con la mamma i rapporti erano molto conflittuali perchè insomma prendeva ogni cosa sul personale, ogni nostro intervento veniva preso come una minaccia nei suoi confronti, come il fatto che volevamo portarle via i bambini per cui era difficile avere delle relazioni con lei

I E con la sua assistente sociale invece lei riusciva ad avere relazioni?

E La sua assistente sociale penso che anche lei un pochino scontasse questa difficoltà di rapporto con lei, sicuramente insomma era un caso che l'assistente sociale aveva bene in mente, so che la cercava insomma, la rendeva partecipe, ma lei a volte aveva questo atteggiamento per cui si chiudeva completamente, per cui non si faceva più trovare al telefono, non () e quando poi ci fu il passaggio in affidamento eterofamiliare ci fu questo, perchè insomma i tempi diventavano lunghi, i margini per rimandare a casa questi bambini non ce n'erano e appunto l'assistente sociale mi ricordo che provò a coinvolgere tutti quanti i membri della famiglia ed il papà accettò di conoscere questa nuova famiglia, so che fu fatto un incontro con i servizi, mentre lei penso che non ne abbia voluto assolutamente sapere, ad un certo punto, penso un tempo che io metto di circa due mesi o tre mesi prima dell'affido, lei sparisce dal contatto con i bambini, in concomitanza con il cambiamento della modalità di visite e probabilmente può darsi che le era stata anche avanzata questa ipotesi dell'affido insomma. Da quel momento in poi lei sparisce dalla vita dei bambini, dalla nostra, e non so se poi lei sia ricomparsa, so che nel caso del papà c'era già tutto un progetto per mantenere i contatti anche dopo il passaggio in affidamento e sicuramente anche con la zia anche se il mio ricordo è meno

I Non so se tu lo sai, ma perchè non si è deciso di affidare i bambini alla zia invece?

E A queste decisioni in generale noi di solito non partecipiamo, noi ti parliamo come educatori, sono decisioni che di solito prende il servizio, poi magari a noi arrivano delle voci o delle spiegazioni e quindi per il ricordo che ho io, ma appunto non essendo stato un interlocutore diretto, è che la zia non se l'era sentita di prendere i bambini, di solito la procedura è che nella cerchia dei familiari si fa una cernita. Io mi ricordo che durante le visite lei diceva, quando veniva a trovare i bambini o quando si scambiava due parole, questa cosa qui, che a lei dispiaceva, ma che lei non se la sentiva di prendere questi tre bambini. Insomma tutti noi ci chiedevamo chi avrebbe preso questi tre bambini nel senso che era una storia, i bambini erano già grandi, nel senso che Y mi sembra facesse o la quarta o la quinta e gli altri due bambini avevano finito la prima elementare, difficili perchè comunque erano tre bambini che insomma avevano bisogno di tante attenzioni e anche abbastanza agitati, per cui insomma era un impegno non da poco per chi li avrebbe presi e so che la famiglia affidataria comunque era una famiglia che faceva parte del circuito penso del M., per cui aveva fatto o stava facendo anche un percorso di formazione

I Quindi aveva anche una rete di supporto?

E Sì, non era una coppia di sprovveduti che aveva deciso, insomma mi ricordo da come ne avevano parlato che era una coppia di persone che aveva un'idea anche della difficoltà di quello che li aspettava

I Quindi anche qua insomma la scelta della coppia è stata ragionata?

E Assolutamente ragionata che anche da parte loro perchè penso che una coppia che accetta anche senza conoscerli tre bambini già grandi

I Presentata anche con problemi

E Sì, penso che insomma sicuramente non tutte le coppie siano lì pronte

I E i bambini come hanno preso la notizia, visto che appunto erano grandi?

E I bambini () di solito anche questo è un passaggio abbastanza tipico, nel senso che i bambini magari all'inizio non vogliono, ti dicono di no, poi al terzo incontro non vedono l'ora di andare via ed era andata così anche in questo caso qui, mi sembra che dei tre fosse Y, che era uno dei due gemelli, e Y era sempre stato un po' il prediletto della mamma e anche insomma dei tre era anche il più brillante intelligente, che ti dava anche l'impressione di essere il più sveglio. Lui all'inizio penso che non ne volesse sapere, ma veramente il tempo di conoscerli, mi ricordo che già la seconda o la terza visita loro chiedevano: quand'è che andiamo via. Y era già tanto tempo che era qui, anche gli altri, però Y era anche più grande quindi sicuramente aveva visto già tanti altri bambini andare via e questo insomma la pulce nell'orecchio la mette. andare a scuola e vedere le famiglie dei bambini normali sicuramente non crea anche un desiderio perchè un conto è un bambino di cinque mesi che non ha idea di quello che c'è fuori, un bambino grande capisce che c'è un altro modo di vivere, per quanto è sempre un po' ambivalente, per quanto il legame con i genitori è sempre un po' sgangherato perchè insomma, però insomma non mi ricordo di un bambino che non sia poi proprio voluto andare, poi avere delle attenzioni tutte per sè, sentirsi un po' speciali, insomma, tutte le carte buone sono tutte nel mazzo della famiglia affidataria

I Quindi tu non hai più avuto notizie?

E Allora notizie, qualche notizia l'ho avuta nel senso che Y ha continuato a telefonarci, ogni tanto ci telefonava, non abbiamo mai capito bene se lo facesse con il consenso o qualche volta anche di nascosto, un po' per delle cose che aveva lasciato, però un po' l'impressione anche che fosse un suo modo per parlarci, poi ogni volta c'era anche il giro di saluto con tutti quanti i bambini per cui () era anche l'occasione per salutare tutti quanti. Per vie traverse, voci, mi sembra che una volta abbiamo incontrato per strada la sua assistente sociale, sembra che tutto quanto procedesse per il meglio

I Quindi loro adesso da quant'è che sono in affidamento?

E Loro penso che adesso siano un paio di anni

I E il rapporto con il padre, la madre e la zia?

E Il rapporto con il padre e la zia penso che ci sia di sicuro perchè non c'era nessuna premessa perchè non le continuassero, cioè diciamo che il grande punto interrogativo è la mamma

I E l'assistente sociale non vi ha dato notizie riguardo a questo?

E No, no, ma di solito poi un bambino quando poi va di solito si interrompono anche tutti i rapporti con l'assistente sociale

I Sì, infatti tutte le informazioni se si hanno, si hanno se si incontra la famiglia per caso o l'assistente sociale (DIV. di entrambi su quanto a volte dispiaccia perdere le tracce dei casi seguiti personalmente e a cui ci si è affezionati, 1 minuto circa). Cosa si sarebbe potuto fare di diverso secondo te?

E Probabilmente i tempi sarebbero potuti essere più rapidi, nel senso che capire che, cioè passare da questa famiglia come interlocutore credibile per i bambini ad un momento in cui si pensa ad un'altra soluzione è passato troppo tempo, cioè, è chiaro che poi c'è anche un tempo di relazioni, tribunali, ci sono poi anche dei tempi burocratici un pochino, però insomma la mia impressione che per lavorare al recupero di questa famiglia non si è pensato subito all'affido o all'adozione che poi forse erano le soluzioni migliori dato che la famiglia non era recuperabile e tenere questi bambini parcheggiati qui, grandi insomma, in un'età in cui vanno già a scuola quindi hanno modo di confrontarsi con gli altri soprattutto con questa sospensione del futuro, insomma teoricamente avrebbe dovuto essere una cosa fatta in tempi molto, ma veramente non so ragionerei nell'arco massimo un anno, ma non così tanto. Ti dico mi manca l'inizio della storia, quindi non so dirti all'inizio quanto diversa fosse anche, magari era una situazione che si è andata deteriorando rapidamente per cui laddove sembrava che ci fossero appigli o possibilità, poi ci si è dovuti rendere conto che non c'erano, però insomma l'impressione che margini obiettivamente non ce n'erano per cui l'unica possibilità era questa. Viene da chiedere perchè poi anche bambini così grandi poi arrivano, perchè immagino che la situazione, insomma queste storie non è che nascono come un fungo all'improvviso

I Infatti ti stavo chiedendo se loro come nucleo erano già in carico ad un servizio

E Cioè perchè un bambino arrivi a sei anni già così disturbato, i problemi sicuramente c'erano anche prima, ma il problema è che in queste situazioni qui c'è qualcosa che poi fa da detonatore per cui si innesca ad un certo punto il meccanismo dell'intervento dei servizi, forse ci sarebbe anche da capire, per quanto non è semplicissimo, che cosa si può fare prima perchè sei anni diventa tardi la situazione insomma di un bambino, poi loro sono splendidi tutti i bambini poi hanno delle capacità di recupero impressionanti, però cioè questi ne avevano già passate tante

I Magari anche un supporto di domiciliarità

E Probabile che ci sia anche state, sì, assolutamente sì, ma ((sorride)), ma non lo so come minimo già da quando cominciano ad andare alla scuola materna che la scuola qualcosa ()

I Sì la scuola, qualcosa osserva, qualcosa conosce, qualche informazione ce l'ha

E Sì, mi viene sempre difficile capire quando arrivano qui i bambini che sono in prima elementare o in seconda elementare e non c'è stato un singolo evento che ha fatto, ma di solito da quello che si riesce a capire c'è stata tutta una storia prima che boh

I Bene se hai altro da aggiungere

E No, altre cose no, ma di tutti i bambini che ho conosciuti senz'altro erano bambini che mi hanno dato un grande senso di sofferenza, che stavano proprio male, soprattutto il più grande che era Y, ma anche gli altri due erano proprio bambini che ti comunicavano questo senso, questo disagio molto forte

I Bene, grazie mille

INTERVISTA N. 10EBIS

E Allora sono arrivati qua perchè avevano bruciato la casa () e quindi era evidentissima l'incapacità di questa donna, sì comunque erano a casa da soli e non so per gioco giocavano con gli accendini, questi sono i racconti dei bambini, avevano appiccato il fuoco ad una tenda ed è proprio in fumo tutto e loro si ricordano, loro raccontavano, che un vicino di casa li è andati a salvare

I E la madre era in casa e non si è accorta di niente?

E La madre era () stava dormendo, loro erano comunque da soli in qualche maniera. Allora la madre era una grave epilettica che non, allora anche qua con difficoltà però nel gestire la terapia antiepilettica perchè lei negava questo suo disturbo e quindi non si curava rispetto a questo. Queste sono un po' a grandissime linee le notizie che so, aveva tutta, come dire non c'era solamente l'aspetto organico, ma c'era proprio tutta la personalità di tipo epilettico, quindi la vischiosità che hanno, la torbidità di pensiero, gli aspetti persecutori, la sospettosità e poi soprattutto questo, cioè lei comunque aveva le assenze, c'erano, si faceva la pipì addosso voglio dire, per cui questi aspetti anche frammentari della sua esistenza che però negava, però c'erano tutti, proprio era il quadro tipico dell'epilettico insomma. () E quindi cosa vuol dire questo nei confronti, nel rapporto, con i figli insomma che non riusciva a gestire assolutamente

I Scusa, ma lei essendo epilettica, comunque sarà stata in cura da un dottore?

E Sì, ma non si curava

I Sì, ma un medico non la seguiva?

E Sì, ma se tu non vai un medico non viene mica a prenderti a casa sai anche se tu sei, però come adulto, siccome non sei interdotta e quindi le pastiglie non te le possono dare per forza

I No, ma io mi chiedevo se magari medico aveva segnalato la famiglia

E Ma questa qua è una famiglia che è segnalata da tempo, comunque era una famiglia problematica, cioè anche prima, tutta la famiglia di lei e anche tutta la famiglia di lui sono due, entrambi i genitori comunque erano conosciuti dai servizi sociali per le loro storie di famiglie un po' difficili, quindi sicuramente c'era tutto però lei aveva questo discorso qua che nella fase di negazione della malattia, o comunque lei non la riconosceva, si vergognava di questo, per cui lei andava anche dal medico, il medico le poteva anche prescrivere, ma se poi lei non prendeva? O se comunque faceva pasticci con la terapia? Cioè questi sono mali con cui non si può scherzare insomma. () Allora li ha accompagnati, mi ricordo perchè li ho ricevuti io praticamente, li ha accompagnati la mamma ed il papà congiuntamente anche se loro erano separati e () poi anche a loro sono state garantite per entrambi le visite e se la madre era molto più presente, il papà per lungo tempo non si è proprio fatto vedere, non chiedeva o comunque si limitava alla stretta visita dell'oretta o della mezz'oretta, a volte faceva anche dieci minuti e basta

I Quindi proprio una toccata e fuga

E Sì () anche si è ottenuto che il papà nel tempo se li poteva portare un poco a casa si è ottenuto con il tempo e con un lavoro di avvicinamento, un lavoro che i servizi sociali esterni hanno fatto con la famiglia anche nel mediare le lotte che comunque continuavano tra i coniugi perchè questo ha innescato diatribe incredibili insomma, anche rispetto al fatto di dare qualche permesso, dare qualche autorizzazione a una gita, magari il papà diceva, il papà diceva sempre sì, magari la mamma diceva no, solamente per il fatto di aver saputo che il papà aveva detto sì

I Per fare un dispetto al padre

E Sì e tutto questo, tutta la vita di questi bambini era attraversata comunque da questo continuo discordia tra genitori () voglio dire il giorno della comunione la madre non è venuta perchè c'era il padre, mentre sono venute le zie insomma () diciamo che forse la cosa che ti colpiva di più di questi bambini era la discontinuità di questi rapporti e come questi bambini a questi rapporti così sfilacciati si aggrappavano con tutto loro stessi perchè era l'unica cosa che loro avevano. Si stavano evidenziando comunque dei disturbi proprio nella crescita e nella personalità dei singoli bambini. Forse il bambino più sano era Y, gli altri due, soprattutto Y era fortemente disturbato insomma, alcune cose, anche dalle osservazioni dello psicologo, si diceva che avevano un po' minato la sua integrità ecco psicofisica. Y era il preferito della madre però era anche quello che probabilmente aveva goduto degli aspetti sani della relazione ecco, la bambina X che era la gemella, c'era () questa immedesimazione con la madre, questo rispecchiamento della madre, che la madre negava, non permetteva alla bambina, come dire, si avvicinasse un po' a lei e soprattutto si rispecchiasse come modello femminile, quindi proprio molto molto difficile è stato il periodo in cui c'erano questi bambini, ma anche perchè Y ha manifestato atteggiamenti molto pericolosi anche per se stesso

I Cioè?

E Nel senso che ha tentato due volte di buttarsi dalla finestra come atto dimostrativo però in quel momento l'operatrice che c'era se l'è visto sulla ringhiera quindi, dall'altezza del primo piano () oppure sbattere la testa contro il muro, sul pavimento e poi tanto picchiarsi proprio, tanto tanto

I Tra di loro?

E Tra di loro, ma anche con gli altri proprio tanta aggressività, che non veniva scaricata, tanta ambivalenza nell'incontro con i genitori () naturalmente difficoltà scolastiche, difficoltà di relazione con gli altri ragazzini e tutto questo andava a fomentare il loro malessere. Ecco questo è quanto. Anche con la madre comunque, mentre con il padre, insomma il padre ti () faceva sorgere sentimenti di distruttività nei suoi confronti perchè c'erano delle volte in cui ricevevi proprio la sensazione che li scaricasse, proprio scaricasse dei sacchi qua, non scendeva neanche dalla macchina per salutarli () proprio apriva le portiere e basta ed erano scesi i passeggeri, fine e dopo una settimana ci si rivedeva. C'era tutto un periodo in cui aveva anche telefonato, poi anche quelle sono andate, cioè c'era quasi una sorta proprio di disinteresse, di dimenticanza proprio e questo faceva impazzire i bambini, soprattutto il più grande

I Sì anche perchè erano grandicelli e si rendevano conto

E Della madre invece, però non si capiva tra i due quello che era il più deleterio perchè la madre a volte veniva qua e si vedeva cioè o aveva appena avuto la crisi o probabilmente forse qualche volta andava giù anche qualche pastiglia, però erano tutte disorganizzate per cui non si capiva bene che effetti facesse, a volte era proprio completamente assente e anche questo mandava fuori di testa, soprattutto mandava fuori di testa i due bambini più piccoli qua perchè la chiamavano e la richiamavano e lei non rispondeva, oppure aveva atteggiamenti di forte oppositività con gli operatori, con la struttura, polemizzando, denigrando però tu capisci bene che la mamma ti dice: stai attento perchè quelli sono cattivi, però la stessa mamma poi ti lascia qua, per cui una confusione in testa di questi bambini incredibile. E' difficile adesso da dire perchè non sono episodi, come dire, a parte queste cose qua eclatanti, ma poi era uno stillicidio quotidiano, era anche il fatto che molte volte ci esasperavano, a volte davvero ti portavano a venire alle mani, proprio per fermarli, che non è mai avvenuto ovviamente, ma per dirti cosa scatenavano dentro di te () ecco questo è quello che io so

I Quindi poi loro sono andati in affidamento eterofamiliare

E Sì, comunque con due famiglie diverse, nel senso il più grande da una parte e i due da un'altra parte, sì, mi pare proprio di sì, perchè questa è stata una scelta, mi pare proprio di sì che sia stato fatto così, sì il più grande da una parte e gli altri due da un'altra, con famiglie però vicine, che si conoscevano e che si sono garantiti i rapporti tra i fratelli. Questo è quello che so, ma poi ti dico che non lo so se poi io mi sono persa un passaggio e sono andati tutti in un'unica famiglia però ti dico che andava bene così insomma

I Separati?

E Sì, perchè non era una passeggiata, una famiglia non avrebbe retto

I E da progetto, che tu sappia, comunque erano stati regolati i rapporti con i genitori?

E Sì, sì, in ogni caso questo non voleva dire che i genitori venissero ()

I Sì, ma con entrambi?

E Sì, poi però non so nè modalità nè altro

I E tu hai avuto più notizie?

E No, io non so proprio niente di questi qua, no, non è vero che io non so niente credo di forse una volta devo avere incontrato l'assistente sociale e mi diceva che stavano andando proprio bene, insomma relativamente bene rispetto alla complessità della situazione. Ecco quindi quello che avevano scelto era proprio giusto. Ecco questo è, sì guarda più di così non mi viene anche perchè poi ti ripeto non erano tanto gli episodi eclatanti, ma era lo stillicidio proprio quotidiano, era la sofferenza di questi bambini, era la rabbia che non emergeva ed era l'incapacità poi di poter comunicare in maniera continuativa e significativa anche con i genitori, uno perchè scappava e non vedeva l'ora di andare via e basta insomma, aveva assolto al suo compito assegnatogli e fine, l'altra perchè era malata, c'è poco da dire, cioè dovevamo ricordarcelo continuamente che non era perchè era cattiva, ma era gravemente malata, con l'aggravante che lei non lo riconosceva

I Cosa si sarebbe potuto fare di diverso?

E Velocizzare i tempi perchè questi bambini sono stati qua non so quanto

I Quindi tu dici rendersi conto prima che quella dell'affidamento era la soluzione più adeguata

E Sì, sì

I Un'adozione l'avresti vista qui o no?

E No, erano troppo grandi questi bambini qua, no, no, secondo me doveva essere fatto, tra l'altro per i due gemelli era stato fatto un inserimento due anni prima di quando loro sono stati inseriti qua, quindi appena nati, no aspetta () avevano l'età dell'asilo nido, un anno compiuto comunque, ed era stata fatta un'esperienza di asilo nido all'interno della comunità dei bambini, loro erano stati inseriti come caso sociale, quindi erano segnalati fin dalla nascita questi bambini qua capito

I Però in realtà poi è servito l'incendio per allontanare i bambini

E Sì esattamente ed è servito che loro crescessero di più in quella situazione lì ed è servito un episodio così grave per decidere di intervenire pesantemente sulla famiglia

I Quindi qui mancanza di servizi di monitoraggio?

E Sì e comunque già allora si era visto che non funzionava la cosa, anzi che la nascita, tu capisci che una situazione del genere la nascita di due gemelli con altissima conflittualità coniugale () e qui si erano fatte delle segnalazioni

I Però ()

E Però () è servito che loro crescessero, è servito che loro agissero per fare intervenire gli adulti

I Chissà, forse questo loro gesto di dare fuoco alla casa aveva un senso nella loro testa nel senso che l'hanno fatto apposta forse inconsciamente per farsi sentire, per manifestare il loro disagio

E Sì, sì ((annuisce con la testa))

I Grazie mille allora per le informazioni

INTERVISTA N. 11

I Che notizie mi puoi dare del momento prima dell'inserimento del bambino? Ti è stato presentato il caso? Che notizie ti sono state date? Hai conosciuto i genitori, il bambino?

E Allora, Y è stato inserito che era neonato, era appena nato per cui le notizie che mi sono state date prima è che c'era questo bambino in ospedale che era nato e che la mamma era tossicodipendente che era nato in crisi di astinenza e che quindi c'era la necessità, l'urgenza, di accoglierlo in comunità che non poteva tornare a casa con i genitori, era stata fatta la segnalazione dall'ospedale direttamente al tribunale e il tribunale aveva decretato immediatamente che il bambino non tornasse a casa con i genitori e che fosse posto in una situazione idonea. E' stata chiesta la disponibilità a noi e quindi queste erano le informazioni che io sapevo prima che lui venisse inserito. Quindi () dopo quindici, venti giorni dalla sua nascita, dopo che aveva fatto le sue prime settimane di controllo legate all'astinenza, lo sono andata a prendere in ospedale. So che, mi avevano detto i medici e gli infermieri dell'ospedale, la mamma lo andava a trovare nei giorni dopo che era nato, infatti quando io sono andata a prenderlo in ospedale per portarlo in comunità lui era vestito con i vestitini che gli aveva portato la mamma. Non so che comunicazione fosse stata data ai genitori

I Il papà c'era?

E C'era la mamma e c'era il papà sì, in quel caso io ho avuto le informazioni primarie della mamma, però sapevo che c'erano entrambi

I E anche il papà aveva problemi?

E Sì, entrambi avevano problemi di tossicodipendenza, poi dopo strada facendo ho avuto un po' più di informazioni, ma inizialmente avevo solo queste informazioni, e l'altra informazione che avevamo era che all'inizio non c'era nessun tipo di visita. Y è nato a maggio, a metà maggio e a fine maggio è stato inserito in comunità e fino ad agosto non ci sono state visite con i genitori, erano state sospese e se non ricordo male, adesso potrei sbagliarmi ecco, mi pare che fosse un decreto molto duro e che apriva la possibilità immediatamente all'adottabilità, per questo motivo erano state immediatamente sospese le visite, quindi questa era stata un po' l'indicazione iniziale. () Io me lo ricordo come un bambino molto difficile i primi mesi perchè la mamma aveva avuto questa gravidanza, per un periodo aveva smesso di assumere sostanze poi aveva ripreso, e me lo ricordo come un bambino che piangeva tantissimo. Lui è nato nel 2003, quell'estate che ha fatto un caldo infernale e mi ricordo, il ricordo che ho di lui è di un bambino che piangeva per tutto il tempo

I Quindi comunque era uno stress sia per voi che per gli altri bambini, ovviamente?

E Quella è stata un'estate in cui erano arrivati tanti neonati per cui non era l'unico, però lui era un bambino molto impegnativo e anche nei mesi successivi poi mi ricordo () era piccolino, magrolino, non tanto su di peso, però ha recuperato abbastanza velocemente però è un po' tanto imbacchettato, era molto duro per cui poi passata l'estate abbiamo cominciato a fare delle riabilitazioni, poi l'abbiamo portato a fare dei controlli dal fisiatra, poi ha fatto fisioterapia proprio per cercare un po' di scioglierlo, perchè era molto rigido. Ad agosto sono iniziate le visite con i genitori, venivano entrambi sempre, una volta sola alla settimana, per un'ora potevano venire. Quando loro hanno cominciato a venire, anche un po'chettino prima avevamo capito com'era la situazione, che era un po'chettino più complessa perchè c'erano i genitori, i nonni paterni e la nonna materna e una sorella più grande che allora aveva già intorno agli otto o nove anni. Le visite inizialmente erano state concesse ai nonni ed alla sorella e poi anche ai genitori e quindi venivano la mattina i nonni, si alternavano, non insieme, i nonni paterni, la nonna materna con la sorella C. e poi venivano al pomeriggio i genitori. Adesso non mi ricordo qual'è stata la cadenza precisa, però mi pare venivano la nonna () c'è stato da un momento in poi che si alternavano due mattine a testa, tipo il lunedì ed il

mercoledì i nonni ed il martedì ed il giovedì l'altra nonna quindi una presenza abbastanza costante, un paio di ore potevano stare con lui o d'estate anche fuori, però era piccolino, soprattutto all'inizio

I Sia nonni che genitori sono stati regolari nelle visite?

E Sempre, sempre, sono sempre stati regolari, tranne se c'erano motivi di forza maggiore. Sono sempre stati regolari e sono sempre stati molto () molto disponibili, molto attenti anche, gentili anche nei nostri confronti, collaborativi, questo assolutamente. Venivano sempre tutti e due, mamma e papà e () inizialmente erano un po' in difficoltà, le prime visite erano proprio in difficoltà, anche nel tenerlo in braccio, non sapevano cosa fare, se potevano prenderlo o non prenderlo, quindi all'inizio è stato un po'chettino più difficile per quello, però poi piano piano. Le visite all'inizio erano assistite, c'era sempre qualcuno di noi che stava con loro, poi piano piano hanno preso più confidenza anche con Y man a mano che lui è cresciuto, lui li riconosceva, sapeva che venivano la mamma, il papà, i nonni, per cui sono diventate anche più sciolte le visite

I I genitori sapevano, ed anche i nonni, avevano compreso il motivo dell'allontanamento? Erano tranquilli?

E No, il nonno paterno era un po' più focoso, era quello che più rivendicava, chiedeva, voleva e voleva il bambino a casa con loro, con i nonni, però diciamo che avevano tutti molto chiara la situazione anche perchè appunto i figli, erano in coppia, i genitori di Y erano in coppia da molti anni, penso una relazione di vent'anni, avevano già avuto questa prima figlia insieme, che era stata da sempre affidata alla nonna

I Quindi anche l'altra bambina di otto anni non abitava con loro

E No

I Quindi già erano seguiti dai servizi, già c'era stato un provvedimento del tribunale?

E Sì, sì era una lunga storia di tossicodipendenza, quindi con vicissitudini varie, fughe negli stati esteri, per cui era chiara la situazione, ecco ai genitori era chiara

I Quindi anche durante la gravidanza di Y comunque erano stati seguiti dai servizi, oppure no?

E Allora, durante la gravidanza di Y credo che la signora avesse scoperto di essere incinta al quinto mese e mi pare che in quel periodo fossero in comunità, però vado a memoria e () poi mi pare di ricordare che per un periodo, dopo che ha scoperto di essere incinta, è riuscita a rimanere astinente e poi ha avuto un crollo verso l'ottavo mese, l'ultimo mese, mese e mezzo di gravidanza dove ha ricominciato ad assumere sostanze e per cui insomma era una situazione un po' così e comunque i genitori erano consapevoli di tutta la storia che durava da quindici anni insomma, non era una novità, forse la novità era che lei fosse rimasta incinta di nuovo, di un altro bambino e che si ripetesse quello che era stato con la prima figlia

I All'entrata di Y mi hai detto che il progetto era quello di mandarlo in adozione, c'era l'idea di emanare il decreto di adattabilità

E Io il ricordo che ho è che l'assistente sociale che è stata la prima che ha seguito la situazione aveva dato delle direttive molto strette proprio per le visite, il tutto in ragione di quello che era il decreto che insomma sembrava che quella sarebbe stata la strada. Poi appunto c'è stata una tale presenza e vicinanza da parte delle famiglie di entrambi e dei genitori stessi che poi alla fine le cose sono

andate diversamente e sono state un po' modificate, però quello che io mi ricordo inizialmente era questo, un decreto molto ristretto che portava verso l'adottabilità

I E quindi loro che esito hanno avuto?

E E' andato in affido intrafamiliare dagli zii paterni, dalla zia paterna e dal marito sposati da molti anni e senza figli. Era la sorella del padre e ha fatto un affido intrafamiliare

I Che secondo te è stata la soluzione migliore? Avresti possibile un'alternativa?

E Non c'erano altre possibilità, o meglio non c'erano le condizioni per l'adozione propria per questa massiccia presenza di una famiglia d'origine, con i suoi modi, con le sue difficoltà, i nonni paterni erano molto anziani, non moltissimo anziani, però insomma comunque avevano più di settant'anni, avevano i loro acciacchi, le loro problematiche fisiche per cui andare dietro ad un neonato non era la cosa migliore. La nonna materna era sola, vedova, si era già presa in carico C., l'aveva cresciuta e comunque stava continuando a seguire C, per cui non se l'era sentita di prendere anche Y, perchè, sebbene un po' più giovane, comunque anche lei aveva la sua età, però comunque erano tutti molto presenti, per cui non c'erano assolutamente gli estremi per un'adottabilità ed il rientro in famiglia era troppo precoce per il momento, cioè i genitori non si erano ancora stabilizzati. Y è stato da noi per un anno e mezzo, () il papà e la mamma avevano trovato un alloggio, il papà aveva cominciato a trovare un lavoro, la mamma anche stava cominciando, però era ancora tutto recente per pensare ad un reinserimento immediato in famiglia. E' stato fatto tutto in maniera graduale anche perchè anche la prima figlia cominciasse a, perchè la questione era complicata dal fatto che fossero in due e quindi dovevano da un lato far rientrare Y, ma anche C. (? disturbo suono del telefono)

I Dato che i genitori erano entrambi tossicodipendenti, loro erano in carico anche ad un ser.t.?

E Un ser.t., sì

I Voi avete scambi con questo servizio?

E Io mi ricordo di avere partecipato a due o tre UOD minori, le attuali UVDM, nelle quali c'erano anche gli operatori del ser.t., anche proprio in fase di programmazione per il futuro, della progettazione dell'affido e degli interventi. Abbiamo fatto una serie di incontri in cui partecipavano gli operatori del comune, noi, gli operatori del consultorio familiare e gli operatori del ser.t.

I Loro frequentavano il ser.t. con regolarità o erano incostanti?

E Mi ricordo che la psicologa del ser.t. li conosceva bene

I Anche perchè probabilmente erano in carico già da parecchio

E Sì, sì, poi non saprei dire se avevano avuto nel corso degli anni una costanza di frequentazione, però mi ricordo che ad esempio quando facevamo le visite la mamma mi raccontava che andava da questa psicologa, diceva: siamo andati da lei, abbiamo parlato di questo e quest'altro, per cui sicuramente loro frequentavano il ser.t., sì sì questo sì, e era un po' anche, diciamo, nei patti del progetto, per quello che mi ricordo io, tra i vari percorsi che ho seguito, è stato un percorso molto strutturato anche a livello di servizi, nel momento in cui ci sono stati N.si incontri in cui si sono prese un po' le decisioni, c'erano l'assistente sociale, era cambiata, la prima insomma era stata trasferita ed aveva preso l'incarico un'altra collega e aveva avuto un polso molto decisionista nel gestire le cose, appoggiata anche dagli operatori del consultorio familiare, per cui mi ricordo questi incontri in cui si era un po' discusso, ma una volta decisa la strada è stato un fatto un gran lavoro di () colloqui dei servizi, ciascuno con le proprie competenze, ciascuno con le varie parti della famiglia, che si è poi risolto in una plenaria in cui c'erano tutti, c'era tutta la famiglia paterna, tutta la famiglia materna, compresi anche i fratelli, i genitori, ovviamente non i bambini, tutti gli operatori dei servizi che erano coinvolti, ser.t., consultorio, comune e comunità, per comunicare qual'era il progetto, quali erano le condizioni, quali sarebbero stati tutti i passaggi, chi avrebbe accompagnato i vari passaggi, chi erano i referenti per ciascuno nucleo familiare poi, perchè c'erano i nonni, la nonna, i genitori, gli zii, perchè poi c'è stato l'affido intrafamiliare agli zii, per cui un gran lavoro proprio in rete dei servizi per accompagnare questa famiglia

I Quindi questo è stato sicuramente un punto di forza, ha funzionato molto il lavoro di gruppo?

E Sì, sì

I La decisione dell'affido intrafamiliare è stato comunicato ai genitori durante questa riunione plenaria?

E Sì, è stata percorsa

I Sì, non si è deciso da un giorno all'altro

E No, il consultorio ha fatto la valutazione nell'ambito della famiglia estesa se c'era la possibilità di affidare a qualcuno Y, è stata un pochettino individuata questa coppia di zii paterni, ci sono stati degli incontri in cui questa cosa è stata discussa, per cui insomma la decisione era nell'aria, non è piombata, loro sapevano cosa stava un po' succedendo, era stato escluso che venisse affidato ai nonni, sebbene i nonni paterni lo richiedessero, ma le condizioni di salute non lo permettevano, per l'età anche per tutta una serie di cose, anche io credo anche per il tipo di relazioni che c'erano un po' tra genitori, figli, nipoti, quindi non era stata una decisione piovuta dall'alto, è stata costruita e poi comunicata ufficialmente in quell'incontro

I E loro l'hanno presa bene comunque, dato che erano preparati?

E Sì, sì, loro erano preparati, erano d'accordo, comunque era stata organizzata tutta una struttura ed un passaggio per cui Y avrebbe conosciuto gli zii in comunità, ci sarebbe stato un periodo di avvicinamento, sarebbe andato a casa con loro e per i primi tre mesi io ho fatto un lavoro di domiciliarità, quindi nei momenti in cui c'erano le visite della mamma a casa della zia per incontrare Y c'ero anche io per facilitare un po' tutto questo passaggio ed anche il fatto che fino ad allora la mamma ed il papà vedevano Y una o forse due volte la settimana, non di più, per cui era tutto progettato per fare dei passaggi graduali e a loro era stato comunicato tutto questo e loro erano d'accordo

I Anche perchè comunque avrebbero continuato a vederlo

E Sì, anzi lo avrebbero visto di più e comunque rimaneva all'interno della famiglia. () Inizialmente () era un'affido intramiliare, è stata chiesta una disponibilità io non mi ricordo di quanto tempo agli zii, quello che mi ricordo era che c'era di () di perplessità rispetto al fatto che Y potesse poi tornare a breve tempo dai genitori, in realtà invece poi è andata così

I Dopo quanto tempo, cioè quanto tempo è stato in affido intrafamiliare se ti ricordi?

E () Sto cercando di ricostruire le date () sarà stato in affido un anno e mezzo o due

I E dopo l'inserimento di Y in famiglia affidataria, avete continuato ad avere rapporti con gli zii ed anche con la mamma ed il papà oppure non li avete più visti o più sentiti?

E Io li ho visti per il periodo in cui ho fatto questo accompagnamento, questo lavoro di domiciliarità, un po' per accompagnare l'inserimento di Y in famiglia con la zia perchè comunque la zia non aveva figli, non aveva esperienza di bambini, è dovuta stare a casa da lavoro che le piaceva ed anche abbastanza importante, è stata una scelta forte ecco anche da parte loro come coppia. Quindi

un pochettino anche per supportare questo e un po' anche per aiutare a rendere un po' più fluidi i rapporti e anche per lui per orientarsi in questa confusione di mamme () perchè poi lui chiamava mamma gli operatori della comunità perchè era piccolino, perchè era cresciuto con noi, poi c'era la mamma che sapeva che era la mamma perchè noi dicevamo: viene la mamma a trovarti, dopodichè c'era la zia che però ha cominciato a fare come da mamma per cui c'era un po' di confusione. Dopo () non ci sono stati particolari rapporti, le solite cose, nel senso che qualche volta gli zii chiamavano per o aggiornarci o per chiedere qualche sostegno o così, però poi in realtà avevano i loro punti di riferimento, per cui non ci sono stati particolari contatti

I I loro punti di riferimento quali erano?

E Il consultorio familiare per la famiglia affidataria ed il ser.t. per i genitori, per cui ognuno aveva il proprio punto di riferimento e non ci sono stati particolari contatti. Incontri casuali, mi ricordo con M. una volta abbiamo incontrato la nonna e C.

I Dopo quanto?

E L'anno scorso, recentemente

I E vi hanno dato notizie?

E Sì, sì, ci hanno salutato, sono venute apposta a salutarci la nonna con C., ci hanno raccontato come stava Y e come andavano le cose, che stava per tornare a casa con i genitori e poi io sì ho saputo tutti gli esiti perchè la collega, l'assistente sociale che segue la famiglia affidataria come consultorio è attualmente una mia collega di lavoro e a suo tempo avevamo fatto tutto un lavoro insieme, per esempio prima che io facessi, che Y conoscesse gli zii e tornasse a casa, io avevo fatto con loro degli incontri insieme agli operatori del consultorio e con gli zii per presentare Y, raccontare che bambino era, per dare una serie di indicazioni, quindi lavorando poi con lei ora in un altro servizio

I Se ha delle informazioni te le riferisce

E Sì, anche perchè è stata lei a dirmi appunto che stavano organizzando il passaggio per il rientro in famiglia e ogni tanto magari ((sorride)) lei mi dice quella frase: so che ti fa piacere sapere che le cose vanno bene, il ritorno è andato bene

I Certo, se una persona ha seguito il caso comunque fa piacere avere informazioni. E l'altra bambina è tornata con i genitori o è ancora con la nonna?

E Credo che stiano facendo la stessa identica cosa, nel senso che non so se sia già arrivato a conclusione, però il lavoro che era stato fatto era lo stesso, piano piano un rientro in famiglia anche della bambina più grande. E' stato molto centellinato nel tempo mi viene da dire, non è stato un passaggio veloce, però sempre di più questi genitori si sono riappropriati delle responsabilità rispetto ai loro figli, quindi () tenerli un po' per più tempo, cominciare ad occuparsi della scuola, piuttosto che della comunione, piuttosto che della festa di compleanno. Credo che se non è a casa con loro, forse quasi ci siamo

I Quindi i problemi dei genitori sono stati risolti completamente o quasi?

E Io credo che i genitori siano sempre e costantemente seguiti dal ser.t., quello che il ser.t. ci aveva detto, cioè che li avrebbero continuamente seguiti e però molto probabilmente sono sotto controllo

I Un'ultima domanda. Opinioni libere ti chiedo, nel senso che puoi veramente quello che vuoi, puoi essere critica come no. Tornando indietro nel tempo vedresti un supporto diverso, una soluzione diversa, un modo di lavorare dei servizi diverso, se i servizi avessero potuto fare qualcosa di diverso, cosa secondo te?

E Allora, premetto che forse l'unica cosa che cambierei è l'inserimento di un bambino così piccolo in comunità nel senso che per quanto ci si sia prodigati, sicuramente un neonato in comunità è faticoso da gestire, però mi rendo anche conto che la situazione era talmente tanto complessa che poi diventa una scelta d'obbligo perchè diventa faticoso magari inserirlo in una famiglia affidataria e anche perchè, non è stato l'unico bambino che abbiamo inserito che aveva avuto crisi di astinenza, le urla, i pianti, le ore sveglia che fai forse in una famiglia non sono facili da affrontare. Questo in linea di principio penso che un neonato dovrebbe stare in famiglia e non in comunità, anche se nella miglior comunità, poi mi rendo conto che nella realtà è difficile perchè in una famiglia far conciliare l'accoglienza di un bambino anche con tutto quello che sta intorno rispetto alla sua famiglia di origine, però in linea di principio è questo. Rispetto all'operato dei servizi io mi sento in questo caso, credo sia stata per me una delle esperienze migliori, perchè c'è stata una costante presenza dei servizi, ognuno ha fatto il proprio compito, collaborazione, dialogo, fiducia reciproca, da come l'ho vissuta io ecco. () Proprio positivo. Anche l'iniziale chiusura era data da un decreto molto restrittivo di fronte anche ad una situazione in quel momento dei genitori e del bambino abbastanza tragica. Ecco i genitori avevano avuto poco tempo prima un'importante crollo, se n'erano scappati, andati, tornati, per cui nella situazione in cui è stato fatto il primo decreto molto restrittivo, c'erano tutti gli elementi per farlo, non mi è sembrata un'esagerazione, questo però poi, le cose sono cambiate, c'è stata anche la capacità di cambiare e tutto sommato, rispetto ai tempi soliti che ci sono nei servizi, è stata una cosa veloce perchè comunque è vero che Y è stato un anno e mezzo in comunità però in quell'anno e mezzo si sono mosse tante cose e alla fine dell'anno e mezzo era già in affido familiare con tutto un progetto di sostegno, un rapporto con i suoi genitori, per cui () è una situazione di cui io sono molto contenta, () anche i ritorni che ho avuto dagli operatori del consultorio, osservazioni sul bambino anche positive per la capacità che poi lui ha avuto anche di investire in questa nuova famiglia affidataria e poi nuovamente nel rientro in famiglia, per cui mi pare positivo

I Bene. Se hai altre cose da aggiungere, altrimenti possiamo anche terminare perchè mi hai dato direi tutte le informazioni di cui avevo bisogno

E No direi che non ho niente da aggiungere

I Bene allora, grazie mille

INTERVISTA N. 12

I Che notizie mi puoi dare di questi bambini?

E Allora questo è stato un inserimento proprio urgente, del tipo telefonato a metà mattina e poi inseriti nel primissimo pomeriggio, nel senso che siamo andati a prenderli alla scuola proprio. Allora qui c'era un problema di tipo abitativo proprio nel senso che la signora unitamente ai bambini era stata buttata fuori dall'attuale convivente, chiamiamolo convivente o amante

I Non era il padre?

E Non era il padre dei bambini, loro provenivano, come nucleo erano tunisini, o comunque da quella zona là, ed erano prima a M.D.V. con anche il padre, comunque per un po' c'è stata anche questa presenza. Dopodichè anche qui le cose non andavano più bene nel senso che non c'erano più soldi per mangiare e, io non mi ricordo bene, probabilmente la mamma me l'ha anche raccontato, ma non mi ricordo bene come lei fosse salita su, penso a seguito di un amico che aveva conosciuto, insomma le solite che a volte succedono in questi casi. Qui comunque aveva conosciuto e () conviveva ecco anche con i figli con quest'uomo che aveva conosciuto e che offriva loro l'abitazione, l'alloggio ed anche il resto

I La mamma non lavorava?

E () Lavoricchiava ecco, pulizie, cose così, ma sicuramente non da mantenersi e infatti i problemi erano nati nel fatto che lui comunque aveva anche un'altra bambina, che era la figlia di lui, e insomma c'erano proprio gelosie all'interno della casa, soprattutto lui diceva che questi due bambini mangiavano tutto, mangiavano troppo e costavano troppi soldi ecco e lei in ogni caso con i lavori che faceva non ce la faceva, poi c'era una gestione da parte della signora del denaro abbastanza, così, allegra anche. Fatto sta che deve esserci stata una serie di episodi e di criticità, di malessere insomma, nella coppia e praticamente ad un certo punto il signore li ha buttati letteralmente fuori di casa. Lei si è a quel punto lì, allora già c'erano state segnalazioni da parte della scuola durante l'anno scolastico

I Loro quindi avevano quanti anni?

E Loro facevano quarta e quinta elementare mi sembra, comunque gli ultimi due anni della scuola elementare e comunque insomma la scuola già segnalava soprattutto credo il fatto che i bambini si addormentavano in classe, sembrava non mangiassero proprio, vestiti in disordine non curati, nonostante l'apparenza a volte proprio principesca soprattutto del maschio che era proprio un nobile secondo me, proprio sia come atteggiamenti, comportamenti che come lineamenti, cioè due bambini molto belli ecco tutti e due e quindi questo creava ancora più contrasto, dopo sicuramente c'era il fatto che i bambini non facevano i compiti in maniera regolare () no non era la quinta, penso la prima media facesse, uno sicuramente o la quarta o la quinta elementare e l'altro la prima media, comunque erano a distanza di poco tra loro. () Allora di questo la signora per un po' è entrata anche in comunità, anche lei

I Quindi erano insieme in Casa delle M.

E Sì, anche lei ha fatto per un po' di tempo, non tantissimo tempo, assolutamente non molto tempo perchè lei era proprio insofferente rispetto alla comunità, rispetto allo stare, rispetto proprio alla gestione dei () dei figli

I Quindi diciamo più o meno un tempo di quanto?

E Due mesi, poco tempo, poco poco, sì, sì, sì, sono sicura, insomma non so perchè ancora una volta non vorrei proprio sbagliarmi, però c'è stata comunque un tempo breve () perchè poi invece la signora ha continuato, intanto ti dico così poi rettifico se invece mi viene in mente un'altra cosa, perchè mi sembra che all'inizio sia entrata con loro, poi invece ha, nel momento in cui è uscita ed i bambini sono scesi nella comunità dei minori e lei comunque manteneva i rapporti nel senso che comunque veniva in () aspetta una cosa, no, la signora non è mai entrata in comunità però manteneva queste cose qua, erano questi i fatti, ecco perchè mi sto sbagliando, allora alla signora era stato chiesto che ogni mattina lei si occupasse dell'accompagnamento dei figli a scuola e comunque anche poi tutte le incombenze del fatto poi di lavare i vestiti, di rifonirli, in modo da renderla quella che li accompagnava e lei si faceva carico di queste cose qua

I E lei nel frattempo dove viveva?

E Lei viveva nella, perchè il signore aveva detto lei sì, ma i bambini io non li voglio perchè stanno mangiando tutto, inizialmente li aveva buttati fuori di casa, dopodichè invece c'era lei, ma non i due ragazzini () diciamo che questa cosa, allora la signora era molto altalenante ecco, a volte veniva, non veniva e a mano a mano ci siamo in qualche modo sostituiti a lei nel senso di () facevamo noi insomma sia il discorso dei vestiti, sia il discorso dell'accompagnamento, dei, perchè ad esempio durante il pomeriggio lei doveva occuparsi anche del dover far fare i compiti, lei aveva detto di sì a tutto questo progetto qua, nel brevissimo periodo si è rilevato che non sapeva mantenere queste cose, non tanto non sapere fare niente, però era talmente confusa che non faceva niente di tutto questo. I bambini erano molto protettivi nei confronti della madre, nel senso che negavano, coprivano come tutti i bambini, soprattutto il ragazzo, il ragazzo stava proprio costruendo un mondo tutto suo che non esisteva. Erano bambini molto intelligenti e quindi supplivano alle carenze anche di tipo scolastico con l'intuito, con l'espedito. Comunque il progetto non è durato tantissimo, devono aver fatto, no ecco, quattro mesi di permanenza, cinque mesi al massimo di permanenza, proprio poco, perchè quasi subito, per una questione davvero anche di tipo economico, insomma perchè costavano, insomma ad un certo punto il comune ha detto: non paghiamo più perchè la retta è elevata, e quindi hanno deciso per una famiglia affidataria. Anche qua la cosa non è stata gestita benissimo perchè nel giro di due giorni in pratica, massimo tre giorni, i bambini sono stati spostati dalla comunità alla famiglia affidataria, senza un tempo di conoscenza, senza un tempo, senza niente

I E soprattutto mi fa strano che tu mi dica che in due giorni è stata presa questa decisione ed è stata trovata la famiglia affidataria. Probabile forse allora che ci fosse già questa idea

E Allora, sicuramente c'era già questa idea qua, forse c'era anche da prima, solo che poi la cosa è esplosa per dire, è esplosa tra le mani, ti dico nel giro di due ore è stato deciso l'inserimento perchè la chiamata è arrivata poco prima di mezzogiorno e all'una siamo andati a prendere i bambini per portarli in comunità, quindi () e poi sicuramente c'è stato tutto l'interessamento non credo tanto dell'assistente sociale, ma penso dell'assessore e del sindaco perchè non volevano pagare la retta, perchè i costi sono elevati per un Comune. Diciamo che c'è stata pochissima condivisione quindi, andava bene perchè questa doveva essere la direzione, però è stata tutta gestita dall'esterno e noi l'abbiamo proprio subita come, anche come servizio sociale. Hanno deciso loro i tempi di avvicinamento, comunque nel giro di tre giorni, proprio massimo, i bambini sono andati via ecco

I E come l'hanno presa i bambini visto che erano così attaccati alla mamma?

E () Chiaramente c'era la coscienza di entrambi i bambini che la mamma insomma aveva tante cose a cui pensare e doveva sistemarsi, comunque l'hanno accettata perchè credo che fossero bambini che anche già a M.D.V. abbiano sperimentato

I Non sai se appunto lì fossero in carico a dei servizi?

E Non si parla di servizi, ma si parla di passaggi da una famiglia all'altra (siamo interrotte da una telefonata che lei riceve). Questo è tutto quello che so dirti, non abbiamo più saputo nulla

I Aspetta, stavi dicendo che i bambini l'hanno presa anche bene. E la mamma?

E () La mamma non è che abbia fatto molte resistenze ecco, l'importante era non coinvolgerla proprio tanto e non chiederle troppo

I Quindi lei è rimasta con questo suo compagno

E Allora quello che noi sapevamo era che lei comunque frequentava questa casa, non so poi a quale titolo perchè comunque poi in quei momenti là ci sono stati momenti anche in cui lei ha anche bisticciato con lui, quindi se n'è andata anche lei da un'amica, insomma quelle situazioni un po' torbide, ibride e però da quello che noi sapevamo era che comunque lei ha continuato a frequentare questa persona che le aveva dato un po' un aut aut, tu sì, ma i tuoi figli sono troppo grandi e mangiano troppo fondamentalmente

I E lei aveva scelto lui e non i bambini

E Anche lei non aveva nessun posto dove andare

I Comunque un supporto poteva richiederlo

E Sì, ma quando tu chiedi un supporto entrano troppo nella tua vita

I Sì, ma sono sacrifici che qualcuno sceglie di fare eventualmente se tiene ai propri figli

E Qui non è un discorso di tenere o non tenere perchè comunque il legame c'era, d'altra parte erano cresciuti, lei contava molto su questi figli, soprattutto sul grande che le faceva, la teneva a bada, perchè la inquadrava lui, per cui insomma è tutto dire questa cosa, capito

I E il padre naturale in tutto questo non c'era

E No, no assolutamente, aveva fatto perdere le tracce, ma non qui a P., penso che siano state perse ancora lì a M.D.V. o perlomeno non si sapeva perchè le notizie che avevamo noi, credo, non so se qualche volta, forse una o due telefonate devono essere giunte da parte del padre, ma forse c'è stato anche un momento che si temeva che lui potesse raggiungerli, infatti c'è stato anche un momento di massima allerta rispetto ai bambini perchè ecco sì, c'è stata una quindici di giorni in cui sembrava che lui stesse qua, lui aveva minacciato di venirseli a prendere quindi c'era tutto questo stato di agitazione

I E invece poi non era qua

E Assolutamente, non è mai successo niente, ma figurati se vengono a prenderseli insomma, però ecco c'erano state le telefonate e quindi tanto l'illusione però comunque questa figura paterna loro l'avevano conosciuta ecco (siamo interrotte da una telefonata che lei riceve)

I E quindi tu poi non hai più avuto notizie?

E No, noi non abbiamo più avuto notizie, dopo io ti dico una volta che non ho neanche più, insomma so che poi non abbiamo più avuto notizie e per quanto mi riguarda dovrebbero essere ancora all'interno di questa famiglia affidataria

I E il progetto cosa prevedeva per gli incontri tra mamma naturale e bambini?

E Noi non sappiamo niente, noi non siamo stati coinvolti in questa cosa, è arrivata una telefonata da parte dell'assistente sociale del Comune dicendo: dopodomani i bambini vanno via con questa famiglia

I A voi non è stata proprio lasciata voce in capitolo quindi?

E No

I Questo è uno dei difetti che tu vedi in questo intervento?

E Insomma direi che non si fa una cosa del genere, al di là che ok si sapeva che il Comune, comunque l'orientamento, la proposta era questa, ma non si fanno queste cose qua così, cioè ai bambini non è stato dato proprio il tempo di, credo che i bambini fai conto la telefonata è arrivata oggi e il giorno dopo i bambini sono stati accompagnati a conoscere questa famiglia ed il giorno dopo ancora, o due giorni dopo al massimo, sono andati via

I Quindi una velocità impressionante, non si fa

E Non si fa ((scandisce bene le parole)), ma non si fa neanche nei rapporti tra servizi così. Ecco questo è quanto o perlomeno questa è stata la percezione che dalla Casa dei B., le notizie che dagli uffici alla Casa dei B. sono filtrate, poi ci sono come dire degli aspetti più formali che però non sono giunti alle nostre orecchie, noi l'abbiamo vissuta in questa maniera

I Passivamente

E Assolutamente in maniera passiva senza la possibilità di interloquire

I Però non capisco perchè il Comune con questi bambini sia andato così di fretta

E Perchè non volevano

I Ma perchè?

E Perchè non ne volevano più sapere di mantenere questo nucleo familiare a carico del Comune

I Ma nuclei che avevano gli stessi problemi di questo ce ne sono stati tanti altri

E Però attenzione questo è un Comune piccolo

I Che Comune è scusa?

E Non è P. questo, è quello di P.S.N. Tra l'altro anche qua, questa famiglia era arrivata all'interno del Comune non da tantissimo tempo e già si trovavano con questa cosa di dover sborsare anche soldi

I Allora ora torna un pochino il tutto. L'intervento si sarebbe potuto pensare in maniera diversa? Era necessario secondo te allontanare così i bambini?

E Questo proprio non te lo so assolutamente dire, cioè a noi è arrivata come una situazione proprio di emergenza, la storia l'abbiamo ricostruita per la nostra parte dopo, ma anche la stessa assistente sociale del Comune di P.S.N. l'ha ricostruita dopo per cui è stato proprio un pronto intervento e ()

I Una pronta soluzione sembra

E Sì, una pronta soluzione senza tanto andare a scandagliare i meandri della psicologia () è andata così e basta, comunque questo abbiamo vissuto. Non ti so rispondere se si poteva fare altro, sicuramente quei bambini lì avevano bisogno in ogni caso di trovare una stabilità e di trovare anche, come dire, di rimetterli un po' al loro posto, di farli ritornare anche un po' bambini, che qualcuno fosse l'adulto, di ristabilire un po' le parti () per cui è andata bene la scelta comunque della famiglia, ma () però ecco non è proprio piaciuto l'intervento fatto in quello maniera lì. Ecco, questo è quanto. Tutto sommato è andato bene anche il tempo voglio dire, è stato un tempo non, come dire, in qualche maniera da progetto, è stato un tempo dettato dalle risorse che hanno attivato, sicuramente per vie traverse, non per vie ufficiali. Sicuramente insomma come tempo non c'è che dire, va bene, poi con bambini così grandi non è

giusto non dovevano, in ogni caso il legame c'era con questa madre, poteva essere anche un po' sbagliato e tutto, però lei non faceva del male a questi bambini, ecco questo, non voglio aggiungere niente altro perchè non c'è niente altro da dire
I Effettivamente se è stato un inserimento così veloce in cui voi più di tanto non avete messo bocca non è che ci sia molto altro dire.
Grazie mille allora

INTERVISTA N. 13E

I Che notizie mi puoi dare del periodo prima dell'inserimento?

E Loro sono arrivati neonati. Hanno fatto in comunità tre inserimenti nel periodo in cui io ho lavorato in comunità, poi non so se successivamente sono tornati, ma non penso

I Tre inserimenti nell'arco di quanto tempo?

E Di un anno e mezzo. Il primo inserimento l'hanno fatto da neonati. Loro sono nati in crisi di astinenza, genitori tossicodipendenti entrambi. Hanno fatto un inserimento di passaggio di una settimana in attesa di andare con i genitori in una comunità genitori-bambini, comunità per tossicodipendenti dove i genitori potessero stare anche con i loro bambini, per cui la prima volta che noi li abbiamo conosciuti erano piccolissimi, avevano venti giorni, un mese e sono stati lì una settimana proprio in attesa di questo passaggio ecco, quindi le informazioni che noi avevamo avuto erano molto limitate a questo. Genitori tossicodipendenti, c'era presente la famiglia materna, dei nonni materni, entrambi i nonni e () i bambini sono stati una settimana in attesa di essere trasferiti in questa comunità. Erano passati da noi perchè erano nati in questa situazione per cui sempre solita prassi, segnalazione da parte dell'ospedale al tribunale che quindi chiede che i bambini vengano messi immediatamente in situazione di tutela quindi non possono tornare a casa con i genitori e prima di andare in comunità, siccome c'è il tempo per l'inserimento, sono stati da noi una settimana, quindi pochissimo tempo per dire qualcosa di questi bambini, anche perchè erano piccolissimi, spaesati come insomma tutti i neonati che arrivano in una situazione così. Y aveva avuto anche delle difficoltà respiratorie, era diventato cianotico, per cui anche un po' di preoccupazione rispetto a questo. () Il ricordo che noi abbiamo di questi bambini è di due bambini piuttosto piagnoni e lamentosi, un pianto lamentoso. Sono poi stati trasferiti in comunità con i genitori

I Entrambi i genitori erano tossicodipendenti

E Entrambi avevano problemi di tossicodipendenza, la mamma molto più vecchia del padre, aveva penso intorno ai quaranta anni, una lunga storia di tossicodipendenza, il padre più giovane, credo venticinque anni, adesso vado a memoria, ma comunque una bella differenza d'età e () si entrambi avevano problemi di tossicodipendenza. Avevano alle spalle la famiglia della mamma che comunque continuava ad essere molto presente economicamente anche, avevano un'attività loro, entrambi cercavano di lavorare all'interno di questa attività, lui come operaio, lei come segretaria, però poi le difficoltà con la tossicodipendenza c'erano comunque ecco. Sono stati in questa comunità a M. con i genitori per sei o sette mesi, perchè i genitori sono andati via dalla comunità

I E i bambini li hanno lasciati lì?

E Sì. La comunità non era assolutamente attrezzata per accogliere solo bambini per cui è stato richiesto d'urgenza di nuovo l'inserimento dei due fratellini. Al momento dell'inserimento mi ricordo ((sorride)) sono arrivati con una marea di cose, proprio () di tutto, vestitini, giochi, seggiolino, tutto, proprio borse e borse di ogni genere di cose per questi bambini, anche cose belle, molto belle e poi con tutto un plico di carte da parte della comunità dove facevano segnare alla mamma cosa mangiavano i bambini, quando facevano, se facevano la cacca o non la facevano, cosa mangiavano e cosa no, proprio un diario in cui lei doveva segnare tutto quello che facevano. Nella comunità mi pare che fossero separati maschi e femmine, per cui la mamma era da sola con i due bambini diciamo e nell'accudimento più stretto aveva il sostegno di un educatore che cercava un po' di aiutarla () i bambini sono arrivati che si ancora non sapevano () gattonare, avevano sei o sette mesi, otto al massimo, forse erano un po' () indietro. Ovviamente è stato difficilissimo l'inserimento, nel senso di tanti pianti

I Anche perchè ora si rendevano più conto perchè avevano vissuto un periodo con la mamma e cambiare così da un giorno all'altro

E Non è stato semplice, erano proprio disorientati e () sono comunque continuate le visite con i genitori sempre però con la nostra presenza, quindi erano sempre visite assistite

I Quindi, scusami, i genitori pur essendo scappati dalla comunità erano rimasti rintracciabili?

E Sì, sì, penso che fossero tornati a casa dai genitori di lei, perchè lui non era di P., lei era di P., penso che siano tornati a vivere qua, però sapevano che c'era questo decreto e che quindi non potevano portarsi a casa i bambini, hanno deciso che era evidentemente era un po' nell'aria il fatto che non riuscivano più a tenere i ritmi della comunità e quindi loro hanno diciamo lasciato i bambini lì e sono tornati a casa anche avvisando l'assistente sociale dicendo questa cosa, quindi nel giro di poco poi sono riprese anche le visite, visite assistite, visite sia dei nonni che dei genitori, separate, in due giorni separati. Le visite soprattutto con i genitori erano sempre assistite, perchè non sempre erano lucidissimi

I Quindi i problemi di tossicodipendenza continuavano

E Sì, sì, per cui era proprio importante stare lì perchè non li facessero cadere, erano ancora piccoli, anche perchè magari li sedevano sul tavolo e poi si giravano e magari i bambini si buttavano giù. Quindi le visite erano assistite. Loro erano abbastanza costanti nelle visite ecco, non saltavano in maniera particolare, cercavano di venire insieme, erano delle visite un po' pesanti perchè loro, invece di concentrarsi sui bambini, continuavano a parlare di loro e dei bambini che non glieli davano e della comunità

I Quindi erano molto critici a riguardo

E Sì, sì, soprattutto la mamma e il papà un pochettino di meno, però sì. Poi si dividevano un pochettino il papà con la bambina, la mamma con il maschietto () se li guardavano, stavano lì un po' così, molto spesso i bambini essendo due ore di visite si addormentavano anche

I Quindi non c'erano molte interazioni?

E No, magari anche le nostre indicazioni di mettersi sul tappetone, di sedersi per terra, di giocare con loro, duravano un momento però poi () era molto, molto veloce, non si dedicavano più di tanto a questa cosa. Erano sempre, facevano sempre molte richieste se stavano bene, se mangiavano, se era tutto apposto, ogni minimo cosa o segnetto che avevano, i vestiti, le cose che avevano

I Quindi molto attenti da questo punto di vista. Troppo?

E Ma sicuramente molto attenti ecco, troppo non lo so, però sicuramente molto attenti di questo. Avevano piacere che usassimo le cose che portavano loro, insomma tutta una serie di cose e però () ecco sì più sicuramente su questo aspetto che su poi nella relazione con i bambini (?) L'inserimento è durato io credo () un po' di mesi, perchè forse non avevano neanche un anno o poco più. Il progetto che era stato fatto da parte dell'assistente sociale del comune era quello di un affido intrafamiliare. In questo caso io non ho chiaro chi fossero tutti gli operatori di riferimento, nel senso che ho presente l'assistente sociale del comune che aveva in carico la tutela minori, molto più sfocati gli altri operatori. Sicuramente c'era un ser.t. di mezzo, ma non saprei dirti che era la psicologa che seguiva

I Quindi non avete avuto contatti con il ser.t.?

E No, no, non ci sono stati le occasioni di confronti e di riunioni, perlomeno, io non ho partecipato, ma non so se l'assistente sociale avesse partecipato, ma sicuramente per quella che è la mia percezione non mi ricordo una condivisione, un po' ci è stata calata

dall'alto questa decisione di fare questo affido intrafamiliare a questa zia, zia paterna che viveva in casa con la figlia ed il marito da poco si erano sposati, figlia che aveva all'incirca venticinque, no ventotto anni, zia che aveva intorno ai sessat'anni che vivevano fuori P. ed il marito di questa ragazza, da poco di erano sposati e lo zio penso fosse morto e l'assistente sociale aveva fatto qualche incontro ed aveva valutato che loro avevano la disponibilità ad accogliere questi bambini. Anche qui mi ricordo un passaggio molto veloce in affido di questi bambini, la zia voleva portarli a casa molto velocemente, non c'è stata data possibilità ecco, non c'è stato anche riconoscimento di una professionalità io credo nel chiedere anche delle indicazioni e dei consigli, comunque, per quanto i bambini fossero stati lì cinque o sei mesi comunque li conoscevamo e c'era la possibilità, diciamo un po' anche la conoscenza di tutta la storia, di com'erano andate le cose e invece la zia, ecco adesso mi ricordo il passaggio è stato fatto durante le vacanze di Natale, sì, un gran pasticcio mi verrebbe da dire, anche poi fatto da parte nostra, nel senso che poi di fronte alla pressione di questa zia che voleva tutti i costi portarseli a casa, che si sentiva a disagio, che non aveva tutte le sue cose, che lì negli spazi esterni alla comunità che le offrivamo noi per stare con i bambini non poteva fare niente perchè non aveva tutte le sue cose e noi abbiamo un po', in un periodo di vacanza in cui non ci sono i servizi, non ci sono gli operatori, noi abbiamo ceduto a questa pressione senza riuscire a tenere un po' duro e a gestire in maniera diversa, sotto la pressione noi abbiamo detto: va bene, portateli a casa

I Quindi il tempo più o meno è stato di?

E Breve, di qualche giorno

I Quindi non c'è stato neanche nessun supporto domiciliare?

E No, no, no, li ha portati a casa e è stata una cosa molto fugace, ecco, se mi posso permettere nella mia esperienza, queste poi sono le situazioni anche più fallimentari, anche altri passaggi, sia in affido, sia in adozione fatti così sono poi quello che rischiano di più il fallimento, perchè non c'è proprio stato il tempo di pensare e di capire cosa stava succedendo. I genitori erano informati di questo e di tutti i passaggi, sicuramente erano stati informati dall'assistente sociale e alla fine credo avessero anche accolto questo progetto perchè rimanevano in famiglia, anche se, quello che noi avevamo percepito al tempo era che c'erano sicuramente degli attriti piuttosto forti tra il papà della mamma, il nonno dei bambini, e questa zia, vicende familiari loro che credo andassero anche al di là dei bambini per cui si c'era stato questo inserimento però forse non era stato pensato nel modo migliore

I Quindi la sensazione era quella che si fosse fatto un po' tutto di fretta tenendo poco in considerazione tutte le variabili?

E Sì, poi noi non abbiamo più avuto notizie di questi bambini salvo che ad agosto dell'anno dopo ce li hanno riportati

I Per che motivo?

E Non riuscivano più a gestire l'affido, non riuscivano più a gestire i rapporti con i nonni, con i genitori, in casa era diventato troppo impegnativo, la figlia era un po' in confusione nel senso che li aveva un po' presi come figli suoi quando erano venuti a prenderli, ma in realtà non è esattamente così ecco, questi bambini avevano la loro mamma ed il loro papà e nel periodo dell'affido comunque continuavano le visite, non so in che modo fossero regolamentate, di sicuro le regole non venivano tanto rispettate perchè poi essendo il fratello della zia spesso la domenica stavano tutto il giorno, stavano lì a pranzo e a cena, diventava difficile contenere gli spazi di visita e siccome erano a casa della zia i bambini li andavano a trovare abbastanza con frequenza. Per cui questo era stato uno dei problemi più importanti e poi perchè non riuscivano più a gestirli perchè due bambini erano impegnativi. A quel punto avevano un anno e mezzo i bambini per cui erano più impegnativi, correvano, giocavano, volevano andare, volevano fare, ecco, mi ricordo che siamo un po' preavvisati qualche giorno prima che sarebbe successa questa cosa, noi abbiamo tentato di rallentare un pochettino. Loro ce li avrebbero portati e lasciati lì, ma con V. abbiamo un pochettino tentato di rallentare questa cosa chiedendo che portassero per due o tre giorni i bambini in comunità anche perchè nel frattempo lo spazio era cambiato, ci eravamo trasferiti in un'altra comunità e per cercare un po' di riabitarli, ecco, l'aspetto positivo che c'eravamo sempre noi come punto di riferimento, per quanto non si sapeva che ricordo potessero avere, ma sicuramente noi li conoscevamo e loro avevano conosciuto noi. Abbiamo fatto qualche giorno di riavvicinamento in cui loro sono venuti prima nel parco a giocare con noi, poi su in casa e abbiamo fatto insieme con V. questa cosa perchè gestire la separazione poi dei due bambini sarebbe diventato difficile e la sensazione che noi abbiamo avuto che loro siano venuti molto facilmente con noi ecco, nell'immediato, la prima volta che la zia li ha lasciati lì per giocare con noi loro non hanno pianto, non hanno proferito parola, non c'è stata una particolare difficoltà. Due o tre giorni così e dopodichè c'è stato il passaggio definitivo che è stato straziante nel senso che ci siamo accordati che li avrebbero accompagnati lì, poi man a mano nei giorni ci hanno riportato di nuovo questi sacconi con tutte le cose dei bambini, e sono venuti il mattino la zia, la figlia, lo zio e anche degli altri parenti venuti da lontano per salutare questi bambini, quindi è stato veramente straziante perchè li venivano a restituire però sono venuti in otto per restituirli

I Quasi un controsenso mi verrebbe da dire perchè qualcuno c'è che si interessa a questi bambini, però di fatto nessuno se ne occupa

E Sì, esatto, loro hanno detto che non ce la potevano fare, che ci hanno provato, che nessuno li poteva tenere

I Però forse anche il fallimento dell'affido è stato dovuto al fatto che anche questa zia si è chiusa nei confronti dei servizi, nel senso che lei stessa non è riuscita a comprendere l'utilità del supporto dei servizi

E Sì, noi dopo a posteriori abbiamo, nel corso dell'affido, prima che i bambini ritornassero e anche lì in dirittura d'arrivo, quello che comunque ci aveva detto anche l'assistente sociale era che in realtà era emerso che la figlia stessa della signora aveva avuto dei gravi problemi suoi personali nel corso dell'età evolutiva e che era seguita, era seguita per tanti anni da un servizio, per cui c'erano anche degli equilibri molto fragili all'interno della famiglia per cui l'inserimento di due bambini così piccoli, comunque impegnativi, da stimolare, da seguire, con in più i nonni, i genitori da fuori che chiedevano avevano molto probabilmente messo un po' in crisi anche l'equilibrio familiare interno che c'erano voluti tanti anni per costruire e forse loro si sono sentiti di fare questo passo però rischiando un pochettino di rimettere in discussione un po' la loro, tanto che quando ci hanno riportato i bambini la figlia della zia ci ha detto: adesso devo fare io un figlio, devo fare un figlio mio, prima ho seguito loro adesso devo fare un figlio mio. Per cui c'erano elementi troppo mescolanti tra vissuti loro e quella che doveva essere invece l'accoglienza per questi bambini. Ecco questa terza accoglienza è stata molto veloce, l'interpretazione che ne ho dato io è che ha fatto molto scalpore, diciamo a livello istituzionale ampio, il fatto che due bambini entrassero tre volte in comunità nel giro di un anno e mezzo. Era agosto, si è ripetuto lo stesso identico errore, nella foga di fare qualcosa per questi bambini perchè non era possibile che questi bambini fossero per la terza volta in comunità, noi abbiamo ricevuto una telefonata da parte del tribunale dicendo che avrebbe fatto un decreto immediato e comunque il giudice onorario del tribunale aveva chiamato dicendo che aveva avuto l'ok dal giudice togato che seguiva la situazione di cercare una coppia che era disponibile all'adozione e nella quale i bambini intanto potessero andare in una situazione di affido familiare, ma diciamo con la prospettiva di un'adozione. Anche lì tutto fatto ad una velocità allucinante, poi noi qui abbiamo cercato di frenare un pochettino perchè non ci sembrava che ci fossero le condizioni anche data la presenza dei genitori e tutto

I E anche durante il periodo in cui i bambini sono stati inseriti per la terza volta i genitori hanno continuato a venire alle visite?

E Sì, mi pare di sì, però è stato proprio un periodo breve, è stato un mese e mezzo, sì, sì, dopo qualche giorno dall'inserimento dei bambini sicuramente i genitori hanno visto i bambini

I E i genitori c'erano quando tutti parenti hanno riaccompagnato i bambini in comunità?

E No, no, non c'erano nè i genitori nè i nonni

I E vi è sembrata strana questa cosa?

E () Non lo so, nel senso che () non so perchè non ci è sembrato forse strano perchè avevamo percepito che comunque c'era un po' di tensione all'interno della famiglia, anche rispetto al fatto che la zia non volesse più tenere i bambini, per cui non ci è sembrato particolarmente strano, però poi i genitori hanno ripreso, sicuramente anche i nonni sono venuti a salutare i bambini, tra l'altro il nonno non stava per niente bene, sono sicuramente venuti a trovarli, di questo sono certa. E' stata scelta questa coppia, selezionata, ci hanno detto: contattatele, contattatela, con gli assistenti sociali noi abbiamo cercato di fare un lavoro un pochettino di accompagnamento a casa di questi bambini per evitare che fosse ancora uno strappo e per cui anche lì, per due mesi, ho fatto una sorta di accompagnamento con la famiglia andando a domicilio un paio di volte la settimana, prima facendoli conoscere, accompagnandoli e tutto, prendendo un po' con calma i tempi e poi andando a casa con i bambini e tornando indietro, farli stare a dormire un weekend poi vedere come andava

I E quanto è durato questo periodo?

E Tre settimane, poi un paio di mesi successivi in cui io sono andata da loro per un po' sostenere quando i bambini erano già là io andavo da loro un paio di volte alla settimana, però ecco la situazione non era già chiara da allora, nel senso che a loro inizialmente, o avevano capito così o era stata prospettata così non lo so, comunque loro erano una coppia adottiva per cui desideravano adottare

I Per cui anche l'investimento era diverso

E L'investimento era diverso, io ho sempre cercato con loro, tutti noi abbiamo sempre cercato con loro di farli ritornare al piano dell'affido, che una famiglia c'era che non potevano fare a meno di questo, che forse avrebbero potuto esserci delle visite, loro non si sarebbero dovuti incontrare, ma i bambini avrebbero dovuto incontrare i genitori e però questa cosa era molto faticosa, infatti la famiglia affidataria dopo qualche settimana aveva avuto un momento di crisi dicendo: ma se è così noi non ce la sentiamo, e poi però era un po' ritornata sui suoi passi per cui aveva deciso di tenerli e ecco dopodichè c'era stato un po' il passaggio ai servizi del loro territorio anche lì c'era confusione tra affido, adozione e loro avevano fatto riferimento all'equipe adozione del loro territorio che li aveva seguiti lì, ma poi non era una situazione di adozione, non era una situazione di affido, tant'è che mi ricordo che in uno di questi incontri a casa loro sono andata insieme all'assistente sociale del comune che aveva concordato con loro proprio tutte le pratiche dell'affido, l'assicurazione, il sostegno economico, insomma aveva proprio tutte le caratteristiche dell'affido, per cui a loro era chiaro che era un affido perchè aveva le caratteristiche, chiaro dal punto di vista concreto, poi l'investimento ovviamente, non so se poi l'istinto era diverso. Noi poi non abbiamo avuto più particolari notizie, so che forse qualche volta loro hanno chiamato, ma giusto per avere informazioni così sui bambini, in genere una delle cose che più frequentemente capitano è che chiamano per sapere delle vaccinazioni, dei controlli, di tutte queste cose, cose mediche che mancano, informazioni di questo tipo. () Poi non so come sia andata

I Quindi non sai se loro sono ancora in questa famiglia?

E No, dei colleghi mi avevano detto che non andavano molto bene le cose, che erano alla ricerca di un'altra famiglia affidataria dove sistemare questi bambini perchè questa famiglia proprio non aveva retto, però non so poi () non so come sia andata. Mi ricordo che il tribunale aveva emesso un decreto che mi ero letta bene per lungo e per largo e che () dava ai genitori diciamo tre mesi di tempo per mettersi un pochettino in regola ed essere seguiti dal ser.t. e fare una serie di cose. Se facevano queste cose potevano riprendere a vederli

I Quindi avevano interrotto le visite?

E Avevano interrotto le visite e dando però questo lasso di tre mesi perchè a dicembre, andati via i bambini a settembre, agosto o settembre, diciamo che per fine anno i genitori potevano benissimo cominciare a riprendere le visite

I Ma non sai quindi com'è andata a finire?

E No, io non so com'è andata a finire, però immagino che fosse possibile che l'hanno riprese perchè () perchè bastava che loro facessero delle piccole cose, cioè tre mesi di tempo erano pochi, bastava che andassero al ser.t., c'erano delle chiare prescrizioni. Se loro facevano quello potevano riprendere le visite e per come li ho visti non avrebbero fatto fatica a fare questo, nel senso che comunque avevano la loro casa, il loro lavoro, va bene andavano al ser.t. e ecco

I E cose che i servizi avrebbero potuto fare di diverso?

E Tantissime ((sorridente)), tantissime, non lo so. Di sicuro tutti questi passaggi poco pensati e poco condivisi non hanno giovato, sono state tutte decisioni prese, a mio parere, sull'onda delle emozioni e poco riflettute e poco pensate perchè, primo il passaggio in famiglia di questi bambini, il primo ci sta nel senso che si fa un tentativo, si mandano i genitori in comunità, non funziona, va bene, nell'emergenza non possono tornare in famiglia, non si riesce a trovare una famiglia affidataria dall'oggi al domani, va bene vengono in comunità, questo ci può stare, però io credo che i due passaggi nell'affido intrafamiliare e nell'altra famiglia potevano essere pensati meglio, uno perchè le condizioni, i rapporti interni alla famiglia erano di tale difficoltà che non potevano essere lasciati così, bisognava dare dei paletti chiari e dire ok, o tu ti fai seguire, tu genitore ti fai seguire da questo, tu nonni da questo e la zia affidataria da questi altri, ma costantemente

I Oppure pensare subito ad un affido etero

E O pensare un affido etero, sicuramente nell'affido valutare meglio qual'era la condizione e dei rapporti della famiglia allargata a della situazione della famiglia che ha accolto i bambini perchè comunque c'era una fragilità di base che non poteva far pensare che funzionasse

I Certo, poi mi viene anche da pensare che è quasi assurdo credere che non ci fosse stata una famiglia affidataria disponibile e si è dovuti ricorrere invece ad una famiglia che pensava all'adozione a cui però è stato affidato un bambino

E sì, sì anche nel secondo passaggio, anche lì è stato fatto assolutamente sull'onda dell'emozione

I E per la fretta, di cui mi parlavi, che le istituzioni hanno messo

E Sì, per il fatto che non era possibile che due bambini fossero entrati in comunità per tre volte di fila in un anno e mezzo di vita. Questa cosa aveva scatenato una forte reazione emotiva e quindi è stata messa fretta nella scelta di una famiglia, nello scegliere l'adottiva, quando in realtà non c'erano gli elementi, cioè la famiglia allargata era troppo presente per poter pensare che si sarebbe dileguata in breve ed era troppo richiedente rispetto a questi bambini, non so se in questo caso ci sarebbero stati le possibilità di un reinserimento familiare, non so se ci sia stato, non lo so. Comunque io non vedevo gli elementi per pensare già ad un'adozione perchè

c'era ancora troppo presente la famiglia d'origine, era troppo fresco il fallimento dell'affido, troppo lì vicini i genitori e () sì non mi pareva ci fossero ecco in quel momento le condizioni per pensare ad una famiglia adottiva, anche perchè l'investimento è sicuramente diverso, la disponibilità diversa, per cui ()

I Infatti poi non ci si dovrebbe meravigliare del fallimento di questa famiglia perchè loro effettivamente fin dall'inizio avevano dimostrato perplessità per cui

E Sì, infatti

I Bene, se hai altro da aggiungere dimmi pure, altrimenti possiamo anche chiudere qui

E No, nulla, mi sembra di averti detto tutto quello che so

I Benissimo allora, grazie mille

INTERVISTA N. 14E

I Mi puoi dare qualche informazione del periodo di inserimento?

E No, perchè non c'ero

I Va bene, quindi passiamo direttamente al periodo in cui bambini sono stati qui in comunità. Ti ricordi dopo quanto tempo dall'inserimento c'è stata la prima visita dei genitori?

E Non ero presente in comunità

I Comunque nelle visite secondo te i genitori, o chi altro faceva le visite, i genitori dimostravano di aver compreso il motivo dell'allontanamento oppure no?

E No i genitori sono stati abbastanza oppositivi

I In che modo manifestavano questo

E Non collaborando, non collaborando con la comunità e neanche con i servizi, negando un po' il problema ecco, cercando di nascondere ()

I E cosa dicevano, cioè manifestavano ()

E Non so, la mamma veniva in uno stato alterato, il papà cercava di non farla parlare, di tenerla in un angolo, di non far tanto vedere che non era nel pieno delle sue facoltà, la mamma aveva dei lividi e veniva allora sempre coperta () interveniva ecco magari di più il papà che teneva il polso della situazione come ()

I Ma come nucleo familiare erano già in carico ad altri servizi o no?

E No sono stati agganciati con questi due figli qua

I Ho capito () Comunque dopo con che modalità si svolgevano le visite?

E Allora so che inizialmente si svolgevano qui all'interno della comunità ed erano visite protette con appunto la presenza dell'educatore, poi pian piano l'educatore è venuto, sì non son state più visite protette, i genitori avevano anche la possibilità di fermarsi per dare la pappa ai bambini. E poi piano piano sono state visite senza la presenza dell'educatore () erano visite che si svolgevano anche fuori in giardino quindi non in sala visite. E poi c'è stata la chiusura () un ritorno un po' indietro nel senso che ci sono state per un po' di mesi delle visite protette () e prima che appunto venisse deciso che i bambini potevano rientrare in famiglia.

I Dopo quanto tempo dall'inserimento è stato deciso che i bambini potevano rientrare, quanto sono stati ()

E Sono stati proprio tanto (DIV. recupero dato nella cartella) guarda se è poco sono stati qua due anni quasi tre anni. So che sono entrati che avevano otto mesi e sono usciti che erano all'ultimo anno di asilo, per cui () tre anni.

I Ogni quanto avvenivano le visite? Erano regolari?

E Sì, i genitori sono sempre stati regolari e le visite erano anche due o tre a settimana, nei vari periodi poi si sono alternate. La mamma è stata un po' meno presente perchè diciamo che era la mamma ad avere dei problemi legati all'alcolismo e c'erano delle volte appunto in cui non veniva perchè magari usciva di casa ed il marito non la trovava più. Ci sono stati poi momenti in cui si è deciso anche di intervenire anche con la restrizione delle visite, con le visite protette ()

I E durante le visite i bambini com'erano con i genitori, a parte i primi tempi che erano piccoli.

E I primi tempi sì, erano bambini molto deprivati () quindi non è che interagissero tantissimo con i genitori. Pian piano crescendo diciamo che i genitori si spartivano i figli. Se il papà teneva X, Y stava con la mamma, ed era un po' anche la divisione che i genitori si rappresentavano.

I Cioè le preferenze?

E Sì, sì. X era la principessina del papà e Y era molto, molto legato alla figura della mamma, e si rifletteva nei bambini questa cosa perchè, mentre il papà diciamo era la figura forte della coppia era quello che aveva il pugno di ferro che decideva le cose, X di conseguenza aveva uno sviluppo anche più () non più precoce però più veloce rispetto al fratello. Era una gran parlatrice, raccontava, si sentiva un po' al centro dell'attenzione, mentre il fratello assumeva lo stesso atteggiamento che aveva la mamma, dimesso, in disparte, molto insicuro ()

I Quindi acquisivano le stesse modalità comportamentali dei genitori?

E Sì, sì, sì

I Dopo le visite, quando ovviamente erano un po' più grandini, come stavano i bambini, qual'era il loro stato d'animo, erano tranquilli o no?

E () si alternavano. Questi bambini hanno sempre avuto una modalità in cui se uno stava tanto male, l'altro cercava di stare bene e quindi alcune volte X piangeva disperata perchè voleva la mamma ed il papà e Y invece entrava in casa, pareva spavaldo, felice e si lanciava sui giochi, e viceversa delle altre volte Y piangeva tantissimo e X invece entrava e sembrava quasi sollevata.

I E dicevano niente () qualche riferimento ai genitori lo facevano?

E Sì i bambini parlavano molto dei genitori () quasi in un periodo centrale in cui c'è stata una grossa apertura nei confronti della famiglia i bambini hanno cominciato ad andare a casa il pomeriggio dopo la scuola, al mattino noi li accompagnavamo a casa della mamma e la mamma li portava lei all'asilo. I bambini parlavano proprio tanto delle cose che succedevano in famiglia, le cose belle e anche delle cose brutte, loro riportavano () tutte le informazioni.

I E oltre alle visite c'erano anche altre forme di contatto tra i bambini e i genitori quando non si vedevano?

E No, no, perchè erano troppo piccolini, anche per telefono non è che ()

I Anche se tu nel periodo dell'inserimento non hai partecipato, che tu sappia nel periodo dell'allontanamento c'è stata la revisione del progetto visto che comunque sono stati in comunità per un periodo abbastanza lungo?

E Sì il progetto è stato sicuramente rivisto più volte ed anche la decisione finale è stata una decisione non attesa, ci si attendeva tutt'altro.

I Loro hanno avuto ()

E Loro sono rientrati in famiglia

I Subito in famiglia ()

E Dopo tre anni ()

I No subito inteso senza il passaggio o per la comunità della mamma ()

E Sì senza passaggio, quando noi ci saremmo aspettati minimo un affido ()

I Quindi secondo te perchè il Tribunale ha deciso per la riunificazione?

E Probabilmente hanno avuto () allora loro hanno avuto un susseguirsi di diversi servizi che li hanno seguiti e probabilmente con gli ultimi servizi che li hanno presi in carico, con l'ultima assistente sociale, sono riusciti a trovare una modalità positiva, si sono

relazionati meglio, han dato delle garanzie, non so, e quindi il progetto è cambiato appunto perchè finalmente hanno cominciato a collaborare e il servizio aveva degli elementi in più evidentemente rispetto a noi che come comunità magari avevamo anche forse tutta una serie di paure, di pregiudizi accumulate negli anni e non vedevamo che forse c'erano le risorse o che nel tempo era cambiata la dinamica di coppia insomma

I Ai bambini chi ha dato comunicazione che sarebbero tornati a casa con la mamma ed il papà?

E () non mi ricordo se direttamente sono stati i genitori ()

I E potevano farlo i genitori?

E () l'ultimo periodo se li portavano a casa praticamente tutti i giorni, stavano più a casa con i genitori che con noi, quindi sicuramente i bambini l'avevano capito, però non mi ricordo la persona () non mi ricordo se c'è stato un colloquio qui in comunità, se gliel'ha detto la loro assistente sociale, non ho memoria di questa cosa, per cui potrebbe anche essere che abbiamo lasciato la comunicazione ai genitori e noi l'abbiamo rinforzata

I E i bambini erano contenti?

E Sì loro l'ultimo periodo non ne potevano più di stare da noi, perchè era molto ambivalente come situazione quindi quando stavano in comunità piangevano e () qualsiasi cosa il loro papà poteva fare qualsiasi cosa ((sorride)) : il mio papà viene qua e ti appende al muro

I Dopo quanto tempo dalla decisione del Tribunale di riunificare la famiglia è avvenuta la riunificazione vera e propria?

E Penso che al massimo sia stato un mese

I Tempo sufficiente?

E Sì perchè è stato un rientro in famiglia e comunque in tutto questo tempo qua loro avevano avuto rapporti frequenti quindi è stato abbastanza veloce.

I E tu c'eri al momento della riunificazione?

E Sì, li ho accompagnati io alla porta. La mamma si è commossa e per la prima volta mi ha abbracciata come se fossimo amiche, quando invece prima l'atteggiamento era sì di confidenza, perchè ormai dopo tanto tempo ci si conosce, ma mai ecco di trasporto, anzi era quasi sempre di ostilità, e il papà, che anche lui di solito era una persona che si attaccava molto anche alle cose materiali come rivendicazioni: no io vi ho dato il pantaloncini e voi non me li avete ritornati, quando gli abbiamo detto: guardi Sig.re S. non so se abbiamo messo dentro tutto, comunque il papà ha detto: sì, sì non importa va bene così, me li porto a casa. E' stato proprio anche lui sollevato, ecco

I Forse non vi vedeva più come nemici

E Esatto, aveva vinto lui ed i bambini si sono proprio lanciati in braccio ai genitori

I Quindi erano proprio contenti

E Sì, sì

I E dopo la riunificazione voi avete più avuto rapporti con i bambini, notizie, li avete più rivisti?

E Sì, li abbiamo incontrati un paio di volte casualmente in giro per la città e () sì mi pare due o tre volte, sereni come una famigliola del Mulino Bianco. Li abbiamo visti in centro, li abbiamo visti far la spesa, li abbiamo visti ben tenuti, carini insomma, anche contenti di vederci, ci hanno salutato e fatto festa

I E come hanno reagito quando vi hanno visti?

E Felici, ci sono proprio venuti incontro a salutarci e anche i genitori tranquilli

I E l'ultimo incontro casuale in giro per la città quando è avvenuto?

E L'estate scorsa

I E da allora più notizie?

E Da allora non li abbiamo più visti, no

I E non sapete se sono ancora in carico a qualche servizio?

E No

I Cosa si sarebbe potuto fare di diverso secondo te?

E Per loro, se si potesse avere la bacchetta magica e capire subito le potenzialità delle famiglie, insomma, capire un po' che direzione prendere, però probabilmente io avrei visto un affido familiare nel frattempo, non una permanenza così lunga in comunità per due bambini che sono entrati qua che avevano otto mesi e che erano veramente malridotti perchè () sicuramente per Y lo sviluppo anche fisico è stato anche compromesso sì, non dico definitivamente, però era un bambino che aveva cinque anni e ne dimostrava due, quindi proprio

I Alla base c'è stata proprio questa deprivazione

E Sì, sì, sì

Opinioni personali, percezioni: l'educatrice mi sembrata molto disponibile all'intervista, attenta nel cercare di darmi quante più informazioni possibili nonostante non avesse avuto il tempo di riguardare la cartella dei bambini.

INTERVISTA N. 15E

E Y con sua mamma viveva già in Casa delle M. per cui anche qui del motivo per cui sia lui che la mamma siano entrati in comunità io racconto terze voci, precisamente non lo so, comunque la parte in cui poi interveniamo noi come Casa dei B. è che insomma per quello che sappiamo noi la mamma non reggeva la Casa delle M. per cui ad un certo punto si decide di passare il bambino in Casa dei B. e per la mamma finisce il periodo di permanenza

I Tu sai perchè la mamma è entrata?

E Penso che ci siano stati sicuramente dei problemi legati alla prostituzione, cioè c'erano dei racconti che giravano su questo bambino, tipo che dei vicini avessero chiamato, avessero segnalato il caso perchè la mamma si prostituiva con il bambino in casa, c'erano dei racconti che questo bambino fosse stato chiuso in camera anche per dei tempi lunghi e che si sentiva piangere, quindi insomma i vicini di casa penso avessero segnalato una situazione di promiscuità o comunque delle situazioni di difficoltà per questo bambino. Questo bambino aveva uno sguardo particolare o comunque aveva qualcosa subito che ti, un po' ti inquietava o comunque un po' ti segnava la sua particolarità. Un racconto che non mi ricordo bene chi me l'abbia fatto, forse la sua assistente sociale, comunque mi avevano raccontato proprio che il giorno in cui erano andati a prendere Y per portarlo in Casa delle M. penso che fossero intervenuti proprio con la polizia o come minimo con i vigili, era andato lì un funzionario del Comune, c'erano state scene madri, insomma uno di quei inserimenti epocali che fin dall'inizio non è partito nel senso della tranquillità e della condivisione ((sorride)). Quando il bambino è venuto qui lo venivano a trovare, in visita protetta, sia la mamma che il papà

I E scusami, ma il papà in tutto questo che ruolo aveva?

E Il papà non viveva con la mamma, il papà sembra fosse il protettore della mamma

I Ti stavo facendo la domanda se lui era presente nella vita del bambino, ma mi sembra di capire di sì

E Nella vita del bambino lui era abbastanza presente anche se il bambino insomma non aveva uno slancio particolare, viceversa lui mi sembrava molto legato al bambino, anche più attento che non la mamma. Ritorno indietro, venivano una volta alla settimana se ricordo bene separati, non so se magari in qualche occasione, tipo il compleanno, siano venuti insieme, comunque fondamentalmente le visite erano separate ed avevano anche delle modalità di visite abbastanza diverse, nel senso che lui era anche un, a modo suo, preciso negli orari, di poche parole, insomma qualche volta era un po' minaccioso, ma sempre legato a cose precise

I Cioè?

E Una volta, che aveva anche ragione, aveva suonato di mattina qui e nessuno gli aveva aperto perchè forse non sentivamo il campanello, avevamo problemi con il campanello, per cui si era arrabbiato e poi qualche volta, soprattutto nel periodo finale quando ormai avanzava questa idea dell'affidamento insomma diceva che lui non l'avrebbe mai permesso, naturalmente non capendo benissimo il discorso affidamento, adozione, insomma per lui era che gli portavano via il bambino e lui non l'avrebbe mai permesso

I L'assistente sociale non glielo aveva spiegato?

E Sicuramente glielo aveva spiegato, mi ricordo che un paio di volte glielo avevo anche io nel mio piccolo spiegato, il problema è che di solito hanno una diffidenza nei confronti dei servizi, diffidenza che in parte è motivata, a volte insomma qualcosa c'è anche perchè a volte le cose, cioè capita che ci sono inserimenti in cui dicono al bambino e alla mamma, cioè prendono il bambino a scuola, gli dicono: ti portiamo alle giostre, e poi lo accompagnano qui

I Ci sono ancora questi modi?

E A volte ti dico, cioè ci sono anche delle situazioni obiettivamente difficili

I Sì, però questa cosa porta i genitori a non collaborare

E E' chiaro che parti con il piede sbagliato nel senso che se tu non sei sincero, poi anche quando parli di una cosa vera loro comunque hanno, pensano che tu hai in mente tutto quanto un progetto per portargli via il bambino in cui un passaggio è la comunità, un passaggio è l'affidamento e poi c'è l'adozione, quindi in questo caso ti dico l'impressione è che non si fidassero dei servizi, ma non è l'unico caso è una cosa che capita spesso. Insomma, come sempre, dove sta la ragione non è facile capirlo, però, sicuramente qualche problema di comunicazione c'è, è chiaro che si tratta anche di persone che hanno strumenti culturali che sono quello che sono, esperienze quelle che sono, per cui anche trovare un modo per fargli capire non è semplice. In questa storia qui una cosa che ricordo è il loro atteggiamento molto sospettoso rispetto a qualsiasi cosa, cioè me li ricordo soprattutto lui molto guardingo, molto attento, al fatto che in qualche modo tu li volevi imbrogliare. Con il bambino era anche generoso, mi ricordo che gli aveva portato anche dei regali costosi, tipo una macchinetta telecomandata, gli portava i vestiti quando servivano () una persona anche precisa a modo suo, la mamma era più un tipo pasticciona, le piaceva tanto parlare, cioè è chiaro che in visita qui con il bambino la dovevi continuamente rimandare al bambino perchè lei tendeva un pochino a chiacchierare, a raccontarti quello che aveva fatto, dov'era andata, naturalmente poi ingigantendo probabilmente anche molto la realtà. Non era particolarmente attenta al bambino per quel che mi ricordo, nel senso che poi vedi il genitore che si accorge subito se il bambino ha un graffietto, che ne so se è pallido, se è dimagrito, come vedi il genitore che non se ne accorge. Lui era un bambino, mi ricordo tanto il suo sguardo, uno sguardo molto intelligente, ci era stato preceduto da questa fama di bambino morsicatore

I Quanti anni aveva scusa?

E Lui tre o quattro anni, ma non sono sicuro. All'inizio parlava pochissimo

I Quindi forse anche ipostimolato dalla madre prima?

E Sì, assolutamente, di sicuro e appunto c'era questa fama che lui morderse i bambini più piccoli, in realtà poi dopo un pochino, ma una fama anche un po' inquietante nel senso che eravamo anche preoccupati perchè noi abbiamo anche molti bambini piccoli, in realtà poi dopo insomma qualche morsicone l'ha lasciato, però non una cosa, e la nostra impressione è che un po' pian piano che lui stava da noi si stava anche un po' aprendo, tranquillizzando, stava imparando un sacco di nuove paroline, sai quando i bambini cominciano ad imparare che sono tutti gasati, quindi insomma tutto sommato era anche un bambino, l'impressione che avevamo noi era che c'erano anche tanti margini per poter lavorare, per cui insomma se adesso è nuovo disturbato o disturbante fa dispiacere perchè era proprio un bambino bello secondo me, nel senso l'impressione che mi dava era che aveva tante potenzialità

I Lui quanto è stato tra Casa delle M. e Casa dei B.?

E In Casa delle M. non te lo saprei dire, penso un sei mesi e da noi penso un anno però non sono sicurissimo, non è stato un tempo lunghissimo da noi, non è stato uno di quei casi che restano per molto tempo, però un pezzettino ci è stato, forse anche meno di un anno

I E lui è andato in affido eterofamiliare?

E Lui è andato in affido eterofamiliare

I Quindi da subito di ritorno con la famiglia non se ne è parlato?

E No, no, cioè questo era abbastanza chiaro, del resto se c'è un passaggio da una situazione in cui il bambino vive con la mamma è da lì che poi ci potrebbe essere il passaggio per ritornare a casa ipoteticamente, però se la mamma non regge in comunità insieme al bambino è difficile che poi il passaggio successivo rientrino tutti e due a casa perchè in qualche modo è il segno che la mamma non regge

I Anche se può essere solo il segno che la mamma non regge la situazione della Casa delle M.

E Sì, sì, questa potrebbe essere una soluzione, poi le esperienze sono un po' queste, quando poi un bambino viene dalla Casa delle M. è perchè la mamma non regge proprio più tutta la situazione, non solo il fatto di dover stare a delle regole, di dover convivere con le altre mamme, però insomma spesso c'è anche la situazione che non, in qualche modo si rende conto che non ce la fa più con il bambino o gli altri insomma segnalano che questa situazione, cioè che ci sono dei comportamenti disturbanti per il bambino o cose di questo tipo, comunque in questo caso qui l'idea che avevamo noi era che non potesse ritornare, perlomeno, non nell'immediato, a casa con la mamma. Per quello che si capiva, per la disponibilità di denaro che avevano portando anche regali costosi, l'impressione che la mamma fosse ancora nell'ambito della prostituzione c'era, quindi questa era una cosa, ma poi non è che desse, per quanto vedevamo noi nelle visite, grandi segni di trasporto, di maternità. L'impressione era un pochino che per la mamma fosse, cioè che fosse più il papà che tenesse a questo bambino e che per la mamma fosse un valore il fatto di essere la mamma di questo bambino e che in qualche modo, come spesso accade in queste situazioni, nella loro idea avessero questa idea, un po' fantasiosa no, del momento in cui tutti saremo a casa e costituiremo la famiglia felice, ma non come se questo fosse un lavoro, ma fosse una cosa che automaticamente vai a casa e scatta la famiglia felice, ma in realtà non è così

I Certo c'è tutto un lavoro dietro

E Sì perchè quello che posso immaginare io è che tornano a casa e si torna nelle stesse condizioni in cui erano prima e che sicuramente vedendo il bambino non erano state delle condizioni vantaggiose perchè comunque il bambino era in ritardo sul linguaggio, insomma aveva comunque dei comportamenti disturbati insomma si vedeva che era un bambino che aveva passato dei brutti momenti, era anche un bambino spaventato, che aveva delle paure, per cui insomma, capendo la storia attraverso il bambino sicuramente c'erano state delle cose non funzionali alla sua crescita e comunque penso che su questo non c'erano dubbi. Per cui pensieri sul fatto che potesse tornare a casa penso che non siano mai stati fatti, perlomeno non nell'immediato

I E una rete familiare c'era?

E Allora c'era oltre alla mamma ed al papà alcune domeniche mattina era venuta a trovarlo anche una specie di nonna, che era una nonna rintracciabile nei documenti come nonna, era un'amica molto più grande della mamma e anche del papà che sembra fosse stata a sua volta un'ex prostituta o comunque ((sorride)) almeno la cosa che si diceva che fosse stata questo

I Che si diceva in che senso? Da dove arrivavano queste informazioni?

E Le voci arrivavano da noi, tipo dal giro di uno che ha parlato con l'assistente sociale, ti dico erano comunque commenti quelli che si fanno così fra la porta nel senso che sono cose poi così non fondamentali. La cosa certa era che non aveva legami di sangue con questa coppia, quindi a volersi mantenere neutri era un signora più anziana, una vicina di casa

I E non mantenendoci neutri?

E Non mantenendoci neutri, non mi ricordo bene chi me l'abbia detto, perchè avevo questa idea qui, però la cosa che mi era arrivata, è che fosse stata a sua volta un'ex prostituta e che magari poteva avere un ruolo ((ride)) non diretto, ma che ne so di organizzatrice di incontri. Io l'ho conosciuto perchè ho fatto un po' di visite in cui c'era anche lei ed era anche una signora che portava anche lei delle cosine per il bambino, si preoccupava un po' per lui, insomma non con un trasporto particolare, che conosceva entrambi i genitori. Per il bambino non è che fosse una presenza particolarmente significativa, però chiaramente non era un interlocutore. Altre figure, tipo genitori di lei, io non ne ho mai conosciute, quindi immagino che non ci fossero o se c'erano magari avevano rotto i rapporti

I E lei non ha mai detto niente rispetto a questo?

E No so che lei aveva avuto un precedente, ecco forse anche da dove derivava il sospetto, una precedente storia di un bambino che era stato sempre qui anni prima e che era andato in adozione

I Un altro figlio suo?

E Un altro figlio suo, della stessa signora, con un altro papà

I Ho capito. Ed è sempre stato qua?

E E' sempre stato qua in Casa dei B., cioè io non l'avevo conosciuto, mi sembra che alcune delle persone che lavorano lì da tanto tempo raccontavano di averlo conosciuto e () vabbè per cui mi sembra di ricordare appunto il sospetto che lei mi avesse raccontato che ad un certo punto senza dirle niente era venuta qui niente non l'aveva più trovato ed era andato in adozione, ovviamente io poi ()

I Sempre da prendere con le pinze queste cose che diceva

E Che sia stata andata proprio così mi viene proprio difficile da credere, anche ragionando su anni prima in cui probabilmente il modo di lavorare era un po' differente, però detta così è proprio dura, però c'era già stata questa storia insomma questo fantasma aleggiava per cui senz'altro preoccupazioni che loro avevano, pensieri che loro avevano traevano origine anche un pochino da questo

I E' chiaro che un affidamento eterofamiliare fosse l'unica soluzione, giusto?

E Fin dall'inizio loro, già nei primi incontri, loro ti facevano capire che non ne volevano sapere di questa cosa qui

I E quando quindi è stata trovata la famiglia cosa gli è stato detto? Come l'hanno presa loro ed il bambino?

E Allora () diciamo che il rapporto con i genitori spetta ai servizi, quindi penso che sicuramente li avrà convocati lì e glielo avrà detto. Io ricordo che insomma, man mano che il tempo dell'affido si avvicinava

I Quanto tempo è passato più o meno?

E Di solito dalla comunicazione ufficiale, nel senso di dirgli: guarda ho trovato una famiglia e abbiamo pensato che da questo sabato si parte, viene data pochi giorni prima, però è facile che quindici giorni prima, venti giorni prima o un mese prima, o comunque quando il pensiero diventa, cioè ci sono già le idee chiare, comunque il discorso viene fatto con le famiglie e più o meno, mi sembra di ricordare che potrebbe essere stato fatto così, perchè io mi ricordo un paio di visite prima che poi succedesse tutto quanto il papà si era fatto più minaccioso su questa cosa qui e mi ricordo che mi aveva chiesto cos'era questo affidamento e che lui non era d'accordo e che dovevano chiedergli la firma e che lui non avrebbe mai firmato e discorso di questo tipo qui, per cui () a loro penso che la comunicazione sia stata data pochi giorni prima anche perchè si aveva una grossa paura che potessero fare qualcosa tipo portare via il bambino o comunque tentare un'azione di forza cioè questa era una preoccupazione che in questa storia qui c'era tantissimo. Al bambino penso sia stato detto un giorno prima dell'inizio degli incontri con la famiglia affidataria o comunque prassi vuole che venga detto circa una settimana o quindici giorni prima dell'uscita del bambino dalla comunità. Di solito noi non lo diciamo molto prima al bambino che conoscerà questa famiglia, prima magari si fanno discorsi in generale sul fatto che può capitare che in certi casi si vada,

del resto loro, chi abita qui, lo vede perchè vede che arrivano, noi li chiamiamo gli amici speciali, il bambino li vede un po' di volte e dopodichè va via, quindi sanno che più o meno per esperienza come funziona e di solito la prassi vuole che all'inizio li conosciamo magari qui giù con uno di noi, poi per poco tempo un'altra volta si va giù in giardino e si sta in giardino insieme, quando il momento comincia ad essere pronto vanno a fare una passeggiata fuori si valuta se è il caso che vada un educatore oppure no oppure che magari partiamo insieme ed ad un certo punto noi torniamo a casa, poi un giorno magari escono e vanno a fare una passeggiata da soli, una volta magari dormono fuori e poi c'è il passaggio. Fra l'altro in questo tempo, che poi non è un tempo lunghissimo di solito perchè diventa abbastanza intenso, di solito una settimana, dieci o quindici giorni, si vede un pochino il bambino a che punto è per cui magari a volte si decide di accelerare, a volte si decide che magari il bambino ha bisogno di un pochino di tempo

I Per una volta si seguono i tempi del bambino direi io

E Sì, sì, insomma nei limiti in cui si riesce a capirlo sicuramente sì, si ragiona un po' così e insomma ormai su questo abbiamo anche un po' di esperienza, per cui funziona anche relativamente bene e di solito avviene più o meno sempre nello stesso modo, non ci sono grosse differenze fra un bambino e l'altro. Nel periodo preciso del passaggio con l'altra famiglia io ero in ferie proprio quella settimana lì per cui dai racconti all'inizio il bambino era molto frastornato dalla presenza di quest'altra coppia anche perchè appunto insomma aveva ((sorride)) aveva in mente bene la sua coppia di genitori anche se forse il legame, almeno per quello che vedevamo noi, lui non è che a casa chiedesse particolarmente della mamma e quello che mi raccontavano quando sono tornato è che ad un certo punto ((ride)) lui diceva: papàmamma nuovo papàmamma, perchè lui diceva tutto insieme non staccava le parole e le persone, come un'entità unica, e diceva: papàmamma nuovo e papàmamma vecchio, quindi era un attimo scombuscolato. Il bambino penso che l'abbia presa bene come di solito i bambini fanno, i genitori so che l'hanno presa male com'era nella storia. Da voci di corridoio so che una volta la mamma deve aver fatto anche dei danni ad una porta, deve aver tentato di rompere una porta dove c'era la visita protetta del bambino o una cosa del genere

I Con il bambino presente?

E Non mi ricordo se era riferito all'ufficio dell'assistente, comunque mi ricordo una porta rotta, non mi ricordo se era la porta dove c'era la visita del bambino o la porta dell'assistente sociale comunque per dare il segno insomma di una cosa che non è stata digerita. A volte capita che ci siano delle resistenze, ma poi insomma nel momento in cui parte si tranquillizzano anche perchè penso che la loro grande preoccupazione, cioè di solito penso siano due le preoccupazioni dei genitori, uno che un'altra famiglia in qualche modo è un concorrente molto più pericoloso che non una comunità, una comunità in fondo è sempre una cosa diversa per cui è più accettabile, mentre un'altra famiglia è proprio il senso che il bambino si affeziona e chiami mamma e papà, in comunità non chiama mamma e papà nessuno, cioè si affeziona a delle altre figure e si sia scalzati di un ruolo, questa è penso un pochino un po' la preoccupazione principale che frena un po' i genitori, quando vedono che poi comunque vedono i bambini lo stesso magari si tranquillizzano. In questo caso qui poi com'è andata la storia dopo non lo so, ma i presupposti perchè andasse bene perlomeno da parte dei genitori non c'era e mi chiedo anche per un bambino, cioè la cosa che mi sono sempre chiesto dell'affido è se la famiglia d'origine è consenziente va bene, però quando la famiglia non è consenziente ed è apertamente conflittuale, che peso è per un bambino rientrare in una famiglia sapendo però che l'altra mamma e papà odia questa famiglia? Penso che non sia un carico facile per il bambino e sicuramente anche per la famiglia diventa, cioè in questo caso qui un dubbio che poteva esserci era che queste persone arrivassero a minacce fisiche, il dubbio c'era, magari poi lo si cerca di aggirare non dandogli informazioni su questa famiglia, dove vive, gli incontri vengono fatti in un posto neutro, questa è una soluzione che viene trovata, con educatori magari o con persone che hanno un ruolo professionale, che assistano alla visita, che accompagnino i bambini

I E questo è stato fatto per questo caso?

E Penso che questa era l'idea cioè che non ci fossero contatti diretti fra le due famiglie, ma che comunque le visite avvenissero in un posto neutro, poi non so come sia andata dopo

I Neanche per vie traverse?

E No, l'unica cosa che avevo sentito era che c'era stato qualche episodio di aperta conflittualità, in particolare questa storia della porta

I E voi non avete più avuto minacce?

E Noi abbiamo avuto, per un po' di giorni sono continuate le telefonate penso per sapere dov'erano, per sapere quando c'è stato il passaggio, perchè rivendicavano, uno poi dei contenziosi che resta aperto con un sacco di famiglie è che magari loro rivogliono dei vestiti e dei giocattoli e qui veramente ti mettono in croce anche perchè insomma le cose che hai gliele dai, noi abbiamo un giro di bambini grandissimo e stare dietro ad ogni pupazzo o a ogni altra cosa diventa difficile ed è anche scarsamente realistico ((sorride)) secondo me che anche uno se lo aspetti, però l'impressione che questa cosa sia anche un po' la scusa o comunque il modo in cui rivendicano, la loro capacità di rompere un po' le scatole

I Secondo te in questo si poteva pensare ad un intervento diverso?

E Ti dico secondo me un grosso problema in questa storia qui è stato un atteggiamento di assoluta non collaborazione da parte dei genitori che è un grosso problema nel senso che o si procede con un'adozione quindi si tagliano i contatti con la famiglia d'origine e fine, però nel caso in cui si mantiene un contatto con la famiglia d'origine mantenerlo ad un livello di conflittualità così alto onestamente diventa un problema. Onestamente questa è una di quelle situazioni in cui non so che altro modo c'era per venire fuori perchè è anche vero che non erano genitori del tutto inadeguati o che non tenevano per niente al bambino per cui dici: vabbè, fine. Non so è difficile non () nello stesso tempo provare a farli collaborare un po' di più, sì, non lo so, sicuramente non erano persone semplici, probabilmente una strada era di cercare con loro e forse soprattutto con il papà che a modo suo () l'impressione che avevo io era che comunque fosse una persona che aveva una sua logica insomma, non era uno sprovveduto nè una persona non intelligente, per cui insomma si poteva forse cercare di coinvolgerli di più nei passaggi però è chiaro che anche uno quando va a prendere il bambino con la polizia diventa difficile e chiaramente se loro non volevano interventi esterni l'unica cosa era la forza pubblica. E' una situazione in cui non so se si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso

I Da quello che mi hai raccontato però sembra proprio che tutte le soluzioni siano state un po' calate dall'alto e che la coprogettazione non ci sia stata, o perlomeno questa è una mia impressione

E Sì, questo è un pensiero che si può fare. Ti dico per esperienze e anche perchè mi ricordo queste due persone è vero la progettazione ed è vero tutto quanto, mi sembra che in questo caso sia stata fatta un UVDM, quindi vari elementi della storia poi vengono fuori, ma mi sembra che questa fosse una famiglia che aveva una chiusura pressochè totale rispetto ai possibili interventi esterni, del resto se la mamma faceva in casa questo tipo di attività non poteva aver piacere che nessun educatore domiciliare o qualcuno da fuori venisse, per cui ci sono alcune situazioni che veramente arrivano a dei nodi difficilmente risolvibili se non con in qualche modo un atto di forza perchè una volta che un genitore non ne vuole sapere dell'intervento dei servizi o di un elemento

esterno, però tu comunque ravvisi una situazione di grave pericolo per il minore per cui non puoi non intervenire diventa, non saprei se c'era un modo diverso, cioè valutando tutta quanta la situazione piuttosto che una situazione di conflitto continua nel tempo, forse con l'ottica del dopo poteva avere più senso una soluzione più drastica e pensare all'adozione., ma di sicuro anche questa non era una strada facile, è chiaro è proprio una di quelle situazioni un po' limite

I Però mi domando, la mamma se aveva già avuto un altro bambino che gli era stato allontanato, era già in carico ai servizi o comunque era già conosciuta

E Mi sembra di ricordare che era una di quelle persone che sono conosciute ai servizi fin dall'adolescenza

I Quindi è servita la segnalazione dei vicini di casa per allontanare il bambino, quindi prima non è stato fatto niente, i servizi dov'erano?

E () Io la storia la conosco da un certo punto in poi per cui non vorrei dire delle robe di cui non ho esperienza diretta. E' chiaro che la situazione era una di quelle situazioni altamente degradata, non una di quelle situazioni che magari dall'esterno sembra bella e poi all'interno, sicuramente sembra che ci sia stata, probabilmente da quando è nato all'ospedale, può essere che ci fosse un'assistente sanitaria che era andata a casa a trovarli, aveva osservato la situazione

I Sì, ma dopo la segnalazione è arrivata dai vicini

E Sono situazioni che, ti dico di preciso non so dove viveva, penso che visse in case popolari o cose di questo tipo qui, è chiaro che sono quelle situazioni in cui uno che è fuori da queste storie qui immagina perchè non è intervenuto qualcuno subito. Fra l'altro insomma uno che ha già un bambino che è già avuto un bambino che viene adottato dovrebbe essere un po' monitorata la situazione

I Non partire con pregiudizi, ma magari monitorando e informandosi anche dai vicini di casa

E Sì, certo

I Grazie mille allora per tutte le informazioni che mi hai dato

INTERVISTA N. 15EBIS

E Allora questo caso è arrivato dopo la lettura del decreto del tribunale dei minorenni in cui veniva denunciata una, gravissime erano le accuse su entrambi i genitori, rispetto alle cure del bambino e soprattutto rispetto alla condotta di vita dei genitori, insomma il padre era un delinquente, c'è poco da dire, la madre faceva la prostituta, dopo che loro negassero entrambi le loro situazioni individuali di adulti questo è un altro discorso, ma questo è, soprattutto () questo per quanto riguarda la madre lei sembrava esercitasse all'interno della casa e quindi il bambino era esposto a questi comportamenti e a queste condotte non proprio di tipo educativo e di stampo pedagogico della signora ((sorride)). C'era comunque tutta questa promiscuità in casa e da parte del bambino si erano evidenziati dei grossi ritardi dovuti proprio ad un discorso di privazione più che, però che erano comunque, facevano tanto preoccupare che ci fosse qualcosa invece di più grave, quasi patologico. La madre è entrata all'interno della comunità però chiaramente lei non aderiva a questo tipo di percorso, assolutamente e infatti è stato difficilissimo, è stato un inserimento tutto sommato breve perché sarà () durato quattro o cinque mesi, però mesi allucinanti, io mi ricordo tarda primavera e tutta l'estate, non so quante volte è intervenuta la polizia, si sono messi le mani addosso, minacce agli operatori, continue escandescenze, crisi appunto della madre () cioè una situazione allucinante, insostenibile per la comunità perché c'era questo e poi c'era il fuori nel senso che c'era il compagno che fomentava questi atteggiamenti di lei

I Si potevano vedere loro due?

E Sì, si potevano vedere, potevano uscire, chiaramente c'erano tutte le restrizioni riguardanti il bambino nel senso che lei non poteva uscire da sola con il bambino, le visite anche con il padre erano protette ed erano regolate comunque, stabilite da un calendario e comunque tutta una serie di restrizioni adeguate alla gravità dell'imputazione in qualche maniera. () Sembrava che ci fossero anche delle violenze fatte sul bambino, chiaramente loro negavano tutto quanto, loro si sentivano solo dei perseguitati

I Violenze di che tipo? Solo fisiche o anche sessuali?

E No, solo fisiche, però sicuramente lui era stato sottoposto a delle violenze anche di questo tipo nel senso che lui sicuramente ha assistito a qualche prestazione della madre o prestazione dei clienti della madre, sicuramente dei genitori, c'era proprio tutto uno stato di promiscuità notevolissima insomma. () C'era uno stato continuamente alterato della madre, anche qui sembrava ci fossero, c'era anche il dubbio dell'assunzione di sostanze stupefacenti, sicuramente da parte sua di lui, a volte anche da parte sua di lei, anche se su questo fatto i due negavano, c'era un'instabilità sul piano affettivo ed emotivo, relazionale, cioè era proprio un disastro insomma. Il bambino era continuamente in allarme, in pre allarme perché in qualsiasi momento poteva succedere di tutto e di più. Quando il bambino qui è arrivato non sapeva praticamente quasi parlare, non si teneva pulito, nel senso aveva già tre anni e mezzo compiuti, non si teneva pulito nel senso che faceva la cacca addosso, conosceva pochissimo i cibi, tipo erano i wurstel, la pizza, la maionese, altre cose tipo frutta e verdure non ne mangiava, non beveva l'acqua, ma c'era solamente coca-cola e aranciata e poi pasticci come caramelle, gomme

I Tutte cose non sane insomma

E Tutte cose soprattutto veloci. Il bambino era terrorizzato dal buio, dallo stare nella stanza da solo e questo veniva confermato dal fatto che molto probabilmente questo bambino veniva chiuso in camera quando lei riceveva i clienti e doveva stare zitto soprattutto. Non piangeva, o meglio, era un continuo ululato il suo

I Un pianto silenzioso

E Il suo richiamo era questo, sembrava proprio un animaletto voglio dire. Qui invece, allora questo bambino ha certamente goduto della comunità perché comunque lui è rimasto in questi mesi sempre con la madre, quindi ha anche assistito ai litigi, alle bastonate, alle escandescenze () e poi c'era anche la presenza del padre durante le visite in cui c'erano continue sollecitazioni senza che però il padre ascoltasse quello che il bambino aveva da dire e noi avevamo anche capito perché il bambino non poteva dire niente perché parlavano loro e basta, non lo invitavano ad esprimersi () ed era un'escalation continua, non c'erano regole di nessun tipo nemmeno quando il bambino era pericolosamente in pericolo, non c'era niente che inducesse i genitori a fermarlo

I Episodi particolari?

E Tipo che il bambino va sopra il tavolo e questi qua ridono, spacca tutto e niente e poi chiaramente c'era il fatto di dare la merendina due minuti prima del pasto, ma su queste cose qua, non sono queste, era proprio la modalità, adesso ti dico di sì, fra due minuti ti dico di no, fra due minuti ti dico di sì ancora, quindi il bambino era continuamente in questo stato di massima allerta perché non sapeva, perché da un momento all'altro poteva succedere il putiferio, sia con la madre che con il padre, perché anche le visite erano sempre fonte di grande ansia per il bambino e poi soprattutto perché il bambino doveva adeguarsi agli atteggiamenti richiesti dal padre. Comunque nonostante tutto questo il bambino aveva goduto dell'entrata in comunità perché aveva raggiunto il controllo sfinterico in quei cinque mesi di permanenza

I Quindi anche in un breve tempo diciamo

E Sì. Aveva arricchito il suo linguaggio, era quasi scomparso quell'ululato che lui usava come pianto, come lamento, come richiamo che era proprio angosciante, nel senso che sembrava proprio un animale () si era abbastanza placato nel senso che sembrava una scimmia voglio dire, si arrampicava dappertutto, poi si muoveva in maniera scoordinata, disarticolata () non era capace di correre, non era capace di andare in bicicletta

I Quindi non aveva proprio coordinamento

E No, niente di niente, aveva cominciato a variare un pochino di più l'alimentazione e soprattutto il fatto di rivolgersi, di provare a fidarsi dell'adulto, ecco questo è stato quanto noi abbiamo fatto all'interno della comunità () ripeto con la madre, gli episodi con la madre si erano abbastanza intensificati, poi non so, quasi ogni giorno c'era l'intervento dei carabinieri perché lei diceva così che noi facevamo violenza insomma, una volta si era barricata in camera con il bambino, quindi sono intervenute in maniera pesante le forze dell'ordine. Tra polizia e carabinieri quell'estate lì ()

I Non ne potevano più

E Tanto, tanto, con il marito fuori che la fomentava, che le gridava dalla finestra, di giorno e di notte, quindi abbiamo tenuto botta questo tipo di situazione. Qui è stata buona la collaborazione un pochino anche con i servizi esterni, cioè buona nel senso di comunque, anche in questo caso loro avevano bisogno che noi raccogliessimo delle notizie più veritiere per confermare quello che avevano ipotizzato e visto in un primo momento, cioè che la madre faceva la prostituta e che comunque questo bambino aveva problemi. Poi chiaramente si è potuta ottenere una diagnosi, cioè chiamiamola una diagnosi su questo bambino, quindi è stato fatto un intervento della neuropsichiatria che non erano riusciti a fare fintanto che il bambino era a casa, nonostante il monitoraggio, anche perché anche a casa il bambino era stato iscritto all'asilo, ma nel momento che c'erano le prime avvisaglie l'hanno tenuto a casa i genitori

I Quindi la scuola com'era intervenuta?

E Aveva segnalato il bambino, ma quando hanno cominciato a vedere movimento se lo sono tenuto a casa chiaramente, quindi anche quella strada lì era stata un pochino preclusa fintanto che loro stavano a casa. Poi c'era stata anche, probabilmente anche su di lei si stava cominciando, sulla coppia, avevano avuto alcuni incontri peraltro disertati dai genitori, però insomma era evidente il loro stato di malessere voglio dire. Diciamo comunque che sul bambino si erano avute alcune notizie e queste erano state importanti per validare il fatto che questo bambino bisognava allontanarlo, ecco questo è quanto. Dopodichè è successo che () allora dopodichè è successo che in uno degli ennesimi episodi di intemperanza della madre e tutto il resto, la si è come dire convinta ad

uscire da sola, lasciando qua il bambino, conservando le visite assistite, conservando i rapporti comunque con entrambi i genitori, dando anche mi pare, privilegiando i rapporti con la madre e comunque dando ad entrambi la possibilità e anche avendo momenti separati, non insieme, perchè lui non reggeva, insieme proprio sclerava completamente. Quindi lei ha accettato questo, chiamiamolo questo progetto, in attesa poi del decreto del tribunale, il decreto del tribunale ha stabilito il decadimento della patria potestà di entrambi i genitori e lo stato di adottabilità, cioè era già stata aperta la pratica per lo stato di adottabilità anche nel momento in cui il bambino era entrato, ma perchè, ripeto, il decreto era pesantissimo proprio e si è praticamente convalidato

I Quindi lui è andato in Casa dei B.

E Sì, lui è andato in Casa dei B. e sono state mantenute le visite con i genitori fino al momento però, chiaramente sono andate non migliorando, ma peggiorando anche perchè loro non si sono modificati. Sicuramente lei ha ripreso a fare la vita che faceva prima e basta ecco, quindi ()

I Quindi lui è andato in?

E In adozione, no () non in adozione, in affidò forse perdonami

I Ma a te sembra che ci fosse decreto di adottabilità, ma in realtà è stato fatto un affidò sine die?

E Non è stato fatto un affidò sine die, io credo che sia stato fatto questo inizialmente, però sicuramente questo bambino qua, con questi genitori qua

I Infatti io e M. ci siamo domandati perchè sia stato fatto un affidò e non un'adozione di questo bambino

E Questo sicuramente era un bambino da adozione

I Infatti, il fatto che tu abbia detto che c'era il decreto di adottabilità è significativo del fatto che anche tu pensi che questo bambino dovesse andare in adozione

E Questo bambino non doveva neanche passare per la Casa delle M., questo bambino nel momento del decreto basta, fine ((scandisce bene le sillabe))

I Infatti questa cosa è incredibile proprio togliere bambini a famiglie che magari avrebbero possibilità di recupero e a questi genitori lasciarli

E Anche perchè poi, altra cosa che mi ricordo è che non è piaciuto a Casa dei B. un po' com'era andato anche l'abbinamento di questo bambino, com'è stato fatto il tutto, le voci erano anche un po' queste, nel senso che ad un certo punto c'era questo bambino che parlava, perchè non si capiva bene quando ai genitori glielo avessero detto questo della famiglia e c'era questo bambino che parlava del papà e mamma suoi e dei nuovi papà e mamma, quindi c'era il disastro perchè si diceva: se questo bambino qua lo dice durante le visite e questi non sanno ancora niente viene fuori il macello. So che si è temporeggiato un po' proprio perchè questi erano dei violenti capito, proprio per la situazione

I Comunque voi in Casa delle M., dopo che lei ha lasciato il bambino in Casa dei B., avete più avuto contatti?

E Io l'ho incontrata anche per la strada un po' di mesi dopo

I E il bambino era ancora qua?

E Sì, sì, era ancora qua e insomma in quella occasione mi pareva appena smontata la notte ((sorridenti entrambe)) lei mi ha detto che stava lavorando però insomma sicuramente non un lavoro normale. Altre notizie che poi io ho avuto da altri era che lei bazzicava la stazione insomma

I comunque quando tu l'hai incontrata per strada non ha rivendicato, non ha minacciato?

E No, no, assolutamente no, lei mi ha salutata molto allegramente. Ecco questo è quello che posso dirti. E' stata durissima comunque perchè è un caso difficilissimo, molto complicato, ma proprio perchè eravamo in presenza di due patologie voglio dire qua ((sorridente)), di persone con cui non si poteva ragionare in nessuna maniera

I Su cui non si poteva investire comunque fin dall'inizio

E Questo è stato un tempo lungo, ma perchè non doveva neanche iniziare in quella maniera

I Questo quindi secondo te è uno dei difetti?

E Sì, questo non doveva neanche iniziare, questo doveva essere un decreto punto e basta, di collocamento in comunità del minore, quale madre consenziente o non consenziente, qui la situazione era gravissima voglio dire, però ok

I E tu di lui adesso non hai più notizie?

E No, assolutamente niente

I Bene, grazie mille

INTERVISTA N. 16E

I Che notizie mi puoi dare del momento dell'inserimento in comunità del bambino, del periodo precedente, della situazione familiare del bambino?

E Non avevamo nessuna notizia, siamo stati chiamati dalla questura, ho risposto io alla telefonata, era una sabato mattina, anzi no dalla questura ma da () da un funzionario del comune di P., dicendo che c'era un bambino che era stato portato in questura e che chiedevano una pronta accoglienza. Quindi il tempo per valutare se era possibile fare questo inserimento e tutto e nel giro della mattinata sono andata a prenderlo in questura, non sapevamo niente, era stato portato lì da delle persone che avevano detto che si chiamava in un certo modo, che era questo nome ((indica il nome scritto su un mio foglio)) e basta, e che la mamma glielo aveva lasciato dicendo che sarebbe tornata ed era un po' di giorni che non si faceva più viva, non erano riusciti più a rintracciarla e che quindi loro non potevano più tenere il bambino e lo lasciavano lì. Basta. ((sorridente)) () Camminava già, ma non si sapeva quanto aveva, noi, così fisicamente era un bambino di colore, io gli avrei dato un anno e mezzo più o meno, magari quattordici, sedici mesi ecco, se non proprio diciotto, non avevamo data di nascita, non avevamo niente e correva disperato per i corridoi della questura con i questurini intorno che cercavano di placcarlo, piangeva ((sorridente))

I Di placcarlo addirittura?

E Sì di placcarlo, nessuno lo prendeva in braccio mi ricordo questa cosa, nessuno lo aveva preso in braccio, gli stavano intorno con le gambe aperte per evitare che scappasse. Ricordo questa immagine che arrivavo per i corridoi della questura con questi cinque o sei questurini intorno che lo placcavano e lui disperato che piangeva e cercava di scappare e niente l'ho preso, senza sapere niente, l'ho preso in braccio, non capiva l'italiano però lui si è abbastanza tranquillizzato quando l'ho preso in braccio, ho firmato le carte e siamo andati in comunità senza avere particolari informazioni. () Nelle prime settimane, nei primi mesi non abbiamo avuto informazioni particolari su di lui, c'erano delle ipotesi, che potesse essere di una certa etnia, piuttosto che di un'altra, però erano tutte delle ipotesi. Noi l'abbiamo chiamato con il nome che ci avevano detto che poi dopo si è rivelato essere comunque il suo, mi ricordo che dopo un po' di giorni in cui lui era inserito, () ha avuto, ci siamo molto preoccupati perchè non mangiava ed era proprio abbandonato a se stesso, dormiva tutto il tempo, febbre altissima, siamo andati al pronto soccorso

I Quando sei andata a prenderlo aveva la febbre?

E No, no, gli è venuta dopo un po' di giorni, dopo una settimana credo, dopo che si è un attimino reso conto, perchè all'inizio è stato attratto dai bambini, dal fatto che ci fossero altre persone, mi ricordo che ho cercato di fargli mangiare un po' di pasta così, perchè non capivo che cosa mangiava, che cosa era abituato e a cosa no, però era tutto sommato abbastanza tranquillo, era un bambino che aveva molto spirito di iniziativa per cui girava, guardava, parlava a suo modo e anche si faceva capire insomma, tanto che appunto noi abbiamo pensato che avesse intorno all'anno e mezzo, poi quando abbiamo incontrato invece la mamma ci ha detto che a quel tempo aveva avuto undici mesi al massimo ((facciamo entrambe facce stupite perchè la descrizione di quello che faceva il bambino non corrisponde molto all'età dichiarata dalla mamma)) però insomma così ci avevano un po' detto

I Ritorniamo scussa perchè ti avevo interrotto. Mi avevi detto che vi eravate preoccupati

E Ci siamo preoccupati sì perchè ha fatto dei giorni in cui era senza forze, abbandonato, mi ricordo che ci eravamo messi la culla vicino alla cucina, tra la cucina ed il salotto per tenercelo sempre lì, il lettino con le ruote, perchè aveva sempre la febbre, era sempre così stanco, sempre così abbandonato, lui ogni tanto si alzava, guardava su e poi si rimetteva giù e siamo andati al pronto soccorso perchè non sapevamo niente di lui, poteva avere qualsiasi tipo di malattia, mi ricordo che la preoccupazione era: ma se ha qualche malattia e lui ha bisogno di farmaci e noi non glieli stiamo dando? E quindi l'avevamo portato in pronto soccorso per vedere che cosa aveva e non aveva niente molto probabilmente era proprio la separazione e il distacco totale, il fatto di essere completamente disorientato

I Lui ha somatizzato in sostanza il suo stato interiore

E Sì, anche perchè lui comunque era abituato ad abitare nella comunità nigeriana, penso che poi fosse, con la mamma e con altre persone e si è poi ritrovato in una situazione completamente diversa, lingua diversa, usi, abitudini diversi e però poi insomma passato un pochettino questo momento si è poi ripreso, era un bambino molto attivo, molto intraprendente, () che si è fatto subito volere bene ecco, anche un rompiscatole nel senso che andava, toccava, faceva, rompeva, però molto attivo, un bel bambino, simpatico proprio () si è creato il suo spazio insomma, si è trovato la sua trovata la sua situazione e noi non abbiamo avuto particolari notizie finchè ad un certo punto ci hanno detto che ()

I Dopo quanto?

E Dopo un po' di mesi credo, un paio di mesi, ci hanno detto che pareva che fosse stata trovata la mamma che era in un campo profughi, una cosa del genere, che stava per essere rimpatriata e aveva detto che appunto c'era suo figlio, aveva lasciato suo figlio, avrebbero chiesto di fare le verifiche di rito, per cui il tribunale aveva fatto un decreto in cui diceva che c'era questa signora che diceva che c'era suo figlio, che era questo qua, che era stato individuato in Y che stava in comunità da noi e oltre ad organizzare degli incontri tra la mamma ed il bambino chiedeva anche di fare degli esami, adesso non mi ricordo se esami o cosa, per verificare che fosse veramente suo figlio ecco. () E così abbiamo fatto, abbiamo fatto i primi incontri, erano però, ora che era tutto organizzato e fatto, erano passati ormai quattro o cinque mesi, e forse anche qualche cosa di più, per cui nei primi incontri Y era molto rigido non è andato immediatamente incontro alla mamma, tra l'altro lei poi invece lo voleva stringere ed abbracciare, tenere vicino, e lui invece piangeva disperato, era spaventatissimo, per cui i primi incontri sono stati un pochettino così, tanto che la sensazione di base è stata: sarà o non sarà veramente la mamma?

I Anche perchè lui comunque aveva dieci mesi quando non ha più visto la mamma, per cui in teoria doveva un po' ricordarsela

E Però, sì, la sensazione è stata un proprio quella lui () poi noi abbiamo cercato di dire lei di non toccarlo, poi non era facile perchè lei non parlava l'italiano quindi era abbastanza difficile, anche difficile con culture ed etnie diverse dalle nostre capire quali sono le modalità relazionali, è molto complicato, però insomma noi abbiamo cercato di spiegarle di stare un po' tranquilla, di non andargli troppo vicino, di non toccarlo, di lasciarlo stare che piano piano lui si sarebbe tranquillizzato e lui mi ricordo che stava nel passeggino e la guardava con un terrore pazzesco, però poi piano piano si è ammorbidito, si è riavvicinato e () sì c'è stato tutto questo periodo fatto delle visite, prima con la nostra presenza sempre con qualcuno e poi piano piano che stessero, interagissero sempre di più loro due, in modo che si riconoscessero

I Quindi prima visite protette e dopo ()

E Sì, verso la fine non sono più state protette anche se erano protette comunque quando lui si era sciolto, stava con lei, giocava con lei, noi stavamo molto in secondo piano ecco. Mi ricordo che la cosa che ci incuriosiva era che noi gli avevamo tenuto da parte nel suo armadio i vestiti con cui era arrivato e anche le pantofoline e anche se non gli andavano più bene così, noi li avevamo tenuti lì ed

ogni tanto li tiravamo fuori così, e poi gli avevamo dato delle scarpe perchè lui aveva sempre e solo queste pantofole e lui non se le voleva mai togliere queste scarpe, andava a dormire anche con queste scarpette ((sorride)) perchè forse molto probabilmente non aveva mai avuto delle scarpe prima. Quando è venuta la mamma gli ha portato delle scarpe che però erano troppo grosse, di una misura troppo grossa ed un po' da femminuccia però insomma lui se le teneva lì, ogni tanto se le voleva mettere e poi c'erano queste cose che erano difficili da capire nel senso che la mamma gli metteva lo smalto alle unghie ed erano delle cose un po'

I E avete provato a chiederle perchè lo faceva?

E Sì, però non, ecco con lei era molto difficile parlare, era molto difficile interagire

I Non c'era mai un mediatore?

E No, ci sono stati dei momenti in cui è venuto un mediatore, però lei era molto chiusa, poi io so che lei era stata vista dal consultorio che aveva fatto comunque parallelamente la valutazione genitoriale ed in consultorio lei aveva raccontato, si era aperta dopo un tot. di incontri, si era aperta e aveva raccontato la sua storia anche abbastanza pesante, dolorosa, difficile, però lì con noi era sempre piuttosto schiva

I Voi quindi l'avete saputa la storia?

E Qualche elemento nel senso che mi pare che lei fosse, lei aveva raccontato che era partita, aveva fatto le traversate che fanno con gli immigrati, non mi ricordo se incinta o con Y piccolino, con il suo compagno e nel viaggio il suo compagno è morto () e hanno fatto prima un passaggio in S. e poi sono arrivati in I. e lei si è trovata da sola in pratica con il bambino e ha dovuto lasciare il compagno perchè è morto in una di queste traversate e sì quello che ricordo è proprio come gli operatori del consultorio ci avessero rimandato grande sofferenza da parte sua, cioè che è stato difficile che lei si aprisse, però poi grande sofferenza per tutta questa storia. Poi non ho capito bene, o perlomeno io non ho capito bene cosa è successo quando Y è stato portato in questura, se è stato un modo per evitare di essere rimpatriata oppure lei era andata via perchè poi alla fin fine lei era a R. quando lei è stata trovata e portata per essere rimpatriata per cui non abbiamo capito se in realtà fosse andata per fare qualcosa ed è stata presa come clandestina e () questo non l'abbiamo mai capito ecco, però poi in realtà quando è stato appunto chiarito che la mamma era lei e si sono piano piano ricostruiti i rapporti, anche Y aveva piacere, stava con lei volentieri, cominciava a piangere alla separazione quando doveva tornare in comunità, poi è stato previsto il passaggio in comunità mamma e bambino, per cui sono andati loro due insieme in comunità mamma e bambino, per cui poi è stato fatto così, anche molto tranquillamente il ricongiungimento e mi ricordo poi anche lei veniva avanti e indietro con il passeggino e lo portava al nido. Lui aveva infatti ripreso dopo un po' di tempo ed aveva ricominciato ad andare all'asilo nido da noi. Era sempre molto sorridente

I Vi riconosceva quindi?

E Sì, era carino, salutava, era proprio un bel bambino ((sorride))

I E quindi dopo quanto tempo c'è stato il trasferimento nella comunità mamma e bambino?

E Io credo dopo sette o otto mesi

I Quindi è avvenuto tutto molto velocemente anche perchè lei comunque è stata ritrovata dopo poco

E Sì dopo un paio di mesi, sono ricominciati piano piano i contatti, prima un po' più lenti, poi piano piano, una volta che la situazione era chiara, anche perchè lei stava in una situazione fuori, doveva essere () ospitata in accoglienza fuori e così invece, quando insomma anche Y è stato pronto, è stato fatto l'inserimento in comunità mamma e bambino loro due insieme

I E tu sai quanto sono stati in questa comunità? Avete più avuto notizie dopo?

E Sicuramente A. ti sa dare molte informazioni in più del periodo in cui sono stati in comunità mamma e bambino

I Un'ultima domanda. Se i servizi avessero potuto fare qualcosa di diverso, cosa secondo te?

E () Forse non avrei visto tante altre alternative, nel senso che Y è stato portato in questura e da lì era un po' un percorso obbligatorio dato che non c'era la mamma, non si sapeva chi era e insomma mi sembra che poi le cose siano andate anche abbastanza velocemente una volta che si è risalito a lei e c'è stata la possibilità di riprendere i contatti

I Bene, grazie mille

INTERVISTA N. 17E

I Loro hanno una caso particolare mi dicevi perchè sono entrati ()

E Loro sono stati dentro una quindicina di giorni finchè la mamma era ricoverata in ospedale, la mamma non avendo altri appoggi qui in città, il papà doveva lavorare, sì ci ha affidato i bambini per un tempo in cui aveva bisogno di rimanere ricoverata in ospedale, anzi sono stati dentro meno perchè poi la mamma appena uscita aveva voluto riprenderseli subito a casa

I Quindi è stata la mamma che si è rivolta ai servizi per chiedere

E Sì penso di sì che lei si fosse rivolta per avere un aiuto e la soluzione ottimale, che avevano trovato in quel momento era di portare i bambini in comunità

I I bambini come stavano quando sono arrivati qua. Gli era stata data qualche spiegazione dalla mamma o glielo avete spiegato voi?

E La mamma aveva spiegato insomma che dovevano stare qua un pochettino con noi, noi sulla stessa () sì sulla stessa direzione insomma abbiamo spiegato ai bambini che stavano qua con noi un pochettino. Loro erano venuti a conoscerci per tempo, erano venuti a giocare in giardino con noi, quindi anche una conoscenza graduale, poi il giorno in cui la mamma è andata in ospedale ecco sono venuti da noi, il papà poteva venire tutte le sere a trovarli dopo il lavoro, magari anche mangiare con loro, portarli fuori a fare una passeggiata. Inizialmente i bambini erano abbastanza disperati, anche perchè erano tre bambini che vivevano in simbiosi, la mamma ci aveva raccontato che lei era abituata a, dal più grande alla più piccolina, ad imboccarli tutti, loro, cioè li trattava tutti come dei bambini sotto l'anno, quindi imboccati, bevevano dal biberon, mangiavano tutti e tre sul seggiolone, quindi questa povera donna era anche pian pianino ce l'aveva anche raccontato che lei era anche affaticata da questa situazione perchè lei non poteva uscire, non poteva lavorare, doveva solo occuparsi appunto dei tre figli, però questi bambini non sapevano veramente mettersi un calzino da soli (ride))

I E quindi anche voi avete dovuto lavorare in questo modo o avete cercato di ()?

E No perchè primo non c'erano solo loro, ma poi comunque vedere i due bambini più grandi che avevano le capacità per fare delle cose da soli e vederli al pari della bambina più piccolina insomma abbiamo cercato di renderli un po' più autonomi e nel giro di poco tempo, un po' per imitazione degli altri bambini, un po' anche per lavoro nostro abbiamo visto che X e Y erano in grado di mangiare tranquillamente a tavola da soli seduti sulla sedia. La mamma alla fine ci ha anche ringraziati per questa cosa perchè non credeva neanche che fosse possibile e invece (?)

I Quindi l'unica cosa che si può dire della madre è di questo atteggiamento nei confronti dei bambini ()

E Sì, era iperprotettiva nei confronti dei bambini, lasciava pochissima autonomia e questo li faceva vivere in simbiosi perchè poi erano molto lagnosi perchè starebbero stati in braccio, comunque avrebbero voluto coccole tutto il giorno, attenzioni, quindi non erano bambini sereni perchè era impossibile stare dietro a tutti e tre, fra l'altro si copiavano a vicenda e quindi se uno volva da bere bisognava darlo all'istante a tutti, agli altri due, quindi ()

I Quindi un po' difficile per gli educatori

E Sì, sì, sì

I I bambini all'interno della comunità come hanno accolto questi tre fratellini?

E Inizialmente li guardavano come dei personaggi strani perchè appunto avendo queste modalità anche gli altri bambini riconoscevano che non era una cosa sana e corretta per cui un po' erano infastiditi dal fatto che questi bambini piangevano di continuo e appunto che succhiassero un po' le energie di tutti per stargli dietro e poi c'era X, loro avevano anche un'alimentazione, insomma la mamma voleva che dessimo il latte dopo cena, dopo pranzo, col biberon, tanti biscotti ed i bambini ancora adesso si ricordano di X che continuava a dire: bicutti, bicutti ((ride)) tutto il giorno, però pian pianino insomma li hanno accettati anche se sono stati poco tempo

I E chi li ha portati qui in comunità?

E La mamma ed il papà li hanno portati entrambi, poi il papà appunto ogni sera veniva ed era anche molto comunque anche lui molto presente dal punto di vista della salute, delle cure da fare ai figli

I E i bambini comunque sentivano la mamma per telefono?

E No, no, a meno che il papà siccome la sera quando veniva se li portava anche fuori a fare un giretto a mangiare un gelato, può darsi che facesse sentire anche la mamma per telefono, però noi direttamente non avevamo passato telefonate

I Venivano altri parenti?

E No nessuno, credo proprio non avessero nessuno qui vicino

I () Quando il papà li riaccompagnava a casa la sera come stavano i bambini, pur sapendo qual'era la situazione?

E No loro volevano rimanere con il papà. Lui alcune volte ci lasciava a casa la bambina più piccola X perchè magari si addormentava prima degli altri, magari stava mangiando le sue pappe e poi diceva: sì, insomma tanto lei più di tanto non capisce e quindi mi porto via i due più grandi X e, che comunque ecco sì al distacco facevano fatica, piangevano. Alcune volte ce li ha portati anche addormentati perchè comunque erano stanchi, facevano un giretto in macchina e si addormentavano però () quando tornavano svegli piangevano tanto

I () I genitori non erano in carico ad altri servizi o comunque il nucleo familiare

E Che io sappia no, che io sappia no

I E quando appunto la mamma è uscita dall'ospedale, ma voi sapevate la data esatta o vi è stata comunicata dopo?

E No, non la conoscevo, la mamma doveva subire un piccolo intervento e quindi doveva vedere un po' il decorso, come andava

I E quando avete detto ai bambini che sarebbero tornati con la mamma ed il papà ovviamente contentissimi?

E Sì anche perchè la mamma penso abbia avuto la notizia della dimissione in mattinata, ci hanno chiamato subito, abbiamo preparato i bambini e quando il papà è andato a prendere la mamma ha preso anche i bambini, per cui è stata immediata

I Sì ovvio, anche perchè non c'erano anche altri motivi per tenerli. () E dopo li avete più visti, avete più avuto contatti?

E No

I Quindi non avete più avuto nessun'altra notizia

I Un'ultima domanda però. Secondo te si sarebbe potuto fare qualcosa di diverso?

E Credo niente, niente di diverso a meno, non so, l'idea personale è che magari piuttosto che staccare i bambini dalla loro casa e dalle loro cose riuscire a fare un domiciliare piuttosto che portarli all'interno di una comunità dove comunque ci sono altri bambini che hanno una sofferenza diversa e che sicuramente i bambini avvertono e capiscono insomma, l'ambiente non è dei più sereni per quanto si possa lavorare, quindi magari fare un sostegno domiciliare

I O eventualmente un affido temporaneo?

E Sì, ma bisognerebbe che la famiglia andasse in casa perchè la cosa che probabilmente li disorienta di più è di non essere nella loro, cioè oltre alla sofferenza di non vedere la mamma e magari anche il papà perchè è fuori per lavoro anche dover andare via da casa, dal proprio lettino cioè è comunque è uno stress in più

I Sì ma comunque anche una famiglia affidataria rappresenta un nucleo familiare senza altri bambini con problemi

E Sì certo, quello sì, piuttosto sì una famiglia d'appoggio piuttosto che un inserimento in una comunità di questo tipo

I Sì forse è stata una decisione un po' forte forse

E Sì

I Grazie mille allora per le informazioni che mi hai dato

INTERVISTA N.18E

I Qual'è stato il motivo dell'inserimento della bambina?

E Una serie di analisi, un ricovero insomma, della mamma in ospedale

I Quanto è stata qui quindi lei?

E Pochi giorni, al massimo una decina di giorni, anche meno. Comunque la mamma appena possibile usciva dall'ospedale, aveva dei permessi per venire qua a trovare la bambina ed anche ad allattarla se riusciva

I E la mamma era da sola, non c'era nessun altro?

E No, c'era un papà e mi pare anche un paio di fratellini però il papà lavorava ed i fratellini più grandi erano riusciti a sistemarli da qualche altra parte, per X il problema era che era piccolissima e che doveva essere allattata

I () Sia per questo caso sia per altri di cui abbiamo parlato, nonostante ci sia l'inserimento per motivi che non sono di maltrattamento, ma per problemi sanitari dei genitori, c'è comunque un progetto o no

E No, praticamente no, a meno che non ci venga richiesto. Abbiamo sempre un servizio del Comune che magari ci chiede come stanno i bambini, li segue un attimo, però non c'è un vero e proprio progetto con obiettivi, tempi, solo monitorare la situazione per dare un rimando finale

I Secondo te per lei perchè non si è deciso magari per un affido o per un sostegno domiciliare?

E Non lo so, non lo so

I Cioè non si capisce che logica sta dietro a queste scelte di allontanare una bambina così piccola dalla mamma

E I bambini piccoli se ne rendono sempre conto poi quando sono allontanati dalla mamma, anche se hanno un giorno di vita, nel senso che magari avere solo una persona che si occupa di un neonato in assenza della mamma è molto meglio che non averne venti che non conosci e che si turnano, cioè questo crea comunque scompenso ecco e in un bambino così piccolo che vive di percezioni è forte anche questa cosa qua. Non riesco a non, probabilmente ci sono stati dei motivi, sicuramente è stata una scelta ragionata penso io, nel senso che magari non c'erano risorse disponibili in quel momento, non lo so se la mamma avrebbe accettato, magari forse si sentiva più sicura a portarla in una struttura dove sa che ci si occupa di bambini dalla mattina alla sera, non lo so, un problema culturale forse, non so

I Chi l'ha portata qui la bambina

E La mamma ((lo dice con tono particolarmente deciso))

I Solo lei?

E Sì, sì

I Perchè il papà lavorava?

E Lei sì è, il papà è venuto solo a riprenderla quando alla fine la mamma è stata dimessa dall'ospedale probabilmente lui è passato a prendere la moglie e poi è venuto a prendere X

I E prima voi non l'avevate mai visto?

E No non l'avevamo visto

I Durante l'inserimento quindi il papà non veniva

E No, probabilmente lavorava, perchè lui aveva proprio (?) infatti nel periodo in cui X è rimasta qui noi non abbiamo, non è mai venuto a far visita alla bambina, si è sempre preoccupata la mamma

I Perciò neanche telefonate per sapere come stava?

E No, no, no, ma comunque la mamma, siccome era molto angosciata da questa situazione di lasciare sua figlia, lei anche scappava dall'ospedale per venire qui a trovare la bambina ((sorridente)) tante volte veniva anche ripresa in ospedale perchè magari si assentava per troppe ore, ma lì, soffriva di questo distacco dalla bambina

I E gli altri bambini della comunità come l'hanno accolta?

E Invisibile ((sorridente)) nel senso che così piccolina, diciamo che sono un po' abituati e quando sono così piccoli, siccome non fanno niente di interessante anzi danno solo fastidio perchè rubano attenzioni perchè magari perdi tempo secondo loro a dargli la ciuccia, non li degnano tanto di considerazione ((sorridente))

I Quando la mamma veniva qua a far visita alla bambina ed ad allattarla faceva domande?

E Sì, sì, si informava su quanto aveva mangiato, sì, sì, ci chiedeva veramente tutto, puntuale, anzi anche ansiosa, poverina, comprensibilmente

I Effettivamente, per motivi di forza maggiore allontanarsi da una bambina così piccola per una mamma deve essere tremendo

E Tra l'altro comunque una signora che parlava solo inglese e tre parole in italiano e noi, cioè praticamente nessuno di noi che parlava inglese, quindi anche dare assicurazioni sul fatto che la bambina vabbè, in qualche modo stava bene, che riuscivamo a seguirla, non era così facile tranquillizzare la mamma

I Comunque la lasciavate da sola con la bambina quando veniva?

E Stavamo un pochettino con lei, giusto appunto per scambiare due notizie, poi la lasciavamo anche tranquilla con la () con la bambina

I In modo che se la godesse un attimo certo. Scusami, mi hai detto che X è stata in comunità per quanto tempo?

E Meno di dieci giorni

I Dopo avete avuto più notizie o contatti?

E No, no, no. Non abbiamo più saputo niente

I Non sapete quindi se è in carico anche ad altri servizi?

E No, basta

I Basta. Altre cose rilevanti che hai da raccontarmi?

E No

I E cose che avreste potuto fare e che invece non avete fatto o che i servizi avrebbero potuto fare, ma che invece non hanno fatto?

E () Magari trovare un'altra sistemazione o comunque non so con la mamma magari anche il fatto che noi appunto non parlavamo la sua lingua, non riuscivamo a ()

I Un mediatore non è mai venuto?

E No, le volte che, insomma inizialmente quando la mamma è venuta abbiamo avuto un colloquio un educatore della comunità, con l'assistente sociale e lei e le abbiamo spiegato un po' chi siamo, come funzioniamo, le abbiamo chiesto direttamente le abitudini della bambina, quanto mangiava, come mangiava, ecc, ed in quel momento l'assistente sociale che parlava inglese ci ha fatto un po' da

mediatore, però poi non essendo presente chiaramente tutte le volte che la signora veniva in visita, quella è stata un po' una difficoltà per noi, perchè () la signora non ci conosceva e quindi non poteva anche così fidarsi di noi, sai se c'è un rapporto di conoscenza, anche se non ti capisci proprio, però () e invece, sì era molto spaventata dal fatto di lasciarci questa bambina. Noi inizialmente pensavamo addirittura che la signora non potesse allattare la bambina, per cui un giorno ci siamo prese un bello spavento perchè la signora è venuta e ha cominciato ad allattare la bambina. Noi sapevamo che stava assumendo una serie di farmaci che aveva anche delle () delle malattie anche abbastanza importanti, e quindi c'è stato un momento anche di panico totale dove noi dicevamo alla signora: non la puoi allattare, lei diceva di sì, però non riusciva a spiegarci che lei si era già informata dalla dottoressa che l'aveva in cura che le aveva detto: va bene, puoi allattarla () e quindi un momento veramente difficile, una mezz'oretta di tensione in cui noi abbiamo cercato di contattare l'ospedale perchè da lei non riuscivamo a capire, però avevamo paura perchè i farmaci che assumeva la signora erano pesanti e la bambina in quel momento era affidata a noi e quindi ()

I E quindi voi avevate la responsabilità

E Sì, però la signora non staccava la bambina dalla tetta sostanzialmente

I Più che altro questa assenza del mediatore o comunque di qualcuno che vi potesse aiutare a comprendere, fa vivere male il servizio che comunque vuole aiutare

E Sì, sì, sì, forse è stato anche quello che ha fatto veramente accelerare i tempi, nel senso fatemi uscire il prima possibile, mi riprendo la mia vita. Lì, bisognava concordare meglio la presenza di qualcuno, è anche difficile perché la signora non è che aveva degli orari precisi di visita, nel momento in cui finiva di fare le sue terapie in ospedale che la lasciavano uscire lei veniva qua, essendo anche vicini in dieci minuti a piedi arrivava e quindi, e non era una signora che concordava le cose perchè era troppo in ansia per la figlia, lei scappava e veniva qua a prendersi la sua bambina ed aveva anche ragione ((sorride))

I Certo. Bene, grazie mille

Percezioni personali: nonostante l'educatrice non avesse avuto il tempo di consultare la cartella prima del nostro incontro e nonostante la particolarità del caso, è riuscita a darmi molte informazioni facendo un notevole sforzo di memoria.

INTERVISTA N. 19E

I Che notizie mi puoi dare del periodo prima dell' inserimento del bambino e del momento dell'inserimento del bambino stesso?

E Abbiamo saputo, è stato un inserimento penso anche relativamente veloce nel senso che ci è stato comunicato che c'era questa situazione di difficoltà familiare che era un pochino riassumibile nel fatto che la mamma aveva probabilmente una debolezza mentale o comunque un problema di tipo mentale, il papà era anche un uomo, insomma, che ci stava anche però un po' un sempliciotto. Esisteva questa situazione di difficoltà per cui c'era l'esigenza di tenere, siccome i rapporti fra i genitori si erano, si stavano deteriorando, c'era questa necessità di custodire il bambino anche per un tempo anche abbastanza breve, c'era già sin dall'inizio l'idea di un affidamento in tempi abbastanza veloci, per cui ci è stato comunicato questo inserimento, ci è stata spiegata questa cosa qui, fin dall'inizio appunto è stato chiaro che ci sarebbe stato questo affidamento a breve

I Quanti anni aveva il bambino quando è entrato?

E Aveva cinque o sei anni, penso cinque, non penso andasse a scuola

I E quanto è rimasto?

E E' rimasto poco, direi due mesi

I Quindi proprio poco

E Sì, sì, rispetto ai nostri tempi è rimasto poco

I E quindi in questi due mesi cosa avete fatto oltre al servizio di supporto? Con i genitori cosa è stato fatto?

E Durante questi due mesi poi insomma una volta alla settimana c'erano le visite con i genitori

I Protette le visite?

E Sì, sì. Abbiamo avuto modo anche di conoscerli un pochino verificare insomma le cose che ci erano state dette, nel senso che effettivamente il papà era una persona semplice, ma presente, comunque si preoccupava per il bambino, gli portava le cose che servivano, erano molto attenti alle indicazioni che gli venivano date dai servizi sociali, avevano un'ottima opinione dell'assistente sociale. La mamma era una persona anche un po' disturbante nei confronti del bambino nel senso che poi lo assillava con mille richieste, con mille cose

I Cioè?

E Era una persona molto ansiosa, diceva sempre: mettili la giacca, togliti la giacca, siediti qui, no stai di qua, facciamo una fotografia, facciamo un'altra fotografia. Penso che abbiano fatto tipo un centinaio di fotografie nel giro di due mesi ((sorridenti entrambi)). () Basta non erano persone particolarmente disturbanti nè, come capita di solito, particolarmente arrabbiate nei nostri confronti, abbastanza collaborativi per quello che insomma poi era dato di vedere a noi, non ci sono mai stati problemi, conflitti, richieste particolari, rivendicazioni, insomma loro si attenevano abbastanza alle indicazioni che venivano date. I loro contatti erano prevalentemente con la loro assistente sociale a cui poi loro si rivolgevano per sapere, per cui non ricordo che abbiano fatto neanche grosse domande sul futuro del bambino, penso che fin dall'inizio fossero stati informati un pochino che questa era l'idea che c'era dietro e tutto sommato sembravano anche accoglierla o comunque non avere delle contrarietà evidenti insomma, non viverla in senso negativo. Lavoro in questi casi non è ci sia, più che un'osservazione del monitoraggio della situazione, in qualche modo restituire poi ai servizi delle informazioni, delle indicazioni anche in qualche modo di prima mano su come queste persone erano con il bambino

I Ma quindi lui è andato in affidamento giusto?

E Sì, il bambino è andato in affidamento

I Intra o extra familiare?

E Etero

I Quindi il suo periodo di permanenza all'interno della comunità è stato un po' un periodo di attesa per trovare la famiglia adatta?

E Sì è stato un periodo in qualche modo di attesa per creare una sorta di periodo cuscinetto per, allora, un raccogliere delle informazioni più precise, chiarirsi le idee, capire anche bene questo bambino come si muoveva in un contesto differente dalla famiglia. E' stata una sorta di custodia in un periodo intermedio per un passaggio successivo, ma insomma, è una cosa abbastanza atipica come inserimento, di solito non è così, non c'è un'idea chiara sin dal principio, perchè insomma penso che da pochi giorni dopo che era inserito se non era già stata trovata la famiglia comunque era chiarissimo che si stava cercando una famiglia per lui e che sarebbe stato poco tempo, infatti non è stato inserito a scuola

I Come se quindi si fosse ragionato prima dell'inserimento del bambino in comunità. Quindi loro erano già in carico ai servizi da tempo?

E Penso, loro sicuramente erano conosciuti bene dai servizi

I Anche perchè la madre avendo dei problemi

E Sì, sicuramente, io poi non so, però sicuramente era una situazione che era già monitorata. Il bambino conosceva bene l'assistente sociale, la conosceva per nome ed era proprio presente nella sua mente. Sì, la situazione era ben conosciuta insomma, anche il progetto era chiaro fin dall'inizio

I Bene, quindi si è lavorato già con un obiettivo ben chiaro. E la mamma ed il papà naturali hanno conosciuto la famiglia affidataria?

E Allora non so se l'hanno conosciuta dopo, di solito sì, di solito sì è inevitabile che la conoscano. Diciamo che l'incontro è stato del bambino qui con la famiglia affidataria, prima con l'assistente sociale che gli ha spiegato appunto questa cosa qui e gli ha presentato queste persone e poi sono venuti a trovarlo qui e poi ad un certo punto, anche in tempi abbastanza veloci perchè il bambino era abbastanza contento di questa cosa qui, per cui la cosa funzionava e penso anche in una settimana, o forse anche meno, c'è stato il passaggio in questa nuova famiglia. Immagino che poi la famiglia d'origine li abbia conosciuti e ci sia stato qualche incontro, però non so nulla

I Loro quindi non c'erano quando lui è andato via con la famiglia affidataria?

E No, no

I Ed è prevista questa cosa?

E Sì, sì, anzi, di solito la prassi è proprio che vengono, è chiaro che poi ogni servizio ha un pochino i suoi criteri, però insomma la prassi che ho potuto constatare io è un pochino questa qui, che c'è proprio anzi di solito c'è una sospensione delle visite per un breve periodo, proprio in quel periodo in cui il bambino conosce la famiglia affidataria un pochino per attenuare le interferenze che possono comunque concentrare il bambino su questa unica cosa, anche perchè in questo caso probabilmente i genitori erano consenzienti, in molti casi invece i genitori non sono consenzienti o comunque vivono in modo ambivalente e magari danno anche messaggi contraddittori al bambino

I Certo. E tu dopo l'affidamento a questa famiglia del bambino hai più avuto notizie?

E No, non ho più avuto notizie, immagino che siano ancora in carico ai servizi, ma non lo so

I E secondo te, ma mi sembra che insomma sia chiaro che in questo caso qui abbiano lavorato bene, sarebbe stato possibile comunque un intervento diverso?

E No, in questo caso mi sembra che le cose abbiano funzionato abbastanza bene nel senso che fin dall'inizio era chiaro cos'è che si voleva, è stato semplice individuare la famiglia, anche la famiglia d'origine mi è sembrato sia stata comunque, nelle modalità che per loro erano possibili, resa partecipe, insomma mi sembra uno dei casi in cui tutto quanto è andato un po', i tempi di inserimento sono stati veloci, è stato un caso anche abbastanza rapido in cui tutte le cose hanno funzionato bene

I Uno su mille

E Sì, uno su mille e ti dico la cosa insomma importante è che fin dall'inizio, cosa che chiaramente non dipende solo dalla volontà dei servizi perchè magari, non lo so, c'è un procedimento giuridico in casi in cui non si sa come si risolverà, ma in questo caso era tutto quanto fin dall'inizio chiaro e penso che un ruolo importante lo svolgeva anche il fatto che comunque queste persone si fidavano molto dell'assistente sociale, comunque la riconoscevano come un interlocutore credibile e quindi insomma avevano fiducia nel fatto che le cose fossero fatte anche in qualche modo per il loro bene, poi probabilmente erano anche persone miti, per cui ()

I Bene se hai altro da aggiungere

E No, nient'altro

I Perfetto, allora grazie mille

INTERVISTA N. 20E

E Io ho conosciuto la signora ed il suo bambino che sono appunto, è stato deciso il trasferimento in comunità, a pochi giorni dalla nascita del bambino e quindi la coppia madre e figlio insomma sono venuti direttamente dall'ospedale. Avrà avuto una quindicina di giorni perchè comunque il bambino ha avuto dei problemi con le sostanze, nel senso che la madre ha fatto uso di sostanze quindi c'era tutta anche la disintossicazione del piccolo, cosa che è continuata poi nei mesi di permanenza all'interno della comunità. Allora, sono rimasti fintanto che il bambino aveva cinque mesi, quattro mesi e mezzo, cinque mesi, dopodichè per la signora è stato pensato il trasferimento in una comunità terapeutica, comunità che accoglieva anche però madre e bambino, quindi la richiesta di tenerla noi era proprio perchè nel momento della nascita del bambino in comunità non c'era il posto. E' stata una situazione abbastanza difficile perchè chiaramente la signora era alquanto oppositiva pur non negando la sua dipendenza da sostanza però chiaramente era assolutamente, si sentiva assolutamente perseguitata ecco e soprattutto non accettava che effettivamente la comunità ha a volte anche una funzione un po' invasiva, è anche un po' invasiva della vita privata delle persone, quindi lei non accettava assolutamente questo posto, questo spazio, non si è mai fidata, non si è mai lasciata a nessun tipo di confidenza, nessun tipo di () anzi insomma ha cercato di avere un comportamento proprio di estraneità, di distacco totale, passava moltissimo tempo poi in camera sua senza, come se non ci fossimo, anche perchè lei aveva molte restrizioni, anche sue personali, ad esempio nemmeno lei poteva uscire da sola, non se ne parla nemmeno con il bambino, non se ne parla nemmeno con i parenti e tutto, però avere anche questo tipo di restrizione insomma è stato davvero pesantissimo ed era anche per questo che lei non ci sopportava proprio. Con il bambino invece lei è sembrata assolutamente adeguata, insomma lei era molto precisa nelle cure primarie, anche perchè il bambino comunque, allora non c'era solo un problema dell'uso di sostanze, c'era anche un problema di sieropositività, sia suo che del bambino, che non si negativizzava, sembrava proprio, e tuttora il bambino non si è negativizzato, quindi il bambino anche, non inizialmente, no, non da subito, però sicuramente si stava già parlando di cominciare a dargli delle terapie insomma l'antivirale. Lei era molto competente rispetto a questa cosa qua, molto precisa, per cui non c'era alcuna preoccupazione, sì c'erano le nostre preoccupazioni perchè lei era una tossica voglio dire, però era molto precisa. Forse l'impressione che tutti noi ne avevamo avuto era di una mamma distante sul piano emotivo ed affettivo per questo bambino o perlomeno davanti a noi non dimostrava assolutamente niente, c'era il prenderlo in braccio, c'era, però era come se volesse mettere una distanza fra sè e il bambino. Il bambino era un bambino quieto, insomma tutto sommato non le ha proprio dato nessun tipo di disturbo, mi ricordo anche una volta che deve avere avuto un'eruzione cutanea da farmaci perchè non dico il quindicesimo giorno, però sicuramente intorno al terzo mese lui ha cominciato a prendere i farmaci e questo gli ha procurato tutta un'eruzione, però anche qua lei è stata () di sicuro abbiamo commentato come una mamma indifferente ecco. Adesso alla luce un pochino degli anni che sono passati mi viene da dire forse non si è spaventata, forse non voleva spaventarsi, forse non voleva coinvolgersi, ecco l'idea che se ne aveva era questa, di una mamma che non voleva coinvolgersi proprio sul piano emotivo

I Forse si sentiva anche responsabile della condizione di salute del bambino

E Sì io credo che sentisse molto la responsabilità che questo bambino qua, si sapeva come poteva evolversi, questo bambino era rischio di morire se la malattia prendeva un'altra strada () c'era questo. Adesso ti dico, non con noi perchè lei si è mai aperta con nessuno di noi, non ha mai trovato un contatto, non l'ha voluto nella maniera più assoluta

I Nemmeno con l'assistente sociale che la seguiva magari?

E ()

I Cioè a voi non sono arrivate proprio informazioni

E A noi sono arrivate informazioni da parte dello psicologo con cui lei esprimeva questi concetti un po' di morte e quindi del non coinvolgersi troppo. Ecco questo

I Probabilmente quindi non investiva troppo nella relazione perchè pensava che da un momento all'altro potesse succedere qualcosa

E Sì e rispetto a questo lei aveva questa opposizione nei confronti () chiamiamolo di tutto il vissuto e quindi era tutta impegnata a preservare se stessa da un qualsiasi coinvolgimento emotivo. Non mostrava delle particolari opposizioni invece per quanto riguarda la vita comunitaria che sì, pur essendole stretta chiaramente perchè aveva tutte queste limitazioni, però lei, nel senso che i turni li faceva, poi era una persona pulitissima, molto precisa, sì non faceva niente di più di quello che le era comunque richiesto, però quello che doveva fare lo faceva, era impeccabile nella sua camera, un po' meno negli spazi comuni, però questo è qualcosa che riguarda tutte quante, non tanto lei. Non ha mai creato particolari, come dire, situazioni di zizzania ecco, pochissime volte si è arrabbiata, anche se la rabbia era montante, continuamente proprio perchè bastava guardarla in faccia voglio dire. Ecco poi appunto, nel momento in cui il bambino ha avuto () sicuramente aveva meno dei sei mesi per cui in qualche maniera è stato in ogni caso mantenuto un passaggio abbastanza rapido qui all'interno, anche perchè poi si stava vedendo in lei che stavano maturando i tempi per una presa in carico diversa che non era la nostra insomma, che quello che potevamo garantire era tenerla lì, vedere che non andasse fuori e poi c'era tutto il metadone e quant'altro insomma

I Quindi lei era in carico anche ad un ser.t.

E Sì

I E voi avevate contatti con questo servizio?

E Sì, per quanto riguarda il metadone, però poi il ser.t. di P. non ha, lei ha fatto dei colloqui con l'assistente sociale, non ha fatto moltissimi colloqui con lo psicologo del ser.t., era tutto un po' sospeso in attesa dell'entrata in comunità

I Ma scusami, un papà di questo bambino c'era?

E No, non c'era, lei non ha mai voluto dire chi, o perlomeno non a noi, era comunque sicuramente un papà albanese, non () un papà che non si è mai presentato

I E lei è italiana vero?

E Italiana, sì. I contatti li aveva con la famiglia d'origine che sono venuti però pochissime volte a vederla e a trovarla qui in comunità. Era una famiglia abbastanza problematica di suo, con un fratello con problemi psichici di depressione, anche una mamma da quella che l'ho potuta conoscere, comunque delle figure deboli tutte e due, sia padre che madre ecco, delle figure come dire tristi, stanche, sofferenti anche loro per, forse per questa famiglia andata un po' in sfracello

I Sì, un po' problematica

E Un po' problematica, un po' difficile da gestire e poi voglio dire questo bambino, questi problemi tra l'altro. Poi c'è stato un intervento in comunità, un passaggio in comunità terapeutica di M. durato due anni, lei ha fatto tutto il percorso in pratica della comunità. Noi non l'abbiamo seguita poi direttamente, qualche volta ho visto suo padre e sua madre per la strada perchè abitavo da quelle parti e quindi magari insomma li conoscevo, a volte mi sono fermata anche a parlare

I E che notizie ti davano?

E Che stava andando bene insomma, e poi avevo così notizie perchè conoscevo il loro psicologo della comunità e qualche volta l'ho visto a qualche convegno e quindi lì, però insomma sai non è che puoi dire tutte le cose, però il rimando era che diciamo che lei ha fatto il minimo indispensabile per poter portare a termine il () programma ecco. Credo che comunque il lavoro grosso non l'abbia fatto, diciamo però che ha fatto quel lavoro che le ha consentito e che le sta consentendo probabilmente di starsene un po' lontana dalla sostanza in maniera come c'era caduta ecco. () Poi non c'erano dei rimandi negativi rispetto al bambino perchè poi comunque lei se ne occupava, cioè lei era veramente molto competente, pur mantenendo sempre questa distanza sul piano così affettivo, o perlomeno questo è quello, il rimando che ti dava quando la incontravi proprio. Dopo la comunità, siccome, come dire, i tempi erano anche un po' stretti, cioè adesso il percorso era finito in qualche maniera

I Quindi erano passati due anni e mezzo praticamente

E Sì

I Perchè sei mesi qua e due anni a M.

E Esatto, diciamo che comunque il tempo della comunità, non so saranno stati due anni o due anni e pochi mesi, comunque non c'era la possibilità del rientro in famiglia, ma comunque lei stessa non voleva, ma poi penso che fisicamente non c'era proprio cioè spazio

I Lei aveva un lavoro?

E Non so all'interno della comunità, penso che faceva parte, probabilmente aveva fatto dei laboratori interni così avrà partecipato a questo. So che il bambino era stato inserito all'asilo nido esterno, quindi credo che si fosse passati anche al fatto di poterlo andare a prendere a portare

I Quindi poteva uscire da sola e c'erano meno restrizioni?

E Certo, insomma anche perchè il bambino intanto era cresciuto insomma. Continuava in ogni caso a seguire personalmente tutta la questione sanitaria, che comunque si stava stabilizzando, comunque diciamo, dopo questo primo blocco ecco di intervento su di lei, era stato pensato un passaggio alla comunità madre e bambino di B., non una comunità terapeutica, proprio perchè, come dire, il suo percorso l'aveva in qualche modo portato a termine positivamente e adesso c'era proprio bisogno di un lavoro su di lei, sul riappropriarsi di una propria autonomia, il fatto del lavoro e poi soprattutto nel dare la possibilità di dimostrare le conquiste che aveva acquisito

I Dare un senso quindi a tutto il lavoro che era stato fatto

E Esattamente. Doveva essere credo una cosa abbastanza transitoria, questo te lo dico nel racconto che poi lei me ne aveva fatto dopo, e invece anche qua è andato avanti più di due anni. Lei qui aveva trovato un lavoro esterno, anche qua, tutto un lavoro, tessere un lavoro sulla relazione perchè comunque lei si presenta come una persona molto chiusa, molto riservata, con questa oppositività dico io latente, quasi una rabbiosità comunque secondo me, questa è a livello di pelle un po' la sensazione che questa donna mi ha sempre dato e lì poi ha trovato, mi ricordo, mi raccontava l'educatrice e la coordinatrice che era diventata un po' la sua educatrice di riferimento, o comunque la persona alla quale andava a dire in qualche maniera non dico a parlare di sè, però a parlare dei problemi e come fare a risolverli

I Si apriva un po' di più quindi con lei

E Quindi con questa hanno fatto tutto il lavoro della ricerca del lavoro e ancora tanto il lavoro è qui sul bambino, ma sull'educazione, sul fatto di stare a tavola, di mangiare, perchè comunque lei tentava di, ecco qui è cominciato un po' il lavoro, e qui sono venuti fuori anche i problemi che aveva lei, con il cibo, schifezze che magari mangiava lei, le patatine che magari dava al bambino invece di dargli regole, hanno detto che hanno avuto abbastanza problemi in questo senso perchè lei ad un certo punto si stufava e faceva quello che voleva, però poi anche qua una persona in ogni caso su cui fare affidamento, perchè comunque era precisa e ha saputo tenere bene anche i rapporti con la scuola materna dove il bambino andava, lei stessa poi parlava molto bene di quest'asilo, anche perchè magari glielo tenevano ed era riuscita in autonomia a chiedere anche delle cose del tipo il prolungamento dell'orario scolastico perchè lei così si fermava di più al lavorare, quindi tutte queste cose qui le faceva lei, le ha fatte lei all'interno di quei due anni. Dopodichè, probabilmente nel corso

di questi due anni comunque, credo sia maturata in lei l'esigenza di tornare da queste parti. L'educatrice mi diceva non sapeva se legata anche a non so una persona maschile così che è venuta

I Scusa, la famiglia d'origine in questo periodo ha continuato a vederla?

E Sì, credo proprio di sì, anche se non ho notizie in questo senso sai, però sicuramente sì, però diciamo che da parte sua probabilmente è nato questo fatto di riavvicinarsi qua dove c'era la sua famiglia, insomma di ritornare da queste parti. Sì, un inciso dell'educatrice diceva che poteva anche essere sul fatto che qui avesse conosciuto un'altra persona o comunque che ci fosse anche questo ritorno ecco. E allora () di nuovo siamo rientrati in campo noi e questa volta con l'offerta dell'inserimento in un appartamento di sgancio () e lì io me la sono ritrovata di nuovo davanti, è stata veramente molto dura, perchè poi, dopo quattro anni ho trovato un bambino che aveva cinque anni compiuti, molto bello tra l'altro davvero, e lei con la sua solita faccia proprio ((sorride))

I Nonostante però nell'altra comunità si fosse aperta un po' di più

E Sì però voglio dire comunque distante ecco, dico la verità per me è stato abbastanza imbarazzante, infatti all'inizio si era anche deciso che non fossi io la persona che comunque seguiva dopo invece per una serie di altre situazioni è successo che comunque ero io, ma io rappresentavo quello di quattro anni fa, quando lei era entrata che lei era fatta e che era in metadone a settantacinque perchè ne beveva in una quantità astronomica ((sorride)). Allora diciamo che lì è rimasta un anno, un anno e mezzo, nell'appartamento, dopodichè dal mese di () settembre dell'anno scorso è passata adesso in una casa, le è stato assegnato l'alloggio popolare e quindi la conclusione di questa storia insomma

I Ce l'ha fatta insomma

E Sì ce l'ha fatta, allora nell'anno e mezzo di permanenza all'interno dell'appartamento di sgancio che comunque doveva condividere con un'altra mamma () lei tra l'altro ha fatto anche un lungo periodo in cui è stata, è rimasta da sola e lei ne aveva fatto un po' la sua casa insomma, ecco diciamo che rispetto a questo comunque lei ha mantenuto questa distanza, solo in pochissime occasioni ha avuto degli sprazzi di apertura con me nel dire come si sentiva o nell'esprimere anche la sua rabbia

I Ma non si è mai abbattuto il muro?

E No, no, io credo una cosa che il sentimento di () cioè io proprio quello che sentivo era la rabbia a fior di pelle proprio, tutta molto mediata, molto soffocata, ma era proprio questa cosa qua () molto rivendicativa anche, poco collaborante, anche se rispetto ecco al bambino ad esempio, io voglio dire se lei mi diceva delle cose io la stavo ad ascoltare sennò, anche perchè sostanzialmente si autogestiva

I Quindi aveva trovato un lavoro anche?

E Ha trovato lavoretti ecco, però, siccome le capacità le aveva, quindi non è che siamo state lì tanto a, e poi comunque non era, voglio dire, il mio di compito di accompagnare, in ogni caso, ripeto, lei era una donna sana e che () che poteva tranquillamente darsi da fare e magari rispondeva ad altri se non combinava niente insomma. Diciamo che trovava lavoro saltuari tenuti anche saltuariamente. Adesso sembra avere comunque un lavoretto di pulizie in maniera continuativa, credo comunque le piacesse la vita abbastanza comoda ecco, poi lei ha trovato un compagno che a me non piaceva tanto, però insomma ()

I Perché?

E () Perché lui si faceva ((sorrìde)) ogni tanto e io l'ho sempre detto anche qui, io credo che qualcosa andava giù ogni tanto anche con lei, cioè non dico il buco, ma sicuramente il fumo, la canna, qualche pastiglietta un po' extra poteva anche andare giù

I Comunque presumo che lei non te l'abbia mai detto e quindi tu più di tanto non potevi fare

E No, io dico ho avuto questa sensazione, io l'ho riferita e dopo insomma comunque lei era in carico rispetto alla pediatria per il bambino, rispetto a lei per i suoi problemi () ad esempio anche rispetto a questo, alla sua malattia () chiaramente lei sapeva che io sapevo ((sorrìde)), però non abbiamo mai, solo una volta c'è stato, però a me è sembrato già un successo quella volta là in cui lei mi ha detto: stanno andando bene gli esami, quindi è chiaro che si accennava a questo () però qui chiaramente entri poi nella vita privata della persona, non, io non me la sono mai sentita un po' di varcare, ma proprio perchè probabilmente io ho vissuto molto l'imbarazzo di trovarmela di nuovo davanti e () insomma io ho provato questo e ho immaginato per lei cosa fosse, ancora più imbarazzante perchè ancora dice: ma porca miseria, ancora questa qua

I Anche perchè lei stava bene, però vi associava ancora al periodo di restrizione, il periodo più duro

E Sì, il periodo in cui, in qualche maniera aveva dovuto capitolare sul fatto di dire: sono una tossica, quindi

I Forse succedeva questo anche un po' inconsciamente

E Ma sicuramente, ma probabilmente credo che ci facevamo in qualche maniera da specchio tutte e due

I Poi magari sarebbe bastato parlarsi un attimo, chiarire un attimo

E Ma io gliel'ho detta questa cosa, però lei non ha colto, non ha voluto, lei non vedeva l'ora di potersi levare di dosso tutta questa gente che controllava la sua vita, quindi in tutto questo è stata molto, comunque delle competenze le aveva perchè ha fatto, comunque si è fatta la domanda della casa, la domanda di iscrizione del bambino alla scuola elementare, ha seguito da sola il fatto, per esempio lei è andata alla scuola elementare per capire come andava il bambino, ma questa era anche l'indicazione dei servizi comunque

I Sì quindi le veniva lasciata l'autonomia, pur essendo comunque seguita e supportata

E Sì, cioè io andavo lì ogni tanto così, la vedevo, la salutavo, ho fatto delle, magari se uscivo con gli altri bambini, ecco lei non è mai stata oppositiva però nei confronti del bambino, nel senso che anche se lei poteva essere incazzata, arrabbiata, oppure non voleva parlarmi, però lei non ha mai, cioè mi consegnava il suo bambino insomma quindi () Quando poi chiaramente ha trovato il compagno si è chiusa e si è isolata nelle sue cose, nel suo mondo, però io () ripeto non () cioè non è che sto dicendo che mi dispiace per una relazione mancata insomma, lei non voleva

I Tu ci hai provato

E Mi viene da dire che comunque era un'adulta in grado di ()

I Sì comunque lei le capacità le aveva, aveva avuto questo problema della tossicodipendenza che le aveva impedito di fare certe cose però

E Quindi questo è, una persona decide lei cosa fare, cioè ripeto, il sentimento era proprio questo, questa comunque rabbia e alcune cose che lei non aveva risolto, questo lo si sentiva a livello di pelle proprio e il fatto che non vedeva l'ora di dire: basta, io non ne voglio più sapere di voi e delle vostre stronzate, perchè era proprio questo che diceva insomma. Questa è proprio la conclusione di questa storia, però è una storia che mi ha molto colpita perchè non pensavo di ritrovarmela davanti dopo quattro anni ecco. questa è stata () è stata dura in questo senso, molto imbarazzante ecco, dico, io stessa non ero libera comunque nei suoi confronti perchè

I Perché forse l'avevate vissuta male entrambe la prima volta e comunque se non si chiarisce sono cose che si portano dietro

E Sì, sì, ma soprattutto non c'era stata proprio la possibilità di chiarire perchè lei non voleva chiarire, non o perlomeno anche se voleva chiarire, nel senso che io ho parlato esplicitamente, ma non le interessava per cui non c'era nessun interesse ed allora non andiamo da nessuna parte

I Certo bisogna essere in due comunque

E Ecco, questa è stata un po' ()

I E se i servizi avessero potuto fare qualcosa di diverso ed anche voi delle comunità se aveste potuto fare altro, che cosa secondo te?

E La comunità niente, io () mi viene da dire non so se sia stata la scelta giusta quella di, allora, la prima volta più di così io credo che noi non potevamo fare, credo che abbiamo assolto a tutto quel compito, tutto quel mandato che ci hanno dato, che era quello di accompagnarla alla comunità di accoglienza e terapeutica e noi l'abbiamo fatto. Mi viene da dire che non so se la scelta di farla rigravitare sullo stesso posto sia stata quella giusta e soprattutto io credo non ci si sia fermati abbastanza, ma probabilmente io lo dico per me perchè io l'ho vissuta con molta sofferenza questa cosa qua, () mettere ancora me come persona in affiancamento a lei

I Ma tu comunque ne avevi parlato?

E ((mi fa cenno di sì con la testa))

I E? Ignorata?

E Sì ((sorrìde))

I Ma dall'assistente sociale?

E Sì, sì, io l'ho detto alla nostra assistente sociale, l'ho detto all'assistente sociale di competenza a cui io ho espresso proprio la mia difficoltà così come te lo sto dicendo adesso

I Sì, sì, quindi anche con grande umanità da parte tua

E E io credo anche con grande consapevolezza dal punto di vista professionale insomma

I Anche un mettersi anche in discussione dicendo che forse in quel caso non te la sentivi

E Io l'ho proprio detto, io ho proprio detto che non, che a mio avviso era un mio errore questa cosa qua. Ecco, questo si sarebbe potuto, riflettere di più su questa scelta, poi credo che come intervento, mi viene da dire, come passaggio è stato () allora non ho ben capito quello di B. ecco però non è di mia competenza, cioè lo dico adesso sentendo i racconti, però poi non è che sia andata ad approfondire la storia, a capire meglio, hanno scelto così e basta () credo però che come passaggio, la gradualità del passaggio, adesso alla luce di come è andata, sia andata bene, certo ci sono voluti sette anni alla fine ((sorrìde)), perchè adesso lei è nella sua casa, poi non so come stia in questo momento

I Non hai più avuto notizie?

E No, non l'ho più sentita, no ma lei non vedeva l'ora proprio di liberarsene

I Quindi nessuno sa niente, quindi tu non hai neanche informazioni che ti sono arrivate per vie traverse?

E Io ho una notizia per vie traverse di un'altra ospite che l'ha incontrata per strada a cui lei ha detto che non vedeva l'ora di scappare, quindi lei non vuole più

I Quindi lei era proprio insofferente

E Sì, sì, l'insofferenza di dover dipendere da qualcuno, che qualcuno intaccasse la sua vita, questa la faceva mandare, e questa cosa non è mai cambiata, proprio mai, per questo dico che sicuramente lei il percorso l'ha fatto, ma lei non ha mai toccato le sue corde proprio profonde, non () però insomma è la sua vita voglio dire

I Tutto sommato è andata anche bene

E Sì, sì, certo

I Lei è ancora con il suo compagno quindi?

E Sì () che non mi piace, ripeto, non mi piace proprio tanto

I Lei è in carico anche al ser.t. quindi?

E () Sì, era in carico anche al ser.t. però in maniera molto sporadica () come dire in qualche maniera adesso i servizi, in ogni caso lei è monitorata perchè comunque le visite le deve fare e soprattutto il bambino è monitorato, quindi in qualche maniera qualcuno sa di questa donna ecco e per cui () però poi più di tanto io non ti so dire, ma credo che nessuno sia riuscito ad entrare sai, a scalfire la sua, il suo muro, io sono convinta di questo

I Benissimo, se hai qualcosa da aggiungere

E No, io credo che sia proprio tutto

I Allora grazie mille

INTERVISTE ALLE FAMIGLIE

INTERVISTA N. 1F

La famiglia è stata contattata telefonicamente, dallo studio privato dell'intervistatore. Alla prima telefonata non ha risposto. Ha poi richiamato la madre al N. da cui era stata chiamata.

Durante questa telefonata si è accertata dell'identità dell'intervistatore, della modalità con cui era stato reperito il recapito telefonico, del motivo per cui il N. che lei aveva composto non corrispondeva al N. dell'Università.

Le è stato presentato il motivo e l'oggetto del contatto telefonico, quindi le è stata chiesta una eventuale disponibilità a sostenere un'intervista.

M: No, non dò la disponibilità a fare l'intervista perchè nonostante i bambini siano tornati con me, l'esperienza è stata troppo drammatica e piena di sofferenza per sentirmi di riparlarne. Solo ora sto riacquistando un po' di serenità. Vivo con molta gioia il rientro dei figli a casa, ma i ricordi sono troppo vivi. Sarei stata disponibile per parlare di altro che riguardasse la mia famiglia, ma non di questa esperienza. Mi chiedo ancora perché mi è stato imposto di subire un trattamento di quel genere, perché sono stata obbligata a vivere quello che ho vissuto e se non ci fosse stata un'altra soluzione. I Servizi, le Assistenti Sociali mi hanno imposto, senza possibilità di scegliere, quanto era stato stabilito per la mia famiglia. L'unico aiuto che ho ricevuto è stato quello di un gruppo di amici che mi hanno sostenuta.

Ora non voglio affrontare nuovamente quei momenti, anzi li vorrei dimenticare.

Sono molto contenta che tutto si sia risolto.

INTERVISTA N. 2F

I: Mi vuole raccontare da dove viene come è arrivata qui in Italia e cosa è successo fino ad oggi?

M: Io sono albanese. Da noi la donna è moglie e madre, ed è considerata proprietà del marito che ha diritto di definire il scomodo di vivere: la donna non deve avere rapporti all'esterno della famiglia, nemmeno amici; i suoi compiti sono quelli di accudire la casa, essere moglie e occuparsi dei bambini. Una volta sposata non puoi avere amici.

Gli unici sono i parenti, ma ognuno deve badare a casa sua e risolversi i suoi problemi. Se hai difficoltà chi ha i soldi e può permettersi allora può vincere o venire aiutato, però devi pagare i più forti, se no perdi e nessuno può aiutarti". Se una donna ha dei problemi in famiglia se li deve gestire da sola arrangiarsi o soffrire in silenzio e in solitudine. Anche la mia famiglia dice di fare così. Se sei in una situazione di sofferenza diventa e resta il tuo destino e tutti i parenti e la società ti dicono che devi adeguarti, subire e sopportare. La donna è tutta e solo per la famiglia, l'uomo può fare tutto quello che vuole.

Noi siamo arrivati in Italia con mio marito e i primi due figli. Io mi sono sposata giovane, non ero ancora maggiorenne e subito mi sono trovata incinta. Dopo due anni è nato il secondo. Quando siamo arrivati qui non conoscevo nessuno tranne la mia famiglia e quella di mio marito. Perché i suoi genitori e i suoi fratelli con le loro famiglie erano già qua. Con mio marito non stavo bene; soffrivo ed ero sola, ma per me era normale e non ne parlavo con nessuno. Parlavo solo con la mia famiglia che era in Albania e con i fratelli di mio marito che mi dicevano che dovevo continuare così a portare avanti la mia vita e la mia famiglia in qualsiasi caso.

Io non potevo lavorare perché mio marito non lo permetteva. I bambini frequentavano la scuola e l'asilo.

Non conoscevo niente e non sapevo niente di quello che esisteva in Italia, pensavo che fosse come da noi. Nessuno mi aveva mai parlato di quello che c'era in Italia.

L'unica persona con cui parlavo al di fuori della famiglia è una vicina di casa: che mi ha sempre aiutato tanto. Era una persona vicina all'Associazione di Aiuto alla Vita. Quando aspettavo i due secondi figli, avrei voluto abortire per evitare una vita difficile ai bambini, ma lei ha sempre cercato di convincermi a tenerli, anche piangendo o facendo tante discussioni con me.

Poi, però, ho sempre scelto liberamente di avere anche i secondi due figli e lei ha tanto pianto di gioia.

Anche una dottoressa del Centro di Aiuto alla Vita veniva a trovarmi a casa.

Io, comunque, non potevo conoscere nessuno senza il permesso di mio marito.

Non sapevo che in Italia e lì a T. dove abitavo esistessero dei servizi che aiutano le persone e non sapevo neanche che esistessero le assistenti sociali e non son o mai andata a chiedere niente.

In casa non stavamo bene io mi rendevo conto di stare male e che anche i miei figli stavano male, ma non sapevo proprio cosa avrei potuto fare per cambiare. Lo sapevo che i bambini non stavano bene così, ma pensavo che fossero problemi che dovevo, se potevo, risolvere da sola o subire.

La prima volta che ho conosciuto i Servizi è stato quando mi hanno detto che se volevo i bambini avrebbero potuto frequentare un centro dopo scuola o ricreativo estivo. In quel momento io era in attesa del quarto figlio.

Io credo che qualcuno, forse la vicina, avesse chiamato i Servizi Sociali, perché anche se io non lo mostravo o facevo finta, però si vedevano bene i segni evidenti di quello che succedeva in casa, anche se io non l'ho mai detto a nessuno.

E allora è venuta questa assistente sociale con un albanese che parlava la mia lingua, che era un mediatore culturale e io sono stata contenta della proposta e ho scoperto che esistono i Servizi Sociali, o meglio delle persone che possono aiutare le famiglie.

Dopo questo incontro l'A. S. mi ha chiesto di venire a vedere la casa, sempre con questo mediatore.

Allora ho capito meglio e ho conosciuto quello che fa l'Assistente Sociale, e un po' mi ha anche aiutata la vicina di casa.

La seconda volta che è venuta l'assistente sociale le ho parlato della mia situazione familiare. E lei mi ha proposto di chiedere il divorzio o di allontanarmi con i bambini da mio marito ed entrare in una struttura protetta.

I: Ma se le avesse proposto di entrare in una struttura protetta per lei, diversa dalla struttura protetta per i figli, cosa avrebbe fatto?

M: Le avrei detto di no e piuttosto sarei rimasta così dove ero. Ho deciso subito e dopo poco tempo io con i miei tre figli siamo andati in una struttura di accoglienza d'emergenza.

In tutta questa periodo ho visto l'Assistente sociale 2 o 3 volte.

I: Ma rispetto all'allontanamento da casa, c'è stato l'intervento del Tribunale?

M: No, Sono andata via da mio marito perché l'ho scelto io, non c'è stato nessun tribunale. I miei figli, però, sono stati affidati ai Servizi Sociali ma sono restati con me e io ho mantenuto la potestà, a mio marito, invece, l'hanno tolta.

In quella struttura d'emergenza io e i miei figli siamo restati per due mesi.

Con i pochi soldi che mi hanno dato, ho comprato un cellulare per telefonare ai miei familiari e raccontare cosa stava succedendo. Ma loro non erano d'accordo con le mie scelte e anche oggi non le accettano.

L'esperienza della comunità è stata negativa: mi sentivo continuamente giudicata e minacciavano di togliermi i bambini. Nessuno capiva come stavo e come mi sentivo persa. Nessuno mi spiegava spiega esattamente cosa si stava facendo, cosa stava accadendo e cosa accadrà. Vivevo aspettando di sapere cosa succederà.

All'inizio l'Assistente Sociale veniva spesso perché mio marito si presentava spesso da lei piangendo e assicurando che si sarebbe comportato bene, se io avessi accettato di tornare a casa.

L'Assistente Sociale cercava di provarmi a far tornare a casa, visto che mio marito sosteneva di essersi ravveduto, ma non mi ha mai detto che dovevo. Ma loro non lo conoscevano, anche se lui piangeva, non sapevano che non era cambiato. L'Assistente Sociale voleva essere sicura che lo conoscevo bene e che non volevo tornare indietro, perché mi diceva che solo io potevo sapere com'era veramente mio marito.

Con l'Assistente Sociale, tranne queste volte, ho avuto contatti circa una volta al mese, anche se per poco tempo, perché lei parlava più con il responsabile della struttura d'accoglienza che con me.

In nessun momento mi sono sentita ascoltata, ma solo giudicata e oltretutto senza mezzi per poter fare quello che volevano in comunità. Mi sentivo ancora sola. Isolata e non considerata.

Mi dicevano che i bambini erano sporchi e con i vestiti sporchi, ma avevo tre bambini di cui uno piccolino, aspettavo il quarto, potevo fare solo una lavatrice alla settimana, ma non avevo vestiti per cambiare i miei bambini e nessuno me li dava, né la comunità, né il comune. Mi davano un pezzetto di sapone per lavare a mano. Io lavavo i vestiti dei bambini, ma erano pochi e si consumavano.

E quando mi dicevano che tenevo i bambini sporchi, mi dicevano che se continuavo così me li avrebbero portati via, li avrebbero affidati a qualcun altro.

Passavo tanto tempo in camera a piangere: ero spaventata, preoccupata. Non sapevo cosa sarebbe successo, dove saremmo finiti. I bambini erano piccoli, ma non potevano giocare con i giochi che c'erano perché erano per quelli ancora più piccoli e loro non potevano usarli. Loro erano piccoli, mi facevano anche arrabbiare. Io li sculacciavo, come fanno tutte le mamme, perché li sgridavo se facevano qualcosa che non andava bene. Ma se lo facevo io allora mi dicevano che ero una mamma cattiva e che me li avrebbero portati via.

Di queste cose parlavo con l' Assistente Sociale ma non cambiava la situazione. Anche lei mi diceva che dovevo capire e fidarmi e aspettare.

C'erano i responsabili della struttura che si occupavano di noi, ma poi nessun altro né dentro né fuori dalla struttura.

In questo periodo la vicina di casa veniva ancora a trovarmi e mi ha fatto conoscere il Centro di Aiuto alla Vita e ho incontrato una signora che poteva darmi una mano con i vestiti per i bambini. Durante la gravidanza sono le signore del Centro che mi hanno accompagnato alle visite.

Però non stavo capendo e non sentivo di essere aiutata a capire quello che stava succedendo e, soprattutto, che cosa sarebbe successo di me e dei miei bambini.

Poi siamo andati al SEEF in comunità e qui siamo stati separati: io sono rimasta con il figlio più piccolo e gli altri due figli vengono messi nella comunità dei bambini che era due piani sotto la mia stanza.

Mi hanno detto che ci separavano perché dovevo essere valutata nei comportamenti con i figli. Mi dicevano sempre tutto quello che facevano i miei due figli più grandi, ma non mi hanno mai chiesto di intervenire o di stare con loro, o di dire quello che pensavo o di dare indicazioni sull'educazione dei figli. Io stavo con loro una o due ore al giorno per lavarli e trascorrere un po' di tempo insieme. Sapevo che c'erano degli educatori.

Io ero molto arrabbiata per questa situazione.

Mi sentivo come una bambina circondata dagli adulti che mi dicevano come dovevo comportarsi, cosa dovevo fare, che mi osservavano, mi valutavano, mi giudicavano. Mi dava fastidio non essere considerata una persona adulta con cui trattare alla pari degli altri adulti. Non mi sentivo di essere riconosciuta come mamma.

E poi mi sentivo osservata, ma con dei pregiudizi, per colpa delle relazioni che la pronta struttura d'accoglienza precedente aveva fatto.

Non mi sembrava che qualcuno fosse interessato a conoscermi. Mi sembrava che tutti avessero paura di me. E mi sentivo sempre sola. Sentivo che cercavano di aiutarmi, di darmi coraggio, ma non mi sentivo ascoltata.

In questo periodo l' Assistente Sociale veniva una volta al mese.

Dopo due mesi, in vista del momento del parto, sono stata spostata nell'appartamento (molto grande), dove ogni mamma ha una stanza con i suoi bambini.

Il giorno dopo le dimissioni dall'ospedale dove nasce il quarto figlio, tutti e tre i bambini che erano in comunità sono tornati con me.

Ma ti pare! Proprio nel momento in cui avrei avuto bisogno che i bambini stessero in comunità, perché dovevo occuparmi del bambino appena nato, me li hanno riportati tutti! Puoi immaginare come mi sentivo? Dovevo curare quattro bambini piccoli, pulire la casa, non andavo d'accordo con alcune delle altre mamme, ero anche nervosa, i bambini piccoli ti danno un sacco da fare, e poi devi seguirli, tenerli anche buoni, a volte li devi sgridare, oppure ti fanno arrabbiare e allora gli davo qualche sculacciata o una sberla per farli smettere. Ma io venivo ripresa. C'era una mamma che picchiava la sua bambina, a volte forte da lasciarle i segni delle dita in faccia e a lei non dicevano niente, forse perché era fuori. Ma non si fa così! . Mi sentiva trattata in modo diverso dalle altre.

E un giorno ho anche litigato con un'altra mamma e ho chiesto l'intervento dei Carabinieri che sono intervenuti anche nei confronti della comunità.

Loro mi hanno aiutata.

Nemmeno gli educatori sapevano gestire le situazioni di conflitto perché, forse, erano anche loro impauriti. Io però pensavo che non si potessero accettare le situazioni che si creavano. Io minacciavo di passare alle maniere forti, perché non mi sentivo tutelata e sentivo in pericolo anche i miei figli.

In questo periodo la comunità si occupava di rispondere ai nostri bisogni materiali.

In questo periodo mi sentivo trattata come una mamma che non sa fare niente come mamma. Non sentivo che qualcuno mi era vicino e mi dava coraggio.

Gli incontri con l' Assistente Sociale erano sempre mensili: parlavamo di cose burocratiche e poco sul progetto che avevano su di noi. In questi incontri con l' Assistente Sociale prendevamo accordi o chiedevo dei permessi per fare qualcosa.

Chi mi ha aiutato di più sono stati i Carabinieri, che mi hanno trattata come una adulta, alla pari, come amici.

In questo periodo continuavano a venirmi a trovare la vicina e altre persone.

Però tutte queste esperienze mi hanno aiutata a crescere e a maturare, a sentirmi più sicura, grazie al confronto con le persone diverse che ho incontrato e, soprattutto, dai confronti con le educatrici, i responsabili e le Assistenti Sociali.

Dopo questo periodo siamo stati accolti in un appartamento "di sgancio".

Qui vengono le educatrici della comunità in alcuni momenti della giornata, specie quando sono al lavoro o per altre necessità.

Adesso ho divorziato da mio marito. La potestà genitoriale di mio marito è decaduta. I bambini, però, vanno dal padre un fine settimana ogni due settimane. Tra di noi i rapporti sono ancora difficili e problematici: alcune volte, la signora ho dovuto chiamare i Carabinieri.

Adesso mi sono trovata un lavoro part-time. Me lo sono cercata da sola perché la comunità e il comune non mi danno abbastanza per i miei figli. Ho deciso di mettermi a lavorare una sera in cui mi è capitato di mettere a letto i bambini senza cena perché non c'era nulla in casa da mangiare.

La comunità mi aiuta con i bambini, con gli educatori.

Adesso ho conosciuto altre mamme che sono negli appartamenti "di sgancio", persone e amici albanesi, con gli altri genitori dei bambini che frequentano le scuole dei figli, con i Carabinieri che mi dicono che i miei figli sono anche figli loro.

A volte sono tornata in Albania: ci sono dovuta tornare per il divorzio. Ho rivisto i miei familiari. Secondo me i miei familiari oggi si fanno andare bene la situazione ma non l'hanno ancora né capita né accettata.

I contatti con l'Assistente Sociale sono circa ogni mese, a volte tre settimane oppure ogni due mesi, dipende dai momenti e dai bisogni.

Adesso vorrei trovare un appartamento per conto mio, lavorare e che il Comune di residenza, che per ora è ancora quello d'origine, mi aiuti economicamente.

La residenza non è stata spostata per restare con la stessa con i bambini e lo stesso Comune.

La mia situazione è molto cambiata: alcune situazioni sono state risolte, altre sono sotto controllo.

In questo momento, la sensazione è mi trattengano nei miei progetti: ad esempio, io vorrei andare a trovare i miei familiari in Albania, ma l' Assistente Sociale e i responsabili della Comunità non mi lasciano perché non ho soldi.

Io voglio che mi dicano un sì, sei libera di andare. I soldi sono una scusa.

I: Ma lei accetterebbe un "no" con un confronto paritario dove ognuno può spiegare i motivi a favore o contro questa scelta?

M: Io vorrei essere ascoltata. Sono una persona adulta. Siamo tra adulti: non possono dirmi che non posso andare perché non ho i soldi. Non è un motivo. Non mi sento trattata da adulta.

I: Cosa consiglierebbe ad una persona che lavora in un Servizio, o come si comporterebbe lei se fosse una persona che lavora in un Servizio?

M: Mi occuperei di più delle mamme, le ascolterei di più. Bisognerebbe capirle, cercare di capire cosa stanno dicendo e come si comportano e capire perché dicono una cosa o si comportano così.

Le mamme devono sentirsi trattate da adulte, non come delle bambine che non sanno cosa stanno facendo o che non sono capaci di fare le mamme, le persone adulte.

Bisogna riconoscere, dare dei riconoscimenti, riconoscere che le mamme sono mamme. Le donne sono capaci di fare le mamme se hanno deciso di avere dei figli.

Bisogna valutare ogni mamma diversamente da un'altra mamma, conoscere le loro storie, capire e riconoscere i sacrifici che ogni mamma fa o sta facendo per i suoi bambini.

Bisogna ragionare di più, perché siamo tra persone adulte: gli Assistenti Sociali, gli educatori e le mamme sono tutte persone adulte.

Io vorrei che si occupassero di me che sono una mamma che si dà da fare, che su tante cose sono autonoma o più autonoma delle mamme che stanno male, o che hanno problemi diversi dai miei, o che ogni tanto danno dei problemi. Ad esempio: ho bisogno di una casa dove andare con i miei figli. Perché non mi aiutano a trovarla? Con il mio stipendio, con il mio lavoro, con 4 bambini chi è che è disposto a darmi una casa? Non ho la residenza, sono straniera, se non mi dà una mano il Comune, come faccio a trovare una casa?

Mi dicono che è un problema di soldi e che spendono per noi 3.000,00 Euro al mese più i contributi per il mantenimento per stare in questo appartamento di sgancio: ho detto all'A.S. e a quello che amministra del Comune, che sono venuti qui, che non stanno risparmiando e che potrebbero trovarmi un appartamento di 1.000,00 Euro e risparmierebbero, anche se mi aiutano a mantenere i bambini. Solo l'A.S. mi ha detto che non ho sbagliato a pensare così.

Direi ai Servizi di gestire con più intelligenza i soldi.

Poi ci sono i tempi troppo lunghi anche per cose che non possono aspettare.

INTERVISTA N. 3F

Dopo aver presentato alla signora l'oggetto dell'intervista secondo le linee concordate, ed averla informata sulle modalità di svolgimento dell'intervista, la riservatezza delle informazioni e la segretezza sull'identità, con il consenso della signora ho registrato.

M: Stavo dicendo che io ne ho due di bambini... La grande, C., praticamente ha ... fa la prima media e con lei appunto ho avuto un po' i primi problemini, però lei non è mai stata da sola in comunità, c'è stata con noi ancora nel '97...siamo stati a M. ((abbassa un po' il tono di voce)), e col papà ci siamo stati praticamente tutta la famiglia. Poi è andata bene per un po', però c'erano proprio i servizi... diciamo... che in questi anni, che ne son passati tanti... nel '97 a oggi sono quasi dieci anni che io sono in mezzo a servizi e cose...non so avrò cambiato una cosa come 30, 40 Assistenti Sociali,... quindi...insomma... non è che... a parte qualcuna proprio che mi è rimasta impressa e che anche veramente si è data da fare, devo dire che ultimamente proprio... non è che mi sia trovata così tanto bene... anzi, c'è sempre problemi, nel senso anche per riferire le notizie, per fare da tramite col Tribunale, sono sempre dei tempi lunghissimi... è tu che sbagli, però poi per cercare di rimettere assieme anche se ci sono i risultati... ci vuole una vita. E mentre il secondo, T., è stato lì in comunità al S., lui da solo, lì, proprio dall'Ospedale... l'hanno direttamente ((abbassa un po' il tono di voce)) preso, senza dir niente, tra l'altro... cioè, io, da un giorno all'altro, sono andata lì per trovarlo e mi hanno detto che era stato portato al S., e per due mesi non ho neanche potuto vederlo, per i primi due mesi. Gli unici che hanno avuto sempre contatti sono stati i nonni e la sorella: mia mamma e i nonni di là, che ci sono tutti e due, perché mio papà non c'è più. E basta.

Quindi...non è che ho proprio 'sta grande cosa dei Servizi, perché.. è vero, sì, che in quel momento io sarò stata anche fuori e tutto...però, insomma... senza neanche dir niente... così... non è che mi sia piaciuto tanto 'sta cosa...

I: Lei non se l'aspettava questa cosa?

M: Beh, io me la potevo anche aspettare, ma non proprio così insomma... Pensavo che magari ci fosse modo di... Beh, anche perché io, avendo già avuto la prima esperienza che ero andata in comunità... pensavo che se... si potesse rifare, mentre l'Assistente Sociale che c'era in quel momento ha detto: "No, non esiste... se vuoi, vai tu da sola e senza bambina". A quel punto ho detto: "No.. allora a 'sto punto trovo un'altra via, un altro modo, con il Ser.T., con altre cose, insomma... e non ci sono più andata.

I: Nel senso che Lei era già conosciuta dai Servizi?

M: Sì: avevo avuto il problema con la bambina, con la grande... però con la grande, diciamo che ... sì... c'è anche da dire che forse che io con la grande, in pratica, quando è successo un po' il tutto... che ... perché noi facevamo uso di sostanze, no?!...eh insomma cioè avevamo praticamente un po' di alti e bassi, poi c'è stato un periodo che, tramite il Ser.T. eccetera, andava tutto abbastanza bene, ci hanno dato una casa... che pagavano loro, eccetera... come una prova, così. Va beh, dai, in quel momento, non so che cosa mi è passato per la testa, ((abbassa un po' il tono di voce)), insomma mi sono messa a vendere. Mi hanno beccato con la bambina: è da là che è partita la segnalazione... Ehhhh, così ..., quando abbiamo saputo un po' il tutto, che pareva che ce la volessero togliere, allora noi cosa abbiamo fatto: la notte, il giorno prima, che la mattina avevamo da andare ... sì, non mi ricordo se era il Tribunale, comunque c'era l'incontro con l'Assistente Sociale e tutto,... noi abbiamo pensato bene di prendere e siamo andati in G. (paese straniero), siamo scappati, per un po' di mesi... perché non esiste che mi prendono la bambina. Cioè, tutto, ma proprio...non sono mai stata di quelle che dicono: "va beh... chi se ne frega... continuo a fare... sempre (?) in ogni caso... E poi... va beh, dopo là siamo stati 4 o 5 mesi, e poi ci siamo convinti, insomma, a tornare a casa e andare, come le dicevo, in comunità.

E io non so se loro si siano stati scottati dalla prima volta e la seconda sia stata fatta in quel modo per questi motivi.

I: Per evitare che magari...

M: ... Che magari noi facevamo qualche colpo da dire, prendersi il bambino. Non so: può anche essere.

I: Ma quando eravate in G. (paese straniero), vi ha aiutato qualcuno a prendere questa decisione, ci avete riflettuto voi...?

M: No, no: io sono stata. Perché io avevo degli amici, ho fatto un incidente, ho avuto anche un ragazzo, lì avevo un po' di amici. E' stato il primo posto che mi è venuto in mente, e quando abbiamo saputo così, ho detto "va beh, andiamo via, ci troveremo là un lavoro...", pensando che... invece, coi minori... ormai... vanno all'Interpol, cioè, non è che... sì, ... beh, forse magari succedeva là che me la prendevano e andava su un istituto là, ciao... Quindi, poi, piano piano ci abbiamo pensato e... Sapevamo che se tornavamo a casa l'unico modo era quello di andare in comunità tutti o farci levare i bambini, una delle due, e poi abbiamo... Questa parlo della grande e della prima esperienza.

I: Ma vi avevano detto che vi avrebbero tolto la bambina o vi dicevano: "dobbiamo incontrarci, vederci con il Tribunale..."

M: No, no...sembrava, poi... no, no , pareva proprio che volessero... e poi, non è solo quello: è anche che magari, fra persone, così, ti incontri... al Ser.T. e parli, finché aspetti,... sapevamo anche di altri che era capitato che sono andati all'asilo i Carabinieri, che qua, che là, quindi un po' senti tante cose...e io di istinto, da mamma ho detto "Col cavolo, cioè piuttosto prendo, vado via, non gli dò la bambina ma neanche morta".

Così è stata.

Loro esplicitamente non hanno detto niente. Ero io, che mi era venuto il panico e quindi ho detto "noo..."

I: Cioè, Lei non parlava di queste cose con gli Assistenti Sociali, gli psicologi del Ser.T. o chi la seguiva.... Intanto: eravate seguiti soltanto dal Ser.T. o c'erano anche altre figure...?

M: Beh, io in quel periodo là avevo, allora, le dico.. era... io parlo sempre della C., della grande...

I: Sì, sì...

M: Era stato fatto appunto questo progetto: noi eravamo, lì in questa casa e avevamo un educatore che veniva...

I: Ma era del Ser.T. il progetto?...

M: Sì, quella volta là sì. E praticamente venivano, va beh, gli infermieri...per le varie terapie, le urine, a casa... così... Poi c'era un educatore che veniva tutti i giorni, così... per un periodo... Prima c'era una ragazza e quella era una che ((con la mano fa il gesto di chi mena, è un duro)). Il secondo che era venuto era uno che, tra l'altro era anche psicologo, però il classico che veniva là, le 4 ore... , lui si leggeva il giornale... e proprio, cioè...

I: Veniva per fare...

M: Sì, tanto perché forse lo pagavano... E poi, piano piano... mentre all'inizio, così, la cosa era andata bene, ... noi abbiamo un po' preso... però nessuno se n'è accorto... però sapendo l'esperienze precedenti, io sinceramente non mi sono fidata di dire, mah, sta andando male, sempre per la paura che ti tolg... che mi togliessero la bambina eh, non per altro. Perché se io avessi saputo che potevo dirlo a qualcuno, magari potevo anche chiedere aiuto. Ma sempre col terrore che dopo magari, se lo dici alla persona sbagliata,... perché hai sempre fatto così... allora una magari ne dice anche di cose, cioè, cerchi anche di non farti, anzi, scoprire se hai.... Così era più che altro il discorso, insomma, da quel che mi ricordo.

I: Quindi c'era poca... poca fiducia perché non si sapeva a chi rivolgersi...

M: Sì.....sì, io sì almeno, mi sono trovata così, che non avevo fiducia, perché sapevo che bene o male poi, sì tanto amici... Già adesso, da come mi trovo adesso è diverso perché da allora ad adesso ho la Dott.ssa C. del Ser.T. che da quei tempi ancora la conosco, ed è l'unica che sempre, nel bene e nel male, ha cercato di darci una mano. Ecco, a lei, bene o male, adesso mi sono affidata tante volte se per caso ho problemi, cioè... così, sì... Però è l'unica anche tuttora... Io ho lei e basta, che è 'sta psicologa che ci vediamo, ecco, prima ci vedevamo anche due volte alla settimana, ultimamente ci vediamo una volta ogni 15 giorni, 20, così... oppure, se capita magari che ho qualcosa la chiamo, le dico: (?) ci vediamo... .. Però è l'unica, insomma, che posso dire... che veramente posso dire qualsiasi cosa, sia per chiedere consigli sui bambini, a livello di coppia, qualsiasi cosa. E però all'inizio, anche se lei c'era, però non c'era ancora 'sta gran conoscenza, quindi... C'erano sempre dietro 'sti Assistenti Sociali che li ho sempre visti non tanto... bene, insomma, sono sempre lì, così... adesso magari con qualcuno poi ci si è anche... ci si vede per la casa, ci si saluta, così..., però non è che ci sia lui sempre in servizio, così... in più ne avremo cambiati, non so... parlo dall'inizio, da 10 anni, ne avrò visti forse un centinaio, tra supplenze e non supplenze, quindi: quand'è così come puoi instaurare... appena, magari, ti trovi un attimo.. ehheaaa bon... finite le ore, oppure gli hanno dato un altro incarico... ehe... cioè, non c'è più... quella che c'è adesso è la seconda maternità: è venuta per tre mesi, fatto il primo figlio, sarà venuta altri 4 mesi, poi di nuovo... quella... diciamo... di cattedra, come si può dire, che ha il nome.. e nel frattempo, anche in quel periodo qua, uff, ne avrò viste una decina... Quindi, com'è che puoi... così è. Secondo me i Servizi sono un po'... ((lo dice facendo uno sbuffo)).

I: Certo...

M: Ecco... Col Ser.T. è già diverso: almeno ho sempre la stessa persona...veramente...

I: Questo è diventato il punto di riferimento, insomma.

M: Sì. Sì. Sì.

I: Il fatto che sia sempre la stessa persona...

M: Sì, perché, almeno, hai capito, sa tutto. Perché dopo capitava che ogni volta andavi là e ti chiedevano delle robe assurde oppure di riraccontare tutto. Eh tipo... adesso non mi viene un esempio, però, cioè, magari, anche sulle cose stupide... dell'asilo... e questo e quell'altro che dovevi star là sempre a ricordarti fatti di dieci anni prima, che magari neanche te li ricordavi più... Saranno loro che mi chiamano, che sanno bene... Invece, quando vai... se, anche adesso, insomma devi sempre raccontar tutto.

I: Mi sta dicendo che è come se ogni volta bisogna ricominciare da capo...?

M: Sì, da capo, quindi come se...

I: ...quindi come se tra di loro non si sono mai parlati... E' questa la sensazione?

M: Per me sì, per me la mia sensazione parlando dei CST dai quali sono seguita io è così. Questa sensazione non l'ho avuta all'inizio perché con la C. ho avuto l'Assistente Sociale per 3, 4 anni: era tremenda, è stata quella con cui siamo scappati anni... Però dopo lei è rimasta, finché anche lei poi è andata in maternità e poi ha proprio cambiato per scelta il settore.

I: Mi sembra di cogliere una differenza, no?, tra la prima esperienza e la seconda, nel senso che nella prima siete stati coinvolti nella decisione di andare in comunità...

M: Sì. Sì.

I: ... ne avete parlato assieme. Com'è andata quella volta?

M: Quella volta, sì è stato un po' col Servizio, un po' con tutti che ci avevano... ci hanno messo un po' anche alle strette, dicevo. Ci hanno detto: Se volete fare una famiglia, eccetera, tenervi i bambini, le soluzioni sono queste: cioè andare in comunità entrambi, se volete troviamo anche una comunità che accolga tutti...; anche se poi...è sempre più che altro mamma - bambino, magari il papà.. non è che ci stava...almeno quella che ho fatto io, non eravamo tutti, non so, dico in una casetta... so che ce ne sono anche così. La nostra non era così, era quella di M., non so se l'ha mai sentita: la SF... E comunque, sì, sono stati un po' tutti che ci hanno detto un po' le modalità e poi noi abbiamo deciso per provare a fare quest'esperienza qua.

I: Vi siete sentiti accompagnati, in quel momento...?

M: Sì, sì, sì. La prima volta sì, sinceramente... Anche se, le dico, all'inizio la odiavo, alla fine, dell'Assistente Sociale parlo, poi alla fine, insomma, tutto sommato, no... Ma questa volta qua, proprio, con T. assolutamente.

I: Ecco, mi racconti.

M: Sembrava proprio... l'Assistente Sociale sembrava proprio non sapesse niente. Quello proprio... Piena di paure... cioè,... non so... secondo me, insomma, anche, va bene è vero che era anche la seconda volta e quindi, uno magari dice: se uno non ha capito niente...

I: Le situazioni erano analoghe, cioè erano abbastanza simili...

M: Non è stata... non è stata tanto simile, nel senso che io sono andata la prima volta in comunità nel '97. Nel... a marzo '99, sono uscita da là però già con il lavoro, perché l'Assistente Sociale aveva voluto così che mi trovassi prima lavoro, e me lo sono cercata... non è che me lo abbiano trovato loro come fanno adesso... poi, prima cosa che ho trovato io l'ho presa perché ero anche un po' stanca di stare là,... comunque, ho lavorato e ... insomma... fino nel 2005 che sono stata licenziata e adesso lavoro comunque lo stesso... Però quella volta lì, praticamente, era... sì...c'erano stati più... seguiti e anche l'Assistente Sociale non... cioè è stata un po' diversa la situazione perché lì è andata bene per un bel periodo dopo che sono uscita, avevo il lavoro, siamo stati un periodo separati, cioè io da mia mamma con la bambina e il mio compagno dai suoi, però per volere proprio della comunità, vera e propria. Poi, piano piano, ci hanno, sì, fatto riavvicinare, e poi ci hanno dato una casa del comune, se non che è andata bene per un po' di anni, dopo ho avuto problemi.. però, 'sta volta qua, direi, un po' peggio, nel senso che... mentre prima era un problema con l'eroina... ((sottintende "questa volta")) con la cocaina, che è proprio una roba che... cioè, proprio, ti manda via completamente con la testa... Però, anche se ero tanto via di testa, lì, sapendo come era andata e quanta fatica avevo fatto per riavere la patria potestà e tutto... perché l'avevo riottenuta, poi con la C., avevo visto proprio che non ne potevo più e spontaneamente ho detto: io rivado in comunità; però il... il mio compagno, in quell'occasione, lui non voleva e allora quando si è in due... Fatto sta che io alla fine sono andata comunque, mi hanno fatto andare di nuovo con la bambina che quella volta aveva 7 anni e quando sono arrivata là mi sono trovata anche incinta del secondo, ... che non volevo tenere, però ero in una comunità di frati, quindi, non so, lavaggio del cervello che mi hanno fatto, qua e là, poi alla fine, insomma, mi hanno, come si può dire... non costretto, però... guardando un po' i motivi per cui io dicevo che non lo volevo tenere, e quelli che lo volevo, mi hanno fatto ragionare finché insomma 'sto bambino l'ho tenuto. Io questo gliel'ho sempre un po' rinfacciato, vedendo tutto quello che era successo, perché ho detto, alla fine era una cosa che ... cioè... 80 % anche 90 che io non volevo,c'era quel 10 % che magari dicevo: ma... magari fosse un maschio, magari fossi a casa, perché avevo la femmina, così... Però non volevo, insomma ripetere, volevo prima essere a posto e dopo al limite pensare... Insomma, mi hanno convinta a tenerlo, qua e là... e dopo... ero in comunità, sono stata forse fino a un mese e mezzo prima che

nascesse... col fatto che il mio compagno non era lì, veniva ogni tanto a trovarmi, qua e là... se non che una volta è venuto anche di notte: e insomma... niente, praticamente, quella mattina là c'era il gran premio... non so cosa... i ragazzi sono venuti giù e ci hanno trovato per cui sono venuti a saperlo tutti, i frati... hanno detto: ah, il tuo compagno non può più entrare, qua e là... Al che io sono andata in crisi e ho detto: bene, se lui non può più entrare, allora anch'io vado a casa; pensando di farcela: mancava un mese e mezzo a partorire. Dopodiché... ho tenuto botta, anche, addirittura ho fatto tipo un day hospital di giorno che mi aveva trovato sempre la Dott.ssa C. del Ser.T., alla comunità quella che c'è a C., cos'è?... l'accoglienza, lì... Ero l'unica donna, andavo di giorno... Però, poi, praticamente, come fai... lui in fianco, bene o male, non è che fosse a posto, sono sincera del tutto, e alla fine ho fatto una mega ricaduta forse dieci giorni prima che nascesse T.. E... e loro praticamente là mi hanno come detto che io ho lasciato il programma, che qua che là... è partita una serie di provvedimenti e là io veramente ci sono rimasta male perché ho detto: cavoli, non siete venuti voi a chiedermelo stavolta, sono venuta io spontaneamente, non stavo facendo un programma, perché non ero in programma, io ero lì solo perché avevo fatto 'sta ricaduta, ... solo, cioè ((usa un tono critico, per correggere il senso di quel 'solo')), perché avevo fatto la ricaduta, però non seguivo nessuna riunione, nessun gruppo, era come un periodo mio, una cosa a parte, in più poi era subentrato anche il fatto che ero incinta, per cui facevo... non facevo le cose che facevano gli altri, seguivo giusto la riunione generale della comunità, ma non avevo incontri. Da lì sono partite una serie di cose, che qua che là, e lì proprio ho detto: che vadano a dare via il culo i servizi e le comunità e tutto...; perché se uno ti deve tartassare così...

I: Non si è sentita capita...

M: No, perché insomma, alla fine sono io che te l'ho chiesto e tutto e allora, cosa ho sbagliato quello che vuoi, però allora (?) da subito, (?). Dopodiché quando è nato, ovviamente positiva a tutto,... ciao, cioè, e là, come le ho detto, venti giorni c'è restato, anche perché è nato... perché ho fatto una mega emorragia io e ci stavamo rimanendo tutti e due, praticamente ((abbassa la voce)), quello era il discorso... Di urgenza sono andata lì, e ho partorito e dopo hanno fatto... ci hanno fatto le urine eccetera, ...positiva per cui... figuriamoci... ((abbassa la voce, quasi contrita)) quando è venuta l'Assistente Sociale, mamma mia! Una predica...

I: Se se la sente di raccontare...

M: Nel senso che me ne ha dette di tutti i colori, che qua che là, che l'abbiamo sempre presa per il culo, che questo che l'altro... ehe... basta, però era fuso questo Assistente Sociale, che, secondo me, è la classica che non era proprio in grado di seguire o non aveva esperienza: aveva una paura, pareva quasi... ha detto, tipo, ai miei che noi eravamo dei delinquenti, cioè cose assurde che... è vero, sì, ci sono tanti anche che ne fanno di tutti i colori ai bambini, ma io proprio sempre cazzate non sono mai, dopo... è vero che magari...indipendentemente, se tu ti fai non è che sei il massimo come sempre... (?) perché ci sono dei momenti che non sei come loro vorrebbero però non le neanche mai fatto fare chissà cosa, non le ho mai fatto mancare niente, insomma ho sempre cercato lo stesso al meglio. E lì mi sono sentita come una che, non so, che vive sotto i ponti,...Hanno fatto apparire una situazione simile, che non era vera.

I: Quanto vi conoscevano i Servizi, cioè era da tanto tempo... e anche con che frequenza vi vedevano i servizi?

M: Ehe... ci vedevano ogni tot, c'era... beh... all'inizio di più, poi un po' sempre meno, però c'è stato un bel periodo anche che, nell'intervallo, diciamo, finita la comunità, la prima volta ci vedevamo proprio, sia con il responsabile della comunità, con l'Assistente Sociale, che era quella però di cui parlavo, iniziale, l'Assistente Sociale (?), e... quindi là c'è stato abbastanza lavoro; dopo siamo stati un po' mollati perché le Assistenti Sociali in pratica non c'erano più, erano sempre nuove: questa appunto che dico, era la classica che pareva che avesse una paura di noi, cioè di quelle: ah i drogati!!!...; cioè così...quindi non aveva nessun... però anche secondo me, anche tra di noi ci sono quelli in un modo e quelli in un altro, insomma...

I: Certo...

M: E quindi... e là questa è andata in panico, cioè su questa cosa qua. Quando io le ho chiesto, ho detto: va bene, allora, mi metta così, posso andare tutti e due in comunità da sola, se... cioè sono disposta...; no, no se vuoi ci vai da sola...; eh...così...

I: Questa era l'Assistente Sociale del Comune?

M: Sempre, sì sì, quell'ultima che era arrivata, che è stata un periodo, poi anche lei... alla fine poi, forse, si è anche ricreduta, comunque a me non mi è mai andata giù quella lì. E' stata un periodo, poi è stata spostata in via del (?) e da allora... ne sono girate non so quante, poi è arrivata quest'ultima che è una certa (?), avrà... come ho detto, saranno 3 anni che ha il posto. Con due gravidanze...quanto: 9 mesi e 9 mesi, sono già un anno e mezzo solo di... Praticamente, non so, in 3 anni, se c'è stata 5 mesi è tanto... e, in relazione, ne saranno girate, non so quante... 20...30...

Quindi, come fai a seguire un percorso, cioè... Sì, ogni tanto ti chiamano: come va.. come non va...; ma non è che...

I: Quanto tempo dura questo incontro?

M: Beh, delle volte dipende chi trovi, tante volte anche di in gamba, comunque, di queste. E' che non c'è mai la continuità, perché, anche se magari ti trovi bene, una rimane in carica sei mesi, poi la volta dopo che vai ti dice: guarda... non si può più...; ... No, beh l'incontro poteva durare anche mezz'ora, un ora, dipende da quello che c'era da dire, come dico, ne ho trovate anche di in gamba... Anche un uomo c'è stato che, ad esempio, ci ha aiutato parecchio, però...

I: Ma...in gamba..., cosa vuol dire?

M: Nel senso che mi trovavo anche bene, che gli potevo chiedere qualsiasi cosa, che magari, io ho avuto problemi col lavoro perché ha fallito la ditta, e magari la classica che, ogni settimana mi chiamava, mi diceva, non so...: guarda che.. ho visto questi annunci, se vuoi guardare... Quando mai, cioè...Ci sono certe che proprio neanche, tra un po', sanno che faccia ho, di Assistenti sociali, magari ti chiamano così per dirti, non so, che c'è il tale incontro..., e basta... non chiamano per dirmi... delle offerte di lavoro...sì, che instauri un po' anche... un rapporto un po' di amicizia, come. Eh, qualcuna così, in mezzo, l'ho anche trovata, però... troppa gente...cioè...

I: Durante il periodo qui, che il bambino è stato allontanato, che il bambino è andato in comunità...

M: Sì...

I:... ecco, in quel periodo lì, com'erano i rapporti con i Servizi, la comunità...?

M: Con la comunità... parliamo del... di dov'era T., giusto?

I: Sì.

M: Del S.. Ma... in pratica, a me i primi due mesi è stato vietato, proprio, di aver visite, però erano state concesse a mia figlia, la sorellina, e a mia mamma e gli altri nonni. Per cui, comunque, c'era un contatto diciamo, noi... non diretto con noi, ma, appunto, coi nonni che ci raccontavano... e noi, per due mesi, proprio, siamo stati come tagliati fuori.

I: Ma la comunità... non potevate vedere il bambino...

M: Mh!

I... ma i Servizi vi continuavano a seguire, vi aiutavano...

M: Sì, sì, andavo ... beh, figuriamoci, quei due mesi là andavo, non dico tutti i giorni ma quasi dalla, dalla psicologa, dalla Dott.ssa (?) perché ero proprio via di testa io... completamente ((detto a bassa voce)) figuriamoci: te lo tolgono, neanche lo sai, due mesi, così, no no... I Servizi, par... beh non parlo di Assistenti Sociali, che quelli ti chiamavano solo quando c'era da dire appunto... cos'era successo... questo... quell'altro... ma non che mi abbiano tenuto, per dire, su di morale, ecco, ci siamo attaccati più che altro al... al... sempre al Ser.T., alla psicologa, così, che ci vedeva di... non dico, non dico ogni giorno, ma ogni due o tre, specialmente me e anche... che ero andata proprio via di testa, io, in periodo, cioè proprio in depressione ((detto a bassa voce)) ... totale, e dopo, con la comunità, sì, però neanche tanto perché anche loro non è che ci conoscessero, parlando del S. dov'era il bambino. Dopo, piano piano, sono arrivate 'ste visite. Mi ricordo che il bambino è nato il ((data di nascita)), quindi ((conta e nomina i mesi)), so che le prime le abbiamo fatte fine ((mese, mese successivo)). So che non sono andata né via né da nessuna parte, appunto perché se andavo via mi saltavo anche l'ora che avevo ogni 15 giorni per vedere mio figlio. Quindi quell'estate lì siamo sempre stati a casa, lavorando... e per vederlo, insomma, così. La grande è andata via con sua nonna, un po', a (?) e io sono stata, cioè e noi siamo stati a casa e abbiamo fatto le prime visite. Mi ricordo ((mesi dell'anno)). Però una volta ogni 15 giorni, sono state le prime, con l'Educatore, ma sempre anzi con l'Educatore, bene o male... tranne forse un paio di volte... Ma da una parte, forse, è stato anche meglio, perché almeno hanno visto, sì, che ci tenevamo, come ci rapportavamo con il bambino, eccetera. Metti che, però, all'inizio io non lo capivo, un po' mi dava fastidio perché era sempre lì che guardava e alla fine non sei proprio spontanea.

I: Ma non vi spiegavano la modalità con cui ci si sarebbe incontrati, il fatto che magari ci sarebbe stato l'educatore, perché era lì, cos'era lì a fare?... Vi davano delle spiegazioni o...?

M: Mhhh... relativamente, però, è capitato, sì, ma non, comunque, non da loro, dai Servizi. Questo quando, poi, io andavo, e mi sfogavo con la Dottoressa del Ser.T., era lei che mi diceva: ma (nome della signora), fregatene, guarda che da una parte è meglio almeno se vi vedono bene è positivo per voi, dopo parlano anche bene... Però era lei, non loro che ci spiegavano... io parlo che ho sempre avuto l'aiuto, più che altro le spiegazioni o i miei dubbi li chiedevo sempre a 'sta (nome della psicologa) che aveva anche lei 10 o 12 anni, non so quanti... 15 di... perché lei è proprio quella che segue le famiglie al Ser. T., quindi ne avrà viste tante e gli chiedevo: ma perché fanno così piuttosto che così?...; e lei diceva: guarda che è la prassi, anzi, meglio, non ti preoccupare...; però sempre da lei. Loro non è che ti spiegassero, ti dicevano al massimo: guarda che c'è l'educatore...; i giorni, ma cose molto fredde, non è che...

I: Quindi, non vi spiegavano, non vi coinvolgevano nelle cose, vi dicevano: le cose sono così, così e così...?

M: Sì... sì... sì

I: Secondo voi era una questione che era la comunità, era il Tribunale, altri Servizi...?

M: Non lo so, perché... con la... beh... parlando di comunità, poi anche l'Educatrice, eccetera, con loro c'era anche abbastanza dialogo, dopo che le ho conosciute, però... mhhh... soprattutto, magari, con quelle che seguivano di più T., che c'era appunto questa... La V., che però è arrivata dopo, e anche altri con loro, insomma, mi sono trovata anche bene; gli chiedevo: cosa fate, cosa non fate...; però se lei, se lei parla proprio di Servizi, robe varie, loro non ti spiegavano proprio niente... erano più... cioè non c'era proprio nessun rapporto come umano, ti chiamavano il giorno per dirti: c'è la tale riunione e con tutti, coi nonni e con questo e con quell'altro;... per spiegare i vari decreti, e questo perché era sempre poi tutto col Tribunale di mezzo... e basta... cioè, non è che ci fossero 'ste grandi... (?) e poi, appunto, però dipendeva anche dalle Assistenti Sociali, perché, come ho detto, ne ho trovate di carinissime e altre che se le chiamavi e non c'era il giorno, l'ora ehh, neanche ti rispondevano, cioè proprio, così...

I: Che cosa è cambiato, mentre T. era in comunità, che cosa è cambiato, per cui, ad un certo punto, vi hanno ridato... il bambino è tornato a casa?

M: Allora: intanto... perché abbiamo iniziato ... in comunità, appunto, non era possibile andare per il fatto che avevano proposto solo io e senza (nome del compagno)... poi noi, a quel punto, abbiamo preferito fare un programma col Ser. T., cioè urine, terapie, cose del genere, seguiti da loro, da 'sti Servizi e quindi è iniziato che piano piano c'erano gli incontri, le urine, le scadenze, poi gli incontri fra tutti, perché poi si era messo in mezzo anche qualche affidatario.. T. è stato affidato e anche la grande: la grande è andata da mia mamma, il periodo là, più brutto, insomma... Da subito anche: come è nato il bambino, la grande l'abbiamo messa da mia mamma e il piccolo invece è stato al S. più o meno un anno e poi è andato dagli zii. Però, praticamente, secondo me hanno guardato prima di tutto i... proprio i riscontri a livello di urine, di... quella è la primissima cosa penso per il Tribunale e poi anche tutti i colloqui che sono stati fatti, sia con la (nome della psicologa),... quando capitava, con gli Assistenti Sociali e hanno visto, insomma, che bene o male forse c'erano anche le possibilità di riprovare, anche se è stato fatto tutto molto graduale, cioè...

I: Graduale per i tempi che ci sono voluti o proprio perché si è cercato di seguire le cose piano piano di modo che non ... non si corresse troppo, ma si seguissero i tempi giusti?

M: Secondo me più la seconda, nel senso che hanno fatto un po' per tutte e due le cose.

A me all'inizio mi dava un po' di angoscia, anche perché ogni tanto dicevo: ma cavoli, ma ancora...; e dopo però sempre la solita (nome della psicologa) mi diceva: dai, stai calma, meglio un passetto alla volta, piuttosto che dopo succeda qualche guaio e ritorniamo indietro a zero. Insomma... piano piano, è capitato che eravamo... era al S., però magari facevamo quella mezz'ora in più, quel giorno in più. Dopo quando è andato dagli zii, lo stesso, piano piano, a furia di mezz'ore, orette, così, hanno iniziato a darcelo il fine settimana... e tutti e due tra l'altro. E poi, piano piano, gradualmente insomma l'hanno fatto proprio più graduale, il più possibile, finché l'anno scorso a (mese), sono venuti a casa tutti e due praticamente. Solamente che la C., diciamo, era quella che, bene o male, anche se dormiva da mia mamma, però spesso magari capitava che io la andavo comunque a prendere a scuola, cose del genere, perché, magari, mia mamma non poteva; comunque, anche mia mamma ha visto che si poteva fidare: perché mia mamma è sempre stata una di quelle dalla parte della comunità, dei Servizi, non di quelle che magari mi dava ragione a me, anzi per niente; quelle cose che, invece, i miei suoceri erano in contrario, quelli tutti per il bambino e... ecco così. Poi, piano piano, insomma sono usciti... Adesso sarà più o meno un anno insomma che... in (mese) è... è da (mese) dell'anno scorso che sono a casa tutti e due, anche se, appunto, è abbastanza faticoso, perché, dopo, non essendo stati da piccoli insieme, c'è una specie di... la C. è super gelosa, l'altro sono sempre urla, botte e cose del genere, tra di loro, perché lei, che poi è quella che ne ha sofferto di più perché è venuta con me due volte in comunità, poi quando aveva appunto sette anni e mezzo, otto è stato quando è andata da mia mamma; che, però, lei il fratellino lo voleva, ma non lo ha mai seguito, diciamo: se lo è trovato dopo grande in casa... Eh. Per cui, a lei 'sta cosa qua, quest'anno ci ha fatto penare, perché... proprio, avrà detto: finalmente che sono riuscita ad avere tutta la mia famiglia, c'è 'sto rompi qua...;... e lei così lo vede. Anche perché da piccoli, secondo me, alcune cose posso dire che hanno sbagliato i Servizi, che in

quell'occasione anche mia mamma si era messa disponibile per tenerli entrambi: secondo me sarebbe stato positivo, per i bambini, crescere assieme e no sbatterne uno di qua, uno di là.

I: Ma in tutte queste decisioni... mh... non vi veniva chiesto un parere, o per lo meno anche di capire... mh... come fare, cosa fare, sentire un po' il vostro punto di vista...?

M:Mh... sì...

I: O: prima veniva deciso, poi vi veniva detto e poi voi dovevate adeguarvi... ?

M: ...Forse era un po' più così, che su 'ste cose qua, riguardo ai tempi, riguardo alle modalità magari ci chiedevano, quello sì; oppure, capitava che andavi a fare l'incontro e ti dicevano: eh, se venisse a casa, vorreste oppure no, o chi per primo, insieme...; questo sì. E però, là io avevo sempre, comunque... mi consultavo prima con la Dott.ssa (nome della psicologa) e le dicevo: ma secondo te com'è...; e allora, per quello sì... però... sì, loro, qualcosina... ti chiedevano, insomma, se ci tenevi, se non ci tenevi, perché c'è anche chi magari ha preferito... piuttosto che andare avanti anni a stare... perché è pesante seguire tutte 'ste robe: poi, ci saranno tremila Servizi in mezzo e a star dietro a tutti... e un giorno di qua e una volta di là... alla fine dici: oh, ma vaffanbrodo!; cioè...di botta, a volte, io proprio mi venivano su, non ne potevo più, anche perché poi tra parenti non è che andasse tanto d'accordo, tra le due famiglie, quindi sempre: questo ha avuto di più, l'altro di meno. E' per quello poi loro penso anche abbiano fatto 'sta divisione, perché gli zii erano dalla parte del mio compagno e mia mamma da parte mia quindi uno è andato da una parte e l'altro da un'altra. Però, sì, ci chiedevano, appunto, qualcosina ma rispetto ai tempi o se, secondo noi, ce la facevamo a tenerli, però poi erano loro alla fine, insomma, che decidevano, diciamo...: abbiamo deciso così così: secondo voi vi va bene...non vi va bene?. Così, ma non che avessimo 'sto grande spazio, se è quello che intende... (?) ...no era più...

I: Fare proposte voi...

M: Sì, beh, qualcosa sì. Io ne ho fatte tante volte, ancora, appunto, quando T. era al S., e magari, non so, capitava Natale, Pasqua, insomma. Gli dicevo: ma posso andare?; è stato detto di sì, come di no. Come una volta è successo che li hanno fatti andare, però io quel giorno mi è stato detto tardi, ormai mi ero preso l'impegno di lavorare e li avrei ammazzati, però mi è toccato far andare suo papà... là. Cose del genere, sì, un po' sì, perché se aspettavo loro... Dovevi sempre star là un po' a chiedergli, parlando degli Assistenti Sociali: dai, quand'è che aumentiamo... quand'è che ...?; se no anche significava che, insomma, che non li volevi, penso... Io almeno gli chiedevo, sì: posso vederlo di più...o...?; in quel senso, non è poi che ... Poi alla fine decidevano tutto loro, ti dicevano sempre: eh, mah, vediamo... lui adesso va bene così...; e dopo... sì, ti mettevano davanti un po' i fatti già... compiuti, anche perché si trovavano loro, tutti i Servizi: c'erano... erano un' equipe, come si trovavano una volta ogni tanto, e poi con noi per dire quello che era successo. Difatti, adesso sto aspettando, perché già a Pasqua mi aveva chiamato l'Assistente Sociale, quella che... che c'è in questo momento, che sarà..., da quattro mesi, l'ho vista una volta e l'ho sentita per telefono l'altro giorno. Ma sempre, quando ho bisogno, magari... io adesso avevo bisogno del Centro Estivo e allora sono passata, ma loro non è che proprio ti chiamano. Va beh. E è da Pasqua che continuano a dire che deve essere arrivato 'sto Decreto nuovo in cui dicono, appunto, che i bambini sono ritornati a tutti gli effetti anche...Perché io ancora non l'ho visto e poi lei, era già Pasqua, mi ha detto che gli era arrivato. Da Pasqua, che mi ha detto: ci vedremo la settimana dopo; perché io fatalità ero in L.(nome di regione) a vedere una nonna con i bambini, eh... mi ha chiamato tre sere fa, o quattro, che stavo lavorando e non potevo parlare per dirmi appunto del Centro Estivo. Però, per dire, che, secondo lei, dopo due settimane dovevamo incontrarci per capire di più il Decreto: io da Pasqua l'ho sentita l'altra sera e mi parlava di tutt'altra cosa. Quindi, per dire, com'è che sono loro, così... Cioè: ti sparano una cosa, poi... o sei tu che vai e fai un po' alla volta, e non hai neanche il tempo, né la voglia, sinceramente... perché ormai, insomma, quello che dovevo ottenere l'ho ottenuto e adesso cerco solo che vada bene questa, insomma, non è che sto là ad andare ogni giorno. Mantengo i rapporti con la Dott.ssa (nome della psicologa) del Ser. T., quello sì, anche perché ci... mi segue proprio a me, insomma, se ho qualcosa... e basta.

I: Adesso, secondo lei...sentite, cioè, che... avete ricostituito una famiglia, adesso vivete assieme...

M: Sì, sì.

I:... lei e il suo compagno,... avete i bambini, avete la casa vostra...?

M: Abbiamo la casa del Comune, sì...

I: Sì... e comunque avete un'unità vostra...

M: Sì, sì.

I:... non siete assieme ai genitori, no?

M: Mhm. Siamo tutti assieme... L'unico problema è quello lì dei bambini che...

I: E avete qualcuno che vi... vi dà una mano, a parte la Dott.ssa (nome della psicologa) che...?

M: Eh... sì, poi ho mia mamma, che però gliel'avevano chiesta anche loro... Gli altri nonni, ma molto meno, nel senso che sono abbastanza anziani e quindi... No: c'è mia mamma che...

I: Persone dei Servizi? ... cioè, non li volete più coinvolgere...? ...no?

M: No... Neanche non hanno mai avuto io 'sti grandi... a parte con la prima, che poi ci vedevamo e ancora adesso, se mia mamma la trova al supermercato, si abbracciano, si baciano; ma dopo, le altre, ne sono passate talmente tante che... non fai... non puoi attaccarti o... cosa gli vai a dire...

I: Ho capito...

M: ...cioè... ne trovo qualcuna così, come ho detto, che (?), magari anche giovane che mi chiamava, ma così...poi non le ho mai più viste sulla faccia della terra. Questa, fatalità, ogni tanto capita che... forse abitiamo anche nella stessa zona...che si veda, in giro, ma le altre ma proprio neanche più viste per P.(nome della città), da dire,cioè... proprio niente. No, no: ho mia mamma che ci dà una mano, anche quando lavoriamo; gli zii, che una volta, quando gli gira, si vengono a prendere magari T. ... Però, diciamo, che quella che mi aiuta di più è mia mamma, che viene, che ... oppure cerca, magari, di darmi una mano, piuttosto che scoppi e che succeda qualche... ha visto, insomma, che è meglio piuttosto anche lei che si dia una calmata, perché una volta era abbastanza tutta... ehe... quello che diceva la comunità era sacro, adesso ha capito insomma che non può essere così rigida, e allora anche lei, insomma, è abbastanza disponibile. Comunque la famiglia adesso è riunificata. Il problema è solo, ecco, riuscire con due bambini, perché sono proprio due età completamente diverse e in più la separazione, che, secondo me, ha contribuito.

I: Ci vuole del tempo...

M: Perché bene bene non si conoscono. Secondo me era diverso se la C. viveva con il fratellino da piccolino... Se l'è visto, in casa, grande e nel momento in cui è tornata anche lei, che, magari, cioè: finalmente sono con i miei...; e questo a lei proprio non gli va

mica giù, per il momento. E' grande, però gli... grande, che poi ha 11 anni e mezzo... però, se può fargli mai qualche dispetto, farlo cascare è pronta.

I: E T. quanti anni ha?

M: Ne ha fatti 4 il (data del compleanno). Quindi hanno 7, 8 anni di differenza... in più, maschio femmina, non è che...abbiano 'ste grandi cose in comune, per il momento. Magari quando sono più grandi, però adesso (?) se possono farsi dispetti: la grande è diventata piccola, e cose del tipo che va a letto alla sera e si prende l'acqua dentro il biberon: robe così, sì. ...Comunque faccio finta di niente, mi dicono di lasciar perdere. Anche lei è un po' regredita, come.

I: Un po'... avrà voglia di coccole...

M: Sì, di fare...

I:... sicuramente ... è un modo... vuole un po' di coccole

M: Infatti... comunque...

I: Un'ultima doman... Due cose mi interessavano ancora chiederle: una rispetto al fatto se... lei pensa comunque che i Servizi sono stati attivi nel portarvi a ricostituire il nucleo familiare oppure se è stato più merito vostro, insomma,... e loro sono stati proprio a guardare...?...non lo so...

M: Beh... loro, anche loro ci avranno messo sicuramente qualcosa, però se... alla fine, cioè sei tu la persona che devi attivarti, perché... anche la... così... la Dott.ssa (nome della psicologa) ce l'ha sempre detto, cioè: nessuno vi potrà mai dire... togliere i bambini se voi state bene e fate tutto quello che dovete fare; perché anche c'è stato un momento anche che io avevo il terrore che gli zii affidatari volessero tenersi il bambino... mia cognata, perché è una... sono sposati da una vita, non hanno figli, non riescono ad averne,... secondo me, c'è stata in mezzo anche 'sta fantasia, quindi... però, secondo me è stato più merito, insomma, nostro che siamo riusciti a...piano piano, ... loro, sì, ci hanno accompagnato, ci hanno dato una mano però io, come dico, mi sono sentita più aiutata dal Ser. T. che proprio dai Servizi... perché loro, in fondo, non è che mi abbiano dato... sì, magari ti dicevano: chiama...; ma dipende anche da chi era l'Assistente Sociale: c'era quella che ti diceva: chiamami, magari, anche se hai qualsiasi cosa;... e quella che, tipo quella che è di cattedra adesso, che deve tornare, che guai se la chiamavi magari e non era quello il motivo, ti diceva: beh non ci dobbiamo dire niente, che motivo c'è che ci vediamo... Quindi, io non è che li vedo loro tanto...Sì, hanno fatto le riunioni, per carità, avranno speso dei giorni e del tempo per occuparsi della nostra cosa, quello in quel senso là sì; però, proprio, che li abbia sentiti vicino per... non più di tanto... parlando di Servizi.

So che hanno fatto tutti i vari incontri, però sempre di più l'ho saputo tramite la Dott.ssa del Ser. T. : è lei sempre quella che mi diceva: guarda che ci troveremo il tal giorno..., cioè siamo tutti: c'è questo, c'è quello...

I: Quindi lei sapeva le cose...

M: Sì.. però, ma non dette...da... sì, oppure loro ti dicevano: faremo al tal giorno;... e basta, però non sapevi esattamente cosa. Magari con lei riuscivo anche qualcosina a sapere cos'era stato detto, anche in anticipo; magari lei diceva: mi raccomando...; così. Poi mi telefonava l'Assistente Sociale che mi diceva: sai che è successo così... potete vedere T. un giorno in più...; magari io lo sapevo, ecco, già dai due giorni prima, perché avevo... ma loro erano più robe... sì, le cose che dovevano fare perché erano imposte, ma non è che facessero poi cose in più , che ti chiamavano per sapere; tante belle parole come davanti : eh, ci chiami se ha bisogno...; ma dopo... io non li trovavo mai. Rispondeva sempre la segretaria che mi diceva: eh, in questo momento è fuori per un coso...; oppure non c'era,...: la farò richiamare...; poi a volte dovevi richiamare tu perché non ti chiamavano più. Non è che ho avuto tanto dai Servizi: parlo di... parlo dell'esperienza con T.

I: Che suggerimenti darebbe?

M: ((ride))...

I: Cioè, che cosa direbbe...: guardate che, se volete lavorare con le famiglie, dovete fare queste cose qua...

M: Dovrebbero essere, forse, un po' più... dovrebbero avere anche un po' più di tempo, dovrebbero anche ascoltarle, insomma, 'ste famiglie, non sempre essere loro a dirmi, per dire, cose, cioè, davanti... quando le hanno già decise, cioè... perché, bene o male, è sempre andata così in questa occasione qua: che magari te chiedevi, sì, qualcosina, però poi se non erano loro che si trovavano tutti, eccetera, non è che al momento ti davano le risposte. Secondo me dovrebbero mettersi di più ai livelli delle persone, insomma... Ascoltarle un po' di più, avere dei giorni di più, non avere sempre 'sti... 'sti colloqui solo quando succede qualcosa di ... e se no, magari, non ci si sente per mesi. E avere delle cose un po' più regolari, tipo il Ser. T. che sai che ... va beh che all'inizio magari ero io che andavo un giorno sì e un giorno no, dopo andavo due volte a settimana, una volta a settimana, 10 giorni, ogni 15. Allora non c'era neanche una volta al mese, cioè magari una mi seguiva per sei mesi, oppure magari se capitavano due o tre robe, anche 3 o 4 volte, 3 volte in una settimana. Dovrebbero essere un po' più , sì, regolari, avere dei, degli incontri, magari parlare un po' anche con 'ste famiglie, spiegarli cos'è, prima di fare, cosa fanno e perché. Quello secondo me. Poi non è che mi viene.. cioè... da dire ai Servizi, non... Non è che mi siano stati sempre neanche tanto simpatici, sinceramente.

I: E cos'è, l'esempio (????????) com'è? Quindi...

M: Eh, perché appunto non ti danno modo, cioè.. loro, va beh, lavoreranno forse faranno le veci del Tribunale, però non... sì, cambiando anche sempre così, non è che puoi avere una persona di riferimento... alla fine anche lì va un po' a sensazioni, simpatie, c'è quello che ti puoi trovar bene, quello male, però così non è che puoi avere 'sti gran rapporti. Se non sei una persona che è sempre quella, riparti ogni volta da zero e magari quella ti chiede, mi chiedeva: mah... come mai T. è stato non so dove...; e magari è una roba che non era mai successa, perché dopo non avevano neanche voglia di leggersi perché, ovvio, era... mi ricordo che all'inizio c'era una cartella così ((indica uno spessore di circa 25 - 30 cm)) dopo la devono avere dimezzata e poi adesso hanno il computer, ma quando siamo partiti con la C., lei ogni incontro scriveva le cose, figuriamoci! Quindi neanche leggevano le carte, ti chiamavano e boh... dovevi tu ricordare (?), iniziare da... riandare per dieci anni della tua vita, guarda... E mi ricordo che, comunque, questa non è stata la sensazione solo mia... No, perché conosco altre famiglie, insomma, le ho conosciute sia in comunità che anche dove avevamo magari gli stessi Servizi... dicevano le stesse cose: ma com'è possibile, ogni volta vai là e devi raccontargli di nuovo tutto... E' vero, insomma: o che si documentano prima o che non che ogni volta che devi rispiegarli tutto tu... insomma, è anche il loro lavoro. O no? Cioè...

Basta , anche non è che mi venga da dire altro.

I: Va bene. Vuole dirmi qualcos'altro...sempre rispetto a questo, a cui tiene particolarmente, vuole dirmi... qualcosa di particolare, se c'è stato anche qualcosa di positivo, per cui è contenta insomma.

M: Beh... va beh, di positivo e che sono contenta è di dire di essere riuscita, insomma, malgrado tutte 'ste peripezie, ad avere i bambini a casa, quello sì: è ovvio. Anche perché alla fine, come ho detto, mi sono sempre più appoggiata al Ser. T. che ai Servizi,

però insomma, tutto sommato, anche loro, anche se coi loro tempi, che a me quelli sempre mi hanno dato fastidio... e , secondo me si poteva... no, ma non solo loro, parlo anche di Tribunale, cavoli... per una carta, cioè anche T. : per l'affido saremo andati avanti... che doveva andarci, tipo, che aveva 7, 8 mesi: ci è andato che aveva un anno e mezzo. Ed è stato un anno e me... cioè, otto mesi persi che magari si poteva iniziare prima a vedersi... Però, per il resto, insomma, ... alla fine, insomma, la cosa importante è che siamo riusciti di nuovo, null'altro, a raggiungere, insomma, lo scopo che era quello di riavere i bambini. Almeno, per me, era quella l'unica cosa, insomma, che mi interessava al limite e spero, insomma, che adesso ci diano anche proprio tutti... a livello, insomma, legale, anche se sembrerebbe che sia arrivato anche il decreto nuovo... io non l'ho ancora visto, però ... so che ci sono buone possibilità che sia arrivato e che ci diano di nuovo la patria potestà, perché la prima volta mi sembra che era stata affievolita ma questa volta qua ce l'avevano proprio tolta, cioè hanno affidato ai Servizi i bambini... so che c'era il Dott. (nome), mi sembra per la C. e T., che io non ho mai conosciuto. E basta, insomma... Però,... io sono stata contenta di essere riuscita in un modo o nell'altro a...

I: Ma adesso che i bambini sono seguiti dai Servizi... in che modo vengono seguiti, nel senso che sono seguiti anche loro con questa saltuarietà... ogni tanto vengono a vederli...?

M: No: diciamo che, appunto, come le ho detto, a Pasqua mi avevano detto che dovevano passare a fare una visita anche domiciliare: io non li ho mai visti, per ora. Però, no, i bambini non è che siano seguiti: la C. aveva iniziato un paio di... come si dice, di test da una psichiatra infantile ancora... c'è andata un paio di volte, mi sembra (?)... so che mi diceva che faceva dei disegni, cose del genere, basta... Quelli ecco ci hanno fatto fare per quanto riguarda la C.: due volte è andata. All'inizio e poi prima di venire a casa.

I: E T., invece?

M: T. no... T. è stato lì in comunità al S. e basta. Poi dagli zii e poi da noi. No no, ma comunque sono venuti un paio di volte. Com'è venuto a casa, dopo la prima volta che è venuto il fine settimana, è venuta addirittura quella che è di cattedra, che c'era ancora lei, prima che rimanesse a casa la seconda volta, prima della (nome dell'Assistente Sociale), che è quella che avete incontrato voi, e la seconda volta è venuta la (nome dell'Assistente Sociale), una volta da sola anzi e una volta, quindi tre volte in tutto, con una del momento che adesso non mi ricordo più neanche il nome che c'era di Assistente Sociale, quella precedente a quella che c'è (?), parlo di qualche mese fa. Così, insomma.

I: Va bene.

M: E basta.

I: Va bene, ci fermiamo qua.

INTERVISTA N. 4F

I contatti telefonici sono stati diversi.

Nella prima telefonata ho parlato con la madre dei minori a cui ho spiegato il motivo della telefonata e per sapere di un'eventuale disponibilità a sostenere un'intervista. Fin dalla prima telefonata, la madre dei minori mi ha informato che avrebbe dovuto parlarne con il nuovo compagno. Ci sono state altre due telefonate in cui la signora mi rimandava ad un nuovo appuntamento telefonico, motivando con l'assenza del compagno occupato con dei parenti.

Nella telefonata successiva ho parlato con il compagno della signora, che mi ha dato un nuovo appuntamento telefonico, dato che sarebbero stati in vacanza per il successivo periodo.

In data 06.08.07 ha risposto la madre dei minori che mi ha passato il compagno.

Dopo aver presentato di nuovo al signore l'oggetto dell'intervista secondo le linee concordate, ed averlo informato sulle modalità di svolgimento dell'intervista, la riservatezza delle informazioni e la segretezza sull'identità, con il consenso del signore ho effettuato una intervista telefonica, in quanto il signore non mi prospettava la disponibilità ad un incontro. Per non perdere la possibilità di tenere un contatto con la famiglia, ho preferito svolgere l'intervista al telefono.

P: Noi siamo stranieri. Io sono sudamericano. La madre dei bambini aveva dei problemi, era in difficoltà. Gli Assistenti Sociali cambiavano continuamente e tra questi, secondo me una persona era un po' razzista.

I Servizi non hanno avuto una maniera adeguata di aiutare le persone in difficoltà.

L'Assistente Sociale non capiva la mamma: Non si metteva nelle scarpe di questa donna.

Ora, dopo il rientro qui a casa, c'è una buona compatibilità: i bambini sono ancora seguiti a scuola e in altre esigenze dai Servizi.

La situazione si è risolta dopo che la madre ha trovato la casa e un lavoro: questo senza l'aiuto dei Servizi, ma da sola e tramite un'amica. Così ha potuto riavere i figli

I: Che tipo di consigli darebbe ai servizi perché potessero seguire al meglio le famiglie con problemi?

P: chi ha potere decisionale ed è responsabile di un Servizio dovrebbe valutare in maniera precisa che le persone che lavorano in un Servizio siano in grado di farlo. Chi lavora in un servizio deve essere "malleabile" con le persone che gli si rivolgono. Io Servizio devo adeguarmi a quella persona. Il Servizio nazionale, comunque, è ben "piantato".

Poi Servizi devono conoscere in maniera precisa la persona, in tutti i suoi aspetti e circostanze, generali e particolari.

INTERVISTA N. 5F

Dopo aver presentato al signore l'oggetto dell'intervista secondo le linee concordate, ed averlo informato sulle modalità di svolgimento dell'intervista, la riservatezza delle informazioni e la segretezza sull'identità, con il consenso del signore stesso ho registrato.

Siamo presenti io ed il padre dei minori. La madre è con i bambini in un'altra stanza.

I: Voi non siete originari di qui.

P: No.() Sono S. io.

I: Quando siete venuti qui?

P: Nel 2000

I: Voi eravate già conosciuti dai servizi sociali ()?

P: No

I: () prima di venire qui?

P: No

I: Quando siete venuti () sapevate già che esistevano dei servizi, che c'erano dei servizi che potevano aiutare le persone?

P: Sì, sì, sapevamo benissimo () una volta venuto qui a P., cioè () Solo che forse mia moglie ha avuto già prima, diciamo, coi servizi sociali di giù (?)

I: Quindi, comunque, conoscevate, sapevate che esistevano dei servizi che potevano darvi una mano in caso di bisogno. Quando siete arrivati qui c'è stato un momento per cui poi avete dovuto () almeno, in che modo siete entrati, poi, nel circuito dei Servizi Sociali, li avete cercati voi...?

P: I Servizi Sociali li ho cercati io, non mia moglie diciamo. Li ho cercati perchè lei era un momento un po' critico. Li ho conosciuti ai Servizi Sociali di Via DC. là ho conosciuto, non so se si può dire il nome...

I: Sì: poi, comunque vengono tolti

P: Li ho conosciuto la M.. E' stata abbastanza cordiale, gentile. Cioè, quando ho avuto da parlare è sempre stata disponibile: per quello non ho avuto mai problemi.

Poi ho dovuto cambiare perchè ho cambiato via, allora mi hanno cambiato assistenti sociali, però con l'altra non c'era () era fatta a modo suo, aveva ragione sempre lei, non è che ascoltava... oppure..., poi lei era così e basta. Cioè, non è che ascoltava il problema della persona: lei la vedeva da quel punto e basta: infatti diceva: comando io e faccio quello che voglio io. E infatti (?) (il P. vuole raccontare un episodio ma non ricorda i nomi che vorrebbe dirmi)

(DIV il P. chiama la M. per informarsi sui nomi. La M. arriva e mi saluta, presentandosi. Parlano tra loro in dialetto sui nomi della Assistenti Sociali - 38")

P: E comunque ho avuto vari problemi in certi momenti perchè era fatta in un modo che non ascoltava, cioè non è che seguiva, si informava, oppure veniva a casa a vedere la situazione, dico... perchè i bambini si trovavano al s. in quel periodo. Perchè ci eravamo trovati in un periodo in cui, diciamo la mamma succedeva che beveva e allora avevamo gli assistenti sociali. Con la prima mi sono trovato bene, abbiamo avuto degli accordi, cioè, era più vicina, diciamo, dico la verità, mi sono sempre trovato abbastanza... tuttora (?)

Con questa qua, questa che ho cambiato, non... niente: aveva fatto un modo, non ascoltava, non aveva... sembrava che (?) in qualche modo mi aveva fatto arrabbiare, nel senso che alla fine l'avrei buttata dalla finestra, perchè a un certo punto doveva anche ascoltare perchè era fatta a un modo (?) non ascoltava, non poteva vedere i S. ... Non lo so. Era scorbutica, non aveva confidenza con le persone... Perchè era tanti mesi che ... cioè, mia moglie beveva e non è mai venuta qua, non è che è andata magari a informarsi dei bambini... come stavano... perchè il nostro dubbio... io sono andato qua perchè i bambini sono sporchi, perchè qualche volta andavo al S e i bambini erano sporchi, facevano pena, erano vestiti male, cioè non erano cambiati come vestiti, come cosa, ... allora io andavo e controllavo, cioè... per stare così era lo stesso. Gestiamoli a casa, erano malnutriti. Cioè era proprio male, stavano giù i bambini (?) sono stati pochi anni, comunque.

Ho fatto delle battaglie, delle guerre con gli assistenti sociali. Anche con questa qua abbiamo avuto dei... Cioè, poi ho conosciuto, mi ha mandato a vari servizi, al coso, al consultorio familiare, dove c'è un assistente sociale della ussl, la C. che tuttora abbiamo buoni rapporti con lei, cioè diciamo che ci è stata sempre vicino, abbiamo... abbiamo avuto dei problemi, cioè... parlare di qualcosa, (?) allora cercavamo a lei perchè ci trovavamo bene, anche per sfogarci. Lei è stata sempre vicino, diciamo, e tuttora se dobbiamo parlare parliamo, abbiamo dei contatti. E' l'unica persona che ci siamo trovati veramente bene. Infatti è da questi anni che ci conosce e ci siamo trovati molto bene, come donna, ci ha aiutato tanto, diciamo, non economicamente, ma psicologicamente è stata sempre... ci ha dato anche dei consigli, come muoverci, come fare... ho visto che è stata sempre... anche tuttora...

Poi ho trovato questa qua, la (?) diciamo. Anche con la (?) abbiamo avuto dei vari problemi: sempre con il fatto che i bambini erano sporchi, che i bambini non stavano bene (?)

(DIV arrivano i bambini e salutano il papà e me 10")

(?) non andava (?) non andava (?) perchè andavo per i bambini sporchi (?) proprio sporchi. E ho avuto anche un po' di contrasti anche con il S. (?) poi con la A.S. abbiamo litigato, avevamo fatto... poi c'è stato (?) (il P parla dei problemi con la figlia maggiore della moglie) che ha dato dei problemi, cioè è stata plagiata, giù, dalla nonna, dalla zia, dal padre, i vari casini che ha fatto... (infatti la causa maggiore è stata questa ragazza qua. Questa ragazza insinuava certe cose che poi sono state dimostrate che non sono vere, ...perché poi ha negato tutto: infatti, tuttora adesso andiamo d'accordo, però l'ha ammesso che non sono ((ride nervosamente)) così(?) e allora... più che altro i problemi sono nati da mia moglie: cioè, due divorziati, no, e allora, sa, convivenza, sa, sette anni di convivenza abbiamo avuto, no, cinque anni perchè ci siamo sposati due anni fa, e (?) cioè a volte era qua e non voleva andare a scuola (?) a scuola (?) non andava, telefonava giù dai nonni, diceva che la madre eccetera eccetera e allora le consigliavo, cioè, siccome che io non volevo farla andare giù, perché giù il padre era, diciamo, un delinquente, era una persona meno(?) che l'ha picchiata da bambina piccola, l'ha fatta finire in un istituto (?) non ha mai fatto l'obbligo dei genitori, praticamente, non lavorava mai, solo per cose... cercavi anche di farle fare una vita diversa, ci sono bambini che (?) istituto giù, no, ... però ho conosciuto la madre, diciamo che la madre non è stata aiutata da nessuno. Io ho conosciuto la madre quando era in strada (?) (il P. sta parlando della M. di quando l'ha conosciuta e ribadisce il fatto che nessuno la aiutava). Allora, piano piano ci siamo messi insieme, l'ho portata a casa, (?) è passato un bel po' di tempo, siamo stati amici, no, io le parlavo della sua vita, delle botte che prendeva dal marito. E allora, poi ci siamo messi insieme, io ero separato (?). Infatti poi ho trovato lavoro qua, me ne sono venuto qua, anche per marcare

dall'ambiente di giù, perché... poi, la bambina siamo riusciti a toglierla dall'istituto giù, aveva 10 anni, diciamo, in prima media, poi è venuta qua, sì... E allora ha cominciato... o non gli andava di studiare, che c'era... non so (?) anche la vita che ha fatto (?) e siamo venuti qua (?) (si sente la parola Polizia, ma non si comprende il contesto)

(DIV la moglie torna per dire del nome dell'A.S. di cui non si ricordavano prima 20")

...la T. diceva che comandava lei e faceva come voleva lei.

E stavo dicendo... poi siamo venuti qua, accusati di certe cose, io non c'ero mai a casa, uscivo alle 6 di mattina e rientravo alle 7 e mezza di sera...

I: cioè, a casa rimaneva...

P: Io lavoravo al Lido di Venezia, allora rientravo tutti i giorni, rientravo tardi, infatti non c'ero mai, lavoravo anche il sabato, o il sabato e la domenica (?)... e si confidava con la madre, le diceva certe cose e ((parla a bassa voce)) la mamma ha cominciato un po' a bere (?), per tirarsi... (?) non riusciva a dire (?) aveva paura, non lo so... così, così, è successo (?) (non si sente molto bene cosa dice il P., e mi sembra che racconti che sono intervenuti i servizi e il padre e l'hanno portata via) (?) (sempre confusamente, il P. racconta che la M. era preoccupata per la figlia: c'erano dei rapporti telefonici, in cui la bambina diceva che stava male, che era trattata male e che il padre la picchiava, che non la faceva uscire)

Faccia conto che un giorno (?) non la voleva, l'aveva lasciata per strada, la madre è scesa alle nove di sera, è rientrata il giorno dopo (la madre andava a riprendere la figlia e se la portava a casa, lontano dal padre) e dopo un paio di settimane ricominciava a fare casini (poi la figlia si faceva riaccompagnare giù e ricominciava, faceva dei casini, li faceva litigare) poi alla fine, l'ultima volta, da bastarda, ha preso la madre, bastarda, ha detto che aveva saputo che mi doveva lasciare perché, no, che voleva che ritornasse col padre, (?) c'era tutto un giro di accordi giù per farci litigare, e allora la madre si disperava e si buttava nell'alcool. Però, poi è andata via, è stata un po' di mesi (?) poi alla fine è ritornata. Adesso ha 19 anni. (?) (ancora, si capiscono alcune parole che fanno riferimento ad accuse che non si sono dimostrate vere; si sente anche che la figlia maggiore della moglie è stata anche accolta in un istituto da cui è scappata; tra le parole del racconto, che non si capisce, si parla anche di Carabinieri) (La registrazione è molto disturbata: tra le cose, comprendo che la figlia era scappata dall'istituto, il P. era controllato dai Servizi Sociali, e quando la bambina scappa dall'istituto torna nella casa di P. e M.; il P. ha avvisato subito la Polizia e l'A. S. per evitare che sorgessero problemi) neanche l'ombra.

E poi abbiamo avuto (?), cambiato distretto, perché prima eravamo lì vicino (?) e quando abbiamo cambiato distretto qua, mi hanno dato la Z. E con la Z. all'inizio, non lo so, forse per quello che avevano scritto, o come mi avevano giudicato, non è che, perché là si parlava solo dello schema dei Servizi Sociali, non è che si basava, secondo me, cioè secondo me, poi, cioè, no, cioè con tutta la persona com'era, cioè vedere se avevo scritto. Addirittura, quando sono andato in Tribunale (?) che mi dovevo vedere con il Giudice (?) ho voluto vedere il fascicolo, e addirittura c'era scritto che io andavo al S. ubriaco, che ero caduto là, che non era vero, perché io veramente sono astemio, non bevo, no, perché ho malattie, sono stomatizzato e non bevo e perciò non ho mai bevuto e non ho mai fumato, e mi dava fastidio. Io ho contestato queste cose (?) ho parlato anche con i responsabili là, perché io non accettavo questo, perché non era vero e una cosa non è vera e però i rapporti che vengono fatti agli Assistenti. Però non avevano scritto che quando andavo a trovare i bambini sporchi, quando li trovavo tutti con i vestiti sporchi, co (?) puzzolenti. Io sono andato a controllare una volta, ho parlato con la C. (?) è andata a verificare (?) e infatti hanno detto che era vero, che non erano tenuti bene i bambini, l'aveva ammesso, cioè almeno è stata sincera, è stata onesta. E non ci hanno dato mai ascolto. Comunque, poi, volevano dare i bambini in affidamento. Però si vede che qualcuno lì che non era convinta e hanno cercato di tirare a lungo l'affidamento provvisorio ad un'altra famiglia. Perché diceva che io... che noi lo facevamo quello che diceva lei, no, allora. Infatti, quando io sono andato lì a parlare, ... che poi io ho telefonato alla responsabile del distretto qua, no, () e ho detto: guardi che così... così, ma, le ho detto, quale che mi ha detto da fare... a me sembra di averli protetti (?) corretta, io lo avrei fatto per i bambini perché volevo portarli a casa (?). Anzi, Lei lo sa (?). Allora lei deve fare qui, deve andare dallo psicologo, deve andare al S, ... (?) per i miei figli faccio questo e più di quello. No, perché, no, non è che ci ha detto: voi dovete seguire questo tipo di Servizi (DIV arriva la M. e si ferma con noi, nel proseguimento dell'intervista)

M: ci sono i bambini di là

I: se c'è bisogno, si alzi... vada pure di là...

P: Non è che ha detto: lei, (nome?), deve andare in questi servizi qua...

I: Scusi un secondo. (Rivolto alla M.) Se vuole intervenire... dica quello che vuole. Mi sta raccontando un po' come è andata con i Servizi.

M: euh! ((entrambi si mettono a ridere))

I: Dopo, lei mi può dire quello che vuole, può intervenire e raccontare.

P: Cioè, io gliel'avevo contestata difatti alla responsabile del coso... E' stata gentile anche la responsabile. Ha detto: facciamo una cosa, allora, per evitare tutte questioni, di ritornare indietro; ricominciamo da zero. La responsabile del Distretto qua, di via P. Ricominciamo da zero. Perché non si capiva più niente. Era tutto un casino, insomma. Un carnaio. Una diceva una cosa, l'altra ne diceva un'altra, cioè, non si parlavano l'uno con l'altro praticamente. Ha detto: ricominciamo da zero... ricominciamo da zero... io sono d'accordo. Abbiamo seguito i Servizi di cui ci hanno detto, perché se ce l'avevano proposto prima, noi l'avevamo fatto prima. Allora, se a me non mi dicono: devi fare questo, devi fare questo, devi fare questo, cioè, noi l'avremmo fatto. Ma siccome non ci avevano mai detto niente, quello che dovevamo fare, noi non potevamo fare di testa nostra, no? e lei l'hanno mandata dallo psichiatra e l'hanno mandata dal coso

M: (?)

P: era tutto...

M: ... inutile.

P: ... inutile. Perché (?) lo psichiatra a volte le diceva: ma cosa ci fa lei qua, non ci fa niente. Al limite le dice.

I: Allora, mi scusi un attimo, la fermo un attimo perlomeno vediamo se ho capito tutto. () Allora, se non ho capito male, intanto siete stati voi a rivolgervi ai Servizi, giusto? ... il papà in questo caso. E' stato lui a rivolgersi ai Servizi per chiedere una mano perché c'erano problemi a casa, giusto?... per questo motivo. E lì ha trovato qualcuno che poi l'ha seguita, solo che, poi, non sono stati molto chiari in quello che lei doveva fare...

P: No, cioè, la prima m'ha dato diverse...

I: ... la prima le ha dato tutte informazioni, le ha dato una mano

P: ... sì, perché andava bene l'Istituto... (?)... che può venire da me tutti i giorni

I: Quindi avete concordato anche per i bambini...

P: Sì, con questa qui sì, con la M. abbiamo concordato, è stata sempre gentile...

I: Quindi, il progetto è stato fatto insieme...

P: Insieme.

I: Avete deciso...

P: Sì, sì, sì, insieme con l'A.S. perché era forse di questa persona. Però, siccome abbiamo da via S. siamo finiti qua...

I: Poi, cambiando casa...

P: ...cambiato casa, zona...

I: Cambiando casa, dovevate cambiare anche A.S.

P: ...ci hanno cambiato A.S. :Non faccio più parte, da qui, voi fate parte lì, da dove c'è via delle C., là. Lì ci siamo trovati malissimo, proprio...

M: Mamma mia, con quella... certe litigate...

P: Certe litigate, con tutti e due... Comandava lei, faceva quello che voleva, non potevo dire niente...

I: Quindi, non vi ascoltava, decideva lei e quello che diceva lei era...

P: ...era sacrosanto. Così ha detto e così si è fatto. Abbiamo avuto che guerra.

(DIV entra la b. Ci salutiamo e ci presentiamo. Spiego che sto facendo una chiacchierata con mamma e papà. Poi, li invitiamo a spostarsi in un'altra stanza 21")

I: Quindi, con questa, poi, è andata così... Avete ricambiato casa, avete dovuto spostarvi?

P: No. Io abito qua da... Praticamente abbiamo cambiato solo Distretto, perché non facevo più parte là, facevo via S.

I: Sì. Però, mi ha detto anche che poi è intervenuta anche qualche altra A.S. ...

P: La C., quella della USLL

M: ... che ha fatto tanto

I: Quella del...

M: Ha fatto tanto (?)

I: OK. OK.

P: E' l'unica che forse abbiamo avuto sempre ancora tuttora un...

M: No... ma poi...

P: ... un ottimo rapporto.

M: ...poi, il fatto è che le relazioni che venivano fatte con i tribunali

(DIV entra il b. Ci tiene a raccontarmi dei suoi disegni e di ciò che gli piace. Ci presentiamo, anche. 22")

M: No, però, anche quando siamo andati in tribunale a ritirare i decreti, fogli c'erano una quantità, di quelle relazioni, ma tante...

I: Che erano quelle fatte dalla seconda A.S. ...

M: Chi c'era...?

P: Lo sa quante lettere, raccomandate ho scritto al Tribunale, io, al giudice... al giudice...

M: ... ma poi, alla fine...

P: ... di comportamenti di A.S. che non era corretto verso di noi? Ma lei non se lo immagina. Ci aveva chiamato, di non scrivere più perché talmente... perché qualsiasi cosa non andava io informavo il Tribunale, qualsiasi cosa...

I: Sempre per iscritto?

P: Sempre per iscritto, raccomandata. E infatti ce le ho tutte ancora le raccomandate, ho le fotocopie delle lettere che ho mandato. Io ho sempre scritto al Tribunale. Qualche volta è stata anche ripresa, richiamata. Una volta è stata richiamata una A.S. Adesso non mi ricordo... è stata chiamata una A.S. in Tribunale. Era incazzata nera, era... Perché non... cioè... non... cioè, secondo me il ruolo delle A.S. o è per aiutare le famiglie o è per distruggerle. Cioè, ecco perché noi non abbiamo più fiducia nelle A.S. Io, tornando indietro, non mi rivolgerei più alle A.S., ... sapendo quello che c'è adesso.

I: Quello che avete passato...

P: ...adesso, per colpa delle A.S. Perché se siamo ancora in ballo con le A.S., non è stata colpa nostra: è stata colpa loro. Sì. Cioè, il mio punto di vista è, parliamo... ognuno. Perché loro, le A.S., cioè, non è che mi hanno seguito, ... una volta era mesi e mesi che non si facevano neanche sentire...

M: ...facevano relazioni e basta...

P: ...Io chiamavo e non c'erano mai...

M: ...Cioè, dicevano: facciamo le relazioni... e magari erano mesi e mesi che non...

P: ... io andavo e non c'erano mai.

M: ...come fanno a sapere se non vengono qua.

P: C'era appuntamento, non mi richiamavano... Io le ho scritte al Tribunale queste storie, non è che non le ho scritte.

M: Facevano le relazioni, però non venivano...

I: ... a vedere...

P: Anche quando c'era la figlia, creava problemi, io avvisavo il tribunale: mica lo avvisavano loro il tribunale.

M: Eh, i problemi di mia figlia, che era qui.

P: Io ho scritto al Tribunale. Cioè,...

M: ...Ci ha fatto litigare...

P: ...non è che io non ho mai fatto oppure me ne sono fregato, sono stato qua... Io ha avvisato il tribunale, tuttora le lettere ci sono. Di là c'è un fascicolo così di lettere mie. Perché loro non hanno mai avvisato i tribunali di certe cose, di certe situazioni. Cioè, il loro comportamento...

M: ...poi, è la ragazza... del... dal mio precedente matrimonio, ... adesso ha 19 anni. Però fin...

P: Infatti, avevo scritto anche per parlare...

M: ... da quando era piccolina era tutta sotto la mia responsabilità.

P: ...con la responsabile di via C, tutti gli A.S. E non avevano... niente... non c'era mai (?)... sentiti lì mai.

Difatti, io scrivevo ai tribunali se (?)...

(DIV il b. mi porta un disegno per regalarmelo e ne parliamo un po' 54")

P: E abbiamo cominciato da zero qua, cioè con quella signora che stava sopra alla responsabile e infatti si è visto, cioè, quando una cosa si dice e si fa.

I: Posso chiedervi come mai avete cambiato, cioè, nel senso, da quelli del Comune siete passati a quelli dell'ASL: ... sono stati loro..., c'è stato...

P: Allora, c'è stato un periodo la T. (?) ci hanno mandato loro là: dallo psicologo... era il Dottor B. c'era. La C. quando non mi ha fatto (?) là, no?

M: E ha fatto una buona relazione.

P: E hanno fatto una relazione anche loro e la relazione era buona. Poi ci hanno messo uno psichiatra esterno nominato dal Tribunale. Anche quello era tutto positivo. Cioè, praticamente loro dai S.M. era tutto positivo.

I: Quindi il fatto che, comunque, abbiano un po' preso in mano la situazione, abbiano potuto valutare le cose, senza più tener conto delle relazioni, eccetera, hanno visto le cose per quello che erano, insomma. Vi siete sentiti...

P: Sì, perché non hanno, cioè... Siccome che loro scrivevano delle cose non veritiere, cioè che noi non seguivamo quello che dicevano i Servizi Sociali, che non facevamo quello che... Non era vero. Non era vero. Io l'ho scritto al Tribunale questo.

I: Anche perché lei, invece, mi diceva che non le spiegavano che cosa doveva fare...

P: No, non mi dicevano niente, ... ma erano mesi che non si facevano sentire.

M: Però le relazioni le facevano lo stesso

P: Però le facevano lo stesso le relazioni

I: In modo che lei non faceva le cose che doveva fare, però neanche le dicevano...

P: ... quello che dovevo fare.

I: ... deve fare così, così, così... non glielo dicevano...

P: Ma lei, infatti, quando io... la responsabile di distretto, qua, dove sono adesso e c'era la (?), io gliel'ho buttato in faccia che non era vero, che era bugiarda: io gliel'ho detto, io non avevo niente dentro a me, perché io quello che penso dico. Cioè, allora, si vede che o non ci ha capito più niente per vedere come erano andate le cose con me e la responsabile ha detto: ricominciamo da zero. Cioè: chiudiamo. Perché sono andato al Tribunale a brontolare, a dire cose che non avevano scritte vere. Cioè, uno deve... io non mi oppongo se la cosa è vera, se è una cosa di me. Siccome che ero sicuro del mio, infatti ho detto: faccio anche le analisi se io bevo o non bevo.

M: Ah, avevano accusato te che bevevi?

P: Che bevevo, che ero caduto là e non era vero. Cioè, e quello mi ha fatto ancora più rabbia.

M: ...

P: Ancora più rabbia, che io sono astemio. ()

Praticamente è venuto... ha fatto, ha detto: facciamo una cosa: chiudiamo il vecchio, chiudiamo questa parte... ha detto: seguiamo questa strada qua... ha detto: S., psicologo, e poi vai ai co(?)... e al consultorio familiare... E abbiamo seguito, perché ci ha detto di fare quel percorso: noi l'abbiamo fatto. Non ci siamo rifiutati. Cioè, se noi... loro ci avessero detto: guardate, dovete fare... seguire questo corso, dovete andare là... Dopo è successo, chiedi di fare queste cose, non prima.

I: quando siete passati all'ASL, giusto?

P: No. All'ASL siamo passati molti anni... quando eravamo ancora al distretto qua a via delle C... Coso...

M: Sì, ma...

P: Mi ha detto: ma lei deve andare là... Non ci sono problemi, io sono andato.

M: No, perché là andavamo sempre d'accordo con la C.

P: Infatti avevamo portato tutto, portato lì dalla C. e abbiamo instaurato subito...

M: ... un buon rapporto.

P: Perché forse... ci ascoltava, diceva... E' stata sincera, cioè. Infatti, tuttora, io, cioè, abbiamo sempre avuto... non ho mai litigato, abbiamo sempre avuto un buon rapporto. Forse è l'unica, l'unica con cui ci siamo trovati bene. Ci ha dato dei consigli, da fare... di seguito. Quella era... è un'A.S.

I: Avete sentito che con lei, diversamente che con quella prima, c'era una relazione, vi potevate confrontare,...

P: Sì, (?)

I: ... vi spiegava le cose...?

M: Sì. Ma anch'io, qualsiasi problema, la chiamavo sempre.

P: Lei aveva imparato che qualsiasi problema non è che doveva aspettare... L'A.S. non ti ascoltava.

M: Lei sì.

P: Lei ascoltava. Cioè, la persona, insomma, l'A.S. deve essere anche come una psicologa, no? Deve anche ascoltare () e vedere dov'è il problema e cercare di... di avere una collaborazione assieme, di conoscere il problema dov'è e veder dove si può intrecciare, no? Però, i... io non l'ho avuto mai (?). Adesso, però, adesso con la (?)(M:(?)) si va d'accordo. Cioè, una volta che abbiamo ricominciato da zero, abbiamo incominciato, cioè, o forse siamo... o forse lei è arrivata corretta a quello che aveva scritto prima (?)

M: Perché non è che una scriveva solo (?)

P: ... che c'era precedentemente. Non è che mai ha verificato realmente cose e com'è, no? Invece adesso abbiamo un ottimo rapporto, cioè (?) stabilito... () sembrava un po' burbera, però non è cattiva, non è cattiva, perciò ora ascolta..., parliamo..., cioè cose...

M: Forse eravamo anche noi un carattere un po'...

P: ... un po'... Con tutte le esperienze negative che abbiamo avuto in precedenza, praticamente, può darsi che fosse scaricata anche contro di lei.

M: Non è che sia stata... è che anche noi...

P: Non c'era più quella..., quella..., diciamo..., fiducia verso i Servizi. Cioè, per chi è stato scottato una volta, c'è sempre un punto interrogativo perché, cioè... dice: sono stati bugiardi qua, bugiardi là. Forse, noi... cioè, non è di fiducia... Invece poi ci siamo capiti, abbiamo ricominciato da zero, abbiamo (?), c'è (?)... incontro... (?)... parte, abbiamo avuto un buon rapporto, abbiamo seguito quello che diceva lei...

M: Ma poi...

P: ... infatti non abbiamo avuto più problemi.

M: ... all'inizio, invece di scrivere alla... per andare da lei, scrivevamo direttamente in Tribunale, andavamo (?)...

P: ... Perché lei non ci chiamava, non segnava... (?)

M: Anche perché, quando i bambini avevano... erano trattati male, all'inizio, andavamo là a lamentarci, però non, non mettevano... (DIV arriva il b. Vorrebbe stare con noi. Un po' di contrattazione per permetterci di continuare. 42")

M: L'unica che andava, quando dicevamo che i bambini erano in condizioni pessime, la C. andava a vedere. Ma sporchi... come le (? Calamari?). L'unica era la C. Loro non andavano mai. E la M. andava, le altre no.

I: Quindi, allora, ... avete valutato di positivo il fatto che, comunque, le A.S. si muovevano, andavano a vedere, a verificare, venivano a parlare...?

P: Le uniche due persone sono state loro.

M: La M. e la C. Le uniche.

I: Ecco, e una cosa che mi avete detto era anche la difficoltà di... di trovarli... no?

M: Io non li trovavo mai.

()

I: Ho capito che: comunque siete stati voi a rivolgervi. Vi siete rivolti ai Servizi fiduciosi, all'inizio.

P: Beh, all'inizio sì perché c'erano grossi problemi, non potevo... Cioè, io ho pensato anche per i bambini più che altro, no? Diciamo, la mamma non era in un momento...

I: ...stava male...

P: Stava male, diciamo. Cioè, se io chiedo un aiuto ai Servizi Sociali, non è... Sì, con la M. siamo rimasti d'accordo, andavamo a vederli, li portavamo in giro, poi li riportavamo là. Sì, all'inizio non potevano stare...

M: Rientravano a casa...

P: ... li (?) a casa, come dici tu. Però una volta cambiata Assistente... lì...

M: ... Assistente...

P: ... circoscrizione, diciamo, che abbiamo...

M: ... portato i (?) Termini?

I: Nel senso che, all'inizio, potevate andare a vederli, a trovarli...

M: No, all'inizio no (?)...

P: ... li portavamo in giro...

M: ... li restavano dal giorno alla sera. All'inizio li tenevamo alla sera, giusto?

I: Ah. Restavano di giorno e la sera tornavano a casa.

P: Sì, sì.

M: (?) Eri al lavoro.

P: (?) io ero al lavoro, allora.... Cioè... (?) era d'accordo, e anche andava anche bene.

I: L'avevate concordato.

P: Concordato.

I: Poi, avete cambiato. E invece...

P: Cambiato tutto

M: Hanno interrotto.

I: Hanno interrotto tutto quello che stavate facendo?

M: Sì. Erano arrivati alla fine a farceli sentire una volta... una volta alla settimana era?

P: ((sottovoce)) Sì, sì.

M: Ce li volevano chiudere anche di più, che i bambini soffrivano...

I: Ma... questa cosa vi è stata comunicata, vi è stata spiegata oppure, dall'oggi al domani, vi hanno detto: basta si riinizia?

P: Lei la vedeva così.

M: ... voleva...

P: D'altronde, la vedeva così e basta. Non c'era modo di cambiarla.

I: Cioè, lei è arrivata...

P: Ha detto: ma voi fate...

I: ...e ha detto...

P: ...quello che vi ho detto: a me non va bene così. ...

I: ... ha detto: da oggi si fa così. ?

P: ...O tutto o niente. Capito?

I: Voi non avete avuto modo di...

M: No.

I: ... sfogarvi, di parlare

P: (?) la buttavo giù dalla finestra, per una cosa così? Finivo in galera. Poi passavo al (?). E ho scritto al Tribunale, questa storia.

I: Quindi, secondo voi, comunque, aveva valutato male la cosa?

P: Tutto male, tutto male. Perché lei la... e la vedeva così, non è che ascoltava, era... era fissata. Lei, padre... padre padrone (?). Io sorvolo e faccio quello che voglio io. Comando io e faccio quello che voglio io. Quella non è una risposta da dare a delle persone in un momento in cui hanno un problema. Perché uno perde anche la fiducia.

I: Certo...

P: ...no?

M: Poi, quando hanno messo lo psichiatra, c'era lo psichiatra che diceva: ma cosa ci fa lei qua, per che cosa viene? Facevo camminate come per arrivare dalla (?). Come fa bene... tanto per...

P: Com'è che è andata?

M: Anche adesso vado dal Dottor L. Vado lì. : Come va? Tutto bene. E arrivederci. Tutto normale, non è che...

P: Dicono di fare così e noi facciamo...

M: ... ma è normale? Però...

P: ... come dicono loro, non è che... Non può dire che non facciamo quello che dicono loro.

I: Non ha provato neanche, per dire, se fosse stato: comunque, io vado da un medico, no?...

M: Che mi dia una cura.

I: ... esatto, no? Quindi, neanche questo? Magari...

P: Andava lì e gli diceva che non ha niente.
M: E' imposs... Mi diceva l'A. S.: è impossibile che lei non abbia niente... e cavoli... vada da un altro. E' inutile che viene...
P: Perché prima l'ha mandato da P.
M: P. e quindi mi ha eliminata...
P: E non gli è andata bene. Non gli è andata bene perché P. l'ha eliminata, la (?).
M: Adesso io non capisco: deve avere qualche problema lei... certamente li avrà. Allora mi ha mandata dalla (?)(?): Ma allora cosa ci fa? Ho pazienti più importanti di lei. Quindi andavo là, mi sedevo: come sta? Bene. E (?).
P: Non è che le davano medicinali. Andava...
M: (?)... non è che ha detto: faccio...
P e M: (?) ((le voci si sovrappongono))
I: E quindi anche questo che avrebbe potuto essere un sostegno, un aiuto in più, ...
M: Qualsiasi cosa
I: ... qualcosa... non serviva.
M: E lì c'è ancora la rabbia: è inutile portare in là, quando...
I: Con il Tribunale, non c'è...
P: Eh, il Tribunale con il giudice è stato un po'... perché il giudice guarda sempre le relazioni degli A. S., no?
M: Sì, ma poi era (?)...
P: Ci ha chiamato tante volte
M: Sì, ma non ci capiva più niente
P: : Non ci capisco più niente nella testa
M: : io qui non ci capisco più niente. Riceveva lettere da noi, riceveva lettere... Non ci capiva... Alla fine non...
P: Cioè, non sapeva più...
M: L'unica cosa che ha detto: fate quello che dice lei..., bisogna... e... così si va avanti.
P: Tu sta zitta, ha detto, sulle cose che sennò... L'aveva capito anche il giudice. Infatti, l'ultima volta che i bambini potevano rientrare a casa, è successo basta... (?) Non sanno neanche loro...
M: E, poi, quando ce li avete a casa, ha detto, ci ha richiamato, ha fatto ricevimento nel po(?)... Allora, il giudice cosa ha detto?: Ma rimangono a casa? Che cosa ha detto il giudice?
I: Perché non riusciva a capire? Cioè, nel senso che...
M: Aveva detto prima che rientravano, però...
I: ... aveva già detto prima...
P: ... (?) quello che era successo prima dovevano andare in affido in una famiglia.
M: ... no, però...
P: Loro avevano scritto al giudice...
M: ... di farli rientrare.
P: ... di farli rientrare a casa. Il tempo di un mese.
M: Un mese...
P: Cioè, il giudice ha detto... Infatti, il giudice tra le (?): prima dicono una cosa, poi ne dicono...
M: Poi, ha detto: fate riferimento per noi.
P: Fate riferimento...
M: Se...
P: ... urgente.
M: Urgente...
P: Questi bambini possono stare là.
M: E infatti sono passati di tempo.
M: E il giudice ha detto: Ma sono rientrati? Non sono ancora rientrati? Ha detto: boh? Ha detto: Inseriscili, perché senza far tante storie... Invece l'ha fatto lento, lentamente. E lei, il giudice voleva che rientrava e poi si vedeva.
I: Certo, ...
M: ... se ne parlava.
I: ... per valutare anche...
P: Sì, ma poi col S. ci siamo trovati anche male, perché... (?) Le relazioni del S sono state anche contrariate, perché io ho avuto anche le prove, dopo, io... Che noi non ci siamo interessati dei bambini...
M: ... ai bambini. Invece gli portavamo anche da mangiare.
P: Gli portavamo da mangiare da casa, ...
M: Perché lì era una cosa...
P: ... gli compravamo i vestiti, e non li abbiamo mai visti addosso...
M: ... i giubbottini...
P: ... una volta, anche perché questa era roba nuova...
M: ... abbiamo preso i vestiti...
P: ... non abbiamo mai visto solo il vestire, quando c'erano bambini...
M: Poi, me li mandavano a casa, ...
P: Poi, avevano scritto che io me ne fregavo...
M: ... magari all'asilo, avevano il panno...
M: ... erano tutti pisciati, li dovevo portare su, ricambiare, pulire il naso... io...
P: Poi hanno detto che io non compravo i buoni pasto per i bambini che andavano all'asilo, ecco che... cioè, con i buoni pasto, con i così dell'asilo, ho detto : guarda... Perché, poi, me li hanno (?) dopo. E' successo un po' di casino perché è tornata la figlia, no?, e allora la () la Z. li aveva portati subito là...
M: I bambini.
P: ... Perché prima venivano a casa.

M:Già. Perché mia figlia era con il padre e il padre era manesco, era un poco di buono e allora (?) io avevo la patria potestà. Allora, alla fine gli ho detto: quando viene qua questa ragazza, è inutile portarla qua, magari giù la picchiava, era un poco di buono. E allora, l'unica cosa che volevo io come facevo (?) a casa. No di farla scendere giù, perché tanto in una settimana riscendevo giù in S. a riprenderla: arrivava alle (?)mattine. Veniva qua, mi combinava casini, se la prendeva con lui, che dovevo scendere in S. ... Allora, l'unica cosa che io chiedevo: questa ragazza, momentaneamente, metterla vicino casa, però, che fosse in una struttura protetta però che andava, fino a quando si calmava la situazione. Invece, veniva qua, la chiamava da giù il padre, e mia madre, e poi e faceva casino con (?), se la prendeva con lui, e con i bambini che li odiava perché molto avevo da fare e dovevo stare con lei, se la prendevo a pugni allora rischiavamo a tutti. Allora telefonava giù, scendeva giù, scendeva giù, il padre la voleva via di casa, la picchiava, :mamma vieni a prendermi, io non posso stare con papà... Fino alle tre del mattino: una volta sono arrivata alle tre del mattino.

I: In questa... In questa, i Servizi non sono mai intervenuti?

M:No. Quattro anni così era mia figlia. E sa cosa mi ha detto il giudice?

I:Lei era minorenni...

M:Mi ha detto (?), ha detto: signora... ha detto...

P: Il padre non aveva niente da (?)

M: Sa cosa mi ha detto il giudice? Ha detto: La responsabilità è sua, qualsiasi cosa succeda alla bambina, lei è responsabile. Gli ho detto: ma se sono queste A. S. che me la fanno scendere giù, io che cosa c'entro? Devo finire in galera per chi? Per loro? Cosa... io cosa potevo fare? Dovevo bloccarla qua questa ragazza.

I: Quindi, vi hanno aiutato per i bambini più piccoli, invece per l'altra...

M: Però la colpa...

I:... per l'altra figlia no...

P:Aiutato, cioè... ((ride))

I:No: aiutato, nel senso che, comunque, in qualche modo, per i più piccoli facevano... hanno fatto qualcosa...

P:Qualcosa l'hanno fatto...

M:No, ma il mio problema era sempre questa ragazza qui...

I: Cioè, non hanno...

M:... che adesso ha 19 anni.

I:... preso, se non ho capito male, non hanno preso...

P:... mano il problema dov'era.

M: (?)... il problema era serio.

I: ... non l'hanno preso insieme: hanno preso la mamma; i bambini;...

P:Perché c'erano i bambini piccolini. Però, sapendo che la bambina abitava... ragazzina sua, figlia di papà,...

M:...aveva 13 anni.

P:...aveva 13 anni. E, cioè, il problema è, più che altro, era lì, il problema che la mamma cominciava certe situazioni,...

M:Perché quando lei...

P:...perché talmente la tirava...

M:...quando lei era buona, io stavo bene. Poi, quando le faceva sempre le solite cose: te ne devi andare, e vieni con me, e abbandonali...

P: Cioè non è che hanno preso la situazione. Anche giù...

M: E la bambina poi soffriva. E io dicevo: lui è un brav'uomo, lui i bambini li può tenere. Però io, questa ragazza, a vederla giù con il padre...

I:Cioè?

M:Perché ne ho prese anch'io di botte, quindi so cosa vuol dire.

I:Certo...

M: So che uomo era. Allora, l'unica questione era metterla lì. E' come se c'era solo lei. Perché dicevo: magari il mio (?) è lui. Però, vederla giù, e mi richiamava: e mi ha picchiato, mi ha buttato fuori di casa...

I: Cioè,...

M:Eh... Il pensiero era quella ragazzina. Io dicevo: metterla magari, ... anche la M. ha detto: signora, la mettiamo qua, vicino a lei, resta un pochino là, però la va a vedere...

P:poi ci hanno cambiato...

M:Così la ragazza, ha detto, si mette un po' il cervello a posto. Ha detto: ma guarda che la ragazza ha capito la situazione, che io ero andata... Ha detto: poi, la ritiriamo a casa. Invece poi abbiamo cambiato e...

I:Quindi, anche tra di loro gli A. S. non andavano d'accordo, cioè, una diceva una cosa e ...

P:Ognuna lavora per conto suo. Ha il metodo suo (?)

M:Se...

P:Si basa su quello che ha scritto l'altra. Se quell'altra scrive tutto negativo, non è che l'A. S. verifica... Dice:l'ha detto la mia collega... Lo sa che: corvo con corvo gli occhi non se li tolgono, no? Lo sa, collega e collega è difficile che se no finisce...

M:Magari...

P:... si fanno i dispetti l'una con l'altra, no?

M:... litigano. Magari...

P:E' così...

M: (?)Lei (?) il fatto di avere avuto figli gemelli. Perché, praticamente, io giù mi sono fatta... mi sono separata. L'unico riferimento che aveva ero io. (?) ...eravamo come (?)... Quando sono nati i bambini, che questo è un altro (?)... andavamo in giro, la portavo a scuola, ... (?) lei. Quando andavo al lavoro (?), andavo a prenderla. Il padre non c'era mai in casa. Era... Allora, quando si è vista a lui, poi si è visto, specialmente il maschietto, eh... mi ha detto di tutti i colori... so che alla fine mi ha detto: ma l'hai capito perché lo facevo? Perché tu non sei stata con me, dovevi solo lasciarli. E ho detto: ma anche loro sono i miei figli. :Eh, ma sono io l'unica per te. Perché il padre non c'era mai, allora ci provava un po'. Allora, diceva: se io me ne vado giù, allora mia mamma mi segue. E invece adesso gli vuol bene ai bambini. Però era lei, perché io... il problema era sempre lei: io lo facevo sempre per lei. Io lo facevo per quello. Io al giudice lo dicevo. Però, adesso le (?) Però, se... se avevano... Era lei da aiutare, forse era lei che doveva capire le cose, ... eh (?)...

I: Voi queste idee le avevate portate agli A. S.? Questi pensieri, queste idee, queste proposte...

P:Ma io (?)... Io ho scritto anche al Tribunale...

M:I miei... (?)

P:Io le ho scritte anche al giudice queste (?)

M:Perché non potevamo (?)...

P:Perché non volevo che dicevano tutti... io non mi sono mai preoccupato delle cose. Cioè, già che non mi ascoltavi, io ho scritto però, cioè, ti ho tenuto informato della situazione.

M: (?) però, quando...

P:Io dicevo... io qualsiasi cosa...

M:... diceva che qua devi stare, devi stare.

P:...che non mi andava... pam pam, scrivevo raccomandata. Mi capisce cosa voglio dire? Perché ho detto: non voglio che io (?)?)(?)... raccomandate.

Invece, adesso non abbiamo...

M: E ma com(?) che io ce l'ho la potestà e il Giudice mi diceva: è lei responsabile di tutto quello che succede (?). Ma pensa te noi (?)

P: Ma siamo fregati anche dagli A. S. Di giù, eh... non è che....

M:Mi ha detto, una volta che l'avvocato era scesa giù...

P:Perché giù, gli A. S. non è come qua...

M:... Ma è pazzesca questa storia....

P:... lì mettono le bombe,(M:?) mettono per gli A. S. là eh...

M: ... sa cos'è?...

P:... si teme(?)

M:...Che gli A. S. temevano, avevano paura a procedere... E allora,... anche se andavano a dirgli (?) per la ragazza, non si avvicinavano, perché lui li minacciava. Quindi, la ragazza era sempre...

P:Li è vera: gli hanno messo una bomba anche gli A. S. (?)

M:... al comune, li(?)

P:Al responsabile degli A. S. gli hanno messo una bomba in casa... (M:?) gli hanno minacciato il (?).Non è come qua che fanno quello che vogliono, eh...? Non fanno quello che vogliono...

I:Là devono anche stare attenti...

P:E' da stare attenti lì, eh, non è che, come qua, gli A. S. ha un potere decisionale... : faccio come voglio io... Tanto, se capitava giù non era così, eh... Tranquillo... eh... non era così.

M:...(?)... ma i Carabinieri non ci sono come qua...

P:Perché giù le leggi ce le faces... ce le facciamo come vogliamo anche noi a volte...

M: Sì..., ma anche i Carabinieri, giù, potevano intervenire là, eh...

P:C'è stato il menefreghismo. Non tutte le aiutavi(?)... cioè... non è che... invece...

E quando abbiamo ricominciato da zero, come aveva proposto la responsabile, siamo andati bene. Abbiamo seguito un po', anche la figlia non c'era più e cosa...

M: No, quando era andata via...(?)

P:Quando è andata via la figlia (?)è andata bene, non ha più... cosa. Seguendo i Servizi Sociali...

I: Anche perché, credo, che la preoccupazione è diventata un po' minore, visto che è diventata adulta, uno può fare delle scelte,...

P:... ha una casa sua...

M:Là era piccolina.

I:Certo.

P:E' stato che aveva grossi problemi, ci ha incasinato anche... la vita...

M:E ma poi dopo ha problemi sia qua che giù. Capito che la ragazza li metteva qua, non è che va in giro...

P:Era bugiarda. Diceva, però: andate giù. Diceva che io ho una tipa(?). Però non capiva certe bugie a volte può rovinare anche la persona,...

I:Certo...

P:...cioè... Eh, a volte l'infamia vuol dire tanto. Alcune persone, certe cose non vere...

M:Ciò mi metteva contro di lui...

P: E dopo...

M:... quando usciva a lavorare...

P: Io in casa non c'ero mai.... Cioè (?)

M: Ce l'aveva con lui. Era... Per me era lei da prendere... No, adesso sì, ha 19 anni...

I: Sì, il quadro me l'avete fatto. Quando poi, come dire, dopo i bambini sono, un po' alla volta,... m'avete detto che c'è stato un bel periodo, insomma, di reinserimento in casa, sì,...

M:Poi...

I:... ci hanno messo tanto, anche se il giudice

P:E sono passati tanti anni.

I: anche se il giudice aveva detto...

P:Sì, ha parlato, per dire, lo sanno gli A. S. e allora...

M: Poi, alla fine, gli facevano dire...

I: Quanto tempo... quanto tempo sono stati al S.?

P:Tanto...

M:Quattro anni.

P: Sono due anni fuori adesso. Qua... due anni e mezzo sono fuori.

M: Due anni e mezzo.

I:Quindi, sono stati quattro anni...

P: I piccoli era 5 anni...

M: No... Il problema era...

P: ...cinque anni era che...

M: ... che stavano per uscire, c'era già il decreto per uscire, ritornava mia figlia e...

P: Stessa (?)

M: (?)... Ogni volta che stavano per uscire...

I: Quindi si ricominciava un po'... Ma cambiavano anche le modalità per cui poi dovevate andare a trovarli,... ogni volta si ricominciava da zero...

P: (?) e il fatto era a lei...

M: A me mi avevano...

P: ... avevano... convinto di vederla

M: Aspetta. Perché con le mamme ero tutta arrabbiata?... Mi aveva aggredito qualche...

P: Era la (?)

M: E che non ha... Chi è che si era arrabbiata forte?...

P: C., forse.

M: La C.... che non erano robe da fare...

I: Cioè, ogni volta che, va beh, allora, si cominciava il progetto, si faceva un percorso, i bambini stavano per tornare a casa, per lo meno... avevate un modo di andarli a vedere, di trovarli, di portarli a casa...

P: (?)abbiamo sempre cercato... io li ho sempre visti sempre. Cioè, in confronto alla madre io li ho visti molto di più.

M: No, ma io gli telefonavo.

P: Cioè, però...

M: Cioè, infatti mi hanno...

P: ... non è che li abbiamo abbandonati, (?), (?)...

M: (?)... mi ha detto l'A. S., mi ha detto: staranno tutti male. Però io gli telefonavo. Quando le ho viste, gli ho detto: guardi, anche se non me li fanno vedere io telefono lo stesso ai bambini,... gli telefono.

P: Li facevo parlare, la cercavano.

I: Certo.

M: E gua... e piangevano tanto... Ma tutte le sere dicevo che stavo male (potrebbe anche essere: Mamma, tutte le sere, dicevano stiano male). Poi, l'ultimo periodo D. (nome del bambino) diceva: non andartene. D. mi tratteneva. Poi alla fine è scoppiato in pianto che... soffrivano là dentro.

P: No era così il carattere, un anno e mezzo fa. (?)

M: D. era chiuso...

P: Adesso è aperto.

M: Era p(?), e poi era delicato, schizzinoso, era proprio di quei bambini...

P: Lagnoso, proprio...

M: Adesso da così a ... Infatti, anche l'A. S. l'ha trovato meglio. Adesso...

I: Ogni volta ricominciava comunque, e dovevate rifare un bel progetto, bisognava rivedere tutte le modalità che avevate acquisito... chiudeva e si ripartiva da zero.

P: Ma... Allora...

I: E sempre... sempre con l'intervento poi del Giudice, che cambiava i decreti.

P: Sì, sì, cambiava sempre il decreto perché si basavano sempre così. Però...

I: Certo...

P: ... anche il giudice, per me, non è che ha seguito tanto, perché, se io dico che il problema è la ragazza...

M: Sì, era...

P: ... e di metterla in un istituto... avevo detto al giudice, ho scritto, ho scritto... ho detto all'A. S. Allora, se le A. S. avessero preso in base alla figlia, e metterla in una struttura protetta,... no?... messa dove si doveva mettere, questo problema non era nato...

M: Sì, la M. l'aveva proposto.

P: ... proposto, no? Però, siccome che non si accordano su come devono spendere, non so, che per loro erano grane, allora non la vole... non le hanno mai... Se loro avessero fatto, ... prendere quando abbiamo chiesto che il problema c'era, e avevano preso la ragazza, o le avrebbero messo lo psicologo, provvisorio le avrebbero messo assistito la propria..., seguito dallo stesso psicologo, avrebbero, cioè, risolto tutto questo problema. Cioè, no... si accanivano con... con me e con i bambini. Ma il problema era la ragazza. Perché, giustamente, dice: io ho la patria potestà, la madre...

I: Sì, sì: il problema era più ampio di quello che si stava prendendo, e insomma più di quello che loro hanno preso...

P: ...in mano.

I: ... in carico.

P: Perché forse non volevano seguire quel problema là. Perché se ti dico che il problema è la ragazza, questa ragazza non ci...

M: Perché succedeva solo con lui. Non era che era fosse una cosa finta da prendere da fare (?)... (?)niente...

P: Ogni volta che c'era la ragazza

I: Ma il motivo per cui non la prendevano in carico era perché... era perché non aveva la residenza,...

M: Era residente...

P: Era residente qua.

I: Cioè, era residente.

M: Perché c'era lui. Il padre era un altro

P: Non aveva la patria potestà il padre

M: Gliel'hanno tolta.

I: Quindi lei risultava essere...

M: E il giudice mi diceva: qualsiasi cosa succeda, anche se è giù, è lei responsabile. Che cosa andavamo...?

P: E lei si preoccupava...

I: Certo... Ho capito...

M: Mi telefonava: mi ha picchiato, mi ha mandato fuori di casa, adesso sono fuori... Prendevo l'aereo, scendevo giù, una volta alla settimana riscendeva, poi lui le rifaceva il biglietto, andava a prenderla...

I: Riscendeva perché lei voleva tornare con il papà?
P: No, no, andavo a prenderla perché il padre la buttava fuori.
I: Andava a prenderla.
M: La buttava fuori.
P: La nonna non la voleva.
I: Dicevo: poi, una volta che era qua, però...
M: Dopo una settimana ce l'aveva con lui.
P: Ma il bello è che...
I: Perché lei qua non voleva rimanere...
P: No, perché voleva che la madre se ne andasse giù con lei.
I: Che andasse giù con lei, certo...
M: (?)
P: Che lasciasse i bambini qua...
I: Non voleva..., non voleva questa famiglia qua, insomma...
P: No, non voleva questa famiglia qua.
M: Perché è come se l'avessi tradita. Capito? E' normale che ci sia solo con lei, da... Perché con il padre non va d'accordo. Abbiamo vissuto la storia insieme, come sorelline. Avevo 18 anni quando l'ho avuta, dai... Mi sono sposata, dopo... Dopo, quando aveva 8 anni, mi sono... mi sono separata, e quindi... Poi, dopo 3 anni ho incontrato lui, dove (?)... Come se... se gli hanno preso il posto anche i gemellini, capito?...Giusto? E vedere anche lei come...
I: Certo. Sì, sì. Però non... non c'era... non c'era qualcuno, a parte voi, che si occupava con voi della bambina.
P: Ma, il bello è che, quando era qua lei cercava...(?) là, interrompi i contatti con giù, lascia perdere giù. Cosa succedeva: poi lei telefonava giù, di nascosto.
M: Perché se mia mamma voleva, io riscendevo giù. Infatti mia mamma non li voleva conoscere i gemelli. Li ha conosciuti l'anno scorso. Li ha rifiutati proprio. Sono andata a trovarla (?)...
P: Ma il bello è che, quando la ragazza era giù, stava male e allora non la voleva a casa sua.
M: Non l'ha mai voluta in casa.
P: Cioè, poi quand'era qui le diceva di scendere giù. Perché? Perché doveva...
M: Perché doveva (?)re (?)...
P: Io non ho capito il sì... Cioè, il sistema... ()
I: Vi chiedo una cosa: insieme ai Servizi, voi avevate anche altre persone di appoggio, oppure, essendo voi qui, venuti a P. per lavoro, cioè, se avevate degli amici che vi aiutavano, dei vicini,... se conoscete altre situazioni del territorio tipo associazioni, eccetera, oppure (?)...?
P: No. Cioè, veramente io ho amici di lavoro adesso... sì... ci frequentiamo..., in caso usciamo assieme. Però, qualche parte noi... Stiamo bene anche da soli.
I: Sì, sì. No, era per capire se accanto ai Servizi avevate anche qualcuno che vi sosteneva, che comunque vi dava una mano nella situazione...
P: No. L'ultima mano che ci hanno dato da poco era quella ragazza che veniva...
M: Ah, A. Che veniva a trovare i bambini.
P: L'Associazione come un aiuto...
M: L'ha messa (?) da due anni e mezzo circa.
P: No...
M: Da quando sono usciti i bambini dal S.
P: Quand'è che sono usciti i bambini?...
M: E' che c'era, fino a quando?, fino al mese scorso veniva A., due ore la settimana.
P: Fino a giugno, veniva.
M: Cantava...
I: Era una volontaria?
P: No, no, no, no. Era pagata da...
M: No, no: pagata dal Comune.
P: (?)
I: Ah, era mandata... un Educatore del Comune.
P: Sì, era del Comune. Prima veniva due volte a settimana, poi...
M: Una.
P: ... una, adesso ha finito.
M: Perché, anche se veniva era per l'inserimento ma i bambini erano inseriti qua.
I: Certo... Lo vedo che va tutto bene.
P: (?)
I: Quando...? Dunque..., faccio un salto avanti. Per cui, niente, poi i bambini arri... tornano a casa.
P: Sì, per decreto del Tribunale.
I: ... Ecco... Per decreto del Tribunale. C'è stato questo periodo lungo di inserimento, però poi, alla fine, i bambini sono...
P: Sì, è soltanto il Giudice...
(ridiamo)
P: (?)
I: (?) alla fine li lasciamo qua.
P: Infatti, adesso è tutto bene, no?...
I: Da allora, da quando i bambini sono tornati, allora, ho capito che c'è stato un Educatore, questa ragazza che è venuta...
P: ... fino a giugno.
I: ... un paio di volte alla settimana veniva...
M: Tre volte a settimana, prima.

I:... così... E questa era mandata dal Comune, giusto?
 ((M annuisce))
 P:Si,l' A. S. la mandava.
 I:E poi, voi avete mantenuto i contatti con gli A., con... (?), con tutti quanti?
 P:Si, sì. Tuttora abbiamo contatti. Ecco, domani abbiamo appuntamento, cioè...
 I:E come sta andando adesso?
 M:Bene...
 P:Adesso è tutto a posto. No....
 M:Un'altra storia (?).Ma, forse, anche noi eravamo un po' arrabbiati anche noi. Eh, la foga di stare insieme, forse...
 P:Poi, forse era sfiducia che avevamo anche nei confronti degli altri... Cioè, per colpa di qualcuno...
 M:Perché poi, forse, alla fine, si ha anche paura di dire le cose.
 I:Mhh...
 M:Uno preferisce tenersela dentro che dirla.
 I:Perché ha paura di cosa?
 M:Io, quando ritornava K...
 P:Cioè, io fiducia se s(?)... se la merita...
 M:... a volte ... sa a volte...
 P:Secondo me...
 M:... a volte ritornava K. Io sapevo già che se ritornava lei, a loro cambiava. Allora, a volte neanche mi veniva paura anche di dire che c'era questa ragazza ((abbassa la voce)). Però adesso è venuta a trovarmi: è tutto a posto, è andata via...
 I:Certo... E' perché, comunque, dice: non... non so quanto mi capiscono, nel momento in cui io gli dico delle cose, magari poi le cose vanno peggio invece di...
 P:Infatti.
 I:... di aiutarvi di più, no?
 P:Cioè, a volte la sincerità, cioè, averla dentro la vedi... la sincerità... a parlare... cioè, ed essere sempre stati delusi... è difficile poi a riprenderla, perché noi, in persona, no... ci siamo proprio (?)... proprio rimasti, beh, sono stati per dire... persone... all'inizio... Della (?)non ne parliamo, per noi...
 M:Chi? La C.?
 P:... cioè, come un'amica, cioè...
 I:La C., comunque vi ha seguito...
 M:... dall'inizio.
 P:Ancora tuttora, sì, sì, tuttora.
 I:E' stata sempre...
 P:Punto di riferimento, diciamo.
 I:E' sempre stata il punto di riferimento...
 P:Anche se lei non era...
 I:Anche nei cambiamenti...
 M:Ma forse lei ci capiva di più. Anche quando le parlavo, ti capisce, perché la chiamavo, dicevo: guardi, è successo... Allora mi diceva lei... sapeva un po' la...
 P:Cioè, ieri ho sentito altre persone che ha seguito la C., erano tutti contro la C.
 M:Invece noi...
 P:Invece dicevano... (?)forse è l'unica persona a cui, anche dopo che avevamo finito con...
 M:Ah, tuttora...
 P:... con il Consultorio Familiare, no? Poi ce l'hanno rimessa... per seguirci, no? Però, cioè, se anche lei non c'entrava più niente...
 M:E' andata avanti.
 P:Cioè, una telefonata, vedi... ascoltava lei. Sì, vieni. Lei era su un momento tempo libero, :vieni a..., venite. Andavamo, lei ci ascoltava. Dice... Cioè, quello è stato già un punto, cioè, una persona che ti ascolta.
 I:Vi faccio le ultime due domande, anche perché è tanto che stiamo parlando. Allora, una è:rispetto a, se voi doveste dare un giudizio complessivo di questi... di questa relazione con Servizi?
 P:Ma, cioè, tutto in generale?
 I:Sì. Poi... le cose le ho sentite, però come esperienza...?
 P:Ma... io darei 4.
 I:4... quindi, negativa. Insomma, insufficiente.
 P:4.
 I:Quindi... anche proprio a livello di sentirsi capiti, supportati,aiutati, seguiti...?
 M:No,...
 P:No, io ho capito che...
 M:...io rispetto alle (?) a restare nei Servizi Sociali mai.
 I:Mai...
 M:Mai, mai.
 P:Se io tornassi indietro...
 M:...mai, mai...
 P:... mi sarei arrangiato diversamente. Non avrei mai interpellato i Servizi Sociali.
 I:Come vi sareste comportati, così, per curiosità?
 P:Avrei o cambiato zona o ci saremmo separati... no,...
 M:Eh...
 P:...però non...
 I:Avreste trovato delle soluzioni da voi, insomma in qualche modo...

P: Sì. Perché, per me i Servizi Sociali devono essere non noi... (cioè, non seguirli noi. Nel senso, ma gli A. S. sono pagati per aiutare le persone. Cioè, come cittadino, l'A. S. deve aiutare le persone in difficoltà, cioè in qualsiasi tipo di forma. Se i Servizi Sociali sono stati creati, gli A. S. occorrono. Se i Servizi Sociali si montano la testa che loro sono padroni sempre, non si (?)ano per niente. Allora, secondo me, se i Servizi Sociali affrontano il problema delle persone, perché ogni persona c'è il problema diverso, dall'uno e dall'altro, giusto?, io penso che bisognerebbe vedere la persona in cui c'è tutto, seguirla, il tipo di aiuto che mi può dare.

Io posso capire l'A. S. che ha tutta la gente che c'è, anche gli extracomunitari.....

M: Ma loro pensano più alla protezione dei bambini.

P: Loro (?) approfittano subito dei bambini. Cioè, non è che vanno là...

I: Cioè, dico, di per sé non è negativo, però...

M: (però... auguri...?)

I: ... bisognerebbe....

P: Innanzitutto sbagliano a mettere i bambini in Istituto, perché sono trattati male.

M: No, ma quello...

P: Difatti, sono come le suore: ti fanno il sorriso davanti, poi, dietro ti mandano a quel paese.

M: No, ma comunque no. E' diverso. Perché le suore hanno l'educazione. Io ho lavorato dalle suore e hanno l'educazione...

P: Sì, però, cioè, ti fanno il sorriso...

I: Certo... sì...

P: ... e poi dietro te le fanno. Cioè. I bambini in Istituto, comunque...

M: (?)

I: L'avete accettato perché, comunque, avete capito che poteva essere un aiuto, poi, invece vi siete accorti...

P: Guardi che non era un aiuto.

M: Ma i bambini là soffrono.

P: Soffrono i bambini in Istituto.

M: Quella che era la stessa (?). Ohi... Anche se era perfetta, però, non dimenticatelo...

P: Ah, sono cambiati tanto adesso.

I: E anche loro sono continuamente seguiti?

P: ((sottovoce, sospira))No.

M: Prima avevano la (?), però, poi, quando sono rientrati a casa sono andati...

P: : che se c'è problemi venite, cioè, ha detto: chiamatemi...

I: Ma, potete...

P: ... coi bimbi, se c'è qualche cosa...

I: ... c'è la disponibilità...

P: ... c'è la disponibilità. Sì, sì, sì (?). Adesso ci segue l'A. S. normale.

M: Che adesso viene una volta al mese, giusto?

P: E parlava con me. (M:?) Qualsiasi cosa, lei ci chiama. Infatti, ci ha chiamato che doveva venire lei.

I: Perché..., perché sta per chiudere le pratiche.

(DIV i bambini si fanno sentire)

P: Hanno(?)...

M: Ecco, vede i bambini: ricorrono alla mamma...

((ridiamo))

I: L'ultima cosa

(DIV Il padre manifesta la sua ospitalità)

I: Per... Se voi doveste dare un consiglio ai Servizi... Cioè, voi siete quelli che aiutano adesso i Servizi Sociali...

((P ride))

I: ... cosa gli dite?

P: A stare attenti agli A. S.

I: Viene un A. S. delle famiglie e vi dice: ho bisogno di aiuto. Che cosa gli consigliate di fare?

P: Di non andare dagli A. S.

M: E però ci sono quei casi gravi che...

P: Dopo, bisogna vedere anche i casi, cioè...

M: ...bisogna vedere i casi...

P: Diciamo... dipende sempre dagli A. S. Cioè, io ci lavoro un mese senza gli A. S., no?, adesso. Ho i contatti con gli A. S. Cioè, il mio lavoro è il contatto (potrebbe anche essere: ho il mio lavoro e ho il contratto). Però per la società (?) lavora...

I: Quindi, cosa consigliereste agli A. S.

P: Di ascoltare di più le persone.

M: E di vedere le robe veramente.

P: Veramente. Veramente: le cose come sono.

M: Guardi che io conosco mamme con bambini che hanno problemi, che loro non sono seguite. Ma se vede i bambini come sono ridotti. Anche a scuola sono proprio di quei... che avrebbero bisogno di... Ne ho parlato anche con A. (NDR l'Educatore). Sa quanti ce ne sono? Io gradirei intervenire... sarei intervenuta...

P: Perché lei adesso vede...

M: Sono tanti che hanno...

P: ... forse adesso si rende conto di più, no?

M: Sì,...

P: Perché di(?)

M: ... al mio posto avrei, ... avrei fatto...

P: Perché forse ci è passata in mezzo, no?. Se ne accorge subito, adesso.

M: Io, al suo posto,...

P:... quando c'è un'altra.

M:... adesso che... io vedo tante mamme che hanno problemi, come sono i bambini. Ce n'è una che ha problemi gravi di... E te lo voglio far... Però (?) i bambini... Ha paura di andare anche in braccio alla mamma perché è caduto a lei, cioè, proprio ha... (?)

I:Però, a proposito di... dire agli A. S.: ascoltate di più le persone...

M:Sì.

I:... e cercate anche di vedere di più la realtà...

P:(?)... la realtà...

I:... vedere..., di vedere le cose per (M:?) quello che sono.

P:Non quello che dicono... Non per sentito dire.

I:Per sentito dire...

P:Perché per sentito dire si va anche in galera.

I:Di controllare, di verificare di più...

P:Di più le cose.

M:Perché anche se... (?)

P:(?)... quanti bambini che hanno problemi.

M:Io lo vedo a scuola. Io dico: siccome l'A. S. è andata a vedere i gemelli, era contenta,... come mai c'erano i bambini a scuola,... perché io quando ero stata ci so...(?) , ci sono stata, quindi so... io ho sopportato che rientrano (?), perché mi rendo conto... (?)... vederli là, le maestre non possono intervenire (?) (?)... Sa quanti ne vedo?...

P:Sarebbe anche da intervenire... perché lasciati agli A. S.... Sollevate s(?), che dicono vi diamo gli A. S., per carità...

M:Poi, ci sono casi sui bambini, però...

P:Sa che ci sono quelli che...

M:... io dico una cosa...

P:(?)... si fanno i fatti loro.

M:Eh ma...

P:Qual è il problema? Allora...

M:Sì, (nome del P ?), però, questi bambini poi stanno male in continuo, li lasci in casa e vengono a (?) e vengono... (?)... se li trasciano per tutta la vita. E' vero o no? ()Sono cose che rimangono.

P:E non è un periodo facile. Diciamo: è un periodo...

M:Ce ne sono tanti problemi. Però si deve vedere dov'è il problema, la gravità e la...

P:E della (gente ?) giusta che c'è (in mezzo?)... No, a fare... dire: qui comando io,...

M:Sa, però,...però...

P:...faccio quello che voglio io.

M:...dico soltanto una cosa, riguarda K:...(?) hanno sbagliato ad agire. Dovevano dirigere diversamente.

P:Per ciò adesso (?) ne (hanno ?) parlato.

M:(?) ricordo che dicevo: lui non è il padre: quindi me la sbatte fuori di casa. Eh lui non è il padre, giustamente. Quindi questo mi... mi tenevo tutto dentro.

Allora per sfogarmi, combinavo le (?).

P:Cioè, faceva le sue, diceva le sue, però lei non diceva: guarda che mi ha detto così, così, cioè...

M:Io non glielo dicevo

P:... sei scemo? Sei...? No, non me lo diceva. E' stato lì lo sbaglio, no?

M:Me lo tenevo per me.

P:Cioè, se lei ne avesse parlato, si sfogava a dirmi le cose...

I:Trovavate...

P:...o facciamo parte... ma...

I:Trovavate una soluzione.

P:...Si trovava la soluzione.

M:(?) (?)

P:Lei non voleva dirmelo, perché aveva paura.

M:Anche perché soprattutto nel precedente matrimonio che mi metteva le mani addosso, picchiava la bambina, io di...

I:(?)...

M:(?)... non è che... E avevo paura che lui se ne accorga (?), (?)... Allora, mio marito era con lei(?), quando so che era lei qua, ma allora un gocciolino, proprio al momento e allora mi sfogavo così. Non è che avessi il vizio, di dire, dal mattino alla sera. Proprio quando...

P:Quando aveva voglia.

M:...avevo.... Lui mi chiamava e io davo tutto a posto. Quando stava per arrivare, rientrava e mi trovava...

I:Va bene.

M:Diventavo violenta, eh.

I:Mi fermo qua.

INTERVISTA N. 6F

I: Mi potete raccontare com'è stata la vostra esperienza di rapporto con i servizi?

P: Io sono disposto a rispondere alle domande, perché non ho niente da nascondere, e comunque non ho fiducia nei Servizi e nel Tribunale per i Minorenni, perché per colpa loro causa vediamo il bambino solo una volta al mese.

I: Volete raccontarmi un po' della vostra storia e della storia di questa vicenda?

M: Io non sono di qui sono di questa regione, ma non di qui. Faccio un lavoro da casa utilizzando il telefono. Mio marito lavora come corriere e lavora soprattutto di notte ma su commessa, a seconda del carico di lavoro dell'azienda presso cui lavora.

La mia famiglia attualmente è composta da me mio marito da una bambina che frequenta l'asilo nido.

In questo momento non siamo seguiti da nessun AS, perché è finito l'incarico della persona che li stava seguendo. Stiamo aspettando che ci assegnino un'altra assistente sociale. Abbiamo rapporti con l'asilo nido, i Servizi Sociali, il Tribunale per i Minori e l'avvocato.

Io ero già conosciuta dai Servizi fin dall'infanzia: l'Assistente Sociale del comune dove abitavo si occupava di me invitandomi al bar a fare colazione.

Ad una certa età mi sono spostata da lì. Ho fatto la vita (Mi prostituivo NDR). Era un modo per mantenere la famiglia quando non c'erano soldi.

P: In realtà la professione principale era quella di ballerina in locali notturni.

M: Prima della nascita di R., ho avuto altri due figli che sono stati dati in adozione. Li ho avuto con altri uomini non con mio marito che è il padre degli ultimi due figli. Mi dicevano di firmare delle carte e io lo facevo: Non sapevo cosa firmavo. Di questi due figli, sono venuta a scoprire per caso dove sono ora e con chi: uno l'ho scoperto parlando al telefono con una persona contattata per lavoro; l'altro parlando con una mamma in una comunità.

Padre: Io sono stato in galera anche in associazione con la malavitosi noti. Finché non sono arrivato io, lei faceva tutto quello che volevano i servizi quando sono nati i bambini. Io invece mi sono opposto all'adottabilità quando è nato R.

Il bambino è nato in ospedale.

Dopo una delle carcerazioni del padre, abbiamo vissuto con il bambino in casa di amici, con altre persone. Poi ad un certo punto ci siamo dovuti trovare un'altra sistemazione e abbiamo sentito l'assistente sociale. E' stato difficile trovare un posto, ce ne annodato uno provvisorio finché non hanno trovato questa casa è, però, in un'altra zona della città, rispetto a prima per cui cambia distretto. E ci hanno assegnato un'altra Assistente Sociale.

M: L' Assistente Sociale è un muro. L' Assistente Sociale, che ci aveva seguiti fino al momento di cambiare zona della città, è una persona che ci conosceva, sapeva come prenderci. L' Assistente Sociale nuova, invece, non ascoltava, comandava lei, perché secondo noi, aveva pregiudizi nei nostri confronti. Il rapporto con lei è sempre stato positivo e conflittuale.

Io continuavo a fare la ballerina e anche a fare la vita. (Non si capisce se il padre entra ancora in carcere.)

Vedendo movimento intorno a casa nostra, i vicini si sono allarmati, o comunque, in qualche modo, i Servizi Sociali hanno saputo e la casa viene posta sotto controllo da parte delle Forze dell'Ordine.

Noi siamo venuti a saperlo, ma abbiamo dato importanza alla cosa, perché non facevamo niente di male e di illegale. Volevano spaventarci o tenerci sotto pressione. Con il vicinato c'è un rapporto di indifferenza.

La casa ha una grande terrazza dove d'estate sistemavo una piccola piscina per far giocare il bambino, e dove ancora oggi gioca, quando c'è bel tempo, la bambina ultima arrivata.

L'abitazione è effettivamente tenuta sotto controllo. Le Forze dell'Ordine fermavano gli uomini che entravano in casa e facevano domande.

Finché non è arrivato il decreto noi non siamo mai stati chiamati, dai Servizi Sociali.

Un giorno mentre la signora ero a casa con il bambino, suonano alla porta e si presentano con il provvedimento del Tribunale l'Assistente Sociale. e le Forze dell'Ordine. Mi hanno detto che dovevo andare con il bambino in una comunità.

Io non volevo muovermi da casa, ho chiamato mio marito e gli ho detto quello che stava accadendo. Mio marito era al lavoro. Lui li ha fatti aspettare fino al suo ritorno. Nel frattempo mi ha detto di non muovermi fino a che non sarebbe ritornato a casa, e mi ha detto che nessuno doveva muoversi da casa senza che lui prima possa capire cosa stava succedendo.

Quando lui è arrivato a casa gli hanno detto che io dovevo andare con il bambino in comunità, altrimenti il bambino sarebbe stato portato via da solo. Il motivo che ci hanno dato era la prostituzione, e hanno detto che la posizione giudiziaria di mio marito, nel caso non avessimo collaborato, sarebbe stata un aggravante.

Ci siamo convinti che la soluzione migliore è che io e il bambino entrassimo in comunità.

Ce l'hanno imposto, non c'erano alternative. Era la sola strada percorribile, con l'alternativa che anche questo bambino ci venisse portato via. Abbiamo accettato per non perdere il bambino.

P: Io non ci credevo e ero arrabbiato per come avevano fatto le cose: Non facevamo niente di male, non ne capivo il motivo: fare la vita è un lavoro, cosa c'entra con il bambino? E poi mia moglie si è sempre preoccupata di accudire il bambino, facendo in modo che fosse tranquillo e sereno, ma soprattutto che fosse in sicurezza e mai presente durante i rapporti con i clienti, che si svolgevano appartati nella camera da letto.

Mia moglie e il bambino sono stati accolti in comunità, io, però, non potevo incontrarli: quando me l'hanno lasciato fare, sono potuto andare in comunità solo sotto scorta.

M: Sono andata in comunità perché mi hanno obbligato, me l'hanno imposto. Lì vedevo sbarre, sentivo un senso di soffocamento, di essere prigioniera, carcerata.

La comunità era sporca, non curata, trasandata. Il clima è quello di minaccia, di superficialità, di disattenzione sia nei miei confronti della madre, ma soprattutto del bambino. Nonostante la febbre non veniva somministrato nessun antipiretico, oppure nel periodo di grande presenza di zanzare, che pungevano il bambino, non c'era a disposizione nessuna pomata. (La faccia è disgustata nel raccontare NDR). Mi meraviglio che è ancora aperto. All'interno della comunità i rapporti erano tesi e soprattutto oppositivi o conflittuali.

Io non ce l'ho più fatta e reggere la situazione e sono andata via dalla comunità lasciando il bambino.

Il bambino è stato dato ad una famiglia.

Adesso stiamo aspettando il rientro di R. in famiglia, ma ci sono degli ostacoli e non capiamo dove e quali siano questi ostacoli. Siamo preoccupati sul nostro futuro.

P: L'avvocato ci sta dando una mano .

Il problema è il lavoro precario che fa sì che non riusciamo ad affrontare le spese familiari, e dobbiamo fare affidamento sul comune. L'appartamento è di privati e il comune ci aiuta con l'affitto e le spese. Vorremmo che il comune ci assegnasse un appartamento comunale.

In questo momento la nostra famiglia è composta da noi e da una bambina che frequenta l'asilo nido. R. vive ancora con la famiglia affidataria. Noi lo incontriamo una volta al mese per poche ore, quando decide l'assistente sociale.

Io sto molto male per questa situazione che sembra non trovare una soluzione: vorrei che mio figlio tornasse a casa, anche perché sta crescendo in un'altra famiglia e più passa il tempo e più, mi rendo conto, diventa sempre più difficile per R. accettare di rientrare a casa. Però sono molto contento per come mio figlio si trova e viene trattato nella famiglia affidataria: anzi mi sembra anche un po' viziato (ma lo dice anche con una connotazione positiva, come segno di affetto e attenzione, di cura NDR).

Il rapporto con i Servizi è migliorato, ma resta comunque conflittuale e teso. Ci sentiamo abbandonati a noi stessi, senza certezze, senza conforti. Viviamo in una continua attesa in cui non capiamo la situazione, non abbiamo conoscenze, informazioni, di indicazioni. Ci facciamo molte domande. Perché il bambino è ancora in un'altra famiglia? Abbiamo un'altra bambina piccola, per la quale ci si stiamo comportando come ci viene chiesto, seguendo le indicazioni dei Servizi: stiamo dimostrando di essere dei genitori capaci: perché questo non vale per l'altro figlio? Perché i Servizi e il Tribunale stanno facendo trascorrere così tanto tempo sapendo che più tempo passa più è difficile il rientro in famiglia?

Non vedo chiaro neanche dal Tribunale dei Minori. I giudici cambiano e tirano avanti.

Se i Servizi, ci indicano cosa fare, come comportarci, quali strade seguire, noi lo facciamo: questo sia che ce lo dica l'Assistente Sociale sia che ce lo dica il Tribunale. .lo psicologo che ci segue ci sta aiutando.

M: Però per quel che riguarda le assistenti rosicali, sulla prima Assistente Sociale è tutto negativo. Non seguivano nemmeno il bambino. Gli Assistenti Sociali portano via i bambini.

P: Non sappiamo di chi fidarci: se invece ci seguono, sì. Adesso non abbiamo un' Assistente Sociale di riferimento: sapevamo che ci sarebbe stato un momento di cambiamento

M: infatti quella vecchia mi ha chiamata per salutarmi.

P: Il problema più grosso è la casa: se mi aiuti non mi senti. Ci trattano in modo diverso dagli altri anche se facciamo le cose che ci viene detto di fare. Non riesco a capire perché

Prima pensiamo alla biù bambina, però. Io vado a portarla e a prenderla all'asilo nido e anche questo è stato difficile: trovare un asilo che andasse bene per le nostre esigenze.

I: cosa fareste se foste al posto degli Assistenti Sociali?

M: Io vorrei studiare per diventare Assistente Sociale, ma non so cosa dovrei fare per diventarlo.

P: Io non vorrei mai fare quel lavoro.

M: Come A. S. non porterei mai via i figli, bisognerebbe cercare le soluzioni. Dovrebbero dare diverse vie per trovare delle soluzioni.

P: Sono delle porcherie le Assistenti Sociali. Non sono capaci di fare il loro lavoro: servono per distruggere le famiglie. La persona va bene, ma il servizio, al 90%, fa schifo.

INTERVISTA N. 7F

I Signora si sente ancora di fare questo colloquio?

M: Sì

I Se vuole che parliamo in inglese, oppure in italiano scelga pure Lei...Mi vuole raccontare come è arrivata qui in comunità, cosa è successo...

M: Sono arrivata in Italia nel 2004 con F. (il bambino NDR). Ero senza permesso di soggiorno e vivevo un po' sulla strada. Non conoscevo nessuno andavo alla chiesa, dove incontravo altre persone del mio paese.

I: Mi scusi che chiesa era?

M: cristiana

I:Ma cattolica? Evangelica? Battista?

M: cristiana. Alla chiesa ho incontrato una donna che mi salutava e ho cominciato a parlare con lei... , A volte le lasciavo il bambino. Quando la Polizia mi ha fermato, il bambino era con la mia amica. Io portavo il bambino dall'amica. A parte questa amica, io non conoscevo nessun altro.L'unico gruppo che frequentavo era la chiesa.

Quel giorno avevo lasciato il bambino dall'amica e sono scesa in strada dove poi la Polizia mi ha fermata e portata in Questura. E poi mi hanno mandata a Roma. Non so in che posto sono stata: era un posto molto grande dove c'erano tantissime persone e dove i ragazzi venivano rimpatriati.

Dopo due giorni ho telefonato all'amica. L'amica mi ha detto che, non vedendomi tornare e non sapendo cos'era successo, è andata in Questura a portare il bambino dicendo che la mamma, che glielo aveva portato, non era tornata a prenderlo. La Questura ha avviato la pratica per l'accoglienza del bambino in comunità.

La mia amica ha fatto bene a portare il bambino in Questura, ha fatto la cosa giusta, io ero d'accordo su quello che aveva fatto.

A Roma un avvocato mi ha consigliato di farmi aiutare da lui e di permettere di fare le pratiche per lei e per il bambino per poter restare in Italia e ritornare dal bambino, assicurandomi che non verrà rimpatriata. Dopo due mesi sono potuta tornare nella città dove si trovava con il bambino. Con me avevo una carta per andare in Questura.

Alla Questura ho chiesto del bambino e ho trovato una donna che mi ha detto che non potevo vedere il bambino, che non mi dicevano dove si trovava e che dovevo presentarmi in Tribunale. Questa donna mi ha detto che io ho abbandonato il bambino. Ma una mamma non abbandona il suo bambino; una mamma non lascia il suo bambino; io non ho abbandonato il mio bambino; io non ho mai abbandonato il mio bambino.

MI dicevano che io avevo abbandonato il mio bambino e questo mi faceva stare molto male, mi faceva arrabbiare, e mi fa venire dei grandi mali alla testa.

Alla Questura mi hanno dato una carta per andare in Tribunale. Io sono andata al Tribunale e ho parlato con un giudice donna. Il giudice mi ha detto che non potevo vedere il bambino, e che non mi dicevano dove si trovava perché io lo ho abbandonato. E poi devono accertarsi che io sia veramente la madre. Ma io non ero preoccupata perché sapevo di essere la mamma: io so che sono la sua mamma, non c'è problema. Il Giudice dice che per vedere che io sono la mamma devo fare un esame del sangue. Io ero arrabbiata e stavo male perché mi dicevano che avevo abbandonato il mio bambino. Alla Questura ho trovato una signora che mi aiuta e dice che non devo aspettare da sola a casa, ma che devo andare tutti i giorni a chiedere del bambino, ed andare dove mi possono far rivedere il bambino. Io ci sono andata spesso e piangevo. Non mi ricorda bene se andavo al Tribunale. Poi mi è venuto in mente che al Tribunale mi hanno dato una carta e mi hanno detto di andare negli uffici del Comune.

Il Comune mi ha dato un alloggio notturno e per mangiare mi hanno fatto andare alla mensa popolare. L'alloggio è un posto dove ci vanno in tanti a dormire. Al comune ho conosciuto un' Assistente Sociale che mi ha trovato un alloggio e dove andare a mangiare. L' Assistente Sociale mi ha spiegato bene cosa è successo e cosa dovevo fare. L' Assistente Sociale mi ha aiutata.

Però non mi dicevano tutto o io non capivo tutto. Io ho capito che dovevo ancora occuparmi da sola delle cose che riguardavano me e il mio bambino.

Al Tribunale dispongono che io faccia il prelievo per capire se sono la mamma mi chiedono il permesso di fare il prelievo anche al bambino. Io ho detto di sì perché sapevo che il bambino era mio e io ero la mamma.

Io e il bambino non siamo più stati insieme dalla sera in cui sono stata fermata dalla Polizia. Io ho saputo che il bambino non era più dall'amica due giorni dopo, appena ho potuto telefonare all'amica. A portare il bambino in questura è stata l'amica.

L'amica al telefono mi ha spiegato che ha portato il bambino alla Questura perché non mi ha vista tornare e non voleva avere problemi, visto che sapeva che io non avevo il permesso di soggiorno e lei non doveva aiutarmi con il rischio di sbagliare o di poter perdere il suo permesso di soggiorno.

A Roma mi hanno consigliato di mettere tutto in mano ad un avvocato. Io mi sono lasciata convincere anche perché non sapevo cos'altro fare. L'avvocato ha fatto tutte le carte. Io non so cosa abbia fatto. Dopo due mesi di soggiorno a Roma, ho potuto lasciare il centro dove mi trova e può tornare a P.. Per tornare a P. mi sono arrangiata da sola.

In Questura ho trovato una persona che le spiega cosa deve fare: andare al Tribunale. Da Roma a P. non avevo nessuna carta. In Questura mi hanno dato una carta per andare al Tribunale. Con quella carta, sono andata al Tribunale.

Al Tribunale ho parlato con il Giudice.

E' alla Questura, in una delle visite, che ho incontrato la sig.ra che mi ha dato dei consigli, che mi ha detto che non devo restare a casa ad aspettare ma andare anche tutti i giorni a chiedere del bambino e a piangere dalle altre persone perché mi dicano dov'è il bambino. Io ho fatto così.

Il bambino era in un posto che non ridicevano perché io l'avevo abbandonato.

Non mi ricordo nessuno che mi dava delle notizie o delle indicazioni per sapere a chi rivolgersi o cosa fare o come comportarsi, se non era io a chiedere.

Io non capivo (il motivo dell'allontanamento NDR), dal momento che non è possibile che una mamma abbandona il suo bambino.

Il fatto che il bambino sia stato portato in Questura è stato percepito positivamente, sia per la scelta dell'amica, sia per il fatto che il bambino era alla Questura (interpreto che era un motivo di rassicurazione sapere che il bambino era in un luogo istituzionale e quindi protetto, dove si sarebbero occupati di lui, lo avrebbero seguito e avrebbero trovato una soluzione protettiva).

Non mi hanno mai detto dove si trovava il bambino, fino a che non hanno capito che io ero la mamma.

Non avevo persone con cui parlare; parlavo solo con la sig.ra della Questura, il giudice del Tribunale e l' Assistente Sociale del Comune.

I: Quanto tempo è trascorso?

M: Faccio fatica a ricordarmi quanto è passato.

Quando hanno capito che io ero la mamma, ho potuto vedere il bambino. Mi hanno detto dove si trovava ma non mi hanno accompagnato e non mi hanno stato spiegato dove era la comunità. Però mi ricordo che mi hanno detto il nome e l'indirizzo. Poi ci sono dovuta arrivare da sola, chiedendo alle persone per strada.

In comunità ho potuto vedere il bambino. La prima volta, mi ricordo, che lo ho potuto vedere una volta alla settimana. Alla comunità mi trovavo bene.

I: Ma anche lei è entrata in comunità con il suo bambino?

M: No. Mi ricordo di essere stata trattata bene. E che c'era un'educatrice che mi aiutava.

Poi il Comune mi ha trovato una casa dove andare a vivere con il bambino. L'Assistente Sociale è venuta a casa a trovarci una volta quando io e il bambino siamo andati ad abitare in questa casa.

Una volta, in un incontro con l'Assistente Sociale c'era anche una donna connazionale che parlava l'inglese. In quell'incontro ho potuto capire bene tutto quello che mi veniva detto, e ho potuto esprimermi e farmi capire. L'Assistente Sociale ha chiamato questa persona che facesse da traduttrice e io non me lo aspettavo.

I: Quante volte vedeva l'Assistente Sociale?

M: La devo incontrare domani.

I: Quando l'ha vista l'ultima volta?

M: Mi pare circa due settimane fa.

Ho potuto vedere il bambino dopo più di due mesi, dal momento in cui hanno capito che ero la mamma.

L'Assistente Sociale è brava e mi aiuta.

I: Cosa fa per aiutarla?

M: fa tutto, mi aiuta. Mi hanno dato una casa e desso devo pagare un affitto di 100 Euro al mese. Mi danno dei contributi per il bambino, per l'asilo.

I: Ma in caso di necessità chi l'ha aiutata? Chi l'aiuta?

M: Mi arrangio da sola. L'Assistente Sociale è brava e mi aiuta ancora.

Adesso sto facendo lavori per poche ore al giorno, la mattina presto e la sera. Vorrei avere un lavoro più fisso, ma il problema del permesso di soggiorno non mi permette di trovarlo. E ancora, senza il lavoro è ancora più difficile che mi concedano il permesso di soggiorno. Perché io avevo un permesso di soggiorno per motivi sanitari che è scaduto e non so se ci sarà il rinnovo.

Il problema per cui il bambino era stato allontanato da me è stato risolto.

Io sono sempre stata sicura che il bambino me lo avrebbero ridato perché sapevo che il bambino era mio e che io ero la madre.

Oggi non conosco praticamente nessuno, nessuno che lei possa considerare amico. L'unica vicina di casa con cui parlo è anche lei una donna con una bambina, è una persona che ha avuto la casa dal Comune e che è stata in comunità con la figlia, la stessa dove si trovava il mio bambino: E' lì che ci siamo conosciute.

Adesso il bambino va all'asilo. Poi c'è un'educatrice che lo segue a casa e che lo tiene quando vado al lavoro. A volte il bambino vengono a tenerlo dei volontari.

Io non conosco nessuno qui e non di so a chi rivolgermi.

I: se le fosse la Questura cosa farebbe lei al loro posto con una mamma che ha avuto la sua storia?

M: Non so rispondere.

I: Se le fosse l'Assistente Sociale cosa farebbe lei al suo posto con una mamma che ha avuto la sua storia.

M: (ride) l'Assistente Sociale è brava e mi aiuta.